

STUDI ETUDES EMIGRAZIONE MIGRATIONS



*rivista trimestrale | revue trimestrelle
del | du*

**CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
ROMA**

82-83

**Rivista trimestrale del Centro Studi Emigrazione-Roma di ricerca,
studio e dibattito sulla problematica migratoria**

Il Centro Studi Emigrazione-Roma è un'istituzione con finalità culturali sorta nel 1963 per promuovere « la puntualizzazione e l'approfondimento dei problemi relativi al fenomeno migratorio » e fa parte della Confederazione dei Centri Studi per le migrazioni G.B. Scalabrini

Comitato Scientifico: Achille Ardigò, Ivo Baucic, W.R. Böhning, Giuseppe De Rita, Luigi De Rosa, Nino Falchi, Luigi Favero, Antonio Golini, Robert Harney, Hans J. Hoffmann-Nowotny, Bernard Kayser, Massimo Livi Bacci, Alti Majava, Stefano Minelli, Italo Musillo, Sheila Patterson, Maria Beatriz Rocha-Trindade, Nereide Rudas, Gian Battista Sacchetti, Georges Tapinos, Tullio Tentori, Lidio Tomasi, Silvano Tomasi, Rudolph Vecoli, Dietrich von Delhaes Günter, Jonas Widgren

Comitato di Redazione: Claudio Calvaruso, Mario Maffioletti, Antonio Perotti, Gianfausto Rosoli, Luigi Taravella, Graziano Tassello, Renato Cavallaro (segretario di redazione)

Direttore: Gianfausto Rosoli

Direzione

Via Dandolo, 58
00153 Roma
Tel. 58.09.764

Abbonamento annuo

Italia L. 34.000
Estero L. 40.000

Utilizzare il C.C.P. 57678005 Roma intestato a:
« Centro Studi Emigrazione » (specificare la causale del versamento)

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Dopo un anno un fascicolo si considera arretrato e costa il doppio

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 26 febbraio 1964, n. 9677
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa, 8 ottobre 1982, n. 00389

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70

Direttore Responsabile: Gianfausto Rosoli



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana

SOMMARIO

La presenza straniera in Italia: nuovi contributi conoscitivi

163 *Premessa - Marcello Natale*

1. *La misura della consistenza e della dinamica della popolazione straniera: aspetti quantitativi e problematiche specifiche*

- 165 - Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia. Contributi del dibattito in corso e nuovi elementi conoscitivi, *Marcello Natale*
- 217 - L'immigration tunisienne en Italie: quelques données censitaires, *Luigi Di Comite*
- 228 - Nascite e matrimoni di cittadini stranieri in Italia, *Guido Manese*
- 242 - Tentativo di determinazione dei comportamenti differenziali attraverso indagini correnti: il caso della criminalità, *Ugo Pasquino*
- 251 - Studio del comportamento demografico della popolazione straniera: aspetti metodologici ed esperienze straniere, *Paola Giacomello*
- 259 - L'immigrazione clandestina: alcune osservazioni su metodi di stima con particolare riferimento all'esperienza statunitense, *Giorgio Perali*
- 266 - La rilevazione dell'immigrazione straniera: considerazioni sulle fonti disponibili in alcuni paesi di accoglimento, *Oliviero Casacchia*
- 281 - Possibilità teoriche di coordinamento informatico delle fonti di informazione sulla presenza degli stranieri in Italia: il linkage dei vari archivi, *Franco Marozza*
- 306 - Inserimento degli stranieri nel servizio sanitario nazionale, *Pia Franca Angerame*

2. Le problematiche della presenza straniera in Italia attraverso specifiche ricerche finalizzate

- 315 - Difficoltà e problemi di ricerche sul campo relative alla presenza straniera in Italia, *Nora Federici*
- 322 - Il questionario: problemi, criteri, struttura, *Giuseppe Gesano*
- 343 - L'immigrazione straniera in Toscana: ipotesi di ricerca e problemi di campionamento, *Odo Barsotti, Marco Bottai*
- 367 - L'immigrazione di stranieri in Umbria: primi risultati della ricerca in corso, *Lina Brunelli, Odoardo Bussini, Clara Cecchini, Luigi Tittarelli*
- 380 - La presenza straniera nell'area milanese: osservazioni e scelte per l'impostazione di una nuova ricerca, *Aurora Campus, Walter Maffenini, Giancarlo Blangiardo*
- 387 - La presenza straniera in Friuli-Venezia Giulia, *Fabio Neri, Silvio Orviati*
- 391 - L'immigrazione straniera a Roma: problemi ed esperienze della prima fase dell'indagine, *Anna Maria Birindelli*
- 403 - Alcune caratteristiche dell'immigrazione straniera a Roma: confronto tra l'indagine ECAP-CGIL/EMIM ed i primi risultati dell'indagine CISP, *Giovanni B. Ranuzzi*
- 410 - Alcune modifiche sopravvenute nelle principali comunità di immigrati presenti a Roma, *Francesco Carchedi*
- 414 - La presenza di studenti stranieri nelle Marche: presentazione di una ricerca, *Eros Moretti*
- 419 - Immigrati e mercato del lavoro: note e riflessioni sulla pre-indagine in Campania, *Francesco Calvanese, Enrico Pugliese*
- 429 - L'immigrazione straniera in Italia nel contesto delle problematiche migratorie internazionali, *Carla Collicelli, Simonetta Di Cori*

3. Proposte legislative ed implicazioni giuridiche

- 443 - Le proposte di disciplina dell'ingresso, del soggiorno e dell'occupazione degli stranieri in Italia alla luce delle esperienze internazionali, *Raimondo Cagiano de Azevedo*
- 462 - Implicazioni giuridiche del processo di integrazione dei lavoratori stranieri, *Franco Pittau*
- 471 - Sindacato e questione stranieri in Italia, *Elio Corrente*
- 476 - Problemi e prospettive degli interventi legislativi sull'immigrazione in Italia, *Gianfausto Rosoli*
- 494 *Recensioni*

PREMESSA

Il volume che presentiamo segue a distanza di quattro anni una precedente pubblicazione nata dagli atti di un convegno del 1983 sull'immigrazione straniera in Italia¹. In quell'occasione si tentò di fornire una rassegna critica delle fonti e dei metodi atti a quantificare la presenza straniera nel nostro Paese e si gettarono le basi per avviare una serie coordinata di indagini sul campo. Undici gruppi universitari si impegnarono ad acquisire le informazioni per una maggiore comprensione delle determinanti e delle caratteristiche del fenomeno allo studio.

I cambiamenti avvenuti sulla consistenza dell'immigrazione straniera in Italia, la disponibilità dei dati analitici censuari e gli sviluppi della ricerca rendono oggi necessario un volume che sia allo stesso tempo un aggiornamento ed una continuazione del precedente.

Il volume è suddiviso in tre parti distinte. Nella prima vengono trattati i problemi di misura; la seconda è dedicata allo studio delle prospettive e dello stato delle ricerche sul campo, mentre la terza analizza le proposte di modifiche legislative e le loro future implicazioni. Tre parti solo apparentemente autonome ma in realtà strutturalmente connesse in modo biunivoco e sottilmente legate da un comune filo conduttore. Basti pensare come in ogni indagine sul campo sia importante porsi il problema della misura dell'universo o come ogni cambiamento normativo influisca indirettamente sulla misura del fenomeno. Un intervento legislativo, ad esempio, contribuisce a variare i canali informativi e quindi il grado di evasione o anche, semplicemente, la disponibilità dell'intervistato a fornire indicazioni e chiarimenti. Anche su un altro punto è necessaria una riflessione: una valutazione di consistenza può essere smentita o messa in dubbio da una successiva indagine sul campo.

È da aggiungere che il volume va letto soprattutto come un progress report eterogeneo, sia sotto l'aspetto qualitativo che in relazione al taglio e al contenuto dei singoli contributi. Esso inoltre, in alcune parti, può apparire troppo tecnico e in altre troppo discorsivo. Accanto a contributi ampi e approfonditi hanno trovato infatti posto sintetiche rassegne di criteri e di fonti che talvolta si dimostrano di particolare utilità nell'analisi di un fenomeno di così difficile accertamento. Un'analisi che, come dimostrano le esperienze dei paesi tradizionali di accoglimento, richiede un'azione capillare svolta in una pluralità di direzioni.

È inoltre necessario precisare che il volume, pur essendo particolarmente

¹ Studi Emigrazione, n. 71, settembre 1983.

ampio, risulta chiaramente incompleto. In particolare, una notevole carenza è rappresentata dalla mancanza di un contributo dedicato alla disamina dei complessi aspetti metodologici relativi alle coordinate indagini sul campo, paragrafo che sarebbe di notevole interesse sia sotto il profilo teorico che operativo.

Invero alcuni contributi si sono soffermati in modo particolare sugli aspetti metodologici relativi a tentativi di misura dell'universo dei vari gruppi etnici o alle tecniche di campionamento. Tuttavia si è preferito rimandare la preparazione di un documento appositamente dedicato all'analisi dei problemi tecnici e metodologici nell'ambito di una successiva discussione incentrata su alcuni punti focali posti in luce nel presente volume.

È da precisare anche che, nonostante la volenterosa revisione fatta, è ancora ravvisabile la presenza di ripetizioni o parti chiaramente superflue, nonché di interpretazioni contrastanti, di documentazioni provenienti da fonti diverse e anche dalla stessa fonte (eterogeneità nella scelta dei caratteri e delle modalità di classificazione). Quest'ultimo aspetto peraltro può essere considerato un indicatore particolarmente significativo della complessità del fenomeno e soprattutto dell'assoluta necessità di uno stretto collegamento. L'azione di coordinamento è stata concordemente auspicata nel convegno dai cui atti è nata la precedente pubblicazione; ciò nonostante essa, alla luce dell'esperienza fatta, non può essere ritenuta agevole anche per l'effetto di limitazioni di tipo corporativo non facilmente spiegabili, ma altrettanto non facilmente rimuovibili.

È da osservare infine che nonostante i numerosi e chiari limiti, via via posti in evidenza, un lettore attento può trarre da una minuziosa lettura del volume utili e poco note informazioni nonché stimoli per approfondire, soprattutto a livello territoriale disaggregato, aspetti appena delineati.

Si spera pertanto che il volume possa costituire nel suo complesso un valido contributo al fine della costruzione del maggior numero di tessere di un mosaico atto ad indicare con un minimo di attendibilità lo stato e le principali caratteristiche dinamiche del fenomeno all'esame.

MARCELLO NATALE

Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia.

Contributi del dibattito in corso e nuovi elementi conoscitivi

Considerazioni introduttive

Il presente contributo costituisce la parte terminale della relazione da me presentata nel corso della giornata di studi dedicata all'immigrazione straniera in Italia svoltasi a Roma nel 1983 per iniziativa del CISP e del Dipartimento di Scienze Demografiche dell'Università di Roma¹. In quell'occasione avevo infatti precisato che la mia relazione, chiaramente incompleta, sarebbe stata ultimata dopo l'acquisizione dei risultati definitivi del censimento del 1981.

Pertanto, pur avendo le due relazioni un contenuto sufficientemente autonomo, è certo che, per una più puntuale individuazione dell'intero itinerario di ricerca, nonché delle digressioni stimolate dall'intenso dibattito, in parte prodottosi nel corso della stessa giornata, sia utile una lettura consecutiva dei due lavori.

Tra l'altro, tale lettura può porre in luce, ancora una volta, le distanze verificabili a posteriori tra gli intenti e le realizzazioni, distanze che nel caso all'esame erano peraltro prevedibili data la difficoltà dei problemi operativi da affrontare e l'esperienza ancora oggi riscontrabile nei paesi tradizionali di accoglimento.

Il lavoro che si presenta in questa sede appare strutturato in quattro parti: la misura dei flussi; la misura degli stocks; i risultati dei possibili confronti tra le diverse fonti; i contributi conoscitivi derivanti da misure indirette. Esso è inoltre completato da una sezione riassuntiva in cui si farà cenno, nei limiti di un'ottica ritenuta realistica, a proposte operative per il miglioramento dell'informazione e si effettuerà un tentativo di stima della componente clandestina mediante ipotesi formulate sulla base di tutti gli elementi conoscitivi disponibili.

È infine non superfluo sottolineare che l'attenzione è accentrata princi-

¹ Cfr. M. NATALE, «Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia», pubblicato in *Studi Emigrazione*, n. 71, Centro Studi Emigrazione, Roma 1983.

palmente sulle possibilità di acquisizione di informazioni di consistenza globale, perché, se è vero che le conoscenze sulle caratteristiche distributive e motivazionali appaiono di crescente importanza, è altrettanto vero che sulla determinazione di queste è molto difficile prescindere da tentativi di misura, se non è possibile dell'universo, almeno di gruppi aggregati, quali ad esempio l'ammontare di particolari gruppi etnici.

D'altra parte l'informazione di consistenza presenta un suo autonomo ampio interesse soprattutto come catalizzatore di attenzione², come dimostra il fatto che nei numerosi articoli apparsi con crescente frequenza anche nelle riviste e giornali non specializzati è dato ampio spazio a misure più o meno discutibili o strumentali sull'ammontare del fenomeno e sulle sue presumibili tendenze evolutive.

La misura dei flussi

1. La componente migratoria è, com'è ben noto, estremamente variabile e quindi difficilmente valutabile e prevedibile, a causa di un insieme eterogeneo di fattori; in particolare, essa è estremamente connessa con decisioni di carattere politico che spesso determinano drastiche variazioni nei flussi e nelle direttrici, comprendendo accordi e trattati bilaterali – talvolta multilaterali – sul mercato del lavoro e sulla circolazione dei lavoratori. D'altra parte, però, sono tuttora non infrequenti i casi in cui la direzione dello spostamento viene orientata essenzialmente dalla presenza di corregionali, determinando così vere e proprie catene migratorie consistenti in varie ondate di migranti susseguitesi all'insediamento dei primi nuclei.

Se quest'ultimo aspetto è di norma di non difficilissimo accertamento e verifica³, poco agevole è, per converso, non solo la previsione delle variazioni degli atteggiamenti politici, ma la valutazione quantitativa delle conseguenze determinate da tali variazioni per effetto di misure legislative o, comunque, di accordi che incidono profondamente sulla stessa raccolta della documentazione. Tipico e ben noto esempio, a tale riguardo, è la liberalizzazione delle frontiere avvenuta nel 1969 nell'ambito dei paesi della Comunità economica europea che ha consentito lo spostamento dei lavoratori con la sola carta d'identità, rendendo di colpo inadeguati validi strumenti di misura basati, come quello italiano, sul passaporto per motivi di lavoro e mostratisi

² Sul tipo di attenzione dedicata dalla cronaca giornalistica al fenomeno emergente della presenza di lavoratori stranieri in Italia, si veda ad esempio F. CALVANESE, «Gli immigrati stranieri in Italia», *Inchiesta*, ottobre-dicembre 1983.

³ È da considerare peraltro che il tipo di politica adottato dal paese di accogliimento può influire sensibilmente sul grado di attendibilità della rilevazione. Ad esempio, l'adozione di un criterio restrittivo porta certamente a contenere il volume dell'immigrazione, ma può non migliorare il livello di attendibilità della valutazione complessiva, perché ad una maggiore possibilità di controlli può associarsi una maggiore riluttanza dell'immigrato a fornire corrette informazioni sulla sua situazione e su quelle degli appartenenti al suo gruppo etnico.

fino a quel momento particolarmente efficienti. In effetti, tale metodo, sostanzialmente ancora adottato, ha presumibilmente portato a partire dal 1970 ad una sottovalutazione dell'emigrazione italiana verso i paesi europei.

Un altro aspetto di notevole rilievo, più facilmente intuibile ma non altrettanto facilmente quantificabile, anche nella sua cadenza temporale, è quello del mutamento dei fattori socio-culturali, quali quelli che sono alla base dei modelli di comportamento delle giovani generazioni, in particolare italiane, che sembra tendano a rifiutare lavori gravosi o soprattutto dequalificati e sono pertanto molto lontani da quelli che caratterizzano non solo le società pre-industriali, ma anche quelle industriali per lo meno nella prima fase.

In definitiva, alle variazioni politiche ed economiche, per loro natura difficilmente prevedibili e misurabili, tendono ad aggiungersene altre, altrettanto importanti, ad esse non necessariamente connesse, per lo meno in modo rigido, quali quelle determinate dai fattori di ordine socio-culturale alla base dei nuovi modelli di comportamento.

Di conseguenza, possono determinarsi delle situazioni in corrispondenza alle quali la combinazione degli effetti determinati dai mutamenti dei vari fattori, sia nei paesi di provenienza che in quelli di destinazione, adduce non solo a consistenti variazioni quantitative dei flussi ma ad un sostanziale annullamento del saldo migratorio, se non addirittura ad una inversione di segno.

2. Peraltro, prima di fornire indicazioni quantitative e prendere in esame il fondamentale problema delle fonti nazionali ed internazionali, sembra non superfluo considerare il complesso meccanismo delle componenti in gioco procedendo inoltre ad una semplice ma il più possibile corretta impostazione formale.

Più precisamente, il saldo migratorio da e per l'estero può essere scomposto in due componenti caratterizzate rispettivamente dalla temporaneità e dalla permanenza dello spostamento. Ciascuna di queste può a sua volta essere scissa in due gruppi a seconda che sia riferita a cittadini italiani e stranieri.

In definitiva, quindi, può scriversi la relazione:

$$SM = SM_d + SM_t = SM_{di} + SM_{ds} + SM_{ti} + SM_{ts}$$

in cui i simboli d , t , i e s indicano rispettivamente le modalità: definitivo, temporaneo, italiano e straniero.

Le componenti SM_{di} e SM_{ds} sono rilevabili correntemente attraverso l'anagrafe che registra dal 1979 gli spostamenti da e per l'estero distinti per cittadinanza. La componente SM_{ti} non è rilevabile direttamente ma può essere stimata attraverso il saldo espatri-rimpatri di cittadini italiani SM_i che comprende movimenti sia temporanei che definitivi in quanto, almeno in teoria, sottraendo da tale saldo il saldo SM_{di} si dovrebbe ottenere la componente SM_{ti} ⁴.

⁴ Dal punto di vista pratico il problema però non è così semplice perché le iscrizioni e

Del tutto diversa è la situazione nel caso della componente SM_{it} , per la quale non si dispone affatto di rilevazioni correnti, almeno nel senso più, stretto del termine e nella sua globalità, in quanto, come sarà precisato in seguito, alcune indicazioni di flusso possono ricavarsi da dati di stocks ed altre si riferiscono solo a particolari gruppi.

3. Tenendo conto delle precedenti considerazioni si ritiene opportuno illustrare sinteticamente la recente dinamica desumibile dalla documentazione disponibile, facendo soltanto un rapido cenno alla dinamica migratoria interessante i cittadini italiani sia perché essa è sostanzialmente conosciuta, sia perché riveste meno importanza sotto il profilo teorico e soprattutto operativo rispetto a quella riguardante i cittadini stranieri. Il cenno può essere fatto anche sulla base delle sole serie degli ultimi ventidue anni dei dati ufficiali concernenti i trasferimenti anagrafici da e per l'estero, in cui è possibile distinguere come si è detto, nell'ultimo periodo il saldo dovuto alla componente formata da cittadini italiani (SM_{di}) e gli espatri e rimpatri.

Le tavole (tavv. 1, 2, 3 e 4) costituiscono essenzialmente l'aggiornamento di quelle presentate nell'ambito della precedente relazione⁵ e rappresentano un valido supporto per un'attendibile indicazione di tendenza, ciò anche perché eventuali modifiche, finalizzate a perfezionare la serie, quali quelle esposte in tale relazione⁶ sono opportune e corrette ma poco influenti sotto un aspetto sostanziale. Si vedano, ad esempio, le tendenze risultanti dall'esame della tavola 3 in cui sono riportati i bilanci demografici per il periodo 1962-71 ricostruiti dall'ISTAT e per il periodo 1972-81 ottenuti in base ad esperienze relative ai precedenti intervalli intercensuali, valutazioni dimostrate sostanzialmente valide a livello globale alla luce dei risultati definitivi del censimento 1981.

Qualunque sia la fonte utilizzata, il ventennio 1962-84 appare caratterizzato da importanti trasformazioni del movimento migratorio con l'estero

cancellazioni anagrafiche costituiscono una misura approssimata per difetto degli spostamenti a carattere definitivo ed inoltre la data della registrazione non coincide con quella dell'effettivo spostamento in quanto in generale l'emigrante tende a regolarizzare la propria posizione solo una volta ottenute determinate garanzie, soprattutto per quanto riguarda la stabilità del lavoro.

⁵ Cfr. M. NATALE, «Fonti e metodi...», op. cit.

⁶ È da tener conto che nella misura dei fenomeni demografici quelli migratori danno luogo a problemi di più difficile soluzione anche per una certa facilità con cui di norma si riescono ad eludere alcuni tipi di accertamento una volta che si consideri vantaggioso non procedere alla regolarizzazione della propria posizione. L'influenza di tali fattori è poi particolarmente sensibile nel caso di migrazione da e per l'estero in presenza, cioè, di contingenti per loro natura più instabili e sfuggenti. È evidente pertanto come le due serie ufficiali di movimento sopra considerate sottovalutino la consistenza del fenomeno: la prima proprio perché una parte degli emigrati, a carattere non precario, non regolarizza il trasferimento o lo registra al momento in cui ottiene determinate garanzie quale, ad esempio, la stabilità del lavoro, la seconda (espatri) perché utilizza uno schedario il cui aggiornamento si basa sul passaporto rilasciato per motivi di lavoro, il cui possesso non è indispensabile, come si è accennato, a partire dal 1969, per spostamenti nell'ambito della CEE.

per il cui effetto il nostro Paese ha perso la caratteristica tradizionale di area di emigrazione. Si è passati difatti per i dati del saldo SM_d , da valori negativi e abbastanza elevati (circa 100 mila unità annue) del saldo migratorio a valori in media nulli, secondo le risultanze anagrafiche e per il saldo SM_i , da valori negativi altrettanto consistenti (137 mila al 1962) a valori positivi, anche se negli ultimi anni molto contenuti⁷. Peraltro, almeno per il momento, non sembra corretto, sulla base dei soli dati di fonte anagrafica, inserire l'Italia nell'area dei paesi di accoglimento perché se è vero che negli ultimissimi anni si è determinato, in termini netti, un afflusso di popolazione straniera registrata è altrettanto vero che per effetto delle intense migrazioni definitive osservate nel periodo 1945-75 è da ritenere tuttora consistente la quota dei cittadini italiani residenti all'estero. Non è poi senza rilievo il recente fenomeno della «nuova emigrazione», cioè l'espatrio a tempi, di norma, determinati di tecnici, dirigenti e imprenditori diretti verso aree «nuove» di Paesi emergenti e nel quadro dell'esecuzione di rilevanti opere.

4. Per quanto concerne le rilevazioni di flusso dell'immigrazione straniera, il quesito della cittadinanza inserito nel nuovo modello di rilevazione dei trasferimenti anagrafici può essere usato vantaggiosamente anche in associazione a quello della residenza.

In effetti di rilevante importanza sotto il profilo teorico ed operativo è il carattere che permette l'individuazione del paese di appartenenza dell'immigrato. Tuttavia, i vari paesi sia di destinazione che di provenienza, utilizzano — non sempre in modo congiunto — la cittadinanza, la nascita, la residenza, la provenienza. Di tali caratteri è la cittadinanza che pur dando luogo ad alcune perplessità sembra essere quello meno esente da critiche. Difatti il luogo di nascita può essere del tutto occasionale oppure connesso ad un periodo di breve permanenza dei genitori. La residenza a sua volta non è indicativa dell'origine dell'immigrato, come provano i dati delle iscrizioni dall'estero in Italia che sono in gran parte relativi a cittadini italiani rientrati nel Paese (tavv. 1 e 2). Quanto alla provenienza ed alla destinazione, si tratta di caratteri la cui acquisizione è molto utile non solo se utilizzata congiuntamente con altri indicatori; in caso contrario si rischia di raccogliere informazioni parziali. Ad esempio, quando prima della liberalizzazione delle frontiere nell'ambito CEE la documentazione ISTAT sull'emigrazione italiana era abbastanza attendibile, il confronto con le statistiche valide di alcuni paesi di immigrazione — per esempio Germania Federale — portava a risultati discordanti poiché i

⁷ In ogni caso, l'osservata inversione di segno degli ultimi anni è l'effetto cumulativo della forte riduzione della consistenza degli espatri e di quella meno netta, presentata dai rimpatri, da attribuirsi, come è ben noto, ad un doppio ordine di fattori:

a) le politiche migratorie attuate dai paesi europei che scoraggiano decisamente nuovi ingressi e che piuttosto tendono a favorire lavoratori già immigrati, talvolta conducendo una accorta politica di ricongiungimento familiare;

b) il notevolissimo salto di qualità determinatosi nelle aspettative delle giovani generazioni che tendono a rifiutare un tipo di attività non qualificata o essenzialmente esecutiva o iterativa.

TAVOLA 1: *Movimento anagrafico da e per l'estero (migliaia)*

Anno	Iscritti	Cancellati	Saldo	Anno	Iscritti	Cancellati	Saldo
1962	61	22	+ 39	1973	107	42	+ 65
1963	81	29	+ 52	1974	101	50	+ 51
1964	74	32	+ 42	1975	108	47	+ 61
1965	53	73	- 20	1976	102	54	+ 48
1966	54	170	- 116	1977	86	47	+ 39
1967	74	213	- 139	1978	82	47	+ 35
1968	87	222	- 135	1979	86	61	+ 25
1969	89	152	- 63	1980	88	49	+ 39
1970	108	128	- 20	1981	91	47	+ 44
1971	96	183	- 87	1982	100	99	+ 1
1972	103	37	+ 66	1983	98	72	+ 26

Fonti: ISTAT, *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni e Annuari di Statistiche Demografiche*, tomo I.

tedeschi consideravano come immigrati italiani i lavoratori italiani provenienti nell'anno da qualsiasi altro paese, mentre le statistiche italiane registravano soltanto quelli usciti dall'Italia e diretti in Germania. Infine, le critiche che si possono muovere all'individuazione dello straniero attraverso la cittadinanza sono di varia natura e risultano legate alla differente casistica con cui il fenomeno si presenta. Ad esempio, le donne di cittadinanza straniera residenti in Italia e sposate con un italiano rappresentano un universo particolare con un particolare grado di integrazione. Sono inoltre da considerare le difficoltà legate alla possibilità di doppia cittadinanza, ma tale possibilità, connessa alla soluzione di difficili problemi politico-legislativi non sorge di norma nella prima fase del processo di immigrazione, qual'è quella che caratterizza attualmente l'Italia⁸.

Non esiste peraltro un registro indipendente degli stranieri immigrati ed iscritti in anagrafe. Per converso, stante il carattere tradizionale italiano di paese di emigrazione, è in funzione da una quindicina di anni una anagrafe separata degli italiani residenti all'estero (AIRE), che potrebbe essere considerata in un certo senso il «pendant» di un registro da alcuni auspicato di cittadini stranieri presenti in Italia e residenti all'estero, registro che potrebbe essere connesso, pur conservando la propria autonomia, con l'anagrafe degli stranieri residenti dando luogo ad un unico registro centrale come avviene, ad esempio, in Germania Federale ed in Svizzera⁹.

⁸ Per quanto concerne le notevoli difficoltà che ha sempre presentato la soluzione di tale problema si veda, relativamente all'esperienza dell'emigrazione italiana negli USA, D. GRANDI, «Il mio Paese: ricordi autobiografici», cap. XVI, Il Mulino, Milano 1985.

⁹ Cfr. O. CASACCHIA, «Fonti e metodi di rilevazione dell'immigrazione straniera nei principali paesi europei di accoglimento», in *Studi emigrazione*, n. 71 (CSER, Roma, 1983) e «La dimensione quantitativa dell'immigrazione straniera», in corso di pubblicazione in un volume curato dall'ISCOS (ed. Il Lavoro).

TAVOLA 2: *Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche di cittadini stranieri provenienti dall'estero*

Anni	Iscrizioni	Cancellazioni	Saldo
1980	26.653	4.167	22.486
1981	21.814	5.013	16.801
1982	20.602	6.490	14.112
1983	19.801	5.730*	14.071
1980-83	88.870	21.400	67.470

* dato provvisorio

Fonte: Cfr. tav. 1.

TAVOLA 3: *Saldo migratorio da e per l'estero a carattere definitivo* (dati corretti sulla base delle risultanze censuarie) (migliaia).

Anno	Saldo	Anno	Saldo	
			(A)	(B)
1962	- 138	1972	14	0
1963	- 105	1973	14	1
1964	- 108	1974	0	11
1965	- 132	1975	15	0
1966	- 134	1976	3	8
1967	- 111	1977	- 4	5
1968	- 78	1978	- 8	3
1969	- 53	1979	- 19	- 1
1970	- 37	1980	- 15	- 7
1971	- 26	1981	- 14	- 30
Totale	- 922	Totale	- 14	- 10

A) Valutazione antecensimento effettuata dall'ISTAT.

B) valutazione postcensimento, effettuata dall'ISTAT

* Per la precisazione dei criteri adottati si veda M. NATALE - A. DE SIMONI - G. BAGATTA, *Previsione della popolazione residente dal 1981 al 2000*, Annali di Statistica anno III, serie IX, vol. 2.

Fonte: Cfr. Tav. 1.

Ciò premesso, l'aggiornamento della popolazione straniera residente non dovrebbe presentare particolari problemi soprattutto nei comuni dotati di anagrafe meccanizzata ed anzi è presumibile che sia già disponibile in molti comuni. In ogni caso è da ricordare ancora una volta che con lo stru-

TAVOLA 4: *Espatriati e rimpatriati in Italia nel periodo 1962-1983 (migliaia)*

Anni	Espatriati	Rimpatriati	Saldo
1962	366	229	- 137
1963	278	221	- 57
1964	258	190	- 68
1965	283	196	- 87
1966	296	206	- 90
1967	229	169	- 60
1968	216	150	- 66
1969	182	153	- 29
1970	152	143	- 9
1971	168	129	- 39
1972	142	138	- 4
1973	124	125	+ 1
1974	112	117	+ 5
1975	93	123	+ 30
1976	97	116	+ 19
1977	88	102	+ 14
1978	86	0	+ 4
1979	89	2	+ 3
1980	5	90	+ 5
1981	89	89	-
1982	98	92	- 6
1983	85	88	+ 3

Fonte: Cfr. Tav. 1.

mento anagrafico si accertano soltanto i trasferimenti definitivi e quindi si coglie una componente, più o meno contenuta, del reale flusso di immigrazione che interessa l'Italia; in secondo luogo, anche presupponendo la stabilità della dimora in Italia, l'iscrizione in anagrafe non si accorda in genere con permanenze caratterizzate da elevata marginalità e condizioni di alloggio talvolta estremamente precarie, e pertanto, soprattutto nel caso dell'immigrazione spontanea, avviene dopo un periodo non breve dal momento dell'ingresso.

Ciò nonostante, si è ritenuto utile riportare alcune tavole abbastanza analitiche sui trasferimenti anagrafici degli stranieri perché l'universo dei residenti, pur essendo molto limitato rispetto al fenomeno globale, è certamente di dimensioni non trascurabili: oltre 200 mila unità al censimento (si veda il capitolo successivo) con tendenza ad un sensibile aumento - circa 30.000 dal censimento al 1983 - (tav. 2). Pertanto, proprio tenendo presenti le caratteristiche differenziali degli stranieri residenti rispetto a quelli temporaneamente presenti, in particolare la loro minore marginalità, è possibile dedurre dall'esame di tali tavole indicazioni utili sulle caratteristiche strutturali e dinamiche della popolazione straniera dando per scontato che alcune di queste possono riflettere situazioni relative a particolari condizioni.

In particolare, è possibile ricavare alcune conferme sulle caratteristiche

di alcuni flussi diretti da o verso determinate aree. Per quanto riguarda la composizione e la direzione dei flussi, una percentuale elevata è rappresentata da cittadini provenienti da aree caratterizzate dalla presenza di paesi in via di sviluppo: il 45,4% delle iscrizioni concerne cittadini provenienti da Asia, Africa e America Latina. Le destinazioni più coinvolte risultano essere Lombardia, Lazio, Toscana e Sicilia (tav. 5). In particolare, importanti caratteristiche di alcuni flussi di immigrazione come quella tunisina verso la Sicilia — 1.096 tunisini iscritti nei quattro anni nelle anagrafi dell'Isola — possono essere utilmente indagati attraverso la fonte anagrafica¹⁰. Attraverso la stessa fonte può essere individuato il formarsi o il graduale svilupparsi di altre colonie stabili nelle nostre regioni: jugoslavi, egiziani, brasiliani e argentini in Lombardia, iraniani in Umbria, marocchini in Sicilia (tav. 6).

Di particolare interesse per l'individuazione delle caratteristiche distributive risultano alcuni indicatori (tav. 7) che si possono costruire proprio in virtù dell'analisi con la quale sono disponibili i dati dei trasferimenti. Nel complesso le iscrizioni anagrafiche di cittadini stranieri dell'anno 1983 provengono per l'80% dall'estero e costituiscono una componente particolarmente consistente rispetto all'ammontare registrato al censimento (circa il 12%) a conferma di una crescita particolarmente sensibile.

La popolazione straniera residente che rappresenta la componente più sedentaria risulta più mobile rispetto a quella italiana, anche se ci si limita a considerare i soli movimenti dall'interno del paese (3% contro il 2%).

Il rapporto tra le nuove iscrizioni e la consistenza della popolazione straniera al censimento, che può essere considerato entro certi limiti come un indicatore dell'attrazione esercitata dalla colonia esistente, varia con discontinuità passando dal Nord al Sud del paese con punte particolarmente elevate nell'Umbria e nella Calabria (quasi il 30% contro il 12% corrispondente alla media nazionale). Per converso bassissimo (4%) è il dato corrispondente al Lazio e abbastanza trascurabili (119 unità) le iscrizioni avvenute nella capitale. Se tali valori abnormi venissero confermati nei prossimi anni essi potrebbero costituire elementi di stimolo per scrupolosi controlli.

I nuovi iscritti hanno come destinazione più frequente i comuni dell'Italia nord-occidentale ed in particolare Milano e Torino che accolgono da soli il 20% circa degli iscritti. Il triangolo industriale è anche caratterizzato dall'ampio prevalere di iscrizioni di cittadini provenienti da paesi non in via di sviluppo, al contrario del complesso del Paese dove sussiste un sostanziale squilibrio e soprattutto del Lazio, del Trentino e dell'Italia meridionale dove si riscontra la situazione opposta.

Considerando che come si è detto l'iscrizione in anagrafe è di norma legata a condizioni di relativa tranquillità dell'immigrato le cifre riportate

¹⁰ Pur avendo rilevato che la componente tunisina in particolare in Sicilia è notevolmente sottostimata, il Di Comite ha costruito un quadro abbastanza esauriente della presenza tunisina in Italia basandosi sullo spoglio dei dati censuari. Cfr. in questo stesso volume, L. DI COMITE, «L'analisi di un gruppo etnico sulla base dei soli dati censuari: la collettività tunisina».

TABELLA 5: Cittadini stranieri iscritti dall'estero secondo la regione di iscrizione e l'area di provenienza
Anni 1980-83 (Valori percentuali)

Regioni	Europa	Asia	Africa	Nord America	America Latina	Oceania	Totale					
Piemonte	6,6	23,2	5,2	13,8	2,8	5,5	6,7	13,4	2,5	1,1	6,1	100
Valle D'Aosta	0,3	79,8	—	1,4	—	3,6	—	6,5	0,1	2,2	0,2	100
Lombardia	20,8	41,4	25,9	20,8	4,7	2,8	22,3	13,6	6,1	0,8	20,0	100
Liguria	5,6	36,4	5,7	14,9	3,1	6,1	11,5	22,7	2,2	1,0	6,2	100
Italia N.O.	33,3	40,9	36,8	18,3	10,6	3,9	40,5	15,3	10,9	1,0	32,5	100
Trentino A.A.	3,4	74,9	0,3	6,5	0,7	4,4	1,5	10,1	1,0	1,5	1,8	100
Veneto	6,7	45,7	3,4	9,4	4,9	10,1	4,6	9,6	9,5	4,5	5,8	100
Friuli Ven. G.	4,0	58,5	0,8	4,8	3,6	15,9	2,0	9,1	4,6	4,7	2,7	100
Emilia Rom.	7,2	45,2	6,6	16,5	3,1	5,8	4,1	7,8	2,3	1,0	6,5	100
Italia N.E.	21,3	50,7	11,1	10,6	12,3	8,8	12,2	8,9	17,4	2,9	16,8	100
Toscana	10,2	43,2	8,0	13,6	8,4	10,6	7,8	10,2	8,1	2,4	9,5	100
Umbria	2,9	33,7	4,5	21,4	2,0	6,9	1,6	5,8	1,3	1,0	3,4	100
Marche	3,0	34,5	4,9	23,2	1,7	5,9	3,1	11,1	2,9	2,4	3,4	100
Lazio	10,6	35,3	14,9	19,9	14,1	14,0	12,9	13,1	10,7	2,5	12,0	100
Italia Centr.	26,8	37,6	32,3	18,4	26,2	11,0	25,4	11,0	23,0	2,3	28,3	100
Abruzzi	2,4	31,2	1,7	8,8	6,0	23,7	4,9	19,5	7,2	6,6	3,1	100
Molise	0,4	29,5	—	1,9	1,8	41,1	0,6	14,4	1,9	10,1	0,5	100
Campania	3,4	40,1	2,4	11,5	6,4	26,6	3,7	9,7	4,1	3,4	3,3	100
Puglia	3,0	31,7	2,6	10,7	10,6	33,1	4,3	13,6	5,5	4,0	3,9	100
Basilicata	0,2	31,5	0,2	11,1	0,5	28,4	0,3	19,3	0,4	5,1	0,2	100
Calabria	1,2	25,8	0,9	7,6	6,1	37,5	1,3	8,6	10,7	15,3	1,9	100
Italia Merid.	10,6	32,8	7,8	9,7	31,4	29,1	15,1	14,4	29,8	6,4	12,9	100
Sicilia	5,8	28,5	11,4	22,7	19,0	28,1	5,7	8,7	18,8	6,5	8,1	100
Sardegna	2,2	64,7	0,6	6,1	0,5	3,3	1,1	7,3	0,1	0,3	1,4	100
Italia Insul.	8,0	33,8	4,2	7,4	19,5	24,4	6,8	8,5	18,9	5,6	9,5	100
Italia	100	39,9	100	17,0	100	16,1	100	11,9	100	12,3	100	100

Fonte: Cfr. Tav. 1.

TAVOLA 6: *Cittadini stranieri iscritti dall'estero secondo la regione di iscrizione e il paese di provenienza. Anni 1980-83*

Regioni di iscrizione	Piemonte	Valle D'Aosta	Lombardia	Liguria	Italia N.O.	Trentino Alto A.	Veneto	Friuli Ven. G.	Emilia Romagna	Italia N.E.	Toscana	Umbria	Marche
Paesi di provenienza													
Paesi Cee (*)	1.422	91	4.564	1.252	7.329	821	1.178	482	1.226	3.707	2.204	513	434
Svizzera	134	10	544	116	804	79	126	50	115	370	369	68	38
Jugoslavia	129	1	432	59	621	28	411	578	64	1.081	87	7	51
Grecia	280	-	619	240	1.139	10	377	151	743	1.281	436	267	394
Altri paesi europei	367	9	1.224	332	1.932	266	273	155	432	1.126	538	168	133
Europa	2.332	111	7.383	1.999	11.825	1.204	2.365	1.416	2.580	7.565	3.634	1.023	1.050
Arabia Saudita	7	-	47	6	60	1	15	2	5	23	23	-	2
Iran	393	-	347	317	1.057	7	263	63	265	598	521	553	330
Iraq	61	-	27	160	248	2	36	5	18	61	86	40	34
Altri paesi asiatici	794	2	3.242	550	4.588	95	756	100	1.066	2.017	1.050	357	332
Asia	1.255	2	3.663	1.033	5.953	105	1.070	170	1.354	2.699	1.680	949	698
Egitto	223	3	1.624	178	2.028	3	43	10	252	308	215	9	17
Libia	12	-	230	229	471	-	37	9	52	98	45	199	206
Tunisia	34	-	95	66	195	-	13	6	42	61	84	15	62
Algeria	28	1	101	30	160	1	39	11	19	70	62	38	25
Marocco	105	2	175	70	2	3	96	11	100	210	88	31	31
Somalia	35	1	51	20	107	1	38	4	35	78	75	5	11
Etiopia	68	1	716	66	851	6	36	5	152	199	169	20	14
Altri paesi africani	245	1	711	155	1.112	28	183	59	293	563	404	334	342
Africa	750	9	3.703	814	5.276	42	485	115	945	1.587	1.142	651	708
Canada	49	3	111	38	201	17	165	141	49	372	104	24	89
Stati Uniti	247	2	385	294	928	53	359	244	283	939	786	186	92
Venezuela	94	-	169	532	795	16	154	83	103	356	174	48	52
Brasile	243	2	324	84	653	28	71	35	41	175	132	27	61
Argentina	149	-	403	92	644	11	88	61	95	250	193	25	94
Altri paesi americ.	243	7	1.530	539	2.319	108	188	42	205	543	354	75	131
America	1.025	14	2.922	1.579	5.540	233	1.020	606	776	2.635	1.743	385	519
Oceania	62	3	150	55	270	24	235	114	57	430	200	31	72
Totale	5.424	139	17.821	5.480	28.864	1.608	5.175	2.421	5.712	14.916	8.399	3.039	3.047

TAVOLA 6: (segue)

Regioni di iscrizione	Lazio	Italia Centrale	Abruzzi	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Italia Meridionale	Sicilia	Sardegna	Italia Insulare	Italia
Paesi di provenienza													
Paesi Cee (*)	2.523	5.674	498	102	64	629	42	300	2.211	1.229	593	1.822	20.743
Swizzera	245	720	57	15	46	59	7	39	223	109	29	138	2.255
Jugoslavia	88	233	22	4	48	36	1	12	123	33	23	56	2.114
Grecia	254	1.351	179	1	300	241	—	34	755	456	120	576	5.102
Altri paesi europei	665	1.504	90	15	157	115	12	61	450	219	44	263	5.275
Europa	3.775	9.482	846	137	1.191	1.080	62	446	3.762	2.046	809	2.855	35.489
Arabia Saudita	115	140	1	1	—	—	—	1	3	2	4	6	232
Iran	374	1.777	127	6	67	94	3	39	336	169	116	285	4.053
Iraq	74	234	13	—	12	12	—	2	39	14	9	23	605
Altri paesi asiatici	1.062	2.801	137	2	179	128	6	48	500	207	100	307	10.215
Asia	1.625	4.952	278	9	258	234	9	90	878	392	229	621	15.103
Egitto	305	546	10	—	28	17	2	4	61	29	5	34	2.977
Libia	242	692	56	1	7	38	1	1	104	11	4	15	1.380
Tunisia	140	301	7	2	69	10	—	13	101	1.096	21	1.117	1.775
Algeria	159	284	6	—	3	12	2	2	25	18	2	20	559
Marocco	95	245	25	2	61	76	10	81	255	242	21	263	1.325
Somalia	65	156	2	—	10	4	—	1	17	21	2	23	381
Etiopia	349	552	36	—	40	61	—	2	139	53	4	57	1.798
Altri paesi africani	774	1.854	97	9	125	148	7	28	414	162	17	179	4.122
Africa	2.129	4.630	259	14	343	366	22	132	1.116	1.632	76	1.708	14.317
Canada	457	674	268	110	83	256	14	316	1.047	324	6	330	2.624
Stati Uniti	1.037	2.101	374	81	594	872	42	330	2.293	1.695	35	1.730	7.991
Venezuela	417	691	342	31	198	333	15	20	939	428	1	429	3.210
Brasile	239	459	40	6	35	29	3	34	147	44	3	47	1.481
Argentina	275	587	73	20	89	65	15	77	339	102	6	108	1.928
Altri paesi americ.	272	1.032	74	10	81	38	5	18	226	49	81	130	4.250
America	2.897	5.344	1.171	258	1.080	1.593	94	795	4.991	2.642	132	2.774	21.484
Oceania	265	568	179	47	102	137	10	264	739	465	5	470	2.477
Totale	10.691	25.176	2.713	465	2.974	3.410	197	1.727	11.486	7.177	1.251	8.428	88.870

* Esclusa la Grecia

Fonte: (Cfr. Tav. 1)

TAVOLA 7: Cittadini stranieri iscritti dall'estero e da altro comune per regione e alcuni indicatori caratteristici. Frequenze osservate Anno 1983

Regioni	Estero		Altro comune		Stranieri Residenti al 1981		(2) / (1) * 100	(2) / (1) + (3) * 100	Dall'estero %	Dall'altro comune %	Cittadinanza
	tot. (1)	nel capol. (2)	tot. (3)	nel capol. (4)	1981 (5)	(1) + (3) (5)					
Piemonte	1.116	722	340	136	11.586	12,6	64,7	58,9	5,6	5,7	72,5
Vallè D'Aosta	23	4	6	-	339	8,6	17,4	13,8	0,1	0,1	228,6
Lombardia	4.200	2.859	1.608	985	45.049	12,9	68,1	66,2	21,2	22,8	63,7
Liguria	1.377	806	352	123	9.253	18,7	58,5	53,7	7,0	6,8	60,9
Italia N.O.	6.716	4.391	2.306	1.244	66.227	13,6	65,4	62,5	33,9	35,4	65,5
Trentino Alto A.	469	112	240	19	5.575	12,7	23,9	18,5	2,4	2,8	315,0
Veneto	1.047	557	328	131	12.684	10,8	53,2	50,0	5,3	5,4	116,8
Friuli Ven. G.	578	277	156	65	4.979	14,7	47,9	46,6	2,9	2,9	91,4
Emilia Romagna	1.199	686	365	156	16.086	9,7	57,2	53,8	6,0	6,1	74,8
Italia N.E.	3.293	1.632	1.089	371	39.324	11,1	49,6	45,7	16,6	17,2	107,9
Toscana	1.895	855	550	169	18.114	13,5	45,1	41,9	9,6	9,6	98,9
Umbria	866	561	158	71	3.809	26,9	64,8	61,7	4,4	4,0	58,9
Marche	735	230	211	42	5.338	17,7	31,3	28,8	3,7	3,7	46,7
Lazio	859	102	191	17	29.186	3,6	11,9	11,3	4,3	4,1	192,2
Italia Centrale	4.355	1.748	1.110	299	56.447	9,7	40,1	37,5	22,0	21,4	94,2
Abruzzi	716	229	142	44	6.334	13,5	32,0	31,8	3,6	3,4	153,0
Molise	147	53	23	2	849	20,0	36,1	32,4	0,7	0,7	276,9
Campania	879	258	322	76	13.420	8,9	29,4	27,8	4,4	4,7	108,3
Puglia	889	337	214	76	6.943	15,9	38,3	37,4	4,6	4,3	159,9
Basilicata	61	19	18	7	693	11,4	31,1	32,9	0,3	0,3	190,5
Calabria	537	69	148	42	2.420	28,3	12,8	16,2	2,7	2,7	294,9
Italia Meridionale	3.229	965	867	247	30.659	13,4	29,9	29,6	16,3	16,1	159,8
Sicilia	1.912	645	228	54	14.785	14,5	33,7	32,7	9,7	8,4	134,6
Sardegna	296	103	81	18	3.495	10,8	34,8	32,1	1,5	1,5	155,2
Italia Insulare	2.208	748	309	72	18.280	13,8	33,9	32,6	11,2	9,9	137,2
Totale	19.801	9.484	5.681	2.233	210.937	12,1	47,9	46,0	100	100	96,5

* Iscrizioni dall'estero di stranieri provenienti dall'Europa (escluse Grecia e Jugoslavia), Nord-America e Oceania per 100 iscritti provenienti dagli altri Paesi.

Fonte: ISTAT, Annuari Statistiche Demografiche e Censimento 1981.

porterebbero a ritenere che nell'Italia nord-occidentale anche la mano d'opera proveniente dai paesi in via di sviluppo abbia trovato rapporti di lavoro non precari e legalmente abbastanza regolari.

Dalla stessa fonte è poi possibile cogliere, aggregando i dati di alcuni anni, informazioni sufficientemente analitiche di importanti caratteristiche strutturali al momento dell'iscrizione dell'immigrato straniero quali l'età e il sesso (tav. 8). La presenza dell'anziano è da considerarsi scarsa, soprattutto nel caso delle donne (solo il 5,8% di età superiore a 60 anni) mentre abba-

TAVOLA 8: *Cittadini stranieri per regione d'iscrizione e classi d'età. Valori percentuali. Struttura per sesso nel complesso 1980-83.*

REGIONI	CLASSI D'ETÀ			
	0-4	5-14	15-59	60-w
Piemonte	8,6	8,0	78,8	4,6
Valle D'Aosta	12,2	10,8	64,1	12,9
Lombardia	7,7	10,5	78,8	3,0
Liguria	9,4	9,1	74,7	6,8
ITALIA N.O.	8,2	9,8	77,9	4,1
Trentino-Alto Adige	9,1	8,6	67,2	15,1
Veneto	5,9	8,4	79,7	6,0
Friuli Venezia Giulia	5,6	8,0	76,6	9,8
Emilia Romagna	6,4	6,5	83,1	4,0
ITALIA N.E.	6,4	7,6	79,2	6,8
Toscana	6,1	6,8	81,9	5,2
Umbria	5,9	3,8	87,5	2,8
Marche	3,7	4,9	87,9	3,5
Lazio	6,5	11,8	75,0	6,7
ITALIA CENTR.	6,0	8,3	80,4	5,3
Abruzzi	6,9	12,3	72,6	8,2
Molise	5,4	16,6	67,2	10,8
Campania	5,3	10,8	76,4	7,5
Puglia	7,2	14,3	70,3	8,2
Basilicata	5,1	9,6	74,1	11,2
Calabria	7,4	12,6	69,2	10,8
ITALIA MERID.	6,5	12,7	72,3	8,5
Sicilia	7,0	10,8	73,1	9,1
Sardegna	10,4	7,8	79,6	2,2
ITALIA INSUL.	7,5	10,3	74,2	8,0
ITALIA	7,0	9,4	77,8	5,8
Maschi	6,4	8,7	79,0	5,9
Femmine	7,7	10,3	76,2	5,8

Fonte: ISTAT, Annuari di statistiche demografiche.

stanza consistente (7% circa) risulta l'ammontare di bambini in età inferiore a 5 anni a conferma della forte presenza dei «nuclei» familiari nelle iscrizioni dall'estero. Di non ampio peso, infine, è la maggiore consistenza del contingente maschile (55% circa).

5. Per quanto concerne il contributo conoscitivo portato da ulteriori fonti di flusso di fonte ufficiale è da ricordare che a partire dal 1984 l'ISTAT ha inserito il quesito della cittadinanza, oltre che sulle schede relative ai trasferimenti anagrafici, anche sui modelli delle principali rilevazioni in campo demo-sociale. In particolare il quesito è stato introdotto nei modelli delle nascite, delle morti e dei matrimoni, nonché su quelli relativi alla frequenza scolastica. È da tener conto, tuttavia, che nel caso dei modelli demografici la registrazione su supporto meccanografico non sarà attuata presumibilmente prima del 1987, al fine di non modificare la programmazione che per evidenti esigenze di ordine operativo viene mantenuta invariata per alcuni anni.

Entro breve tempo sarà comunque possibile pervenire ad un aggiornamento sistematico della popolazione residente straniera, volendo, al limite, con gli stessi tempi e con gli stessi livelli di aggregazione della normale popolazione residente.

Altre utilizzazioni di notevole interesse possono essere tratte dalla nuova informazione inserita nelle statistiche demografiche correnti, come lo studio delle caratteristiche differenziali di comportamento ed il contributo per la rilevazione indiretta della componente clandestina, aspetti, in particolare quest'ultimo, sui quali sarà accentrata l'attenzione in altri capitoli di questa relazione e di questo stesso volume.

Per converso, per lo meno attualmente, non è stato introdotto il quesito della cittadinanza in altri importanti modelli di flusso ISTAT, quali quelli relativi alle statistiche sanitarie: interruzioni di gravidanza, dimessi dagli istituti di cura, ricoverati negli istituti psichiatrici, ma si è del parere che tale inclusione sarà predisposta al più presto, perché, come sarà posto in luce più avanti, la fonte ospedaliera può costituire uno strumento prezioso sia per rilevare caratteri dello straniero non facilmente conoscibili sia ai fini di accertamento indiretto della consistenza globale del fenomeno allo studio.

Per la stessa finalità, particolarmente ricchi di elementi indicativi possono risultare come si vedrà i dati di fonte giudiziaria, che pervengono all'ISTAT sotto forma di nastri contenenti notizie individuali non individuabili ma vengono elaborati con tipi di aggregazione tradizionali.

6. Si ritiene non superfluo precisare che altri importanti elementi conoscitivi come quelli derivanti dalle fonti: Ministero dell'Interno, Ministero del Lavoro, Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, sono più da considerare come dati di stock o comunque da questi derivanti ¹¹.

¹¹ Nel presente paragrafo si utilizzano le risultanze di una ricerca non pubblicata sul tema: «Individuazione ed analisi delle fonti dirette ed indirette dell'immigrazione di stranieri in Italia», condotta per incarico dell'IRP/CNR da M. NATALE in collaborazione con O. CASACCHIA.

Così, quanto alla fonte Ministero dell'Interno, i permessi di soggiorno sono raccolti in una rilevazione continua ma vengono quantificati solo in determinati istanti per cui i dati di flusso relativi ai nuovi permessi rilasciati in un dato intervallo di tempo possono essere valutati solo indirettamente attraverso la differenza tra i dati di stock all'inizio e alla fine del periodo considerato. Tale determinazione pone però alcuni problemi operativi perché le quantificazioni ad un determinato istante riguardano i permessi di soggiorno ancora validi in quell'istante che possono avere durata diversa, dal 1980 non superiore ad un anno, prima del 1980 anche a tempo indeterminato.

Più precisamente la differenza tra due misure effettuata a distanza di un anno non esprime i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno in quanto devono essere considerati anche i permessi rilasciati nell'anno e scaduti ($S_{t+1, t+1}^{t+1}$) nonché i permessi validi nell'anno precedente non rinnovati ($S_{t, t+1}^t$)

Difatti:

$$S_{t+1} - S_t = - S_{t,t+1}^t - S_{t+1, t+1}^{t+1} + n_{t+1}^t$$

A nostro giudizio una misura diretta di flusso di entrata potrebbe essere ottenuta con sufficiente dettaglio di analisi dal Ministero dell'Interno in quanto ogni cittadino straniero ha l'obbligo, anche secondo la legislazione attualmente in vigore, di richiedere un permesso di soggiorno entro pochissimi giorni dall'ingresso nel nostro Paese. Analogamente si potrebbe ottenere una serie approssimante quella dei flussi in uscita attraverso l'accertamento annuale dei permessi scaduti e dei rimpatri effettuati per irregolarità. La cifra ottenuta risulterebbe peraltro sottovalutata, perché non è possibile tener conto del contingente degli stranieri che nel periodo considerato hanno lasciato il nostro Paese pur in possesso di un permesso non scaduto.

Considerazioni analoghe si possono formulare per quanto concerne i permessi di lavoro raccolti dal Ministero del Lavoro in relazione all'avviamento al lavoro di stranieri in posti per i quali si è verificata da parte del competente ufficio la indisponibilità di manodopera italiana e comunitaria¹².

Il calcolo dei flussi può farsi con una certa attendibilità a livello territoriale disaggregato ed in termini di saldi per altri due settori: il terziario inferiore, in cui la componente straniera è particolarmente rilevante, in particolare nelle aree urbane, e soprattutto gli studenti universitari, settore in cui l'informazione è valida e controllabile. Sono difatti elaborati annualmente i dati della Previdenza Sociale, i dati dei contributi versati dai datori di lavoro per mano d'opera straniera, importanti per il settore dei lavoratori domestici. Quest'ultima documentazione è peraltro raccolta avendo assunto come carattere differenziante il luogo di nascita. Ciò dà luogo al non trascurabile inconveniente di considerare straniero anche l'italiano nato nelle province di Pola, Fiume e Zara prima della annessione alla Jugoslavia e quindi italiano a tutti gli effetti. Si dispone analogamente dei dati sugli studenti universitari

¹² In questa sede si traslascia di considerare una rilevazione poco consistente costituita dai visti di ingresso rilasciati dal Ministero degli Affari Esteri, che sembra strettamente connessa con la rilevazione condotta dal Ministero del Lavoro.

derivanti da una indagine effettuata correntemente (ogni anno accademico) dall'ISTAT in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, e di una rilevazione effettuata dall'UCSEI (Ufficio centrale studenti esteri in Italia) estesa alle Università italiane ed alle scuole superiori.

I dati dei flussi netti figurano rispettivamente per alcuni cenni per i lavoratori domestici e per gli studenti universitari nella tav. 9; mentre appare in diminuzione la quota degli universitari a partire dalla metà del decennio 1970-80, dall'esame della prima serie si evince un sensibile incremento della presenza straniera alla fine degli anni settanta. È da rilevare però, relativamente ai domestici, che la variazione non corrisponde in modo preciso alla differenza tra i lavoratori domestici entrati ed usciti, in quanto vi può essere mobilità di lavoratori tra tale categoria ed altre si pensi, ad esempio, a stranieri entrati in Italia come studenti che abbiano successivamente trovato lavoro come collaboratori domestici. In modo analogo, la variazione relativa agli studenti universitari non indica evidentemente la differenza tra gli universitari stranieri entrati in Italia e quelli usciti, in quanto gli usciti dalla Università possono restare in Italia per svolgere una qualsiasi attività, abbiano o meno conseguito un diploma di laurea.

La misura degli stocks

1. Nell'analisi delle misure di stock si ritiene opportuno soffermarsi soprattutto sullo strumento censuario, sia perché nella precedente relazione tale aspetto è stato alquanto trascurato per l'indisponibilità di dati dettagliati e definitivi sia perché al momento non sembra siano state apportate particolari innovazioni nella raccolta ed elaborazione di dati derivanti da fonti ufficiali¹³.

Peraltro, nell'esame della fonte censuaria si preferisce focalizzare l'attenzione su determinati aspetti tecnici e metodologici, limitandosi a pochi cenni su temi di carattere generale quale il tipo di rappresentazione del fenomeno che emerge dal censimento demografico, e ciò perché tale quadro è stato chiaramente ed esaurientemente trattato in recenti studi¹⁴.

La configurazione di stock al 1981 della popolazione straniera residente può essere sinteticamente così riassunta: il contingente non ancora particolarmente numeroso (211 mila unità pari a circa il 4 per mille dell'ammontare della popolazione residente italiana) è distribuito in maniera diseguale nel territorio con punte particolarmente elevate in gran parte dell'Italia centrale

¹³ Innovazioni importanti, e non soltanto sotto il profilo del contenuto, sono ovviamente da attendersi, una volta approvati i disegni di legge governativi, anche per l'effetto di innovazioni normative in atto o in itinere per la loro applicabilità non necessariamente convertibili in legge.

¹⁴ Si vedano in particolare le relazioni di A.M. BIRINDELLI, «Immigrati legali ed illegali», *Dossier Europa Emigrazione*, CSER, 1985, n. 9 e di G. CARIANI, «La presenza straniera in Italia: considerazioni sui dati desunti dal censimento demografico del 1981» in *Migrazioni mediterranee e sviluppo urbano in Europa*, Genova, 23-25 ottobre 1985.

TAVOLA 9: *Lavoratori domenicisti stranieri e studenti universitari stranieri: variazioni osservate nella consistenza tra due anni consecutivi*

Regioni	Lavoratori domenicisti stranieri *				Studenti universitari stranieri **								
	1977-1978	1978-1979	1979-1980	1980-1981	1971-1972	1972-1973	1973-1974	1974-1975	1975-1976	1976-1977	1977-1978	1978-1979	1981-1982
Piemonte	-49	211	-123	58	70	-	13	-142	188	-	40	-	
Valle D'Aosta	-1	-2	2	78	576	-	87	-57	-	34	-	316	
Lombardia	-28	162	-292	263	-100	18	-143	-	-	10	-	122	
Veneto	-8	64	-50	27	-	5	-	5	-	1	-	4	
Trentino Alto A.	-26	38	-17	7	4	-	-	127	119	-	227	-	
Friuli-Venezia G.	-71	-20	-127	168	75	-	27	-193	146	-	163	-	
Liguria	15	89	-36	1759	1339	811	-	-801	-615	-	375	-	
Emilia Romagna	-20	62	-50	342	670	265	-	-527	-369	-	294	-	
Toscana	587	-19	-454	29	43	-	25	164	4	-	158	-	
Marche	5	3	7	2	-	119	75	-	-239	-	171	-	
Umbria	8	4	12	358	592	-	252	599	669	-	6	-	
Lazio	339	1.045	1.166	-8	17	-	41	107	-71	-	167	-	
Abruzzo	6	-2	-7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Molise	-2	-	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Campania	137	356	-13	305	406	-	136	209	-401	-	442	-	
Puglia	-59	22	-24	-12	-	-	132	122	-78	-	126	-	
Basilicata	1	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Calabria	6	68	18	8	5	7	30	26	26	-	26	-	
Sicilia	40	147	45	193	-10	110	-25	14	14	-	130	-	
Sardegna	22	31	9	33	13	14	216	25	61	-	61	-	
Totale	902	2.265	71	3.610	3.967	-1.252	-488	-633	-1.080	-	-	-	

* Dati provvisori

** Per il periodo 1973-1976: Dati non pubblicati

Fonte: A. Cortese, «Gli studenti stranieri in Italia», *Affari Sociali Internazionali*, X, n. 3, 1982; ISTAT, *Annuari statistici dell'istruzione*.

TAVOLA 10: *Stranieri residenti in età da 5 anni in poi al 1981 per luogo di residenza nell'ottobre 1976.*

Luogo di residenza nell'ottobre 1976	Luogo di residenza nell'ottobre 1981						Tassi di permanenza **
	Italia N.O.	Italia N.E.	Italia Centr.	Italia Merid.	Italia Insul.	Italia	
Italia N.O.	49.745	437	387	118	105	50.792	97,9
Italia N.E.	282	26.424	267	64	26	27.063	97,6
Italia Centr.	512	335	34.229	198	61	35.335	96,9
Italia Merid.	244	149	255	21.718	37	22.403	96,9
Italia Insul.	77	58	74	25	12.424	12.658	98,2
ITALIA	50.860	27.403	35.212	22.123	12.653	148.251	
Europa	5.321	4.513	6.841	2.020	1.263	19.958	
Africa	1.815	1.441	4.383	1.765	1.602	11.006	
Nord America	96	196	442	511	115	1.360	
America Latina	1.497	1.040	2.582	914	358	6.391	
Asia	1.543	1.529	2.842	481	339	6.734	
Oceania	77	16	109	21	8	231	
ESTERO *	11.423	9.403	18.370	6.113	3.943	49.252	
TOTALE	62.283	36.806	53.582	28.236	16.596	197.503	

* Compresa la voce «Altri Stati Esteri»

** Indici ottenuti rapportando i valori posti nella diagonale principale a quelli dell'ultima colonna.

Fonte: ISTAT, XII Censimento della popolazione.

ed in diverse aree dell'Italia meridionale e della Sicilia, con concentrazione più elevata in comparti territoriali caratterizzati da alta percentuale di popolazione urbana (province di Milano, Varese, Genova, Firenze e Roma). Se si guarda poi alla variazione abbastanza sensibile prodottasi tra il 1971 e il 1981 è possibile ravvisare una relazione inversa, sia pure non rigida, tra ritmi di incremento e consistenza della popolazione straniera residente; è da aggiungere che il contingente presenta, soprattutto nel Meridione, una struttura per età giovane, con un rigonfiamento abbastanza netto nella fascia di età tra i 25 e i 35 anni.

L'andamento dei tassi di attività è crescente fino ai 35 anni per i maschi e i 30 per le femmine e, come rileva A.M. Birindelli, la struttura occupazionale sembra inserirsi abbastanza organicamente nella realtà del nostro sviluppo economico; in particolare, la diversa stratificazione sociale dei collettivi di stranieri presenti nell'Italia nord-occidentale e nel Meridione è posta bene in evidenza dal diverso peso degli operai all'interno dei lavoratori dipendenti (ovviamente di gran lunga maggiori per il Sud) e dalla presenza in agricoltura, scarsa soprattutto nel Centro-nord; inoltre, con riferimento al sesso femminile, la maggiore occupazione nelle altre attività si registra in modo sostanzial-

mente omogeneo nei diversi comparti territoriali. Una maggiore concentrazione si verifica, tuttavia, nell'Italia centrale con particolari punte nello strato impiegativo-dirigenziale conseguentemente al ruolo attrattivo esercitato dalla capitale, come centro di servizi e di attività internazionali. È da notare, infine, che le famiglie degli stranieri residenti sono di piccole dimensioni: 2,5 componenti contro il 3,0 della media nazionale e sono inoltre costituite per una percentuale abbastanza ampia (33,7%) da gruppi unipersonali, peculiarità da porre presumibilmente in relazione sia al ceto medio alto, caratteristico di una parte dei residenti in determinate aree, sia alla sola recente acquisizione della non temporaneità della permanenza nel nostro Paese. Peraltro la sostanziale stabilità della residenza, una volta acquisita, è posta in luce dall'informazione censuaria relativa al luogo di residenza 5 anni prima. Ad esempio, il 97,9% degli stranieri residenti al 1976 nell'Italia Nord-occidentale e che non hanno abbandonato il nostro Paese sono rimasti in tale ripartizione e percentuali non molto inferiori si registrano negli altri comparti territoriali (tav. 10) ¹⁵.

2. La chiara configurazione del fenomeno ora ricordata per grandi linee può essere notevolmente ampliata nei suoi particolari, perché l'acquisizione dell'informazione da parte dell'ISTAT è risultata tale da consentire, in aggiunta alle numerose tavole analitiche pubblicate, l'effettuazione a richiesta di una ampissima gamma di elaborazioni su particolari gruppi o aree territoriali e con un'analisi dettagliata per tutti i caratteri compresi nel censimento della popolazione residente.

Di conseguenza, ci si può domandare il motivo per cui tale informazione pur essendo largamente utilizzata sia concordemente ritenuta del tutto insufficiente e da alcuni ai fini di un'utilizzazione attuale praticamente irrilevante.

Una prima risposta al quesito può darsi considerando che la componente residente, riflettendo un progetto non temporaneo e, di fatto, una situazione socio-economica trasparente, non riguarda per definizione la componente marginale in gran parte clandestina, molto più mobile e per certi versi più interessante. Tuttavia, tale tipo di risposta, pure essendo logico e naturale, può risultare troppo semplice o addirittura semplicistico. In realtà, sussiste una serie di motivi per cui l'informazione sulla popolazione residente censita straniera può risultare anche attualmente ricca di indicazioni utili: infatti, proprio per il carattere di non temporaneità che essa riflette deve essere considerata importante in quanto la componente cui si riferisce non solo è finora crescente ma, secondo l'esperienza dei paesi di immigrazione, è destinata, percentualmente all'ammontare totale della presenza straniera, a crescere al proseguire dell'esperienza di immigrazione; è inoltre quella più portata ad integrarsi sia pure con rilevanti modificazioni soprattutto di insediamento ¹⁶.

¹⁵ Cfr. A.M. BIRINDELLI, «Immigrati legali...», op. cit. ed anche il più ampio studio «Illegal migration and national economies: the case of Italy», comunicazione presentata al convegno su *International migration in the contemporary economic crisis*, Dubrovnik, 14-16 giugno 1985.

¹⁶ Nella prima fase l'attrazione è esercitata soprattutto dal centro storico degradato.

al variare delle fasi del processo. È inoltre, come si è visto, una componente aggiornabile senza eccessive difficoltà e di norma con attendibilità¹⁷ e, soprattutto, può risultare un importante elemento conoscitivo a fini di controllo o meglio di individuazione di eventuali distorsioni accertabili anche in un'ottica di differenziazione territoriale¹⁸.

Non è da trascurare in particolare la possibilità della effettuazione con metodologia corretta di una indagine campionaria avente per universo la popolazione residente straniera la quale può essere indagata con informazioni più approfondite di quelle ottenute attraverso il censimento e secondo determinate ottiche; ad esempio, può essere interessante conoscere il periodo decorso dall'ingresso in Italia al momento dell'iscrizione in anagrafe, la composizione familiare dell'iscritto, i motivi dell'iscrizione, il grado di integrazione della famiglia visto attraverso l'utilizzazione dei vari tipi di servizi, anche a prescindere da informazioni sulla presenza di amici o parenti non ancora iscritti in anagrafe, via, quest'ultima, che si può tentare ma che può risultare di non facile percorribilità.

Limitandosi alla documentazione censuaria, l'esame comparativo dei dati di consistenza della popolazione straniera residente e presente può fornire interessanti indicazioni del grado di sottoaccertamento di quest'ultimo.

In effetti, tale componente è stata per la prima volta rilevata nel censimento del 1981 ed è quindi comprensibile che alcuni uffici comunali di censimento abbiano mostrato inesperienza nell'accertamento di un fenomeno che richiedeva adeguata preparazione e un serio impegno di uomini e di mezzi. Per converso è da sottolineare la lodevole iniziativa assunta da alcuni uffici comunali come quello di Milano nei quali personale specializzato ha proceduto ad accertamenti in ricoveri pubblici ed altri centri di raccolta o ambienti notoriamente utilizzati come dormitori.

3. Una semplice informazione, sia pure grossolana, sul grado di sottovalutazione della popolazione straniera temporaneamente presente può ottenersi dall'esame dei dati provinciali del rapporto stranieri presenti su residenti (tav. 11).

Cfr. C. BONIFAZI, G. GESANO «Il binomio città-migrazioni nella realtà recente dell'Europa e del bacino mediterraneo», in *Migrazioni mediterranee e sviluppo urbano in Europa*, Genova, 23-25 ottobre 1985.

¹⁷ Più precisamente, soprattutto in un'ottica prospettiva, le difficoltà non stanno soltanto nelle elaborazioni e nei tempi di aggiornamento, quanto nel livello di sottovalutazione che deriva dall'utilizzazione dei dati dei trasferimenti anagrafici da e per l'estero, livello non trascurabile in particolare per quanto concerne i ritardi nella regolarizzazione anagrafica.

¹⁸ Dato il tipico carattere di emergenza del fenomeno considerato, anche l'errore nella misura della popolazione straniera residente ottenuta dal censimento è presumibilmente superiore alle normali dimensioni dell'errore censuario e può assumere ampiezza diversa a seconda dell'area territoriale. Ad esempio, la modesta variazione in aumento della popolazione straniera residente nel comune di Roma dal 1971 al 1981 ed anche al 1985 può destare perplessità e comunque indurre a ricercarne i motivi. Quanto alla differenziazione territoriale dell'ampiezza degli errori censuari si veda A. CORTESE, «Indagine sul confronto censimento-anagrafe: scopi, modalità di esecuzione, principali risultati», SIS, Trieste 1983.

TAVOLA 11: *Stranieri residenti e temporaneamente presenti al censimento 1981. Alcuni indici*

Provincia Regioni Circoscrizioni	Stranieri residenti	Stranieri temporan. presenti	Stranieri temporan. presenti per 100 stranieri residenti	Presenza relativa degli stranieri		Stranieri residenti e temp. presenti per 1000 ab. residenti e temp. presenti
				Stranieri residenti per 1000 ab. residenti	Stranieri temp. presenti per 1000 ab. temporaneamente presenti	
Torino	6.037	987	16,2	2,6	21,6	2,9
Vercelli	1.332	162	12,2	3,4	23,6	3,7
Novara	1.791	593	33,1	3,5	43,2	4,6
Cuneo	1.066	191	16,0	1,9	14,9	2,2
Asti	356	57	12,0	1,7	24,4	1,9
Alessandria	1.004	120	12,0	2,2	12,9	2,4
PIEMONTE	11.586	2.110	18,2	2,6	23,4	2,4
VALLE D'AOSTA	339	99	29,2	3,0	28,3	3,8
Varese	4.928	686	13,9	6,3	48,0	7,0
Como	3.893	842	21,6	5,0	52,7	5,7
Sondrio	340	81	23,8	1,9	22,9	2,4
Milano	29.387	1.828	6,2	7,3	26,3	7,6
Bergamo	1.526	275	18,0	1,7	20,3	1,9
Brescia	3.178	725	22,8	3,1	38,4	3,8
Pavia	959	411	42,9	1,9	32,9	2,6
Cremona	489	74	15,1	1,5	11,9	1,4
Mantova	349	87	24,9	0,9	14,2	1,1
LOMBARDIA	45.049	5.009	11,1	5,1	31,2	5,5
Imperia	1.799	535	27,9	8,0	56,4	10,0
Savona	866	998	55,5	2,9	71,1	6,1
Genova	5.765	1.387	24,1	5,5	43,2	6,6
La Spezia	823	122	14,8	3,4	11,6	3,7
LIGURIA	9.253	3.042	32,9	5,1	46,0	6,6
ITALIA N.O.	66.227	10.260	15,5	4,3	32,0	4,8
Bolzano	4.082	22.797	578,5	9,5	549,9	57,0
Trento	1.493	521	34,9	3,4	45,0	4,4
TRENTINO A.A.	5.575	23.318	418,3	6,4	439,7	31,0
Verona	3.351	1.086	32,4	4,3	57,4	5,6
Vicenza	1.883	3.084	163,8	2,6	210,1	6,7
Belluno	463	214	46,2	2,1	27,9	3,0

Segue TAVOLA 11: *Stranieri residenti e temporaneamente presenti al censimento 1981. Alcuni indici.*

Province Regioni Circoscrizioni	Stranieri residenti	Stranieri temporan- presenti	Stranieri temporan- presenti per 100 stranieri residenti	Presenza relativa degli stranieri		
				Stranieri residenti per 1000 ab. residenti	Stranieri temp. presenti per 1000 ab. temporaneamente presenti	
Treviso	2.207	337	15,3	3,1	23,7	3,4
Venezia	1.708	6.167	361,1	2,0	247,4	9,1
Pedova	2.934	7.481	255,0	3,6	236,9	12,4
Rovigo	138	44	31,9	0,5	11,4	0,7
VENETO	12.684	18.413	145,2	2,9	158,9	6,9
Pordenone	1.062	2.547	239,8	3,8	132,4	12,2
Udine	1.169	442	37,8	2,2	15,7	2,9
Gorizia	426	164	38,5	2,9	24,8	3,9
Trieste	2.322	2.153	92,7	8,2	194,1	15,2
FRIULI VEN. G.	4.979	5.306	106,6	4,0	81,5	7,9
Piacenza	712	95	13,3	2,6	14,4	2,8
Parma	1.197	408	34,1	3,0	29,9	3,9
Reggio Emilia	1.104	281	25,5	2,7	35,7	3,2
Modena	2.226	578	26,0	3,7	47,4	4,6
Bologna	5.853	2.922	49,9	6,3	71,3	9,0
Ferrara	1.153	372	32,3	3,0	63,8	3,9
Ravenna	915	810	88,5	2,6	116,7	4,7
Forlì	2.926	205	7,0	4,9	18,5	5,1
EMILIA ROM.	16.086	5.671	35,3	4,1	53,9	5,3
ITALIA N.E.	39.324	52.708	134,0	3,8	154,4	8,5
Massa Carrara	393	201	51,1	1,9	47,2	2,8
Lucca	1.700	118	6,9	4,4	15,9	4,6
Pistoia	2.083	262	12,6	7,9	33,6	8,6
Firenze	7.893	9.943	126,0	6,6	219,7	14,3
Livorno	1.914	1.134	59,2	5,5	102,4	8,5
Pisa	1.710	1.002	58,6	4,4	66,1	6,7
Arezzo	728	166	22,8	2,3	29,2	2,8
Siena	1.013	758	74,8	4,0	68,5	6,6
Grosseto	680	159	23,4	3,1	28,5	3,7
TOSCANA	18.114	13.743	75,9	5,1	121,3	8,6

Segue TAVOLA 11: *Stranieri residenti e temporaneamente presenti al censimento 1981. Alcuni indici.*

Provincie Regioni Circoscrizioni	Stranieri residenti	Stranieri temporan- presenti	Stranieri temporan- presenti per 100 stranieri residenti	Presenza relativa degli stranieri		Stranieri residenti e temp. presenti per 1000 ab. residenti e temp. presenti
				Stranieri residenti per 1000 ab. residenti	Stranieri temp. presenti per 1000 ab. temporaneamente presenti	
Perugia	3.255	1.245	38,2	5,6	82,7	7,5
Terni	554	121	21,8	2,5	27,8	2,9
UMBRIA	3.809	1.366	35,9	4,7	69,9	6,2
Pesaro Urbino	1.199	169	14,1	3,6	22,6	4,0
Ancona	877	524	59,7	2,0	51,9	3,1
Macerata	1.677	113	6,7	5,7	21,5	6,0
Ascoli Piceno	1.585	107	6,8	4,5	16,9	4,7
MARCHE	5.338	913	17,1	3,8	31,3	4,3
Viterbo	234	26	11,1	0,9	3,1	0,9
Rieti	178	25	14,0	1,3	8,5	1,4
Roma	26.066	16.214	62,2	7,1	128,2	11,1
Latina	1.778	614	34,5	4,1	70,1	5,4
Frosinone	950	111	11,9	2,0	14,2	2,2
LAZIO	29.186	16.990	58,2	5,8	110,0	8,9
ITALIA CENT.	56.447	33.012	58,5	5,2	104,3	8,0
L'Aquila	1.473	117	79,4	5,1	17,9	5,3
Teramo	1.263	29	2,3	4,7	7,9	4,7
Pescara	2.085	154	7,4	7,3	29,2	7,7
Chieti	1.513	133	8,8	4,1	15,7	4,3
ABRUZZI	6.334	433	6,8	5,2	18,1	5,4
Campobasso	701	23	3,3	3,0	5,8	3,0
Isernia	148	7	4,7	1,6	5,2	1,6
MOLISE	849	30	3,5	2,6	5,6	2,6
Caserta	2.320	424	18,3	3,1	26,8	3,5
Benevento	647	20	3,1	5,8	5,8	2,3
Napoli	8.742	4.178	47,8	2,9	84,1	4,2
Avellino	517	52	10,1	1,2	9,5	1,3
Salerno	1.194	369	30,9	1,2	24,1	1,5
CAMPANIA	13.420	5.043	37,6	2,5	56,2	3,3

Segue TAVOLA 11: *Stranieri residenti e temporaneamente presenti al censimento 1981. Alcuni indici.*

Province Regioni Circoscrizioni	Stranieri residenti	Stranieri temporan. presenti	Stranieri temporan. presenti per 100 stranieri residenti	Presenza relativa degli stranieri		Stranieri residenti e temp. presenti per 1000 ab. residenti e temp. presenti
				Stranieri residenti per 1000 ab. residenti	Stranieri temp. presenti per 1000 ab. temporaneamente presenti	
Foggia	1.061	44	4,1	1,6	4,1	1,6
Bari	3.054	584	19,1	2,1	23,6	2,4
Taranto	457	451	98,7	0,8	41,4	1,5
Brianzisi	167	368	220,4	0,4	53,7	1,3
Lecco	2.204	92	4,2	2,9	8,8	2,9
PUGLIA	6.943	1.539	22,2	1,8	24,2	2,1
Potenza	366	91	24,9	0,9	12,4	1,0
Matera	327	34	10,4	1,6	9,9	1,7
BASILICATA	693	125	18,0	1,1	11,6	1,3
Cosenza	866	54	6,2	1,2	5,8	1,2
Catanzaro	933	87	10,0	1,3	9,2	1,3
Reggio Calabria	621	66	10,6	1,1	7,1	1,2
CALABRIA	2.420	207	8,6	1,2	7,4	1,2
ITALIA MERID.	30.659	7.377	24,1	2,3	33,3	2,7
Trapani	596	326	54,7	1,4	45,1	2,1
Palermo	4.688	1.237	26,4	3,9	54,8	4,8
Messina	1.708	1.577	92,3	2,6	121,7	4,8
Agrigento	963	135	14,0	2,1	24,5	2,3
Caltanissetta	571	83	14,5	2,0	23,9	2,2
Enna	517	56	10,8	2,7	29,4	2,9
Catania	3.841	632	16,5	3,8	34,5	4,3
Ragusa	1.097	49	4,5	4,0	17,3	4,1
Siracusa	804	501	62,3	2,0	63,5	3,2
SICILIA	14.785	4.596	31,1	3,0	55,6	3,9
Sassari	949	276	29,1	2,2	24,7	2,7
Nuoro	196	45	22,6	0,7	9,2	0,8
Oristano	74	64	86,5	0,5	27,9	0,9
Cagliari	2.276	1.503	66,0	3,1	71,6	3,0
SARDEGNA	3.495	1.888	54,0	2,2	48,0	3,3
ITALIA INSUL.	18.280	6.484	35,5	2,8	53,1	3,7
ITALIA	210.937	109.841	52,1	3,7	83,2	5,5

Fonte: Cfr. Tavola 10.

Tale rapporto che è in media pari al 52% è caratterizzato da una variabilità elevata, assumendo valori notevolmente superiori al 100% in province come Venezia, Pordenone, Padova, Firenze che registrano anche in autunno una consistente presenza turistica ed in altre come Bolzano che ha toccato il massimo assoluto – oltre il 500% – per effetto di un evento straordinario, come un affollato torneo internazionale di scacchi.

Pertanto la cifra dei 110 mila stranieri colti dal censimento come presenti in Italia si riduce fortemente se si esclude la componente certamente turistica (le province di Firenze, Venezia e Bolzano registrano complessivamente 40 mila presenti stranieri) o quella formata da stranieri che lavorano in determinati organismi internazionali e nazionali (ambasciate, consolati, basi militari) per cui è da ritenere che la presenza marginale dei lavoratori e degli eventuali familiari sia stata accertata in misura molto ridotta attraverso la fonte censuaria. Tale ipotesi, del resto, trova elemento di conferma nel bassissimo peso che il lavoro registra come motivo della temporanea presenza degli stranieri censiti: 17,4% nel complesso del Paese e addirittura il 12,4% nell'Italia Nord-orientale (tav. 12), peso nettamente inferiore, tranne nel Mezzogiorno, a quello corrispondente alla popolazione residente straniera: rispettivamente 32,7 e 35,3%, nonostante che anche quest'ultimo possa essere considerato sottovalutato con riferimento agli studenti lavoratori. In particolare il peso molto più consistente degli stranieri residenti dichiaratisi attivi nell'Italia centro-settentrionale può essere ritenuto un ulteriore elemento di convalida dell'ipotesi di maggiore integrazione della componente straniera in tale area.

È infine da osservare che la sottovalutazione al censimento del 1981 degli stranieri la cui permanenza assume i connotati della provvisorietà è stata attentamente esaminata dai responsabili dell'ISTAT che hanno esaminato il problema all'interno di un primo documento di discussione auspicando che l'Istituto si faccia maggior carico del problema non sostituendosi ai singoli uffici comunali, ma affiancandone l'opera con iniziative tendenti a coinvolgere maggiormente i propri uffici regionali o promuovendo proficui contatti con organismi istituzionali svolgenti attività di tipo assistenziale¹⁹.

4. In questa sede non si ritiene utile accentrare l'attenzione in modo dettagliato sulle altre fonti ufficiali di stock: Ministero del Lavoro, Ministero dell'Interno, Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, sia perché tale analisi è stata condotta nella precedente relazione²⁰ o in altri studi²¹, sia perché un'analisi comparativa delle diverse fonti sarà affrontata nel capitolo successivo.

Ci si limita, pertanto, a considerare l'evoluzione della presenza straniera nelle regioni italiane secondo la fonte costituita dai permessi di soggiorno, fonte che consente di disporre di un'indicazione globale sufficientemente

¹⁹ Cfr. A. CORTESE, «Alcune considerazioni sulle prospettive del censimento della popolazione», *Quaderni di discussione*, ISTAT, 1985.

²⁰ M. NATALE, «Fonti e metodi»,... op. cit.

²¹ A. M. BIRINDELLI, «Immigrati legali»,... op. cit.

TAVOLA 12: *Stranieri residenti in condizione professionale e temporaneamente presenti per lavoro.*

Regioni Circoscrizioni	Residenti in condizione professionale	Temp. pres. motivi di lavoro	Indicatori di attività	
			(*)	(**)
Piemonte	3.978	659	34,3	31,2
Valle D'Aosta	128	9	37,8	9,1
Lombardia	17.012	1.229	37,8	24,5
Liguria	2.893	1.180	31,3	38,8
ITALIA N.O.	24.011	3.077	36,3	30,0
Trentino A.A.	1.856	828	33,3	3,6
Veneto	4.359	2.566	34,4	13,9
Friuli Ven. G.	1.642	1.677	33,0	33,7
Emilia Rom.	6.039	1.466	37,5	25,9
ITALIA N.E.	13.896	6.537	35,3	12,4
Toscana	6.181	2.246	34,1	16,3
Umbria	964	152	25,3	11,1
Marche	1.712	253	32,1	27,7
Lazio	10.473	2.183	35,9	12,8
ITALIA CENTR.	19.330	4.834	34,2	14,6
Abruzzi	1.493	114	23,6	26,3
Molise	218	8	25,7	26,7
Campania	3.333	850	24,8	16,9
Puglia	1.651	773	23,8	50,2
Basilicata	179	35	25,8	28,0
Calabria	442	50	18,3	24,0
ITALIA MERID.	7.316	1.830	23,9	24,8
Sicilia	3.463	1.800	23,4	39,2
Sardegna	1.007	1.084	28,8	57,4
ITALIA INSUL.	4.470	2.884	24,5	44,5
ITALIA	69.023	19.162	32,7	17,4

Fonte: Cfr. Tavola 10.

* Stranieri residenti in condizione professionale per 100 stranieri residenti

** Stranieri temporaneamente presenti per motivi di lavoro per 100 stranieri temporaneamente presenti.

attendibile, nell'ottica delle individuazioni di tendenze, anche se con alcune non trascurabili riserve che si possono sollevare soprattutto per la già riscontrata variazione intervenuta nel periodo di durata dei permessi (tav. 13).

In particolare, la sensibile crescita osservata dal 1979 al 1980 può essere stata influenzata dalla considerazione dei permessi aventi minore durata: si è passati infatti dal limite minimo di tre mesi a quello di un mese.

L'incremento negli ultimi sei anni della presenza straniera autorizzata appare netto e sistematico - oltre il 200% con punte particolarmente elevate

TAVOLA 13: La consistenza della popolazione straniera secondo le diverse fonti. Valori al 31-12-1.

Regioni e Circoscrizioni	1978		1979		1980		1984					
	Ministero Interno		Ministero dell'Interno		ISTAT		Ministero Interno					
	Totale	di cui lavora- tori do- mestici	lavoratori domestici	INPS	lavoratori domestici	INPS	Residenti stranieri ¹	Totale stranieri ²				
									a tempo determi- nato	a tempo indefe- rito	Totale	di cui lavora- tori do- mestici
Piemonte	8.200	513	1.240	1.451	6.234	1.969	8.203	581	7.045	11.215	12.638	16.023
Valle D'Aosta	354	30	26	24	261	111	372	31	194	459	431	739
Lombardia	45.007	3.168	3.203	3.365	35.088	10.399	45.487	3.272	30.109	37.873	53.442	67.564
Liguria	8.640	359	665	754	5.950	2.775	8.725	413	7.958	14.348	11.049	16.043
Italia N.O.	62.201	4.110	5.134	5.594	47.533	15.234	62.767	4.297	45.506	63.895	77.560	100.371
Trentino A.A.	6.103	209	179	217	8.289	1.139	9.428	226	2.645	5.857	13.025	6.834
Veneto	9.468	489	752	816	3.806	2.448	6.254	511	5.114	7.951	6.137	19.294
Friuli Ven. G.	8.219	684	1.402	1.582	6.820	1.690	8.510	679	3.110	4.083	9.570	16.764
Emilia Rom.	7.795	190	728	790	5.683	2.006	7.689	203	8.296	11.128	14.776	25.549
Italia N.E.	31.585	1.572	3.061	3.205	24.598	7.283	31.881	1.619	19.165	29.019	43.508	68.441
Toscana	12.935	553	1.702	1.683	11.258	2.072	13.330	607	9.351	11.964	14.648	21.772
Umbria	1.254	20	81	85	1.788	374	2.162	24	1.398	3.292	2.993	33.872
Marche	1.705	56	143	146	1.045	251	1.296	65	1.354	3.413	6.594	6.135
Lazio	54.212	4.066	5.264	6.309	54.508	5.939	60.447	5.779	30.496	32.558	75.567	110.349
Italia Cent.	70.106	4.695	7.190	8.223	68.599	8.636	77.235	6.475	42.599	51.227	99.802	172.128
Abruzzi	1.360	44	127	125	1.396	109	1.505	58	2.793	4.844	2.395	5.050
Molise	293	1	6	6	283	38	321	1	43	118	358	595
Campania	11.834	730	883	1.239	11.064	884	11.948	969	4.456	9.643	15.599	23.946
Puglia	4.768	236	318	340	4.571	289	4.860	263	2.369	5.385	5.845	7.767
Basilicata	245	7	10	16	228	24	252	11	42	598	42	598
Calabria	1.216	45	81	149	1.197	101	1.298	57	309	1.248	1.828	3.636
Italia Merid.	19.716	1.063	1.425	1.875	18.739	1.445	20.184	1.359	10.012	21.280	26.315	41.592
Sicilia	5.626	619	804	951	5.664	453	6.117	720	4.819	7.740	8.294	17.465
Sardegna	2.094	45	136	167	2.017	128	2.145	45	758	4.160	3.926	3.926
Italia Insul.	7.720	664	940	1.118	7.681	581	8.262	765	5.577	11.900	10.694	21.391
Italia	191.328	12.104	17.750	20.015	167.150	33.199	200.349	14.515	122.659	177.321	257.879	403.923

¹ Dati non pubblicati.

² Dati di stima non pubblicati.

³ Dati al 30.06.

in alcune aree dell'Italia meridionale: Sicilia e Calabria, e soprattutto in Umbria per il notevolissimo aumento dei permessi rilasciati a Perugia agli stranieri dichiaratisi studenti.

Più precisamente, secondo l'ultima informazione disponibile (31-12-1984) i possessori di permesso di soggiorno valido²² sarebbero 403 mila concentrati per il 44% nel Lazio e in Lombardia con una crescente presenza di persone provenienti da paesi del Terzo mondo e con una chiara stratificazione socio-professionale a due livelli, di cui quello più basso costituito essenzialmente da addetti al terziario inferiore (tav. 13).

Si ritiene altresì utile riportare alcuni indicatori sintetici relativi ad una particolare componente della popolazione straniera occupata costituita da coloro per i quali il datore di lavoro ha versato all'INPS almeno una settimana di contributi. Secondo dati recentissimi i quasi sessantamila lavoratori accertati dall'Istituto provengono per circa la metà dall'Europa e per oltre il 10% dalle Filippine; inoltre, sono in larga prevalenza donne ed in età centrale (85% compresi tra i 20 ed i 54 anni) (tav.14). È da rilevare che se la presenza delle collaboratrici domestiche è elevata – già al 1979 erano oltre 20 mila –, la componente femminile è costituita anche in parte non trascurabile da altri contingenti appartenenti a posizioni occupazionali più elevate, come dimostra l'alta percentuale femminile anche in gruppi provenienti dalla Svizzera, dall'Austria e da altri paesi della Comunità europea.

In relazione alle possibilità di corretta utilizzazione di tale fonte, come pure di quella del Ministero dell'Interno²³, è da sottolineare che sotto un profilo sostanziale il rilievo critico principale è che le rilevazioni condotte da tali enti sono finalizzate all'acquisizione di documentazioni pertinenti a determinati specifici ambiti: lavoro e sicurezza sociale, e pertanto poco o male si prestano, per lo meno allo stato attuale, a fornire idonee informazioni utilizzabili in un contesto ed entro un'ottica più generale.

Non si può terminare la presente parte senza accennare, sia pure rapidamente, al peso, in termini di contributo conoscitivo, delle documentazioni provenienti da fonti non ufficiali, come le associazioni formatesi tra i lavoratori stranieri in Italia o gli enti assistenziali. È evidente infatti che allo svilupparsi del processo di immigrazione si siano formate nelle comunità più strutturate associazioni bene organizzate il cui contributo riuscirebbe utilissimo ai fini della conoscenza delle caratteristiche quantitative oltre che qualitative della componente precaria²⁴. Ben si comprende però che tale contributo è di fatto condizionato dagli orientamenti politici che saranno assunti nel nostro paese, nonché dalle modalità attraverso le quali tali orientamenti saranno operativamente tradotti²⁵.

²² Si ammette cioè la sistematica e tempestiva decurtazione dei permessi scaduti.

²³ È da ricordare anche che negli ultimi anni il Ministero ha provveduto alla elaborazione di dati di stock e di flusso relativi a particolari contingenti – arrestati, denunciati, espulsi, allontanati, detenuti – che sono relativi a fenomeni di ampiezza limitata ma appaiono interessanti a fini comparativi o per valutazioni indirette.

²⁴ Si esaminino al riguardo le osservazioni fatte nel presente volume da N. FEDERICI.

²⁵ Su tale importante aspetto si veda nel presente volume R. CAGLIANO de AZEVEDO,

TAVOLA 14: *Stranieri occupati secondo la nazionalità, età e sesso nel 1983.*

PAESI	Valore assoluto	%	F		M + F		Fino a 19		Classi d'età		oltre 54	
			100		100		20-34		Totale		Totale	
			M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
EUROPA	22.675	39,8	88,2	6,2	77,3	75,3	87,8	18,5	93,6			
CEE	9.031	15,8	89,2	8,5	83,2	77,1	89,3	14,4	92,2			
Francia	4.090	7,2	95,1	7,5	83,7	83,2	90,3	19,0	92,3			
Germania Fed.	1.703	3,0	87,3	17,1	83,9	67,4	86,5	15,5	94,3			
Regno Unito	1.792	3,1	89,6	4,1	84,9	90,8	90,3	5,1	81,5			
Svizzera	1.452	2,5	86,7	28,5	83,5	58,9	86,9	12,6	89,1			
Austria	724	1,3	79,8	4,6	73,8	73,8	76,6	21,6	91,7			
Spagna	1.969	3,5	80,5	3,4	34,8	83,4	80,8	15,8	90,4			
Portogallo	3.121	5,5	96,5	0,5	82,4	96,6	96,6	2,9	95,6			
Jugoslavia	4.779	8,4	92,5	0,3	100,0	62,0	89,8	37,7	96,9			
AFRICA	5.515	9,7	71,9	0,9	71,4	87,8	70,8	11,3	83,1			
Tunisia	1.284	2,3	77,6	0,9	45,5	80,3	74,6	18,8	91,7			
Egitto	1.106	1,9	51,0	0,3	33,3	88,2	47,4	11,5	76,4			
Libia	661	1,2	89,3	1,4	66,6	87,9	81,2	17,4	97,4			
Somalia	606	1,1	63,0	1,2	100,0	88,8	66,0	10,0	32,8			
Is. Mauritius	570	1,0	81,2	0,4	0,0	97,9	81,2	1,7	100,0			
Marocco	508	0,9	81,5	0,4	100,0	93,1	81,0	4,5	91,3			
ASIA	10.617	18,6	81,6	0,6	62,9	98,0	81,7	1,4	81,3			
Filippine	7.680	13,5	88,3	0,3	92,3	99,1	83,0	0,6	93,2			
SRI Lanka	1.416	2,5	58,0	0,6	66,7	99,2	57,9	0,2	50,0			
NORD AMERICA	657	1,2	84,5	5,0	72,7	45,4	76,8	49,6	92,6			
AMERICA LAT.	3.708	6,5	90,7	2,0	79,7	86,9	90,9	11,1	91,5			
Argentina	761	1,3	85,7	1,3	90,0	71,2	83,8	27,5	90,4			
Brasile	540	0,9	92,8	1,9	90,0	82,4	93,0	5,1	91,8			
OCEANIA	169	0,3	81,1	16,6	78,6	79,3	82,1	4,1	71,4			
PAESI non identificati ¹	13.686	23,9	87,4	2,3	64,7	95,1	88,0	2,6	84,7			
TOTALE	57.031 ²	100,0	85,3	3,5	74,8	85,9	85,0	10,6	91,5			

¹ In questo codice sono compresi i dati di Capoverde ed Etiopia.

² Compresi 4 spollidi.

Fonte: Elaborazione su dati INPS, Servizio per la elaborazione automatica dei dati.

Altrettanto importante soprattutto visto in prospettiva appare il contributo conoscitivo ricavabile da enti assistenziali ²⁶; è tuttavia da tener presente (a parte il precedente rilievo sostanzialmente valido anche per questa fonte) la necessità che le rilevazioni fatte dai diversi enti operanti in tale area e naturalmente dalle diverse sedi di uno stesso ente siano il più possibile coordinate, soprattutto ai fini dell'impostazione delle schede di base e della conseguente possibilità di ottenere ragguagli aventi una notevole utilità sotto il profilo più generale (territoriale, etnico, occupazionale, etc.).

Esame comparativo dei risultati delle diverse fonti ufficiali dell'esistente

Nel mio ormai lungo e quasi quotidiano rapporto con le valutazioni di vario tipo in ambito sociale sono andato sempre più radicandomi nel convincimento che, soprattutto per la misura dei fenomeni di difficile accertamento, si debbano utilizzare tutte le fonti disponibili: condizione necessaria per tale utilizzazione deve essere, però, quella di effettuare il confronto dei risultati dopo aver analizzato criticamente singole fonti, scavando nel contesto dal quale nascono e riflettendo sulle loro specifiche finalità ²⁷. Per avanzare infatti concretamente il «fronte della conoscenza» nel complesso fenomeno all'esame è indispensabile avere chiari non solo i limiti, ma anche le possibilità reali di contributo conoscitivo che si possono evincere da fonti a prima vista giudicate di trascurabile importanza.

Più precisamente, un'analisi critica e comparativa delle varie fonti ufficiali disponibili può avere una duplice finalità: primo, l'accertamento delle sottovalutazioni derivanti dall'utilizzazione delle singole fonti; secondo, la correzione dei dati ottenuti e quindi la determinazione di una misura attendibile della componente registrata o comunque rilevabile.

Per quanto riguarda il primo punto, le indicazioni ora disponibili già consentono di porre in luce sottostime derivanti dalla fonte dei permessi di soggiorno. In alcune regioni (Veneto, Emilia, Campania, Sicilia e Sardegna), difatti, gli studenti universitari accertati dall'ISTAT sono risultati in numero superiore a quelli rilevati dal Ministero dell'Interno, nonostante che tra questi ultimi fossero compresi studenti di scuole medie (tav. 15). Le differenze tra le due fonti sono in particolare rilevanti per quanto riguarda la cittadinanza dello studente: ad esempio, sistematicamente più numerosi risultano i grup-

«La proposta di disciplina dell'ingresso del soggiorno e dell'occupazione degli stranieri in Italia alla luce delle esperienze internazionali».

²⁶ Si veda in particolare una recentissima indagine condotta dalla SIARES in parte sulla base delle schede rilevate dalla Caritas diocesana di Roma, circa 3500 disponibili di cui elaborate per varie ragioni solo 2400. Cfr. F. FERRAROTTI, M.I. MACIOTI, M. MICHETTI, P.O. BERTELLI, *Stranieri a Roma*, Caritas diocesana, SIARES, Roma 1986.

²⁷ Si veda quanto osserva O. CASACCHIA nell'introduzione del suo lavoro sull'analisi delle fonti internazionali e metodi di rilevazione della popolazione straniera pubblicato in questo stesso volume.

TAVOLA 13: Studenti stranieri in Italia per Paese di provenienza secondo le diverse fonti.

PAESI	1977			1980			1983			
	ISTAT	UCSEI	MIN. INTERNO	ISTAT	UCSEI		Totale	UCSEI		Totale
					solo universitari	Totale		solo universitari	Totale	
Francia	268	986	884	357	354	835	361	818		
Germania Fed.	687	1.910	1.262	1.077	1.144	2.759	1.701	3.590		
Grecia	15.397	17.004	9.508	13.672	13.735	13.997	12.520	13.520		
Regno Unito	193	1.181	1.181	214	222	766	181	1.188		
Paesi Bassi	41	298	251	32	41	265	56	286		
Belgio	113	295	232	141	148	298	110	246		
Spagna	75	296	1.650	59	69	301	72	342		
Austria	52	339	295	59	63	292	69	293		
Polonia	52	147	263	48	55	205	66	277		
Ungheria	397	1.154	974	509	519	1.045	538	1.058		
Stati Uniti	198	473	453	224	212	436	242	505		
Jugoslavia	89	105	6	164	57	64	177	107		
Germania Dem.	204	260	421	192	196	253	218	275		
Somalia	199	310	300	234	240	395	176	253		
Libia	99	424	315	111	115	457	98	227		
Egitto	156	225	228	139	139	233	125	328		
Etiopia	n.d.	183	181	n.d.	68	218	125	274		
Algeria	n.d.	47	19	n.d.	18	228	54	255		
Costa D'Avorio	51	923	156	263	267	1.759	551	1.769		
Nigeria	82	141	54	93	97	234	112	208		
Zaire	1.549	3.955	3.719	1.663	1.512	3.192	948	2.659		
USA	506	676	602	643	649	765	318	444		
Venezuela	215	935	420	190	208	322	129	281		
Argentina	118	237	545	128	142	265	115	328		
Brasile	108	288	317	148	130	279	92	228		
Canada	750	914	993	1.008	1.011	1.952	1.570	2.095		
Gioconda	1.237	2.244	1.173	3.181	3.352	4.494	3.685	4.022		
India	92	228	580	91	89	317	87	293		
Israele	1.467	1.682	1.527	1.470	1.484	1.585	363	1.284		
Siria	336	423	828	249	260	403	287	435		
Cipro	149	196	225	221	221	111	249	395		
Giappone	243	347	321	421	446	590	707	1.129		
Libano	119	117	204	80	67	73	45	79		
Vietnam	103	232	222	134	106	320	61	314		
Turchia	n.d.	57	82	n.d.	4	329	16	210		
Corea	n.d.	460	614	n.d.	43	355	27	298		
Giappone	n.d.	205	144	200	189	591	363	414		
Altri Paesi *	365	4.539	5.312	1.746	1.756	4.827	2.635	5.157		
Totale	27.136	43.951	41.370	29.195	29.447	47.819	29.363	45.949		

* Compresi gli apolidi

Fonte: Ministero dell'Interno, dati non pubblicati; ISTAT, Annuario della Pubblica Istruzione; UCSEI, *Amicizia*, rivista trimestrale.

pi di studenti greci rilevati dall'ISTAT, mentre molto meno consistenti risultano i gruppi di studenti statunitensi.

Quest'ultima particolarità si spiega agevolmente se si prendono in considerazione i dati di un'altra fonte, come l'UCSEI, di cui si dispone di una lunga serie e della distinzione in studenti universitari ed in altri (scuole medie superiori). Secondo tale fonte, che ha un notevole grado di concordanza con quella ISTAT, gli studenti statunitensi, al contrario di quello che avviene normalmente, sono in prevalenza non universitari e ciò per effetto di una consistente presenza di gruppi familiari.

Considerazioni analoghe possono essere fatte per i lavoratori domestici, per i quali la fonte Ministero dell'Interno dà in complesso ed in particolare per alcune regioni (Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Toscana; tav. 13) e per alcuni gruppi (Filippine) stime sistematicamente inferiori a quelle desumibili dalla indagine della Previdenza sociale. Peraltro, le differenze osservate possono essere in gran parte spiegate — a parte la non coincidenza del carattere discriminante, cittadinanza e luogo di nascita — dal fatto che, come si è detto, molti stranieri possono venire in Italia dichiarando di non esercitare attività e poi svolgere quella di domestico.

2. Ai fini di possibili validi confronti, molto utili possono risultare i dati di origine censuaria per la ricchezza dell'informazione oltre che per la distinzione secondo il tipo di presenza, temporanea e permanente: in effetti, di norma i dati del Ministero dell'Interno dovrebbero risultare non inferiori a quelli censuari relativi alla popolazione residente, perché comprendenti gruppi venuti da poco tempo e che certamente non hanno regolarizzato la propria posizione anagrafica.

A titolo essenzialmente orientativo si riporta un ampio quadro sinottico disegnato sulla base dei dati delle principali fonti ufficiali con riferimento alla data censuaria e di due fondamentali caratteri: l'area di provenienza e di destinazione (tav. 16 e 17)²⁸.

Naturalmente l'esame comparativo va effettuato avendo ben chiaro il significato ed i limiti più volte richiamati delle diverse fonti. In particolare, è da tener conto che il dato censuario dell'aggregato «stranieri residenti più presenti» e quello dei permessi di soggiorno sopravvalutano per definizione sia pure con modalità diverse la presenza trasparente straniera non precaria. Il primo infatti comprende anche la componente per turismo che in determinate ripartizioni ha un'ampiezza consistente e l'altro considera anche quel contingente di immigrati che si sono allontanati dal nostro paese disponendo

²⁸ Soprattutto a livello territoriale disaggregato, particolarmente indicativo può risultare il confronto relativo ad altri caratteri come l'attività lavorativa, sia pure nei limiti imposti dalla diversa classificazione.

Così in alcune aree la mano d'opera non qualificata risultante dalla fonte Ministero dell'Interno sembra essere sensibilmente sottovalutata. Ad esempio, nonostante l'accezione molto ampia con cui tale termine è stato considerato (operaio, o coltivatore agricolo o domestico) per alcune provincie emiliane la quota di tali lavoratori è risultata di gran lunga inferiore a quella desumibile dai dati censuari.

TAVOLA 16: La popolazione straniera al 1981 secondo le diverse fonti.

Provincie Regioni Circoscrizioni	Ministero Interni ¹	CENSIMENTO		ISTAT Studenti univers.	UCSEI		INPS Lavoratori	max	Residenti più presenti corretti (x1,42)
		Res. + presenti ²	Studenti		Studenti univers.	Stud. in totale			
Torino	9.593	7.024	1.600	1.426	1.460	3.206	959	9.593	
Vercelli	832	1.494	225	-	-	27	65	1.494	
Novara	1.516	2.384	331	-	-	41	97	2.384	
Cuneo	754	1.257	184	-	-	6	87	1.257	
Asti	343	413	92	-	-	2	26	413	
Alessandria	840	1.124	190	-	-	19	94	1.124	
Piemonte	13.878	13.696	2.622	1.426	1.460	3.301	1.328	16.265	19.448
Valle D'Aosta	570	438	57	-	-	2	26	570	621
Varese	3.072	5.614	1.297	-	-	5	309	5.614	
Como	3.078	4.735	762	-	-	33	205	4.735	
Sondrio	277	421	58	-	-	3	17	421	
Milano	46.210	31.215	6.861	3.074	3.214	3.945	2.191	46.210	
Bergamo	1.900	1.801	228	14	15	33	121	1.900	
Brescia	999	3.903	606	-	11	38	142	3.903	
Pavia	3.224	1.370	433	1.372	1.424	1.432	32	3.224	
Cremona	582	563	142	-	-	59	28	582	
Mantova	442	436	79	-	-	13	28	442	
Lombardia	59.784	50.038	10.466	4.460	4.664	5.561	3.073	67.031	71.082
Imperia	2.584	2.334	279	-	-	-	90	2.584	
Savona	1.693	1.864	143	-	-	7	61	1.864	
Genova	7.483	7.152	1.420	1.108	1.098	1.146	505	7.483	
La Spezia	1.022	945	175	-	-	11	62	1.022	
Liguria	12.782	12.295	2.017	1.108	1.098	1.164	718	12.953	17.458
ITALIA N.O.	87.014	76.487	15.162	6.994	7.222	10.028	5.145	96.819	(108.611)
Bolzano	5.579	26.879 (5.651)	662	-	-	11	112	5.651	
Trento	1.665	2.014	288	16	17	30	88	2.014	
Trentino A.A.	7.244	28.893	930	16	17	41	200	7.665	10.886
Verona	2.510	4.437	761	213	-	26	133	4.437	

¹ Interpolazione lineare alla data del censimento.² I dati tra parentesi sono stimati avendo eliminato la componente turistica.

Segue TAVOLA 16. La popolazione straniera al 1981 secondo le diverse fonti.

Provincia Regioni Circoscrizioni	Ministero Interni ¹	CENSIMENTO		ISTAT Studenti univers.	UCSEI		INPS Lavoratori	max	Residenti più presenti comerci (x1,42)
		Res. + presenti ²	Studenti		Studenti univers.	Stud. in totale			
Venezia	4.654	4.967 (2.607)	448	-	-	36	138	4.967	
Belluno	507	677	81	-	-	4	55	677	
Treviso	1.484	2.544	582	-	-	7	145	2.544	
Venezia	2.859	7.875 (2.365)	511	628	616	677	123	2.859	
Padova	2.882	10.415 (4.062)	899	1.463	1.634	1.663	151	4.062	
Rovigo	184	182	46	-	-	15	21	184	
Veneto	15.080	31.097	3.328	2.304	2.250	2.428	766	19.730	28.014
Pordenone	1.942	3.609	265	-	-	4	89	3.609	
Udine	2.611	1.611	225	28	-	7	159	2.611	
Gorizia	1.377	590	68	-	-	1	170	1.377	
Trieste	6.496	4.475	469	1.303	1.276	1.300	837	6.496	
Friuli Ven. G.	12.376	10.285	1.027	1.331	1.276	1.312	1.255	14.033	
Piacenza	725	807	140	10	10	27	32	807	
Parma	2.414	1.605	340	391	405	443	86	2.414	
Reggio Emilia	1.123	1.385	165	-	-	23	36	1.385	
Modena	2.044	2.804	663	233	219	270	78	2.804	
Bologna	5.937	8.775	1.428	2.964	3.067	3.198	325	8.775	
Ferrara	1.269	1.525	424	442	457	471	20	1.525	
Ravenna	858	1.725	200	-	-	47	41	1.725	
Forlì	2.680	3.131	571	-	-	52	122	3.131	
Emilia Rom.	17.050	21.757	3.931	4.040	4.158	4.531	740	22.566	30.895
ITALIA N.E.	51.750	92.032	9.236	7.691	7.701	8.312	2.961	63.994	(83.400)
Massa Carrara	877	594	108	-	-	42	29	877	
Lucca	1.340	1.818	374	-	-	58	146	1.818	
Pistoia	721	2.345	403	-	-	13	110	2.345	
Firenze	6.287	17.836 (11.643)	2.248	1.619	1.557	3.097	684	11.643	
Livorno	2.443	3.048	401	-	-	17	60	3.048	

¹ Interpolazione lineare alla data del censimento.

² I dati tra parentesi sono stimati avendo eliminato la componente turistica.

Segue TAVOLA 16: La popolazione straniera al 1981 secondo le diverse fonti.

Provincie Regioni Circoscrizioni	Ministero Interni	CENSIMENTO		ISTAT Studenti univers.	UCSEI		INPS Lavoratori	max	Residenti più presenti correnti (X1,42)
		Res. + presenti ¹	Studenti		Studenti univers.	Stud. in totale			
Pisa	3.314	2.712	495	624	638	658	86	3.314	
Arezzo	360	894	137	7	41	41	55	894	
Sienna	2.056	1.771	234	475	668	943	38	2.056	
Grosseto	706	839	133	-	-	12	21	839	
Toscana	18.104	31.857	4.533	2.725	2.871	4.881	1.229	26.834	37.083
Perugia	13.763	4.500	1.160	955	771	10.108	73	13.763	
Terni	393	675	136	-	-	11	24	675	
Umbria	14.156	5.175	1.296	-	-	10.119	97	14.438	7.348
Pesaro-Urbino	1.122	1.368	308	955	771	334	40	1.368	
Ancona	1.399	1.401	367	621	615	685	67	1.401	
Macerata	1.025	1.790	473	393	436	488	28	1.790	
Ascoli Piceno	560	1.692	315	-	-	19	18	1.692	
Marche	4.106	6.251	1.463	1.292	1.346	1.526	153	6.251	8.876
Viterbo	375	260	45	-	8	18	29	375	
Rieti	297	203	30	-	-	9	15	297	
Roma	80.413	42.280	6.255	4.401	4.388	6.597	7.370	80.413	
Latina	777	2.392	530	-	-	29	43	2.392	
Frosinone	925	1.041	417	-	1	10	18	1.041	
Lazio	82.787	46.176	7.287	4.402	4.397	6.663	7.475	84.518	65.570
ITALIA CENTR.	119.153	89.459	14.589	9.374	9.385	23.189	8.954	132.041	(118.877)
L'Aquila	1.002	1.590	729	157	157	167	32	1.590	
Teramo	428	2.292	428	4	6	13	21	2.292	
Pescara	1.158	2.259	763	177	-	17	36	2.259	
Chieti	1.002	1.646	388	509	689	731	29	1.646	
Abruzzi	3.147	6.767	2.179	847	852	928	118	6.767	9.609
Campobasso	269	724	174	-	-	6	10	724	
Isernia	161	155	36	-	-	-	1	161	
Molise	430	879	210	-	-	6	11	885	1.248
Caserta	1.159	2.744	608	-	-	8	32	2.744	
Benevento	270	667	176	-	-	2	9	667	
Napoli	15.008	12.920	2.103	2.236	2.257	2.412	1.083	15.008	
Avellino	476	569	254	-	-	-	21	569	
Salerno	1.428	1.563	299	95	95	113	81	1.563	

¹ Interpolazione lineare alla data del censimento.

² I dati tra parentesi sono stimati avendo eliminato la componente turistica.

Segue TAVOLA 16: La popolazione straniera al 1981 secondo le diverse fonti.

Province Regioni Circoscrizioni	Ministero Interni ¹	CENSIMENTO		ISTAT Studenti univers.	UCSEI		INPS Lavoratori	max	Residenti più presenti comunitari (x1,142)
		Res. + presenti ²	Studenti		Studenti univers.	Stud. in totale			
Campania	18.341	18.463	3.440	2.331	2.352	2.535	1.226	20.551	26.217
Foggia	363	1.105	278	-	-	2	15	1.105	
Bari	3.890	3.638	1.306	711	711	808	228	3.890	
Taranto	720	908	109	-	-	10	33	908	
Brindisi	1.830	535	26	-	-	29	11	1.830	
Lecce	588	2.296	454	49	59	60	29	2.296	
Puglia	7.381	8.482	2.173	760	770	909	316	10.029	12.044
Potenza	141	457	79	-	-	1	15	457	
Matera	189	361	92	-	-	-	1	361	
Basilicata	330	818	171	-	-	1	16	818	1.161
Consenza	775	920	350	43	41	43	22	920	
Catanzaro	389	1.020	362	-	-	1	11	1.020	
Reggio Calabria	1.279	687	222	98	93	102	134	1.279	
Calabria	2.443	2.627	934	141	134	146	167	3.219	3.730
ITALIA MERID.	32.072	38.036	9.107	4.079	4.108	4.525	1.854	42.269	54.009
Trapani	1.032	922	136	-	-	1	45	1.032	
Palermo	3.045	5.925	1.170	815	815	841	486	5.925	
Messina	1.576	3.285	406	485	458	460	108	3.285	
Agrigento	433	1.098	362	-	-	1	17	1.098	
Caltanissetta	259	654	208	-	-	-	6	654	
Enna	94	573	119	-	-	-	3	573	
Catania	2.987	4.473	815	557	562	565	273	4.473	
Ragusa	646	1.146	284	-	-	2	23	1.146	
Siracusa	1.016	1.305	267	-	-	2	35	1.305	
Sicilia	11.068	19.381	3.767	1.857	1.835	1.872	996	19.491	27.521
Sassari	1.936	1.225	209	196	192	193	50	1.936	
Nuoro	122	241	43	-	-	-	22	241	
Oristano	69	138	10	-	-	1	19	138	
Cagliari	914	3.779	571	302	208	213	85	3.779	
Sardegna	3.041	5.383	833	498	400	407	176	6.094	7.644
ITALIA INSUL.	14.109	24.764	4.600	2.355	2.235	2.279	1.172	25.585	35.165
ITALIA	304.098	320.778 (281.474)	52.694	30.493	39.871	48.333	20.086	360.808	(401.062)

¹ Interpolazione lineare alla data del censimento.

² I dati tra parentesi sono stimati avendo eliminato la componente turistica.

TAVOLA 17: *La consistenza della popolazione straniera nel 1981 secondo alcune fonti.*

Cittadinanza	Residenti e temporaneam. pres. (1)	Permessi di soggiorno * (2)	$\frac{(1)}{(2)}$ (2)
EUROPA	194.937	161.100	121,0
Belgio	7.578	3.083	245,8
Danimarca	14.048	1.123	1250,9
Francia	28.402	17.245	164,7
Germania Federale	41.209	25.878	159,2
Grecia	10.410	23.579	44,1
Paesi Bassi	3.965	4.427	89,6
Regno Unito	17.106	20.815	82,2
Austria	14.985	5.794	258,6
Jugoslavia	7.196	11.216	64,2
Svizzera	21.823	14.538	150,1
Altri Europei**	28.215	33.402	84,5
AFRICA	30.848	29.402	104,9
Algeria	793	918	86,4
Egitto	3.751	4.173	89,9
Etiopia	3.046	5.270	57,8
Libia	4.684	3.649	128,4
Marocco	1.501	1.148	130,7
Somalia	708	1.386	51,1
Tunisia	9.028	1.988	454,1
Altri Africani	7.337	10.870	67,5
NORD AMERICA	38.299	44.348	86,4
Canada	4.192	3.261	128,5
Stati Uniti	34.107	41.087	83,0
AMERICA LATINA	18.051	19.917	90,6
Argentina	4.547	3.794	119,8
Brasile	2.478	2.731	90,7
Cile	1.590	1.625	97,8
Venezuela	3.848	3.993	96,4
Altri Americani	5.588	7.774	71,9
ASIA	24.361	43.662	55,8
OCEANIA	3.737	4.552	82,1
NON SPECIFICATA	3.843	-	-
APOLIDI	6.702	1.117	600,0
TOTALE	320.778	304.098	105,5

Fonti: ISTAT, XII Censimento generale della popolazione; Ministero dell'interno, dati non pubblicati.

* Interpolazione lineare alla data del censimento. ** Compresa l'URSS.

ancora di un valido permesso di soggiorno. Non è poi da trascurare la possibilità che in alcune circoscrizioni il computo comunale dei permessi di soggiorno sia stato effettuato non depennando i permessi scaduti (caso tipico può essere rappresentato da Perugia).

Ad un primo sommario esame del quadro di riferimento (tav. 16) si nota una sostanziale coincidenza a livello nazionale delle indicazioni derivanti dalle due principali fonti ufficiali²⁹. Tuttavia, l'ampiezza della prevalenza della misura ottenibile dal censimento è da ritenere più bassa del prevedibile se si pensa che una gran parte degli stranieri residenti da lungo periodo non ha chiesto il permesso di soggiorno e che la componente palesemente turistica dovrebbe essere rilevata in misura molto più ampia con lo strumento censuario. Pertanto, per le province chiaramente caratterizzate anche in periodo autunnale da tale componente (Venezia, Firenze, Padova), dal verificarsi di eventi eccezionali a carattere contingente (Bolzano) si è inserito a fianco del dato censuario ufficiale quello ottenuto detraendo la cifra valutata della componente turistica³⁰.

La correzione così apportata, pur rovesciando la situazione, non è tale da rendere non equivalente la misura della consistenza totale della popolazione straniera non precaria ottenibile dalle due fonti.

Ben diverso risulta il discorso se si rivolge l'esame comparativo a livello territoriale disaggregato. Chiara e sistematica appare infatti la sottovalutazione della presenza straniera ricavabile nell'Italia Meridionale attraverso i permessi di soggiorno e nelle metropoli del Centro-nord attraverso i risultati censuari. In particolare, anche mediante tale confronto si ravvisa nettamente la notevole sottostima censuaria del fenomeno nel Comune di Roma, e la conseguente necessità di preparare in modo il più possibile rigoroso il prossimo accertamento censuario della componente in esame in tale area.

Esclusivamente al fine di disporre di una prima base di discussione si è aggiunta alle colonne riportanti le serie provinciali un'altra colonna in cui figura per ciascuna provincia il valore massimo tra quello ottenuto dalle due fonti. Tale serie può essere considerata come un insieme di elementi di base utile ai fini della configurazione della geografia della presenza straniera non precaria emergente in modo trasparente. Nell'ultima colonna della tavola 16 è riportata un'altra stima regionale ottenuta applicando ai dati della popolazione censita «presente più residente» depurata dalle componenti turistiche di Firenze e del Veneto un coefficiente moltiplicativo pari ad 1,42, coefficiente che consentirebbe di eliminare la sottovalutazione degli studenti stranieri al censimento; la stima di tale coefficiente è stata effettuata assumendo per

²⁹ Per correttezza di confronto il dato del Ministero dell'Interno è stato riportato al dato censuario attraverso l'interpolazione dei dati di aggiustamento al 30-06-1981 e al 31-12-1981.

³⁰ La correzione non è stata apportata ad aree come Vicenza in cui il più alto valore delle stime ottenibile dalla fonte censuaria non è attribuibile alla presenza di una consistente componente turistica ma all'esistenza di determinati impianti di organizzazioni internazionali come basi militari, ecc.

valida la fonte UCSEI e dopo aver rettificato il dato censuario degli studenti stranieri residenti attraverso l'aggiunta del dato valutato degli studenti stranieri presenti censiti e detratto il dato (stimato sulla base della classificazione per sesso ed età) degli stranieri frequentanti la scuola dell'obbligo non compresi nella statistica dell'UCSEI.

La correzione in aumento che si ricava a livello nazionale è dell'ordine di 100 mila unità per cui può affermarsi che la consistenza degli immigrati autorizzati al soggiorno e che comunque hanno dichiarato la loro presenza si collochi al 1981, anche comprendendo la componente turistica, intorno alle 400 mila unità appartenenti per oltre il 75% all'Italia centro-settentrionale.

Nello stesso quadro sinottico figurano i dati territoriali relativi agli studenti stranieri derivanti dalle fonti ISTAT (rilevazione corrente e censuaria) e UCSEI³¹. Il confronto è indicativo, anche tenendo conto del pendolarismo degli studenti, delle consistenti differenze sussistenti a livello territoriale disaggregato tra i dati del censimento e quelli di altre fonti in particolare per quanto riguarda alcune province comprendenti grandi città: Roma, Torino, Bologna, ecc. Se poi si aggiungesse una colonna costruita con l'inserimento dei massimi valori tra le diverse fonti si perverrebbe ad una stima globale (oltre 70 mila unità) che supererebbe del 40% il dato censuario. Al riguardo, se da una parte è da tener presente che il dato di altre fonti può risultare gonfiato includendo componenti che possono aver dichiarato la propria presenza al censimento sotto altre voci, dall'altro è da tener conto che il dato UCSEI è da considerarsi valido in quanto deriva da un «atto di iscrizione», che costituisce una condizione necessaria per poter sostenere gli esami o, nell'ambito non universitario, per essere ammessi alla frequenza dei diversi corsi di studio.

Infine, nella tav. 17 figurano gli elementi utili per un esame comparativo al 1981 tra le fonti censimento e Ministero dell'Interno con distinzione delle aree principali di provenienza. Anche secondo tale carattere la differenza di norma trascurabile a livello aggregato, ad eccezione dell'Asia, (molto più consistenti i dati dei permessi) diventa consistente aumentando il livello di analisi. Tipici esempi di discordanze in senso opposto sono rappresentate dalla Danimarca e dalla Grecia.

È da precisare, comunque, che un tentativo di stima come quello ora accennato presenta il difetto di avvalersi di fonti diverse i cui dati vengono utilizzati a livello disaggregato, sia pure con notevole dettaglio di analisi. L'ideale sarebbe naturalmente di poter disporre di una informazione capillare da parte di tutte le fonti in modo da poter costruire, così come già fatto, ad esempio in Svizzera, di un registro degli stranieri regolarmente e prontamente aggiornato al momento dell'acquisizione della nuova informazione. È tuttavia da ritenere, sotto un aspetto realistico, che tale possibilità sia al momento abbastanza limitata. Il problema principale è quello della realizzazione di un

³¹ Tali dati a livello regionale possono essere confrontati nei limiti di una ragionevole approssimazione anche con quelli dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi di studio al 31-12-1979 (tav. 16).

record linkage abbastanza difficile anche nel caso di informazioni, assunte da uno stesso ente. Peraltro, non è detto che anche per effetto della spinta esercitata dalle crescenti esigenze conoscitive e da variazioni legislative e normative non si possano compiere passi operativi di un certo rilievo entro un tempo relativamente contenuto³².

È da aggiungere che una prima lettura dell'esposizione ora fatta, delle modalità e finalità dell'esame comparativo, può far pensare ad una specie di alchimia ragionieristica. E, tuttavia, da sottolineare che il fenomeno allo studio è talmente complesso da richiedere necessariamente una scrupolosa riflessione sulle singole componenti, sulle loro concatenazioni e sulle possibili distorsioni nella loro misura. Solo tale approfondimento può consentire infatti di trarre corrette indicazioni utili a fini orientativi o anche correttivi³³.

Possibilità di valutazione della componente clandestina

1. Poiché, come si è visto, le stime ottenute attraverso le fonti precedentemente considerate adducono certamente a sottovalutazioni del fenomeno, non potendosi rilevare, se non in parte ridotta, la componente clandestina sembra ragionevole procedere a tentativi di stima «globale» della presenza straniera. Tali tentativi in una schematizzazione essenziale possono essenzialmente ricondursi a due tipi fondamentali:

a) effettuazione di stime indirette attraverso l'accertamento della popolazione straniera in determinati settori o con riferimento a determinati fenomeni e quindi estrapolazione dell'indicatore ottenuto o della tendenza temporale osservata per la valutazione dell'intero universo;

b) utilizzazione, ai fini dell'acquisizione di elementi informativi validi per la stima globale, di indagini campionarie aventi di norma finalità diverse, quali l'approfondimento della conoscenza di determinate caratteristiche dello straniero: in tale tipo di inchieste si possono infatti prevedere particolari quesiti come l'avvenuta o meno rilevazione al censimento³⁴ o l'informazione su conoscenti stranieri (da reintervistare) – tipo di campionamento a palla di

³² Su tale importante argomento si veda in questo stesso volume il contributo di F. MAROZZA che ha considerato con particolare riferimento alla fonte ISTAT ed in un'ottica prospettiva la possibilità di linkage tra i diversi elementi informativi.

³³ Tale convincimento è rafforzato dall'esperienza internazionale. Si pensi, ad esempio, allo studio di W. CORNELIUS, «Interviewing Undocumented Immigrants: Methodological Reflections Based on Fieldwork in Mexico and the U.S.» *International Migration Review*, n. 16, 1982, in parte costituita da una pedissequa ma utile elencazione critica delle molteplici possibilità di distorsione.

³⁴ Ad esempio, nell'indagine pilota fatta a Roma – cfr. A. M. BIRINDELLI, in questo stesso volume «L'immigrazione straniera a Roma. Problemi ed esperienze della prima fase della indagine» – si è inserito tale quesito nel questionario; tuttavia il risultato non è stato convincente dato che molte collaboratrici domestiche non sapevano se il datore di lavoro avesse denunciato o meno la loro presenza al momento del censimento. Per l'ottica di impostazione del questionario si veda anche nel presente volume il contributo di G. Gesano.

neve³⁵ — o anche il ricorso a testimoni privilegiati; accorgimenti di tale tipo si possono naturalmente adottare anche in indagini campionarie basate sulla effettiva conoscenza di determinati universi relativi a particolari gruppi come gli studenti universitari o, come si è detto, gli stranieri residenti.

I criteri sopraindicati, peraltro, non rappresentano una specie di panacea, ma neppure un'innovazione essendo stati ampiamente impiegati nei tradizionali Paesi di accoglimento; ciò nondimeno, i risultati ricavabili dalla loro utilizzazione possono riuscire in modo sensibilmente diverso a seconda del contesto generale nel cui ambito sono sperimentati.

2. In questa sede si procede soltanto ad una sintetica illustrazione critica delle metodologie del primo tipo, essendo quelle più strettamente legate alle fonti ufficiali finora considerate. Tale illustrazione sarà il più possibile sintetica in quanto i principali punti esaminati saranno oggetto di specifiche comunicazioni presentate in questo stesso volume³⁶.

Ciò premesso, è da ricordare che la determinazione di elementi utili al fine di valutazioni indirette consente anche, come si è accennato, l'acquisizione di indicatori atti allo studio del comportamento differenziale della popolazione straniera; è da ricordare altresì che questi ultimi rientrano di norma tra gli indicatori di struttura, se ricavati in base ad elementi tratti dalla stessa rilevazione, o tra i quozienti di derivazione, se evinti da indagini correnti per le frequenze assolute e dal censimento demografico per la determinazione della popolazione di riferimento.

A questo punto è però superfluo precisare che al fine di determinare eventuali caratteristiche differenziali nel comportamento della popolazione straniera, è necessario disporre di dati di movimento, con classificazioni il più possibile omogenee a quelle censuarie, che formino i numeratori delle frazioni il cui denominatore sia costituito da dati di censimento.

La costruzione di indicatori del tipo suddetto³⁷ è di fatto impossibile per il censimento del 1981 essendo stata prevista, come si è detto, solo dal 1984 l'inclusione della cittadinanza nei modelli relativi a importanti fenomeni quali le nascite, le morti, i matrimoni, la popolazione scolastica, ecc.; tutta-

³⁵ Tale tipo di approccio è stato utilizzato dal gruppo universitario di Pisa che ha corretto, attraverso l'indicazione ottenuta dal campione, l'ampiezza e la struttura dell'universo precedentemente valutato; cfr., in questo stesso volume: O. BARSOTTI, M. BOTTAL, «L'immigrazione straniera in Toscana: l'esperienza del gruppo di Pisa».

³⁶ Si vedano i contributi di P. GIACOMELLO, G. PERALI, e per certi aspetti anche P.F. ANGERAME, G. MANESE, U. PASQUINO, che trattano sia dell'esperienza internazionale sia in relazione a specifici settori delle possibilità reali di trarre informazioni dalla documentazione esistente o in atto di elaborazione in Italia.

³⁷ Indicatori ottenuti associando dati censuari e dati di movimento correntemente rilevati sono stati, anche recentemente, costruiti in tradizionali Paesi di immigrazione. Si veda, ad esempio, il recente contributo dell'INSEE dovuto a Solange HEMERY presentato al convegno di Firenze dell'IUSSP (General Conference: giugno 1985) dal quale è emerso che in Francia la fecondità delle straniere continua ad essere ampiamente superiore a quella delle donne francesi (3,1 figli per donna rispetto a 1,84).

via, l'inserimento da parte dell'ISTAT non è stato generale in quanto altre rilevazioni ufficiali come i dimessi dagli Istituti di cura non prevedono ancora tale carattere.

In alcuni casi, come la popolazione scolastica, sono emerse delle difficoltà nella interpretazione del quesito da parte dei compilatori per cui l'informazione relativa al primo anno di rilevazione può essere considerata solo a titolo del tutto sperimentale, ed in altri, come le statistiche demografiche, per comprensibili motivi di programmazione il quesito come si è detto è stato inserito ma non memorizzato.

È da sperare invece che per il 1991, si possa pervenire a risultati soddisfacenti, essendo la rilevazione a situazione di regime in tutte le sue fasi.

3. Considerando ora più specificatamente l'utilizzazione di rilevazioni perseguenti altre finalità per la stima indiretta dell'ammontare della popolazione straniera e quindi della percentuale di errore da cui sono affette le statistiche ufficiali è da sottolineare ad esempio che la popolazione straniera residente, ma anche presente, utilizza prima o poi le strutture socio-sanitarie della comunità sulla quale gravita; ad esempio, è stato recentemente pubblicato dalla Direzione e programmazione del Ministero della Sanità un documento contenente, distintamente per regione e Stato, i crediti vantati dall'Italia nonché il numero di pratiche inviate dalle unità sanitarie locali per quanto concerne l'assistenza sanitaria erogata per malattia e maternità ad appartenenti a Paesi della CEE³⁸. Da tale tipo di rilevazione è possibile distinguere tra le persone assistite quelle residenti e quelle temporaneamente presenti, e quindi ricavare al limite una stima della popolazione non residente nella ipotesi che la percentuale dei non residenti sia nel totale della popolazione eguale a quella che ha utilizzato un determinato servizio. È evidente che questa ipotesi non è rigorosa ed è da controllare e può dare un'indicazione solo parziale; tuttavia uno sforzo in questo senso è auspicabile anche perché il costo è relativamente contenuto³⁹.

Un tentativo di questo genere è stato fatto in via del tutto sperimentale relativamente al comune di Roma attraverso uno spoglio a mano delle schede di nascita, e matrimonio⁴⁰. Dall'analisi di tali schede non solo è possibile

³⁸ Ministero della sanità, Assistenza sanitaria all'estero, Crediti dell'Italia nei confronti dei Paesi della CEE.

³⁹ Per quanto riguarda la possibilità di utilizzazione dei servizi sanitari nelle regioni Venete - caratterizzate, com'è ben noto, da una notevole efficienza dei servizi stessi - si veda S. ORVIATI, «Presenza straniera nel Friuli-Venezia Giulia», *Studi Emigrazione*, n. 71, settembre 1983.

⁴⁰ L'iniziativa di tale ricerca è dovuta in gran parte al dirigente dell'ISTAT A. M. REGGIANI che ha dovuto abbandonare il lavoro per gravi motivi di salute e alla quale si esprimono i più vivi sensi di apprezzamento e gratitudine. Data la validità delle indicazioni ottenute e in attesa dell'acquisizione corrente dell'informazione nel supporto meccanografico, il Dipartimento di Scienze Demografiche di Roma e il servizio delle statistiche demografiche dell'ISTAT hanno iniziato un'ampia ricerca basata sullo spoglio delle schede demografi-

dedurre alcune importanti caratteristiche differenziali quali la più forte presenza di nati fuori del matrimonio tra gli stranieri o di matrimoni celebrati con il solo rito civile, ma è possibile distinguere secondo le varie provenienze i nati la cui madre non aveva ancora preso la residenza in Italia. Poiché, almeno secondo informazioni assunte direttamente al comune di Roma, tale quesito sarebbe registrato con accuratezza, è evidente l'importanza da essa assunta per la stima della componente presente. Come si poteva facilmente prevedere, è maggiore la presenza di non residenti in donne non provenienti dai Paesi della Comunità Europea ⁴¹.

È da osservare che informazioni specifiche come quelle ora considerate possono fornire utili elementi conoscitivi anche e soprattutto in un'ottica prospettiva e più precisamente al fine di cogliere caratteristiche tendenziali.

Ad esempio, inversamente a quanto si registra per il totale delle nascite in Italia, che si sono dimezzate negli ultimi vent'anni, quelle avvenute in Italia da madri residenti all'estero sono notevolmente aumentate alla fine degli anni settanta ⁴² ed una analoga crescita hanno registrato le morti (tav. 18).

È evidente, pertanto, che anche se per gli anni presi in esame nella suddetta tavola non è possibile enucleare i dati relativi ai cittadini stranieri l'osservato forte incremento non può essere che attribuibile a tale componente, essendo quella formata da cittadini italiani residenti all'estero molto meno dinamica.

L'indicazione ora emersa è, peraltro, chiaramente di massima e può essere considerata al momento attuale solo come un elemento di conferma della possibilità di utilizzare le statistiche demografiche per valutazioni indirette.

Non molto indicativi a tali fini sembrano anche i dati dei decessi di residenti all'estero per grandi settori di causa (tav. 19) perlomeno se si prescinde dall'età. Per quanto concerne in particolare il quadro nosologico il peso molto più forte delle morti per incidenti del traffico è agevolmente spiegabile se si pensa alla maggiore presenza della componente turistica e alla più giovane composizione per età della popolazione straniera.

Un settore per il quale si è accertata una fortissima crescita negli ultimi

che del 1984 tenedo distinti tutti i comuni capoluogo o superiori a 50 mila abitanti, comuni nei quali è avvenuta la maggioranza degli eventi.

⁴¹ Altro fenomeno di cui si è avuta la convalida è la consistente presenza a Roma di forze di lavoro provenienti da paesi europei di buona qualificazione e di elevato livello di istruzione. Inoltre, a conferma che gli stranieri utilizzano in pieno le strutture sanitarie fondamentali, secondo i dati relativi al comune di Roma solo una percentuale minima delle straniere non ha utilizzato servizi ospedalieri al momento del parto. Una illustrazione dei primi risultati ottenuti è proposta nel presente volume; si veda G. MANESE, «Caratteristiche differenziali della natalità e della nuzialità della popolazione straniera: l'esperienza del comune di Roma».

⁴² La consistente variabilità dei dati può peraltro suscitare qualche perplessità e induce a suggerire ulteriori controlli sulla correttezza dell'indicazione della residenza nei modelli di rilevazione.

TAVOLA 18: *Morti e nati in Italia residenti all'estero*

Anni	MORTI			NATI ¹		
	Totale	Residenti	Morti residenti ‰ Morti in tot.	Totale	Residenti	Morti residenti ‰ Nati tot.
1965	518.008	1.619	3,1	990.298	1.420	1,4
1972	523.828	1.597	3,0	878.265	1.197	1,4
1973	547.487	1.561	2,9	868.699	1.143	1,3
1974	532.043	1.603	3,0	866.846	1.297	1,5
1975	554.346	1.684	3,0	815.295	1.124	1,4
1976	550.565	1.553	2,8	765.168	1.091	1,4
1977	546.694	1.746	3,2	722.260	1.151	1,6
1978	540.671	1.613	3,0	687.580	1.058	1,5
1979	538.352	1.761	3,3	649.292	1.168	1,8
1980	554.510	2.082	3,8	640.401	2.320	3,6
1981	545.291	1.765	3,2	623.103	1.788	2,9

¹ Fino al 1979: nati legittimi. Dal 1980: nati in complesso.

anni nella presenza di cittadini stranieri è quello della giustizia anche se, per ora, non è disponibile l'informazione sui denunciati che rappresentano l'universo più numeroso; ma la documentazione deve essere analizzata con particolare attenzione distinguendo il tipo di reato o di infrazione. È evidente infatti che il notevolissimo aumento degli stranieri entrati dallo stato di libertà negli istituti di pena italiani può essere indicativo della crescita della presenza straniera ed in particolare della componente più emarginata. Tuttavia, è da tener conto che l'infrazione commessa può essere legata specificatamente alla condizione di straniero e quindi alle variazioni della regolamentazione del settore: si pensi al tipo di controllo più o meno rigido sulla validità dei permessi. In ogni caso, dal 1969 al 1983, l'incremento è stato rilevante, quasi il 100%, per reati molto diversi: contro la persona, contro il patrimonio e per contravvenzione (cfr. tab.2 del saggio di U. Pasquino). Di notevole interesse è anche la distribuzione territoriale degli stranieri entrati dallo stato di libertà nelle carceri italiane ⁴³ perché pone in rilievo una geografia della presenza straniera abbastanza simile a quella rilevata attraverso le altre fonti: bassissimi valori nell'Italia meridionale, valori più elevati nelle zone di confine e nelle Regioni comprendenti grandissime città, Lombardia e Lazio (tav. 20). È

⁴³ I dati degli entrati possono considerarsi in base a diversi caratteri: cittadinanza, residenza, luogo di nascita. Essendo peraltro le tendenze temporali determinabili attraverso i tre caratteri non molto dissimili è preferibile utilizzare i dati secondo il luogo di nascita di cui si dispone di una lunga serie a livello di disaggregazione regionale.

TAVOLA 19: Morti residenti all'estero per alcuni settori di cause.

Anni	Tumori maligni			Infarto miocardico acuto			Altre malattie del cuore			Disturbi circolatori dell'encefalo			Accidenti da veicolo a motore			Tutti gli altri accidenti		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C	A	B	C
1974	176	20	292	18	7	132	8	11	123	8	14	180	11	3	160	10	3	3
1975 *	195	12	20	332	20	7	124	7	11	138	8	14	164	10	2	157	9	3
1976 *	148	10	20	316	20	7	111	7	11	139	9	14	184	12	3	169	11	3
1977 *	191	11	21	375	21	7	120	7	10	146	8	14	181	10	2	216	12	3
1978 *	180	11	21	361	22	8	122	8	10	107	7	14	150	9	2	197	12	3
1979 *	175	10	22	379	22	8	160	9	10	136	9	14	175	10	2	173	10	3
1980 *	276	13	22	323	16	8	216	10	12	189	9	14	167	8	2	185	9	4

* Dati stimati.

A = residenti all'estero morti per la causa indicata

B = residenti all'estero morti per la causa indicata per 100 residenti all'estero

C = Italia: morti in totale per la causa indicata per 100 morti in totale.

TAVOLA 20: Entrati dallo stato di libertà per delitti (escluse le contravvenzioni) nati all'estero secondo la regione del reato commesso. Stranieri residenti al 1981 e stima al 1984.

REGIONI	Entrati dallo stato di libertà		Entrati dallo stato di libertà 1984 (2)	(3) = $\frac{(2)}{(1)}$ - 100	Popolazione straniera	
	1971 (1)	1981			(5) = (3)/(4)	1984 (6) ^d
Piemonte	145	561	386,9	8,524	32.979	25.866
Valle D'Aosta a	2	25	352,0	298	1.049	826
Lombardia	355	1.281	360,8	34.250	123.574	94.539
Liguria	304	970	319,1	8.532	27.226	23.219
VALLIA N.O.	806	2.837	—	51.604	184.828	144.450
Trentino A.A.	77	140	181,8	5.181	9.419	14.478
Veneto	199	632	317,6	6.310	20.041	37.259
Friuli Ven. G.	230	371	161,3	4.973	8.021	19.425
Emilia Rom.	126	589	467,5	9.113	42.603	41.090
ITALIA N.E.	632	1.732	—	25.577	80.084	112.252
Toscana	127	477	375,6	10.296	38.672	49.320
Umbria b	11	56	509,1	757	7.192	19.203
Marche b	12	162	1350,0	1.598	18.335	11.805
Lazio c	185	2.352	1271,4	34.101	216.780	112.409
ITALIA CENTR.	335	3.047	—	46.752	280.979	192.737
Abruzzo	22	103	468,2	2.197	10.286	12.780
Molise a	4	15	541,9	295	1.599	1.660
Campania	102	720	705,9	7.021	49.561	34.869
Puglia	62	273	440,3	5.678	25.000	16.019
Basilicata a	3	25	541,9	1.872	5.077	1.544
Calabria	36	105	291,7	2.850	8.313	4.961
ITALIA MERID.	229	1.241	—	19.913	99.836	71.833
Sicilia	78	417	534,6	5.028	26.880	36.603
Sardegna	17	105	617,6	1.126	6.994	10.167
ITALIA INSUL.	95	522	—	6.154	33.834	46.770
ITALIA	2.097	9.379	—	150.000	679.561	568.042

a Coefficiente di aggiornamento ricavato in base ai dati della ripartizione di appartenenza (per la Basilicata è dimezzato).

b Coefficiente di aggiornamento ricavato in base ai dati globali delle Marche e dell'Umbria.

c Coefficiente pari alla metà del rapporto tra i dati delle colonne (2) e (1).

d Stima ottenuta in base all'aggiornamento dal 1981 al 1984 dei massimi tra i dati delle colonne 8 e 9 della tavola 16.

Il coefficiente di aggiornamento (1,53) è pari a quello osservato per il complesso del Paese nei permessi di soggiorno.

Fonti: ISTAT, *Annuari di statistiche giudiziarie e censimento della popolazione*.

da notare peraltro che si tratta di una popolazione di tipo particolare che può dare un'indicazione della presenza straniera certamente sopravvalutata, anche perché i dati si riferiscono alle entrate e non alle persone nel senso che una persona può entrare più volte in istituti di pena nello stesso anno per piccoli reati.

È evidente pertanto che tale evento può verificarsi con maggiore frequenza nella popolazione straniera, sia per la maggiore possibilità di commettere determinate infrazioni – si pensi all'inosservanza del foglio di via obbligatorio – sia per la presenza di componenti marginali viventi in condizioni particolarmente disagiate.

Tuttavia nella determinazione della dinamica degli entrati negli istituti di pena si può non tener conto dei dati relativi ad alcuni settori: contravvenzioni o reati contro lo Stato in cui la distorsione ora posta in luce dovrebbe risultare più accentuata.

È importante, comunque, considerare che una corretta valutazione dell'evoluzione temporale può essere proficuamente utilizzata per la stima della presenza globale della popolazione straniera nella misura in cui si dispone di una valutazione attendibile di tale consistenza ad una determinata data.

Tale valutazione non è di norma disponibile; tuttavia, essendo l'Italia un paese di recente immigrazione è possibile tentare una stima attendibile, e nei limiti di una accettabile approssimazione, della consistenza globale della popolazione straniera a livello regionale al 1971 sulla base delle risultanze censuarie.

In tale epoca, infatti, non era iniziato ancora l'afflusso nel nostro Paese di mano d'opera precaria, prevalentemente clandestina, in gran parte dequalificata, proveniente dai Paesi in via di sviluppo. La stima costruita per il complesso del Paese – 150 mila unità – si è ricavata aggiungendo alla componente formata dai 121 mila residenti una componente, valutata intorno alle 30 mila persone, di tipo frizionale, presente con continuità nel nostro Paese e formata dagli studenti e dai lavoratori delle ambasciate e basi militari che per disposizione legislativa fanno parte della popolazione residente del Paese di provenienza.

Ai dati regionali così ottenuti possono essere applicati i tassi di incremento relativi calcolati in base ai dati degli entrati dallo stato di libertà, distinti secondo la regione di avvenuto reato e depurati dalla componente relativa alle «contravvenzioni» che possono essere più volte commesse nello stesso anno dalla medesima persona. Per le regioni Valle d'Aosta, Molise e Basilicata, al fine di ridurre l'influenza dei fattori casuali sono stati adottati tassi di incremento relativi pari a quelli corrispondenti alle ripartizioni di appartenenza⁴⁴; sempre al fine di contenere l'influenza dello stesso fattore,

⁴⁴ Tale procedimento si basa in sostanza sull'ipotesi di costanza del tasso di criminalità della popolazione straniera, ipotesi evidentemente accettabile solo nei limiti di una larga approssimazione. In effetti, il tasso di criminalità del 1971 non può che ritenersi minore di quello del 1984, se si tiene conto della notevole crescita della popolazione straniera di modesto ceto sociale e della chiara correlazione tra criminalità e disegualianza economica e

nel caso delle Marche e dell'Umbria è stato applicato un unico coefficiente pari a quello calcolato con riferimento al complesso delle due regioni.

I dati così ottenuti rappresentano perlomeno per alcune regioni (Emilia Romagna, Campania, Calabria e soprattutto Lazio) delle misure approssimate per eccesso, per effetto soprattutto della distorsione generata dal riferimento alle entrate e non alle persone⁴⁵, distorsione che può risultare influente anche dopo l'accorgimento adottato.

Così, per quanto concerne il Lazio, il coefficiente scelto è stato assunto pari alla metà di quello calcolato, e ciò per tener conto della particolare situazione di Roma che ha costituito negli ultimissimi anni il luogo di primo accesso per ampi contingenti di immigrati caratterizzati da condizioni precarie e, quindi, con maggior frequenza, suscettibili di compiere più piccoli reati in un solo anno.

È da osservare che la stima indiretta porta a risultati sistematicamente superiori a quelli dell'altra stima solo nel caso delle regioni dell'Italia Nord-Occidentale, per cui si è ritenuto utile nel prospetto seguente riportare, a livello di ripartizione territoriale e per il complesso del territorio, i valori di stima di minimo e di massimo ottenuti assumendo come tali le somme rispettivamente dei valori regionali di minimo e di massimo presi a prescindere dalla stima da cui derivano. Secondo i risultati ottenuti, la presenza straniera globale in Italia ad esclusione della componente prettamente turistica oscillerebbe tra le 523.000 e le 725.000 unità. Pertanto, se si riflette sul fatto che, in un fenomeno di difficile rilevazione, le omissioni sono di norma superiori alle duplicazioni, è da presumere che il valore di minimo rappresenti un estremo inferiore del tutto teorico, mentre quello di massimo può anche risultare inferiore all'effettiva ampiezza del fenomeno.

Ritengo onestamente, tuttavia, che la sottovalutazione in questo caso sia abbastanza contenuta e che le cifre riportate anche in questo stesso volume⁴⁶ di 1.200.000-1.300.000 unità e ampiamente divulgate dalla stampa siano eccessive,⁴⁷ per lo meno nella misura in cui esse esprimono più opinioni, sia pure — si presume — di testimoni privilegiati,⁴⁸ che indicazioni emergenti da accertamenti specifici e su ipotesi, sulla base di questi, formulate e chiaramente espresse.

sociale posta, tra gli altri, in risalto dal Beccaria nel ben noto trattato «*Dei delitti e delle pene*» del 1764.

⁴⁵ Per piccoli reati una persona può entrare più di una volta nello stesso anno in istituti di pena.

⁴⁶ Si veda il lavoro di C. COLLICELLI.

⁴⁷ Volendo essere scrupolosi si potrebbe considerare non massimale la valutazione di 150 mila stranieri al 1971 che è servita di base per l'applicazione del metodo degli eventi con riferimento agli usciti dallo stato di libertà. Tuttavia, anche se tale valutazione si portasse a 200 mila unità (valore certamente estremo), la stima globale della popolazione straniera al 1984 risulterebbe comunque inferiore a 1 milione.

⁴⁸ Spesso non è chiara, o addirittura omessa, la fonte delle informazioni o anche l'eventuale ipotesi alla base delle stime.

TAVOLA 21: *Popolazione straniera valutata al 31-12-84*

Ripartizioni	Minima	Massima
Italia nord-occidentale	144.450	184.828
Italia nord-orientale	80.084	112.252
Italia centrale	192.737	280.979
Italia meridionale	71.833	99.836
Italia insulare	33.834	46.770
I T A L I A	522.938	724.665

Tentativo di sintesi

Nei precedenti capitoli si è delineato un panorama il più possibile ampio dei contributi conoscitivi sulle caratteristiche e, soprattutto, sull'ampiezza del fenomeno all'esame ricavabili dalle rilevazioni correnti e senza l'apporto di sostanziali modifiche.

Dall'analisi effettuata emerge chiaramente che una sola, sia pure importante, componente della popolazione straniera, quella «residente», è al momento accertabile con un buon grado di attendibilità. Per la rimanente popolazione, invece, le informazioni disponibili sono lacunose, e, a volte, distorte e contraddittorie. La ragione di tale stato di cose deriva, oltre e forse più che dalla notevole difficoltà del reperimento delle informazioni elementari, dal fatto che le varie informazioni emergono nel contesto di rilevazioni aventi finalità di ricerca (in aree: sicurezza sociale, sanità, processi formativi, lavoro ecc.) ben diverse dallo specifico obiettivo della raccolta organica e sistematica della documentazione inerente la presenza straniera nel nostro Paese.

Si spera, pertanto, che alla prevista modifica legislativa, già attuata all'inizio degli anni 80 in diversi Paesi europei di accoglimento, faccia seguito una radicale trasformazione del sistema di rilevazione; tuttavia, considerando pure che l'entrata a regime di tale sistema richiederebbe tempi non ristrettissimi, si ritiene non superfluo indicare alcune realistiche possibilità di miglioramento, peraltro utili anche dopo l'eventuale introduzione di nuove forme di raccolta di documentazione:

a) aggiornamento sistematico della popolazione straniera residente, operazione già attuata o, comunque, attuabile con rapidità in tutti i comuni che dispongono di anagrafe meccanizzata (sono moltissimi e raccolgono la stragrande maggioranza della popolazione);

b) introduzione, già in parte attuata, del quesito della cittadinanza in tutti i modelli delle rilevazioni correnti ISTAT in area demografica e sociale (compreso quelli sanitari e dell'indagine sulle forze di lavoro) e la più possibile rapida acquisizione meccanografica della notizia raccolta;

c) l'estensione dell'indagine ISTAT - Ministero di Grazia e Giustizia

sui denunciati stranieri che sono, ovviamente, molto più numerosi dei condannati o dei detenuti;

d) accurata e tempestiva predisposizione dell'accertamento censuario della popolazione presente, soprattutto in aree come quella romana in cui l'esperienza del precedente censimento è stata deficitaria; tale necessità, peraltro, è ben presente agli organi responsabili dell'ISTAT⁴⁹;

e) un'opera efficace di confronto e di stretto collegamento tra le varie iniziative, anche nell'ambito di uno stesso Ente. Più precisamente, è necessario che i vari Enti che, per finalità diverse, conducono rilevazioni sul fenomeno all'esame, lavorino in stretto collegamento, scambiandosi le proprie esperienze ed eventualmente correggendo il tiro in base ai risultati di tale scambio. Come ho avuto occasione di sottolineare nella precedente relazione⁵⁰, per il successo di tale coordinamento è indispensabile che ci siano un organo politico (è impossibile non fare riferimento al Comitato Nazionale della Popolazione) che spinga con impegno in tale direzione ed un Ente esperto in acquisizione ed elaborazione di dati — quale ad esempio l'ISTAT — che si assuma il non facile compito di coordinatore.

Se tale tipo di coordinamento avrà possibilità di realizzarsi (per la verità i passi fatti in questa direzione restano limitati) si potrebbe ottenere una serie di vantaggi più o meno connessi:

a) il superamento di non improbabili conflitti di competenze o comunque di ostacoli di ordine essenzialmente corporativo tra i vari enti interessati;

b) la possibilità di migliorare una rilevazione importante come quella del Ministero dell'Interno seguendola dalla fase dell'acquisizione della informazione a quella della diffusione dei risultati;

c) un utile scambio di idee e di stimoli tra esperti degli enti operanti nel settore.

Pertanto, con esso, non si tende ad ottenere un collegamento ed un accentramento di tutta l'informazione elementare disponibile, risultato difficile anche se non del tutto utopistico, bensì una azione concreta che migliori ed ampli le rilevazioni esistenti consentendo una soddisfacente sintesi dei risultati delle diverse elaborazioni.

Più precisamente attraverso tale collegamento possono cogliersi:

— nella quasi interezza, una componente «regolare», registrata attraverso l'iscrizione in anagrafe, alla Università e agli altri tipi di scuola, mediante la richiesta di un permesso di soggiorno e di lavoro o il pagamento dei contributi previdenziali da parte dei datori di lavoro. Tale componente può essere colta con difficoltà non insormontabili e nelle sue principali caratteristiche strutturali;

— con sufficiente approssimazione, una componente «rilevabile» attraverso il censimento (popolazione temporaneamente presente) ed indagini campionarie (compresa quella delle forze di lavoro) o mediante valutazioni indirette, nel settore della giustizia, della sanità, della scuola. La rilevazione

⁴⁹ Si veda in questo stesso volume il citato studio di A. Cortese.

⁵⁰ Cfr. M. NATALE, «Fonti e metodi...» op. cit.

in questo caso comporta maggiori problemi, a nostro giudizio non del tutto insolubili, se vi sarà un serio impegno e se si riuscirà a limitare gli svantaggi derivanti da difformità territoriali;

— in misura non trascurabile ma molto parziale la componente prettamente clandestina, che è di difficilissima rilevazione perché comprendente frange per loro natura molto sfuggenti e spesso ai margini della legge, o comunque condizionate da organizzazioni che operano in tali margini. Un'indicazione molto sommaria su tale componente può ottenersi solo attraverso indagini campionarie ad hoc e con l'utilizzazione di particolari tecniche.

Vorrei precisare, infine, che l'enorme difficoltà di corretta valutazione della componente prettamente clandestina non può far considerare inutile ogni tentativo di seria valutazione quantitativa, anche perché ciò potrebbe aiutare quelle operazioni di tipo strumentale, con diffusione di cifre volutamente alterate, da parte di chi considera l'immigrazione in Italia come non preoccupante o, per converso, di chi vede nell'afflusso di stranieri notevoli pericoli per la preservazione di certe caratteristiche della nostra qualità di vita.

L'obiettivo da perseguire è soltanto quello di pervenire in modo il più possibile neutrale a determinare un intervallo di confidenza che non sia — e non può essere — molto ristretto ma che nel contempo non risulti molto più ampio della dimensione media del fenomeno.

In tale contesto è da inquadrare il tentativo di stima effettuato in questa sede attraverso il quale si è pervenuti ad una valutazione massima della presenza straniera in Italia di 800 mila unità, sensibilmente inferiore a stime ampiamente diffuse dalla stampa. È in ogni caso da osservare che le valutazioni operate per le singole regioni saranno vagliate dai dodici gruppi universitari che stanno procedendo in modo il più possibile coordinato all'effettuazione di indagini sul campo⁵¹ e che, certamente, agendo in sede locale, hanno maggiore possibilità di acquisire idonee e tempestive informazioni. Pertanto, i singoli valori regionali e di conseguenza quello nazionale devono essere ritenuti valutazioni di massima potendo essere modificati in base al previsto esame comparativo con stime di aggiornamento eseguite da tali gruppi.

MARCELLO NATALE
Università di Roma «La Sapienza»

⁵¹ Si veda in questo stesso volume la sintesi effettuata da N. FEDERICI, sullo stato di avanzamento e le prospettive di tali ricerche.

L'immigration tunisienne en Italie: quelques données censitaires*

1. Introduction

Ancien pays d'émigration, à partir du début des années 1970 l'Italie est devenue lieu d'accueil de courants migratoires en provenance surtout des pays du Tiers Monde et est actuellement un pays d'immigration, c'est-à-dire un pays avec un solde migratoire positif.

Profondément affecté par les changements survenus dans le cadre des migrations internationales, notre Pays présente aujourd'hui quelques aspects particuliers notamment en ce qui concerne les flux migratoires en provenance des pays africains du Bassin méditerranéen, en particulier du Maroc, de la Tunisie et de l'Égypte.

Après ces préliminaires, nous nous proposons, à l'occasion de ce Séminaire sur «La migration internationale des travailleurs tunisiens», d'analyser quelques caractéristiques structurales de la colonie tunisienne vivante en Italie.

Notre analyse sera conduite surtout à l'aide des données censitaires du 25 octobre 1981; naturellement, parfaitement conscients que les données censitaires sous-estiment la taille de la population étrangère immigrée en Italie, nous chercherons à aboutir à une estimation plus convenable du phénomène, surtout en ce qui concerne la Sicile, c'est-à-dire la région italienne où les immigrés tunisiens sont sûrement les plus nombreux.

2. Les tunisiens au recensement de 1981

Avant de poursuivre, il faut souligner l'existence en Italie de deux types de population:

a) la *population résidente*, qui comprend tous ceux qui sont domiciliés en Italie, même vivant à l'étranger;

* Communication présentée au Séminaire sur «La migration internationale des travailleurs tunisiens» (Tunis, 11-16 novembre 1985) dans le cadre du programme de recherche «La situazione demografica dei Paesi europei del bacino mediterraneo: caratteristiche attuali e prospettive future» soutenu par le *Consiglio Nazionale delle Ricerche* (Contr. n. 83.00078.10).

b) la *population présente*, qui comprend tous ceux qui vivent en Italie lors du recensement.

Donc, au recensement du 25 octobre 1981 on comptait 9.000 tunisiens environ, les résidents étant les plus nombreux (8.184 formant 90% de l'ensemble).

Ce chiffre naturellement sous-estime de façon très nette la taille de la colonie tunisienne: en effet, selon une estimation de la Direction des affaires consulaires tunisienne¹, déjà au 31 décembre 1980 le nombre des immigrés tunisiens installés en Italie était plus élevé (13.200 environ).

Même si on sous-estime d'une façon considérable la taille de la présence étrangère en Italie², les données censitaires de 1981 nous donnent des renseignements qu'on ne peut pas obtenir par les nombreuses recherches faites pendant ces dernières années dans notre Pays ou même à l'étranger³.

En particulier en ce qui concerne la colonie tunisienne, qu'on croit concentrée surtout en Sicile⁴, les données censitaires à notre disposition nous permettent d'analyser la structure par sexe et par âge, la répartition régionale et, sous certains aspects seulement, l'impact de l'immigration tunisienne sur le marché du travail en Italie. Ces données représentent, donc, une première base pour d'autres recherches plus détaillées à ce sujet dans les années à venir.

L'analyse des données du Tab. 1 enregistre le caractère hétérogène de l'immigration tunisienne en Italie (partie régulière et partie clandestine). Les données sur la population (temporairement) présente, à savoir les tunisiens recensés mais pas domiciliés en Italie, soulignent le caractère individuel prédominant de ce type de migration: plus de 50% de l'ensemble est représenté par des hommes en âge 20-29 ans.

De plus, en ce qui concerne la population présente, les données du Tab. 1 montrent bien ce qui suit:

a) une nette majorité des hommes, le rapport hommes et femmes étant à peu près cinq à un;

b) une présence bien limitée d'individus en âge très jeune, 13 personnes seulement ont moins de quinze ans;

c) une présence plutôt limitée de personnes âgées, 29 individus seulement ont plus de 65 ans.

En ce qui concerne, au contraire, la colonie tunisienne résidente en Italie, où il n'y a sûrement pas d'immigrés clandestins et où la présence des jeunes demeure encore très limitée, le rapport entre les sexes s'avère plutôt équilibré – 109 femmes chaque 100 hommes – et la proportion des personnes âgées (15,5% du total) est très élevée.

Enfin, après avoir considéré que, selon une estimation à la fin de 1982,

¹ Voir notamment: K. TAAMALLAH (1982).

² Voir par exemple: M. NATALE (1983) et L. DI COMITE (1985).

³ Voir notamment la bibliographie.

⁴ Cf.: C. CALDO (1982), F. VACCINA (1983), S. VIZZINI-F. ACCARDI (1983) et V. GUARASI (s.d.).

TABLEAU 1 - Tunisiens recensés en Italie au 25 octobre 1981

AGE	RESIDANTS		PRESENTS		TOTAL	
	H	F	H	F	H	F
0-4	71	74	3	3	74	77
5-9	82	81	2	0	84	81
10-14	40	44	4	1	44	45
15-19	118	233	44	10	162	243
20-24	195	303	216	24	411	327
25-29	424	485	233	36	657	521
30-34	322	304	79	15	401	319
35-44	673	768	47	17	720	785
45-54	654	645	29	12	674	666
55-64	717	683	24	16	741	699
65+	627	641	16	13	643	654
TOTAL	3914	4270	697	147	4611	4417
					844	9028

la population tunisienne active immigrée en Italie se chiffrait à 18.700 unités³, nous pouvons croire que, grosso modo, pour ce qui est la colonie tunisienne qui vivait en Italie lors du recensement de 1981 on n'a recensé que 50% et probablement un pourcentage plus bas.

3. La répartition régionale de la population résidente

Puisque on connaît déjà à l'égard de la population résidente la répartition régionale du phénomène tant en ce qui concerne tous les étrangers qu'en ce qui concerne les tunisiens (voir Tab. 2), nous pouvons poursuivre et aborder le problème de l'immigration tunisienne par rapport à l'ensemble de l'immigration étrangère en Italie.

Etant donné que le nombre des étrangers résidents en Italie a augmenté rapidement au cours des années 1970 (voir Fig. 1) et qu'au recensement de 1981 ils étaient au nombre de 211.000 environ (voir Tab. 2), nous pouvons poursuivre et considérer les données sur la communauté tunisienne.

Au recensement de 1981 les tunisiens étaient présents dans toutes les régions italiennes: leur nombre, très limité en certains cas (Val d'Aoste, Basilicata e Calabre) dépassait la limite de 1.000 unités dans trois régions, à savoir en Sicile, en Lombardie et en Campanie.

Exception faite pour la Sicile dont on parlera dans les pages suivantes, la présence remarquable des tunisiens dans les autres régions est due sûrement à l'*effet miroir* des deux chefs-lieux (Milan et Naples) et dans ces deux cas la majorité des femmes s'explique par le fait qu'elles travaillent, très souvent, comme femmes de ménage.

Une comparaison entre les données sur la communauté tunisienne et les données sur l'ensemble des immigrés résidents (voir Tab. 2) montre une présence de la population tunisienne plutôt haute: 3,9% des étrangers résidents en Italie est représenté par des tunisiens.

La proportion de tunisiens est très élevée en particulier (voir Fig. 2) dans quatre régions (Sardaigne, Campanie, Sicilie et Molise) appartenant à l'Italie du Sud.

Au contraire, la présence tunisienne se révèle plutôt limitée au Nord et au Centre de l'Italie.

4. La structure par sexe et par âge

La structure par âge de la population tunisienne résidente en Italie est très différente par rapport à la structure par âge de l'ensemble des étrangers résidents dans notre Pays.

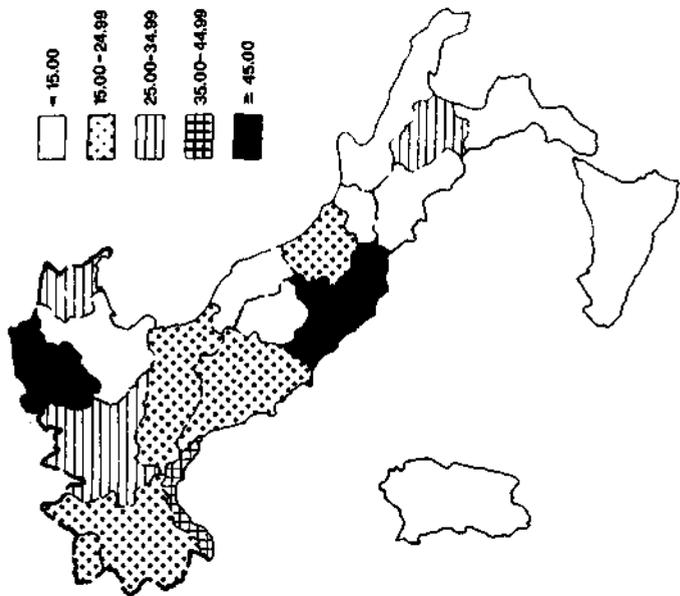
Pour ce qui est l'ensemble des étrangers, la structure par sexe et par âge est assez équilibrée comme l'on peut remarquer d'après la pyramide des âges

³ Cf.: S. SAHLI (1985).

TABLEAU 2 - Population étrangère (et tunisienne) résidante en Italie au recensement de 1981.

REGIONS	ETRANGERS (a)			TUNISIENS (b)			b/a × 100		
	H	F	HF	H	F	HF	H	F	HF
Piemonte	5445	6141	11586	223	256	479	4.10	4.17	4.13
Valle D'Aosta	163	176	339	1	1	2	0.61	0.57	0.59
Liguria	4260	4993	9253	48	29	77	1.13	0.58	0.83
Lombardia	21507	23942	45049	498	613	1111	2.32	2.60	2.47
Trentino - Alto Adige	2693	2882	5575	28	14	42	1.04	0.49	0.75
Veneto	6291	6393	12684	244	260	504	3.88	4.07	3.97
Friuli - Venezia Giulia	2371	2608	4979	78	50	128	3.29	1.92	2.57
Emilia - Romagna	7994	8092	16086	136	168	304	1.70	2.08	1.89
Toscana	8236	9878	18114	447	466	913	5.43	4.72	5.04
Marche	2655	2683	5338	192	190	382	7.23	7.08	7.16
Umbria	1978	1831	3809	125	149	274	6.32	8.14	7.19
Lazio	12561	16625	29186	171	174	345	1.36	1.05	1.18
Campania	6195	7225	13420	477	623	1100	7.70	8.62	8.20
Abruzzi	3041	3293	6334	173	187	360	5.69	5.68	5.68
Molise	433	416	849	46	41	87	10.62	9.86	10.25
Puglia	3250	3693	6943	148	206	354	4.55	5.58	5.10
Basilicata	355	338	693	2	1	3	0.56	0.30	0.43
Calabria	1133	1287	2420	5	1	6	0.44	0.08	0.25
Sicilia	6759	8026	14785	681	631	1312	10.08	7.86	8.87
Sardegna	1665	1830	3495	191	210	401	11.47	11.48	11.47
ITALIE	98985	111952	210937	3914	4270	8184	3.95	3.81	3.88

1971



1981

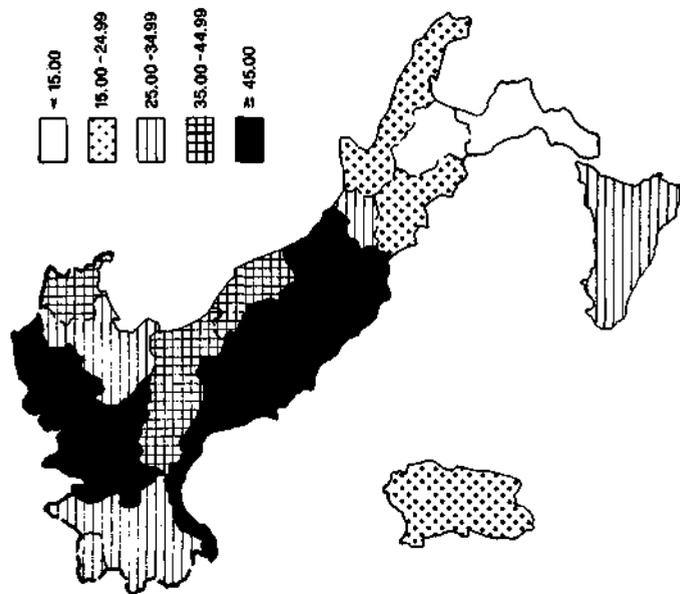


Fig. 1 - Etrangers pour 10.000 effectifs (population résidente) aux recensements de 1971 et de 1981.

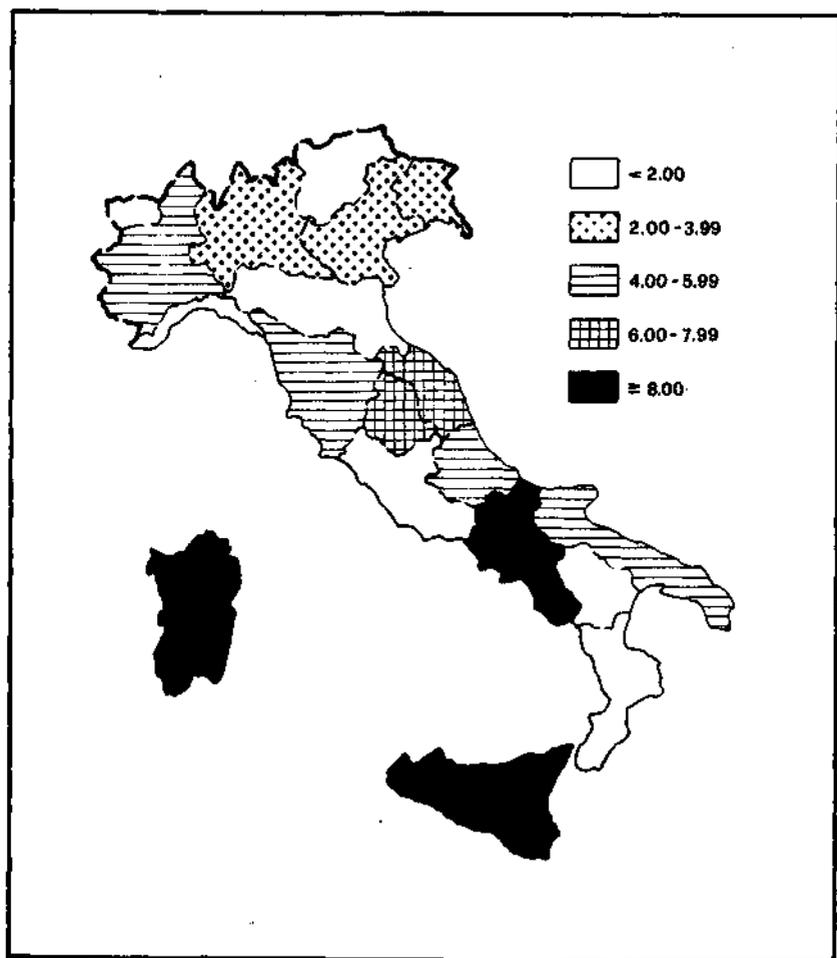


Fig. 2 - Tunisiens pour 100 étrangers (population résidente) au recensement de 1981.

(voir Fig. 3); pour les tunisiens, au contraire, la pyramide des âges présente une forme anormale, notamment en ce qui concerne le base qui est très étroite.

Etant donné que les pyramides des âges de la Fig. 3 concernent toutes les deux la population résidante, que les données sur les tunisiens recensés comme présents (voir Tab. 1) indiquent un pourcentage des jeunes beaucoup plus bas et que le nombre de ces derniers devrait être encore moins élevé parmi les non recensés (clandestins ou non), il s'ensuit que l'immigration tunisienne en Italie est surtout individuelle, même si les autorités italiennes n'empêchent pas l'immigration de familles entières⁶.

5. Le cas de la Sicile

On connaît bien que le gros de l'effectif des immigrés tunisiens se trouve en Sicile⁷ et surtout à Mazara del Vallo, ville côtière de taille moyenne (43.748 habitants au recensement de 1981), où les travailleurs tunisiens sont employés en particulier dans le secteur de la pêche.

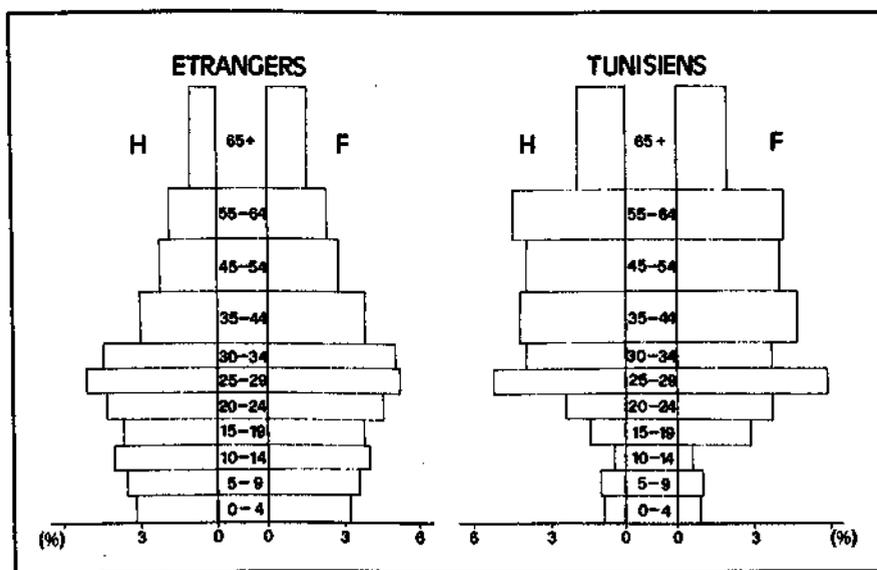


Fig. 3 - Pyramides des âges au recensement de 1981.

⁶ Voir notamment: S. SAHLI (1985).

⁷ Voir notamment: K. TAAMALLAH (1982), F. VACCINA (1983), S. VIZZINI-F. ACCARDI (1983) et S. SAHLI (1985).

TABLEAU 3 - Structure par sexe et par âge de la population étrangère (et tunisienne) résidente en Italie au recensement de 1981 (nombres absolus).

AGE	ETRANGERS			TUNISIENS		
	H	F	HF	H	F	HF
0-4	6758	6676	13434	71	74	145
5-9	7513	7492	15005	82	81	163
10-14	8539	8311	16850	40	44	84
15-19	7940	7959	15899	118	233	351
20-24	9049	9528	18577	195	303	498
25-29	10708	10897	21605	424	485	909
30-34	9315	10521	19836	322	304	626
35-44	12588	16032	28620	673	768	1441
45-54	9532	11624	21156	645	654	1299
55-64	8036	9716	17752	717	683	1400
65+	9007	13196	22203	627	641	1268
TOTAL	98985	111952	210937	3914	4270	8184

TABLEAU 4 - Structure par sexe et par âge de la population étrangère (et tunisienne) résidente en Italie au recensement de 1981 (pour 1000 au total).

AGE	ETRANGERS			TUNISIENS		
	H	F	HF	H	F	HF
0-4	32.04	31.65	63.69	8.68	9.04	17.72
5-9	35.62	35.52	71.13	10.02	9.90	19.92
10-14	40.48	39.40	79.88	4.89	5.38	10.26
15-19	37.64	37.73	75.37	14.42	28.47	42.89
20-24	42.90	45.17	88.07	23.83	37.02	60.85
25-29	50.76	51.66	102.42	51.81	59.26	111.07
30-34	44.16	49.88	94.04	39.35	37.15	76.49
35-44	59.68	76.00	135.68	82.23	93.84	176.08
45-54	45.19	55.11	100.30	78.81	79.91	158.72
55-64	38.10	46.06	84.16	87.61	83.46	171.07
65+	42.70	62.56	105.26	76.61	78.32	154.94
TOTAL	469.26	530.74	1000.00	478.25	521.75	1000.00

Compte tenu tant des estimations faites en Tunisie que des résultats de certaines études menées récemment en Sicile, lors du recensement de 1981, la présence tunisienne dans la région sus-dite dépassait très probablement les 10.000 unités. Donc, elle devait être beaucoup plus élevée que la taille enregistrée par le recensement (1.312 tunisiens résidents + au maximum tous les autres 844 tunisiens recensés comme présents en Italie).

En principe, nous pouvons penser qu'en Sicile 1/7 ou 1/8 des tunisiens qu'y vivent a été recensé et cela dépend du fait que «la majorité des travailleurs se trouve en situation irrégulière puisqu'il s'agit de clandestins essentiellement et que 10% seulement possèdent une carte de travail»⁸.

Pour d'autres renseignements sur le cas de la Sicile nous croyons plus convenable renvoyer à tout ce qui a été publié en Italie par nos collègues tunisiens et italiens⁹.

6. Conclusion

Parfaitement conscients que l'étude de l'immigration tunisienne en Italie demande un engagement considérable et une collaboration entre les chercheurs des deux pays concernés, dans ces pages nous n'avons présenté que les données du recensement de 1981.

Nous n'avons pas abordé le problème de l'emploi des tunisiens immigrés à cause du caractère incomplet des données aujourd'hui à notre disposition et parce que d'autres chercheurs tunisiens et italiens l'ont déjà fait. Toutefois, les renseignements à notre disposition nous donnent la chance de souligner deux faits, à savoir:

a) la présence tunisienne en Italie ne se réfère pas seulement à la Sicile puisque des milliers de tunisiens vivent dans d'autres régions italiennes, surtout dans les régions côtières de la mer tyrrhénienne au Sud et au Centre de l'Italie;

b) les tunisiens constituent, selon les données censitaires, la colonie nord-africaine la plus nombreuse existante en Italie; 46% des nord-africains (marocains, algériens, tunisiens, libyens et égyptiens) recensés en Italie (résidents + présents) est de nationalité tunisienne.

LUIGI DI COMITE
Université di Bari

⁸ Voir notamment: K. TAAMALLAH (1982), pag. 59.

⁹ Voir la bibliographie.

BIBLIOGRAPHIE

- 1) C. CALDO, *Immigrati arabi in Sicilia*, Eurostudio, Palermo, 1982.
- 2) F. CATALANO, *Le incoerenze delle politiche migratorie in Europa*, in L. DI COMITE e O. PAPA (a cura), *Il recente assetto dei fenomeni migratori*, Istituto di Economia e Finanza dell'Università di Bari, Bari, 1984.
- 3) CENSIS, *I lavoratori stranieri in Italia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1979.
- 4) A. CORTESE, *Gli studenti stranieri in Italia*, «Affari sociali internazionali», 1982, n. 3.
- 5) L. DI COMITE, *Aspetti della presenza straniera in Puglia*, «Delta», 1985, n. 16.
- 6) L. DI COMITE, *Aspetti della presenza straniera in Italia*, en cours d'impression dans «Lavoro e sicurezza sociale».
- 7) L. DI COMITE-G. ANCONA-A. DELL'ATTI, *L'immigrazione straniera in Puglia*, «Affari sociali internazionali», 1985, n. 3.
- 8) N. FEDERICI, *Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano*, «Studi Emigrazione», 1983, N. 71.
- 9) V. GUARRASI, *Studio sulla presenza dei lavoratori stranieri in Sicilia*, «Regione Siciliana - C.R.I.S.», s.d.
- 10) M. NATALE, *Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia*, «Studi Emigrazione», 1983, N. 71.
- 11) M. NATALE, *Migrazioni di ritorno e lavoratori stranieri in Italia*, in L. DI COMITE e O. PAPA (a cura), *Il recente assetto dei fenomeni migratori*, Istituto di Economia e Finanza dell'Università di Bari, Bari, 1984.
- 12) F. NERI, *Le condizioni di vita dei lavoratori di recente immigrazione nel Friuli-Venezia Giulia e delle loro famiglie e le implicazioni sul fabbisogno di servizi sociali*, «Affari sociali internazionali», 1982, n. 1.
- 13) F. NERI, *L'offerta di manodopera straniera in Italia: il caso del Friuli-Venezia Giulia*, «Economia italiana», 1982, n. 3.
- 14) E. PIAZZA, *La comunità tunisina di Mazara del Vallo*, «Affari sociali internazionali», 1982, n. 4.
- 15) E. REYNERI, *La catena migratoria. Il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo*, Il Mulino, Bologna, 1981.
- 16) S. SAHLI, *L'émigration tunisienne en Italie: coopération et développement*, VI Conferenza Italiana di Scienze Regionali, AISRe, Genova, 23-25 ottobre 1985.
- 17) K. TAAMALLAH, *L'émigration tunisienne en Italie*, «Affari sociali internazionali», 1982, n. 3.
- 18) F. VACCINA, *Alcuni aspetti dell'immigrazione tunisina a Mazara del Vallo*, «Studi Emigrazione», 1983, n. 71.
- 19) S. VIZZINI-F. ACCARDI, *Indagine socio-demografica sugli immigrati stranieri in Sicilia*, «Collana di studi demografici dell'Istituto di statistica sociale e scienze demografiche e biometriche dell'Università di Palermo», Palermo, 1983.

Nascite e matrimoni di cittadini stranieri in Italia

L'Istituto Centrale di Statistica, una volta resosi conto della realtà del fenomeno emergente della crescente presenza della manodopera straniera nel nostro Paese, si è mostrato sensibile al problema dell'accertamento di tale presenza, nonché dell'individuazione delle sue caratteristiche differenziali. Pertanto ha predisposto a partire dall'anno 1984 l'inserimento del quesito sulla cittadinanza in alcuni modelli di rilevazione relativi all'area sociale.

In questa sede si fa particolare riferimento all'informazione acquisita attraverso il modello di nascita e di matrimonio precisando come in tal caso, analogamente agli altri modelli demografici, all'acquisizione della notizia non abbia corrisposto la registrazione su supporto magnetico.

Ciò ovviamente perché tale operazione avrebbe determinato una sostanziale modifica del piano di registrazione che era stato già approntato da pochissimo tempo. Poiché, inoltre, l'interesse dell'informazione doveva essere verificata, si è proceduto ad uno spoglio manuale, limitato in un primo momento al solo Comune capoluogo di Roma, città nella quale si registra, come ben noto, una massiccia presenza di cittadini stranieri. Al fine di porre in luce l'interesse della documentazione ottenuta si ritiene utile presentare alcune tavole sintetiche relative ad alcuni fondamentali caratteri; e più precisamente si fa riferimento ai nati da cittadini stranieri per età dei genitori, per filiazione, per grado di istruzione, per settore di attività economica, posizione nella professione e condizione non professionale ed infine il luogo del parto. Inoltre i nati vengono distinti secondo la cittadinanza raggruppati in Paesi di bassa o medio-alta fecondità (a secondo del valore del tasso lordo di riproduzione inferiore o maggiore di 2.000) ed anche per residenza della madre in Italia.

In effetti l'accertamento della percentuale delle donne straniere che hanno partorito a Roma, pur non avendo la residenza, può fornire un elemento indiretto della presenza clandestina nel nostro Paese.

Prendendo in esame i nati per filiazione (vedi Tav. 1) è di un certo rilievo notare la forte percentuale, per l'anno considerato, dei figli naturali esclusivamente di genitori stranieri (25,5%), mentre, sempre per il Comune di Roma e per lo stesso anno, la percentuale dei figli naturali, a prescindere dalla cittadinanza dei genitori, sul totale delle nascite è solo del 7,6%. Segno

TAVOLA 1: *Nati da cittadini stranieri per filiazione e per classe di età della madre. Roma comune - Anno 1984*

Nati per filiazione	Classi di età della madre						Totale
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40 e altre	
Legittimi	17	159	243	241	93	14	767
Naturali	11	66	64	71	40	11	263
Totale	28	225	307	312	133	25	1.030
Valori percentuali							
Legittimi	60,7	70,7	79,2	77,2	69,9	56,0	74,5
Naturali	39,3	29,3	20,8	22,8	30,1	44,0	25,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

evidente di una maggiore frequenza di coppie illegittime tra genitori stranieri rispetto ai nostri concittadini soprattutto in alcune zone d'Italia.

Una particolare analisi è stata effettuata per quanto concerne il titolo di studio, sia del padre che della madre (vedi Tav. 2). Dall'esame dei dati risulta che i valori più alti si riscontrano in corrispondenza delle coppie con lo stesso titolo di studio, analogamente a quanto avviene in Italia, e tra queste il massimo si registra per la licenza di scuola media superiore (22,2%) seguita dalla laurea (15,3%). Un altro aspetto particolarmente interessante è costituito dall'analisi per settore di attività economica e condizione non professionale del padre e della madre. Dall'esame dei dati (vedi Tavv. 3 e 4) risulta che il maggior numero delle nascite da cittadini stranieri si concentra in corrispondenza della combinazione tra padre e madre del settore «Altre Attività» (65,0%) e di quella di «Altre Attività» del padre e di «Casalinga» della madre (60,0%). Tale caratteristica ben si concilia con le caratteristiche della Capitale ed in particolare con la concentrazione dell'attività terziaria. Non è stato preso in considerazione il settore relativo all'Agricoltura in quanto il numero dei nati è praticamente inesistente.

Per quanto riguarda un esame della posizione nella professione sia per la madre che per il padre si rileva che gli stranieri sono concentrati nella posizione «Dirigenti o impegnati» e fra i «Lavoratori dipendenti».

Questa caratteristica considerata congiuntamente al livello medio-alto dell'istruzione della popolazione straniera può essere considerata una valida indicazione della buona condizione sociale degli stranieri che gravitano nell'area romana. In generale la percentuale sul totale delle nascite per le condizioni professionali è del 42,0%, mentre la percentuale dei nati per le condizioni non professionali è del 58,0%.

Sono state quindi prese in esame la residenza e l'età della madre, in

TAVOLA 2: *Nati da cittadini stranieri per grado d'istruzione dei genitori - Roma Comune - Anno 1984*

Grado d'istruzione della madre	Grado d'istruzione del padre					Totale
	Licenza elementare o senza titolo di studio	Licenza di scuola media inferiore	Licenza di scuola media superiore	Laurea	Non Indicato (*)	
Lic. elementare o senza titolo di studio	113	22	15	3	27	180
Lic. di scuola media inferiore	6	140	61	36	14	257
Lic. di scuola media super.	4	32	229	111	11	387
Laurea	1	6	34	158	7	206
Totale	124	200	339	308	59	1.030
		Valori percentuali				
Lic. elementare o senza titolo di studio	11,0	2,1	1,5	0,3	2,6	17,5
Lic. di scuola media inferiore	0,6	13,6	5,9	3,5	1,3	24,9
Lic. di scuola media super.	0,4	3,1	22,2	10,8	1,1	37,6
Laurea	0,1	0,6	3,3	15,3	0,7	20,0
Totale	12,1	19,4	32,9	29,9	5,7	100,0

* Figli naturali riconosciuti solo dalla madre (5,73%).

TAVOLA 3: Nati da cittadini stranieri per settore di attività economica o condizione non professionale dei genitori. Roma Comune - Anno 1984

	Settore di attività economica o condizione non professionale del padre				Totale				
	Settore di attività economica o condizione non professionale della madre	Industria	Altre Attività	Totale Condizioni profession.		Altre	Studenti	Totale Condizioni non profess.	N.I.
Industria		29	14	43	-	-	-	1	44
Altre attività		44	287	331	13	4	17	43	391
Totale cond. profess.		73	301	374	13	4	17	44	435
Studenti		2	15	17	36	1	37	4	58
Casalinghe		103	361	464	23	4	27	7	498
Altre		10	13	23	1	11	12	4	39
Totale cond. non profess.		115	389	504	60	16	76	15	595
Totale		188	690	878	73	20	93	59	1.030

* Figli naturali riconosciuti solo dalla madre (5,73%).

TAVOLA 4: *Nati da cittadini stranieri per settore di attività economica e posizione nelle professioni dei genitori - Roma Comune - Anno 1984*

	Settore di attività economica e posizione nella professione del padre										Tot. condiz.			Tot.			
	Settore di attività economica e posizione nella professione della madre					Settore di attività economica e posizione nella professione del padre					Tot. prof.	Stud.	Altre	Tot.	Condizioni non professionali	Tot.	
	Industria		Altre Attività			Industria		Altre Attività									Tot. prof.
	1	2	3	4	Tot.	1	2	3	4	Tot.	Tot. prof.	Stud.	Altre	Tot.	Condizioni non professionali	Tot.	
1. Imprend., libero profess.	2	-	-	-	2	-	2	-	-	-	-	2	-	-	-	1	3
2. Dirigente, impiegato	-	13	-	1	14	2	2	5	-	1	8	22	-	-	-	-	22
3. Lav. in proprio, coad.	1	-	2	-	3	1	-	-	-	-	1	4	-	-	-	-	4
4. Lavoratore dipendente	-	-	-	10	10	2	1	1	1	5	5	15	-	-	-	-	15
Tot. Industria	3	13	2	11	29	5	6	1	2	14	43	-	-	-	-	44	
1. Imprend. libero profess.	1	2	2	-	5	23	12	-	-	35	40	-	-	-	-	42	
2. Dirigente, impiegato	5	13	4	3	25	14	94	5	6	119	144	5	3	8	5	157	
3. Lav. in proprio, coad.	-	1	1	-	2	5	8	13	-	26	28	-	-	-	-	30	
4. Lavoratore dipendente	1	1	5	3	10	4	1	7	95	107	117	8	1	9	34	160	
Tot. altre attività	7	17	12	6	42	46	115	25	101	287	329	13	4	17	43	389	
Totale cond. professionali	10	30	14	17	71	51	121	26	103	301	372	13	4	17	44	433	
- Studenti	-	1	1	-	2	3	9	1	2	15	17	36	1	37	4	58	
- Casalinghe	7	35	19	44	105	55	149	69	88	361	466	23	4	27	7	500	
- Altre	-	3	3	4	10	1	5	4	3	13	23	1	11	12	4	39	
Totale cond. non professionali	7	39	23	48	117	59	163	74	93	389	506	60	16	76	15	597	
Totale generale	17	69	37	65	188	110	284	100	196	690	878	73	20	93	59	1.030	

quanto di particolare interesse (anche per l'accertamento della componente clandestina) è il conoscere quante donne straniere in Italia abbiano conservato la propria residenza all'estero e quante invece abbiano preso la residenza nel nostro Paese. A tal fine è stata predisposta una tavola, per l'anno 1984, dove sono riportati i nati da genitori stranieri appartenenti a Paesi Europei ed a altri Paesi, specificando nell'ambito di ciascun gruppo di Paesi se trattasi di Paesi a bassa fecondità o di Paesi a medio-alta fecondità. Dall'esame dei dati risulta (vedi Tav. 5) che su un totale di 1.030 nati nel Comune capoluogo di Roma, nell'anno 1984, da cittadini stranieri, il 31% circa sono figli di donne che hanno conservato la propria residenza all'estero e fra tutte per quanto concerne l'età emerge che la classe che presenta i valori più alti è quella 25-29 anni.

Inoltre analizzando il fenomeno per gruppi di cittadinanza (vedi Tav. 6) risulta che la percentuale più alta di nati da madri non residenti si riscontra in corrispondenza della voce «Altri Paesi» con medio-alta fecondità i cui genitori sono entrambi stranieri, mentre quella più bassa si registra nei «Paesi europei» di cui la madre è italiana ed il padre è straniero.

Per quanto concerne infine il luogo del parto (vedi Tav. 7), risulta che la maggior parte delle nascite da donne straniere avviene negli Istituti di cura pubblici (65,4%), seguono le nascite avvenute nelle Case di cura private (30,2%), per cui si può affermare che anche i cittadini stranieri manifestano una decisa tendenza ad utilizzare le nostre attrezzature sanitarie anziché partorire nelle loro abitazioni o altri luoghi. Quest'ultima osservazione è importante ai fini di una rilevazione indiretta della presenza straniera perché testimonia che gli stranieri utilizzano i servizi sanitari fondamentali e pertanto possono essere rilevati indirettamente attraverso indicazioni desumibili dalle statistiche sanitarie.

Un dato che può lasciare perplessi è la percentuale delle madri straniere non residenti a Roma (30%); tale valore è infatti da considerarsi basso anche se si può presumere che una parte di straniere torni al Paese di origine per partorire, godendo di una maggiore assistenza anche da parte dei genitori. Pertanto possono sussistere dubbi sulla corretta indicazione del quesito della residenza nel modello di rilevazione. Tuttavia, alcuni accertamenti effettuati al Comune di Roma sembrano minimizzare la possibile influenza di tale fattore.

Le tavole presentate costituiscono un campione derivante da uno spoglio a mano e da elaborazioni elementari, tuttavia l'interesse dei dati presentati è tale da indurre a ricerche più approfondite e sistematiche. In particolare, il Servizio delle statistiche demografiche dell'ISTAT sta già impostando in collaborazione con il Dipartimento di scienze demografiche dell'Università di Roma una ricerca molto più ampia estesa a livello nazionale.

Sempre a titolo sperimentale, si è ritenuto utile esaminare il comportamento degli stranieri nel Comune capoluogo e negli altri Comuni della provincia di Roma in relazione ad un altro importante fenomeno quale quello della nuzialità. Questo caso peraltro, se il fine principale della ricerca è di individuare eventuali comportamenti differenziali della presenza stranie-

TAVOLA 5: *Nati da cittadini stranieri per gruppi di cittadinanza dei genitori, classe di età e residenza della madre in Italia. Roma Comune - Anno 1984.*

Gruppi di cittadinanza	Classi di età della madre										Totale			
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40 e oltre	da madri Nati non residenti in Italia		da madri Nati non residenti in Italia					
Paesi europei	8	4	61	20	79	14	81	15	39	14	6	1	274	68
a) bassa fecondità	5	2	39	10	47	3	61	8	25	8	5	1	182	32
b) medio-alta fecondità	3	2	22	10	32	11	20	7	14	6	1	-	92	36
Altri paesi	20	13	165	58	229	84	231	63	94	32	17	6	756	256
a) bassa fecondità	-	-	20	5	31	10	40	14	20	6	2	-	113	35
b) medio-alta fecondità	20	13	145	53	198	74	191	49	74	26	15	6	643	221
Totale	28	17	226	78	308	98	312	78	133	46	23	7	1.030	324

TAVOLA 6: *Nati da cittadini stranieri per gruppi di cittadinanza del padre e della madre, per classe di età e residenza della madre in Italia. Roma Comune - Anno 1984.*

Gruppi di cittadinanza	Classi di età della madre										Totale			
	15-19		20-24		25-29		30-34		35-39			40 e oltre		
	Nati da madri non residenti in Italia	da madri non residenti in Italia	Nati da madri non residenti in Italia	da madri non residenti in Italia	Nati da madri non residenti in Italia	da madri non residenti in Italia	Nati da madri non residenti in Italia	da madri non residenti in Italia	Nati da madri non residenti in Italia	da madri non residenti in Italia		Nati da madri non residenti in Italia		
<i>Italiana del padre straniera della madre</i>														
Paesi Europei	8	3	82	27	77	20	114	16	35	10	5	—	321	76
a)	4	1	39	14	37	5	52	9	20	8	2	—	154	37
b)	4	1	30	10	24	1	41	6	12	4	2	—	113	22
altri Paesi	4	2	43	13	40	15	62	7	15	2	3	—	167	39
a)	—	—	11	2	10	2	12	3	4	1	—	—	37	8
b)	4	2	32	11	30	13	50	4	11	1	3	—	130	31
<i>Italiana della madre straniera del padre</i>														
Paesi Europei	2	1	50	—	74	3	55	1	33	2	7	—	221	7
a)	—	—	13	—	28	2	12	—	9	1	3	—	65	3
b)	—	—	8	—	16	—	9	—	6	1	2	—	41	1
Altri Paesi	2	1	37	—	46	1	43	1	24	1	4	—	156	4
a)	—	—	6	—	8	—	7	1	7	—	—	—	29	1
b)	2	1	31	—	38	1	36	—	17	1	3	—	127	3
<i>Straniera del padre straniera della madre</i>														
Paesi Europei	18	13	94	51	157	75	143	61	65	34	11	7	488	241
a)	4	3	9	6	14	7	17	6	10	5	1	1	55	28
b)	1	1	1	—	7	2	11	2	7	3	1	1	28	9
Altri Paesi	3	2	8	6	7	5	6	4	3	2	—	—	27	19
a)	14	10	85	45	143	68	126	55	55	29	10	6	433	213
b)	—	—	3	3	13	8	21	10	9	5	1	—	47	26
Totale	28	17	226	78	308	98	312	78	133	46	23	7	1.030	324

TAVOLA 7: *Nati da cittadini stranieri per luogo del parto e per classe di età della madre.*
Roma Capoluogo - Anno 1984

Luogo del parto	Classi di età della madre						Totale
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40 e oltre	
Abitazione	4	6	12	12	5	—	39
Istituto di cura pubblico	18	167	203	194	77	16	675
Casa di cura privata	6	49	92	105	51	8	311
Altri luoghi	—	3	—	1	—	1	5
Totale	28	225	307	312	133	25	1.030
Valori percentuali							
Abitazione	0,4	0,6	1,2	1,2	0,5	—	3,9
Istituto di cura pubblico	1,7	16,2	19,7	18,8	7,5	1,5	65,4
Casa di cura privata	0,6	4,8	8,9	10,2	4,9	0,8	30,2
Altri luoghi	—	0,3	—	0,1	—	0,1	0,5
Totale	2,7	21,9	29,8	30,3	12,9	2,4	100,0

ra ed acquisire informazioni utili per una rilevazione indiretta, presenta minore interesse per la presumibile consistenza di una componente di «tipo turistico» che ha scelto di sposare nel nostro Paese solo per la presenza di particolari centri di attrazione (si pensi a Santuari come Pompei, Assisi, Padova o località storiche-turistiche, ecc.).

Ciò premesso si riportano per ora solo alcune tavole di semplice struttura riservandoci di approfondire tale aspetto una volta terminate le elaborazioni in corso.

Dall'esame della Tav. 8 si evince che i valori più alti di matrimoni si riscontrano in corrispondenza delle coppie con età 20-24 (31,2%) per le spose e 25-29 (33,4%) per gli sposi. Tali valori rispecchiano in linea di massima la stessa tendenza dei matrimoni tra cittadini italiani.

Per quanto riguarda la scelta del rito di celebrazione combinato col titolo di studio sia dello sposo che della sposa (vedi Tav. 9) risulta che i valori più alti si riscontrano in corrispondenza delle coppie con lo stesso titolo di studio e tra queste il massimo si registra per la licenza di scuola media superiore (28,2%).

Un dato abbastanza interessante è costituito dalla scelta del rito di celebrazione degli stranieri che sposano in Italia; infatti la percentuale del rito civile raggiunge il 60% sul totale dei matrimoni.

È stata poi predisposta una tavola dove sono riportati gli sposi per gruppi di cittadinanza appartenenti a «Paesi europei» e ad «Altri Paesi» e

TAVOLA 8: *Matrimoni di cittadini stranieri per classi di età degli sposi. Roma e provincia - Anno 1984*

Classi di età dello sposo	Classi di età della sposa								Totale
	Fino a 19 anni	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50 e oltre	
Fino a 19	3	5	-	-	-	-	-	-	8
20-24	23	100	24	4	1	-	-	-	152
25-29	16	132	128	41	10	4	-	1	332
30-34	5	48	98	51	22	2	1	-	227
35-39	1	20	27	30	13	10	2	2	105
40-44	-	5	15	12	14	9	7	4	66
45-49	-	1	6	5	8	4	5	3	32
50 e oltre	1	-	7	10	13	11	11	21	74
Totale	49	311	305	153	81	40	26	31	996

Valori percentuali									
Fino a 19	0,3	0,5	-	-	-	-	-	-	0,8
20-24	2,3	10,0	2,4	0,4	0,1	-	-	-	15,2
25-29	1,6	13,3	12,9	4,1	1,0	0,4	-	0,1	33,4
30-34	0,5	4,8	9,8	5,2	2,2	0,2	0,1	-	22,8
35-39	0,1	2,0	2,7	3,0	1,4	1,0	0,2	0,2	10,6
40-44	-	0,5	1,5	1,2	1,4	0,9	0,7	0,4	6,6
45-49	-	0,1	0,6	0,5	0,8	0,4	0,5	0,3	3,2
50 e oltre	0,1	-	0,7	1,0	1,3	1,1	1,1	2,1	7,4
Totale	4,9	31,2	30,6	15,4	8,2	4,0	2,6	3,1	100,0

nell'ambito di ciascun gruppo di Paesi se trattasi di Paesi a bassa nuzialità o di Paesi a medio-alta nuzialità¹. Dall'esame dei dati risulta che (vedi Tav. 10) la percentuale più alta di sposi/e si riscontra in corrispondenza della voce «Altri Paesi» con medio-alta nuzialità e quella più bassa si registra nei «Paesi europei» di cui la sposa è italiana e lo sposo è straniero.

Un altro spoglio (vedi Tav. 11) ha preso in considerazione i matrimoni celebrati in Italia da sposi che risultano residenti o non residenti in Italia. Da questo si evince che esiste una attrazione non elevata tra sposi e spose della stessa nazionalità; infatti gli sposi di «Paesi europei» si accoppiano con

¹ Per la determinazione dei Paesi a bassa nuzialità è stato considerato il rapporto: $\frac{\text{Nubili di età 40-49}}{\text{N. donne in età 40-49}} \leq 7\%$ e per i Paesi a medio-alta nuzialità lo stesso rapporto $> 7\%$.

TAVOLA 9: Matrimoni di cittadini stranieri per rito di celebrazione e grado di istruzione degli sposi. Roma e provincia - Anno 1984.

Grado di istruzione dello sposo	Valori assoluti				Valori percentuali			
	Grado di istruzione della sposa				Grado di istruzione della sposa			
	Licenza element. o nessun titolo	Licenza di scuola media inferiore	Licenza di scuola media superiore	Totale	Licenza element. o nessun titolo	Licenza di scuola media inferiore	Licenza di scuola media superiore	Totale
Lic. element. o nessun titolo	23	11	3	37	5,9	2,8	0,8	9,5
Lic. scuola media inferiore	6	103	33	146	1,5	26,4	8,5	37,4
Lic. scuola media superiore	-	33	106	134	-	8,5	27,1	39,5
Laurea	1	3	29	53	0,3	0,8	7,4	13,6
Totale	30	150	171	390	7,7	38,5	43,8	100,0
	RITO RELIGIOSO				RITO RELIGIOSO			
Lic. element. o nessun titolo	27	21	8	56	4,4	3,5	1,3	9,2
Lic. scuola media inferiore	16	93	32	153	2,7	15,3	5,3	25,3
Lic. scuola media superiore	8	43	174	233	1,3	7,1	28,7	41,7
Laurea	1	12	76	144	0,2	2,0	12,5	23,8
Totale	52	169	290	606	8,6	27,9	47,8	100,0
	RITO CIVILE				RITO CIVILE			
Lic. element. o nessun titolo	50	32	11	93	5,0	3,2	1,1	9,3
Lic. scuola media inferiore	22	196	65	299	2,2	19,7	6,5	30,0
Lic. scuola media superiore	8	76	280	407	0,8	7,6	28,2	40,9
Laurea	2	15	105	197	0,2	1,5	10,5	19,8
Totale	82	319	461	996	8,2	32,0	46,3	100,0
	TOTALE				TOTALE			

TAVOLA 10: *Matrimoni di cittadini stranieri in Italia per cittadinanza degli sposi. Roma e provincia - Anno 1984*

Gruppi di cittadinanza dello sposo	Gruppi di cittadinanza della sposa						Cittadinanza Italiana	Totale
	Paesi Europei			Altri Paesi				
	bassa nuzialità	medio-alta nuzialità	Tot.	bassa nuzialità	medio-alta nuzialità	Tot.		
Paesi Europei								
a) bassa nuzialità	36	1	37	4	2	6	76	119
b) medio-alta nuz.	—	16	16	1	1	2	31	49
Totale	36	17	53	5	3	8	107	168
Altri paesi								
a) bassa nuzialità	2	—	2	21	3	24	48	74
b) medio-alta nuz.	17	4	21	9	79	88	167	276
Totale	19	4	23	30	82	112	215	350
Cittadinanza italiana	155	55	210	95	173	268	—	478
Totale	210	76	286	130	258	388	322	996

Valori percentuali

Paesi europei								
a) bassa nuzialità	3,6	0,1	3,7	0,4	0,2	0,6	7,6	11,9
b) medio-alta nuz.	—	1,6	1,6	0,1	0,1	0,2	3,1	4,9
Totale	3,6	1,7	5,3	0,5	0,3	0,8	10,7	16,8
Altri paesi								
a) bassa nuzialità	0,2	—	0,2	2,1	0,3	2,4	4,8	7,4
b) medio-alta nuzialità	1,7	0,4	2,1	0,9	7,9	8,9	16,8	27,8
Totale	1,9	0,4	2,3	3,0	8,2	11,3	21,6	35,2
Cittadinanza italiana	15,6	5,5	21,1	9,5	17,4	26,9	—	48,0
Totale	21,1	7,6	28,7	13,0	25,9	39,0	32,3	100,0

TAVOLA 11: *Matrimoni di cittadini stranieri in Italia per residenza degli sposi. Roma e provincia - Anno 1984*

Residenza dello sposo	Residenza della sposa						Totale		
	Paesi Europei			Altri Paesi			Cittadinanza italiana con residenza in Italia	Residenti e non residenti	Di cui non residenti
	Residenti in Italia	Non Residenti	Totale	Residenti in Italia	Non Residenti	Totale			
Paesi europei									
- Residenti in Italia	17	1	18	4	1	5	66	89	2
- Non residenti	2	33	35	-	3	3	41	79	36
Totale	19	34	53	4	4	8	107	168	38
Altri paesi									
- Residenti in Italia	15	2	17	51	15	66	145	228	17
- Non residenti	2	4	6	7	39	46	70	122	43
Totale	17	6	23	58	54	112	215	350	60
- Cittadinanza italiana (con residenza in Italia)	127	83	210	156	112	268	-	478	195
Totale (residenti in Italia e non resid.)	163	123	286	218	170	388	322	996	293
Di cui non residenti	4	37	41	7	42	49	111	201	79
Valori percentuali									
Paesi europei									
- Residenti in Italia	1,7	0,1	1,8	0,4	0,1	0,5	6,6	8,9	
- Non residenti	0,2	3,3	3,5	-	0,3	0,3	4,1	7,9	
Totale	1,9	3,4	5,3	0,4	0,4	0,8	10,7	16,8	
Altri paesi									
- Residenti in Italia	1,5	0,2	1,7	5,1	1,5	6,6	14,6	22,9	
- Non residenti	0,2	0,4	0,6	0,7	3,9	4,6	7,1	12,3	
Totale	1,7	0,6	2,3	5,8	5,4	11,2	21,7	35,2	
Cittadinanza italiana	12,8	8,3	21,1	15,7	11,2	26,9	-	48,0	
Totale (residenti in Italia e non resid.)	16,4	12,3	28,7	21,9	17,0	38,9	32,4	100,0	

spose di «Paesi europei» (32%), e la stessa attrazione esiste tra sposi e spose di «Altri Paesi» con la stessa percentuale (32%). Si osserva invece, una tendenza diversa per lo sposo cittadino italiano che si unisce in matrimonio, con maggior frequenza, con ragazze appartenenti ad «Altri Paesi» (56%), come pure la sposa cittadina italiana si unisce con giovani di nazionalità non europea (66%).

GUIDO MANESE
ISTAT

Tentativo di determinazione dei comportamenti differenziali attraverso indagini correnti: il caso della criminalità

Lo studio sul comportamento degli stranieri immigrati nei vari settori della vita sociale, da quello economico a quello culturale, da quello occupazionale a quello infortunistico, da quello turistico a quello criminale, si presenta talvolta di facile determinazione, tal'altra presenta non poche difficoltà per un'organica impostazione e per un sistematico apprezzamento. Uno dei settori che genera problematiche a monte per poter pervenire alla costruzione di serie storiche e territoriali abbastanza precise ed interpretative è quello relativo alla «criminalità»¹.

È evidente che occorre precisare il concetto in base al quale è necessario svolgere l'argomento. Il crimine è considerato come l'espressione di un comportamento illecito vietato dalla legge sotto la minaccia di una pena.

Per la nostra indagine sarebbe opportuno, quindi, delineare il campo d'identificazione del fatto criminale nel settore non soltanto di legislazione, ma anche di risultato della valutazione fatta dalla «giustizia».

In altri termini le fasce da analizzare potrebbero essere così identificate:

prima fascia: tutti i fatti criminosi compiuti dagli stranieri, sia se inquadrati nell'ambito dei delitti, sia se inquadrati in quello delle contravvenzioni;

seconda fascia: selezionati gli archi di cui sopra, considerare i delitti scoperti ed attribuiti alla gestione della «giustizia», ovvero considerare anche quelli che hanno fornito oggetto di indagine di polizia giudiziaria e non risolti con il deferimento alla «giustizia»;

terza fascia: esaminare tutti i fatti criminosi deferiti alla «giustizia» ovvero costruire le serie storiche soltanto per quelli ai quali la «giustizia» ha concluso con la colpevolezza e quindi con il riconoscimento del fatto delittuoso. Ma anche in questo caso occorrerebbe effettuare un'altra distinzione nel

¹ Sulla problematica dell'immigrazione straniera in Italia, con particolare riferimento alla criminalità di specifici gruppi etnici si veda G. CHINNICI «La criminalità tra gli immigrati arabi in Sicilia» in Atti della giornata di studio sull'immigrazione straniera in Italia, Roma, CNR, 22 marzo 1983, *Studi Emigrazione*, n. 71, 1983, pp. 430-432.

senso di valutare l'opportunità o meno d'inserire i risultati del processo giudiziario concluso con una sentenza di assoluzione per insufficienza di prove.

È noto che il nostro ordinamento prevede tre casi di assoluzione: quella «per non aver commesso il fatto»; quella «perché il fatto non costituisce reato»; quella «per insufficienza di prove». Nell'ultima ipotesi il fatto criminoso esiste; quindi sul piano della valutazione potrebbe essere attribuito allo straniero perché commesso, però manca la prova per configurare l'imputabilità e la condanna.

Un altro problema che si pone è quello di costruire la serie dei fatti criminosi sostanzialmente avvenuti ed in punto ai quali si è svolto almeno un grado del procedimento, per ritenere il fatto imputabile; ovvero considerare quale fatto criminoso quello per il quale la sentenza sia passata «in giudicato»: abbia cioè esaurito tutti i gradi dei procedimenti onde non vi è dubbio della certezza della imputabilità allo straniero.

Questa premessa, ancorché articolata e complessa, è stata ritenuta assolutamente indispensabile, giacché i dati raccolti offrono campi di variabilità estremamente ampi e le percentuali di attribuzioni hanno anche esse un campo di variabilità con risultati sorprendentemente diversi ove si debbano considerare i fatti rilevati nei diversi stati del procedimento ovvero sotto le diverse configurazioni del risultato.

Invero, della serie di cui si dispone, con dati forniti dagli annuari di statistiche giudiziarie, tutte le ipotesi di disaggregazione considerate non sono state enucleate. Quindi, al momento, le osservazioni, le considerazioni e le interpretazioni possono limitarsi alla quantificazione degli «entrati dallo stato di libertà» secondo la natura, peraltro abbastanza specificata, del reato, sia esso delitto che contravvenzione.

Contrariamente ad altri settori, l'enucleazione degli stranieri negli eventi riguardanti la giustizia è abbastanza facile ed inoltre la documentazione esistente consente di elaborare serie storiche e territoriali relative a periodi abbastanza ampi. Il materiale è raccolto correntemente dal Ministero dell'Interno e da quello di Grazia e Giustizia che provvede ad inviare i nastri all'ISTAT che li elabora e quindi li pubblica secondo determinate aggregazioni².

È da osservare che i dati del Ministero dell'Interno si riferiscono a particolari categorie, quali gli stranieri arrestati, denunciati e detenuti nel corso di un anno, quelli espulsi ed infine gli allontanati; queste ultime due categorie, di ampiezza limitata, presentano un certo interesse soprattutto ai fini dell'individuazione e quantificazione della componente clandestina.

Poiché per i dati del Ministero dell'Interno non si dispone di una documentazione relativa ad una serie o ad un numero sufficiente di anni, si è preferito, in questa sede, fare riferimento soprattutto all'informazione deri-

² Sull'acquisizione ed elaborazione di dati provenienti dal Ministero di Grazia e Giustizia si veda in particolare in questo stesso volume la relazione ampia e documentata di F. MAROZZA «Il linkage delle documentazioni amministrative: esperienze e prospettive».

vante dal Ministero di Grazia e Giustizia che riguarda due categorie di individui: gli entrati dallo stato di libertà nelle carceri italiane ed i condannati tra cui i minorenni.

È da precisare che l'informazione è disponibile secondo vari caratteri che servono ad identificare entro determinati limiti la condizione di stranieri: la cittadinanza, la residenza ed il luogo di nascita, carattere che considerati isolatamente non sono rigorosamente sufficienti a definire tale condizione.

Ad esempio, risultano nati all'estero cittadini italiani nati in città come Pola e Fiume, e che si sono trasferiti in territorio italiano dopo l'annessione di tali città da parte della Jugoslavia³; tuttavia, come si vedrà, le indicazioni derivanti dalla considerazione distinta dei caratteri sono sostanzialmente concordanti.

Se si accentra l'attenzione sul luogo di nascita, dall'osservazione della serie riportata nella tavola 1, relativa agli ultimi quindici anni, è possibile dedurre due informazioni di particolare interesse:

1) il gruppo di reati sui quali si concentra la criminalità straniera, analogamente a quanto avviene per i reati in Italia, è quello contro il patrimonio che assorbe quasi il 50% dei casi. Inoltre, proprio per le caratteristiche di emarginazione di una parte più o meno importante della popolazione straniera, si rileva una frequenza molto più forte di nati all'estero nelle contravvenzioni (che comportano la carcerazione) proprio perché, per la condizione di instabilità, gli stranieri sono più soggetti a commettere infrazioni, quali quelle ad esempio di sottrarsi al foglio di via obbligatorio;

2) dal 1969 al 1984 l'incremento della popolazione di cittadinanza straniera entrata dallo stato di libertà nelle carceri italiane ha avuto una notevole crescita, quasi l'824% (tavola 2). Se non si considera la cittadinanza, ma il luogo di nascita, il rapporto tra la consistenza al 1984 e quella al 1968 è pari al 704% (tavola 1), soprattutto se confrontato con il corrispondente incremento della popolazione italiana (l'analogo rapporto è uguale al 218%); naturalmente l'incremento è estremamente variabile al variare del tipo di reato, toccando il massimo per le contravvenzioni (rapporto pari al 1057%) - tav. 1 -, come poteva prevedersi in base alle considerazioni precedentemente formulate.

Sempre considerando i luoghi di nascita come elemento caratterizzante la condizione di straniero, il quadro ora tracciato può essere utilmente ampliato attraverso la considerazione degli aspetti territoriali (Tavola 3). Commentando i dati del 1984 si evince, limitando l'esame alle regioni di ampiezza medio-alta⁴, che il fortissimo accrescimento registrato per l'Italia rappresenta la media d'incrementi abbastanza diversi secondo la circoscrizione

³ Su questo importante aspetto si veda in questo stesso volume M. NATALE «Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia. Contributi del dibattito in corso e nuovi elementi conoscitivi».

⁴ Essendo la consistenza della presenza straniera al 1969 praticamente trascurabile, i dati relativi alle singole regioni erano in tale anno scarsamente significativi perché notevolmente influenzati da fattori casuali.

TAVOLA 1. Entrati dallo stato di libertà secondo il reato ed il luogo di nascita (all'estero o in Italia)

Anni	Contro la persona		Contro la famiglia		Contro il patrimonio		Contro l'econ. e la fede pubblica		Contro lo Stato		Altri delitti		Contravvenzioni		Totale	
	Nati all'estero	Nati in Italia	Nati all'estero	Nati in Italia	Nati all'estero	Nati in Italia	Nati all'estero	Nati in Italia	Nati all'estero	Nati in Italia	Nati all'estero	Nati in Italia	Nati all'estero	Nati in Italia	Nati all'estero	Nati in Italia
1968	141	4.281	87	4.115	905	19.379	47	565	165	4.796	165	2.896	353	9.748	1.863	45.780
1973	192	6.476	88	3.728	2.293	34.044	112	1.283	317	7.546	315	3.548	669	11.352	3.986	67.977
1974	348	6.650	138	3.827	3.293	38.031	183	1.459	471	9.079	400	4.626	995	14.013	5.828	77.685
1975	389	6.742	100	3.295	4.147	41.290	260	1.996	572	9.324	571	5.815	1.433	15.413	7.472	83.875
1976	378	6.874	144	3.363	4.158	41.609	231	1.583	537	9.209	426	4.915	1.435	16.779	7.309	84.332
1977	399	6.483	62	2.205	4.401	41.772	162	1.475	604	8.644	757	6.478	1.667	17.025	8.052	84.082
1978	442	6.195	93	1.949	4.894	42.044	208	1.288	611	7.558	930	7.713	1.395	13.818	8.573	80.565
1979	440	5.741	70	1.909	5.598	38.508	183	1.203	607	7.442	1.144	7.867	1.486	12.394	9.528	75.064
1980	582	5.464	98	1.802	5.717	40.469	286	1.539	741	8.322	1.195	10.702	1.676	13.963	10.295	82.261
1981	529	6.355	99	2.017	5.968	42.722	441	2.369	794	9.321	1.280	12.502	2.024	15.153	11.135	90.439
1982	544	5.770	110	1.823	6.146	45.819	521	2.570	854	10.066	1.316	11.643	2.548	13.183	12.039	90.874
1983	495	5.836	127	1.948	6.059	45.154	463	2.683	767	11.357	1.532	14.146	2.903	14.391	12.346	95.515
1984	499	5.655	104	2.081	5.821	44.573	484	2.893	882	12.078	1.589	16.663	3.730	15.773	13.109	99.716

VALORI ASSOLUTI

Fonte: ISTAT, Annuari di statistiche giudiziarie.

TAVOLA 2: *Cittadini italiani e stranieri entrati dallo stato di libertà secondo il reato, anni 1969-1984*

Anni	Contro la persona		Contro il patrimonio		Violenza resistenza oltraggio		Contro la moralità ed il buon costume		Altri delitti		Contravvenzioni		Totale	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri		
1969	72	4.253	603	20.649	85	3.193	32	3.154	282	7.644	164	10.100	1.238	48.993
1970	145	4.291	756	22.512	102	3.578	31	2.602	436	6.672	169	6.032	1.639	45.687
1971	112	4.795	875	26.556	119	4.015	43	2.863	360	5.898	207	6.293	1.716	50.420
1972	183	5.394	1.253	31.115	185	4.862	49	3.048	336	7.498	349	9.308	2.355	61.225
1973	151	6.522	1.718	34.424	196	5.311	46	2.848	378	8.165	498	11.524	2.987	68.794
1974	275	6.731	2.866	38.466	280	5.764	87	2.983	582	10.491	910	14.105	5.000	78.540
1975	465	6.672	4.848	40.603	494	5.622	131	2.382	1.144	12.162	1.690	15.156	8.772	82.597
1976	316	6.939	3.691	42.089	327	5.453	80	2.628	681	11.242	1.242	16.974	6.337	85.325
1977	336	6.553	3.986	42.211	368	4.885	37	1.603	994	12.502	1.545	17.156	7.718	84.910
1978	397	6.244	4.409	42.548	371	4.385	67	1.420	1.210	12.899	1.264	13.950	7.718	81.446
1979	406	5.777	5.007	39.109	431	4.325	52	1.420	1.340	12.859	1.337	12.504	8.573	75.994
1980	522	5.528	5.096	41.103	443	4.353	74	1.265	1.516	17.036	1.509	14.131	9.160	83.416
1981	450	6.436	5.316	43.380	490	4.728	70	1.437	1.693	19.965	1.798	15.380	9.817	91.326
1982	474	5.840	5.540	46.635	520	4.665	96	1.362	1.863	20.199	2.334	13.397	10.827	92.098
1983	433	5.899	5.239	45.979	424	4.616	85	1.341	1.932	24.625	2.577	14.718	10.690	97.178
1984	408	5.748	5.025	45.372	481	4.422	76	1.407	2.101	28.290	3.342	16.162	11.433	101.401

Fonte: ISTAT, *Annuari di statistiche giudiziarie*.

TAVOLA 3: Entrati dallo stato di libertà secondo la regione in cui il reato fu commesso e la nascita (in Italia e all'estero).

Regione in cui il reato fu commesso	NATI IN ITALIA						NATI ALL'ESTERO								
	1969		1983		Indice		1969		1982		1983		1984		
	VA	%	VA	%	1969=100	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%
Piemonte	3.775	7,8	7.202	7,5	190,8	142	7,2	574	746	6,2	538,0	825	6,3	580,9	
Val D'Aosta	101	0,2	194	0,2	192,1	13	0,7	39	26	0,2	207,7	30	0,2	230,8	
Lombardia	7.127	14,8	11.348	11,9	159,2	259	13,1	1.564	1.856	14,3	680,3	2.193	16,7	846,7	
Liguria	2.110	4,4	4.322	4,5	204,8	223	11,3	854	856	9,1	504,0	1.211	9,3	543,1	
Italia N-O	13.113	27,2	23.066	24,1	175,9	637	32,3	3.031	3.484	3,677	29,8	577,2	4.239	32,5	668,6
Trentino	777	1,6	1.293	1,4	166,4	117	5,9	186	215	1,5	158,1	184	1,4	157,3	
Veneto	2.176	4,5	4.827	5,1	221,8	196	9,9	714	704	805	6,5	410,7	801	6,1	408,7
Friuli	860	1,8	1.460	1,5	169,8	240	12,1	766	653	539	4,4	224,6	530	4,1	220,8
Emilia Rom.	2.741	5,7	7.473	7,9	272,6	122	6,1	736	909	901	7,3	738,5	836	6,4	685,2
Italia N-E	6.554	13,6	15.053	15,9	230,0	675	34,0	2.402	2.489	2,430	19,7	360,0	2.351	18,0	348,3
Toscana	2.262	4,7	4.145	4,3	183,2	110	5,6	662	816	732	5,9	665,5	578	4,4	525,4
Umbria	339	0,7	732	0,8	215,9	11	0,6	120	116	86	0,7	781,8	100	0,8	909,1
Marche	415	0,9	1.436	1,5	346,0	6	0,3	139	175	213	1,7	3.550,0	242	1,8	4.033,3
Lazio	5.200	10,7	11.010	11,5	211,7	258	13,1	2.624	3.314	3,334	27,1	1.292,2	3.343	25,5	1.295,7
Italia centr.	8.216	17,0	17.323	18,1	210,8	385	19,6	3.545	4.421	4,365	35,4	1.133,8	4.263	32,5	1.107,3
Abruzzi	655	1,4	1.241	1,3	189,5	10	0,5	75	138	108	0,9	1.080,0	128	0,9	1.280,0
Molise	149	0,3	387	0,4	259,7	1	-	13	16	13	0,1	1.300,0	18	0,1	1.800,0
Campania	6.346	13,2	13.319	13,9	209,9	76	3,9	520	637	699	5,7	919,7	870	6,7	1.144,7
Puglia	3.702	7,6	7.158	7,5	193,4	28	1,4	225	182	206	1,7	735,7	305	2,3	1.089,3
Basilicata	436	0,9	887	0,9	203,4	4	0,2	15	21	19	0,2	475,0	28	0,2	700,0
Calabria	2.398	5,0	4.512	4,7	188,2	29	1,5	48	85	127	0,9	437,9	126	1,0	434,5
Italia Merid.	13.686	27,504	28,7	201,0	150	7,5	896	1.019	1,172	9,5	781,3	1.475	11,2	983,3	
Sicilia	4.965	10,3	9.033	9,5	181,9	104	5,2	343	456	561	4,5	539,4	626	4,8	601,9
Sardegna	1.713	3,5	3.533	3,7	206,2	27	1,4	78	118	141	1,1	522,2	135	1,0	500,0
Italia insul.	6.678	13,8	12.566	13,2	188,2	131	6,6	421	574	702	5,6	535,9	761	5,8	580,9
Totale	48.247	100	95.512	100	198,0	1.976	100	10.295	12.039	12.346	100	609,3	13.109	100	663,4

Fonte: ISTAT, Annuari di statistiche giudiziarie.

territoriale: in particolare, l'incremento più forte si osserva nell'Italia centrale e specificatamente nel Lazio, a causa della presenza di Roma, il cui centro storico costituisce il luogo, di norma, di primo impatto dell'immigrazione straniera⁵.

Considerazioni dello stesso tipo possono essere fatte sulla base dell'osservazione della ripartizione percentuale del fenomeno. In effetti la presenza straniera, è concentrata per il 65% nell'Italia centrale e nord-occidentale, con particolari punte nel Lazio e nella Lombardia che da sole assorbono al 1984 il 42% del numero degli stranieri entrati dallo stato di libertà.

In maniera analoga esaminando la distribuzione percentuale secondo la residenza e non la nascita, come si rileva dalla tavola 4, si nota che l'esistenza straniera al 1984 nell'Italia nord-occidentale ed in quella centrale è pari al 71%, con singolari concentramenti nelle regioni del Lazio e della Lombardia equivalente al 49% del totale della popolazione straniera entrata dallo stato di libertà.

È da aggiungere che le tavole illustrate presentano l'inconveniente di riferirsi ai reati e non alle persone, per cui soprattutto in alcuni settori possono essere non infrequenti i casi di persone arrestate e/o anche condannate più volte nello stesso anno.

Informazioni di un certo interesse, anche se inferiori a quelle precedentemente considerate, possono evincersi da tavole relative a particolari categorie di stranieri, quali i minorenni. Una caratteristica sorprendente che emerge da un primo esame della tavola 5, è l'aumento dei condannati stranieri minorenni, incremento che non solo è straordinario rispetto a quello registrato per i minorenni italiani, ma anche rispetto all'aumento osservato per l'insieme dei condannati stranieri. Dal 1976 al 1982, infatti, l'incremento è stato del 113,8%, mentre il corrispondente incremento per i minorenni stranieri è stato del 409,7%.

Ancora più sorprendente il risultato che si ottiene operando la distinzione per sesso dei minorenni condannati; la presenza delle femmine è particolarmente accentuata nella componente straniera al punto da essere sensibilmente superiore, in termini assoluti, alla corrispondente presenza italiana. Si veda l'ampia analisi sui minorenni stranieri entrati dallo stato di libertà fatta da F. Marozza in questo stesso volume, par. 2.2.5.

Le considerazioni via via fatte, e sia pure tenendo ben presente i limiti esplicitati nella prima parte del presente lavoro, portano a ritenere che l'informazione riguardante gli stranieri e la «giustizia» sia particolarmente importante per l'Italia in un momento in cui la presenza straniera costituisce un problema di notevole rilievo sotto vari profili: conoscitivo, normativo, motivazionale e non ultimo politico.

È così da sottolineare che la documentazione di tale fenomeno se adeguatamente migliorata, soprattutto come controllo della qualità del dato, può

⁵ Sull'attrazione esercitata nella prima fase del processo migratorio dal centro storico si veda C. BONIFAZI-G. GESANO, «Il binomio città ed emigrazione nella realtà recente dell'Europa e del bacino del Mediterraneo», Genova, 23-25 ottobre 1985.

TAVOLA 4: Entrati dallo stato di libertà secondo la regione in cui il reato fu commesso e la residenza (all'estero e in Italia)

Regioni in cui il reato fu commesso	Residenti in Italia				Residenti all'estero						
	1969		1984		1969		1984				
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%			
Piemonte	3.865	7,9	7.794	7,5	201,6	4,8	259	237	250	2,8	480,7
Val D'Aosta	107	0,2	234	0,2	218,6	0,7	30	31	23	0,2	328,5
Lombardia	7.250	14,8	13.549	13,0	186,9	12,6	1.356	1.361	1.779	19,9	1.308,0
Liguria	2.174	4,4	4.433	4,3	203,9	14,8	159	719	1.056	11,8	664,1
Italia N-O	13.396	27,3	26.010	25,0	194,1	32,9	2.360	2.348	3.108	34,7	877,9
Trentino	839	1,7	1.302	1,3	155,1	5,1	155	176	124	1,4	225,4
Veneto	2.262	4,6	5.058	4,9	223,6	10,2	574	509	618	6,9	561,8
Friuli	995	2,0	1.502	1,4	150,9	9,8	390	526	390	4,3	371,4
Emilia Romagna	2.776	5,7	8.024	7,7	289,0	8,1	605	729	567	6,3	651,7
Italia N-E	6.872	14,0	15.886	15,3	231,2	33,2	1.896	1.940	1.699	18,9	475,9
Toscana	2.321	4,7	4.222	4,1	181,9	4,7	550	654	415	4,6	813,7
Umbria	345	0,7	803	0,8	347,9	0,5	83	45	54	0,6	1.080,0
Marche	416	0,8	1.439	1,3	345,9	0,5	88	97	166	1,8	3.320,0
Lazio	5.319	10,9	12.209	11,7	229,5	12,9	1.996	2.438	2.579	28,9	1.855,3
Italia Centrale	8.401	17,1	18.673	17,9	222,5	18,6	2.717	3.234	3.214	35,9	1.607,0
Abruzzi	663	1,3	1.388	1,4	209,5	0,2	46	88	79	0,9	3.950,0
Molise	149	0,3	348	0,4	233,5	0,1	4	4	7	0,0	700,0
Campania	6.382	13,0	14.719	14,2	230,6	3,7	145	137	139	1,6	347,5
Puglia	3.718	7,6	8.419	8,1	226,4	1,1	127	85	155	1,7	1.291,7
Basilicata	439	0,9	909	0,9	207,0	0,1	11	11	14	0,2	1.400,0
Calabria	2.408	4,9	4.544	4,4	188,7	1,8	29	46	77	0,9	405,3
Italia Meridionale	13.759	28,0	30.327	29,4	220,4	7,0	362	371	471	5,3	628,0
Sicilia	4.997	10,2	9.517	9,1	190,4	6,7	237	303	394	4,4	547,2
Sardegna	1.723	3,5	3.463	3,3	200,9	1,6	35	65	63	0,8	370,6
Italia insulare	6.720	13,7	12.980	12,4	193,1	8,3	272	368	457	5,2	513,4
Totale	48.148	100	103.876	100	215,7	100	7.607	8.261	8.949	100	832,5

Fonte: ISTAT, Annuari di statistiche giudiziarie.

TAVOLA 5: *Condannati di cui minorenni secondo il luogo di nascita*

Luogo di nascita	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982
CONDANNATI							
Italia	78.218	105.767	98.453	105.474	127.891	125.148	115.043
Estero	2.952	4.238	4.526	5.017	5.874	6.166	6.312
Non indicati	122	83	44	192	579	506	19
MINORENNI							
Italia	2.074	3.080	3.443	3.943	4.091	3.779	3.854
Estero	62	85	121	168	266	274	316
Non indicati	-	2	1	2	25	15	3

Fonte: ISTAT, Annuari di statistiche giudiziarie.

dare utili contributi al fine della valutazione indiretta della componente clandestina⁶.

Inoltre un'attenta analisi dell'ampiezza e delle caratteristiche della criminalità della popolazione straniera è particolarmente utile al fine di esaminare il grado, le prospettive d'integrazione sociale dei singoli gruppi etnici. A tale riguardo è da rilevare infine che il presente lavoro risulta certamente molto sintetico, non analizzando aspetti di particolare interesse, quale quello della provenienza dello straniero. Si spera, pertanto, di poter ampliare al più presto tale contributo nel contesto di uno studio che, usufruendo di una informazione più completa ed articolata, possa consentire una migliore integrazione dei vari aspetti nonché una più precisa identificazione delle problematiche di base.

UGO PASQUINO
Università di Roma «La Sapienza»

⁶ Si veda in proposito le osservazioni fatte, in questo stesso volume da M. NATALE in «Fondi e metodi...», op. cit.

Studio del comportamento demografico della popolazione straniera: aspetti metodologici ed esperienze straniere

1. Già da una lettura dell'indice del presente volume, si ha la sensazione che, all'interno dell'argomento trattato trovi una collocazione problematica, non soltanto l'aspetto della quantificazione della presenza straniera in Italia, ma anche quello dell'approfondimento delle sue principali caratteristiche differenziali; caratteristiche che possono riguardare l'aspetto economico, quello demografico e quello socio-culturale, sostanzialmente identificabili con un unico termine: «integrazione» vista sia dalla parte dei migranti, sia da quella del paese che li riceve.

Se la rapidità notevole con cui il fenomeno si è sviluppato in questi ultimi anni, cogliendo tutti di sorpresa, ha fatto sì che l'attenzione degli studiosi e degli Enti preposti alla rilevazione si rivolgesse inizialmente alla misura della sua consistenza e all'analisi delle caratteristiche prettamente economiche, in un secondo momento si è sentita l'esigenza di indagare anche su altri aspetti tra i quali il comportamento demografico¹.

Nella giornata di studio, tenuta a Roma nel 1983 sull'argomento, la Federici², faceva infatti notare che, per poter cogliere i vari problemi che la presenza straniera creava e avrebbe creato in Italia, tra le varie informazioni, sarebbe stato utile rilevare il nuovo fenomeno anche secondo la sua distribuzione per sesso, età e stato civile, considerando le migrazioni come stocks; si sarebbero inoltre dovute registrare le componenti demografiche naturali di flusso, ossia i matrimoni, le nascite e le morti che interessano i cittadini stranieri.

Per quanto concerne la rilevazione della componente di stock, un notevole contributo si può trarre dall'ultimo censimento della popolazione nel quale sono stati rilevati con interesse gli stranieri residenti e, in misura

¹ Per un'analisi dettagliata della rilevazione degli stranieri in Italia si veda M. NATALE, «Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia», *Studi Emigrazione*, n. 71, Anno XX, 1983.

² Si veda N. FEDERICI, «Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano», *Studi Emigrazione*, vol. citato.

molto parziale, quelli temporaneamente presenti secondo le principali caratteristiche citate³.

Maggiori problemi sorgono per quanto riguarda la rilevazione dei dati di flusso; infatti nel nostro paese soltanto dal 1984 è stato inserito nelle schede, utilizzate dall'ISTAT, per la rilevazione dei dati degli atti di stato civile, il quesito relativo alla cittadinanza dell'individuo interessato dal fenomeno.

Così, sia nella scheda di nascita che in quella di matrimonio, è richiesta tale informazione, in modo da poter rilevare l'evento non soltanto quando si verifica tra due stranieri, ma anche nel caso di matrimoni o unioni miste.

Purtroppo i dati, pur essendo rilevati, non sono stati registrati e quindi non sono disponibili per chi oggi volesse misurare le componenti naturali di flusso dei migranti. È comunque prevista a breve termine la loro pubblicazione, ci auguriamo con un ritardo minore, di quello che ha caratterizzato la pubblicazione analitica (Annuario di Statistiche Demografiche) delle stesse informazioni relative alla popolazione italiana in questi ultimi anni.

2. La costruzione dei principali indicatori demografici, che pongono in luce le eventuali caratteristiche differenziali della popolazione migrante, costituisce l'oggetto della presente nota, che non possiede senz'altro la dote dell'eshaustività.

È forse non superfluo sottolineare subito che tali indicatori possono essere divisi in due grandi categorie.

I primi evidenziano le caratteristiche strutturali della popolazione e utilizzano dati ricavabili da un'unica fonte. Ad esempio, dal censimento demografico si possono trarre indicatori tipo il rapporto dei sessi; l'età media, l'indice di vecchiaia o quello di dipendenza, che sintetizzano la struttura per età; tramite i dati dello stato civile, in particolare dalle schede di nascita, si possono calcolare invece, tra gli altri rapporti, quello di illegittimità, di natimortalità o quello di utilizzo dei servizi sanitari (quest'ultimo tramite l'elaborazione delle notizie relative al luogo del parto).

Il secondo gruppo comprende i ben noti rapporti di derivazione, calcolabili attraverso i dati provenienti sia da un'unica fonte, sia da fonti diverse. Nel primo caso si pensi ad esempio, al rapporto tra la popolazione in età 0 anni e quella femminile in età feconda che fornisce, pur approssimandolo per difetto, il quoziente generico di fecondità; nel secondo caso, gli indici si possono ottenere rapportando dati di stato civile a dati di censimento, utilizzati per la popolazione di riferimento.

Nel seguito si esamineranno, alla luce dell'esperienza di altri paesi che prima dell'Italia sono stati interessati da considerevoli flussi migratori, le possibilità di utilizzare entrambi gli approcci.

Come già detto, anche in Italia, è possibile calcolare i principali indica-

³ Per un maggior dettaglio si veda la relazione di G. Cariani, *La presenza straniera in Italia: considerazioni sui dati desunti dal censimento demografico del 1981*, presentata alla conferenza dell'AISRE, Genova, 23-25 ottobre 1985.

tori relativi, ad esempio, alla struttura per età o a quella per sesso e per stato civile della popolazione straniera. Ancora, ma con riferimento a indicatori più di tipo economico, è possibile calcolare tassi di attività e di disoccupazione anche in relazione alla condizione professionale dell'immigrato, utilizzando i dati dell'ultimo censimento della popolazione.

L'analisi è così simile a quella effettuata in Francia sulla base dei dati del censimento demografico del 1982, dove però i risultati sono stati ottenuti vagliando un campione di ampiezza 1/20, ed è stata analizzata inoltre la fecondità degli stranieri, rapportando le statistiche dello stato civile del 1981 e 1982 ai dati campionari⁴. Molte delle caratteristiche finora citate, possono essere esaminate in relazione ai singoli gruppi etnici attraverso la provenienza, la cittadinanza o il luogo di nascita; tale analisi può essere utile per un primo approccio relativo anche al comportamento demografico dei singoli gruppi.

È noto infatti come prima dell'integrazione definitiva, esista un periodo in cui gli immigrati tendono a mantenere le abitudini socio-culturali del paese di origine, per cui in attesa di altre informazioni, per gli individui recentemente immigrati e per periodi di tempo sufficientemente brevi, si potrebbero ipotizzare comportamenti analoghi a quelli dei connazionali rimasti in patria, almeno per quei gruppi nei cui paesi si hanno rilevazioni attendibili.

È peraltro da sottolineare, riferendoci in particolare alla situazione italiana, che i dati censuari consentono di ottenere solo la configurazione della componente più stabile dell'immigrazione straniera, non consentendo cioè di acquisire sufficienti elementi informativi su quella precaria, più sfuggente e mobile.

In altri termini sia la popolazione straniera residente, sia quella temporaneamente presente, accertate dal censimento, presentano caratteristiche d'integrazione diverse rispetto al contingente degli immigrati clandestini⁵.

Se invece come fonte d'informazione vengono assunte rilevazioni di eventi che possono verificarsi per qualsiasi tipo di immigrato (ad esempio le nascite, le morti, l'utilizzazione dei servizi sanitari o l'infrazione di determinate norme legalmente punibili) i dati a disposizione riguarderanno, sia pure con frequenze e grado di distorsione diverso, tutta la popolazione straniera. Gli indici di struttura e i rapporti di derivazione assumerebbero, in tal caso, una portata certamente più ampia.

Ostacoli maggiori si incontrano, come già evidenziato, quando si voglio-

⁴ Si veda a tale riguardo lo studio presentato da S. HEMERY, *Caractéristiques sociodémographiques des étrangers vivant en France: examen du cas des étrangers des pays méditerranéens*, al Congresso IUSSP, tenutosi a Firenze nel 1985.

⁵ È indubbio infatti che, con riferimento al nostro campo di interesse il comportamento demografico non possa essere identico per donne straniere, stabilmente insediate nel nostro paese o coniugate con un italiano, e donne immigrate senza alcuna qualificazione professionale e quindi disposte ad accettare qualsiasi tipo di occupazione. Per quanto riguarda i metodi di rilevazione della componente clandestina, si veda la nota di G. Perali.

no calcolare anche i più elementari quozienti demografici, come quello di natalità, di mortalità o di nuzialità. A tale riguardo si sente immediata l'esigenza di una definizione: ad esempio ai fini del calcolo del quoziente di natalità, sono da considerare soltanto i nati da madre straniera, indipendentemente dalla cittadinanza del padre, o anche quelli in cui il padre è straniero e la madre è italiana, oppure, escludendo i nati da matrimoni misti, soltanto i nati da genitori entrambi stranieri?

Crediamo che l'approfondimento di questo tipo di quesito, per altro l'informazione relativa alla cittadinanza dei genitori è attualmente presente nella scheda di nascita⁶, sia molto importante perché se è vero che, con riferimento all'esperienza di altri paesi Europei e non, dopo un periodo iniziale, si ricongiungono ai migranti anche gli altri componenti della famiglia, è d'altra parte stato evidenziato che generalmente le migrazioni interessano più il sesso maschile e i giovani. Ci si potrebbe aspettare quindi, in presenza di una maggiore facilità di integrazione, anche un maggior numero di matrimoni misti⁷, tanto da sentire l'esigenza di studiare le nascite ad essi relative, separatamente dalle altre.

Si comprende allora come, oltre ai problemi di rilevazione vera e propria del fenomeno considerato, si creino a priori dei problemi relativi alla giusta definizione del fenomeno stesso, che ci auguriamo vengano dibattuti per non cadere in ulteriori sottostime di contingenti già così difficilmente rilevabili.

3. Di norma i rapporti di derivazione demografici, si calcolano, come si è detto, rapportando dati di flusso a dati di stock, desunti da una stessa fonte di rilevazione. Questo è possibile quando i dati sono di origine campionaria, come nel caso di un'indagine di tipo retrospettivo effettuata in Olanda e terminata all'inizio del 1985, volta ad individuare il comportamento differenziale delle donne nate in Turchia e Marocco in materia di fecondità e uso dei metodi contraccettivi⁸.

Com'è ben noto, uno dei problemi principali in indagini di questo tipo è il grado di risposta che, in presenza di donne che per tradizioni culturali, sono restie a dare informazioni abbastanza private come quelle sulla loro vita feconda, può essere scarsamente significativo.

Un altro fattore che può pregiudicare i risultati riguarda la durata del-

⁶ Come è stato evidenziato nella relazione di M. Natale, pubblicata in questo stesso volume, è in corso infatti una ricerca condotta congiuntamente dal Servizio delle Statistiche Demografiche dell'ISTAT e dal Dipartimento di Demografia dell'Università di Roma, intesa a cogliere il comportamento demografico differenziale degli stranieri sulla base dell'elaborazione completa dei modelli di rilevazione correntemente adottati.

⁷ Per un'impostazione problematica dei matrimoni misti, si veda l'interessante lavoro di F. MUÑOZ-PÉREZ, M. TRIBALAT, «Mariages d'étrangers et mariages mixtes en France: évolution depuis la Première Guerre», *Population* n. 3, 1984.

⁸ Per un maggior dettaglio si veda: J. J. SCHOORL, *Fertility and Contraception of Turkish and Moroccan Immigrant Women in the Netherlands: Some Exploratory Results of a Recent Survey*, Congresso IUSSP, Firenze 1985.

l'immigrazione; a nostro avviso infatti se siamo in presenza di immigrazioni recenti, come nel caso dell'Italia, i comportamenti che si evidenziano, possono essere di tipo transitorio e richiederebbero quindi altre indagini successive, prima di poterli considerare sufficientemente stabili. Solo con una rilevazione frequentemente ripetuta del fenomeno si potrebbe avere un quadro soddisfacente della situazione.

Anche le indagini, oggi sempre più utilizzate, di tipo longitudinale, che consistono nel collegare pannelli di stesse unità rilevate in tempi successivi, hanno poca possibilità di dare buoni risultati, per la notevole difficoltà di collegamento, viste le specifiche caratteristiche della popolazione straniera estremamente mobile.

Nella maggior parte degli studi fatti all'estero, le misure citate sono state calcolate rapportando dati di registrazione a dati di censimento.

A questo riguardo interessante è un articolo di W. Brass (1982), in cui nella prima parte l'autore riporta alcune previsioni della popolazione Pakistana e del New Commonwealth in Gran Bretagna⁹. In questi studi per prevedere la fecondità sono stati utilizzati i dati della popolazione secondo il luogo di nascita, tratti dal censimento del 1971 e i nati, correntemente rilevati, secondo il luogo di nascita dei genitori¹⁰.

Nella seconda parte dell'articolo, Brass mette in luce la possibile incertezza della dimensione e della struttura per età della popolazione censita esposta al rischio, ossia delle donne immigrate dai paesi considerati, per cui ritiene più esatto stimare la fecondità senza dover utilizzare dati di fonti diverse (stato civile e censimento), ma considerando solamente la serie dei nati da donne sposate, per ordine di nascita, in un periodo decennale. Secondo tale metodo, proposto dallo stesso autore per i paesi in via di sviluppo, verrebbe così eliminata anche la possibile sottostima della popolazione femminile in età feconda al censimento.

Più precisamente, ipotizzando una fecondità costante e un'uguale distribuzione di donne in ciascuna età del periodo riproduttivo, il rapporto:

$$\frac{N^t(r+1)}{N^t(r)}$$

dove $N^t(r+1)$ indica i nati di ordine $r+1$ al tempo t , ci fornisce una misura della probabilità di accrescimento della prole. La somma delle nascite

⁹ BRASS W., «The future of population of New Commonwealth Immigrant Descent: Numbers and Demographic Implications», in AA.VV., *Demography of Immigrants and Minority Groups in the United Kingdom*, London, Academic Press, 1982.

Le previsioni considerate sono quelle effettuate dal Centre for Population Studies nel 1977 e dell'Office of Population Censuses and Surveys nel 1979.

¹⁰ Lo stesso tipo di dati viene utilizzato in un articolo di J. HOLLIS, *New Commonwealth Ethnic Group Populations in Greater London*, in AA.VV., *Demography of Immigrants and Minority Groups in the United Kingdom*, Academic Press, London 1982.

di ogni ordine, rapportata ai nati di prim'ordine ci dà una stima del numero medio di figli per donna ¹¹.

I risultati ottenuti da Brass, pur avvicinandosi molto ai valori della fecondità utilizzati nelle previsioni, sembrerebbero dargli ragione, risultando inferiori a questi ultimi.

Oltre al problema della sottostima dei contingenti tramite i dati di censimento, negli indicatori calcolati nelle previsioni citate, sussiste il problema già accennato forse più importante, della congruenza dei dati raccolti tramite fonti sensibilmente diverse.

Sempre con riferimento alla stima dei quozienti specifici di fecondità, uno dei metodi utilizzabili, che supera l'eventuale discrepanza, è il cosiddetto metodo degli *own-children* ¹², sviluppato inizialmente per lo studio della fecondità differenziale di sottogruppi di una stessa popolazione.

Poiché questa metodologia, sulla base dei dati attualmente disponibili sulla fecondità degli immigrati, potrebbe essere applicata anche in Italia, riteniamo utile ricordarla, anche se pur brevemente.

Innanzitutto i dati richiesti sono comunemente rilevati ai censimenti: la popolazione in età da 0 a 15 anni, classificata per singola età e per età della madre, accoppiata in base alle informazioni sulla parentela dei membri della famiglia; la popolazione nella stessa età per la quale non è possibile risalire all'età della madre; le donne in età feconda, indipendentemente dal fatto che abbiano avuto o meno figli, oltre ad una stima della mortalità giovanile e di quella delle donne nelle età considerate.

Il metodo che permette di calcolare i quozienti specifici di fecondità 10 o 15 anni prima del censimento, si basa praticamente su delle previsioni retrospettive e fornisce dei buoni risultati soprattutto in quelle popolazioni in cui la mortalità è contenuta.

Indicando con C_x^a i bambini in età x con madre in età a ; U_x^a quelli in età x di cui non è possibile l'accoppiamento con la madre ¹³; con L_x la probabilità di sopravvivenza dalla nascita all'età x , il contingente dei nati nell'anno $t-x$ da donne in età $a-x$ è dato da:

$$M_{t-x}^{a-x} = \frac{C_x^a + U_x^a}{{}_1L_x}$$

Allo stesso modo, le donne in età a al tempo t (W_t^a) devono essere proiettate al tempo $t-x$, ossia:

$$W_{t-x}^{a-x} = W_t^a \frac{L_{a-x}}{L_a}$$

¹¹ Naturalmente il risultato deve essere corretto per tener conto delle donne che pur sposate non hanno figli, di quelle che non si sposano e delle nascite illegittime.

¹² Per un'applicazione italiana di tale metodologia si veda in particolare: B. COLOMBO, W. MAFFENINI, F. ROSSI, «Dynamique démographique différentielle par groupe linguistique en Haute-Adige», in AIDELF, *Démographie et destin des sous-populations*, Paris 1983.

¹³ Questi contingenti, più esattamente, si ottengono dal totale dei ragazzi non accoppiati, ipotizzando una loro distribuzione secondo l'età della madre pari a quella rilevata per i ragazzi accoppiati.

dividendo $M_{t,x}^{a-x}$ per $W_{t,x}^{a-x}$ si ottiene il quoziente specifico di fecondità al tempo $t-x$ per l'età $a-x$ ¹⁴.

Attraverso i dati di censimento si potrebbero quindi, anche in Italia, stimare tali quozienti che, ricordiamo, fornirebbero soltanto delle informazioni sulla fecondità della componente più stabile degli stranieri. Forse il passo più incerto nell'applicazione di tale metodologia consiste nella determinazione delle probabilità di sopravvivenza.

Si potrebbe infatti ipotizzare, in prima ampia approssimazione, che gli immigrati abbiano una mortalità pari a quella della popolazione italiana non avendo altra fonte di informazione disponibile, ma se i quozienti di fecondità si dovessero calcolare ad un livello più disaggregato, ad esempio rispetto ai vari gruppi etnici, sarebbe ancora giustificata una tale ipotesi?

Uno studio di W. Maffenini (1980)¹⁵, basato su tavole di mortalità per gli stranieri, costruite in Belgio centrando i dati sul censimento del 1970, ci mette in allarme: l'autore infatti analizza la mortalità degli stranieri residenti secondo la causa di morte, la regione di residenza e la nazionalità, prestando particolare attenzione al fatto che, lavorando con piccole cifre, la variabile aleatoria può influire sia sulla affidabilità, sia sulla validità dei dati. Maffenini, utilizzando il metodo proposto da N. Keyfitz (1966)¹⁶, per studiare la varianza degli indici standardizzati, evidenzia una mortalità differenziale sia tra gli stranieri e i Belgi, sia tra gli stessi stranieri distinti per nazionalità.

Un altro ben noto problema dunque si fa strada nei tentativi di sopperire alla mancanza di informazioni: lavorare con piccoli numeri può portare a delle conclusioni distorte. Tale considerazione ci porta in definitiva a consigliare l'applicazione del metodo degli *own-children*, in quanto la presenza straniera rilevata al censimento è particolarmente consistente (oltre 300.000 unità tra residenti e temporaneamente presenti), anche se notevolmente inferiore alla realtà del fenomeno. Inoltre l'informazione elementare è disponibile su nastro e quindi di facile elaborazione.

Ribadiamo comunque che il comportamento demografico differenziale, che emerge dall'uso dei dati censuari, non si riferisce all'intera popolazione straniera immigrata nel nostro paese, ma alla componente più stabile.

I risultati ottenuti potrebbero peraltro essere utilmente confrontati con quelli derivanti dall'elaborazione dei modelli correnti di rilevazione, dai quali viene colta anche la componente precaria. Naturalmente si deve tener

¹⁴ In realtà $M_{t,x}^{a-x}$ rappresentano i nati da donne in età $a-x-1$, $a-x+1$ nel corso dell'anno $t-x-1$ e quindi si dovranno adottare degli accorgimenti per avere i nati da donne in età $a-x$, $a-x+1$.

Per una spiegazione più dettagliata si veda: ONU, *Manual X, Indirect Techniques for Demographic Estimation*, New York 1983, dal quale è stata tratta anche la simbologia qui utilizzata.

¹⁵ MAFFENINI W., «La mortalité des étrangers en Belgique aux âges adultes», *Population et famille*, n. 50-51, 1980.

¹⁶ KEYFITZ N., «Sampling variance of Standardized Mortality Rates», *Human Biology*, n. 38, 1966.

conto del fatto che si confrontano dati ottenuti da fonti diverse ed elaborati con metodologie diverse. Infatti, anche utilizzando i dati dello stato civile, per calcolare ad esempio, il numero medio di figli per donna, si deve ricorrere ad ipotesi particolari, tipo quelle proposte da Brass, non avendo a disposizione un denominatore attendibile.

Anche dalle considerazioni fatte emerge quindi, la necessità che il prossimo censimento, tenendo presente l'esperienza fatta in occasione del censimento 1981 e soprattutto quella di altri paesi di accoglimento, sia in grado di accertare, nei limiti del possibile, anche la componente precaria, con particolare riferimento a quei gruppi etnici che secondo indicazioni ottenute da varie fonti sembrano i più sfuggenti.

PAOLA GIACOMELLO
Università di Roma
«La Sapienza»

Immigrazione clandestina: alcune osservazioni su metodi di stima con particolare riferimento all'esperienza statunitense

I motivi dell'afflusso illegale di stranieri sono da ricercarsi, come è noto, tra varie cause socio economiche, tra le quali un mercato del lavoro più dinamico di quello del paese di origine, una struttura per età del paese di accoglimento più vecchia di quella del luogo di provenienza e in genere, una forte pressione demografica differenziale.

I movimenti migratori sono favoriti anche dalla posizione particolarmente favorevole al transito, come è quella dell'Italia per i paesi dell'Africa settentrionale, o della numerosità dei punti d'accesso, come nel caso della frontiera USA-Messico, nonché dalla legislazione esistente in materia d'immigrazione e dalla possibilità di integrazione nel paese di accoglimento.

I problemi connessi con l'immigrazione clandestina sono molti, tra cui le conseguenze per i processi demografici, le implicazioni economiche, sociali e politiche, le possibili misure per risolvere i problemi esistenti e quelli potenziali.

Per affrontare questi aspetti, i paesi interessati si trovano a dover stimare la consistenza numerica degli immigrati clandestini, le loro caratteristiche demografiche differenziali, la provenienza geografica ed i settori economici nei quali vengono assorbiti. L'epoca di inizio del fenomeno è inoltre un fattore importante ai fini di questo tipo d'indagine.

In Europa è ben nota la distinzione tra paesi di vecchia e nuova immigrazione. La Germania Federale, la Svizzera e la Francia conoscono il problema da molti decenni, mentre in Italia, così come in altri paesi del bacino mediterraneo - Grecia, Spagna, Portogallo - il fenomeno è relativamente recente.

Un primo problema nella stima dell'ammontare complessivo della componente clandestina è quello di determinare la tecnica di ricerca più efficace in relazione alla disponibilità ed attendibilità dei dati. In Europa non sono stati compiuti molti studi in questo campo di ricerca per vari motivi, non ultimo la scarsità di dati correnti e l'alto costo dell'organizzazione di apposite rilevazioni.

In questa nota si ritiene utile considerare le ricerche fatte in Francia,

con le quali si è tentato di affrontare il problema in diversi modi. Dall'estate del 1981 fino ai primi del 1982 è stata effettuata una regolarizzazione eccezionale dei lavoratori stranieri illegali, nel corso della quale 112.000 immigrati, su 150.000 richiedenti, hanno ottenuto la residenza ed il permesso di lavoro¹.

Questa legalizzazione di clandestini dà modo di ottenere delle indicazioni sulle dimensioni e caratteristiche del fenomeno, come la cittadinanza, il settore di attività economica e la ripartizione geografica in Francia degli stranieri. Questo tipo di soluzione ha però il limite di rimanere un caso isolato e di fornire informazioni probabilmente solo su un gruppo selezionato di stranieri.

L'OCSE, in collaborazione con l'Istituto del Sahel, ha condotto nell'estate del 1982 un'indagine campionaria sull'emigrazione degli abitanti del Mali, della Mauritania e del Senegal residenti in Francia (Condé, 1984). Nell'ambito di questa ricerca è stata effettuata un'indagine campionaria nell'area parigina, per determinare le caratteristiche più importanti dell'immigrazione illegale di tutti gli stranieri.

Dato il particolare interesse per il tipo di ricerca e le sue possibili applicazioni a realtà diverse da quella francese, si ritiene opportuno illustrare meglio le modalità di questo studio. L'indagine è stata condotta tra i gestori di pensionati per lavoratori stranieri nell'area parigina. Il primo problema è stato quello di individuare tutti i pensionati per lavoratori e sottoporre quindi ai gestori un questionario per poter giungere ad una valutazione della consistenza numerica degli stranieri illegali ivi presenti. Quindi, per arrivare a delle informazioni sulle caratteristiche del problema, si sono intervistati direttamente gli stranieri illegali presenti in un campione di pensionati estratto dall'elenco già determinato.

Questo tipo di indagine, pur non presentando un carattere di universalità, consente di arrivare a delle buone conoscenze di particolari gruppi. Oltre all'esperienza francese, in Europa non si dispone di un'adeguata letteratura che costituisca un valido strumento bibliografico. Pertanto, può essere utile riferirsi alla più vasta letteratura degli Stati Uniti, ove il problema ha radici più profonde.

Una delle prime ricerche sull'emigrazione illegale dei messicani in USA è stata pubblicata da Goldberg nel 1974 (Hill ed altri, 1985). I dati utilizzati sono quelli dei censimenti del Messico 1960 e 1970, il numero delle nascite avvenute nel decennio e i dati relativi alla migrazione legale.

Questo metodo si basa sulla proiezione al 1970 della popolazione, divisa per sesso ed età, censita nel 1960 in Messico e a tal fine viene applicata una tavola di mortalità del 1964. La differenza tra la popolazione censita in Messico nel 1970 e quella proiettata, al netto dei movimenti migratori registrati e delle nascite avvenute in questo intervallo di tempo, rappresentano la popolazione illegale emigrata in USA.

¹ Cfr. sulla revisione delle norme adottate da molti paesi europei agli inizi degli anni ottanta il lavoro di Cagiano de Azevedo pubblicato nel presente volume.

Si nota comunque che il metodo di Goldberg presenta delle carenze dovute al fatto che i due censimenti non hanno avuto la stessa copertura e soprattutto non sono stati eseguiti nello stesso giorno e mese. Inoltre tale tipo di studio non è valido per i paesi europei, non essendoci un flusso migratorio unico e diretto come nel caso Messico-USA.

Verso la fine degli anni '70, il governo messicano ha promosso un programma di ricerca sull'emigrazione Messico-USA e una parte di questo studio, condotto da Garcia y Griego, ha come argomento l'emigrazione illegale (Garcia y Griego, 1980). I dati su cui lo studio di Garcia y Griego si basa provengono dall'INS (*Immigration and Naturalization Service*) e da una indagine condotta nel 1973 su un vasto gruppo di maschi messicani di età compresa tra i 18 e i 60 anni, entrati negli USA come residenti permanenti.

La metodologia è basata sull'ipotesi che la popolazione di messicani clandestini di una specifica coorte di entrata ad una certa data, è uguale alle eliminazioni che si verificheranno nella coorte stessa successivamente a tale data. Se è possibile stimare le perdite della coorte dopo la data d'ingresso, si può arrivare alla stima della popolazione della coorte a tale data, quindi, sommando attraverso le coorti si arriva a determinare lo stock totale di immigrati illegali.

Una volta stabilito lo stock di clandestini a due date diverse è anche possibile determinare il tasso di crescita della popolazione irregolare.

I fattori che causano dette perdite sono quattro: ritorno in Messico tramite l'INS, ritorno volontario, legalizzazione e morte. Il metodo ideato da Garcia y Griego determina delle coorti la cui storia è terminata, ma incontra chiaramente delle difficoltà nella stima della coorte in cui queste perdite non sono ancora avvenute.

Analizzando le storie degli immigrati clandestini individuati dall'INS nel periodo 1972-1977 e i dati degli immigrati successivamente legalizzati, è stato quindi definito un modello che permette di proiettare le future perdite in Messico, dovute all'emigrazione clandestina verso gli Stati Uniti.

Questo modello è in assenza di mortalità, pertanto applicandovi la probabilità di sopravvivenza, si potrà stimare lo stock di immigrati illegali sopravvissuti in un certo momento. La stima finale ottenuta va vista con prudenza, dato che la determinazione dell'ammontare delle perdite per ciascuna delle quattro cause presenta nella rilevazione diverse distorsioni dovute ad omissioni ed errori di registrazione.

Un altro studio di notevole importanza è quello pubblicato nel 1983 da Warren e Passel (cit. in Hill ed altri, 1985). Per stimare il numero di stranieri illegali inclusi nel censimento per classi d'età, sesso, periodo di entrata e paese di nascita, questa ricerca ha utilizzato i dati del censimento americano del 1980 e quelli dell'INS.

La metodologia usata si basa sul confronto della popolazione censita con una popolazione legale costruita in base al sistema di registrazione indirizzi stranieri dell'INS² integrata con i dati relativi ai nuovi immigrati ed

² Il sistema di registrazione indirizzi stranieri (*Alien Address Report Program*) non è

alle naturalizzazioni. I dati utilizzati, in particolare le informazioni provenienti dal registro indirizzi stranieri, hanno richiesto alcuni aggiustamenti. La differenza tra la popolazione censita e quella ricostruita rappresenta la popolazione di stranieri clandestini.

Warren e Passel arrivano ad una stima di 2,1 milioni di stranieri illegali registrati nel censimento del 1980 ma questa stima risente comunque delle numerose correzioni apportate ai dati di base.

Bean, King e Passel nel 1983 hanno pubblicato un interessante lavoro che illustra un metodo di stima di un intervallo contenente una valutazione del numero di immigrati clandestini in USA. Questo studio si basa sull'assunto che l'emigrazione è selettiva per sesso ed età e di conseguenza la struttura per sesso ed età della popolazione d'origine viene influenzata da tale fenomeno.

Per stimare l'emigrazione totale in Messico, sono stati utilizzati i dati provvisori del censimento messicano del 1980 riguardanti la popolazione compresa tra i 15 e i 39 anni ed il tasso di mascolinità alla nascita. In un primo momento vengono stimati gli stranieri presenti negli USA in età compresa tra i 15 ed i 39 anni con una equazione proposta dagli Autori, poi viene calcolata l'emigrazione totale dei messicani assumendo che il 60% di tutta l'emigrazione è in età 15-39 anni.

L'emigrazione illegale può essere quindi determinata dalla differenza ottenuta tra gli emigrati totali stimati e gli emigrati legali ricavati dai dati INS del 1980. Il vantaggio di utilizzare dati riguardanti l'età ed il sesso consiste nel fatto che questi ultimi sono meno distorti da omissioni e falsificazioni³. Questo metodo è particolarmente sensibile ai presupposti su cui si basa; inoltre la natura dei dati presi in considerazione suggerisce che i risultati devono essere visti con cautela.

Lo studio dell'immigrazione illegale può essere effettuato anche mediante tecniche indirette. Conoscendo le probabilità di certi eventi, come nascite, morti, matrimoni od altro e disponendo della loro numerosità, si può arrivare ad una stima dell'ampiezza della popolazione in esame.

Un esempio viene da Robinson, il quale studia l'immigrazione illegale negli USA servendosi dei tassi di mortalità per età specifici (Robinson, 1980). Questo studio parte dall'analisi dei trend dei quozienti di mortalità per età di tutti gli stati della Confederazione americana dal 1950 al 1975.

Viene individuato un gruppo costituito da 10 stati dove i tassi di mortalità, in particolare quelli dei maschi bianchi di età compresa tra i 20 ed i 44 anni, sono più elevati che nei rimanenti stati. Dato che i paesi di questo gruppo sono area di forte immigrazione illegale, Robinson ritiene che gli stranieri clandestini siano la causa di questa irregolarità. Questo studio si

più eseguito dal 1980, anno in cui sono disponibili gli ultimi dati. Tutti gli stranieri che si trovavano negli USA dovevano denunciare all'INS ogni gennaio la loro nazionalità e lo stato di residenza.

³ I dati sull'immigrazione clandestina sono spesso falsificati nel tentativo di evitare conseguenze giuridiche.

basa su due ipotesi: la popolazione illegale non è compresa nel censimento o in stime postcensuali; tutte le morti degli stranieri irregolari vengono registrate.

Da un'analisi comparativa dei trend dei tassi di mortalità del gruppo in questione con quelli dei rimanenti paesi, si può giungere ad una stima della popolazione illegale. Più precisamente, da una analisi dei trend dei quozienti di mortalità specifici si può arrivare ad una stima dei decessi degli stranieri illegali e del relativo tasso di mortalità. Infine, dividendo il numero dei decessi attribuiti agli stranieri clandestini per il tasso di mortalità si ottiene una stima del numero dei residenti illegali.

Robinson arriva ad un intervallo di stima molto ampio ma, disponendo di più informazioni sulla composizione per età e sesso e sulla distribuzione geografica degli stranieri illegali, si potrebbe restringere l'intervallo di affidabilità. Questo metodo è probabilmente quello più utilizzabile per realtà diverse da quella statunitense.

Data la natura dell'immigrazione clandestina, è certamente più facile avere informazioni indirette che dati diretti. Infatti è presumibile che eventi come nascite o morti di stranieri clandestini vengano registrati e da queste informazioni si possa giungere poi ad una stima dell'intera popolazione o di parte di essa.

Le interviste dirette rivolte agli stranieri clandestini hanno una notevole importanza per questo tipo di studi, fornendo risultati che possono completare ricerche condotte con altre tecniche o permettendo di analizzare particolari gruppi e situazioni. Tra i molti problemi che si presentano al ricercatore quando deve approntare un piano di interviste, uno sembra essere preminente e riguarda la difficoltà di localizzare gli immigrati clandestini e di guadagnare la loro fiducia.

Vi sono numerosi modi per avere un primo contatto con gli stranieri irregolari; per esempio rivolgendosi a capi di comunità, sacerdoti e assistenti sociali, oppure frequentando bar, luoghi di ritrovo o scuole di lingua dove gli stranieri sono soliti ritrovarsi.

Cornelius, in una sua ricerca basata su interviste, utilizza una variante della tecnica di «campionamento a palla di neve»⁴ tra i messicani irregolari presenti negli Stati Uniti ottenendo buoni risultati.

Questo tipo di ricerca può essere applicato solo a situazioni dove vi siano forti legami tra gli stranieri ed inoltre consente di venire a conoscenza di tutte le principali sottopopolazioni di irregolari, le quali potrebbero facilmente sfuggire ad altri tipi di campionamento⁵.

⁴ Questo tipo di campionamento si serve dei legami di parentela e di amicizia che vi sono tra gli emigrati. L'intervistatore partendo da un gruppo di stranieri precedentemente intervistati con successo, si fa da loro presentare amici o parenti. Coloro che sono stati già intervistati aiutano l'intervistatore a stabilire un rapporto di fiducia con i successivi stranieri che devono rispondere, così il campione viene costantemente allargato, terminando solo quando si ritorna a persone già intervistate.

⁵ Il limite principale di un campionamento, in questo tipo di ricerca, consiste nell'estrarre un campione casuale non conoscendo l'universo di riferimento.

Il «campionamento a palla neve» consente anche di effettuare un controllo incrociato sulle informazioni fornite dall'intervistato con le risposte ottenute da amici o parenti dell'intervistato stesso, anche se tende a far «inclinare» il campione verso stranieri che si sono stabiliti da molto tempo nel paese. In termini di costi benefici, il «campionamento a palla di neve» risulta essere la migliore strategia.

Tutti gli studi qui accennati evidenziano la difficoltà di arrivare ad una stima dell'ammontare della popolazione clandestina. Le tecniche dei ricercatori americani non sono tutte utilizzabili in Europa, non essendovi fonti di dati analoghe a quelle USA e soprattutto perché non esiste un'unica corrente migratoria come nel caso Messico-USA.

Tra i vari metodi, quello da cui si può trarre uno spunto per studi sulla realtà italiana è il metodo di Robinson, il quale utilizza delle tecniche indirette di stima. Tramite queste tecniche indirette, si può stimare la componente clandestina conoscendo soltanto dei dati in qualche modo collegati ad essa, come nascite, morti, reclusioni e utilizzazione dell'assistenza sanitaria da parte degli stranieri.

Mediante attente osservazioni sull'immigrazione nel suo complesso e nelle sue particolari manifestazioni, si può tentare di formulare una stima della componente clandestina. Per esempio, tenendo presente che spesso l'immigrazione irregolare è legata alla immigrazione legale (che generalmente fa da polo d'attrazione) e individuando i meccanismi che uniscono e regolano questi due flussi, si può arrivare a determinare la componente illegale pur conoscendo solo quella legale.

Comunque, permangono dei problemi sia per la mancanza di dati attendibili, sia per la difficoltà di registrare un fenomeno così sfuggente che è probabilmente in continuo movimento a causa di varie circostanze, tra le quali, ad esempio, le variazioni stagionali. Per i suddetti motivi è preferibile una stima comprendente un limite inferiore ed un limite superiore.

La mancanza di dati attendibili è attualmente uno dei principali problemi connesso a questo tipo di ricerche ed è pertanto auspicabile che quanto prima si determini un sistema di registrazione stranieri secondo il loro stato giuridico, per esempio registrando nel modo più analitico e rigoroso la loro presenza quando utilizzano i servizi sociali e promuovendo apposite indagini sul campo.

GIORGIO PERALI

BIBLIOGRAFIA

- BEAN F., KING A. e PASSEL J. (1983), «The Number of Illegal Migrants of Mexican Origin in the United States: Sex-Ratio Based Estimates for 1980», *Demography* 20: 99-109.
- BOS E. (1984), «Estimates of the Number of Illegal Aliens: An Analysis of Sources of Disagreement», *Population Research and Policy Review*, 3: 239-254.
- CENSIS (1984), «Rapporto emigrazione 1983», Anno XX, n. 16, 15 dic. 1984, Roma.
- COLEMAN D.A. (1982), *Demography of Immigrants and Minority Groups in the United Kingdom*, Department of Social and Administrative Studies, University of Oxford.
- CONDÉ J. (1984), «A socio-economic survey of Malian, Mauritanian and Senegalese Immigrants resident in France», *International Migration*, vol. XXII, n. 2.
- CORNELIUS W. (1982), «Interviewing Undocumented Immigrants: Methodological Reflections Based on Fieldwork in Mexico and the U.S.», *International Migration Review*, 16: 378-411.
- COSTA-LASCOUX J. (1981), «Les travailleurs immigrés clandestins en France: approche politique et institutionnelle», in *Studi Emigrazione*, n. 63, Centro studi emigrazione, Roma.
- GARCIA Y GRIEGO M. (1980), *El Volumen de la Migración de Mexicanos no Documentados a los Estados Unidos (Nuevas Hipótesis)*. Centro Nacional de Informacion y Estadísticas del Trabajo, Mexico.
- HILL K., ZLOTNIK H. e TRUSSEL J. (1981), *Demographic Estimation: A Manual on Indirect Techniques*, National Academy of Sciences, Washington D.C.
- LEVINE D., HILL K. e WARREN R. (1985), «Immigration Statistics, A Story of Neglect», Panel on Immigration Statistics, National Research Council, National Academy Press, Washington D.C.
- MARTIN PH. (1981), *Immigration 1981: The U.S. Debate*. Institute for Applied System Analysis, Laxenburg, Austria.
- PRESTON S.H., COALE A.J., TRUSSELL T.J. e WEINSTEIN M. (1980), «Estimating the completeness of reporting of adult deaths in populations that are approximately stable». *Population Index*, 46 (2): 179-202.
- ROBINSON J.G. (1980), «Estimating the approximate size of the illegal alien population in the United States», *Demography*, 17: 159-176.
- TRIBALAT M. (1983), «Chronique de l'immigration», in *Population*, 38^{me} année, n. 1.

La rilevazione dell'immigrazione straniera: considerazioni sulle fonti disponibili in alcuni paesi di accoglimento

Note introduttive

1. Scopo di questo contributo è quello di illustrare brevemente le fonti utilizzate in alcuni paesi di immigrazione per la rilevazione della popolazione straniera, e della sua dinamica, riferire sulle metodologie impiegate nella organizzazione e nell'impianto di tali fonti e, inoltre, considerare alcuni aspetti legati alle possibilità di collegamento che esistono o alle diverse opportunità offerte a chi è interessato nei paesi presi in esame alla raccolta di informazioni sull'immigrazione straniera.

Si tratta di un primo approccio ad una materia che seppur toccata, peraltro in modo sintetico, in precedenti lavori (Natale 1983) o note (Casacchia 1983), non è stata affrontata compiutamente, in attesa di raccogliere informazioni più attendibili direttamente presso i paesi considerati. Anche in questa sede peraltro si intende condurre un'analisi generale, approfondendo solo alcuni particolari aspetti – in precedenza non toccati – con riferimento alle possibilità di informazione esistenti in alcuni paesi sull'immigrazione straniera; sviluppi successivi verranno proposti nel più ampio contesto di una ricerca apposita condotta su iniziativa dell'ISTAT, ricerca che si avvarrà di una più ricca documentazione che si intende raccogliere nel corso di alcuni accertamenti effettuati direttamente presso gli istituti ufficialmente preposti alla rilevazione statistica nei paesi considerati.

L'esame proposto delle metodologie utilizzate per accertare la componente straniera in alcuni paesi di immigrazione persegue come principale finalità quella di valutare in quale misura esperienze di rilevazione e metodi di accertamento trovino riscontro in quelli utilizzati in Italia e fino a che punto tecniche originali altrove adottate possano essere impiantate nel nostro paese: si tratta pertanto di passare in rassegna, seguendo uno schema logico di classificazione e confronto, le fonti che correntemente forniscono misure e dati sull'immigrazione straniera, le tecniche di rilevazione dei dati, l'organizzazione della raccolta dell'informazione ed anche le possibilità di

analisi e di confronto che all'interno di uno stesso paese le statistiche disponibili consentono. Poiché gran parte dell'informazione in questo ambito deriva, com'è noto, da raccolta di notizie per scopi soprattutto amministrativi per cui spesso tale raccolta è gestita da enti aventi le più diverse finalità, viene spontaneo tentare di penetrare il contesto nel quale il dato nasce soffermandosi per quanto possibile sulla qualità di questo in relazione alla struttura, alla organizzazione, alla capacità di analisi e diffusione dell'informazione di cui l'organismo preposto alla raccolta è dotato. In sintesi, occorre l'acquisizione di un insieme di elementi che consenta di formulare un giudizio critico sulla disponibilità in altri paesi di un quadro informativo sull'immigrazione straniera, tentando di cogliere dispositivi e strategie «importabili» anche in Italia.

2. I paesi considerati al momento sono sette: quattro appartenenti alla Comunità europea (Francia, Paesi Bassi, Regno Unito e Repubblica Federale Tedesca), due altre nazioni europee (Svezia e Svizzera) e gli Stati Uniti. La scelta è stata dettata dalla necessità di disporre di un quadro ampio e differenziato che comprendesse paesi caratterizzati da esperienze diverse sia nel campo della raccolta di informazioni sull'immigrazione straniera sia considerando un insieme di aspetti che con questa raccolta potrebbero essere connessi: la politica in materia di controllo dei flussi migratori e di regolamentazione delle condizioni in cui vive la componente straniera della popolazione; l'esperienza come area di accoglimento accumulatasi nel periodo più recente; l'attenzione rivolta alla introduzione di nuovi ed originali metodi di rilevazione di norma basati su campione; l'ordinamento statistico esistente e la possibilità di coordinamento tra i vari enti preposti alla rilevazione; l'ordinamento giuridico operante e l'individuazione dello «status» giuridico del cittadino straniero, e così via.

Premesso che tali aspetti verranno ripresi e sviluppati nel paragrafo che segue, è da precisare che in questa nota si desidera prescindere dalla considerazione puntuale delle fonti e metodi paese per paese, privilegiando invece osservazioni che si spera non essere strettamente inerenti a situazioni particolari ma assumere un rilievo più generale.

3. Una trattazione il più possibile omogenea delle fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera non appare agevole per una serie di motivi qui di seguito esposti.

In primo luogo, la legislazione ed in particolare la politica migratoria crea in ciascuno dei paesi considerati una ampia varietà di figure e di soggetti, varietà che, anche se può non cogliersi dall'esame dei dati sull'immigrazione straniera correntemente diffusi, si riflette nella metodologia di rilevazione che può mutare a seconda delle componenti considerate; in particolare, talune correnti provenienti da determinate aree sono generalmente oggetto di specifici accertamenti finalizzati all'acquisizione di una informazione più ampia.

Un'analisi pur sintetica dei metodi utilizzati non sembra pertanto poter

prescindere da una conoscenza dell'esperienza accumulata in ogni paese nell'accogliere consistenti ondate di immigrati e dall'acquisizione di elementi in merito alla politica migratoria adottata, politica che ha contribuito ad orientare e dimensionare l'afflusso da oltre frontiera e soprattutto a promuovere determinate metodologie di rilevazione ufficiale.

In secondo luogo, a causa delle note, e più volte documentate, divergenze nella impostazione della raccolta delle statistiche sull'immigrazione, talvolta metodi di rilevazione impiantati in modo apparentemente non dissimile in realtà utilizzano tecniche e strategie che rendono tali metodi non agevolmente confrontabili tra loro in termini di efficacia operativa: il noto schema di classificazione delle metodologie di rilevazione proposto in sede internazionale (UN 1979), basato su raccolta tramite controllo alla frontiera, registro della popolazione, censimento e stock gestiti in sede amministrativa, viene pertanto parzialmente recuperato in questa sede soprattutto per agevolare l'esposizione, ponendo tuttavia in risalto le diverse esperienze e le differenti impostazioni che possono cogliersi per ciascun paese all'esame pur nell'ambito di una stessa metodologia.

La individuazione, inoltre, delle unità che compongono l'universo da rilevare può avvenire, com'è noto, in modo differente da paese a paese, e ciò può dipendere dalla maggiore o minore sensibilità all'interno di una nazione all'accertamento di componenti determinate della popolazione migrante: si può — ad esempio — rilevare la provenienza dall'estero o tentare di cogliere la seconda o la terza generazione sino allo studio di minoranze etniche e/o linguistiche, l'accertamento delle quali pone problemi di diversa natura. La questione non appare peregrina: se al momento, infatti, può sembrare poco attuale l'aspetto della rilevazione ufficiale di sottopopolazioni in paesi, come l'Italia, di recente accoglimento — ove si escluda lo studio di popolazioni da tempo ben individuate — si potrebbe rivelare non inutile impostare per tempo adeguati dispositivi che ne agevolino l'accertamento, ponendo l'attenzione sulla considerazione di alcuni quesiti, quale quello sull'origine etnica, ricchi di indicazioni anche se di significato scarsamente oggettivo oltre che di non univoca interpretazione.

4. Le fonti ed i metodi di rilevazione vengono di seguito illustrati distinguendo le fonti che forniscono indicazioni sul flusso migratorio internazionale da quelle dalle quali si traggono informazioni sulla popolazione straniera. In realtà, com'è noto (Colombo 1981), la classificazione fondata sulla dicotomia flusso/stock può apparire in certa misura come meramente convenzionale, sia perché diverse fonti rilevano entrambi gli aspetti sia perché indicazioni sulla consistenza e le caratteristiche dei flussi possono ricavarsi da elaborazioni condotte su dati di stock (e viceversa)¹. Il registro della

¹ Per quanto riguarda le possibilità di misura dei flussi sulla base dell'accertamento degli stocks, con riferimento alle fonti italiane sull'immigrazione straniera, si veda la relazione di M. Natale in questo volume.

popolazione è un esempio di fonte la cui gestione consente di regola la disponibilità di dati e di stato e di movimento; l'analisi dei quesiti retrospettivi posti nel modello di rilevazione censuario (luogo di residenza 5-10 anni prima ma anche luogo di nascita) illumina su certe caratteristiche assunte dai flussi migratori, sia pure letti attraverso un'informazione che è relativa a dei saldi.

Si è voluto tuttavia proporre una tale classificazione sostanzialmente per due motivi:

a) in materia migratoria, com'è noto, sussiste scarsa omogeneità delle fonti: accanto alle rilevazioni curate dagli organi centrali di statistica², informazioni preziose si possono ricavare da raccolta dei dati per fini amministrative condotta da enti non particolarmente esperti nel campo della rilevazione (Natale 1983). Tali enti diffondono dati e notizie talvolta senza informare l'utente in merito al contesto e alla metodologia sottesa alla raccolta dei dati. Stante tale eterogeneità, una classificazione pur classica basata sulla distinzione tra informazioni di stock e informazioni di flusso appare rendere più agevole un approccio all'argomento delle fonti in campo migratorio riportando tale materia all'interno dei confini di una trattazione, almeno sotto questo aspetto, rigorosa;

b) si è inteso strutturare il soggetto allo studio seguendo una linea di esposizione simile a quella proposta in altri lavori sulle fonti ed i metodi di rilevazione (si vedano i lavori di M. Natale), lavori che si articolano secondo la tipologia ripresa nella seguente nota.

Infine, una sezione dedicata alle indagini campionarie e alcune considerazioni sulla rilevazione dell'immigrazione clandestina nei paesi in oggetto chiude la rassegna.

La rilevazione del movimento migratorio internazionale

1. Le fonti disponibili per l'accertamento dei flussi migratori tra un paese ed un altro sono essenzialmente tre: il controllo alla frontiera, in collegamento o meno con la raccolta dei visti d'ingresso, i permessi di soggiorno/lavoro rilasciati ai cittadini stranieri e il registro della popolazione.

Il controllo alla frontiera viene utilizzato, in alcuni paesi (Francia, Regno Unito, Stati Uniti), per la raccolta di informazioni sul flusso di migranti che varcano i confini del paese in un determinato periodo. È da osservare che controlli nei punti di ingresso sia terrestri che portuali sono effettuati anche in altri paesi; tuttavia, per una serie di motivi legati al notevole flusso di viaggiatori non migranti, ai ritardi e disagi che una sistematica raccolta di informazioni comporterebbe se effettuata nel luogo di ingresso e, soprattutto,

² Non è del tutto inutile rilevare che sono definiti Istituti «centrali» o «nazionali» gli organi statali di statistica in tre tra i paesi considerati (Svezia, Paesi Bassi, Francia), «federali» in due (Germania e Svizzera), mentre quelli dei due paesi anglosassoni assumono una denominazione che ne riflette un più ampio grado di decentramento (Ceccotti 1971).

all'esistenza di fonti alternative per la valutazione dei movimenti migratori con l'estero, tale controllo non ha originato l'impianto di un sistema coordinato di rilevazione. In alcuni casi, come in Svezia, si è ritenuto opportuno rinunciare alla ispezione di frontiera anche a causa delle proteste che tale controllo aveva suscitato tra i cittadini dei paesi aderenti al mercato comune nordico (Hammar 1985) e si è preferito orientarsi verso un controllo interno al paese.

In Francia il controllo alla frontiera, esercitato intensamente dopo il blocco dell'immigrazione (1974) nei riguardi di cittadini appartenenti a determinate aree, viene utilizzato per la raccolta di dati in merito al solo movimento, in entrata e in uscita, di lavoratori algerini e degli originari delle colonie d'oltremare (sia i territori che i dipartimenti).

Nel Regno Unito il Ministero dell'Interno raccoglie informazioni sui cittadini appartenenti a determinate categorie soggette alla regolamentazione dell'entrata e del soggiorno: i cittadini stranieri non comunitari e coloro che fanno parte delle colonie e dell'area del Commonwealth, a meno che non abbiano legami particolari con il Regno Unito per nascita, per adozione, per coniugio, ecc., devono esibire all'ingresso in territorio britannico un visto o un certificato di entrata, ottenuto in precedenza presso gli uffici consolari aperti all'estero. All'interno di questa componente si raccoglie una discreta quantità di notizie su coloro i quali varcano la frontiera dopo aver ottenuto il permesso di soggiorno a tempo indefinito, e questo gruppo, unitamente all'insieme di coloro che, precedentemente entrati nel paese sotto un'altra denominazione, ogni anno ottengono tale tipo di permesso, costituisce ciò che viene indicato nelle statistiche correntemente pubblicate come flusso di immigrati.

Un'indicazione più comprensiva del movimento migratorio internazionale, comprendente non solo alcune categorie, si ricava nel Regno Unito da un'altra fonte consistente in un'indagine campionaria effettuata nei principali punti di ingresso del paese. L'indagine consente di ottenere stime periodiche delle entrate ed uscite di immigrati - questi ultimi vengono individuati mediante un quesito sulla durata del soggiorno nel Regno Unito; un'analisi dettagliata delle caratteristiche del movimento migratorio è tuttavia poco agevole considerata la ridotta dimensione del campione di immigrati (nel 1977 su un totale di 250 mila unità intervistate meno del 2% era costituito da immigrati; cfr. OPCS 1979).

Le possibilità di confronto tra le due fonti ora illustrate appaiono severamente limitate dalle profonde differenze in termini di definizione, copertura, simultaneità; la stima e la ponderazione dei dati raccolti con il campione per particolari categorie si avvale, tuttavia, dell'universo accertato dalle statistiche ministeriali.

Il sistema del visto di ingresso peraltro è, com'è noto, alla base della raccolta dei dati ufficiali sul movimento migratorio anche negli Stati Uniti da lungo tempo. Una regolamentazione severa che prevede un sistema di quote ³

³ La selezione avviene attualmente con un sistema a due vincoli: un limite massimo per ciascun paese (20 mila unità annue) e una quota per ciascuna delle sei categorie tra le quali

annuali di ammissione di immigrati ha richiesto l'impianto di un complesso meccanismo di controllo alla frontiera. L'ingresso nel paese è subordinato, in linea di massima, alla concessione di un visto, ottenuto il quale si può sostenere l'ispezione alla frontiera statunitense. Superato tale accertamento, si riempie un modello formato da due sezioni, una di arrivo e l'altra da consegnare al momento dell'eventuale rientro.

L'assegnazione di un codice di identificazione attribuito a ciascun individuo al momento dell'ingresso dovrebbe permettere di individuare coloro che, ottenuto un permesso per un determinato periodo, prolungano abusivamente il soggiorno; tale possibilità dovrebbe basarsi sull'impianto di una base di dati nella quale siano contenute, con riferimento ad un medesimo codice, tutte le informazioni desunte da qualsiasi contatto l'immigrato abbia avuto con la amministrazione: rilascio del visto, ingresso nel paese, fruizione di servizi sociali, godimento benefici in materia di assistenza e previdenza, ecc. In realtà, tale sistema integrato, che dovrebbe essere reso in parte operante a partire dal 1986 (Levine et al., 1985)⁴, sembra al momento non agevole da impiantare per una serie di motivi legati al notevole carico di lavoro e disponibilità di risorse che iniziative di questo tipo comportano, alla difficoltà di impostare un coordinamento tra i vari enti preposti ai diversi servizi con i quali l'immigrato viene a contatto – coordinamento che non può che essere strettissimo affinché il linkage tra diverse informazioni possa essere condotto con un certo successo – e, infine, alla mancanza di controlli all'uscita nei posti di frontiera, mancanza che limita sensibilmente la possibilità di una attendibile raccolta dei lembi del modello compilato nel momento dell'ingresso negli Stati Uniti.

2. Salvo regimi particolari (cittadini di paesi aderenti ad un mercato comune – ma non sempre – o provenienti da territori coloniali) il permesso di soggiorno è un titolo che deve comunque essere acquisito da un cittadino straniero per poter risiedere nel paese ospite, sia per esercitare un'attività lavorativa – nel qual caso è necessario anche un permesso di lavoro⁵ – sia per svolgere qualunque forma di attività (studio o altro) ad eccezione, naturalmente, di brevi permanenze per turismo o affari. La raccolta, l'elaborazione e la diffusione di dati derivanti da tale fonte si presentano piuttosto varie nei paesi dove questo tipo di informazione è reso disponibile.

ogni anno si ripartisce la quota totale ammessa (270 mila unità) (*Immigration and Naturalisation Act*, gennaio 1977).

⁴ Si tratta comunque di orientamenti che appaiono in contrasto con gli intendimenti che sembrano aver ispirato le decisioni delle autorità fino a questo momento; è noto infatti che negli USA il sistema di un rigido controllo alla entrata si è di regola integrato con la mancanza di severi controlli interni, per cui almeno fino a periodi recentissimi un cittadino straniero poteva ottenere anche la patente di guida, pagare le tasse, usufruire del sistema di sicurezza sociale senza essere di volta in volta inquisito sul proprio status (Hammar 1985).

⁵ Tra i paesi considerati, soltanto in uno (Svizzera), con riferimento al permesso rilasciato per periodi definiti (i cosiddetti «annuali»), esiste un documento unico, valido sia per il soggiorno che per il lavoro.

In diversi casi, il possesso del permesso, rilasciato generalmente dalle autorità di polizia, costituisce titolo per essere iscritti ad un registro che può essere sia quello al quale affluiscono i dati di movimento, naturale e migratorio, di tutta la popolazione, straniera e non (Svezia, Paesi Bassi), sia un'anagrafe istituita solo per gli stranieri (Svizzera) o tenuta in modo separato rispetto a quella della popolazione autoctona (Germania Federale). In questo senso, pertanto, la raccolta dei permessi non costituisce una fonte di per sé; la disponibilità di informazione viceversa appare legata direttamente alla istituzione di un registro al quale affluiscono peraltro informazioni sulle modificazioni che possono prodursi nella popolazione accertata. Il flusso di migranti è pertanto costituito dalle iscrizioni e dalle cancellazioni, che si osservano in un determinato periodo con riferimento agli individui di cittadinanza straniera (o, nel caso della Svezia, anche dei nati all'estero). L'analisi consentita da tale fonte varia in relazione allo stato di organizzazione dei registri nei paesi considerati; alcuni aspetti relativi al funzionamento di tale tecnica di raccolta verranno toccati nel paragrafo dedicato alle rilevazioni di stock.

In Francia, infine, informazioni sulle caratteristiche strutturali delle correnti migratorie internazionali possono cogliersi dalle statistiche curate dall'Office National de l'Immigration (ONI) che gestisce la raccolta dei permessi di lavoro. Un cittadino straniero che desideri immigrare deve richiedere all'ONI tale permesso prima dell'ingresso in territorio francese. Ai cittadini comunitari è consentito cercare lavoro liberamente anche all'interno del paese; una volta ottenuto, essi sono tenuti al rilascio più o meno automatico di un permesso di lavoro garantito generalmente per un periodo non inferiore ai 5 anni (Hammar 1985).

Le informazioni fornite dall'ONI sono molto dettagliate ed aggiornate; tuttavia, sin dagli anni '50 l'immigrazione irregolare è diventata sempre più consistente cosicché in realtà l'ONI, esercitando soltanto un controllo *ex post*, ha diffuso statistiche che coglievano in larga misura non il momento in cui l'immigrazione si produceva quanto «l'ingresso ufficiale» sul mercato del lavoro.

Fonti e metodi di accertamento della popolazione straniera e note sulla rilevazione della componente clandestina.

1. Premesso che le indagini campionarie saranno trattate in un distinto paragrafo, le fonti dalle quali si ricavano misure di stock sull'immigrazione straniera sono essenzialmente tre: il censimento demografico, la raccolta dei permessi di soggiorno/lavoro validi ad una certa data e le enumerazioni in un dato istante degli stranieri iscritti nel registro della popolazione.

Il censimento presenta diverse caratteristiche che lo rendono una fonte unica e preziosa nello studio dell'immigrazione e della popolazione straniera. Nei paesi ove esiste il registro degli stranieri o l'anagrafe estesa alla popolazione immigrata, il censimento costituisce periodica occasione di verifica dei risultati ottenuti correntemente dalla gestione di tali archivi, consentendo

soprattutto di individuare gli immigrati che, usciti dal paese senza darne comunicazione, rimangono iscritti nel registro. In altri paesi dove l'accertamento dello stock viene condotto sulla base dei permessi di soggiorno validi o con indagini campionarie, il censimento fornisce una misura globale della popolazione straniera ad una certa data e non limitata ad alcune sue componenti (ad esempio, immigrati soggetti a controllo), così come consente studi territorialmente assai dettagliati.

In entrambi i gruppi di paesi, con la rilevazione censuaria si ottengono informazioni più dettagliate rispetto a quelle raccolte con le altre documentazioni, anche se questa disponibilità trova un limite nella impossibilità di orientare la rilevazione soltanto verso particolari componenti della popolazione, come quella straniera, essendo la raccolta dei dati universale e dovendo il censimento assolvere molte altre funzioni oltre quella più propriamente conoscitiva ⁶.

Di alcune possibilità di allargamento dell'informazione mediante il confronto con stocks rilevati in altri ambiti si dirà tra poco; si desiderano a questo punto invece richiamare alcune incongruenze verificatesi nella predisposizione di censimenti e alla diversa soluzione prospettata per affrontarle con riferimento, naturalmente, allo studio della popolazione straniera.

Alcuni infortuni infatti possono osservarsi anche in rilevazioni censuarie condotte in paesi aventi una grande esperienza nell'accertamento della popolazione immigrata ⁷. Non sempre la comparabilità dei risultati ottenuti da un censimento ad un altro, inoltre, è assicurata, così come oscure appaiono alcune scelte operate al momento della stesura del modello di rilevazione ⁸.

2. Enumerazioni annuali dell'ammontare della popolazione straniera possono ricavarsi anche considerando i permessi di soggiorno (e di lavoro),

⁶ È da ricordare, peraltro, che le tendenze recenti vanno verso uno snellimento del modello di rilevazione censuario (Colombo 1981), iniziativa con la quale si spera in qualche modo di contribuire al miglioramento della qualità delle risposte che in alcuni casi (Paesi Bassi) è stata ritenuta scarsamente soddisfacente.

⁷ Hutchison (1984) stima che al censimento del 1970 negli USA errori nella interpretazione del quesito sul luogo di nascita abbiano condotto alla enumerazione di più di un milione di falsi latino-americani. È da notare, tuttavia, che il Bureau of the Census in numerose pubblicazioni ha richiamato l'attenzione su questo equivoco, fornendo indicazioni e notizie per una eventuale correzione.

⁸ È nota la possibilità di analisi che i diversi caratteri rilevati nei censimenti statunitensi consentono: oltre i caratteri generalmente acquisibili - nascita, residenza, cittadinanza - si accertano anche il luogo di nascita dei genitori, l'origine etnica e quella ancestrale (quest'ultimo introdotto nel 1980). Tale disponibilità, com'è ovvio, consente di segmentare una popolazione attraverso l'incrocio delle notizie accertate, incrocio che, ancorché non disponibile nelle pubblicazioni ufficiali, può essere condotto basandosi su campioni di records appositamente resi anonimi (Colombo 1981; Muschkin e Myers 1985). In questo contesto, perplessità suscitano iniziative come quella di non includere più il quesito sul luogo di nascita dei genitori nell'ultimo censimento, interrompendo così una raccolta che durava dal 1900 (Levine et al., 1985).

alla cui raccolta si è fatto cenno in precedenza, contabilizzando quelli validi ad una certa data (generalmente il 31 dicembre). Un confronto tra la statistica così costruita, là ove essa sia disponibile, e quella censuaria pone in luce delle incompatibilità talvolta rilevanti. In Francia, in particolare, la statistica del Ministero dell'Interno appare sistematicamente più elevata di quella censuaria in ragione della considerazione nella prima di coloro i quali, pur titolari di un permesso di soggiorno valido, sono probabilmente già rientrati nel paese di origine (e, in misura minore, sono deceduti o si sono naturalizzati). Tentativi di linkage tra le due fonti non sembrano aver prodotto risultati apprezzabili in parte perché tali operazioni possono condursi, a causa del loro alto costo, per non grandi aggregati territoriali, ciò limitando la possibilità di accoppiamento individuale nella misura in cui il luogo in cui si è stati censiti è distante da quello in cui viene conservata la documentazione sul soggiorno, in parte per le usuali incongruenze che un procedimento di confronto tra fonti raccolte e organizzate in modo diverso comporta.

Nei paesi che dispongono di un registro della popolazione, quantificazioni ad un determinato istante non comportano particolari problemi. In Germania Federale, l'enumerazione viene condotta al 30 settembre di ogni anno; per la Svezia, si dispone di dati riguardanti l'aggiornamento e per l'insieme dei cittadini stranieri e per quello dei nati all'estero, e vengono correntemente pubblicati i bilanci demografici annuali per il primo gruppo distinguendo le singole poste: saldo naturale e migratorio, naturalizzazioni (più precisamente, saldo tra gli stranieri naturalizzatisi svedesi e i cittadini svedesi diventati stranieri) (Widgren 1980).

Il registro centrale degli stranieri istituito in Svizzera nel 1973 rappresenta una vera e propria anagrafe alla quale pervengono informazioni raccolte nel corso dei (numerosi) contatti degli stranieri con le autorità. Una matricola viene assegnata ad ogni cittadino non svizzero all'atto dell'ingresso nel paese o nel momento della nascita in territorio elvetico. Contatti frequenti con le autorità locali, così come accertamenti eseguiti in prossimità della scadenza del periodo di validità del permesso, consentono di ovviare in parte alla distorsione derivante da coloro che lasciano il territorio senza darne comunicazione alle autorità (FREPO 1975). L'automazione progressiva di tutte le fasi di organizzazione, raccolta ed elaborazione consente la disponibilità di informazioni sia di flusso che di stock a breve scadenza.

Nei Paesi Bassi si ricorre, per la sola stima dello stock di forza-lavoro straniera, ad un calcolo cumulativo dei permessi di lavoro rilasciati e rinnovati in un certo periodo. Come sottolinea l'autore⁹, valutazioni condotte con questo metodo conducono a risultati validi soltanto entro i limiti di una ampia approssimazione¹⁰.

⁹ Cfr. Penninx (1980). Si veda anche, in questo volume, la relazione di M. Natale.

¹⁰ La corrispondenza tra flusso di rilasci e rinnovi e stock di permessi validi ad una certa data sarebbe perfetta se, ad esempio, i permessi rilasciati in un anno fossero validi tutti un anno esatto.

3. Un insieme di informazioni sulla popolazione straniera si ricavano, inoltre, dalle inchieste campionarie o da indagini condotte ad hoc in particolari ambiti. Le indagini del primo gruppo vengono effettuate in genere con cadenza periodica e mirano a raccogliere informazioni su particolari temi riguardanti, ad esempio, la salute, la condizione abitativa, il reddito, le strutture familiari, il consumo e così via. Caratteristica comune di tali studi, in genere di competenza degli organi ufficiali di rilevazione o condotti nell'ambito di attività di enti amministrativi, è la rappresentatività delle indicazioni tratte dal campione, quest'ultimo formato in base a standard statistici che consentono valutazioni attendibili nell'ambito di un intervallo di confidenza rigorosamente definito. Laddove il campione assume dimensioni tali da consentire analisi attendibili di sottogruppi o componenti particolari della popolazione, indicazioni basate sulla collettività straniera vengono fornite con riferimento naturalmente al particolare ambito di conoscenze per l'acquisizione delle quali l'indagine campionaria è stata istituita.

Così nel Regno Unito le caratteristiche strutturali della forza-lavoro straniera nel periodo intercensuale vengono indagate mediante l'indagine sulle forze di lavoro che costituisce anche uno strumento flessibile per valutare la congruità e discutere le diverse possibilità offerte dalla individuazione dell'aggregato degli stranieri mediante un carattere piuttosto che un altro: nella più recente versione del modello di rilevazione, tre quesiti consentono la raccolta e la successiva costruzione di incroci secondo la cittadinanza, l'origine etnica ed il luogo di nascita, quest'ultimo anche con riferimento al solo capo-famiglia (OPCS 1982). Negli Stati Uniti l'indagine mensile sulla popolazione (*Current Population Survey*) del novembre 1979 ha consentito di ottenere dati dettagliati sull'origine etnica e la lingua parlata, fornendo indicazioni ed orientamenti per indagare le relazioni esistenti tra misura «oggettiva» dell'etnicità - nascita e/o luogo di nascita dei genitori - e valutazione «soggettiva» di questa, basata a sua volta sull'origine ancestrale dichiarata al censimento del 1980 (Levine et al. 1985).

È da osservare tuttavia che la possibilità di cogliere informazioni esaurienti ed agevolmente estendibili all'insieme della popolazione straniera risiede verosimilmente nella costruzione di un campione estratto da un universo chiaramente ed esplicitamente definito, avvalendosi di liste complete ed aggiornate delle unità statistiche oggetto del campionamento. Anche prescindendo dall'aspetto legato alla immigrazione illegale, problemi specifici connessi con l'elevata mobilità della popolazione straniera, il più arduo reperimento almeno per alcune sue componenti, condizioni di alloggio talvolta estremamente precarie introducono elementi di distorsione che rendono i risultati ottenuti non agevolmente estendibili al complesso della popolazione straniera, sia pure della sua componente regolare.

Per converso, indagini ad hoc campionarie con riferimento soltanto alla popolazione immigrata non sembra siano attualmente condotte nei paesi in esame; nuova attenzione viene tuttavia dedicata, consistentemente con recenti orientamenti emersi nel campo della raccolta dei dati, alla possibilità di organizzare indagini di tipo longitudinale su scala nazionale, per lo meno in

paesi ove si accorda da lungo tempo preferenza per esperienze di raccolta di questo tipo¹¹.

Accanto alle indagini basate su campione, numerosi studi sono condotti su gruppi di stranieri individuati prescindendo dalla casualità o meno della scelta delle unità da intervistare. Tali ricerche si soffermano maggiormente sull'aspetto qualitativo e raccolgono una grande quantità di informazioni su motivazioni, opinioni ed aspetti di natura socio-culturale. In genere l'ambito di studio è caratterizzato da un'indagine assai approfondita su un gruppo ristretto di stranieri per penetrarne caratteristiche complesse come l'integrazione con l'ambiente in cui vivono o il riferimento ad una struttura comunitaria con la quale interagiscono.

Scarsi o nulli generalmente i punti di contatto tra ricerche di quest'ultimo tipo e indagini campionarie condotte su vasta scala: la limitata rappresentatività degli studi di tipo socio-antropologico e la contenuta possibilità di approfondimento delle inchieste su campione non consentono di norma l'utilizzazione congiunta di entrambi i tipi di informazione, anche in virtù della mancanza di coordinamento e della impermeabilità che talvolta sussiste tra gli ambienti nei quali gli studi in questione vengono ideati, organizzati e condotti a termine.

4. La rilevazione della componente clandestina, o una stima della sua consistenza, appare un compito improbo in un periodo in cui i controlli sono stati resi più aspri e le sanzioni particolarmente severe. Si pensi, ad esempio, ai numerosi migranti che agli inizi degli anni '60 (per lo meno in Europa) entravano come turisti e successivamente, se erano riusciti a trovare un'occupazione, ottenevano il permesso di lavoro e di soggiorno con una certa facilità. I dati sulla modificazione dello status così descritto consentivano almeno di ricavare delle indicazioni, pur a posteriori, sulle caratteristiche della componente meno regolare dell'immigrazione straniera. Successivamente, informazioni sono state acquisite con riferimento agli stranieri che hanno usufruito delle sanatorie o di procedure di regolarizzazione eccezionali (Francia, Paesi Bassi, Germania Federale) e la raccolta di notizie esaurienti è apparsa legata alla più o meno buona performance di misure amministrative di questo tipo.

Stime sulla dimensione ed i connotati della componente clandestina al momento attuale non sembra vengano fornite o, se diffuse, si affidano ad indicazioni indirette desunte da fonti di varia natura: si considerano pertanto i dati sulle espulsioni, sugli arresti per infrazioni amministrative, sul rilascio dei fogli di via, sulle mancate autorizzazioni ad entrare nel paese e così via. In un caso (Stati Uniti) si è assistito al nascere e allo svilupparsi di una ampia letteratura che ha trattato i metodi indiretti per stimare la immigrazione

¹¹ La commissione incaricata di redigere un rapporto sulla situazione delle statistiche migratorie negli Stati Uniti ha raccomandato l'organizzazione di una indagine condotta su un panel di stranieri, questi ultimi seguiti per almeno cinque anni dal momento del loro ingresso in territorio statunitense o a partire dall'istante della loro regolarizzazione (Levine et al., 1985).

clandestina¹²; nei rimanenti paesi, cifre e quantificazioni su tale fenomeno vengono diffuse ovviamente con molta cautela e si ha l'impressione che tale aspetto sia di competenza più di ambienti vicini agli organi che esprimono gli intendimenti di politica migratoria che non di enti tradizionalmente preposti alla rilevazione statistica.

In diversi casi, informazioni si ricavano da indagini locali finalizzate su gruppi particolari, ma una trattazione pur breve delle indicazioni che si possono trarre da queste ultime esula dai limiti della presente trattazione.

Osservazioni conclusive

Come in precedenza posto in evidenza, quanto qui riportato va considerato come un insieme di prime osservazioni su una materia che peraltro si presenta non agevole da affrontare. Nella redazione del lavoro pertanto si può cogliere una certa mancanza di armonia, derivante dal fatto che accanto ad aspetti trattati in modo meno incompleto ce ne sono altri appena toccati.

È da osservare che la talvolta limitata disponibilità di notizie non ha consentito di comporre un quadro pur abbozzato delle potenzialità informative esistenti in alcuni paesi con riferimento allo studio del movimento e delle caratteristiche strutturali della popolazione straniera. Il lavoro assume pertanto la funzione di una documentazione in alcuni passaggi anche lacunosa e forse imprecisa, contenente una serie di elementi che vanno successivamente vagliati alla luce di quanto potrà essere raccolto direttamente nel corso di accertamenti presso i paesi considerati. Una tale fase non sembra possa essere non prevista, considerato che l'analisi delle metodologie di rilevazione di un paese non costituisce se non di rado oggetto di pubblicazione agevolmente disponibile ma viene di norma illustrata in documenti di lavoro interni, working papers, rapporti dattiloscritti con limitata diffusione. È solo dall'esame di un materiale così composito che si potrebbero evincere elementi certi sulla molteplicità di aspetti che la rilevazione statistica in generale, e *a fortiori* quella relativa alla popolazione straniera, presenta. A ciò si aggiunga, come sottolineato in premessa, quanto poco agevole possa risultare la comprensione delle differenti possibilità informative che sussistono tra gli apparati statistici dei paesi presi in esame nell'accertamento della componente straniera della popolazione, ciò dipendendo non tanto — o per lo meno non solo — da vistose e radicali diversità nel tipo di fonte utilizzato quanto da vincoli derivanti dalla storia passata e locale della rilevazione e della elaborazione, vincoli che hanno orientato ed orientano tuttora tale organizzazione e che non è sempre agevole considerare¹³.

Una breve considerazione, pertanto, a conclusione di questa parziale rassegna. Per quanto è stato possibile accertare, appare confermata l'impressione che potenzialità insite nelle fonti disponibili sulla immigrazione straniera-

¹² Su tale aspetto si veda la relazione di G. Perali in questo volume.

¹³ Cfr., pur se in un contesto diverso, il lavoro di De Sandre (1985).

ra non vengono appieno sfruttate anche nei paesi in questo ambito più evoluti. In particolare, ampie possibilità di collegamento tra fonti vengono esplorate limitatamente a pochi tra i paesi considerati, nonostante la crescita dei bisogni informativi della società e la consapevolezza che per un segmento della popolazione, come quella straniera, i dati a disposizione sono più lacunosi e meno attendibili che per il resto della collettività.

OLIVIERO CASACCHIA

BIBLIOGRAFIA

- E. BOS (1984), «Estimates of the Number of Illegal Aliens: An Analysis of the Sources of Disagreement», *Population Research and Policy Review*, n. 3.
- C. A. BROOKS, B.A. BAILAR (1978) «An Error Profile: Employment As Measured by the Current Population Survey», *Statistical Policy: Working Paper*, n. 3, US Department of Commerce, settembre.
- R. CAGIANO de AZEVEDO (1985), «Un metodo per il confronto delle statistiche delle migrazioni internazionali», *Notiziario Economico Bresciano*, n. 32, anno XI, Brescia.
- O. CASACCHIA (1983), «Fonti e metodi di rilevazione dell'immigrazione straniera nei principali paesi europei di accoglimento», in CISP/Istituto di Demografia (1983).
- M. CECCOTTI (1971), *Cenni sull'ordinamento statistico in alcuni Paesi*, convegno su «L'informazione statistica in Italia», Roma 28-29 maggio 1971, ISTAT.
- CISP (Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione) Istituto di Demografia dell'Università di Roma «La Sapienza» (1983), atti della giornata di studio su «L'immigrazione straniera in Italia», *Studi Emigrazione*, n. 71, anno XX.
- D.A. COLEMAN (a cura di) (1982), *Demography of Immigrants and Minority Groups in the United Kingdom*, Academic Press, Londra.
- B. COLOMBO (1981), «Le statistiche demografiche», atti del II convegno sull'informazione statistica in Italia, *Annali di Statistica*, serie IX, vol. 1, ISTAT, Roma.
- W. CORNELIUS (1982), «Interviewing Undocumented Immigrants: Methodological Reflections Based on Fieldwork in Mexico and the US», *International Migration Review*, vol. 16, n. 2.
- P. DE SANDRE (1985), *Esperienze recenti ed esigenze conoscitive in tema di famiglie*, convegno su: La famiglia in Italia, ISTAT/Comitato Nazionale della Popolazione, Roma 29-30 ottobre, bozza provvisoria.
- P. FENDRICH, *Sopemi Report 1980*, Bonn.
- FREPO (FREMDENPOLIZEI), *Das Zentrale Auslaenderregister der Eidgenoessischen Fremdenpolizei*, Ginevra, dattiloscritto, s.d.
- T. HAMMAR (1985), (a cura di) *European Immigration Policy: A Comparative Study*, Cambridge University Press, Cambridge.
- S. HEMERY, L. LORI, L. SAMMAN (1981), «Recensement général de la population en 1975: Nationalité», *Les Collections de L'INSEE*, série D, n. 83.
- HOME OFFICE (1985), *Control of Immigration: Statistics United Kingdom 1984*, HMSO, Londra.
- R. HUTCHISON (1984) «Miscounting the Spanish Origin Population in the US: Corrections to the 1970 Census and Their Implications», *International Migration*, vol. XXII, n. 2.
- IMMIGRATION AND NATURALISATION SERVICE (1979), *United States Immigration Laws: General Information*, Washington D.C.
- EMILE KOLODNY, *Phénomènes de stabilisation migratoire et des communautés méditerranéennes en RFA*, Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), dattiloscritto, s.d.
- D. LEVINE, K. HILL, R. WARREN (1985), *Immigration Statistics: A Story of Neglect*, Panel on Immigration Statistics, National Academy Press, Washington D.C.
- MINISTERO DELL'INTERNO (1984), *Les étrangers en France. Statistiques des étrangers résidents en France au 31 décembre...*, Parigi.
- C. MUSCHKIN, G. MYERS (1985), «Migration and Household Family Structure: Puerto Ricans in the US», *International Migration*, vol. XXIII, n. 4.
- M. NATALE (1983), «Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia», in CISP/ISTITUTO DI DEMOGRAFIA (1983).

- NETHERLANDS SCIENTIFIC COUNCIL FOR GOVERNMENT POLICY (1979), *Ethnic Minorities*, La Hague.
- OCDE-SOPEMI, *Bollettino* 1984.
- OFFICE NATIONAL DE L'IMMIGRATION, *annuale*.
- OPCS (OFFICE OF POPULATION CENSUSES AND SURVEYS) (1979), *Immigration Statistics: Sources and Definitions*, *Occasional Paper*.
- (1980), *General Household Survey 1978*, HMSO, Londra.
- (1982), *Labour Force Survey 1981, serie LFS*, n. 3, HMSO.
- (1985), «Measuring Socio-demographic Change», atti del convegno della British Society for Population Studies, University of Sussex, 9-11 settembre 1985, *Occasional Paper*, n. 34.
- R. PENNINX (1981), «Migrations, Minorities and Policy in the Netherlands», *SOPEMI Report*, Rijswijk, agosto.
- (1984), «Les populations immigrées et l'évolution démographique dans les Etats membres du Conseil de l'Europe», *Etudes Démographiques*, Conseil de l'Europe, n. 12, Strasburgo.
- STATISTISCHES BUNDESAMT (1980), *Bevoelkerung und Erwerbstaetigkeit, Auslaender*, Fachserie 1.
- UFFICIO FEDERALE DELL'INDUSTRIA, DELLE ARTI, MESTIERI E LAVORO (1982), *Politica concernente il mercato del lavoro in Svizzera: caratteri e problemi*, Berna.
- UNITED NATIONS (1979), *Labour Supply and Migration in Europe: demographic dimensions 1950-1975 and prospects*, New York.
- J. WIDGREN (1980), «Immigration to Sweden in 1979 and 1980», *Report to SOPEMI*, Commission on Immigration Research, Stoccolma, dicembre.

Possibilità teoriche di coordinamento informatico delle fonti di informazione sulla presenza degli stranieri in Italia: il linkage dei vari archivi

1. Premessa

Recenti luttuosi avvenimenti hanno riproposto in maniera drammatica il problema degli stranieri in Italia¹, ma hanno soprattutto riproposto il problema di una qualsiasi registrazione del fenomeno, che si è andato sempre più sviluppando negli ultimi anni e che, se le previsioni demografiche che si fanno per il bacino del Mediterraneo sono esatte, andrà assumendo rilevanza sempre maggiore nel futuro.

Se il CENSIS ha visto giusto, nel 2000 gli stranieri in Italia saranno quasi due milioni². Secondo i dati presentati da A. Golini³ al recente convegno di Napoli del 1985 «Le fonti statistiche e l'economia del Mediterraneo nei prossimi 15 anni», mentre la popolazione in Europa crescerà del 3,2%, l'aumento nel bacino del Mediterraneo sarà di oltre il 44% e ci dobbiamo preparare a ricevere una massa di immigrazione straniera superiore alle 200.000 unità all'anno.

Da sempre in Italia c'è stato un problema migratorio: mentre però nel passato il problema era costituito dall'esodo di risorse interne verso l'estero⁴, oggi è invece determinato dalla immigrazione di stranieri nel nostro

¹ Il mattino del 4-1-86 valuta in oltre un milione il numero degli stranieri presenti illegalmente in Italia.

² L. BIANCHI, da *La Nazione* del 17-1-86, ma di diverso avviso è DE RITA, che nel *Corriere della Sera* del 20-1-86 afferma che non solo si è esaurito il flusso migratorio italiano verso l'estero e quello interno dal Sud verso Nord, ma è anche esaurita la immigrazione clandestina di stranieri in Italia, ed oggi non si tratta di fronteggiare un continuo flusso, ma di sistemare lo stock di persone arrivate nella seconda metà degli anni '70 e che sono andate ad occupare i livelli bassi della struttura professionale, che gli italiani rifiutano.

³ A. GOLINI, Istituto Ricerche Popolazione del CNR (IRP), contributo al Congresso internazionale *Le fonti statistiche e l'economia dei paesi del Mediterraneo*, Napoli, dicembre 1985.

⁴ Si calcola che la comunità italiana all'estero sia stabilmente di 5 milioni di unità, ma nel tempo cambia la tipologia: da subalterni i nostri lavoratori diventano specialisti altamen-

paese e il problema è esasperato dal fatto che non esistono, come detto, strumenti precisi per la misurazione di tale fenomeno, che è di natura sociale, ma anche politica ed economica.

I motivi della immigrazione clandestina straniera in un paese come l'Italia ad alto tasso di disoccupazione, sono sostanzialmente i seguenti:

- rifiuto da parte degli italiani di certe attività di lavoro;
- rifiuto da parte dei datori di lavoro di rapporti formali di lavoro

protetto.

Gli stranieri in Italia sono di sesso maschile per la maggioranza e il gruppo delle donne si concentra soprattutto fra capoverdiane e filippine; sono giovani, prevalentemente al di sotto dei trenta anni e, in generale, svolgono le mansioni più umili, quelle che gli italiani da tempo non intendono più svolgere: collaborazioni domestiche, lavori di cuciniere, cameriere, muratori, braccianti, facchini, venditori ambulanti di accendini e fazzoletti o di tappeti e collanine.

Finora la statistica ufficiale non è stata in grado di fornire informazioni precise sulla presenza di tale popolazione straniera in Italia e ciò è dovuto principalmente alle seguenti cause:

- limitata esperienza degli organi preposti alla rilevazione del fenomeno, che ha colto in parte di sorpresa per la velocità di trasformazione;
- inadeguatezza delle strutture, preposte alla rilevazione;
- mancanza di finalizzazione di indagini, spesso settoriali e non coordinate.

Viceversa, esiste una certa ricchezza di informazione, anche se eterogenea e spesso con le caratteristiche di assenza di precisione, non sufficiente però a dare indicazioni per soddisfare la domanda di servizi generali (trasporti, scuole, religione, case, strutture ospedaliere) e per far fronte ai bisogni degli stranieri, domanda che può essere soddisfatta con una precisa attività di programmazione, che tenga conto della dislocazione sul territorio nazionale di tale popolazione⁵.

Lo scopo del presente studio è appunto quello di ipotizzare un collegamento tra le varie fonti di informazione, integrandole, ove possibile, tra loro.

Probabilmente il problema degli stranieri e della misurazione del fenomeno sarà definitivamente risolto dal DDL presentato recentemente al Parlamento⁶, che sarà forse approvato direttamente in commissione, decreto che prevede da un lato una revisione delle norme di ingresso (necessità di passaporto, o visto consolare e dichiarazione di soggiorno per periodi superiori ai 30 giorni) e dall'altro la regolarizzazione delle situazioni esistenti, attraverso la richiesta di permesso di soggiorno (per la durata di un anno,

te retribuiti, specie nei paesi OPEC: E.SONNINO, *Apertura convegno immigrazione straniera in Italia*, 22-3-83, «Studi Emigrazione», XX, n. 71, sett. 1983.

⁵ N. FEDERICI, *Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano*, Convegno immigrazione straniera in Italia, 22-3-83, «Studi Emigrazione», XX, n. 71, sett. 1983.

⁶ SENATO della Repubblica DDL 1640 (IX legislatura), d'iniziativa sen. Garibaldi.

rinnovabile). Tutto ciò per consentire un efficace controllo per le esigenze di ordine e sicurezza nazionale, senza violare gli obblighi internazionali che l'Italia ha assunto in materia. Nel frattempo, con decreti ministeriali del 27-1-1986, il Ministero degli Affari Esteri ha ripristinato il visto di ingresso in Italia per i cittadini algerini, marocchini, tunisini e kenyoti⁷.

2. Le possibili fonti di informazione

2.1. Generalità

Anche se il censimento delle possibili fonti di informazione sull'argomento è stato già da altri fatto in passato, chi scrive ha avuto necessità di riesaminare l'elenco, soprattutto perché è sotto il profilo informatico che vanno studiate le possibilità teoriche di collegare i vari archivi in modo da coordinarli e integrarli tra loro e dare un valore sinergico a tale collegamento. Le varie fonti comprendono l'ISTAT, il Ministero degli Interni, l'INPS, il Ministero della Sanità, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, il Ministero degli Esteri, il Ministero della Pubblica Istruzione, oltre ad altre fonti non ufficiali.

2.2. Le rilevazioni dell'ISTAT

Naturalmente, la prima fonte esaminata è costituita dagli archivi ISTAT e, precisamente, sono stati presi in considerazione i microdati relativi alle seguenti rilevazioni statistiche:

- censimento della popolazione 1981
- nascite, morti, matrimoni
- iscrizioni e cancellazioni anagrafiche
- statistiche dell'istruzione
- statistiche giudiziarie.

Vediamo di esaminare in dettaglio questi gruppi di fonti di informazione ISTAT, tenendo conto soprattutto dei possibili elementi di linking, che saranno successivamente esaminati nel paragrafo 3.

2.2.1. Il censimento della popolazione 1981

Il censimento della popolazione del 1981 ha rilevato per la prima volta gli stranieri presenti in Italia, cercando di fare il punto su una popolazione non residente ed instabile, spesso clandestina⁸.

⁷ G.U. n. 45 del 24-2-1986, decreto 27-1-1986, ripristino del visto di ingresso in Italia per i cittadini algerini; decreto 27-1-1986, ripristino del visto di ingresso in Italia per i cittadini marocchini; decreto 27-1-1986, ripristino del visto di ingresso in Italia per i cittadini tunisini; decreto 31-1-1986, instaurazione del visto di ingresso in Italia per i cittadini kenyoti.

⁸ Per un quadro di sintesi della documentazione censuaria resa disponibile dal-

Per gli stranieri è stato rilevato anche il motivo della temporanea presenza e si sono individuati 49 stati (codici da 02 a 50) per la cittadinanza estera e un codice per gli apolidi (99).

Naturalmente la cittadinanza è cosa completamente differente dal luogo di nascita, fatto che è del tutto occasionale, così come anche la residenza, che non è che indicativa dell'origine dell'immigrato.

Come è noto i dati del censimento, come tutti gli archivi statistici ufficiali, oltre ad essere coperti dal segreto statistico per quanto si riferisce alla informazione individuale, sono registrati privi anche di indicazioni anagrafiche individuali, per cui l'unico elemento nominativo di riferimento è contenuto nelle anagrafi che — specie se informatizzate — possono essere fonte di preziosa informazione in materia. Viceversa i dati anagrafici individuali potrebbero essere desunti direttamente solo dal modello di rilevazione, che conserva nella seconda pagina di frontespizio l'elenco nominativo delle persone della famiglia.

Nell'ultimo censimento del 1981 la popolazione presente in Italia è risultata di poco inferiore a quella residente e, in parte, tale fenomeno è dovuto all'aumento della quota di stranieri temporaneamente presenti.

2.2.2. *Nascite, morti, matrimoni*

I nuovi modelli delle statistiche demografiche, relativi alle nascite (D/1 maschi e D/2 femmine), alle morti (D/4 maschi, D/5 femmine, D/4 e D/5 bis per i morti nel primo anno di vita) ed ai matrimoni (modello D/3), consentono di attingere informazioni relative ai cittadini stranieri.

Nelle schede di nascita appare al quesito 21 la cittadinanza, sia del padre che della madre, con la possibilità di specificare fino ad un massimo di 99 codici.

Nelle schede di morte, al quesito 21 per i morti sotto l'anno e al quesito 11 per i morti oltre il primo anno di vita, viene riportata la cittadinanza non italiana dei genitori del neonato o del defunto, secondo le stesse modalità.

Nelle schede di matrimonio, al quesito 10 viene riportata la cittadinanza dei coniugi, con la possibilità di codificare fino a 99 codici.

Purtroppo, pur essendo le notizie sopra descritte regolarmente rilevate e contenute nei modelli individuali, non ne è ancora stato previsto l'inserimento nel piano di registrazione e, pertanto, non è possibile isolare automaticamente i casi relativi a cittadini stranieri, se non ricercando manualmente il modello: il vantaggio di una tale ricerca, però, sarebbe quello di poter disporre in chiaro delle indicazioni anagrafiche relative al neonato, al defunto, ai coniugi e gli estremi di collegamento del documento statistico con i registri degli atti di nascita, di morte e con quelli di matrimonio.

I'ISTAT, si veda l'intervento di A. Cortese nel Convegno già citato, «Studi Emigrazione», XX, n. 71.

2.2.3. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche

Il nuovo modello relativo alla dichiarazione di trasferimento di residenza riporta, per gli stranieri, la cittadinanza e per gli stati esteri prevede la seguente casistica di codificazione:

A) Codici dei Paesi europei

Austria	01	Irlanda	07	Spagna	13
Belgio	02	Jugoslavia	08	Svizzera	14
Danimarca	03	Lussemburgo	09	URSS	15
Francia	04	Paesi Bassi	10	Altri P. europei	16
Germania R.F.	05	Portogallo	11		
Grecia	06	Regno Unito	12		

B) Codici dei Paesi extraeuropei

Argentina	17	Egitto	24	Altri P. d'Africa	31
Brasile	18	Etiopia	25	Arabia Saudita	32
Canada	19	Libia	26	Iran	33
Stati Uniti	20	Marocco	27	Iraq	34
Venezuela	21	Somalia	28	Altri P. d'Asia	35
Altri P. d'America	22	Sud Africa	29	Australia	36
Algeria	23	Tunisia	30	Altri P. d'Oceania	37

Per tale indagine l'informazione sulla cittadinanza è riportata sul record informatico e, pertanto, l'individuazione del caso relativo al cittadino straniero è possibile in via informatica, in quanto l'esistenza per ciascun componente di un codice differente da 00 nel campo relativo alla cittadinanza individua perfettamente lo straniero e lo stato estero (37 codici). Anche in questo caso, se si vogliono indicazioni precise sul nome, cognome, data e luogo di nascita, è necessario risalire al modello di rilevazione, dove tali indicazioni sono riportate in chiaro. Il modello dei rimpatri ed espatri (ISTAT AP/26 e 27) registra il cognome e nome, l'anno di nascita, il sesso, la professione, il mese del movimento e il paese di origine e destinazione (17 modalità per i paesi europei e 22 per gli extraeuropei), ma si riferisce esclusivamente ai movimenti dei cittadini italiani.

Come dimostra M. Natale in un suo studio⁹, esaminando i dati dei trasferimenti anagrafici da e per l'estero e gli espatri e rimpatri dei cittadini italiani, si possono rilevare notevoli trasformazioni nel tempo, passando, nel primo caso, da elevati saldi negativi a costanti valori positivi e, nel secondo, da valori negativi molto consistenti a valori positivi contenuti; ma nel primo caso i dati sono certamente approssimati in difetto, perché non vengono

⁹ M. NATALE, *Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia*, «Studi Emigrazione», n. 71, sett. 1983.

regolarizzate le situazioni, e nel secondo il sistema di rilevazione non è completo, non essendo più necessario il passaporto per spostarsi nella Comunità Economica Europea a causa della liberalizzazione delle frontiere e, quindi, essendo venuta a mancare una fonte di informazione.

Una indicazione riassuntiva sugli iscritti provenienti dall'estero, è fornita mensilmente a livello comunale dal modello D7/B, relativo al movimento e calcolo della popolazione residente. Il macrodato è disaggregato a livello di maschi e femmine e riporta la notizia, interessante la nostra ricerca, al quesito 5.2 (al corrispondente punto 6.2 sono riportati i cancellati per l'estero).

Tale situazione è poi annualmente riepilogata nel modello ISTAT P/2, che riporta il movimento e calcolo della popolazione residente: sempre al quesito 5.2 e 6.2 sono riportati, distinti per sesso, i dati relativi agli iscritti provenienti dall'estero ed ai cancellati per l'estero.

È però necessario rilevare che tale indicazione non si riferisce, in entrambi i casi, esclusivamente a cittadini stranieri, ma prevalentemente a cittadini italiani.

2.2.4. *Statistiche dell'istruzione*

Nel modello M51 relativo alla istruzione universitaria si rileva, per gli studenti iscritti in corso, il numero complessivo e il numero degli immatricolati nel primo anno, comprensivo degli studenti stranieri.

Nel modello M52, la situazione viene, con le stesse modalità, dettagliata per anno di corso e per sesso e il modello M58 prende in considerazione gli studenti fuori corso. In tali casi non si dispone, pertanto, di informazioni specifiche sugli stranieri, che sono compresi nel totale degli studenti.

Il medesimo discorso vale per i modelli M54 relativo agli studenti laureati e diplomati, per sessione di esame, per sesso, per corso di laurea.

Per l'istruzione universitaria un particolare modello che tratta gli studenti e laureati stranieri è l'M59 che considera gli iscritti e i laureati per sesso e per paese di origine (71 paesi). Per l'anno 1979-80 il numero globale di tali studenti era di 26.015 (2.439 i laureati).

Come sarà detto successivamente, informazioni sugli stranieri presenti agli studi, potrebbero essere, invece, assunte direttamente presso le università o presso i provveditorati agli studi e dagli schedari delle scuole medie.

2.2.5. *Statistiche giudiziarie*

L'attività dell'ISTAT in questo settore abbraccia la materia civile e quella penale: per ciascuna materia le rilevazioni accertano il numero e la specie delle attività svolte dai singoli uffici giudiziari, le caratteristiche delle controversie che riguardano la giustizia, sia civile (compresa l'attività dei notai, i procedimenti in materia fallimentare ed i protesti), sia penale.

Le statistiche elaborate dall'ISTAT consentono di comprendere le reali esigenze della società, perché rilevano, in campo civile, gli istituti giuridici

che sono occasione di controversia e, in campo penale, le frequenze di certe forme di criminalità ed il declino di altre. Tutto ciò offre elementi concreti di giudizio e d'indirizzo ai legislatori, oltre a fornire al Ministero di Grazia e Giustizia importanti informazioni sull'attività degli uffici.

Per quanto concerne le statistiche giudiziarie penali, non si dispone di molte informazioni sugli stranieri soggetti attivi o passivi di reati. Fanno eccezione per la penale i modelli degli entrati dallo stato di libertà (CESAP-1), per i quali è indicata la cittadinanza, e quello degli imputati giudicati (ISTAT M315), per i quali è indicato il luogo di nascita, che certamente però non corrisponde alla cittadinanza, che è riportata sulla scheda, ma non è registrata sui records. Per la delinquenza minorile il dato relativo alla cittadinanza sarà forse introdotto nel modello a partire dal prossimo anno di rilevazione, mentre attualmente sono disponibili i dati del Ministero di Grazia e Giustizia sul fenomeno, che negli ultimi anni ha fatto registrare un forte e continuo aumento di presenze di minori stranieri negli istituti penali minorili italiani.

Nel 1984 gli «stranieri» costituivano complessivamente oltre l'11% della popolazione di minori entrati negli istituti dallo stato di libertà (tav. 1). Risulta anche evidente che, per quanto riguarda le femmine, la componente «stranieri» arriva addirittura al 69,3% (contro il 61,4% nel 1983), il che rappresenta uno dei fenomeni più gravi ed urgenti su cui attualmente si sta intervenendo. Un'analisi, anche sommaria, di alcune caratteristiche di tale popolazione mette in risalto vari aspetti che chiariscono la natura e il tipo di problematicità del fenomeno. Anzitutto, la tavola 2 mostra che si tratta, prevalentemente (722 su 810), di minori «senza fissa dimora», ossia «nomadi». La tabella 3 chiarisce che la Jugoslavia contribuisce per l'87,42% al fenomeno (94,85% per quanto concerne le sole femmine). Un altro flusso rilevante è quello che proviene dalla Tunisia (4,07%) che ha una accentuazione esclusivamente maschile (5,36% dei soli maschi). Sul versante dei paesi europei occidentali, troviamo, invece, componenti di rilievo che fanno capo alla Germania Occidentale (1,73%, prevalentemente maschile) e la Francia (1,11%, più frequentemente femminile).

Sempre la tavola 3, relativa ai minori senza fissa dimora, conferma e ribadisce l'assoluta prevalenza dei flussi dalla Jugoslavia, con una consistente

TAV. 1 - *Minori italiani e stranieri entrati dallo stato di libertà nell'anno 1984.*

Minori	M		F		MF	
	N.	%	N.	%	N.	%
Italiani	5.951	90,6	86	30,7	6.037	88,2
Stranieri	616	9,4	194	69,3	810	11,8
Totale	6.567	100,0	280	100,0	6.847	100,0

TAV. 2 - *Minori italiani e stranieri senza fissa dimora entrati dallo stato di libertà nell'anno 1984.*

Minori	M		F		MF	
	N.	%	N.	%	N.	%
Italiani	40	6,8	6	3,3	46	6,0
Stranieri	545	93,2	177	96,7	722	94,0
Totale	585	100,0	183	100,0	768	100,0

TAVOLA 3 - *Minori stranieri entrati dallo stato di libertà nell'anno 1984 secondo la nazionalità con l'indicazione di quelli senza fissa dimora*

Stati	M			F			MF		
	N.	SFD	%	N.	SFD	%	N.	SFD	%
Albania	3	2	0,49	-	-	-	3	2	0,37
Algeria	4	3	0,65	-	-	-	4	3	0,49
Austria	2	2	0,32	-	-	-	2	2	0,25
Belgio	3	-	0,49	-	-	-	3	-	0,37
Colombia	1	-	0,16	2	1	1,04	3	1	0,37
Danimarca	2	1	0,32	-	-	-	2	1	0,25
Egitto	1	-	0,16	-	-	-	1	-	0,12
Filippine	1	-	0,16	-	-	-	1	-	0,12
Francia	4	1	0,65	5	-	2,58	9	1	1,11
Germania Occ.	14	2	2,27	-	-	-	14	2	1,73
G. Bretagna	2	-	0,32	-	-	-	2	-	0,25
Grecia	1	1	0,16	-	-	-	1	1	0,12
Iran	3	3	0,49	-	-	-	3	3	0,37
Iraq	1	-	0,16	-	-	-	1	-	0,12
Jugoslavia	524	502	85,09	184	174	94,85	708	676	87,42
Libano	3	1	0,49	-	-	-	3	1	0,37
Marocco	5	3	0,81	-	-	-	5	3	0,62
Olanda	-	-	-	1	1	0,51	1	1	0,12
Pakistan	1	1	0,16	-	-	-	1	1	0,12
Polonia	1	-	0,16	1	1	0,51	2	1	0,25
Svizzera	3	-	0,49	1	-	0,51	4	1	0,49
Tunisia	33	20	5,36	-	-	-	33	20	4,07
Turchia	2	-	0,32	-	-	-	2	-	0,25
U.S.A.	2	-	0,32	-	-	-	2	-	0,25
Totale	616	542	100,00	194	177	100,00	810	720	100,00

presenza dei ragazzi tunisini. L'articolazione delle imputazioni (tavola 4) a carico dei minori stranieri chiarisce, peraltro, che il fenomeno non ha una seria rilevanza sociale, dal punto di vista della gravità dei reati. Infatti, per l'87,97% si tratta di reati contro il patrimonio (per i minori italiani, si è registrato nello stesso anno, il 72% di questo tipo di reati); mentre si ha solo l'1,03% di reati contro la persona (contro il 6,5% di queste imputazioni a carico dei minori italiani), con una debole presenza anche nelle altre voci di rilievo, come reati sessuali, spaccio di stupefacenti, possesso di armi da fuoco, comparativamente più rilevante fra i ragazzi italiani.

Infine, per fornire almeno un'idea generale delle condizioni socio-culturali dei minori stranieri che entrano in contatto con la giustizia italiana, è utile considerare il loro grado di scolarità (tavola 5) e la loro posizione

TAVOLA 4 - Imputazione dei minori stranieri entrati dallo stato di libertà nell'anno 1984.

Imputazioni	M		F		MF	
	N.	%	N.	%	N.	%
Furto	582	76,2	248	83,1	830	78,02
Rapina impr.	21	2,7	4	1,3	25	2,35
Rapina	39	5,1	7	2,3	46	4,32
Estorsione	3	0,4	-	-	3	0,28
Truffa	1	0,1	-	-	1	0,09
Ricettazione	8	1,0	7	2,3	15	1,41
Altri	16	2,1	-	-	16	1,50
Totale reati contro il patrim.	670	87,6	266	89,0	936	87,97
Omicidio volont.	-	-	-	-	-	-
Tentato omicidio	4	0,5	-	-	4	0,38
Sequestro di persona	1	0,1	-	-	1	0,09
Lesioni volont.	2	0,3	1	0,3	3	0,28
Altri	3	0,4	-	-	3	0,28
Totale reati contro la persona	10	1,3	1	0,3	11	1,03
Sessuali	1	0,1	-	-	1	0,09
Spaccio stupefac.	9	1,2	3	1,0	12	1,13
Resistenza, viol. P.U.	18	2,4	4	1,3	22	2,07
Associazione a del.	4	0,5	2	0,7	6	0,56
Poss. arma da fuoco	6	0,8	1	0,3	7	0,66
Altri	47	6,1	22	7,4	69	6,49
Totale altri reati	85	11,1	32	10,7	117	11,00
Totale generale	765	100,0	299	100,0	1.064	100,00

socio-economica (tavola 6). Ci si rende immediatamente conto di quanto tali condizioni siano precarie o gravi: 52,1% di analfabeti e 17,8% di soggetti privi di qualunque titolo di studio (fra i minori italiani si ha il 3,9 di analfabeti); 49% di inoccupati (ossia che non hanno mai lavorato), 11% di disoccupati, 35,3% senza indicazioni in merito; mentre fra i minori italiani sono stati registrati: 23,2% di inoccupati e 20,6% di disoccupati.

Questi dati, in loro complesso, pur avendo un carattere molto generale e solo orientativamente indicativo, segnalano indubbiamente l'emergere di un problema sociale e istituzionale che richiede anzitutto di essere conosciuto più a fondo e analiticamente, e d'altra parte esige, senza dilazioni, programmazioni e interventi mirati.

TAVOLA 5 - *Minori stranieri entrati dallo stato di libertà nell'anno 1984 secondo il grado di scolarità.*

Grado di scolarità	M		F		MF	
	N.	%	N.	%	N.	%
Analfabeti	289	46,9	134	69,1	423	52,1
Privi di titolo di studio	141	22,9	3	1,5	144	17,8
Studenti	24	3,9	-	-	24	3,0
Non risulta	162	26,3	57	29,4	219	27,1
Totale	616	100,0	194	100,0	810	100,0

TAVOLA 6 - *Minori stranieri entrati dallo stato di libertà nell'anno 1984 secondo le categorie socio-economiche.*

Categorie socio-economiche	M		F		MF	
	N.	%	N.	%	N.	%
Professionali						
- occupati	17	2,7	1	0,5	18	2,2
- disoccupati	88	14,3	1	0,5	89	11,0
Totale	105	17,0	2	1,0	107	13,2
Non professionali						
- inoccupati	262	42,6	135	69,6	397	49,0
- studenti	20	3,2	-	-	20	2,5
Totale	282	45,8	135	69,6	417	51,5
Non risulta	229	37,2	57	29,4	286	35,3
Totale generale	616	100,0	194	100,0	810	100,0

In entrambe queste direzioni ci si sta muovendo ora in Italia, ed anche su quest'area probabilmente risulterebbe di sicura utilità un confronto a livello europeo¹⁰.

Per quanto concerne, invece, la materia civile, solo nei modelli delle separazioni e divorzi (Mod. 220 bis e Mod. 253), è indicato il luogo di nascita che, come detto non corrisponde alla cittadinanza, se non nei casi di doppia cittadinanza e se la cittadina straniera ha ottenuto il divorzio nel suo paese e chiede la omologazione della sentenza straniera in Italia.

2.3. *Ministero degli Interni*

Presso il Ministero degli Interni esiste un archivio informatizzato relativo ai permessi di soggiorno rilasciati a cittadini stranieri che ne facciano richiesta.

La normativa, che dal 1980 prevede il rilascio del permesso per un mese, ha presentato finora alcuni difetti, in quanto non precisa né completa, ma dovrebbe essere quanto prima modificata, come si dirà successivamente; mentre è venuto a mancare nella sua completezza l'archivio dei passaporti, in quanto dal 1969 non è più necessaria la richiesta del passaporto per spostarsi nell'ambito dei paesi della comunità europea.

Il modello del Ministero riporta le indicazioni relative al nome e cognome, data e luogo di nascita, cittadinanza; di rilevanza anche le notizie relative al fatto che si tratti di prima dichiarazione, di rinnovo o di aggiornamento, le informazioni sullo stato civile, sulla provenienza, sul recapito in Italia, i motivi del soggiorno e i mezzi di sostentamento.

Trattasi di un modello familiare, che riporta anche i dati sul coniuge, sui figli minori e le altre persone a carico se conviventi.

La nuova regolamentazione presentata al Parlamento stabilisce che lo straniero, una volta ottenuto il visto d'ingresso dalle autorità diplomatiche e consolari (e fatto salvo espressamente quanto previsto dalle convenzioni internazionali e dalle norme emanate in materia dalle Comunità Europee), può entrare in Italia e la dichiarazione di cui all'articolo 142 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza obbliga l'organo ricevente ad una semplice presa d'atto (sempre che non ricorra alcuna delle ipotesi di repulsione prevista dall'articolo 13). Tale permesso di soggiorno non è istituito esplicitamente previsto dal testo unico, ma derivante da una prassi (art. 262 del DL 6-5-1950, n. 635), che concede una ricevuta di nulla osta di permanenza nel territorio nazionale, che non può essere negato senza motivazione.

Al 31 dicembre 1984 le persone presenti con autorizzazioni di soggiorno erano 400.000, di cui 115.000 per lavoro, 100.000 per studio, 75.000 per motivi di famiglia e le 30.000 unità del corpo diplomatico e consolare, delle organizzazioni e altre istituzioni internazionali.

Secondo i dati del Ministero, è notevole, relativamente a tale popolazio-

¹⁰ Dati desunti dalla pubblicazione del Ministero di Grazia e Giustizia.

ne, la delittuosità (persone arrestate), compendiata per il 1985 in questa tavola 7:

TAVOLA 7 - *Delittuosità degli stranieri anno 1985.*

Piemonte e Valle d'Aosta	222	Marche	38
Lombardia	262	Lazio	855
Liguria	317	Abruzzi	7
Trentino	20	Campania	149
Veneto	143	Puglia	11
Friuli Venezia Giulia	35	Calabria	47
Emilia Romagna	104	Sicilia	153
Toscana	109	Sardegna	19
Umbria	10		
Totale			2.501

Negli ultimi dieci anni il totale degli arresti degli stranieri è stato di oltre diciassettemila unità, così ripartite per paese di provenienza ed anno di rilevazione:

Molto più numerose sono le denunce alla autorità giudiziaria, che si riferiscono, nell'anno 1985, a 18.874 casi, di cui 4.210 jugoslavi, 2.243 marocchini, 1.990 tunisini, 1.124 egiziani, 865 tedeschi occidentali, 529 algerini, 541 francesi, 221 filippini, 402 cileni, 1.093 senegalesi, 363 austriaci, 210 svizzeri, 192 polacchi, 292 iraniani, 244 greci, 54 nigeriani e 244 turchi.

I reati più ricorrenti sono: inosservanza delle norme sugli stranieri (6.994), contravvenzione al foglio di via obbligatorio (3.726), furti (3.539), porto abusivo e detenzione armi (600), falsi (444), rissa (211), stupefacenti (246), rapina (272), lesioni (289), oltraggio, resistenza e violenza (472).

2.4. *Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.*

Le fonti in questa area sono due: quella del Ministero, che fornisce sui lavoratori dati meno completi del Ministero degli Interni, e dati statistici desunti dagli archivi gestionali INPS sui lavoratori nelle aziende non agricole, per i quali sia stata versata almeno una settimana di contributi nell'anno.

Per quanto concerne il Ministero, il modello rileva i seguenti caratteri:

- nome e cognome
- paese di provenienza (23 modalità)
- provincia di lavoro
- data di nascita (MM, AA)
- sesso
- professione.

TAVOLA 8 - Gli arresti degli stranieri dal 1975 al 1985.

Paese	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985
Algeria	42	67	60	155	223	316	369	502	395	297	301
A. Saudita	-	2	3	1	1	5	3	1	3	2	5
Gibuti	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	1
Giordania	10	21	23	10	20	22	29	23	25	18	24
Iraq	4	5	4	13	12	14	24	34	29	15	20
Kuwait	-	1	1	-	1	1	-	1	-	-	-
Libano	19	29	44	32	31	28	51	45	39	61	86
Libia	10	9	29	27	43	55	39	69	46	37	54
Marocco	96	130	159	163	227	311	320	361	419	670	755
Mauritania	-	1	1	1	1	-	5	8	2	2	3
Palestina	-	-	-	-	-	2	4	8	11	10	11
Egitto	92	310	343	280	336	366	326	404	407	297	291
Siria	11	14	11	17	20	20	19	23	16	28	13
Somalia	48	41	32	54	37	55	27	24	36	22	26
Sudan	16	19	13	7	37	25	24	32	25	45	38
Tunisia	103	143	164	165	250	344	485	784	932	809	863
Yemen	2	1	6	2	1	2	7	-	-	2	-
Totale	453	793	893	927	1.240	1.566	1.732	2.319	2.386	2.316	2.491

Gli ultimi dati disponibili del Ministero per l'anno 1984 forniscono le seguenti informazioni:

<i>Primo permesso stranieri residenti</i>	<i>Totale</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Paesi CEE	213	195	18
Altri paesi europei	1.092	698	394
Paesi non europei	13.962	6.740	7.222
Totale	15.267	7.633	7.634

I medesimi dati sono disponibili anche per nazionalità, gruppi di età, attività economica, regione di occupazione.

Per quanto concerne l'INPS, una analisi speciale viene fatta per i lavoratori domestici, per i quali vengono rilevati i seguenti caratteri:

- data di nascita
- sesso
- provincia di lavoro
- qualifica assicurativa
- settore attività economica
- nazionalità (138 Stati)

2.5. *Ministero della Sanità.*

Le due possibili fonti di informazione sono, da una parte l'ufficio attuazione (ex INAM), dove vengono fatte le compensazioni delle pratiche di malattia con l'estero, e gli archivi delle USL, che dispongono delle domande individuali per la scelta del medico di base fatte dai cittadini stranieri dopo il versamento INPS. Questi ultimi dati sono trasmessi in forma riepilogativa al servizio per la programmazione sanitaria.

2.6. *Ministero degli Esteri.*

Presso il Ministero degli Esteri sono disponibili gli elenchi dei visti di ingresso rilasciati dai consolati italiani per la popolazione attiva che trasferisca la propria residenza in Italia per motivi di lavoro e sicuramente, con l'introduzione della nuova normativa prevista dal DDL 1640, tali dati aumenteranno di interesse e dovrà essere previsto da parte del Ministero un trattamento più attento della informazione.

2.7. *Ministero della Pubblica Istruzione.*

Esistono anche dati di una speciale indagine sugli studenti stranieri, eseguita dal Ministero della Pubblica Istruzione¹¹, ma gli archivi non sono

¹¹ A. CORTESE, *Gli studenti in Italia*, «Affari sociali internazionali», anno X, n. 3, 1982.

di facile accesso e consultazione. Notizie sulla presenza di cittadini stranieri nelle scuole italiane sono desumibili anche da una indagine non ufficiale dell'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia).

2.8. Altre fonti non ufficiali

Una fonte non ufficiale di informazione è costituita dai dati della CARI-TAS, dai dati provenienti dalle ricerche ECAP-CGIL (*L'immigrazione straniera nel Lazio*, Roma 1980), dalla Regione Lombardia (*I processi ed i problemi dell'immigrazione straniera in Lombardia*, Milano 1979) e a cura dell'AWR (Association World Refugee) italiano, in collaborazione con il Ministero degli Interni¹². Infine, altri dati sono forniti dalla indagine SIARES (Società Italiana Analisi Ricerche Economiche Sociopsicologiche), svolta a Roma sulla popolazione straniera.

2.9. Alcune rilevazioni di altri paesi

Chi scrive ha anche avuto occasione di esaminare alcuni modelli di rilevazione di altri paesi, quali la Svizzera, il Regno Unito e la Danimarca.

Nel caso della Svizzera, per il registro centrale degli stranieri, sono previsti tre modelli di rilevazione:

- notifica di arrivo;
- notifica di nascita;
- notifica di cambio dati personali.

In tutti e tre i modelli sono rilevati i dati anagrafici e la nazionalità (su tre posizioni, con 12 modalità precodificate) e i motivi del cambiamento dei dati personali.

Per il Regno Unito sono stati esaminati i modelli di rilevazione degli ingressi o uscite via mare od aerea, nei quali, per gli stranieri, sono richieste informazioni sullo stato civile, sesso, età, occupazione, ecc.

Infine, per quanto concerne la Danimarca¹³, il CPR (Central Population Register) prevede in ogni comune la tenuta di un registro dei residenti. Tali registri, elaborati elettronicamente, si basano su un numero individuale e permanente di identificazione, assegnato all'atto della nascita o al momento della registrazione dell'immigrato, che con tale numero viene poi seguito in tutti gli spostamenti e negli atti ufficiali del paese.

¹² Si veda anche CENSIS, *I lavoratori stranieri in Italia*, Roma, 1979. Per le tendenze recenti si veda anche C. CALVARUSO, *I lavoratori clandestini: verso un nuovo modello di migrazioni internazionali*, in *Movimenti migratori e mercati del lavoro*, F. Angeli, Milano 1981 e G. DE RITA, *La condizione dei lavoratori stranieri in Italia*, Convegno di Palazzo Grassi sull'immigrazione, Venezia 15-16 gennaio 1983.

¹³ F. MAROZZA, *I registri della popolazione e la loro utilizzazione a fini statistici*, in «Lo Stato civile Italiano», n. 5, maggio 1979, pp. 295-302.

3. Le possibilità teoriche di coordinamento informatico

3.1. Generalità

In questo paragrafo esamineremo separatamente l'informazione statistica disponibile in ISTAT e le altre informazioni provenienti da altra fonte. La distinzione si rende necessaria per il fatto che nel primo caso il link è possibile solo esaminando variabili caratteristiche – sia pure ben determinate come il sesso e la data di nascita – relative alla persona e, nel secondo caso, oltre a tali caratteri ci si può riferire ai dati anagrafici nominativi, che sono l'elemento più sicuro di collegamento degli archivi, anche se in tale circostanza, potrebbe giocare un ruolo determinante la difficoltà di registrazione dei nominativi in lingua straniera e spesso l'impossibilità di controllare accuratamente la registrazione stessa.

Nel caso, invece, della prima fonte, c'è impossibilità di esaminare i dati nominativi, sia perché essi non vengono riportati nel file informatico, sia perché essi – comunque – sarebbero rigidamente protetti dal segreto statistico.

Simbologia utilizzata per rappresentare i parametri considerati.

L	: Luogo di nascita
D	: Data di nascita
S	: Sesso
SC	: Stato civile
C	: Cittadinanza
R/P	: Residenza/Presenza
L/E	: Luogo evento (matrimonio, morte, nascita, entrata)
D/E	: Data evento

Tuttavia, proprio perché spesso la informazione che riguarda gli stranieri non è stata tradotta su supporto informatico (come per le statistiche demografiche), è necessario ipotizzare anche una eventuale fase di estrazione manuale dei documenti, per individuare quelli relativi a nascite, morti o matrimoni di stranieri, per poi trattarli, magari in maniera informatica, previa la opportuna codifica che potrebbe essere simile a quella del censimento. In tale ultima circostanza – fatto sempre salvo il vincolo del segreto statistico – si potrebbe ipotizzare, per gli anni passati, che i documenti estratti e codificati vengano registrati nella loro completezza e, quindi, anche con i dati nominativi: in tal caso si rientrerebbe nella ipotesi degli archivi perfettamente collegabili del secondo tipo.

Un'altra decisione importante si riferisce al periodo di tempo da prendere in osservazione ed alle finalità che si vogliono perseguire con la operazione di linking.

Sotto il primo profilo, visto che uno degli elementi più importanti dell'aggregazione che si vuole ottenere è rappresentato dal censimento, il

punto di partenza potrebbe essere appunto la data dell'ultimo censimento per l'aggiornamento delle situazioni successivamente verificatesi.

Sotto il secondo aspetto, il linking degli archivi può essere utile per ottenere un archivio gestionale che costituisca una sorta di anagrafe della popolazione straniera, oppure per ottenere dati di sintesi statistica relativamente ai vari periodi.

3.2. I dati dell'ISTAT

Per ognuna delle fonti informative interne ISTAT, precedentemente descritte, vengono qui di seguito riportati i caratteri che potrebbero costituire elemento di linking con altre indagini e, successivamente, con le altre fonti di informazione.

La prima proposta da fare è quella di omogeneizzare le varie rilevazioni: come risulterà infatti dalla tavola 9, alla data le singole indagini si comportano in modo nettamente differente nel considerare i fenomeni che riguardano gli stranieri e spesso tale notizia non è neppure considerata nei piani di registrazione e, quindi, non appare nei records informatizzati.

Quindi, sarà necessario per il futuro, essere molto attenti alla rilevazione di tali notizie, curare che le modalità di rappresentazione del fenomeno siano identiche o almeno omogenee per ogni rilevazione ed assicurarsi che i dati vengano registrati e accuratamente verificati.

I dati rilevanti da prendere in considerazione sono:

A. Per il censimento della popolazione 1981:

Luogo di nascita (estero = 97)

Data di nascita (7 posizioni)

Sesso (2 modalità)

Stato civile (5 modalità)

Cittadinanza (2 posizioni, 50 modalità)

Residenza e Presenza.

Si ritiene che non siano dati caratteristici, ma solo variabili, quelli dell'istruzione, per le situazioni molto differenziate degli stranieri rispetto agli italiani, e della professione, in quanto, per la maggior parte degli stranieri, c'è un addensamento solo in alcune professioni.

B. Per le schede demografiche, dati che attualmente non sono riportati nel record informatico, appare, per i nati la cittadinanza dei genitori, per i matrimoni quella dei coniugi, per i morti quella del defunto (nel caso dei morti sotto l'anno quella dei genitori). I dati caratteristici per futuri link, o per collegamenti a ricerca manuale, potrebbero essere: luogo di nascita, di morte e di matrimonio; data di nascita, di matrimonio; stato civile; sesso; cittadinanza.

C. Per le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche le informazioni rilevanti sono: data di nascita, luogo di nascita, sesso, stato civile e cittadinanza. Invece, le situazioni riassuntive dei modelli D7B e P2, relativi al calcolo e al movimento della popolazione, servirebbero solo per un controllo, non sempre puntuale, in quanto i dati riassuntivi si riferiscono non esclusivamente a cittadini stranieri, ma prevalentemente a rientri di cittadini italiani: analogamente per la località di provenienza e destinazione nelle

TAVOLA 9 - Codici utilizzati per gli stranieri(*) dalle varie indagini.

Para- metri	Censi- menti	Nati	Matri- moni	Morti	Morti sotto l'anno	Iscri- zioni	Peni- tenz.	Impu- tati	Separazioni e divorzi
L	97	--	99,99	99	99	()	99	099	99,99
D	GG MM AA	(GG) MM AA	(GG) MM AA	(GG) MM AA	(GG) MM AA	(GG) MM AA	ETA	MM AA	AA, AA
S	1:2	1:2	1:2	1:2	1:2	1:2	1:2	1:2	1:2
SC	1:5	--	1:3	1:5	--	0:4	1:5	1:5	1:3, 1:5
C	02:50	(dei genitori su due posizioni)	(degli sposi su due posizioni)	(su due posizio- ni)	(dei genitori su due posiz.)	01:37	2	--	--
R/P	1:5	se la madre è re- siden. estero	se resid. estero	se resid. estero	--	--	si	si	9,9
L/E	residenza presenza	nascita	matrimonio	morte	morte nascita madre 99	provenienza destinazione 01:37 estero	deduce delitto	deduce estero 899	procedim.
D/E	25.10.81	nascita e matrim. genitori	(GG) MM AA	morte	morte (GG) MM AA (matr. gen.) AA, AA	(GG) MM AA	entrata MM AA	rilevaz. MM	MM AA
		(GG) MM AA			(GG) MM AA			denuncia MM AA	
								delitto MM AA	

(*) Le notizie tra () sono nel modello, ma non nel piano di registrazione.

iscrizioni e cancellazioni anagrafiche. Non rilevanti, invece, i modelli relativi a espatri e rimpatri.

D. Per le statistiche dell'istruzione, i modelli descritti si riferiscono solo a dati riassuntivi e, pertanto, non sono collegabili tra loro.

E. Per le statistiche giudiziarie, le informazioni rilevanti sono:

E1. Entrati dallo stato di libertà:

Sesso
Stato civile (5 modalità)
Età in anni compiuti
Provincia di nascita (estero = 99)
Cittadinanza (1 modalità)

E2. Imputati giudicati:

Provincia di nascita (estero = 99)
Sesso
Stato civile (5 modalità)
Data di nascita (mese e anno)

E3. Separazioni e divorzi:

Provincia di nascita (estero = 99)
Data di nascita (anno)
Sesso
Stato civile (3 modalità)
Data di matrimonio (mese e anno).

Per semplificare la ipotesi di lavoro, supponiamo che tutti i dati siano registrati su supporto informatico, il che — come detto — attualmente non è; in tale caso, partendo dal censimento della popolazione, si dovrebbero isolare in sottoinsiemi specifici i files relativi agli stranieri. In tale circostanza il collegamento può avvenire attraverso i seguenti caratteri:

Elementi per il linkage ().*

<i>Tipo indagine</i>	<i>Codici da collegare</i>					
Censimento	L ₁	D ₇		S ₂	SC ₃	C ₅₀
Matrimoni per (il singolo sposo)	L ₁	D ₆		S ₁	SC ₃	C ₅₀
Morti	L ₁	D ₆		S ₂	SC ₃	C ₅₀
Iscrizioni e cancellazioni	L ₅₀	D ₆		S ₂	SC ₃	C ₃₇
Penitenziaria	L ₁	D ₂		S ₂	SC ₃	C ₁
Criminalità	L ₁	D ₁		S ₂	SC ₃	C ₁
Separazioni e divorzi (per il singolo coniuge)	L ₁	D ₂		S ₁	SC ₃	C ₁
Nati	—	D ₆	genitori	—	—	C ₅₀ (genitori)
		D ₆	matrimonio			

(*) Accanto al simbolo del parametro il numero delle variabili.

Così operando, si potrebbero ricollegare, per la popolazione di cittadini stranieri, i vari eventi demografici relativi alle nascite (con qualche difficoltà), alle morti, ai matrimoni, ai movimenti sul territorio ed alla conflittualità e delittuosità nel tempo.

Ma, certamente, la cosa più importante sarebbe che per ogni fenomeno si potrebbe avere una statistica certa e dettagliata, che consentirebbe di disporre della popolazione di riferimento per i vari calcoli statistici.

Indubbiamente il linking è basato su elementi di carattere un po' aleatorio: l'ideale sarebbe di disporre di un numero personale di identificazione, nel qual caso il collegamento sarebbe sicuro e decisivo. L'esistenza di tale numero ha consentito in Danimarca di effettuare il censimento 1981 senza spedire i questionari, ma semplicemente raccogliendo i dati dei vari archivi collegati tra loro (popolazione, abitazioni, luoghi di lavoro). A titolo indicativo si riferisce che il mancato accoppiamento, che all'inizio della operazione era del 4%, è sceso a meno dell'1%.

3.3. Collegamento delle altre fonti tra loro

Il collegamento delle altre fonti può essere fatto, o su base nominativa, o sulla base di accoppiamenti dei vari parametri, tenendo conto del sesso, stato civile, luogo e data di nascita, o di entrambi i gruppi di caratteri congiuntamente.

Nel primo caso, sorgono le difficoltà già descritte e, nel secondo caso, non sempre le informazioni sono sufficienti e non sempre presenti per il linking degli archivi. In particolare, l'archivio del Ministero degli Interni consentirebbe di essere prima trattato per determinare la ripetitività del rilascio dei permessi e poi per essere associato con i dati relativi agli arresti e alle denunce (anche qui si potrebbe tener conto della recidiva).

Per il Ministero del Lavoro, i dati relativi ai lavoratori esterni alla CEE potrebbero essere associati agli archivi INPS per i lavoratori nelle aziende non agricole, per i quali sia stata versata almeno una settimana di contributi nell'anno, tenendo conto del particolare archivio per i lavoratori domestici.

Per la Sanità, gli archivi delle USL potrebbero fornire le indicazioni individuali sulla scelta del medico di base, fatta da cittadini stranieri. Analogo discorso va fatto per i dati sui visti di ingresso, rilasciati dai consolati (Ministero degli Esteri), per i dati sugli studenti stranieri (Ministero Pubblica Istruzione) e per i dati provenienti da altre fonti non ufficiali.

3.4. Le possibilità teoriche di linking tra i vari archivi

Gli archivi di cui ai precedenti punti 3.2. e 3.3. dovrebbero essere collegati tra loro per avere una informazione più completa, eliminando le ridondanze e raccogliendo in maniera ordinata, omogenea e informatica tutte le notizie disponibili.

Si ritiene, come verrà meglio dettagliato nel paragrafo successivo, che l'archivio centrale debba essere costituito dall'archivio anagrafico dei permessi rilasciati dal Ministero dell'Interno, archivio che, in occasione della previ-

sta riforma, dovrebbe essere sistemato definitivamente e razionalmente organizzato dal punto di vista informatico.

Tale archivio di base conterrebbe le seguenti informazioni:

Nome e cognome

Data di nascita

Luogo di nascita

Sesso

Cittadinanza

Residenza

Date rilascio permessi soggiorno

Attività lavorativa

A tale archivio verrebbero collegati, secondo le informazioni relative alla data, luogo di nascita, cittadinanza e sesso, gli archivi statistici, per raccogliere le seguenti notizie:

- il motivo della temporanea presenza e la residenza dai dati del censimento 1981, oltre che una serie di altre informazioni per i residenti;
- le nascite dal novembre 1981 ad oggi da cittadini stranieri, le morti e i matrimoni;
- i trasferimenti di residenza dal novembre 1981;
- gli entrati dallo stato di libertà e i dati relativi ai divorzi e alle denunce alle autorità giudiziarie.

Servirebbero solo di controllo, per gli elaborati statistici desunti dagli archivi, i dati riepilogativi relativi dei mod. D/7 B e P/2 e le statistiche sulla istruzione universitaria.

Un archivio individuale così articolato potrebbe poi essere completato con i dati relativi agli arresti, sempre del Ministero degli Interni, quelli dell'INPS, del Ministero della Sanità, del Ministero degli Esteri, del Ministero della Pubblica Istruzione e delle altre fonti descritte.

4. Una proposta

4.1. Generalità

Chi scrive è un informatico e si rende conto delle difficoltà di collegamento degli archivi tra loro. Difficoltà prima di tutto di competenza dei vari organi produttori dei dati e spesso gelosi custodi degli archivi; difficoltà di omogeneizzazione delle informazioni, spesso codificate in maniera differente e non sempre compatibili; difficoltà di compatibilità dei supporti e, infine, di competenze per l'esecuzione del lavoro.

Come detto, l'elemento che - in altre ipotesi di collegamento di archivi - sarebbe considerato fondamentale il nome e cognome, diventa nella circostanza molto aleatorio, per la difficoltà delle lingue e per l'alta presenza di errori nelle registrazioni.

Diventano, quindi, fondamentali i caratteri del luogo e data di nascita, del sesso, della condizione civile e della cittadinanza.

Recentemente, in una importante riunione internazionale ad Amsterdam¹⁴, il tema del collegamento di archivi è stato affrontato da quattro relazioni, che, però, hanno prevalentemente trattato dei problemi del rispetto della riservatezza e del diritto alla protezione della vita privata, che sono associati al problema del collegamento delle informazioni raccolte da un ufficio governativo per ragioni statistiche o di ricerca. La relazione di L. Alexander¹⁵, ha trattato del collegamento di archivi di microdati, contenenti informazioni individuali provenienti da fonti diverse e collegabili attraverso elementi comuni di identificazione: tale collegamento solleva seri dubbi sulla legittimità di tale operazione e impone l'utilizzo di necessarie cautele, per impedire gli abusi e assicurare il rispetto della riservatezza, soprattutto quando gli archivi provengono da amministrazioni differenti.

L. H. Cox e R. F. Boruch¹⁶, hanno messo in evidenza l'utilità e il valore delle tecnologie di linkage, per migliorare la qualità, la completezza e l'utilità dei dati, spesso a costi bassi in termini di risorse organizzative e impegno dei rispondenti. G. Paass¹⁷ ha illustrato, con considerazioni teoriche e simulazioni empiriche, lo stato dell'arte e le future prospettive dello *statistical matching methods* (S.M.). Le perturbazioni di accoppiamento di dati con differenti valori di x possono determinare una distorsione della distribuzione xy nel caso del mancato rispetto della ipotesi della indipendenza condizionale (CIA), che impedisce una riproduzione corretta della distribuzione yz .

Il documento di P. Jensen e L. Trygensen¹⁸, danesi, ha considerato, infine, alcune esperienze di linkage di records provenienti da differenti fonti: per esempio, informazioni relative ad una persona (età, residenza, indirizzo), con informazioni relative al suo posto di lavoro (indirizzo, attività). Il documento tratta anche dei problemi che si sono affrontati in Danimarca, soprattutto per quanto concerne la creazione della chiave di collegamento¹⁹.

4.2. Parametri e variabili considerate

In assenza di un numero di identificazione personale, i parametri e le variabili da prendere in considerazione, come si è più volte accennato, sono di tipo demografico, mentre, invece, non sembrano importanti quelle di tipo

¹⁴ Centenario dell'International Statistical Institute (ISI), Amsterdam 1985.

¹⁵ L. ALEXANDER, *La liaison des données statistiques et son effet sur le droit à la protection de la vie privée*, 1985.

¹⁶ L. H. COX e R. F. BORUCH, *Emerging policy issues in record linkage and privacy*, 1985.

¹⁷ G. PAASS, *Statistical record linkage methodology: state of the art and future perspective*, 1985.

¹⁸ P. JENSEN, L. TRYGENSEN, *Linkage of records on objects of different kinds and methodological problems and practical experience*, 1985.

¹⁹ F. MAROZZA, *I registri della popolazione e la loro utilizzazione a fini statistici*, cit.

socio economico, data la estrema variabilità nel breve periodo di tali informazioni, relativamente agli stranieri, o la concentrazione di esse su particolari tipi di attività.

Soltanto in seconda battuta e soltanto ove possibile, si prenderebbero in considerazione i caratteri nominativi per le difficoltà di accoppiamento precedentemente descritte.

4.3. *Tecnica di abbinamento*

Dato che gli archivi sono estremamente differenti, le microinformazioni dovrebbero essere abbinata, non solo con un criterio deterministico, cercando di identificare esclusivamente le coppie di osservazioni che si riferiscono alla stessa unità, ma anche secondo un criterio stocastico, associando tra loro le osservazioni per le quali appare massima la probabilità di appartenere allo stesso soggetto.

La probabilità che le osservazioni siano da attribuire allo stesso soggetto dipende dalle coppie di valori delle variabili rilevate nelle indagini prese a due a due.

I parametri (sesso, data e luogo di nascita o età e cittadinanza) debbono assolutamente coincidere, mentre le altre variabili debbono mostrare una certa congruenza, anche se non può essere assunta come criterio assoluto per l'abbinamento. Ciò è valido in primo luogo per il nome e cognome e, successivamente, per stato civile, residenza, professione, indirizzo, ecc.

Le indagini ISTAT, globalmente, presentano un numero di unità di rilevazione superiore a quello di riferimento, il che comporta l'esigenza, che non sempre sarà soddisfatta, di abbinare più unità ISTAT a quelle dell'archivio principale.

Questa scelta comporta un trattamento asimmetrico per le unità non abbinata: mentre le unità del Ministero degli Interni, che non trovano corrispondenza nelle indagini ISTAT, vengono mantenute nell'archivio definitivo degli abbinati, quelle ISTAT senza corrispondenza vengono isolate e si cerca per tentativi successivi di trovare l'accoppiamento, arrivando fino alle ricerche - molto costose - di tipo manuale.

Le possibilità che si possono verificare in fase di abbinamento sono:

1. una combinazione di parametri non è presente in uno degli archivi:
 - 1.1 se la combinazione manca nell'archivio principale, o si trascura l'accoppiamento, o si trova una unità sufficientemente simile per l'accoppiamento, in base alla corrispondenza totale o parziale delle variabili;
 - 1.2 se la combinazione manca nell'archivio da associare, si passa all'esame delle successive combinazioni;
2. pur essendo abbinabili i parametri, non c'è assoluta corrispondenza delle variabili, che potrebbero essere diverse tra loro: si procede ugualmente all'accoppiamento;
3. c'è perfetta corrispondenza tra gli archivi che vengono associati.

4.4. Procedura di abbinamento

Ordinando le unità elementari per il valore dei codici relativi ai parametri e, nell'ambito di una medesima combinazione, per le variabili, per ogni combinazione di parametri che si associano immediatamente o che possono essere associate per tentativi successivi, sfruttando anche le variabili, si recuperano le informazioni che vanno a confermare od arricchire le informazioni del file principale.

Come detto, la procedura di abbinamento dovrà anche tener conto della utilizzazione delle informazioni non accoppiate, tentando di recuperarle, anche se non assumono valori identici nei parametri.

Si procederà allora ad un secondo tentativo di abbinamento, riducendo il numero dei parametri, con la scelta della unità più simile a quella data per l'abbinamento, restringendo però la scelta alle sole unità affini che differiscono di poco nei valori delle variabili.

In particolare per quanto concerne l'accoppiamento²⁰ per nome e cognome, che — secondo precedenti esperienze — è sempre problematico e di scarsa riuscita, si potrebbe procedere nel modo seguente:

- lettura dall'archivio principale di un record ordinato per i vari parametri;
- lettura degli archivi da associare di tutti i records recanti le medesime combinazioni;
- nel caso di associazioni multiple delle medesime combinazioni si isolano sui due archivi le parole significative del nome e del cognome;
- se si riesce ad individuare l'accoppiamento di almeno una parola significativa, si procede all'associazione;
- se non si riesce a trovare neppure una parola significativa del nome e cognome, si ripete il tentativo sull'indirizzo, con le medesime modalità.

Nel file derivato figureranno le informazioni del file principale, abbinate con le notizie aggiuntive desunte, e vi sarà un file di risulta per le informazioni non accoppiate, che dovranno essere esaminate attentamente, per verificare la opportunità di inserirle, magari manualmente, nel file derivato.

5. Conclusioni

La proposta avanzata costituisce esclusivamente una esercitazione teorica, per cercare di risolvere un problema di grande attualità.

L'ideale sarebbe di operare in Italia come si opera in Danimarca dove, non solo i cittadini al momento della nascita, ma anche gli stranieri, al loro

²⁰ Una procedura di tale tipo è stata utilizzata in ISTAT per associare il vecchio schedario SAI delle imprese, utilizzato fino al 1985, con il nuovo schedario SIRIO, che contiene le imprese con oltre 10 addetti. La chiave di associazione è stata il CODICE ATECO, la provincia, il comune, almeno una parola significativa dell'indirizzo e, successivamente, almeno una parola significativa della ragione sociale.

ingresso nel paese, vengono individuati da un preciso numero di codice, che consente di seguirli nelle loro vicende demografiche, anagrafiche, culturali e giudiziarie²¹; ma se ciò non è possibile, si deve almeno cercare di sfruttare al meglio le fonti disponibili, cercando di coordinarle, omogeneizzarle, ottenere dal loro incrocio una verifica degli archivi e un aumento di informazione, riducendo, insomma, l'elevato grado di entropia del sistema popolazione straniera.

Il presente lavoro vuole essere un contributo a tale sforzo e si è indirizzato prima all'esame del materiale disponibile per poi fare delle ipotesi di collegamento. Il linking non è facile, né sicuro, ma se lo studio può aiutare altri nella ricerca o suscitare nuove idee o ipotesi di lavoro, chi ha fatto una certa fatica a prepararlo si dichiarerà soddisfatto del suo lavoro.

FRANCO MAROZZA
ISTAT

²¹ F. MAROZZA, *I registri della popolazione e la loro utilizzazione a fini statistici*, cit.

Inserimento degli stranieri nel servizio sanitario nazionale

Nei precedenti saggi del presente volume si è posto in evidenza come il fenomeno dell'immigrazione straniera nel nostro paese sia talmente complesso da richiedere, per la misura della componente «precaria», il ricorso a procedimenti diversi e a metodologie e fonti diverse.

Si è così messo in luce come importanti elementi indicativi possano essere acquisiti in Italia, seguendo anche l'esperienza di altri paesi tradizionali d'immigrazione, attraverso rilevazioni indirette.

In particolare si tratta di seguire la popolazione straniera in relazione ad un determinato fenomeno ed estrapolare l'evoluzione temporale accertata in tale settore, in modo da avere un'indicazione sull'andamento del fenomeno considerato nella sua globalità. Uno studio di questo tipo ha una sua importanza specifica anche per la verifica del comportamento differenziale degli stranieri in relazione ad una determinata area demografica, sociale ed economica. In tale contesto appare di notevole interesse l'analisi dell'inserimento attuale degli stranieri nel Sistema Sanitario Nazionale.

È tuttavia da considerare che allo stato attuale, tale studio si è rivelato lacunoso; l'immigrazione straniera è infatti un fenomeno relativamente recente e, nota di rilievo, essendo stata la Riforma Sanitaria avviata da pochi anni, il Sistema Informativo Sanitario è essenzialmente in uno stato di transizione. È da aggiungere che permangono, nonostante il processo in atto di omogeneizzazione sociale del Paese, delle differenze territoriali notevoli. L'organizzazione sanitaria di alcune aree in particolare è di fatto diversa da quella di altre, il che non consente di approdare ai medesimi risultati conoscitivi in vista di un discorso unitario¹.

Pertanto nel presente lavoro si cercherà soprattutto di analizzare l'attuale situazione concernente la disponibilità dell'informazione sanitaria inserendo solo le poche cifre disponibili, ma ponendo attenzione alle diverse complicate norme che regolano l'accesso degli stranieri al Servizio Sanitario Nazio-

¹ In alcune aree, ad esempio nel Friuli-V.G., è possibile fin d'ora l'utilizzazione di importanti elementi conoscitivi. Si veda ORVIATI SILVIO, «Presenza straniera nel Friuli-Venezia Giulia», in Atti della giornata di studio sull'immigrazione straniera in Italia, Roma 1983, C.N.R., 22 Marzo Roma, in *Studi Emigrazione*, n. 71, 1983.

nale. In altre parole, nell'impossibilità di fare uno studio sistematico a livello nazionale sugli iscritti al Servizio Sanitario Nazionale, si è esaminato l'unico dato disponibile, quello relativo alla mobilità dei pazienti nelle varie regioni negli Istituti di Cura pubblici e privati convenzionati.

Nell'anno 1984 sugli 8.213.121 ricoveri classificati in base alla regione di provenienza e dall'estero, solo 27.252 sono stati i ricoveri in Italia provenienti dall'estero (Tav. 1 e Fig. 1). Se guardiamo la differenziazione regionale in base alla provenienza estera, notiamo che la presenza più massiccia di ricoverati stranieri negli istituti di cura pubblici e privati convenzionati, si ha nel Lazio con 4.158 ricoveri di stranieri sul totale italiano di 27.252, seguito nell'ordine dall'Emilia Romagna, Trentino-Alto Adige, Veneto, Toscana.

Dall'esame delle frequenze dei ricoveri degli stranieri sul totale dei ricoveri nella regione, nella graduatoria decrescente al primo posto notiamo il Trentino-Alto Adige con il 20,2% (la P.A. di Bolzano ha 35 stranieri su mille ricoverati e la provincia di Trento un valore del 7,4%). Con molto distacco seguono nell'ordine la Val d'Aosta con il 9,7% degli stranieri ricoverati, il Lazio (6,5%), il Friuli-V.G. (5,7%) per finire con la Calabria (1%), la Basilicata (0,6%). Balza in evidenza in modo sorprendente la fortissima frequenza di ricoveri di stranieri nella provincia di Bolzano provenienti presumibilmente dall'Austria e dalla Germania, da collegare anche alla maggiore possibilità di incidenti e traumatismi.

L'analisi dei dati relativi ai ricoveri degli stranieri sul totale dei ricoveri degli stranieri in Italia (Tav. 1) per ripartizioni, rivela che l'Italia Nord Orientale presenta il numero più alto di stranieri che hanno usufruito di ricoveri con 10.979, pari 40,3% del totale italiano, seguita dall'Italia Centrale con 7.919 stranieri pari al 29,1%.

Al fine di vagliare, sia pure in modo approssimativo, la validità dell'informazione ottenuta come indicazione indiretta della presenza globale straniera in Italia, si è cercato di stabilire un confronto con altri indicatori di tale presenza e in particolare con la distribuzione regionale elaborata dal Ministero dell'Interno, sulla base dei permessi di soggiorno validi, che è la più aggiornata. Dall'esame dei dati percentuali, le differenze tra le due distribuzioni emergono non molto significative (Tav. 1 e Tav. 13 del saggio di Natale), tranne che in alcune regioni (Lazio, Umbria e Lombardia in un verso, Trentino e Veneto in un altro).

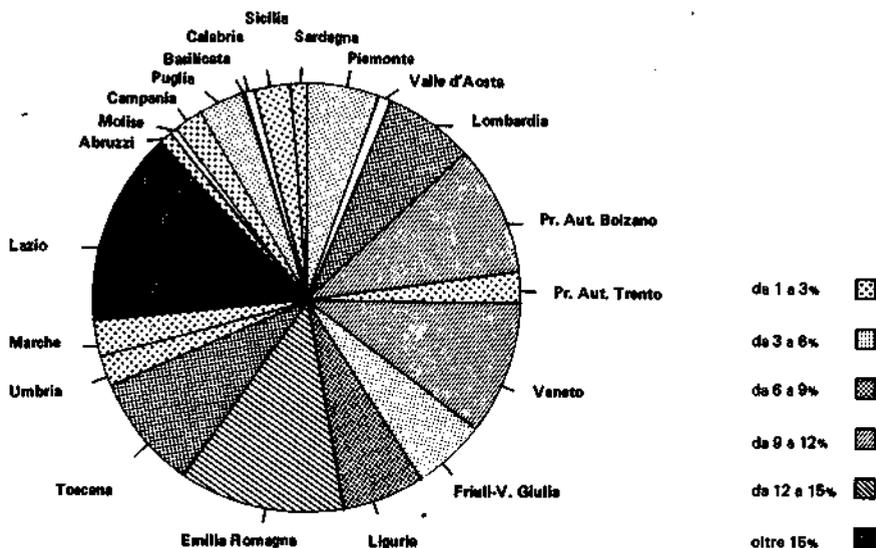
Potremmo avanzare l'ipotesi di una particolare presenza giovanile nella Lombardia, Lazio, Umbria a giustificare la bassa percentuale dei ricoverati. Nel caso del Trentino-Alto Adige invece, ai pochi permessi di soggiorno, fa riscontro l'alta percentuale di ricoverati come sopra detto. Nel Veneto, inoltre, l'alto tasso di ricoveri di stranieri lascia pensare a una probabile influenza dell'efficienza delle strutture sanitarie.

Quanto alla possibilità di rilevazione indiretta, se si ammettesse in primissima approssimazione che il rapporto tra gli stranieri utilizzanti le strutture ospedaliere e istituti di cura privati convenzionati e l'intera popolazione italiana che ha usufruito di tali strutture fosse uguale al rapporto tra la popolazione straniera e la popolazione totale italiana residente al 1984 -

TAVOLA 1: Ricoveri degli stranieri negli istituti di cura pubblici e privati in Italia e alcuni indicatori (1984).

	Ricoveri di stranieri		Ricoveri di stranieri per 1000 ricoverati in totale	Totale ricoveri (compresi stranieri)	Saldo ricoveri tra Regioni (compresi stranieri)
	V.A.	%			
Piemonte	1.257	4,6	7,8	606.768	- 4.734
Val d'Aosta	141	0,5	19,1	14.502	- 3.211
Lombardia	1.857	6,8	2,7	1.256.817	- 6.072
Liguria	1.727	6,3	10,8	363.175	23.162
ITALIA N.O.	4.982	18,3	5,0	2.241.262	21.289
Trentino Alto-Adige	3.236	11,9	47,4	160.267	- 5.042
Veneto	2.907	10,7	12,0	785.944	- 22.097
Friuli-Ven. Giulia	1.492	5,5	8,9	261.931	12.156
Emilia Romagna	3.344	12,3	13,1	741.450	42.235
ITALIA N.E.	10.979	40,3	16,0	1.949.592	71.446
Toscana	2.401	8,8	11,0	505.049	11.941
Umbria	625	2,2	1,8	132.765	2.759
Marche	735	2,7	12,0	242.500	745
Lazio	4.158	15,2	6,5	635.260	27.611
ITALIA CENTR.	7.919	29,0	4,6	1.515.574	43.056
Abruzzo	391	1,4	7,7	212.992	4.961
Molise	76	0,3	12,8	44.778	- 10.789
Campania	652	2,4	2,7	621.347	- 32.548
Puglia	890	3,3	11,4	650.311	- 1.940
Basilicata	31	0,1	5,3	54.400	- 17.429
Calabria	178	0,7	4,9	181.724	- 36.092
ITALIA MERID.	2.218	8,2	5,3	1.765.552	- 50.500
Sicilia	771	2,8	4,4	487.476	- 35.690
Sardegna	383	1,4	9,8	253.665	- 6.268
ITALIA INSUL.	1.154	4,2	5,4	741.141	- 41.958
ITALIA	27.252	100,0	6,7	8.213.121	43.333

Fonte: Ministero della Sanità e Ministero dell'Interno.



Graf. 1: Distribuzione degli stranieri ricoverati in Italia secondo la regione di ricovero, 1984.

cioè $27.252 : 8.213.121 = x : 57.080.498$ – si otterrebbe una stima di 189.399 stranieri in Italia.

Tale stima può sembrare bassa a un primo esame, ma si deve tener presente che la distribuzione per età degli stranieri è molto più giovane di quella della popolazione italiana e la domanda di assistenza sanitaria cresce al crescere dell'età. Nel momento in cui saranno disponibili i dati sul ricovero distinti per sesso ed età, sarà possibile pervenire a una misura più accettabile della stima predetta. Un'altra problematica derivante da un fattore che, ove verificatosi, renderebbe discutibile tale stima, è la possibile constatazione che il tasso di ricovero per gli stranieri sia invece più alto della corrispondente popolazione italiana, a causa della normativa esistente, come si evince soprattutto dalle condizioni per gli studenti stranieri.

Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile sapere a quali categorie appartengano i ricoverati stranieri: lavoratori, studenti, rifugiati o altre categorie. Dietro i valori assoluti si cela una multiforme e dolorosa realtà, per ora sconosciuta. Importante è anche l'approfondimento della normativa attuale relativa all'accesso del servizio sanitario e ospedaliero – che si ritiene vada appositamente analizzata in sede separata – per conoscere la varietà di condizioni in cui si è verificato il ricovero presso l'istituto di cura pubblico o privato. In linea di massima si può accedere al servizio ricovero, anche in

assenza di iscrizione all'Unità Sanitaria Locale, il che rende ancora più interessante un approfondimento, appena i dati lo permetteranno, sull'andamento temporale e tipologico dei ricoveri degli stranieri negli istituti di cura in Italia.

PIA FRANCA ANGERAME
Università di Roma «La Sapienza»

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- *Accordo Europeo sul collocamento alla pari*, approvato dal Consiglio d'Europa il 24 Nov. 1969.
- Convenzione di Ginevra ratificata dall'Italia e resa esecutiva con legge n. 722 del 24 Luglio 1954.
- Decreto 13 Giugno 1982 del Ministro della Sanità in «Gazzetta Uff. della Repubblica Italiana», n. 204 del 27-7-1982: *Modalità di riscossione dei contributi dovuti dai cittadini tenuti all'assicurazione obbligatoria presso il Servizio Sanitario Nazionale.*
- D.L. 30 Dic. 1979 n. 663 convertito in Legge 29-2-1980 n. 33 Nota n. 1000/17 art. 6-67 del Ministero della Sanità.
- Decreto 22 Dic. 1984, «Gazzetta Uff. Repubb. It.», n. 74 del 27-3-1985.
- Legge 23 Dic. 1978 n. 833 *Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale*, Suppl. ordinario N. 1 al Bollettino Ufficiale n. 1 del 10 Genn. 1979.
- Ministero della Sanità, Decreto 25 Novembre 1982 in «Gazzetta Uff. della Repubblica Italiana»: *Modalità per l'erogazione dell'assistenza sanitaria ai cittadini italiani e stranieri a carico di istituzioni e per il rimborso delle relative spese alle unità sanitarie locali.*
- Ministero della Sanità, Circolare 11 Maggio 1984 n. 1.000.116 in Gazzetta Uff. della Repubblica Italiana, n. 145: *Iscrizione negli elenchi delle unità sanitarie locali.*
- Ministero della Sanità - Ufficio Attuazione Servizio Sanitario Nazionale, Circolare n. 1.000/1.045/VII oggetto: *Regolamento CEE n. 1408/71 574/72 (...)*
- Ministero della Sanità - Ufficio Attuazione Servizio Sanitario Nazionale, *Assistenza sanitaria all'estero: crediti dell'Italia nei confronti dei Paesi CEE - Anno 1982 (situazione al 21-03-85).*
- Regolamenti CEE n. 1408/71 del 14 Giugno 1971, n. 574/72 del 21 marzo 1972, n. 1390/81 dell'8 Dicembre relativi all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori salariati e non salariati.

Summary

The first part of this issue is entirely dedicated to the measurement of the size and dynamics of the foreign population. Marcello Natale presents a thorough analysis of the sources and the methods used in carrying out surveys on the foreign population present in Italy, thus updating the findings published in *Studi Emigrazione* n. 71 with new available documentation, and making it possible an estimate of the immigrant community.

The essay is divided into four parts: the measurement of the flows, the measurement of the stocks, the results of possible comparisons among the different sources, and the information derived from indirect sources. The author concludes by offering working proposals in order to improve the sources of information and to attempt an estimate of the size of the undocumented migration present in Italy. Natale considers necessary a strict coordination among the various organizations in charge of collecting data on the foreign population and – within the same organization – the adoption of a uniform system of data collection and classification.

Luigi Di Comite studies the Tunisian community living in Italy on the basis of the 1981 census data. The community is composed of approximately 9,000 persons (Tunisian sources estimate that more than 13,000 Tunisians reside in Italy). It is the most numerous Northern African community present in Italy. The demographic composition shows a predominance of male persons in the central age brackets.

Guido Manese's essay, based on a sample survey, examines the immigrants' fertility and nuptiality ratios in the city of Rome and other municipalities of the same province. The author infers that the data collected point out to the necessity for more in-depth and systematic surveys at the national level.

Ugo Pasquino's study examines the foreign population's criminality rate derived from current data on foreign citizens detained in jail, and the charges and crimes ascribed to them. The geographical distribution of the criminality rate shows a higher concentration in the border areas and in the regions which include the most inhabited cities (Lombardy and Latium).

Paola Giacomello highlights the search for the principal demographic variables which lead to the discovery of the various characteristics of the migrant population. In this field the problems are mainly due to the lack of continuous and comprehensive census surveys. But the latter ones are very difficult to carry out, as we are dealing mainly with undocumented immigrants. Basing herself on experiments carried out in other host countries, the author presents the most significant methodological approaches. This allows her to suggest the most useful demographic variables and to tackle the problem of the insufficient data reliability or the total lack of them.

Giorgio Perali analyses some of the main studies carried out in the field of undocumented migration in the U.S.A. from the 70's up to the present. Many are the problems we are faced with in approaching the phenomenon: among them the difficulty in finding reliable information sources. The

indirect techniques applied by Robinson to estimate and analyse the present undocumented migration flow from Mexico to the U.S.A. offer a sound starting point to interpret the complex phenomenon present in Italy.

Oliviero Casacchia expounds on the sources and methods used in collecting information data on the foreign population adopted in some traditional immigration countries. The results seem poor and undefined. However one encounters some common characteristics, in particular the still insufficient attention some countries give to an integrated use of all available informations in the study of the international migration flows.

A thorough examination of all possible sources of information on the presence of foreigners in Italy is carried out by Franco Marozza. The author reviews the data collected by ISTAT, the Ministries of the Interior, Labour and Social Welfare, Health, Foreign Affairs, Education, and other sources available from foreign nations. Then he examines the theoretical feasibility of coordinating the information data derived from the various sources. A proposal to link the various archives is put forward.

P. Franca Angerame considers the insertion of the foreign population in the national health scheme by examining the number of the patients classified as "foreigners" in the Italian hospital and clinics. In 1984 approximately 27,000 "foreign" patients were admitted in the Italian Hospitals. The heaviest concentration is to be found in the North-Eastern Italian Regions (40% of the total, with a high admittance rate in the Province of Bolzano) and in the Latium Region.

Résumé

Dans cette première partie dédiée à la mesure de la consistance et de la dynamique de la population étrangère, Marcello Natale approfondit l'analyse des sources et des méthodes de relevés de la population étrangère en Italie, qui a déjà été proposée dans le n° 71 de la revue, en l'intégrant à une nouvelle documentation disponible, et les possibilités d'estimation de la collectivité immigrée. Le travail est structuré en quatre parties: la mesure des flux, celle des stocks, les résultats des confrontations possibles entre les sources et les contributions cognitives des mesures indirectes. Un résumé des propositions opérationnelles pour l'amélioration de l'information et un essai d'estimation de la composante clandestine en Italie concluent cette partie. Puis on insiste sur la nécessité d'une coordination étroite entre les différents organismes responsables du rassemblement de l'information sur l'immigration étrangère et dans la même institution pour l'adoption de modalités et de classements uniformes.

Luigi Di Comite étudie la communauté tunisienne résidente et présente en Italie au moyen de données du recensement de 1981. La collectivité

tunisienne se compose d'environ 9.000 personnes (les données tunisiennes donnent une estimation de plus de 13.000), et constitue la colonie nord-africaine la plus nombreuse en Italie. La structure démographique constate une nette prédominance d'hommes et de personnes d'âge moyen.

L'essai de Guido Manese examine, par un échantillon, le comportement des étrangers dans la commune de Rome et dans les autres communes de province en lien avec les deux phénomènes importants de la natalité et de la nuptialité. Les données présentées suggèrent l'opportunité de faire des recherches plus approfondies et systématiques au niveau national.

Ugo Pasquino illustre le cas de la criminalité des étrangers qui ressort des enquêtes en cours sur l'incarcération des citoyens étrangers, sur le type de délit et d'infraction. La répartition territoriale du phénomène montre des valeurs plus élevées dans les zones de frontière et dans les régions où se trouvent les grandes villes (Lombardie et Latium).

Paola Giacomello définit la construction des principales indications démographiques, qui mettent en évidence les possibles caractéristiques différentielles de la population migrante. A ce sujet, les problèmes qui doivent être affrontés sont dus surtout au manque de relevés continus et exhaustifs, à la réalisation difficile si on considère la composante clandestine des migrations. Sur la base de l'expérience des autres pays d'accueil, on met en évidence les méthodes les plus significatives qui permettent de calculer les différents indicateurs démographiques, en affrontant aussi l'insuffisante fiabilité des données ou leur absence totale.

Giorgio Perali analyse quelques études parmi les plus importantes faites sur la migration clandestine aux USA à partir des années soixante-dix jusqu'à aujourd'hui. Quand on aborde ce thème, les problèmes surgissent en grand nombre, parmi lesquels la difficulté de disposer d'informations crédibles. Les techniques d'estimation indirecte appliquées par Robinson pour étudier le courant migratoire Mexique-USA donnent la possibilité d'interpréter la réalité complexe de l'immigration illégale en Italie.

Oliviero Casacchia illustre les sources et les méthodes pour le relevé de la population étrangère utilisées dans certains pays traditionnels d'immigration. Le cadre apparaît incomplet ou seulement partiellement délimité. On peut toutefois déterminer quelques caractéristiques communes, en particulier l'attention encore insuffisante, qui dans les différents pays, est accordée à un usage intégré de toutes les informations disponibles dans le champ de l'étude du mouvement migratoire international.

Franco Marozza fait un examen complet des sources d'informations possibles sur la présence des étrangers en Italie en passant en revue les relevés de l'ISTAT, du Ministère de l'Intérieur, du Ministère du Travail et de la Prévention Sociale, du Ministère de la Santé, du Ministère de l'Exterieur, du Ministère de l'Instruction Publique et des autres sources également relatives aux étrangers. Les possibilités théoriques de coordination informatique des différentes sources sont ensuite examinées, et une proposition concrète d'accouplement des archives est faite.

P. Franca Angerame considère l'insertion des étrangers dans le service

sanitaire national au moyen des hospitalisations classées «de l'étranger» dans les institutions de soins italiennes. En 1984, il y a eu, en Italie, 27.000 hospitalisations environ d'étrangers. La plus grande proportion se trouve dans la répartition de l'Italie du Nord-Est (40%, avec des taux élevés dans la province de Bolzano), et dans la région du Latium.

Difficoltà e problemi di ricerche sul campo relative alla presenza straniera in Italia

1. – Nel Convegno promosso dal CISP in collaborazione con l'allora Istituto di Demografia dell'Università «La Sapienza» di Roma (oggi Dipartimento di Scienze Demografiche), e tenuto a Roma nel marzo 1983, avevo fatto un quadro delle informazioni di cui sarebbe stato necessario disporre per valutare – nella sua consistenza, nella sua dislocazione territoriale e nella sua struttura – la presenza straniera in Italia per poter affrontare i molteplici problemi di integrazione (economica e socio-culturale) che essa poneva¹.

In quell'occasione, avevo anche indicato quale importante contributo di conoscenza in proposito poteva derivare da specifiche indagini sul campo quale quella progettata e avviata dal CISP, specie in una situazione come quella italiana nella quale erano praticamente assai scarse, frammentarie e disomogenee le informazioni dirette e indirette che era possibile ricavare da rilevazioni già esistenti, ufficiali e non.

Il successo del Convegno e l'adesione di molti gruppi di ricerca di varie Università italiane alla proposta che avevo avanzato di effettuare indagini sul campo coordinate, in modo da dar luogo a risultati sufficientemente comparabili, hanno permesso di avviare un insieme di ricerche che, sia pure con obiettivi talora differenziati, dovrebbero fornire un ricco materiale di analisi del fenomeno che ci interessa.

Purtroppo, però, molteplici e varie sono le difficoltà che incontra un'iniziativa di questo tipo.

2. – Una prima difficoltà è quella di carattere organizzativo. La realizzazione di indagini coordinate si scontra, infatti, con problemi di ordine concettuale, metodologico e operativo, sia perché ciascun gruppo intende – com'è naturale – impostare la propria ricerca in modo autonomo, in funzione degli specifici obiettivi che si propone, sia perché le condizioni particolari della realtà da indagare suggeriscono, nei vari casi, soluzioni metodologiche e

¹ N. FEDERICI, *Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano*, in «Studi emigrazione», a. XX, n. 71, sett. 1983.

operative diverse. Il coordinamento² richiede, quindi, una lunga fase preliminare di scambio di vedute e uno sforzo notevole — mai completamente riuscito — per raggiungere un accordo di massima su alcuni punti fondamentali della metodologia da seguire.

È, infatti, evidente che la natura dell'indagine rende impossibile lavorare su campioni nel senso proprio del termine giacché non esiste un universo di riferimento della popolazione da studiare, che possa ragionevolmente essere considerato come tale³. Il tentativo fatto in occasione del Censimento del 1981⁴ di registrare la popolazione straniera presente — oltre che quella residente — ha, infatti, dato risultati assai poco soddisfacenti — specie in alcune regioni — e, d'altra parte, l'estrema mobilità dei contingenti di stranieri immigrati renderebbe, comunque, praticamente inutilizzabili i risultati di una rilevazione statica come universo di riferimento al fine dell'estrazione di campioni a distanza di tempo anche relativamente breve dalla data della rilevazione stessa.

In queste circostanze, è evidente che ci si deve contentare non di «campioni» ma semplicemente di insiemi di persone, individuati in modo diverso da luogo a luogo a seconda della situazione locale, il che pregiudica inevitabilmente la qualità e la comparabilità dei risultati.

Una seconda — ma non certo minore — difficoltà è quella di carattere finanziario. Infatti, in linea di massima, i gruppi di ricerca hanno potuto e possono finora contare — salvo rare eccezioni — quasi esclusivamente su finanziamenti del Ministero della Pubblica Istruzione⁵, i quali hanno il grave inconveniente (al di là della loro necessariamente modesta entità) di

² Lo sforzo di coordinamento è dovuto soprattutto all'opera di Marcello Natale, che lo ha tenacemente perseguito nella sua qualità di Presidente del Gruppo di coordinamento degli studi demografici del CNR, che ha assegnato un sia pur modesto contributo finanziario al CISP, promotore iniziale dell'indagine, con lo specifico obiettivo di favorire gli incontri e i contatti tra i vari gruppi di ricerca ai fini di ottenere che i risultati delle inchieste da questi condotte potessero garantire il massimo possibile di comparabilità. Il Natale ha poi assunto la funzione di coordinatore anche nei confronti del Ministero della P.I. a partire dall'anno accademico 1985-86, in conseguenza del mio collocamento a riposo per limiti di età, pur continuando io a collaborare all'iniziativa, sia come privata studiosa, sia nella mia qualità di Presidente del CISP.

³ Si può al massimo parlare, in qualche caso, di sub-universi: tale, ad es., è il sub-universo della popolazione straniera residente in Italia o quello degli studenti stranieri in Italia, individuabile — quest'ultimo — attraverso le iscrizioni a scuole e università italiane. (Cfr., al riguardo, in questo stesso volume, i contributi di E. MORETTI, *La presenza di studenti stranieri nelle Marche* e di L. BRUNELLI, O. BUSSINI, C. CECCHINI, L. TITTARELLI, *L'immigrazione degli stranieri in Umbria*). Si veda anche per i possibili criteri concreti di scelta, A. CAMPUS, G. C. BLANGIARDO, W. MAFFENINI, *La presenza straniera nell'area milanese: osservazioni e scelte per l'impostazione di una nuova ricerca*.

⁴ Per i risultati del Censimento 1981, si veda, il contributo in preparazione di G. CARIANI, *Caratteristiche strutturali e geografia della presenza straniera desumibili dal Censimento 1981*.

⁵ Si tratta dei finanziamenti per la ricerca sulla quota 40%, concessa per programmi di ricerca universitari a carattere nazionale.

essere effettivamente utilizzabili con grande ritardo, il che condiziona pesantemente il già difficile lavoro organizzativo ed operativo.

Questa limitazione finanziaria ha un'incidenza particolarmente notevole nel caso di un'indagine che richiederebbe molteplici contatti preliminari con testimoni privilegiati, con esponenti informali delle comunità di stranieri oggetto della ricerca e – addirittura – il coinvolgimento nell'indagine di loro esponenti in qualità sia di testimoni privilegiati, sia di interpreti.

Un terzo, grave problema – strettamente legato alle difficoltà finanziarie – è quello della utilizzazione di personale specializzato per le interviste. Gli intervistatori, infatti, dovrebbero presentare – oltre alle doti proprie per tale funzione – garanzie particolari di conoscere in qualche misura la cultura dell'intervistato (lingua, usi, costumi, ecc.). E ciò tanto per potersi conquistare la sua fiducia quanto per poter adattare di volta in volta i quesiti del questionario alle caratteristiche di tale cultura. Per queste esigenze, difficilmente realizzabili, è opportuno che – comunque – gli intervistatori siano accompagnati o, quanto meno, preventivamente istruiti, anche da un esponente della comunità cui gli intervistati appartengono, ma non è – invece – opportuno che le interviste siano effettuate direttamente da intervistatori interni alla comunità, per ovvie ragioni di possibile inquinamento delle risposte.

Tali esigenze sono assolutamente fondamentali per la riuscita dell'indagine ma pongono un altro problema: quello dell'opportunità o meno di svolgere l'inchiesta preferenzialmente presso comunità organizzate, problema che si pone soprattutto nei grandi centri urbani dove sono assai più difficili i contatti diretti con gli stranieri da intervistare⁶. Una scelta in questo senso presenta senza dubbio notevoli vantaggi: maggiore probabilità di successo nell'ottenere accoglienza favorevole e – quindi – risposte meno reticenti, maggiori facilità di cumulare un numero sufficiente di casi relativi ad una stessa nazionalità con conseguente significatività di risultati, risparmio di tempo e – quindi – anche di spesa. Essa non è, però, certo esente da inconvenienti, tra i quali il maggiore è quello di incorrere nel rischio di uniformità fittizia di risposte – nonostante gli accorgimenti indicati – dovuta ad una minore rappresentatività del «campione» osservato rispetto ad una realtà assai più varia ed eterogenea e, quindi, accentuazione del difetto insito in un'inchiesta che interessa un universo praticamente sconosciuto.

Altra grave difficoltà di ricerche territorialmente coordinate sulle caratteristiche di una popolazione quale quella straniera, soggetta ed estrema mobilità, consiste nella pratica impossibilità di effettuarla ovunque alla stessa data o quanto meno nello stesso periodo di tempo, come sarebbe necessario per le comparabilità dei risultati. E ciò non soltanto per ragioni legate alla disponibilità dei gruppi di ricerca, ma anche e soprattutto per la eterogeneità delle situazioni della popolazione oggetto dell'indagine. In effetti, la

⁶ Si veda al riguardo l'esperienza fatta a Roma e illustrata nel contributo di A. M. BIRINDELLI, *L'immigrazione straniera a Roma: problemi ed esperienze della prima fase dell'indagine*.

varietà di occupazioni prevalenti tra i lavoratori stranieri e la loro stagionalità sono notevoli: così — ad es. — le «colf» filippine o capoverdiane dei grandi centri urbani sono prevalentemente presenti in Italia durante i mesi invernali, mentre i pescatori maghrebini che lavorano in Sicilia e Calabria o gli addetti alla ristorazione egiziani dei centri turistici della riviera adriatica svolgono la loro attività prevalentemente nella stagione estiva. Fissare, quindi, un periodo di rilevazione unico territorialmente significherebbe venir meno proprio all'esigenza cui in genere la simultaneità della rilevazione deve soddisfare: cogliere la popolazione nelle condizioni normali di presenza.

Altro problema che non è possibile (e nemmeno auspicabile) risolvere uniformemente è quello del luogo dove svolgere le interviste. In linea di massima dovrebbe escludersi l'opportunità di effettuarle sul luogo di lavoro dell'intervistato ma ciò vale soltanto nel caso di lavoratori dipendenti che — invece — può risultare conveniente scegliere proprio il luogo di lavoro per intervistare taluni lavoratori indipendenti — ad es. coloro che svolgono attività di commercio ambulante⁷. Nella maggior parte dei casi, peraltro, sembra essere preferibile scegliere per l'intervista un luogo di raccolta (dormitori, mense, centri comunitari) anche se occorrerebbe evitare di effettuarla alla presenza di un numero notevole di componenti la comunità per il rischio che ciò crei un condizionamento anche involontario nelle risposte o, almeno, per alcune risposte.

3. — Di fronte a queste difficoltà, così fondamentali per la condotta delle indagini e per la validità dei loro risultati potrebbe sembrare giustificata la decisione di rinunciare al tentativo di una ricerca multisede su questo argomento. Tuttavia, non bisogna dimenticare che il problema della presenza straniera in Italia diviene sempre più importante sotto il profilo demografico, sociale e politico e che — certamente — una rinunzia da parte di ricercatori motivati e qualificati, quali sono quelli coinvolti nell'iniziativa, a continuare un'indagine che difficilmente potrà dar luogo a risultati pienamente soddisfacenti e completamente attendibili, non scoraggerebbe la raccolta e diffusione di notizie e dati quantitativi e qualitativi sul fenomeno da parte di organismi e persone meno preparati e meno scrupolosi e si risolverebbe — tutto sommato — in un risultato praticamente e scientificamente ancor meno auspicabile.

Per queste considerazioni il Gruppo di coordinamento del CNR e il CISP, quali promotori dell'iniziativa, hanno ritenuto di continuare gli sforzi per condurla a termine, certi che — comunque — essa avrebbe costituito un utile apporto di esperienze operative e di conoscenze.

I ripetuti incontri tra i vari gruppi che vi partecipano hanno consentito di raggiungere un accordo circa alcuni aspetti di massima del coordinamento.

⁷ Questa scelta è stata fatta opportunamente da alcuni gruppi: si veda, in questo stesso volume, la relazione di O. BARSOTTI e M. BOTTAI, *L'immigrazione straniera in Italia: l'esperienza del gruppo di Pisa*.

Innanzitutto, si è convenuto che tutti i gruppi – al di là dell'indagine sul campo – debbano fare uno sforzo per giungere ad una stima di massima della popolazione straniera presente sul territorio sul quale operano, partendo dai dati del censimento del 1981 e integrandoli e aggiornandoli sulla base di tutte le fonti disponibili tanto ufficiali (Istat, INPS, Ministero degli Interni) quanto non ufficiali, tanto dirette quanto indirette (utilizzazione da parte degli stranieri dei servizi sociali, denunce di nascita e di morte, matrimoni, statistiche della criminalità).

Questa operazione preliminare dovrebbe favorire la conoscenza di prima approssimazione delle principali caratteristiche di consistenza e di struttura della popolazione straniera presente nelle varie zone del Paese e costituire una base di riferimento per la conduzione delle ricerche sul campo.

Circa le modalità dell'indagine sul campo, il coordinamento è garantito in primo luogo e fondamentalmente dall'adozione di un questionario-base comune per le interviste, al quale si aggiungeranno poi parti variabili a seconda degli obiettivi specifici che i vari gruppi si sono posti, con l'avvertenza – però – di utilizzare quesiti uniformi nel caso di obiettivi comuni. Così, ad es., i quesiti relativi all'inserimento nel mercato del lavoro saranno comuni per tutti i gruppi che si propongono di approfondire questo aspetto del fenomeno⁸.

Altro criterio di massima, accettato dai vari gruppi, è quello di concentrare l'attenzione soprattutto sulle comunità straniere che caratterizzano la presenza di immigrati nelle diverse zone: così, ad es., gli Iranian ed Egiziani sembrano essere prevalenti in Toscana, i Filippini, Capoverdiani ed Eritrei nel Lazio e, soprattutto a Roma, i Tunisini e Marocchini in Sicilia, ecc. Il concentrare le interviste su determinati gruppi etnici sembra presentare un non trascurabile vantaggio: quello di consentire una verifica – nel corso dell'indagine – circa i risultati che si ottengono per determinati caratteri-chiave che, una volta stabilizzati, consentono di considerare sufficiente il «campione» esaminato e permettono di passare, eventualmente, all'esame di una diversa comunità. Data la scarsità delle risorse finanziarie disponibili, questa procedura si presenta particolarmente «economica» nei confronti del numero di interviste necessarie per mantenere l'errore entro limiti ragionevoli.

Ben si comprende come, tenendo presenti tali considerazioni, non è parso opportuno di fissare per i diversi gruppi un numero uniforme di interviste.

Se in qualche caso è possibile pervenire ad una sorta di censimento di un'intera comunità, in un determinato periodo di tempo e, quindi, procedere alla scelta delle persone da intervistare con criteri prossimi alla casualità⁷, molto spesso ciò non è possibile e non lo è soprattutto quando si vogliono intervistare – come si è convenuto di fare – anche gruppi non strutturati che, peraltro, è opportuno prendere in considerazione ad evitare di giungere a

⁸ Sui criteri seguiti nell'impostazione del questionario base, si veda il contributo di G. GESANO, *Il questionario: problemi, criteri, struttura*.

conclusioni suggerite da un'uniformità fittizia di risultati, dovuta — appunto — all'esclusione oggettiva di casi difformi rispetto alla norma.

Per questi casi, è evidente che l'unica possibile tecnica di indagine (largamente impiegata nelle ricerche a carattere sociologico) e sulla quale si è convenuto è quella della «palla di neve», che, certo un po' impropriamente, gli americani considerano una forma di campionamento («snow-ball sampling»). Ed esperimenti in questo senso sono già stati compiuti da qualche gruppo⁹.

4. — I problemi che qui sono stati richiamati e che sono stati considerati in sede di coordinamento della nostra iniziativa, non sono certo i soli che si pongono in una ricerca quale quella relativa alla presenza straniera in Italia, ma sono certamente i più importanti.

Un'ultima considerazione di massima va fatta però nei confronti della data alla quale effettuare l'indagine. La sua uniformità — come si è detto all'inizio — in una ricerca che spazia territorialmente e professionalmente in un largo ambito, può presentare anche qualche inconveniente, tanto che — pur avendo convenuto sull'opportunità di contenere la sua variazione da gruppo a gruppo entro limiti definiti — si è lasciata una certa discrezionalità ai gruppi nella scelta specifica.

Tuttavia, va tenuta presente l'opportunità che le interviste non vengano troppo diluite nel tempo, nell'ambito di uno stesso gruppo. Come già si è avuto modo di richiamare all'inizio, infatti, la popolazione straniera presente in Italia (a parte, ovviamente, va considerata quella residente) è caratterizzata da una estrema mobilità territoriale e professionale: l'immigrato, infatti, giunge «in Italia», ma in una destinazione solo in qualche caso prefissata e, invece, di regola incerta e, comunque, transitoria non avendo egli, per lo più, uno status professionale definito e non avendo quasi mai una condizione professionale precisa: lo studente può contemporaneamente essere lavoratore o può successivamente divenirlo, chi immigra pensando di svolgere un'attività indipendente (ad es. commercio ambulante) può — se trova un'occupazione dipendente — abbandonarla. La mobilità territoriale è, pure, notevole, alla ricerca continua di occupazioni stagionali, spesso più convenienti rispetto ad attività continuative.

E, ancora, chi entra legalmente in Italia con una determinata destinazione, può divenire in seguito clandestino, spostandosi in altra zona e mutando status e attività. Infine, chi è munito di regolare permesso di soggiorno non si preoccupa certamente di denunziare la sua partenza dall'Italia se rientra in patria o si reca in altro Paese d'immigrazione.

Questo quadro di massima risulterà precisato e specificato nelle relazioni che seguono, alcune delle quali riportano risultati di esperienze già in corso o, addirittura, pressoché compiute.

Qui si è semplicemente inteso dare un quadro generale e richiamare

⁹ Si veda, al riguardo, il contributo di O. BARSOTTI e M. BOTTAI, già cit.

l'attenzione sull'opportunità e, anzi, sulla necessità di non considerare i risultati delle indagini promosse dalla presente iniziativa come risultati certi e rigorosi ma piuttosto come indicazioni, peraltro assai preziose, su una realtà sulla quale a tutt'oggi si conosce assai poco se non si ha addirittura una conoscenza distorta.

NORA FEDERICI

Presidente CISP

Il questionario: problemi, criteri, struttura

Tra gli strumenti utilizzati dal ricercatore, il questionario condensa in sé e allo stesso tempo rende manifesti e la maggior parte degli aspetti problematici connessi con la ricerca sul campo. Assieme ai criteri adottati nella scelta dei soggetti da intervistare, esso costituisce inoltre il punto cruciale per la riuscita o meno dell'intera indagine.

Vero è che in una ricerca di tipo descrittivo, quale sostanzialmente è quella sulla presenza straniera in Italia, il questionario può e in alcuni casi deve coprire parecchi aspetti, anche assai diversi e, svincolato come è dalla mira di verificare precise ipotesi di base, può ammettere struttura e formulazioni molto più libere. Ciò non toglie che alcuni presupposti di base non possano essere elusi e che, in ogni caso, nella stesura del questionario venga seguito un insieme di ipotesi e di criteri metodologici; anzi, in questi casi, proprio a causa della maggiore libertà di scelte, le ipotesi espresse ed inesprese, le conoscenze a priori, addirittura i preconcetti del ricercatore sulla realtà da indagare si trovano puntualmente riversati nei contenuti, nella struttura e nella formulazione del questionario.

Il questionario del gruppo di Roma

Il gruppo di ricerca di Roma¹ aveva fin dall'inizio focalizzato i propri interessi sugli aspetti di connessione tra il fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia e l'andamento del mercato del lavoro, ritenendo ciò l'elemento principale, in grado di interpretare e di giustificare il grosso fenomeno². Avvantaggiato in tempi e mezzi finanziari rispetto agli altri gruppi di ricerca sopraggiunti in una seconda fase, il gruppo romano si è trovato nella necessità di approntare un proprio questionario fin dall'inizio del 1984. Era dunque

¹ Nel gruppo costituito originariamente presso il Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione si sono occupati in particolar modo del questionario N. Federici, A. M. Birindelli e lo scrivente. Un contributo successivo è poi pervenuto dai ricercatori dell'IRPEOS, che hanno curato le prove e la prima somministrazione del questionario.

² Su ciò v. negli Atti della giornata di studio su «L'immigrazione straniera in Italia», Roma, CNR, 22 marzo 1983, la relazione di N. Federici, «Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano» ed i vari interventi nella sezione dedicata a «Le problematiche della presenza straniera in Italia in una ipotesi di ricerca», *Studi Emigrazione*, a. XX, n. 71, sett. 1983.

naturale che questo rispecchiasse i presupposti e le finalità di base espresse dal gruppo e che, inoltre, tendesse a conformarsi alle condizioni di operabilità prevedibili in grandi concentrazioni urbane³.

Il questionario o, meglio, il gruppo di questionari è stato elaborato avendo in mente di suddividere le interviste dirette su tre gruppi:

- a) stranieri immigrati dall'estero;
- b) lavoratori occupati in luoghi di produzione o in ambienti caratterizzati dalla presenza di lavoratori stranieri;
- c) italiani disoccupati o in cerca di prima occupazione.

Ciò ha comportato la stesura di una prima parte di questionario sostanzialmente comune ai tre gruppi e parti specifiche da somministrare a seconda del gruppo intervistato. Dal momento che i due questionari rivolti ad intervistati italiani hanno contenuti specifici assai limitati e in ogni caso conformi ai criteri adottati nel questionario diretto agli immigrati, e tenuto conto che solo quest'ultimo è passato attraverso varie prove sul campo e per una prima fase di somministrazione, ci limiteremo qui ad illustrare sommariamente la parte di questionario comune e quella diretta agli stranieri immigrati dall'estero.

Le linee guida adottate nella stesura del questionario sono da ricondursi da un lato alla opportunità di cogliere, in occasione dell'intervista, lo spettro più ampio possibile di notizie intorno a un fenomeno per il quale mancano in pratica valide fonti di dati, dall'altro al principio di rendere il più possibile oggettive le domande allo scopo di evitare la rilevazione non tanto di dati di fatto, quanto di impressioni e di atteggiamenti dell'intervistato.

Abbiamo considerato che il superare le difficoltà iniziali di contatto e di dialogo al momento dell'intervista veniva a costituire nella fattispecie un investimento da utilizzare subito il più largamente possibile, anche per evitare con successivi passaggi il progressivo «logoramento» dei gruppi intervistati, gruppi che in alcune aree già soffrono di «sindrome da campione ripetuto»⁴. Ciò ha portato ad inserire nel questionario tutti gli aspetti qualificanti non solo per la conoscenza dello stato attuale dell'immigrato, ma anche per avere un'idea delle sue condizioni d'origine, delle esperienze migratorie pregresse, della mobilità residenziale e lavorativa in Italia; inoltre, si sono inseriti gruppi di domande tese a cogliere l'esistenza e la qualità dei rapporti con l'ambiente di inserimento, nei suoi molteplici aspetti.

I limiti a questo tendenziale ampliamento di contenuto del questionario sono sorti, prima che da preoccupazioni di tempo di intervista e, quindi, di costi da un lato e di «stanchezza» dell'intervistato dall'altro, dalla cura —

³ Il gruppo romano aveva originariamente preventivato di svolgere l'indagine sul campo a Roma e a Torino.

⁴ La novità e l'interesse suscitato dal fenomeno dell'immigrazione straniera ha in effetti moltiplicato le iniziative di ricerca sul tema e quasi tutte si sono basate su rilevazioni dirette dei dati tramite interviste. Nella sola area romana si contano ormai almeno cinque iniziative di largo respiro.

come si accennava - di cercare di porre solo quesiti ai quali si potesse rispondere facendo riferimento alla propria oggettiva esperienza. Questo principio ci è sembrato il solo in grado di ridurre la componente soggettiva in risposte di contenuto sostanzialmente di opinione; tuttavia, la messa in opera di questo principio ha spesso implicato la moltiplicazione dei quesiti, sia allo scopo di cogliere le varie facce del problema affrontato, sia per avere una sorta di controllo nel quadro complessivo della risposta. Un esempio: volendo cogliere le eventuali condizioni di discriminazione degli stranieri sul posto di lavoro, pur filtrate attraverso la percezione dell'intervistato, si poteva chiedere direttamente: «Pensa che il lavoratore straniero sia discriminato... ecc.?»; si è invece preferito, ovunque fosse possibile in base alle condizioni di attività dell'intervistato (attività dipendente assieme anche a lavoratori italiani), sottoporre quest'ultimo a una batteria di domande che riferissero sulle condizioni differenziali tra lavoratori italiani e stranieri circa la regolarità del contratto di lavoro, il livello di retribuzione (a parità di mansioni), la mobilità interna, il ricorso al licenziamento: dall'insieme di queste risposte «concrete» si può dedurre l'esistenza o meno di una specifica condizione di discriminazione.

Naturalmente non sempre è stato possibile evitare domande di «opinione», sia quando le condizioni attuali del soggetto intervistato non permettevano di ricondurlo a situazioni oggettive (ad es., v. sopra), sia quando la domanda entrava volutamente nella sfera intima, come è nel caso del quesito sui motivi di uscita dal Paese d'origine o, più in generale, nella ricerca delle motivazioni di scelte adottate nel comportamento migratorio. Tuttavia, la immediata difficoltà di precodificare questo tipo di risposte (in alcuni casi si è fatta la scelta di lasciarle aperte) e di esprimere in esse la complessità di un pensiero il più delle volte imprevedibilmente sfaccettato, ci ha convinti che il criterio dell'oggettivazione dei quesiti costituisce anche uno strumento di semplificazione del questionario in contenuti e lessico. In effetti, considerando i particolari soggetti ai quali esso andava somministrato e le sicure difficoltà di comunicazione al momento dell'intervista⁵, la comprensione e l'interpretazione sia delle domande che delle risposte potevano originare notevoli problemi, mentre il riferire le domande a fatti oggettivi, patrimonio dell'esperienza diretta dell'intervistato, poteva invece rappresentare un notevole aiuto.

Alla luce delle prove fatte sulle prime versioni del questionario sono però emerse alcune difficoltà anche in merito allo sforzo di oggettivazione dei quesiti, difficoltà derivanti soprattutto dalla nostra distorta conoscenza di alcune condizioni (ad es. quelle nel paese d'origine) o da nostri preconcetti e astrazioni professionali: è stato allora necessario soprattutto modificare o ampliare la griglia di risposte. In proposito, ci sembra interessante segnalare

⁵ Il questionario non è stato curato particolarmente sotto il profilo del linguaggio adottato, preferendo lasciare agli intervistatori, spesso accompagnati da un interprete o essi stessi parlanti una lingua ben conosciuta dall'intervistato, la formulazione più comprensibile dei quesiti.

la soluzione che abbiamo infine adottato per rilevare le caratteristiche occupazionali dell'intervistato: considerato che il dato concreto più manifesto dal punto di vista del lavoratore è costituito dal luogo in cui egli presta la propria attività, abbiamo riferito ad una tipologia di «localizzazioni» di lavoro la definizione del ramo, delle modalità e del contesto produttivo in cui opera l'intervistato; sta poi all'intervistatore tradurre tali notizie nei consueti (e riduttivi) schemi di settore, ramo, posizione.

Da tutto ciò è derivato un questionario certo molto ampio e complesso, apparentemente improbabile con i suoi oltre cento quesiti tra domande principali e sottodomande, ma di fatto suddiviso da una serie di «domande a filtro» che riducono notevolmente la somministrazione delle domande a seconda dei casi concreti incontrati nelle interviste. Del resto, alla prova dei fatti il questionario è risultato del tutto gestibile in tempi ragionevoli e con difficoltà ordinariamente superate da intervistatori non professionisti ⁶.

La parte di questionario «comune» si articola nella definizione di alcune caratteristiche strutturali e in una serie di quesiti sull'attuale condizione lavorativa dell'intervistato. Tra le usuali caratteristiche riferite all'individuo si insiste in particolare sulla sua istruzione e sulla sua conoscenza di lingue straniere; in proposito, si è qui posta una ricca sezione riservata agli intervistati stranieri, che mira a rilevare il grado di conoscenza e d'uso della lingua italiana e a definire i modi di apprendimento e i mezzi di comunicazione attraverso cui avviene l'impatto con essa. Informazioni circa la localizzazione dei familiari dell'intervistato preludono poi a domande sulla struttura del gruppo familiare convivente con l'intervistato ⁷ e, per i soli stranieri con figli in età scolare con essi conviventi, domande circa l'uso delle strutture scolastiche italiane. Le condizioni professionali attuali sono sondate nella seconda sezione comune, in tutte le possibili gamme, dall'occupazione regolata da contratto, continuativa, a tempo pieno e a termine indefinito, fino all'attività saltuaria, contemporanea ad una condizione non professionale o di disoccupazione. Naturalmente sono indagate a fondo le caratteristiche professionali dell'attività, come anche la permanenza maturata.

La parte specifica del questionario diretta agli immigrati tende a strutturarsi, almeno nella prima sezione, seguendo le tappe principali della «storia di vita migratoria» dell'intervistato. In primo luogo si indaga sulle condizioni di vita precedenti il primo espatio; poi, volendo verificare fondatezza e misura dell'ipotesi secondo cui parte dei recenti flussi migratori in Italia sono il risultato delle politiche anti-immigratorie messe in atto negli anni

⁶ Per le condizioni operative nelle quali si è svolta la prima somministrazione del questionario v. in questo stesso vol. il contributo di A. M. Birindelli.

⁷ Visto che alla prova dei fatti un criterio restrittivo nella definizione di coabitazione rischiava di escludere molti casi a causa sia delle difficoltà di sistemazione abitativa per gli immigrati, sia perché il lavoro di collaboratrice familiare implica spesso il domicilio presso il datore di lavoro e non presso eventuali familiari qui presenti, si è adottato il criterio più elastico di compresenza nella stessa provincia, un ambito territoriale cioè che ancora permette di tenere frequenti rapporti.

settanta dai Paesi di più tradizionale meta, seguono domande relative a eventuali precedenti esperienze migratorie. La ricerca delle motivazioni di scelta dell'Italia e delle condizioni in cui è avvenuto il trasferimento e il primo impatto è portata avanti attraverso una serie di domande rese – secondo quanto detto sopra – il più possibile oggettive e circostanziate, perché non c'è dubbio che in questi casi possano essere notevoli le distorsioni indotte dalle esperienze successive. Per avere un quadro completo della «storia» dell'intervistato nella sua esperienza italiana sarebbe stato necessario a questo punto rilevare tutti i successivi «stati» attraversati, rischiando di raccogliere, a causa dell'elevata mobilità del gruppo di analisi, una troppa vasta messe di dati individuali, probabilmente di scarsa affidabilità: si è preferito puntare al confronto tra situazione attuale, rilevata nella parte comune, e situazione relativa alle condizioni iniziali nel nostro Paese, controllando con domande specifiche la mobilità spaziale e professionale eventualmente intercorse.

Una successiva parte del questionario mira a cogliere le condizioni di inserimento (e di percezione dei relativi problemi) dell'immigrato nella società con la quale egli si trova ad interagire. Le condizioni di alloggio, le condizioni di discriminazione sul luogo di lavoro – delle quali si è già detto – i rapporti interpersonali e sociali con connazionali e con italiani sono quindi indagate, così come i problemi dei rapporti con le autorità, con i servizi e con gli organi pubblici. In alcuni casi i quesiti posti servono anche a valutare il grado di copertura di fonti statistiche dirette ed indirette: così si chiede ai presenti in Italia nell'ottobre 1981 se hanno riempito la scheda di censimento e, a tutti, se abbiano avuto bisogno di ricorrere alle strutture sanitarie pubbliche.

Infine, l'ultima sezione tende a definire ciò che l'intervistato si prospetta per il proprio futuro, sia in termini di investimenti formativi allo scopo di migliorare la propria condizione di lavoratore immigrato in Italia sia, più in generale, in piani per il futuro (permanenza, raggiungimento da parte dei familiari o di altri; ritorno o altra emigrazione).

Il questionario interuniversitario

Un questionario siffatto non poteva certo essere adottato senza variazioni dai diversi gruppi di ricerca sul tema, confluiti nel progetto interuniversitario sulla presenza straniera in Italia: presupposti teorici e metodologici, finalità e specificità di approfondimento su gruppi particolari di stranieri (ad es. gli studenti), le condizioni operative stesse portavano necessariamente a differenziare in contenuti, struttura e formulazione i questionari dei vari gruppi locali. È stato dunque necessario uno sforzo di coordinamento attraverso il quale si è giunti ad accordarsi su una serie di domande che potessero costituire una sorta di «massimo comun divisore» tra i questionari di fatto adottati dai singoli gruppi, assicurando così la comune ed omogenea copertura di alcuni temi chiave.

Il «questionario» risultante da quest'opera di coordinamento è riportato in allegato. Esso prevede una serie di domande «obbligatorie», se non proprio nella forma almeno nel contenuto (in alcuni casi sono previste formulazioni alternative [ALT.]) e un gruppo di domande «opzionali» [OPZ.], possibilmente da inserire per allargare la gamma dei confronti interareali.

GIUSEPPE GESANO
Università di Roma «La Sapienza»

RICERCA INTERUNIVERSITARIA
«La presenza straniera in Italia»

Questionario comune diretto agli immigrati

1. Alcune caratteristiche strutturali

1.1. Sesso:

maschio
femmina

1.2. Data di nascita:

(se non certa) 1.2. bis Età

anno 19 mese

1.3. Luogo di nascita:

Italia

(specificare)

Provincia

Comune

altro Paese

(specificare)

Nazione

Località

1.4. Cittadinanza:

cittadino/a italiano/a solamente

cittadino/a italiano/a e cittadino/a di altra/e Nazione/i

cittadino/a straniero/a solamente

apolide

(specificare la Nazione di cittadinanza, indicando quella d'origine nel caso di più cittadinanze).

.....

1.5. Stato civile attuale:

celibe/nubile

coniugato/a o convivente

nel caso, specificare l'anno di matrimonio o di inizio della convivenza, 19....

separato/a o divorziato/a

vedovo/a

nel caso, specificare l'anno di cessazione del matrimonio 19....

1.6. Istruzione:

1.6.1. Numero di anni di scuola frequentati

1.6.2. Lingua o dialetto usato abitualmente dall'intervistato/a

1.6.3. Conoscenza di altre lingue (compreso eventualmente l'Italiano)

no

si

(specificare, in ordine decrescente del livello di conoscenza):

1)

2)

3)

OPZ. 1.6.4. Attualmente la conoscenza della lingua italiana le permette di:

	comprendere	parlare	leggere	scrivere
bene	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
in maniera sufficiente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
poco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
per niente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

1.6.5. Da quando lei è in Italia ha frequentato (o sta frequentando) corsi di lingua italiana?

si

no perché? (specificare)

.....

OPZ. 1.7. Località in cui vivono abitualmente

OPZ. 1.7.1. l'intervistato/a

Italia Provincia

altro Paese Nazione

Comune

OPZ. 1.7.2. i suoi parenti

	in Italia stessa Prov. dell'interv.	altra Prov.	in altro Paese estero	nel Paese d'origine dell'interv.
coniuge	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
eventuale convivente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
figli/e (specific. numero)
padre	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
madre	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
fratelli/sorelle (specificare numero)

1.7.3. Lei ha figli/e in età inferiore ai 18 anni che vivono con lei o nella sua stessa provincia?

no (nel caso, passare alla sez. 2)

si

1.7.4. *suo/a (suoi/sue) figlio/a (figli/e) frequenta/no la scuola*

no (nel caso, passare alla sez. 2)
 si

1.7.5. *quale scuola frequenta/no?*

	I figlio/a	II figlio/a	III figlio/a
<i>materna/asilo</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>elementari</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>medie</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>superiori</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

altro (specificare)

2. Attuali condizioni di lavoro

2.1. *Attualmente lei svolge un'attività di lavoro?*

no (nel caso, passare a 2.8)
 si

2.2. *Lei svolge quest'attività*

alle dipendenze di un datore di lavoro
coadiuvando un familiare che ha la titolarità dell'impresa (nel caso, passare a 2.4)
in proprio *da solo* (nel caso, passare a 2.4)
coadiuvato da familiare/i con dipendenti/i (nel caso, passare a 2.4)
 (nel caso, passare a 2.4)

2.3. *Può dirci se l'attività che lei attualmente svolge alle dipendenze altrui, è regolata da un contratto di lavoro?*

preferisce non rispondere
no, non è regolata
si, è regolata da un contratto a tempo determinato
si, è regolata da un contratto a tempo indeterminato
no, ma è in corso di regolarizzazione (specificare)

2.4. *Durante questo periodo lei ha svolto l'attività in modo*
continuativo
saltuario

2.5. *L'attività che attualmente lei svolge la impegna a tempo*
pieno
parziale

- 2.6. In termini generali l'attività da lei svolta a quale ramo economico appartiene?
- agricoltura, foreste, caccia e pesca
 - energia, gas, acqua
 - industrie estrattive, industrie manifatturiere per la trasformazione di minerali non energetici, industrie chimiche
 - industrie manifatturiere per la lavorazione e la trasformazione dei metalli; meccanica di precisione
 - industrie manifatturiere alimentari, tessili, delle pelli e cuoio, delle calzature e abbigliamento, del legno e mobilio, della carta, della gomma e materie plastiche; altre industrie manifatturiere
 - industrie delle costruzioni e delle installazioni di impianti per l'edilizia
 - commercio, pubblici esercizi ed esercizi alberghieri, riparazioni di beni di consumo e di veicoli
 - trasporti e comunicazioni
 - credito e assicurazioni; servizi prestati alle imprese e noleggio
 - pubblica amministrazione
 - servizi pubblici (specificare)
 - servizi privati (specificare)

2.7. Nell'attività da lei svolta quale posizione ricopre?

- in proprio, con dipendente/i
 - in proprio, da solo o con coadiuvanti familiari
 - coadiuvante familiare
 - dipendente, con mansioni comuni
 - dipendente, con mansioni specializzate
 - dipendente, con mansioni impiegate
 - dipendente, con mansioni direttive
- (passare alla sez. 3)

ALT. 2.6 - 2.7

Quali sono le caratteristiche dell'ambiente in cui lei svolge la sua attività?

Note dell'intervistatore

.....

.....

Localizzazione

Caratteristiche dell'unità locale per quanto riguarda:

A) L'attività è svolta in un luogo fisso

il tipo di produzione o di attività la dimensione (in (in caso di più produzioni o di dicare il numero diverse attività, indicare quella approssimativo di prevalente) lavoratori)

azienda agricola e/o zootecnica, azienda forestale; azienda per la pesca e la piscicoltura; azienda, cooperativa, consorzio, ecc. per attività connesse all'agricoltura cava, miniere, ecc. stabilimento, fabbrica, opificio, ecc.

-
-
-

- bottega artigiana di produzione
 (sartoria, falegnameria, ecc.)
 cantiere edile
 magazzino, deposito
 pubblico esercizio (bar, ristorante,
 albergo, ecc.)
 unità locale per la vendita di merci
 (negozi di prodotti alimentari,
 di articoli di abbigliamento, ecc.)
 bottega artigiana di riparazione
 (officina meccanica, calzoleria,
 carrozzeria, ecc.)
 unità locale per la fornitura diretta
 di servizi di tipo generico (la-
 vanderia, portineria, garage, ecc.)
 unità locale per la fornitura diretta
 di servizi di tipo-professionale
 (agenzia di consulenza, studio pro-
 fessionale, copisteria, ufficio,
 ecc.)
 pubblica amministrazione
 abitazione del datore di lavoro
 propria abitazione
 altro (specificare)

B) l'attività non è svolta in luogo fisso, in quanto riguarda:

- il lavoro di pescatore, di marinaio
 e simili
 il lavoro di camionista, autista e
 simili
 il lavoro di commercio ambulante

altro (specificare)

In particolare qual'è il lavoro da lei svolto?

.....

(passare alla sez. 3)

- 2.8. Se lei attualmente non svolge un'attività di lavoro, qual'è la sua condizione prevalente?
 in cerca di prima occupazione
 disoccupato/a, in cerca d'occupazione
 studente/essa (nel caso, passare a 2.10)

altro (specificare)
 (nel caso, passare alla sez. 3)

2.9. *Se lei è attualmente in cerca d'occupazione,*

- 2.9.1. *da quanto tempo lo è?*
da meno di 1 settimana
da più di 1 settimana, fino a 1 mese
da più di un mese, fino a 3 mesi
da più di 3 mesi, fino a 1 anno
da più di un anno

2.9.2. *quale è stato l'ultimo lavoro saltuario da lei svolto?*
(descrivere)
.....
(passare alla sez. 3)

2.10. *se lei è attualmente studente/ssa, nel periodo degli ultimi 12 mesi da lei trascorso in Italia*

- 2.10.1. *ha mai svolto un'attività di lavoro?*
no *(nel caso, passare alla sez. 3)*
si

2.10.2. *quale è stata l'ultima attività di lavoro da lei svolta?*
(descrivere)
.....

3. Esperienza migratoria

3.1. *Lei si trova attualmente immigrato/a in Italia. Quando ha deciso per la prima volta di lasciare il suo Paese (escludendo gli espatri per motivi di turismo o di affari), per recarsi in un qualsiasi Paese estero?*
anno 19....., mese.....

3.2. *Nel periodo immediatamente precedente questo suo primo espatrio*

- 3.2.1. *svolgeva una qualche attività di lavoro?*
si
no, era disoccupato/a, in cerca di lavoro
no, era ritirato/a dal lavoro
no, era in cerca di prima occupazione *(nel caso, passare a 3.3)*
no, frequentava una scuola, l'università *(nel caso, passare a 3.3)*
no, era casalinga *(nel caso, passare a 3.3)*
no, altro (specificare)
..... *(nel caso, passare a 3.3)*

3.2.2. *quale era l'ultima attività di lavoro da lei svolta nel suo paese d'origine? (descrivere)*

Ramo:

- agricoltura, foreste, caccia e pesca
- energia, gas, acqua
- industrie estrattive, industrie manifatturiere per la trasformazione di minerali non energetici, industrie chimiche
- industrie manifatturiere per la lavorazione e la trasformazione dei metalli; meccanica di precisione
- industrie manifatturiere alimentari, tessili, delle pelli e cuoio, delle calzature e abbigliamento, del legno e mobili, della carta, della gomma e materie plastiche; altre industrie manifatturiere
- industrie delle costruzioni e delle installazioni di impianti per l'edilizia commercio, pubblici esercizi ed esercizi alberghieri; riparazioni di beni di consumo e di veicoli
- trasporti e comunicazioni
- credito e assicurazioni; servizi prestati alle imprese e noleggio pubblica amministrazione
- servizi pubblici (specificare)
- servizi privati (specificare)

Posizione:

- in proprio, con dipendente/i
- in proprio, da solo o con coadiuvanti familiari
- coadiuvante familiare
- dipendente, con mansioni comuni
- dipendente, con mansioni specializzate
- dipendente, con mansioni impiegate
- dipendente, con mansioni direttive

3.3. Per quali motivi lasciò il suo Paese d'origine al momento del suo primo espatrio? (indicare al massimo 3 motivi, in ordine decrescente rispetto all'importanza)

.....

.....

.....

3.4. Quel suo primo espatrio in quale Paese straniero la portò?

- Italia (nel caso, passare a 3.6)
- Paese dell'Europa occidentale
- Paese della stessa area geografica del Paese d'origine
- altro Paese (specificare)
-

OPZ. 3.5. Per quale dei seguenti motivi scelse proprio questo particolare Paese? (sono ammesse 2 risposte)

vicinanza geografica al suo Paese d'origine
affinità culturali (lingua, religione, ecc.)
facilità di ingresso e/o di permanenza
possibilità di lavoro
accessibilità al sistema scolastico-universitario
presenza di familiari e/o conoscenti

altro (specificare)
.....

O.P.Z. 3.6. Quando è venuto per la prima volta in Italia (escludendo le visite per motivo di turismo o di affari)?
anno 19...., mese

O.P.Z. 3.7. Da dove effettuò quello spostamento verso l'Italia?

dal proprio Paese d'origine, dopo un lungo periodo di rimpatrio (più di 6 mesi)
dal proprio Paese d'origine, dopo un breve periodo di rimpatrio (meno di 6 mesi)
direttamente dal Paese in cui si trovava allora immigrato (specificare)
..... (nel caso, passare a OPZ. 3.9)

OPZ. 3.8. Per quale motivo principale, dovendo riespatriare, non si diresse verso il/i Paese/i dove lei era immigrato in precedenza?

per esaurimento del/i ciclo/i di studio e/o di cura che avevano motivato il/i precedente/i espatrio/i
per impossibilità o difficoltà di ottenere il permesso di ingresso e/o di soggiorno
per impossibilità o difficoltà di trovarvi un lavoro
per difficoltà di inserimento in quella/e società
a causa dell'allontanamento di parenti e/o conoscenti
altro (specificare)

.....
per nessun motivo particolare
(passare a 3.10)

OPZ. 3.9. Per quale motivo principale lasciò quel Paese?

per esaurimento del/i ciclo/i di studio e/o di cura che vi avevano motivato la permanenza
per scadenza del permesso di soggiorno
per impossibilità o difficoltà di continuare il lavoro
per difficoltà di inserimento in quella società
a seguito dello spostamento di parenti e/o conoscenti
per migliori alternative di lavoro
altro (specificare)

.....
per nessun motivo particolare

OPZ. 3.10. Al momento di questo suo primo trasferimento in Italia

quali dei seguenti motivi la portarono a scegliere proprio l'Italia come Paese di destinazione?

(sono ammesse 2 risposte)

vicinanza geografica al suo Paese d'origine
affinità culturali (lingua, religione, ecc.)
facilità di ingresso e/o di permanenza
possibilità di lavoro
accessibilità al sistema scolastico-universitario
presenza di familiari e/o conoscenti

altro (specificare)
.....

OPZ. 3.11. Una volta arrivato/a in Italia
quale sistemazione abitativa trovò?

in una casa/appartamento indipendente preso in affitto/acquistato
per sé solo e per i suoi familiari
in una stanza indipendente presa in affitto
per sé solo e per i suoi familiari presso } un italiano
in una stanza, condivisa con estranei, presa } un connazionale
in affitto presso }
in albergo gestito da } uno straniero
in dormitorio
presso il datore di lavoro, sul posto di lavoro
presso familiari o amici precedentemente
immigrati
con altri immigrati, condividendo le spese

altro (specificare)
.....

OPZ. 3.11.2. in che località si sistemò
nello stesso Comune di domicilio attuale
in altro Comune della stessa Provincia di domicilio attuale
in altro Comune della stessa Regione di domicilio attuale
in altro Comune di altra Regione rispetto a quella di domicilio attuale

(specificare) Comune Provincia
altro (specificare)

OPZ. 3.11.3. se lei cercava lavoro, ebbe difficoltà a trovarlo?
non cercava lavoro

- no, aveva già un contratto firmato prima della partenza*
- no, aveva ricevuto assicurazioni verbali in merito, prima della partenza*
- no, lo trovò subito (entro un mese)*
- si, lo trovò dopo (precisare) mesi*
- si, non lo ha ancora trovato*

- 3.12. *A partire da quella sua prima immigrazione in Italia, lei*
- è rimasto/a continuativamente nel nostro paese*
 - è tornato/a nel suo Paese di origine solo per brevi permanenze (fino a 6 mesi)*
 - è tornato/a nel suo Paese d'origine per lunghe permanenze (superiori a 6 mesi)*
 - si è recato/a in altri Paesi esteri (esclusi i viaggi per turismo o per affari)*

3.13. *Durante il periodo di tempo che va dalla sua prima immigrazione in Italia ad ora*

- 3.13.1. *lei ha cambiato la sistemazione abitativa?*
- no, non la ha cambiata*
 - si, attualmente abita in una casa/appartamento indipendente preso in affitto/acquistato per sé e per i suoi familiari*
 - si, attualmente abita in una stanza indipendente presa in affitto per sé solo e per i suoi familiari presso*
 - si, attualmente abita in una stanza, condivisa con estranei, presa in affitto presso*
 - si, attualmente abita in albergo/pensione gestito da*
 - si, attualmente abita in dormitorio*
 - si, attualmente abita presso il datore di lavoro, sul posto di lavoro*
 - si, attualmente abita presso familiari o amici*
 - si, attualmente abita con altri immigrati, condividendo le spese*
 - si, altro (specificare)*
 -*
 -*

- un italiano*
- un connazionale*
- uno straniero*

- 3.13.2. *lei ha cambiato l'attività di lavoro?*
- non ha mai avuto un'attività di lavoro in Italia* (nel caso, passare a OPZ. 4.3.)
 - no, non la ha cambiata*
 - si, per quanto riguarda le mansioni svolte*
 - si, per quanto riguarda il luogo di svolgimento*
 - si, per quanto riguarda il settore*

4. Condizioni di vita

- OPZ. 4.1. *Il suo attuale guadagno le permette di vivere*
- | | |
|--|--------------------------|
| <i>in modo molto soddisfacente</i> | <input type="checkbox"/> |
| <i>in modo soddisfacente</i> | <input type="checkbox"/> |
| <i>in modo insoddisfacente</i> | <input type="checkbox"/> |
| <i>in modo assolutamente insoddisfacente</i> | <input type="checkbox"/> |
| <i>non risponde</i> | <input type="checkbox"/> |

- OPZ. 4.2. *Lei riesce a risparmiare e/o a mandare parte del suo guadagno ai suoi familiari?*

- | | |
|---------------------------|--------------------------|
| <i>si, regolarmente</i> | <input type="checkbox"/> |
| <i>si, saltuariamente</i> | <input type="checkbox"/> |
| <i>si, ma raramente</i> | <input type="checkbox"/> |
| <i>no, mai</i> | <input type="checkbox"/> |
| <i>non risponde</i> | <input type="checkbox"/> |
- (passare a 4.4.)

- OPZ. 4.3. *Non svolgendo attualmente alcuna attività di lavoro, da dove le provengono i suoi mezzi di sussistenza?*

- | | |
|---|--------------------------|
| <i>dal risparmio accumulato in precedenza</i> | <input type="checkbox"/> |
| <i>da aiuti di familiari e/o conoscenti immigrati in Italia</i> | <input type="checkbox"/> |
| <i>da aiuti familiari dal suo Paese d'origine</i> | <input type="checkbox"/> |
| <i>da aiuti di enti assistenziali</i> | <input type="checkbox"/> |
| <i>da sussidi di disoccupazione</i> | <input type="checkbox"/> |
| <i>da borse di studio del suo Paese d'origine</i> | <input type="checkbox"/> |
| <i>da borse di studio italiane</i> | <input type="checkbox"/> |

altro (specificare)
.....
non risponde

- 4.4. *Nel suo tempo libero, oltre eventualmente ai suoi compagni di lavoro, lei si incontra con*

	<i>connazionali</i>	<i>altri stranieri</i>	<i>italiani</i>
<i>si, spesso</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>si, saltuariamente</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>si, ma raramente</i>	(*) <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>no, mai</i>	(*) <input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

(apporre una X negli appropriati incroci)

(*) perché vede raramente (o mai) i suoi connazionali?

.....

OPZ. 4.5. *Lei frequenta comitati, associazioni, circoli, ecc. formati da*

	connazionali	altri stranieri	italiani
<i>si, spesso</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>si, saltuariamente</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>si, ma raramente</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
<i>no, mai</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

(apporre una X negli appositi incroci)

4.6. *Secondo lei in Italia, a parità di lavoro svolto*

4.6.1. *la condizione del lavoratore straniero è*

- migliore* (nel caso, passare a 4.7)
uguale (nel caso, passare a 4.7)
peggiore
di quella del lavoratore italiano
non sa

altro (specificare)

..... (nel caso, passare a 4.7)

4.6.2. *Perché le condizioni del lavoratore straniero sono secondo lei peggiori?*

- perché gli è più difficile avere un contratto di lavoro*
perché viene pagato di meno
perché ha minori garanzie di continuità di lavoro

perché ha minore possibilità di migliorare la propria condizione professionale

altro (specificare)

.....

4.7. *Nell'ottobre del 1981 lei era presente in Italia?*

- no*
si *ricorda se ha riempito la scheda del XII Censimento generale della popolazione italiana?*
si, l'ho riempita
no, non l'ho riempita
non ricorda
non risponde

4.8. *Nel periodo degli ultimi due anni, da lei trascorso in Italia,*

OPZ. 4.8.1. *ha mai avuto bisogno i cure mediche?*

no (nel caso passare a 4.9)
si

OPZ. 4.8.2. *Se ha avuto bisogno di cure mediche, a chi si è rivolto/a?*

(sono ammesse
più risposte)

al pronto soccorso
a un ospedale pubblico
a un ospedale privato
a un medico della mutua
a un medico privato
altro (specificare)

OPZ. 4.9. *da quando lei è in Italia*

OPZ. 4.9.1. *ha mai avuto bisogno di rivolgersi a uffici pubblici?*

si

no, non ne ha avuto bi- (nel caso, passare a
sogno OPZ. 4.10)

no, ci pensa il datore di (nel caso, passare a
lavoro OPZ. 4.10)

no, si è rivolto/a ad asso- (nel caso, passare a
ciazioni OPZ. 4.10)

no, si è rivolto/a al sin- (nel caso, passare a
dacato OPZ. 4.10)

no, altro (specificare)
..... (nel caso, passare a OPZ. 4.10)

OPZ. 4.9.2. *per quali dei seguenti motivi?*

per il rinnovo del contratto di lavoro

per l'ottenimento del certificato di residenza

per l'ottenimento dell'assistenza sanitaria

per l'iscrizione del/i figlio/a (figli/e) a scuola

per il rinnovo del permesso di soggiorno

altro (specificare)
.....

- OPZ. 4.9.3. *si è mai rivolto/a agli uffici comunali, all'Anagrafe, per avere il certificato di residenza?*
- no, non si è rivolto/a a questi uffici*
- no, non sa che cosa sia il certificato di residenza*
- si, lo ha ottenuto*
- si, ma non lo ha ottenuto perché (specificare il motivo)*
-
-
- altro (specificare)*
-

- OPZ. 4.10. *Lei è disposto/a a frequentare corsi di formazione professionale?*
- si, è disposto/a*
- no, non è disposto/a*
- no, non ne ha bisogno*
- non sa*

5. Prospettive

- 5.1. *Lei pensa di rimanere a lungo in Italia?*
- no, partirà entro questo mese, per recarsi a (specificare) (nel caso, passare a 5.5)*
- pensa di rimanere ancora 2-3 mesi*
- pensa di rimanere ancora 4-6 mesi*
- pensa di rimanere ancora 7-12 mesi*
- pensa di rimanere ancora 2-3 anni* (nel caso, passare a OPZ. 5.3)
- pensa di rimanere 4 anni e più* (nel caso, passare a OPZ. 5.3)
- si, ma non sa indicare quanto* (nel caso, passare a OPZ. 5.3)
- si, pensa di rimanere per sempre* (nel caso, passare a OPZ. 5.3)
- non sa indicare nulla al riguardo* (nel caso, passare a OPZ. 5.3)

- OPZ. 5.2 *Lasciando l'Italia, lei pensa di*
- ritornare stabilmente nel suo paese d'origine*
- emigrare temporaneamente in un altro Paese*
- trasferirsi definitivamente in un altro Paese*
- non sa*
- non risponde*
- (passare a 5.5.)*

- OPZ. 5.3 *Lei pensa di rimanere in Italia per un certo periodo di tempo. Al momento lei è qui*

da solo
con solo parte dei familiari
con tutta la sua famiglia (nel caso, passare a 5.5.)

OPZ. 5.4. Ha intenzione di farsi raggiungere in Italia dai suoi familiari?

si
no
non sa

5.5. Pensa di consigliare la venuta in Italia a altri suoi parenti e/o conoscenti?

si
no
non sa

L'immigrazione straniera in Toscana: ipotesi di ricerca e problemi di campionamento *

Introduzione

Come è stato ampiamente rilevato da più parti, l'immigrazione straniera in Italia ha assunto, o sta assumendo, caratteri e dimensioni tali da non poter essere più trascurata, e prova ne è il dibattito che si sta sviluppando su di essa.

Infatti, gli ingressi di cittadini stranieri, in particolare da paesi in via di sviluppo, già da qualche anno sono sempre più numerosi al punto da caratterizzare il nostro Paese come terra di immigrazione quando, in un passato molto recente, l'Italia doveva ancora fare i conti con gli espatri che, specie nel Mezzogiorno, coinvolgevano una notevole quota di forza lavoro¹.

Questa nuova realtà che sembra delinearsi, con tutto ciò che in termini di nuovi equilibri sociali, economici, culturali² comporta, è ancora di difficile definizione, soprattutto per le carenze e l'inadeguatezza delle informazioni statistiche.

Nella giornata di studi di Roma nel marzo 1983, così come nel più recente convegno sulla immigrazione straniera in Toscana tenutosi a Firen-

* Questo articolo è il primo contributo, nell'ambito della ricerca interuniversitaria sulla «presenza degli stranieri in Italia, del gruppo di lavoro di Pisa formato da: Odo Barsotti (coordinatore locale), Marco Bottai, Eleonora Bennati, Mahmoud Ibrahim, Laura Lecchini, Mahmoud Mansoubi, Alberto Tassinari e Sivia Venturi.

Per quanto riguarda la stesura dell'articolo, il primo paragrafo è da attribuirsi a Marco Bottai, il secondo e il terzo sono da attribuirsi a Odo Barsotti.

¹ Già qualche anno fa, in un suo lavoro sulle migrazioni italiane, Ascoli notava, nell'introduzione, la crescente consistenza della presenza straniera in Italia, specie di forza lavoro, e ipotizzava un ribaltamento del ruolo del nostro Paese. Nota, infatti, l'Autore che: «Una parabola storica sembra essersi ormai consumata: l'Italia sarebbe oggi in procinto di perdere definitivamente... il ruolo... di fornitrice di forza-lavoro a basso costo...», ed aggiunge: «...l'Italia sta assumendo le sembianze di un paese importatore di forza-lavoro a bassissimo costo». U. ASCOLI, *Movimenti migratori in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1979.

² È il problema, in sintesi, della integrazione come ha sottolineato la Federici nella sua relazione alla giornata di studio organizzata dal CISP e dall'Istituto di Demografia dell'Università di Roma «La Sapienza», tenutasi a Roma il 22 marzo 1983. (N. FEDERICI, *Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano*, in «Studi Emigrazione», anno XX, n. 71, Roma, settembre 1983).

ze³, è emersa, infatti, la difficoltà a caratterizzare, nonché a quantificare, la presenza straniera in Italia che rimane, almeno allo stato attuale delle cose, un fenomeno estremamente nebuloso. Ciò è da imputarsi, sia alla temporaneità di gran parte dei soggiorni – studenti, stranieri di passaggio, profughi politici – che crea una mobilità cui le fonti di rilevazione riescono appena a stare dietro, sia alla irregolarità di molte presenze⁴, ovviamente non accertabili ufficialmente.

A fronte della inadeguatezza del livello di informazione, la ricerca interuniversitaria, che vede impegnati ben 12 gruppi coordinati da quello di Roma, si propone di operare con lo scopo, appunto, di migliorare la conoscenza quantitativa e qualitativa del fenomeno.

Nell'ambito del più ampio progetto nazionale, il gruppo di Pisa intende studiare le modalità con cui il fenomeno si manifesta in una realtà come quella toscana caratterizzata da una struttura produttiva decentrata e fortemente segmentata, da forme non istituzionali di lavoro, dalla persistenza di una tradizione mezzadrile nella conduzione agricola. Più in particolare, l'ipotesi di partenza della ricerca è che i sistemi delle piccole imprese, i fenomeni di decentramento produttivo e di forte disarticolazione del mercato del lavoro favoriscano una significativa presenza di manodopera straniera.

In questo articolo ci proponiamo, innanzitutto, di fare un primo sommario quadro dell'immigrazione straniera in Toscana, basandoci esclusivamente su dati desunti da fonti ufficiali (Censimento della popolazione, Ufficio regionale del lavoro e Questure)⁵. Ciò consentirà anche di valutare se e in che misura l'ipotesi di partenza della ricerca risulti plausibile nel riscontro con questa base informativa.

In secondo luogo, si analizza l'opportunità di riconsiderare l'assunzione iniziale della ricerca alla luce di ulteriori elementi informativi raccolti attraverso un'indagine preliminare sul campo.

Infine, vengono discussi i problemi di rilevazione, le tecniche di campionamento e le modalità di approccio a un fenomeno così complesso, delicato e sfuggente come quello dell'immigrazione straniera.

³ Si tratta della Prima Conferenza Regionale sulla immigrazione interna e straniera, tenutasi a Firenze nel gennaio 1985.

⁴ L'O.N.U. (risoluzione 3449 del 1975) definisce in «situazione irregolare coloro che non sono in possesso dell'autorizzazione dello Stato nel cui territorio essi si trovano con riguardo all'ingresso, alla permanenza o all'attività economica, oppure quando vengono meno le condizioni a cui erano soggette la loro ammissione, permanenza o attività economica».

⁵ Come è noto, e come è stato puntualmente riferito da M. Natale nella sua relazione sui metodi di rilevazione degli stranieri in Italia presentata nella giornata di studi di Roma, le fonti ufficiali danno una serie frammentaria e parziale di informazioni, che spesso si sovrappongono, senza peraltro essere sempre confrontabili, dato che i criteri di classificazione possono non essere gli stessi, lasciando magari insufficientemente esplorati aspetti del fenomeno immigratorio, quando addirittura non misurano in modo diverso lo stesso fenomeno (cfr. M. NATALE, *Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia*, in «Studi Emigrazione», cit.)

1. *L'immigrazione straniera in Toscana secondo le fonti ufficiali*

Al censimento del 1981, risultano residenti in Toscana 17.600 stranieri.

Nella tabella 1 è riportata la distribuzione dei residenti stranieri in Toscana secondo la nazionalità. Si può osservare che il 64% (11.200 unità) degli stranieri residenti nella regione proviene dai paesi dell'OCSE e, quindi, solo il 36% (6.300 unità) proviene dai paesi in via di sviluppo. Ma, mentre il primo contingente può probabilmente ritenersi esaustivo della immigrazione dai paesi sviluppati, il secondo rappresenta soltanto la parte «ufficiale» di un fenomeno di assai più grande dimensione.

Aggregando le nazionalità, si può osservare la seguente distribuzione, secondo le principali aree geopolitiche:

Paesi del MEC, Svizzera ed Austria	49,9%
Stati Uniti e Canada	15,7%
Jugoslavia e Grecia	4,8%
Paesi Arabi	13,9%
Africa centro-meridionale	3,9%
Estremo Oriente	3,4%
America Latina	5,0%

La quota sorprendentemente bassa degli immigrati ufficiali dai paesi arabi (che comprendono le aree del Medio Oriente e del vicino Nord Africa) avvalorava ulteriormente l'ipotesi di una sottovalutazione differenziale dei dati censuari, con specifico riguardo alle correnti che alimentano i più tradizionali flussi Sud-Nord.

Se si analizza la distribuzione territoriale dell'immigrazione straniera, eliminando l'influenza della dimensione demografica, sembra che l'incidenza degli immigrati stranieri sulla popolazione residente sia in qualche misura correlata al grado di urbanità delle diverse provincie toscane. Infatti, come si rileva dal prospetto seguente, la presenza degli stranieri residenti è relativamente maggiore proprio in quelle provincie, come Firenze, Livorno e Pisa, che contengono i centri urbani di maggiori dimensioni.

<i>Provincie</i>	<i>Stranieri per mille residenti</i>
Massa	1,9
Lucca	4,3
Pistoia	7,8
Firenze	6,3
Livorno	5,4
Pisa	4,6
Arezzo	2,3
Siena	3,9
Grosseto	3,0
TOSCANA	4,9

TABELLA 1: *Stranieri residenti in Toscana al censimento 1981*

	Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %
Francia	1169	6.64	Nigeria	89	51
Monaco	27	15	Resto Africa Occ.	27	15
Belgio	390	2.22	Etiopia	177	1.01
Lussemburgo	23	13	Somalia	50	28
Olanda	232	1.32	Africa Centro-Merid.	257	1.46
Germania	1232	7.00	U.S.A.	2637	14.98
Regno Unito	1418	8.06			
Eire	49	28	Canada	135	77
Danimarca	2153	12.23	Groenlandia	1	01
Svizzera (FL)	1406	7.99	Messico	33	19
Austria	131	74	Venezuela	157	89
Vaticano	7	04	Perù	34	19
Jugoslavia	204	1.16	Brasile	125	71
Grecia	649	3.69	Cile	101	57
S. Marino	25	14	Uruguay	28	16
Resto Europa	855	4.86	Argentina	260	1.48
Marocco	66	37	Colombia	61	35
Algeria	54	31	Paraguay	5	03
Tunisia	911	5.18	Resto America Centro S.	85	48
Libia	230	1.31	Iran	548	3.11
Egitto	113	64	Medio Oriente	368	2.09
Sudan	11	06	Filippine	146	83
Capo Verde	67	38	Giappone	84	48
Ghana	12	07	Estremo Oriente	364	2.07
			Australia-Nuova Zelanda	140	80
			Altro	257	1.46
Totale				17603	100.00

Fonte: ISTAT.

Questo sembra doversi imputare alle opportunità di lavoro offerte dalle medie e grandi città, in quanto il tipo di domanda «inevasa» dalla forza-lavoro interna, che viene qui espresso, riguarda particolarmente attività quali il lavoro domestico, la ristorazione, le pulizie, il facchinaggio e la manovalanza in genere, tutte mansioni, cioè, ai livelli sociali più bassi e, come tali, tendenzialmente rifiutate dalla manodopera locale. Di non secondaria importanza, poi, è anche l'«effetto metropoli» come determinante delle spinte migratorie verso le città, viste «come speranza di sopravvivenza»⁶.

Esaminando la distribuzione degli stranieri occupati per provincia di residenza e per settore di attività (tabella 2), si nota che quasi 2/3 si trovano nel settore terziario, con punte fino all'80% nelle provincie di Livorno e di

⁶ Cfr. M. NATALE, *op. cit.*, pag. 339.

TABELLA 2: *Cittadini stranieri residenti occupati, per ramo di attività economica e provincia di residenza.*

RAMI ATT. ECONOM.	PROVINCE										TOSC.
	MS	LU	PT	FI	LI	PI	AR	SI	GR		
AGRICOLTURA	1,8	4,0	7,1	3,0	4,4	7,0	26,6	16,3	29,7	6,9	
INDUSTRIA	33,0	31,5	46,1	24,3	16,3	33,6	19,0	31,3	17,9	28,0	
Esstratt., gas, acq.	—	0,6	0,4	0,3	0,6	0,6	0,9	0,3	1,4	0,4	
Lav. min. non met.	5,5	3,2	0,6	1,8	0,6	2,1	0,7	4,4	2,4	1,9	
Chimiche ed altre	4,6	2,1	1,0	2,0	1,7	2,1	0,7	0,9	0,9	1,7	
Metalmeccaniche	10,1	5,9	2,0	4,1	2,9	4,8	1,7	5,6	4,7	4,0	
Tessili	9,2	6,7	4,5	3,5	5,6	8,7	3,1	6,5	0,9	4,0	
Pelli e cuoio	—	3,0	14,5	3,9	0,2	1,7	1,4	1,2	1,9	4,3	
Calzat. e abbigl.	3,6	0,2	0,7	2,3	0,2	2,3	—	0,6	—	1,4	
Legno e mobilif.	2,8	4,2	12,4	3,3	1,4	4,4	2,8	2,1	3,3	4,5	
Altre manifatt.	0,9	2,1	2,1	1,5	0,8	3,6	1,4	5,3	0,9	1,9	
		5,3	3,6	3,1	1,9	2,1	3,8	3,8	1,9	3,2	
Edilizia	7,3	14,8	33,4	14,1	4,3	14,1	9,4	13,0	8,0	15,3	
TERZIARIO	6,4	5,1	6,2	2,6	3,5	6,0	4,8	6,2	5,3	4,1	
65,2	64,5	46,8	72,7	79,3	59,4	54,4	54,4	51,4	64,1		
Intermed. com.	1,8	1,1	0,7	6,3	0,8	3,7	2,8	0,6	0,9	3,7	
Commercio min.	2,8	4,9	8,7	7,2	4,5	6,0	6,2	5,6	6,6	6,6	
Commercio ingr.	11,0	3,0	2,1	3,6	1,7	2,1	1,4	2,0	2,4	3,0	
Pubblici eserz.	5,5	9,2	7,0	4,8	4,8	3,9	1,4	7,7	6,1	5,5	
Altre att. comm.	1,8	5,3	3,6	3,3	2,5	3,3	3,1	2,1	4,7	5,3	
Trasporti e comun.	22,9	23,7	22,1	25,2	14,3	19,0	14,9	18,0	20,7	22,1	
Credito e assicur.	9,2	2,8	3,1	3,4	9,1	2,7	3,1	4,4	3,7	3,9	
Difesa nazionale	9,2	5,5	1,0	7,3	3,3	3,5	6,9	6,5	4,2	5,6	
Istruzione	3,7	1,3	1,4	2,2	15,0	6,2	2,1	3,0	1,9	3,5	
Sanità	6,4	5,9	4,0	9,9	6,4	10,4	6,6	9,5	5,7	8,1	
Serv. ricreativi	2,8	3,0	3,0	3,6	2,7	3,3	3,1	3,3	4,7	3,4	
Serv. domestici	9,7	9,7	4,1	7,0	3,5	2,5	9,7	3,8	4,2	6,0	
Altre attività	0,9	11,8	6,0	11,8	3,9	6,0	7,3	3,0	4,2	8,7	
	6,4	0,8	1,1	2,3	21,3	5,6	0,7	0,9	1,9	3,8	
VALORI ASSOLUTI	23,9	32,5	19,6	36,8	52,6	34,2	29,5	23,5	22,6	33,5	
109	527	805	2744	517	517	289	338	212	6058		

Fonte: ISTAT.

Firenze. All'interno del terziario, l'occupazione straniera è distribuita prevalentemente nelle attività commerciali, nei servizi domestici e nell'istruzione.

È necessario, però, ricordare che l'aggregato che stiamo esaminando è estremamente differenziato e che si devono sempre distinguere le due correnti di immigrazione: quella proveniente dai paesi CEE ed altri paesi economicamente sviluppati da quella proveniente da paesi in via di sviluppo, le cui caratteristiche, riguardo le motivazioni, l'inserimento nel mercato del lavoro, il livello economico-sociale, sono profondamente diverse. Infatti, se pure entrambe le componenti si dirigono soprattutto verso le aree metropolitane e si collocano in attività del settore terziario, soltanto l'immigrazione dai paesi «poveri» si inserisce in spazi marginali, sia sul piano economico-occupazionale, sia sul piano sociale, mentre gli immigrati dai paesi sviluppati trovano generalmente occupazione in attività qualificate e sono garantiti ad ogni livello. D'altronde, è proprio sui flussi migratori del Terzo Mondo che la ricerca si concentra, e per valutare la consistenza reale del fenomeno (che certamente è molto più grande di quella evidenziata dalle cifre) e per cogliere le sue prospettive di sviluppo.

Limitatamente, quindi, a questo tipo di immigrazione, e ritornando al settore terziario, possiamo notare, se pure a livello ancora molto generale, che la maggior parte della immigrazione legale proveniente dai paesi «poveri» trova sbocco nel lavoro domestico⁷ e nelle altre attività più marginali e meno appetibili che, in genere, sono connesse a servizi come la ristorazione. Anche nel commercio ambulante si registrano presenze di manodopera straniera di «basso livello», specie nella stagione turistica, così come stagionale è l'impiego di immigrati negli impianti balneari.

La quota di occupati stranieri nel settore secondario risulta senz'altro inferiore all'analoga quota di occupazione dei toscani. Si può ritenere, in proposito che ciò sia dovuto ai minori spazi marginali nell'impiego della forza lavoro offerti dal settore, specialmente per quanto riguarda la grande impresa dove, anche per il più stretto controllo del sindacato volto ad impedire il verificarsi di situazioni illegali, l'inserimento di forza lavoro proveniente da paesi in via di sviluppo non appare «conveniente»⁸.

Analizzando la distribuzione marginale (sempre della tabella 2), non si rilevano particolari attività economiche nelle quali si concentri l'occupazione straniera, ma se si combina l'attività economica con la provincia di residenza, allora emerge qualche «zona di concentrazione». È il caso del settore tessile e di quello delle calzature ed abbigliamento nella provincia di Pistoia, nei quali si trova oltre 1/4 del totale degli occupati stranieri residenti nella provincia. Si tratta, comunque, di valori assoluti assai modesti; peraltro,

⁷ Come riferisce Tassinari, secondo gli Uffici provinciali del lavoro, in Toscana, il 50,7% dei primi avviamenti al lavoro nella regione di cittadini extra-CEE riguarda l'attività di lavoro domestico (A. TASSINARI, *La presenza straniera in Toscana nel quadro del fenomeno immigratorio nazionale*, relazione presentata alla conferenza di Firenze, cit., pag. 43).

⁸ Dal Censimento del 1981 emerge che solo i tunisini residenti sono occupati in una qualche significativa misura nell'industria (187 unità). Cfr. TASSINARI, *op. cit.*

combinando l'attività economica con la provenienza si rileva che la quasi totalità degli occupati stranieri nelle attività tipiche toscane proviene dai paesi della CEE. Ne consegue che, almeno sulla base dei dati ufficiali del Censimento, l'area produttiva delle piccole e medie imprese non sembra «attivare» flussi consistenti di manodopera straniera proveniente dai paesi del Terzo Mondo.

Il settore primario raccoglie il 7% dell'occupazione straniera, ma l'incidenza è molto variabile da provincia a provincia. Da valori assolutamente irrilevanti nella provincia di Firenze, si arriva a quote del 30% o di poco inferiori nelle provincie di Grosseto e di Arezzo. Si tratta di due provincie in cui la struttura economica della popolazione attiva è caratterizzata da un'ancora consistente presenza di addetti all'agricoltura, ma non in misura tale da spiegare quote così rilevanti di occupazione agricola tra gli stranieri. È lecito, però, supporre che ancora una volta la manodopera straniera vada in massima parte a ricoprire gli spazi marginali che, in questo settore, sono piuttosto ampi (basti pensare all'incidenza che nel primario ha il lavoro stagionale).

I dati sui temporaneamente presenti sono omogenei rispetto a quelli sui residenti, nel senso che la loro somma dà lo *stock* di presenza straniera ufficiale alla data del Censimento.

Tuttavia, l'interesse per i temporaneamente presenti è condizionato, dal nostro punto di vista, all'eventualità che la presenza, da temporanea, tenda a stabilizzarsi e si può supporre che una parte dei censiti come temporaneamente presenti appartenga a questa tipologia (quando, addirittura, la presenza rilevata come temporanea non sia, in realtà, già stabile). La discriminazione tra queste categorie di stranieri e quelle, così profondamente diverse, degli stranieri la cui presenza ha davvero carattere provvisorio, non è però possibile; si potrebbe in qualche modo intuire ove fosse esplicitato il motivo della temporanea presenza, ma questo non viene rilevato ed allora il dato sulla presenza va utilizzato con estrema cautela. Non è comunque fuori luogo ritenere, almeno per quanto riguarda i provenienti da alcuni paesi meno sviluppati, che il motivo della presenza in Toscana sia da ricercarsi in un'attività lavorativa o, almeno, in prospettive o aspettative di occupazione.

Al 1981, in Toscana, sono stati censiti 13.740 stranieri temporaneamente presenti, pari al 43% circa dell'intero contingente di cittadini esteri che al Censimento si trovavano nella regione, in posizione di legalità⁹.

La distribuzione per provincia dei presenti (tabella 3) evidenzia, ancora una volta, l'attrazione del capoluogo regionale, dal momento che nella provincia di Firenze si concentra ben il 72,4% del contingente regionale totale; al secondo posto c'è la provincia di Livorno, con l'8,3% del totale.

Riguardo alla nazionalità, si può notare che (tabella 4) gli statunitensi e

⁹ Le informazioni relative ai temporaneamente presenti, così come quelle sui permessi di soggiorno e sugli avviamenti al lavoro degli immigrati stranieri in Toscana, sono state rilevate da A. TASSINARI, *op. cit.*, e da A. TASSINARI, *La immigrazione straniera in Toscana: alcuni elementi di riflessione*, ulteriore relazione presentata alla citata conferenza di Firenze.

TABELLA 3: *Cittadini stranieri temporaneamente presenti in Toscana per provincia di destinazione. Anno 1981.*

PROVINCIE	Valori assol.	Valori %
Massa Carrara	200	1.5
Lucca	118	0.9
Pistoia	260	1.9
Firenze	9943	72.4
Livorno	1134	8.2
Pisa	1002	7.3
Arezzo	166	1.2
Siena	758	5.5
Grosseto	159	1.1
TOTALE	13740	100.0

Fonte: ISTAT.

gli europei assommano complessivamente 10.223 unità (84,3% del totale), mentre gli stranieri provenienti dall'altra sponda del Mediterraneo, dall'Asia Meridionale e dall'America latina non rappresentano contingenti di qualche rilevanza. E questa notazione dimensiona a limiti modesti l'interesse di questa fonte informativa rispetto all'oggetto di questa ricerca.

Informazioni di notevole interesse, che si possono ricavare dai dati censuari relativi agli stranieri residenti ed ai presenti, sono quelle contenute nella struttura per età e per sesso di queste popolazioni.

Permettono, infatti, da un lato di caratterizzare meglio le diverse correnti di immigrazione la cui struttura secondo area d'origine e, talora, secondo paese, è nettamente differenziata, dall'altro, di fornire un ulteriore elemento di valutazione del loro potenziale impatto economico-sociale e di collocarle in un quadro più generale del mercato internazionale della forza-lavoro.

Due notazioni più generali emergono dai dati di sintesi riportati nelle tabb. 5 e 6: le popolazioni degli immigrati sono collettivi giovani con una netta prevalenza di individui appartenenti alle prime classi in età lavorativa; la componente femminile è decisamente maggioritaria.

Il rapporto di mascolinità, che è 0,83 nel complesso degli stranieri residenti, media in realtà strutture per sesso molto articolate: l'insieme dei gruppi provenienti dall'area dei paesi arabi ha un rapporto di 127 maschi ogni 100 femmine, mentre il complesso delle comunità Filippina, Eritrea e Capoverdina, collocate sul piano occupazionale in maniera specialistica nel lavoro domestico, ha solo 23 maschi ogni 100 femmine.

Del resto non è sorprendente che le comunità di immigrati da paesi del Terzo Mondo, meno forti e meno garantite, siano anche più squilibrate sul piano strutturale e, di conseguenza, portatrici dei più gravi problemi di sopravvivenza e di inserimento nel tessuto sociale.

TABELLA 4: *Cittadini stranieri temporaneamente presenti in Toscana per nazionalità. Anno 1981.*

Nazionalità	Val. ass.	Val. %
Francia	731	5.3
G. Bretagna	1019	7.4
RFT	2014	14.7
Svizzera *	918	6.7
Austria	854	6.2
Jugoslavia	139	1.0
Grecia	572	4.2
Danimarca	44	0.3
Altri CEE	332	2.4
Altri Europa	1146	8.3
Tot. Europa	7769	56.5
Marocco	55	0.4
Algeria	67	0.5
Tunisia	82	0.6
Libia	51	0.4
Egitto	96	0.7
Capoverde	30	0.2
Nigeria	47	0.3
Etiopia	54	0.4
Altri Africa	147	1.1
Tot. Africa	631	4.6
USA	2454	17.9
Argentina	355	2.6
Messico	153	1.1
Canada	166	1.2
Brasile	251	1.8
Cile	71	0.5
Venezuela	79	0.6
Altri America	280	2.0
Tot. America	3809	27.7
Iran	111	0.8
Filippine	127	0.9
Giappone	136	1.0
Altri Asia	298	5.1
Tot. Asia	1072	7.8
Australia	281	2.0
Altri stati	20	0.2
Apolidi	158	1.2
TOTALE GENERALE	13740	100.0

* Comprende anche i cittadini del Liechtenstein.
Fonte: ISTAT.

TABELLA 5: *Stranieri residenti e presenti al censimento 1981 in Toscana secondo area di origine e sesso.*

AREA DI ORIGINE	RESIDENTI		TEMPOR. PRESENTI	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
CEE	3560	4812	2601	3311
Yugoslavia e Grecia	509	362	474	237
Resto Europa	381	581	636	510
EUROPA	4450	5755	3711	4058
U.S.A. e Canada	1269	1534	1303	1317
America Latina	405	526	602	587
AMERICA	1674	2060	1905	1904
Nord Africa	710	678	291	60
Etiopia	52	145	15	39
Capo Verde	2	66	1	29
Resto Africa	232	253	148	48
AFRICA	996	1142	455	176
Iran	374	178	75	36
Filippine	27	134	60	67
Resto Asia	523	384	531	303
ASIA	924	696	666	406
Australia e resto	192	225	252	207
TOTALE	8236	9878	6989	6751

Fonte: ISTAT.

Anche sul piano della composizione per età, le popolazioni immigrate sono affatto dissimili da quelle indigene, sia di origine che di destinazione; e questo è un fatto noto, giacché la propensione a migrare varia sensibilmente al variare dell'età secondo una funzione prima crescente e poi decrescente.

Infatti, sempre secondo i dati censuari, più di un terzo (33,8%) dei residenti stranieri in Toscana aveva un'età compresa fra 20 e 35 anni. Ma questa frazione saliva fino al 57% per gli immigrati dai paesi asiatici, e si può essere certi che la concentrazione in queste classi d'età risulterebbe molto più forte se potessimo comprendervi anche la componente irregolare.

In realtà, anche sotto questo profilo è indispensabile distinguere innanzitutto i contingenti provenienti dall'Europa e dall'area dei paesi sviluppati da

TABELLA 6: *Stranieri residenti e presenti in Toscana al cens. 1981, secondo classi di età e area di origine.*

Classi di età	EUROPA		AMERICA		AFRICA		ASIA		RESTO		TOTALE	
		%		%		%		%		%		%
0-14	1988	19,5	929	24,9	170	7,9	302	18,6	98	23,5	3487	19,3
15-29	2843	27,9	1112	29,8	559	25,9	701	43,3	119	28,5	5334	29,5
30-44	2415	23,7	823	22,0	522	24,2	520	32,1	82	19,7	4362	24,1
45-49	1453	14,2	401	10,7	469	21,7	64	4,0	41	9,8	2428	13,4
60-75	1075	10,3	340	9,1	286	13,3	25	1,5	63	15,1	1734	9,6
75 e +	451	4,4	129	3,5	152	7,0	8	0,5	14	3,4	754	4,1
totale	10205	100,00	3734	100,00	2158	100,00	1620	100,00	417	100,00	18099	100,00
Residenti												
0-14	154	2,0	175	4,6	11	1,7	44	4,1	17	3,7	401	2,9
15-29	2857	36,8	1279	33,5	371	58,9	517	48,2	184	40,1	5208	37,9
30-44	2000	25,7	915	24,0	166	26,3	357	33,3	133	29,0	3371	26,0
45-59	1605	20,7	879	23,1	56	8,9	124	11,5	90	19,6	2754	20,0
60-75	1012	13,0	500	13,1	23	3,7	28	2,6	27	5,9	1590	11,6
75 e +	139	1,8	65	1,7	3	0,5	3	0,3	8	1,7	218	1,6
totale	7767	100,00	3813	100,00	630	100,00	1073	100,00	459	100,00	13742	100,00
Temporaneamente presenti												

Fonte: ISTAT.

quelli emigrati dai paesi in via di sviluppo, e poi, all'interno di questi, le comunità di più forte e consolidata immigrazione da quelle di più recente arrivo.

Solo quando una collettività di immigrati ha conseguito delle condizioni minime di strutturazione economica e sociale è capace di attivare flussi di migrazione indotta (catena migratoria prima, ricongiungimento di familiari poi) che tendono a correggere gli squilibri demografici e a ripristinare un più armonico rapporto fra i sessi e fra le classi di età.

Tanto per fare un esempio: in Germania occidentale nel 1961, quando la presenza straniera era un fenomeno, se non nascente, almeno in fase di grande espansione, solo il 15,7% dei residenti stranieri era di età inferiore a 15 anni; la stessa quota era salita al 24% nel 1982, dopo alcuni anni di politica di stabilizzazione degli stocks di immigrati¹⁰. Fra i residenti stranieri in Toscana al 1981 l'analoga percentuale di giovani era del 19,3%, ma per il complesso delle comunità africane scendeva al 7,9% a testimonianza, appunto, di come il fenomeno della immigrazione da noi sia ancora nella sua fase iniziale, critica e precaria.

Il motivo della presenza è, invece, rilevabile dai permessi di soggiorno che vengono rilasciati dalle Questure di competenza territoriale. È opportuno ricordare che questi dati, però, sono abbastanza eterogenei rispetto a quelli forniti dal Censimento in quanto rilevano soggiorni di durata variabile (comunque superiori ad un mese) e, per quanto riguarda il motivo del soggiorno, non si ha la garanzia che ciò che viene dichiarato risponda sempre all'effettivo motivo dell'immigrazione. Tuttavia, pur con questi limiti, le informazioni desumibili dai permessi di soggiorno consentono un'osservazione più frequente ed aggiornata di quella possibile con i dati censuari.

Le tabelle 7 e 8 riportano la distribuzione dei soggiornanti in Toscana all'ottobre 1984 per nazionalità e motivo del soggiorno.

Analogamente a quanto risultava dalla distribuzione dei residenti stranieri al censimento 1981, anche attraverso questi dati appare largamente prevalente l'immigrazione dai paesi sviluppati, e appena un permesso di soggiorno su quattro era rilasciato a cittadini di paesi in via di sviluppo.

Provenienza	Permessi di soggiorno	
	val. assoluti	valori %
Paesi OCSE	9.818	48,3
Altri paesi sviluppati	4.035	19,9
Paesi in via di sviluppo	5.334	26,2
Altri paesi	1.129	5,6
TOTALE	20.316	100,0

¹⁰ Cfr. D. VON DELHAES-GUENTHER, *La manodopera straniera nella Repubblica Federale tedesca nel secondo dopo guerra*, in «Studi Emigrazione», n. 78, Giugno 1985.

TABELLA 7: *Stranieri soggiornanti in Toscana al 17-10-1984, per nazionalità.*

Nazionalità	V.A.	V. %	Nazionalità	V. A.	V. %
USA	3598	17.7	Polonia	135	0.7
RFT	2459	12.1	Portogallo	131	0.6
G. Bretagna	1813	8.9	Iraq	120	0.6
Grecia	1596	7.9	Tunisia	117	0.6
Svizzera	1418	7.0	Algeria	105	0.5
Francia	948	4.7	Giappone	104	0.5
Iran	863	4.2	Cile	101	0.5
Jugoslavia	337	1.7	Somalia	90	0.4
Olanda	327	1.6	Romania	88	0.4
Spagna	288	1.4	Cambogia	86	0.4
Etiopia	284	1.4	Irlanda	85	0.4
Israele	279	1.4	Cina pop.	82	0.4
Argentina	264	1.3	Colombia	81	0.4
Filippine	239	1.2	Ungheria	77	0.4
Austria	224	1.1	Zaire	63	0.3
Belgio	220	1.1	Cecoslovacchia	58	0.3
India	219	1.1	Formosa	53	0.3
Venezuela	211	1.0	Danimarca	53	0.3
Libia	193	1.0	Turchia	47	0.2
Australia	192	1.0	Is. Capo Verde	46	0.2
Svezia	178	0.9	Perù	46	0.2
Giordania	173	0.8	Uruguay	42	0.2
Brasile	168	0.8	Norvegia	40	0.2
Nigeria	166	0.8	Cipro	38	0.2
Siria	162	0.8	Finlandia	38	0.2
Egitto	150	0.7	Altri Europa	155	0.8
Libano	146	0.7	Altri Asia	338	1.7
Canada	141	0.7	Altri Africa	238	1.2
Marocco	135	0.7	Altri America	162	0.8
			Apolidi	77	0.4
			Totale	20316	100.0

Fonte: Questura di Firenze.

I motivi di studio sembrerebbero produrre il maggior afflusso di cittadini stranieri nel nostro paese (25,7%), ma non bisogna dimenticare che in Italia la possibilità di accedere all'università è agevole, sia in termini di requisiti per l'immatricolazione sia in termini di costo, e che inoltre non esistono serie verifiche del concreto esercizio dell'attività di studio. Per cui il permesso per motivi di studio, oltre che a studenti stranieri, consente la permanenza a studenti-lavoratori e anche ad immigrati per esclusivi motivi di lavoro. Anche il consistente volume dei permessi di soggiorno turistici (16,3%) può nascondere immigrazioni di altra natura.

TABELLA 8: *Cittadini stranieri soggiornanti in Toscana al 17-10-1984, per motivo di soggiorno.*

Motivo di soggiorno	Val. ass.	Val. %
Motivi di salute	147	0.7
Motivi di famiglia	3900	19.2
Motivi di lavoro (subord.)	4017	19.8
Motivi religiosi	494	2.4
Residenza elettiva	2657	13.1
Detenzione	1	0.0
Motivi giudiziari	7	0.0
Commercio e/o attività lavorativa (autonoma)	436	2.2
Motivi non specificati	54	0.3
Asilo politico	69	0.3
Motivi di studio	5215	25.7
Per turismo	3319	16.3
Totale	20316	100.0

Fonte: Questura di Firenze.

Coloro che esplicitano il motivo di lavoro sono solo il 20%, ma c'è un discreto numero di permessi rilasciati per motivi di famiglia (19,2%), che probabilmente sono da connettere a quelli per motivi di lavoro, nel senso che sono soprattutto coloro che lavorano ad attivare flussi di ricongiungimento familiare.

Occasionalmente merita rilevare l'importanza dei soggiorni per «residenza elettiva» (13%) che identificano un tradizionale flusso di *retirement migration* dal nord Europa.

Ulteriori informazioni sull'occupazione della immigrazione straniera sono state desunte dall'ufficio regionale del lavoro e riguardano tutti gli stranieri avviati al lavoro in Toscana, nel periodo che va dal 30-9-1981 al 30-9-1984. In tale arco di tempo sono stati avviati al lavoro per la prima volta 2.043 unità di cui 462 provenienti da paesi CEE e 1.587 da paesi extra CEE (77%).

La suddivisione per qualifica (tabella 9) mostra che tra gli stranieri che provengono dai paesi extra-CEE prevalgono i domestici che sono 801 (oltre il 50% del totale), vi sono poi 189 cuochi ed aiuto cucina (di cui 96 egiziani) e 205 tra impiegati (di concetto, d'ordine ed interpreti). In queste ultime attribuzioni si ritrovano essenzialmente statunitensi (22), svizzeri (59) e svedesi (23). I filippini (266 in totale, di cui 139 a Firenze e 53 a Lucca), gli etiopi (151 in totale, di cui 85 a Firenze) e gli egiziani (143 in totale, di cui 102 a Firenze) sono i più numerosi. Si deve rilevare che, mentre filippini, etiopi ed anche capoverdiani sono quasi tutti occupati come

domestici, tra gli egiziani prevalgono gli addetti alla ristorazione; si contano, infatti 82 cuochi, 14 interni di cucina, 11 camerieri.

In generale, come si è già avuto occasione di osservare, gli stranieri dei paesi più poveri (a parte qualche caso) sono occupati in settori del mercato del lavoro dequalificati e meno garantiti, per gli altri, al contrario, predominano attività impiegate a livello medio-alte.

Da questo sommario esame delle informazioni desumibili dalle fonti ufficiali — per quanto frammentarie siano le informazioni stesse e limitate alla parte «emersa» del fenomeno dell'immigrazione dall'estero — si possono tuttavia trarre indicazioni abbastanza chiare in merito alla collocazione della componente straniera sul mercato del lavoro regionale.

Sembra senz'altro da scartare l'ipotesi di una significativa presenza di manodopera straniera nei settori più tipici sul piano settoriale e dimensionale-organizzativo dell'economia toscana, mentre prende corpo il quadro di un inserimento degli stranieri, provenienti da aree in via di sviluppo, negli spazi marginali del terziario urbano dequalificato, meno specifici dell'economia locale che delle propensioni occupazionali tipiche degli immigrati nel nostro paese.

2. *Ipotesi di ricerca*

Come si è visto, i dati desunti dalle fonti ufficiali non sembrano avvalorare l'ipotesi di una presenza significativa di lavoratori stranieri (provenienti dai paesi in via di sviluppo) nel settore industriale e, in particolare, in quei comparti della industria leggera toscana dove più diffusa è l'area della così detta economia informale, o meglio di quella di essa che può definirsi come economia sommersa, che cioè non elude il mercato, ma elude sostanzialmente le regolamentazioni statali e sindacali.

D'altronde, però, i dati ufficiali, proprio in quanto «ufficiali», non possono rilevare i fenomeni di irregolarità.

Prima di abbandonare, dunque, l'ipotesi di partenza della ricerca si è proceduto a raccogliere una serie di notizie, di opinioni, di valutazioni, facendo ricorso a colloqui con diversi «testimoni privilegiati» che operano a diretto contatto con le realtà socio-economiche locali o che sono direttamente coinvolti «come protagonisti» nel fenomeno della immigrazione straniera. Si sono così contattati singoli operatori economici, sindacalisti, amministratori locali, rappresentanti della Filef, rappresentanti della lega dei diritti dei popoli, funzionari delle Questure e degli Uffici del lavoro, alcuni lavoratori stranieri di varie nazionalità (Iran, Capoverde, Eritrea, America Latina, ecc.). Da tutti questi «punti di osservazione» è emerso indistintamente che, almeno fino a questo momento, l'occupazione straniera nei comparti dell'industria leggera toscana, nei sistemi di piccole e medie imprese, nella vasta area del decentramento produttivo (anche nelle frange più estreme del lavoro nero, a domicilio) risulterebbe un fenomeno marginale e quantitativamente limitato.

Ciò è dovuto, probabilmente, da un lato, al fatto che gli strumenti tradizionali attivati dal sistema di imprese per realizzare le logiche della flessibilità/adattabilità dei fattori produttivi, ed in particolare della forza lavoro (utilizzazione «esasperata» del lavoro straordinario, affidamento di commesse e di subforniture, lavoro a domicilio, ricorso al doppio lavoro, ecc.) sono tuttora pienamente efficaci e, dall'altro, al fatto che i lavoratori stranieri non sono ancora «affidabili» sul piano delle competenze professionali e dei livelli di qualificazione richiesti. D'altro canto, è indubbio che le condizioni di inserimento della manodopera straniera sono più difficili proprio in quei settori di attività dove l'estensione del sommerso e del lavoro nero già si è basata sulla utilizzazione della manodopera locale. Gli stranieri finiscono, quindi, per inserirsi anche nella realtà toscana negli interstizi con una collocazione illegale e profondamente marginale.

Essi generalmente soddisfano una domanda di lavoro rispetto alla quale i lavoratori locali non sono disponibili per motivi relativi alla qualità dell'occupazione, ai livelli di retribuzione ed alla sicurezza del reddito. In effetti, i meccanismi istituzionali di difesa della forza lavoro, il ruolo di sostegno della famiglia e l'insieme delle politiche assistenziali permettono un certo grado di rigidità della forza lavoro locale la quale può, quindi, rifiutare quei tipi di lavoro più «umile» che invece i lavoratori dei paesi del Terzo Mondo, privi di un pur minimo «sistema di garanzie», sono disposti e spesso «costretti» ad accettare.

In conclusione, sembra dunque che anche in Toscana i lavoratori stranieri trovino essenzialmente spazio nelle occupazioni più marginali, nei servizi domestici, nella ristorazione, nel terziario dequalificato, nelle attività stagionali del settore agricolo. Parrebbe, inoltre, che la situazione di estrema marginalità nel mercato del lavoro degli immigrati stranieri non sia un fenomeno transitorio, collegato cioè alle fasi iniziali di ingresso, ma che invece tenda a perpetuarsi anche dopo diversi anni dal loro inserimento nel mercato del lavoro. Non si noterebbe, poi, nella loro collocazione, un ruolo di qualche rilievo che abbia comportato un processo di sostituzione della forza lavoro locale. Tutto ciò starebbe ad indicare che la manodopera straniera svolge una funzione eminentemente compensativa e scarsamente concorrenziale, non solo nelle aree forti e periferiche del mercato del lavoro, ma anche in quelle marginali. Ma su tutte queste problematiche, che ancora debbono essere assunte a livello di ipotesi, la ricerca si propone di fare maggiore chiarezza.

Un altro importante aspetto che pare emergere dall'indagine preliminare e dai colloqui con i testimoni privilegiati è quello che la domanda opererebbe una selezione dei flussi di offerta di lavoro straniera, orientandola in settori specifici a seconda della provenienza geografica.

Questa selezione trova presumibilmente elementi di convenienza anche dal lato dell'offerta, nel senso che opererebbero meccanismi di sostegno e di solidarietà di gruppo che favorirebbero l'ingresso, in determinate attività, di determinati gruppi etnici. Il mercato della forza lavoro straniera risulterebbe in qualche modo un segmento separato, un ulteriore elemento di frammenta-

zione e di divisione del mercato del lavoro locale in aree scarsamente comunicanti. E sarebbero gli specifici rapporti che si instaurano tra domanda e offerta locale che regolano il mercato della manodopera straniera, «stabilendo», per essa, specifiche opportunità di impiego, specifici settori di attività, determinate modalità di reclutamento, selezionando ulteriormente in base ai vari gruppi etnici. Così, in Toscana, i capoverdiani e i filippini sarebbero occupati essenzialmente in servizi domestici (non dissimilmente, peraltro, a quanto avviene in altre parti del paese), gli iraniani nel commercio ambulante a posto fisso e nelle attività di vendita dei tappeti, gli egiziani nelle attività di ristorazione (a Reggio Emilia, invece, dove le opportunità offerte dal mercato locale sono probabilmente diverse, essi sono in genere occupati nelle fonderie), gli africani in attività commerciali minute (vendita di articoli da regalo, chincaglierie, abbigliamento orientale), i cinesi nel settore delle pelletterie.

Le informazioni raccolte e le verifiche effettuate nell'indagine preliminare sembrano, in sostanza, confermare le indicazioni desunte dalle fonti ufficiali. Perde consistenza, pertanto, l'ipotesi che i lavoratori stranieri trovino larghi spazi occupazionali nell'area del decentramento produttivo e acquista rilievo l'ipotesi che siano, invece, i segmenti più marginali e dequalificati del mercato del lavoro terziario ad assorbire le quote più rilevanti della occupazione straniera.

Il mutato apprezzamento della situazione porta, ovviamente, a riconsiderare le modalità di approccio allo studio del fenomeno e i criteri di realizzazione della indagine sul campo.

La constatazione che, da un lato, i lavoratori stranieri risulterebbero occupati in settori di attività caratterizzati da una forte eterogeneità e dispersione delle unità produttive e dalla mancanza di poli di aggregazione di una certa consistenza e che, dall'altro, si realizzerebbe una sorta di omologazione tra gruppi etnici e tipo di attività, induce a seguire, nell'indagine sul campo, un approccio al fenomeno della forza lavoro straniera che lo percorra orizzontalmente attraverso i diversi gruppi etnici, piuttosto che verticalmente attraverso i vari settori produttivi (come sarebbe stato possibile e forse più conveniente se si fossero individuati sul territorio regionale «punti» di forte aggregazione dell'offerta di lavoro straniera).

I gruppi etnici sui quali viene svolta l'indagine diretta sono quelli la cui presenza in Toscana risulta più consistente. Tra essi, ha avuto la precedenza, per l'ampiezza della sua dimensione e per altre ragioni che saranno discusse nel paragrafo successivo, la comunità iraniana.

3. Problemi e tecniche di campionamento

L'indagine sul campo prende in esame, nella prima fase di realizzazione, la comunità iraniana. La scelta di questo gruppo etnico su cui sperimentare la validità dell'approccio e verificare la congruità delle ipotesi è stata dettata da due motivi fondamentali: a) la consistenza relativamente elevata (al censimen-

to del 1981 esso costituiva poco meno del 10% della popolazione straniera residente o temporaneamente presente in Toscana proveniente dai paesi in via di sviluppo e oltre il 22% di quella proveniente dai paesi medio-orientali); b) la presenza contestuale tra le determinanti delle migrazioni iraniane di fattori politici e di fattori economici.

La realizzazione di tale indagine pone alcuni problemi preliminari su cui riteniamo opportuno discutere: 1) come definire con sufficiente precisione l'universo degli immigrati stranieri (iraniani nel caso specifico) e quali tecniche di campionamento utilizzare; 2) come entrare in contatto con i soggetti da intervistare e come rendere il più possibile valide e attendibili le risposte al questionario.

Relativamente al primo punto, è ovvio che qualora l'universo rimanesse sconosciuto nella sua reale dimensione, non saremmo in grado di estrarre un campione con il convenzionale procedimento di campionamento casuale e, quindi, nessuna ricerca pienamente valida e affidabile sul piano rigorosamente scientifico sarebbe fattibile. D'altronde, se nella operazione di campionamento ci si lasciasse orientare solamente dai dati sulla popolazione straniera desunti dalle fonti ufficiali (in primo luogo il censimento) otterremmo campioni assolutamente non rappresentativi dell'intero universo, in quanto verrebbe completamente trascurata la componente «sommersa» o comunque considerata in misura troppo piccola per avere un effetto significativo sui risultati generali. Essi, pertanto, fornirebbero stime distorte dei caratteri del «vero» universo e al più potrebbero essere rappresentativi del segmento che costituisce la parte emersa del fenomeno della immigrazione straniera.

Si tratta, allora, di individuare una strategia che, partendo dalle informazioni ufficiali le quali possono fornire un utile quadro di riferimento iniziale, attraverso successivi passi riesca a «scoprire» la dimensione corretta dell'universo. Una strategia del genere è stata sperimentata, con esiti incoraggianti, per la definizione dell'universo degli immigrati iraniani. Di seguito illustriamo le tappe del percorso effettuato.

In primo luogo, abbiamo fatto ricorso ai dati censuari per circoscrivere l'area nella quale effettuare l'indagine diretta e per delineare alcuni fondamentali caratteri della comunità iraniana ufficialmente rilevata¹¹. Poiché è risultato che il 60% della popolazione iraniana residente o temporaneamente presente in Toscana al censimento 1981 (659 unità, di cui 548 residenti e 111 temporaneamente presenti) era concentrata nel comune di Firenze (oltre il 70% nella provincia), è questo l'ambito territoriale a cui si è fatto riferimento per la successiva ricerca sul campo. Con ciò, ovviamente, si ammette che la distribuzione territoriale del segmento sommerso, quello degli irregolari, sia la stessa del segmento emerso, quello della popolazione censita¹². Si tratta di un'ipotesi plausibile, che semmai tende a sottovalutare l'importanza del feno-

¹¹ Del resto i dati censuari ci avevano già orientato nella scelta della comunità iraniana, come gruppo etnico su cui sviluppare la prima fase dell'indagine sul campo.

¹² Si ammette altresì che la distribuzione territoriale sia rimasta la stessa dal 1981 ad oggi.

meno della irregolarità in un'area (il capoluogo regionale) che per le spiccate caratteristiche urbane, l'elevata densità della popolazione e per una struttura economica fortemente terziarizzata e articolata offre occasioni di «mimetizzazione» assai maggiori di quelle presenti nel resto del territorio regionale.

Dai dati censuari è possibile poi ottenere un'immagine sufficientemente attendibile della struttura, secondo alcuni caratteri, della parte emergente dell'universo degli immigrati iraniani localizzati nel capoluogo fiorentino. Tale collettivo è caratterizzato da una composizione per sesso a netta prevalenza della componente maschile su quella femminile (70% contro 30%) e da una piramide dell'età fortemente sbilanciata verso le classi attive più giovani (ben il 70% della popolazione iraniana ha un'età compresa tra 15 e 34 anni), con una partecipazione relativamente bassa delle classi di età al di sotto dei 15 anni (13%) e una presenza addirittura trascurabile (appena il 2%) delle classi anziane (oltre 65 anni).

La struttura secondo la condizione professionale o non della popolazione iraniana con oltre 14 anni di età mostra una marcata preponderanza della condizione «esplicita» di studente, sia tra i maschi (67%) che tra le femmine (55%); appare, di conseguenza, assai basso il tasso di partecipazione al lavoro, il quale non supera il 30% nella componente maschile e raggiunge appena il 10% in quella femminile. Complessivamente, quindi, il 97% della popolazione iraniana maschile con oltre 14 anni risulta, al censimento 1981, ufficialmente studente oppure collocata sul mercato del lavoro; in tali «condizioni» si trova anche il 66% circa della corrispondente popolazione femminile, mentre il rimanente 34% svolge ufficialmente il ruolo di casalinga.

Esaminando, infine, la struttura della occupazione si nota come essa presenti forti connotati di terziarizzazione: poco meno di 4/5 degli iraniani attivi in condizione professionale sono dediti alle attività terziarie, di essi, oltre 2/3 ai servizi privati. L'occupazione nelle attività manifatturiere costituisce solo il 18% del totale e quella nelle attività edilizie appena il 4%.

Una volta delineato il quadro di riferimento iniziale, il successivo passo è stato quello di verificare se e in che misura le caratteristiche della popolazione iraniana rilevate attraverso i dati del censimento potevano estendersi all'intero universo, ossia se e in che misura la struttura osservata per la componente emersa del fenomeno dell'immigrazione iraniana poteva essere assunta anche per la componente sommersa.

Per una tale verifica era necessario trovare il modo di «scoprire» la vera dimensione dell'universo o quanto meno di definirne i connotati essenziali. Ciò è quanto abbiamo cercato di fare attraverso un'indagine diretta che ha richiesto lo sviluppo di numerosi contatti informali con rappresentanti della comunità iraniana e con lavoratori iraniani occupati nei vari settori, ed un complesso e paziente lavoro di ricognizione di informazioni e di dati.

Poiché la ricerca è incentrata sui problemi del mercato del lavoro, per la «costruzione» dell'universo abbiamo proceduto, in primo luogo, a una sorta di rilevazione censuaria della occupazione iraniana nell'area fiorentina. L'indagine diretta ha consentito, infatti, di accertare che essa ammonta almeno a 450 unità, di cui l'80% circa nelle attività commerciali, il 7% nell'artigianato

e il 13% nelle industrie manifatturiere, nelle costruzioni, nei servizi privati e nella Pubblica Amministrazione. Per quanto riguarda gli addetti al commercio (e quindi per l'80% dell'universo della occupazione) è stato possibile ripartirli in subcomparsi ancora più specifici (il 40% nel commercio ambulante a posto fisso, il 38% in attività di vendita di tappeti, il 12% in altre attività commerciali, il 10% in attività di ristorazione).

Con riferimento, poi, alla forza lavoro iraniana occupata nel commercio ambulante, la ricognizione puntuale presso i vari mercati cittadini ha consentito anche di rilevarne alcuni importanti caratteri strutturali (dimensione del nucleo familiare, sesso, età, tipo di mansioni svolte). Si è potuto così accertare che per ogni 10 unità lavorative vi sono in media sei familiari (cittadini iraniani). Se ipotizziamo che tale rapporto valga anche per l'intero contingente di forza lavoro — come sembra plausibile in base anche a ulteriori informazioni raccolte — si può stimare in 750-800 unità il collettivo degli iraniani presenti nell'area fiorentina a fine settembre 1985¹³.

La composizione secondo il sesso e l'età del contingente «osservato» riproduce sostanzialmente quella rilevata al censimento: la componente maschile costituisce il 70% del totale e quella femminile il 30%; le classi di età più rappresentate sono quelle attive più giovani (oltre la metà del contingente è concentrato nella classe da 25 a 34 anni e il 20% nella classe da 15 a 24). Possiamo, perciò, ammettere che i caratteri sesso ed età rilevati al censimento, e come tali riferiti al segmento emergente del fenomeno, risultano sufficientemente attendibili ed estendibili, quindi, all'intero universo, ovvero anche al segmento sommerso.

Una volta definito l'universo, si è posto il problema della estrazione del campione adottando un procedimento che rispondesse il più possibile a criteri di rigorosa casualità. La dimensione del campione, fissata in 200 unità, è stata condizionata dal costo unitario delle interviste (assai lunghe e complesse date la dimensione e l'articolazione del questionario) in rapporto alle disponibilità finanziarie assegnate.

La frazione di campionamento risulta, comunque, assai elevata, attestandosi intorno allo 0,30, dato che l'universo di riferimento è costituito, non da tutta la popolazione, ma da quella in età attiva, la quale rappresenta l'85% circa del totale.

Per la formazione del campione abbiamo fatto ricorso alla tecnica del campionamento stratificato, in due successive fasi.

In primo luogo, abbiamo suddiviso l'universo «ricostruito» della popolazione in età attiva (650 unità) in due gruppi: uno comprendente gli occupati «accertati» con l'indagine diretta (450 unità), l'altro, una sorta di strato «resi-

¹³ Il collettivo stimato rappresenta, in effetti, l'universo dei nuclei familiari con almeno un componente occupato. Rimangono escluse le unità di popolazione non attive (studenti, casalinghe) o attive ma in condizione non professionale (personale in cerca di prima occupazione) che non fanno parte né di un nucleo familiare né di una convivenza. Si tratta, peraltro, di un contingente di trascurabile entità numerica, la cui esclusione non altera in misura significativa il risultato della stima.

duo» la cui dimensione (200 unità) è stata stimata in via indiretta, che comprende, sia unità di popolazione occupate in attività diverse da quelle delle unità appartenenti al primo gruppo, sia unità di popolazione non attiva (casalinghe e studenti «veri») ¹⁴. La ripartizione delle unità-campione tra i due strati è stata effettuata applicando frazioni di campionamento diverse: più elevata, nel secondo, perché meno numeroso, ma soprattutto perché dai «contorni» assai meno definiti, più bassa, nel primo, per motivi opposti. In sostanza, il campione è stato diviso in due gruppi non proporzionali, «omogenei» rispetto al grado di affidabilità dei criteri di determinazione dei due strati (120 occupati «accertati», 80 unità «residue» stimate).

Si è proceduto, quindi, all'ulteriore stratificazione dello stato «occupati accertati» secondo le modalità del carattere «attività di lavoro». Anche questa volta la ripartizione tra i diversi substrati è stata fatta applicando frazioni di campionamento diverse nei vari substrati, tenendo conto della loro dimensione e della loro «variabilità»: abbiamo, cioè, applicato frazioni di campionamento più elevate negli strati meno numerosi e più eterogenei e frazioni di campionamento meno elevate in quelli più numerosi e meno eterogenei. Nel prospetto seguente si riportano la composizione del campione stratificato e le frazioni di campionamento riferite a ogni strato e substrato:

<i>Strati e substrati</i>	<i>N. unità campione</i>	<i>Frazione di camp.</i>
«Occupati accertati»	120	0,27
– commercio ambulante	30	0,20
– vendita tappeti	25	0,18
– attività ristoraz.	10	0,30
– altre att. Commmerc.	15	0,35
– attività artigianali	15	0,50
– attività diverse	15	0,43
«Unità residue»	80	0,40

¹⁴ A proposito del rapporto tra popolazione attiva e popolazione non attiva c'è da osservare che il grado di partecipazione al lavoro (tasso di attività) del contingente di popolazione direttamente rilevato, nonostante sia sottostimato perché nel calcolo abbiamo attribuito alla popolazione non attiva l'intero strato delle unità «residue», risulta di gran lunga superiore (75%) a quello osservato nella popolazione iraniana censita al 1981 (24%). Questa marcata differenza è dovuta al fatto che la separazione netta tra la figura del lavoratore e quella dello studente o della casalinga, che i dati ufficiali rilevano, attribuendo una quota di ben il 67% della popolazione maschile (con oltre 14 anni) alla condizione di studente e dell'85% della popolazione femminile alla condizione di studente e casalinga, nella realtà non esiste (o si verifica in misura molto limitata); le tre figure spesso si confondono, riducendosi a due: quella, forse più diffusa, degli studenti-lavoratori (o dei lavoratori-studenti) e quella della casalinga-lavoratrice. Questa commistione di figure ha consigliato di introdurre nello schema di stratificazione i caratteri «casalinga» e «studente»,

L'adozione della tecnica del campionamento stratificato si è resa necessaria, oltre che per migliorare lo schema di ricerca nella misura in cui gli strati sono omogenei rispetto alle variabili che sono studiate, anche perché, da un lato, è risultato impossibile formare una lista di tutti gli strati per poi procedere all'estrazione di un solo campione casuale, dall'altro procedere in parte diverse sono state seguite per la formazione dei vari strati (alcuni sono stati individuati in modo puntuale, altri in maniera più sommaria) e inoltre perché ciascuno di essi deve essere necessariamente studiato in un momento diverso.

Lo strato, o meglio il substrato, da cui l'indagine sul campo ha preso l'avvio è quello degli occupati nel commercio ambulante a posto fisso, per il quale, come si è visto, è stato possibile non solo procedere alla enumerazione delle unità universo appartenenti ad esso, ma anche a una loro classificazione secondo alcuni caratteri (sesso, età, tipo di mansione svolta).

Non avendo potuto, però, compilare una vera e propria lista delle unità-universo, non si è potuto utilizzare la tecnica del campionamento casuale per la scelta delle unità-campione. Siamo, comunque, riusciti a costruire la mappa dei punti di vendita (banchi merci) presso i quali sono impiegati i lavoratori iraniani all'interno dei mercati cittadini. I punti di vendita costituiscono altrettanti raggruppamenti di unità elementari e, quindi, abbiamo adottato lo schema di campionamento a grappolo (in cui i grappoli sono i singoli punti di vendita), ponendo fine al procedimento di estrazione casuale dei grappoli nel momento in cui venga raggiunto il numero di unità-campione elementari prestabilito.

Per quanto riguarda il substrato «addetti ad attività di ristorazione» e quello «addetti a negozi di vendita di tappeti» per il momento è stato possibile solamente localizzare le unità di attività (negozi, bar, ristoranti) all'interno della città nei quali trovano occupazione lavoratori iraniani. Poiché, anche in questi casi, non disponiamo di una lista di unità elementari, ma soltanto di loro raggruppamenti dovremo ricorrere di nuovo alla tecnica del campionamento a grappolo (dove i grappoli sono le singole unità di vendita).

Molto più nebulosi appaiono i rimanenti substrati (occupati nell'artigianato e occupati in attività manifatturiere o nei servizi privati o nella Pubblica Amministrazione). Di essi abbiamo potuto stimare, con sufficiente attendibilità, la numerosità, ma fino ad ora non siamo stati in grado di censirli e quindi di enumerarli. Per fortuna si tratta di substrati di dimensioni assai più contenute rispetto ai precedenti (le unità in essi comprese costituiscono il 20% dell'universo), anche se non va sottaciuto che specialmente il secondo presenta una eterogeneità maggiore di tutti gli altri e, quindi, richiede una frazione di campionamento più elevata.

i quali, tra l'altro, nelle loro espressioni «pure» non rivestono neppure molta importanza in un'indagine che si propone di studiare le problematiche dell'immigrazione straniera connesse al mercato del lavoro. In ogni modo, tali figure potranno essere «recuperate» quando l'indagine campionaria si estenderà allo strato delle unità «residue».

La situazione appare ancora più «confusa» per lo strato formato dalle unità «residue» dell'universo; ciò, naturalmente, è dovuto, sia alla più bassa affidabilità della stima della sua dimensione, sia alla sua eterogeneità, in assenza di qualsiasi elemento di valutazione del «peso» dei caratteri strutturali più significativi. Va da sé che nella «estrazione» delle unità-campione da tale strato dovremo aver cura di scartare quelle che risultino occupate in attività lavorative afferenti ai substrati precedenti, già percorsi cioè dal processo di campionamento.

Rispetto a quest'ultimo strato e agli altri substrati ancora poco definiti pensiamo di «scoprire» utili elementi per una loro migliore conoscenza dai dati che andremo collezionando via via, indagando negli altri substrati e, in particolare, dai dati che saranno raccolti nelle schede di famiglia contenute nei questionari. È certo, però, che non saremo in grado comunque di enumerare le unità-universo degli strati, né tanto meno di compilarne una lista e neppure di individuare raggruppamenti di unità elementari, come nei casi precedenti. Sarà forse indispensabile usare tecniche di campionamento diverse, del tipo «snowball sampling», in cui ogni successiva intervista è effettuata con un parente o un amico di un precedente intervistato, che ha provveduto a mettere in contatto l'intervistatore con altri membri della sua «rete» sociale¹⁵. Probabilmente la scelta delle unità di campionamento potrà essere guidata anche dalle informazioni sugli strati che saremo nel frattempo riusciti a raccogliere, ma è indubbio che in tali casi non sarà del tutto possibile risolvere il problema della rappresentatività.

Rimane aperta un'ultima questione, ossia l'opportunità che una volta compiuto il processo di campionamento, il campione che avremo formato riproduca anche la struttura per sesso «osservata» nell'universo. La composizione per sesso del campione «in costruzione» risulterà automaticamente determinata ad un certo stadio del procedimento di campionamento, quando cioè sarà esaurita l'indagine negli strati enumerabili. Da quel momento in poi, ossia dallo stadio in cui non sarà più possibile ricorrere a schemi di campionamento casuale, si dovrà procedere a aggiustamenti successivi, calibrando la ripartizione delle interviste da effettuare tra maschi e femmine, in modo che, alla fine del processo, il campione risulti suddiviso tra maschi e femmine nella stessa proporzione dell'universo.

In conclusione, il procedimento illustrato instaura un rapporto circolare tra universo e campione: il primo, definito solo parzialmente nello stadio iniziale, viene riconsiderato e rettificato negli stadi successivi usufruendo delle informazioni tratte dal campione che si va formando; il campione, a sua volta, può continuare a completare la sua formazione solo se i segmenti più nebulosi dell'universo riescono a acquistare chiarezza.

Questo procedimento di campionamento «per passi successivi», oltre

¹⁵ Per una illustrazione di queste tecniche di campionamento cfr. L. A. GOODMAN, *Snowball sampling*, in «Annals of Mathematical and Statistics», N. 32, 1961; A. CORNELIUS, *Interviewing undocumented immigrants: methodological reflections based on fieldwork in Mexico and the U.S.*, «International Migration Review», vol. 16, n. 2, summer 1982.

probabilmente a non avere alternative nella situazione data, appare anche appropriato, considerando che l'indagine sul campo richiederà tempi non brevi e che la popolazione straniera (nel caso specifico quella iraniana) costituisce un universo «sfuggente», caratterizzato cioè da un elevato tasso di mobilità e di ricambio.

Una volta risolto il problema della definizione dell'universo e delle tecniche di campionamento da utilizzare, deve essere affrontata la questione di come entrare in contatto con i soggetti da intervistare (le unità-campione) e come rendere il più possibile valide e attendibili le risposte al questionario.

Un fattore fondamentale per la risoluzione di tale problema è costituito dall'impiego di intervistatori ben addestrati e che abbiano estese relazioni personali all'interno della comunità. Già nell'effettuazione delle prime interviste è emerso con chiarezza come la presenza nel gruppo di un ricercatore di nazionalità iraniana, qualificato sul piano professionale e motivato sul piano sociale e culturale, fortemente integrato nella comunità iraniana, sia determinante per entrare in contatto con i soggetti da intervistare e instaurare con loro un rapporto sgombrato da diffidenza e timore.

La creazione di un clima sereno e confidenziale è, d'altronde, una condizione necessaria per incrementare al massimo il grado di affidabilità delle risposte, riducendo la probabilità di risposte insincere o evasive. Per questo è risultato anche particolarmente importante fornire all'intervistato, prima dell'inizio dell'intervista e, se necessario, in ogni successiva fase del colloquio, informazioni dettagliate sulla natura e sull'oggetto dello studio, dando ampie assicurazioni sulle finalità della ricerca e sulla utilizzazione dei risultati.

Il fatto poi che sia possibile, ogni qualvolta risulti opportuno o necessario, condurre il colloquio nella lingua di origine dell'intervistato, non solo concorre a rendere più facile e più immediato il rapporto, ma soprattutto non obbliga a escludere forzatamente dal campione le unità estratte che non sono in grado di parlare e comprendere altra lingua se non quella del loro luogo di origine. L'esclusione di queste unità produrrebbe verosimilmente una distorsione nel campione, in quanto potrebbero risultare in esso fortemente sottorappresentate le unità immigrate più di recente, tra le quali si può appunto presumere sia relativamente meno diffusa la conoscenza a un livello appropriato della lingua italiana.

ODO BARSOTTI
MARCO BOTTAI
Università di Pisa

L'immigrazione di stranieri in Umbria: primi risultati della ricerca in corso

L'Umbria non è una regione «appetibile» per uno straniero in cerca di lavoro: questa frase, che abbiamo sentito ripetere varie volte nel corso delle interviste a testimoni privilegiati svolte nella prima fase di attuazione della nostra indagine, ci convinceva sempre più della bontà dell'ipotesi di partenza, secondo cui l'immigrazione straniera nella nostra regione è essenzialmente legata alla domanda di istruzione.

Quasi sembrava impresa troppo semplice la sola conseguente necessità di rilevare gli studenti con cittadinanza straniera iscritti all'Università e nelle scuole secondarie superiori, quelli di oggi e di un certo numero di anni precedenti, completando poi il quadro con un'analoga rilevazione delle frequenze presso l'Università per stranieri. Si trattava solo di scegliere il modo migliore per entrare in organismi non sempre pienamente disponibili a rendere accessibili le proprie fonti documentali di dati. Il quadro sarebbe stato intanto meglio definito attraverso l'ampia serie di interviste a testimoni significativi che si andava realizzando. Abbiamo trovato, in questo campo, ampia collaborazione, ma, mentre si andava avanti con le interviste e con la rilevazione dei dati «ufficiali», ci si rendeva conto dell'esistenza di una realtà ben più complessa, nascosta dietro quel luogo comune secondo il quale a Perugia, e in Umbria, gli stranieri vengono per turismo o per studiare: si coglievano accenni alla presenza di clandestini sia pure in misura contenuta, all'esistenza di lavoro nero svolto da stranieri in forma irregolare, ma non rilevante, e così via. Poi una cifra, raccolta da un testimone particolarmente significativo poiché aveva realizzato, per conto del Ministero dell'Interno, una indagine sui lavoratori stranieri in Umbria, ci ha disorientati: i lavoratori stranieri in Umbria dovrebbero ammontare attualmente a circa 1000 unità; una presenza quasi pari a quella degli studenti stranieri iscritti attualmente all'Università degli studi. Ad aumentare il disorientamento ha contribuito anche un parere secondo cui i permessi di soggiorno concessi a stranieri sarebbero circa 8.000. A queste cifre, prive sul momento di un nostro riscontro oggettivo, va dato un credito limitato, ma sono sufficienti per rendere evidente l'opportunità di una ridefinizione dell'oggetto della ricerca. Da una parte, è necessario il ridimensionamento del peso assegnato a Perugia come centro di attrazione degli studenti stranieri, così come può, ad esempio, risultare dai dati dell'UCSEI; dall'altra va invece riconsiderata la

presenza dello straniero che non è studente, né turista, ma vive a Perugia e in Umbria svolgendo quasi sempre un lavoro più o meno regolare. D'altra parte, i risultati ottenuti dalle prime rilevazioni finora effettuate sugli studenti stranieri e sugli stranieri residenti nei principali comuni umbri avvalorano l'accennata esigenza di guardare all'immigrazione straniera in Umbria come a qualcosa di diverso dal semplice afflusso di studenti.

Tali risultati, insieme alle prime considerazioni che ne scaturiscono, vengono di seguito presentati.

Studenti presso la Università per stranieri

La città di Perugia svolge un ruolo preminente nella diffusione della lingua e della cultura italiana grazie all'attività dell'Università italiana per stranieri, sorta nel 1921 come Istituto per corsi di cultura superiore e trasformata in Università nel 1925. Da allora migliaia di cittadini stranieri, frequentando i suoi corsi, hanno potuto approfondire la conoscenza della cultura italiana in tutte le sue manifestazioni passate e presenti: la lingua, la letteratura, le arti, la storia, ecc.. Per molti di loro la frequentazione dell'Università è stato il primo passo verso una permanenza ben più lunga di quella richiesta da un corso di cultura: numerosi si contano i matrimoni misti; numerosi i casi in cui lo studente dell'Università per stranieri è diventato poi studente nelle nostre facoltà: altri hanno trasformato l'occasionalità di un corso estivo in un lavoro durevole svolto anche nello stesso territorio regionale umbro o in Italia.

Riguardo alla funzione di tramite esercitata dalla Università per stranieri nei riguardi di quella degli studi va evidenziato che essa non è esclusiva, né, da qualche anno in qua, in qualche modo privilegiata in rapporto a quella svolta da altre istituzioni.

Con riferimento agli studenti dell'Università per stranieri, si è proceduto alla rilevazione delle presenze e delle immatricolazioni nel 1985; è in corso analoga rilevazione per gli anni 1983 e 1984, con la quale si aggiorneranno i dati noti per precedenti studi.

Va precisato preliminarmente che i dati sulle iscrizioni ai corsi della Università per stranieri vanno letti tenendo presente la loro durata, molto variabile, che va da un minimo di 10 giorni ad un massimo di tre mesi, secondo il tipo di tematica affrontata.

Nell'anno solare 1985 gli iscritti ai vari corsi sono stati complessivamente 6203. Nella tab. 1 sono presentati i dati riguardanti l'andamento delle presenze (regolari) nei vari mesi dell'anno 1985 (è stata scelta come data di riferimento un giorno intorno alla metà del mese) e delle immatricolazioni: si rileva la punta massima di 1662 presenti al 16/7/85, a seguito di un incremento delle immatricolazioni di 1366 unità tra il 17/6 e il 16/7.

Nella tab. 2 sono presentati i dati concernenti gli immatricolati nel 1985 secondo la nazionalità, nonché la loro permanenza media (in mesi). Nel 1985 le nazionalità prevalenti sono state la tedesca, la greca e la statuni-

TABELLA 1: *Studenti presenti e immatricolati all'Università italiana per stranieri di Perugia nel 1985 e 1986.*

Data	Presenti regolari	Immatricolati	Incremento immatricolazioni
Anno 1985			
16 gennaio	547	548	547
18 febbraio	762	990	442
18 marzo	417	1122	132
16 aprile	820	1554	432
16 maggio	803	1777	223
17 giugno	714	2031	254
16 luglio	1662	3397	1366
16 agosto	1585	4597	1200
16 settembre	1064	5306	709
16 ottobre	935	5910	604
18 novembre	850	6118	208
16 dicembre	503	6186	68
20 dicembre		6203	17
Anno 1986			
16 gennaio	561	561	561
18 febbraio	753	1036	475

Fonte:

tense, che hanno rappresentato insieme il 32% del totale degli iscritti (sicuramente ciò è legato alla recente struttura delle iscrizioni di studenti stranieri all'Università italiana, dove compaiono in misura rilevante – come vedremo fra poco – la nazionalità tedesca e statunitense). Si può dire fin da ora che l'andamento delle immatricolazioni è stato decrescente negli anni recenti, con un aumento di studenti di nazionalità europee e nord-americane ed una diminuzione di quelli dei paesi del «terzo mondo». Elemento importante per ben valutare la portata della presenza degli studenti nell'Università per stranieri è la durata della loro permanenza in questa sede: in media gli iscritti soggiornano a Perugia per 1.72 mesi; le nazionalità con durata media di permanenza superiore a tale valore sono quelle con una struttura linguistica e culturale più lontana dalla italiana, o quelle che cercano poi un inserimento nelle nostre Facoltà universitarie (Coreana 3.39, Giapponese 3.23, Congolese 3.14, Colombiana 3.06, Gabonese 2.89, Giordana 2.71, Cipriota 2.37, ecc.).

Studenti stranieri presso l'Università degli studi

La presenza di studenti stranieri nella Università degli studi di Perugia è dovuta, attualmente, a diversi motivi: la domanda di istruzione; la necessi-

TABELLA 2: *Studenti immatricolati all'Università italiana per stranieri di Perugia nell'anno 1985, secondo la nazionalità e la durata media della permanenza (in mesi).*

Nazionalità	Immatricolati	Permanenza media	Nazionalità	Immatricolati	Permanenza media
1 Tedesca	923	1,57	31 Canadese	47	1,74
2 Greca	599	1,99	32 Finlandese	47	1,00
3 Statunitense	484	1,56	33 Marocchina	42	1,36
4 Svizzera	306	1,87	34 Argentina	41	1,58
5 Giordana	279	2,71	35 Camerunense	39	2,33
6 Jugoslava	247	0,91	36 Norvegese	34	1,29
7 Britannica	229	1,50	37 Brasiliana	33	1,48
8 Francese	220	0,90	38 Danese	31	1,39
9 Austriaca	185	1,28	39 Islandese	31	1,39
10 Spagnola	152	0,99	40 Avorense	27	1,56
11 Australiana	140	1,82	41 Somala	27	2,48
12 Giapponese	124	3,23	42 Cinese	24	3,08
13 Olandese	124	1,39	43 Congolese	21	3,14
14 Coreana	112	3,39	44 Portoghese	21	1,19
15 Polacca	108	1,34	45 Egiziana	20	1,35
16 Turca	92	1,70	46 Indonesiana	20	2,15
17 Svedese	87	1,59	47 Sovietica	19	1,05
18 Italiana	82	0,91	48 Algerina	19	1,63
19 Libanese	81	1,62	49 Colombiana	16	3,06
20 Belga	76	1,08	50 Senegalese	15	1,67
21 Cipriota	75	2,37	51 Tailandese	15	2,07
22 Italiana (Res. Est.)	73	2,10	52 Sudanese	15	1,93
23 Messicana	68	1,38	53 Venezuelana	14	1,64
24 Siriana	67	2,49	54 Libica	12	2,33
25 Iraniana	64	1,84	55 Peruviana	10	2,70
26 Ungherese	62	0,97	56 Hong Kong	10	2,00
27 Nigeriana	61	1,80	57 Gabonese	9	2,89
28 Indiana	60	3,00	58 Mali	5	5,00
29 Tunisina	60	1,57	Altre	351	
30 Israeliana	54	1,65	Totale	6203	1,72

tà di superare ostacoli alla frequenza di corsi universitari in patria, quali il numero chiuso e/o esami di ammissione più o meno severi; l'acquisizione di uno status - di studente - pretestuoso ma necessario a consentire la permanenza in Italia, permanenza legata a motivi reali differenti di natura politica, o economica (ricerca di un lavoro e di condizioni di vita migliori di quelle del paese d'origine), o altra.

I dati presentati nella tab. 3 e riguardanti gli iscritti nell'anno accademico 1985/86 mostrano, in particolare se rapportati a quelli del decennio precedente in corso di rilevazione, che il secondo dei motivi sopra accennati appare oggi particolarmente presente (si vedano gli iscritti greci, tedeschi, statunitensi), mentre risulta attenuata rispetto al passato l'importanza del terzo (studente pro-forma).

Quanto all'effettiva consistenza di una autentica domanda di istruzione degli stranieri all'Università degli studi di Perugia, le impressioni scaturite durante la rilevazione dei dati riguardanti le loro carriere a partire dal 1970, ormai ultimata (è in corso l'elaborazione dei dati stessi), concorrono a giustificare l'affermazione che tale consistenza sia piuttosto scarsa, o che sia modesto il grado di soddisfazione che gli studenti riescono a dare alla loro eventuale esigenza scolastica. Il limitato, anzi limitatissimo numero di carriere «regolari», in genere percorse con profitto non brillante, la grande mobilità da una sede universitaria all'altra e/o da un corso di laurea all'altro, la notevole frequenza delle rinunce avvalorano la considerazione ora esposta e appaiono altrettante conferme del peso delle altre motivazioni (iscrizione all'Università come pretesto per soggiornare oppure al fine di scavalcare le difficoltà iniziali delle carriere universitarie dei paesi d'origine).

Sembra opportuno sottolineare come, nel proseguimento dell'indagine, l'evoluzione delle iscrizioni di stranieri negli anni recenti apparirà condizionata dai «contingenti» che le singole Facoltà si sono dovuti dare dall'anno 1981/82; da qui la preminenza dei risultati ottenibili dall'analisi dei dati concernenti le carriere.

Studenti stranieri presso le scuole medie superiori

Una prima indagine svolta grazie alla collaborazione del Provveditorato agli studi di Perugia, e in particolare della dott.ssa Leoni, e riguardante gli iscritti stranieri alle Scuole medie superiori mostra l'entità non trascurabile della loro presenza: 107 unità, di cui 98 maschi. Sono preponderanti le nazionalità africane (54 nigeriani, 14 della Costa d'Avorio, 9 marocchini, 8 del Camerun, gli altri 22 ripartiti fra 16 nazionalità); sono in prevalenza iscritti agli anni III (48 unità), IV (24) e V (21), perché solitamente ammessi al III in virtù dei titoli di studio conseguiti in patria; i 12 iscritti al I anno sono da ritenere sprovvisti di qualunque base scolastica.

L'età media degli iscritti è piuttosto alta (24,5 anni): 12 hanno età compresa fra 16 e 20 anni, ben 54 sono tra i 24 e i 25 anni, 34 tra i 26 e i 30 anni, gli altri più anziani.

TABELLA 3: *Studenti stranieri iscritti all'Università degli studi di Perugia nella S. 1985-86 (dati al 31-1-86), secondo il continente e il paese di origine, per il corso di laurea.*

Continenti e paesi di origine	Corsi di laurea														Totale													
	Medicina e Medicina chirurgia veterinaria		Farmacia		Lingue straniere		Lettere		Matema- tica		Scienze Politiche		Scienze Biologiche															
	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF	M	MF										
<i>Europa</i>	97	168	43	76	16	35	10	45	16	16	10	16	13	14	13	30	19	27	4	7	6	12	28	50	275	496		
<i>Germania Occ.</i>	42	79	24	46	-	2	1	8	-	2	2	2	-	5	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1	69	146
<i>Grecia</i>	54	86	12	15	16	33	8	18	15	15	9	12	8	9	11	21	19	27	3	4	6	11	27	48	188	299		
<i>Altri</i>	1	3	7	15	-	-	1	19	1	1	1	2	3	3	2	4	-	-	-	-	1	2	-	1	1	1	18	51
<i>Africa</i>	15	19	4	4	7	9	1	1	20	20	17	27	6	6	-	-	1	1	7	8	1	2	2	2	2	2	81	99
<i>Etiopia</i>	2	4	-	-	2	3	-	-	1	1	6	9	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	14	20
<i>Nigeria</i>	3	3	1	1	1	2	-	-	6	6	5	8	3	3	-	-	-	-	1	1	-	1	-	1	1	1	21	26
<i>Gabon</i>	1	1	-	-	-	-	-	-	3	3	1	3	-	-	-	-	1	1	4	4	-	-	-	-	-	-	10	42
<i>Altri</i>	9	11	3	3	4	4	1	1	10	10	5	7	-	-	-	-	-	-	2	3	1	1	1	1	1	1	36	41
<i>America</i>	16	26	7	11	-	-	2	4	-	1	-	1	1	1	1	2	-	-	-	2	-	-	-	-	1	3	28	51
<i>Stati Uniti</i>	12	20	7	11	-	-	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	20	32
<i>Altri</i>	4	6	-	-	-	-	1	3	-	1	-	1	1	1	1	2	-	-	-	2	-	-	-	1	3	8	19	
<i>Asia</i>	121	150	8	8	27	41	4	10	21	22	3	5	24	25	1	3	-	-	6	10	8	9	14	23	237	306		
<i>Giordania</i>	15	16	2	2	8	9	-	2	2	-	-	1	1	1	1	-	-	-	1	1	1	1	1	-	-	30	32	
<i>Iran</i>	72	94	4	4	15	27	2	8	15	15	-	2	20	21	-	1	-	-	2	3	4	5	9	14	143	194		
<i>Israele</i>	19	19	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	22	22
<i>Altri</i>	15	21	-	-	4	5	2	2	4	5	3	3	3	3	1	2	-	-	3	6	3	3	4	8	4	42	58	
<i>Australia</i>	-	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	3
<i>Apolliti</i>	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2
Totale	249	365	62	99	50	85	17	62	57	59	30	49	44	46	16	36	20	28	17	27	15	23	45	78	622	957		

Fonte:

TABELLA 4: *Studenti stranieri iscritti nell'a.s. 1985/86 nelle Scuole secondarie superiori (*) della provincia di Perugia, secondo alcune caratteristiche.*

Sesso		Età		Nazionalità		Residenza	
M	98	16-20	12	Nigeriana	54	Stesso comune in	
F	9	21-25	54	Avorense	14	cui ha sede la	
		26-30	34	Marocchina	9	scuola	60
Totale(*)	107	oltre	7	Camerunense	8	Altro comune	
		Totale	107	Iraniana	3	della provincia	
				Altre	19	Fuori provincia	
				Totale	107	Totale	107

Tipo di scuola		Classe frequentata		Sedi di frequenza	
Ist. magistrali	1			Assisi	6
Ist. Tecnici	75			Città di Castello	5
- Comm. e Geom.	12			Deruta	2
- Industr.	61	Prima	12	Foligno	24
- Agrari	2	Seconda	2	Gubbio	35
Ist. Professionali	24	Terza	48	Perugia	27
- Agrari	2	Quarta	24	Spoletto	6
- Comm.	8	Quinta	21	Todi	2
- Ind. artig.	12	Totale	107	Totale	107
- Alberghieri	2				
Ist. d'Arte	7				
Totale	107				

(*) Nella provincia di Terni sono risultati iscritti 7 studenti stranieri, 3 nella città di Terni e 4 nella città di Orvieto.

(*) Mancano i dati di alcune Scuole private e del Conservatorio musicale dove solitamente si trova iscritto un limitato numero di studenti stranieri.

Frequentano in misura nettamente prevalente istituti tecnici industriali (61 unità), seguono gli iscritti ad istituti tecnici commerciali e per geometri (12) e ad istituti professionali per l'industria e l'artigianato (12).

Quanto alle sedi di frequenza, spiccano Gubbio (35 unità), Perugia (27) e Foligno (24); va notato, al riguardo, quanto appreso da diverse testimonianze e cioè che la frequenza è notevole nei luoghi in cui gli studenti, tutti, spesso, in condizioni di fortissimo disagio, trovano centri di assistenza particolarmente efficienti. In questi termini è spiegato il passaggio, in epoca recente, di un gruppo di nigeriani da Città di Castello a Gubbio.

Quanto alle accennate difficoltà, numerose testimonianze concordano nel definirle sovente ai limiti della sussistenza; ne sono causa il divario fra livello di vita in patria - a volte agiato - e le corrispondenti condizioni conseguibili in Italia - modestissime: ed ancora le difficoltà burocratiche

esistenti per trasferire fondi da certi paesi africani all'Italia, causa di pesantissimi ritardi. Da qui l'esigenza di assistenza a volte urgente.

Non va trascurata neppure la tendenza a riunirsi in gruppi etnici, di cui si è avuta testimonianza.

Le considerazioni ora esposte non valgono, ovviamente, solo per gli stranieri iscritti alle scuole medie superiori, ma per molti altri stranieri, studenti e non studenti; su questo si tornerà. L'aspetto evolutivo della frequenza delle Scuole medie superiori da parte di stranieri è in corso di accertamento mediante apposita indagine estesa al quinquennio precedente l'anno 1985/86.

Stranieri residenti nei comuni dell'Umbria

Con riferimento alla data del 15 gennaio 1986 è stata effettuata la rilevazione degli stranieri residenti nei principali comuni della Regione, comuni provvisti di servizio anagrafico automatizzato, rilevazioni di cui si danno i primi risultati nelle tabb. 5 e 6, riguardanti la distribuzione territoriale e la struttura per sesso e per età; gli altri dati strutturali individuali e familiari sono in corso di elaborazione.

Appare evidentissima la concentrazione nel comune di Perugia, che in concreto si distribuisce fra il centro e le frazioni; seguono, a grande distanza, pochi altri comuni segnati da una presenza di stranieri notevole: Assisi, Città di Castello, Gubbio, Foligno e, in termini relativi, Corciano e Tuoro. Gli stranieri residenti in comuni diversi da quelli che compaiono nelle tabelle sono da stimare in poche decine.

Quanto all'attendibilità dei dati presentati, l'unanime parere dei competenti uffici conferma la già nota eccedenza del dato anagrafico sulla realtà; eccedenza dovuta alla verificata omissione di richiesta di cancellazione anagrafica in casi di abbandono, anche definitivo, del domicilio. L'entità dell'eccedenza è stimabile in una percentuale piuttosto bassa.

Stranieri presenti a Perugia con permesso di soggiorno

A seguito di un incontro recentemente avuto col questore di Perugia, peraltro intervistato in qualità di testimone significativo, si è avuta l'autorizzazione a procedere, per mezzo di un nostro incaricato e con la collaborazione di personale della Questura, alla rilevazione degli stranieri presenti a Perugia con regolare permesso di soggiorno, magari scaduto in un certo numero di casi.

Considerata la entità e la natura dei dati desumibili dai singoli fascicoli individuali è stata concordata una scheda di rilevazione comprendente i seguenti caratteri: sesso, data di nascita, stato civile, cittadinanza, motivo del soggiorno secondo il permesso attualmente valido, date di rilascio del primo

TABELLA 5: *Stranieri residenti in alcuni comuni dell'Umbria al 15/1/1986, per comune di residenza e sesso*

Comune di residenza	Sesso		
	M	F	MF
Perugia	1528	838	2366
Corciano	35	35	70
Bastia	20	25	45
Assisi	76	127	203
Castiglione del Lago	10	13	23
Piegara	11	14	25
Tuoro	15	22	37
Foligno	129	44	173
Spello	8	10	18
Bevagna	2	1	3
Spoletto	47	50	97
Città di Castello	145	63	208
Umbertide	37	43	80
S. Giustino	13	9	22
Gubbio	70	48	118
Gualdo Tadino	59	30	89
Marsciano	15	4	19
<i>Prov. di Perugia</i>	2220	1376	3596
Orvieto	17	12	29
Amelia	8	18	26
Narni	16	15	31
<i>Prov. di Terni</i>	41	45	86
Totale	2261	1421	3682

permesso di soggiorno in Italia, del primo permesso di soggiorno a Perugia, del permesso di soggiorno a Perugia attualmente valido.

A parere del competente ufficio la stragrande maggioranza degli stranieri presenti a Perugia con una certa stabilità sono provvisti di regolare permesso di soggiorno; vi sono esigui gruppi di persone con permesso scaduto, tollerate perché notoriamente in attesa di acquisire una posizione che consenta l'ottenimento di un nuovo permesso (per es. studenti che hanno frequentato l'Università per stranieri cui è scaduto il permesso prima che possano iscriversi all'Università degli studi).

Le interviste a «testimoni significativi» e qualche considerazione conclusiva

Nel rilevare dimensioni e caratteristiche qualitative della presenza straniera in Umbria, si è già avuto modo di verificare come molte domande non

TABELLA 6: *Stranieri residenti in alcuni comuni dell'Umbria al 15-1-1986, per comune di residenza e classe di età.*

Comune di residenza	Classe di età								Totale
	0-5	6-10	11-14	15-19	20-29	30-39	40-55	56 e oltre	
Perugia	97	48	18	31	1282	682	134	74	2366
Corciano	9	6	1	1	26	21	5	1	70
Bastia	3	2	1	-	19	17	1	2	45
Assisi	5	5	2	4	31	44	50	62	203
Castiglione del Lago	2	-	-	3	5	5	5	3	23
Piegaro	3	4	2	1	4	9	2	-	25
Tuoro	-	2	2	-	5	6	10	12	37
Foligno	11	7	3	2	85	43	11	11	173
Spello	1	1	-	1	4	4	2	5	18
Bevagna	-	-	-	-	-	1	1	1	3
Spoleto	8	5	1	2	27	25	14	15	97
Città di Castello	9	4	-	3	59	92	23	18	208
Umbertide	2	3	2	1	9	25	23	15	80
S. Giustino	-	1	2	3	2	7	4	3	22
Gubbio	5	5	2	4	41	29	19	13	118
Gualdo Tadino	-	1	1	2	26	41	4	14	89
Marsciano	1	-	-	-	7	8	-	3	19
<i>Prov. Perugia</i>	156	94	37	58	1632	1059	308	252	3596
Orvieto	2	-	-	1	7	5	6	8	29
Amelia	1	-	2	-	4	4	9	6	26
Narni	4	-	1	2	9	3	4	8	31
<i>Provincia Terni</i>	7	-	3	3	20	12	19	22	86
Totale	163	94	40	61	1652	1071	327	274	3682
%	4,4	2,5	1,1	1,7	44,9	29,1	8,9	7,4	100,0

trovino facile e pronta risposta. Non è privo di difficoltà conoscere un oggetto che espone (ben presto ce ne siamo accorti) una rilevante eterogeneità interna.

Contare gli stranieri che trovano ospitalità nella nostra Regione è cosa ardua per la sovrapposibilità dei dati ufficiali di varia fonte, ai quali, poi, sfugge il dato circa la «irregolarità» o la «clandestinità»; fenomeni di cui tutti testimoniano l'esistenza e dei quali resta a noi il problema di una attendibile determinazione.

Non è più semplice, poi, inoltrarsi nella conoscenza dell'integrazione degli stranieri nel tessuto sociale della Regione. Campo, quest'ultimo, in cui domina il luogo comune sulla «chiusura» della città, cosicché subito è emersa la necessità di un approfondimento chiarificatore sulla possibile integrazione, con riferimento al verificarsi di matrimoni tra stranieri ed esponenti della

popolazione locale. A proposito di quest'ultimo fenomeno sulla cui entità e cadenza si sono raccolte solo vaghe impressioni, è allo studio l'opportunità di procedere ad una rilevazione presso l'ufficio di stato civile di Perugia e relativa ad un certo numero di anni trascorsi; tale rilevazione non solo darebbe un supporto quantitativo alla conoscenza del fenomeno, ma permetterebbe di esaminare aspetti strutturali ritenuti importanti (matrimoni fra italiani e straniere e viceversa, sposi e spose stranieri secondo la nazionalità, ecc.).

I temi cui è stato dato spazio maggiore all'interno della fase preliminare della nostra indagine sono stati quelli ritenuti essenziali per dare una risposta agli interrogativi sopra ricordati.

Le fonti presso le quali si sono attinti i dati e le informazioni sono numerose ed eterogenee. Di alcune si è detto esponendo i primi risultati acquisiti (Università degli studi, Università per stranieri, Anagrafi comunali, Provveditorato agli studi, Questura di Perugia, ecc.); altre sono state toccate mediante le interviste con i responsabili di uffici, enti ed organizzazioni che ritenevamo avessero un ruolo o un contatto importante rispetto agli stranieri.

Vanno ricordate:

– Centro sociale dell'Università italiana per stranieri (direttore: dott. Enzo Forini)

– C.I.S.L. (segretario regionale, responsabile settore internazionale: dott. Franco Castelvechi)

– U.L.S.S. del perugino (responsabile del settore: dott. Gino Bellezza)

– Centro internazionale di accoglienza della gioventù (fondatore: don Elio Bromuri)

– Ufficio regionale per il coordinamento delle relazioni esterne (responsabile: prof. Francesco Berrettini)

– ASPU (responsabile: dott. Francesco Cerami)

– Ufficio provinciale del lavoro di Perugia (responsabile dell'ufficio stranieri: dott.ssa Antonella Antonelli)

– UCSEI (responsabile della sezione di Perugia: sig. Patrizia Porrovecchio)

Altri incontri sono previsti e saranno rapidamente realizzati, tra cui quelli con l'Ispettorato del lavoro, con la C.G.I.L., con il responsabile dell'Ufficio formazione professionale della regione, con i leaders di alcune nazionalità prevalenti.

La scelta di tali e tanti interlocutori dimostra come, nell'intenzione di avvicinarsi alle dimensioni effettive, più attendibili e complete di quelle ufficiali, si è ritenuto necessario far riferimento all'esperienza nel settore di «testimoni significativi» operanti nel territorio regionale. Si tratta di soggetti il cui ruolo sociale si connota per alcuni elementi: il rivestire una funzione pubblica, l'essere attenti osservatori della realtà umana, l'avere contatti quotidiani con gli stranieri e le loro difficoltà, esigenze e aspirazioni, l'avere un'esperienza pluriennale in tale campo, l'essere in grado di dare valutazioni oggettive. I testimoni intervistati possono essere racchiusi, come si sarà notato, nelle seguenti categorie:

– operatori sociali

- esponenti sindacali
- politici
- leaders delle nazionalità risultate prevalenti.

Una metodologia specifica è stata messa a punto in modo da raggiungere, attraverso la raccolta di informazioni, opinioni e giudizi, la comprensione del fenomeno nelle sue determinanti e nelle sue implicazioni. A tal fine è stato approntato un questionario/temario comprendente una parte fissa, con domande /temi che sono stati somministrati a tutti i soggetti in quanto richiedevano informazioni di carattere generale, e una parte speciale, con domande /temi appositamente scelti a seconda della competenza specifica dell'intervistato e del suo settore d'azione. Sollecitati inizialmente gli intervistati dalla proposta di tali temi, è stata rispettata la libertà del loro svolgimento.

L'analisi del contenuto del materiale così raccolto ha consentito di acquisire indicazioni utili per chiarire le reciproche relazioni dei temi proposti, per una ulteriore precisazione dei contorni attuali del fenomeno allo studio e per una sua articolazione all'interno delle aree di riferimento.

Dalla testimonianza dei soggetti intervistati deriva un quadro del fenomeno tracciato sulla base delle singole esperienze. Molti elementi concordano con quanto emerge dalle prime analisi dei dati quantitativi acquisiti dalle diverse fonti; altri concorrono a chiarire ipotesi di lavoro ed a stimolare opportuni approfondimenti. Emergono soprattutto gli elementi che seguono.

- L'immagine di una presenza straniera concentrata a Perugia e nel circondario, ma non legata essenzialmente ad una «domanda di istruzione», come invece si sarebbe potuto dedurre dalla presenza delle due Università.

- Il tema dell'integrazione, che coinvolge quegli stranieri che prolungano la loro permanenza per motivi di studio o di lavoro per alcuni anni. Le testimonianze frequenti, circa la «chiusura» della città allo «straniero» (il «diverso» da sè) e circa il carattere «chiuso» dell'umbro potrebbero risultare infondate con riferimento ai matrimoni tra stranieri e umbri, il cui numero sembra essere di un certo rilievo. In effetti, il matrimonio, veicolo notevole di integrazione, mette in contatto il partner straniero con la rete parentale, amicale e quella dei conoscenti.

- La necessità, per numerosi studenti, di svolgere una qualche attività lavorativa per integrare o sostituire i finanziamenti dalla famiglia d'origine. Attualmente solo 80 stranieri lavorano con regolare permesso rilasciato dall'ufficio provinciale del lavoro. Una elevata quota di stranieri, invece, lavora occasionalmente, soprattutto nei mesi estivi. Non c'è una normativa che tuteli lo straniero che si presti a svolgere attività precarie, sempre mal pagate. In questa dimensione «sommersa» c'è reticenza, quindi non è rilevabile un dato certo.

- Le Istituzioni locali non sono sensibili al fenomeno allo studio. Manca una loro volontà di collegamento. Eventuali episodi di interessamento sono occasionali e spesso politicamente motivati.

- La popolazione non manifesta tendenze xenofobe. Tende a non lasciarsi coinvolgere dai problemi che gli stranieri manifestano. Prevale l'aspetto economico, la legge del massimo profitto nell'affittare le camere.

- La clandestinità non è quantificabile (alcune voci concordano sulla cifra di 2.300 unità). Sembra estremamente limitata, fenomeno marginale e contingente. La città è piccola e c'è molto controllo sociale reale. Il clandestino qui non ha ragione di esistere.

A conclusione di questa prima, sommaria nota sull'attività del gruppo di ricerca perugino resta da aggiungere soltanto che è in corso di preparazione il «campione» degli stranieri cui sottoporre un questionario largamente aderente a quello concordato con gli altri gruppi di ricerca; a tal fine sono stati presi già numerosi contatti con studenti stranieri, leaders di fatto di alcuni principali gruppi etnici, nel corso dei quali si è accertata una disponibilità che lascia bene sperare circa il completamento del nostro lavoro.

LINA BRUNELLI - ODOARDO BUSSINI
CLARA CECCHINI - LUIGI TITTARELLI
Università di Perugia

La presenza straniera nell'area milanese: osservazioni e scelte per l'impostazione di una nuova ricerca

1. *Lo stato attuale delle conoscenze*

Prima di dare avvio ad una nuova indagine finalizzata all'approfondimento delle conoscenze sul fenomeno dell'immigrazione straniera nell'area milanese, si è ritenuto opportuno «fare il punto» sullo stato delle informazioni esistenti, vale a dire: raccogliere ed analizzare il complesso dei dati e delle stime, riguardanti la consistenza e le caratteristiche strutturali del fenomeno, a tutt'oggi reperibili presso alcune fonti ufficiali o diffusi in occasione di precedenti studi e ricerche sull'argomento.

Per quanto riguarda i dati di fonte ufficiale, si è potuto fare affidamento sulle risultanze anagrafiche, sulle informazioni ottenute in occasione del XII censimento della popolazione (riferite all'ottobre del 1981) e sulle notizie che vengono raccolte dalla Questura e dall'Ufficio Provinciale del Lavoro in occasione del rilascio, rispettivamente, del permesso di soggiorno e del permesso di lavoro.

In particolare, l'anagrafe del comune di Milano fornisce i dati sull'ammontare e sulla nazionalità degli stranieri residenti, solo a partire dal 1983; prima di tale data si può conoscere unicamente la consistenza numerica degli iscritti, in quanto una buona parte di essi non risulta classificata per nazionalità.

Con riferimento a tale fonte vengono riportati nella tavola 1, al fine di evidenziare i gruppi nazionali più numerosi, i dati anagrafici relativi all'anno 1984, da cui si nota che solo 11.000, dei circa 27.000 stranieri residenti, risultano essere cittadini di paesi del Terzo Mondo. D'altra parte, mentre si può ritenere che nel caso degli stranieri provenienti da paesi industrializzati i dati anagrafici siano sufficientemente attendibili, è assai probabile che essi sottostimino fortemente il fenomeno per quanto riguarda gli stranieri provenienti dal Terzo Mondo; ciò, a seguito della situazione di illegalità e, quindi, di clandestinità in cui gran parte di tali immigrati viene a trovarsi.

La sottostima è ancora più rilevante se si fa riferimento ai dati del XII censimento della popolazione, da cui risultano 21.473 stranieri residenti a Milano (mentre 24.384 sono quelli accertati dall'anagrafe) e 765 stranieri censiti come temporaneamente presenti.

TAVOLA 1: *Stranieri residenti a Milano nel 1984*

EUROPA	12847	AFRICA	5452
Germania RF	2159	Egitto	2498
Regno Unito	1810	Marocco	218
Francia	1673	Libia	214
Grecia	857	Tunisia	153
Spagna	621	Algeria	139
Altri CEE	730	Etiopia	1596
Svizzera	2205	Altri Africa	634
Jugoslavia	853		
Austria	526		
Romania	350		
Altri Europa	1063		
ASIA	5805	AMERICA	3036
Iran	1069	U.S.A.	1297
Israele	644	Argentina	383
Turchia	601	Brasile	273
Libano	383	El Salvador	247
Siria	198	Cile	160
Giordania	96	Canada	113
Altri Vicino Oriente	99	Altri America	563
Giappone	967		
Cina	500		
Filippine	434		
India	182		
Sri Lanka	142		
Altri Asia	470		
		OCEANIA	95
		TOTALE	27239

Fonte: Comune di Milano (Sistema Informatico Comunale).

Più aderenti alla realtà sembrano le informazioni ottenute facendo riferimento ai permessi di soggiorno rilasciati dalla questura. Secondo tale fonte, gli stranieri presenti a Milano con regolare permesso di soggiorno erano, nel giugno del 1985, 61.505.

Allorché si passa a considerare il complesso di stime che sono state proposte in occasione delle ricerche e delle indagini svolte in questi ultimi anni, si ottiene un quadro del fenomeno assai diversificato e talvolta contraddittorio.

Il Censis (1979), che per primo si è interessato al problema, stimava in 50.000-60.000 il numero degli stranieri presenti a Milano. La Regione Lombardia (1979), in una indagine realizzata in collaborazione con i sindacati CGIL, CISL e UIL, ha stimato tale presenza in circa 80.000 unità a livello regionale, di cui 42.000 nella sola provincia di Milano (di questi circa il 60% provenienti da paesi del Terzo Mondo).

Altre valutazioni sindacali (Sergi, 1979) hanno proposto una stima di 50.000 stranieri presenti nella provincia di Milano, di cui almeno 25.000-30.000 provenienti da paesi del Terzo Mondo; il Centro di pianificazione e difesa sociale (1981), utilizzando i dati della questura, ha fatto l'ipotesi di circa 60.000 presenze ed il Crel (1983) ha avanzato una stima di 15.000-16.000. In una recente pubblicazione sull'argomento (Aimi, 1985) tale stima raggiunge le 55.000-75.000 unità di cui 30.000-50.000 di provenienza dai paesi del Terzo Mondo. Infine, la questura di Milano, con riferimento ai dati relativi ai permessi di soggiorno, ha prospettato l'esistenza di circa 35.000 stranieri «clandestini», che si aggiungono ai circa 61.000 «regolari» di cui si è detto.

Come si è visto, le stime che si sono riportate risultano alquanto differenti e sono, fra l'altro, poco comparabili; infatti, in alcuni casi non riguardano la sola città di Milano (forniscono infatti dati relativi alla regione o alla provincia), oppure si riferiscono a date diverse, o ancora non distinguono fra stranieri provenienti dai paesi industrializzati e stranieri provenienti da paesi del Terzo Mondo. In ogni caso, quand'anche si tenti di introdurre una certa omogeneità e di confrontare i dati così rielaborati ci si trova in presenza di sensibili differenze.

Il motivo è che, solitamente, tali stime si basano su fonti, valutazioni e criteri tra loro diversi. Ad esempio, il ricorso ai «testimoni privilegiati», che costituisce uno dei metodi più frequenti per raccogliere gli elementi su cui basare le stime, fa sì che i vari risultati proposti risentano sia della scelta di tali «testimoni», sia del diverso atteggiamento che ciascuno di essi ha nei confronti del fenomeno dell'immigrazione straniera.

Con tali premesse (e con i limiti di cui si è detto), al fine di tentare l'identificazione dei gruppi di immigrati numericamente più rilevanti, si è proceduto ad una sintesi delle stime, dettagliate per comunità, armonizzando i contenuti delle ricerche sino ad ora svolte sull'argomento.

I risultati di tale sintesi, svolta con riferimento alle stime proposte da Melotti-Aimi-Ziglio (1985), da Brambilla-Favero (1984), e dalla Regione Lombardia (1979) vengono esposti nella tavola 2.

2. La ricerca di ulteriori approfondimenti

2.1. Impostazione di una nuova indagine

Al fine di accrescere le conoscenze sulla recente evoluzione del fenomeno dell'immigrazione straniera nell'area milanese, si è programmata un'indagi-

TAVOLA 2: *Stima della consistenza di alcuni gruppi di stranieri provenienti dal Terzo Mondo presenti a Milano secondo le valutazioni proposte in alcune ricerche*

	Melotti	Brambilla	Reg. Lombardia (*)
- Egitto	10.000-15.000	14.250	3.000
Altri Paesi Arabi	6.000-8.000	750	2.000
Etiopia-Somalia	3.000	1600-2.000 ¹	3.500
Filippine	1.500	1.000	300-400
India-Sri Lanka	1.500	400 ²	300-400 ²
El Salvador	1.000	800-1.000	75
America Latina	3.500-4.500		5.000
Iran	1.500		
Turchia	1.000		800
Isole Capoverde-Seychelles	800		500 ³
Maurizius			
Cina-Formosa-Hong Kong	1.500-2.000		
Resto dell'Africa	1.000		
Resto dell'Asia	700		

* i dati si riferiscono a tutta la regione Lombardia

¹ Eritrei

² Sri Lanka

³ Isole Capoverde

Fonte: V. Melotti, A. Aimi, L. Ziglio (1985); M. Brambilla, G. Favero (1984); Regione Lombardia (1979).

ne campionaria tendente ad individuare alcune caratteristiche strutturali del fenomeno, con particolare riferimento alla sua collocazione rispetto al mercato del lavoro. A tale proposito, prima di dare avvio alla vera e propria rilevazione, da svolgersi attraverso interviste dirette a mezzo questionario, si sono rese necessarie alcune fasi preliminari; in particolare, si è dovuto:

a) predisporre il questionario;

b) definire l'universo di riferimento all'interno del quale operare la scelta delle unità campionarie;

c) stabilire, anche alla luce dei risultati ottenuti al precedente punto b), la numerosità del campione e la tecnica di campionamento.

Per quanto riguarda il punto a) si è utilizzato, con qualche integrazione, uno schema di questionario, predisposto in collaborazione con altri gruppi di ricerca che operano (sullo stesso oggetto) in ambiti territoriali differenti, finalizzato principalmente all'approfondimento degli aspetti strutturali relativi all'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro.

Relativamente all'identificazione dell'universo, si è cercato di valorizzare il complesso di dati disponibili di cui si è detto (censimento, anagrafe, Ufficio Provinciale del Lavoro, Questura), e di integrare tali conoscenze sia con i risultati di studi e ricerche già esistenti sull'argomento, sia con le

osservazioni e le valutazioni scaturite nel corso di appositi colloqui con alcuni «testimoni privilegiati».

Le informazioni così raccolte hanno consentito non solo di individuare i gruppi più significativi, anche alla luce delle più recenti tendenze del fenomeno, ma hanno altresì reso possibile ipotizzare l'esistenza di differenti tipologie di immigrazione; tale ipotesi è valsa anche ad orientare le scelte in tema di campionamento. Infatti, dovendo necessariamente operare con un numero limitato di casi, si è deciso di realizzare un campione che tenesse conto solo di alcuni gruppi di immigrati, gruppi la cui scelta è avvenuta sulla base dei seguenti elementi:

a) consistenza numerica e relativa tendenza all'espansione o al regresso;

b) periodo di immigrazione, con particolare riferimento alla collocazione temporale dei flussi di maggiore intensità;

c) caratteristiche dell'inserimento nel mercato del lavoro.

Secondo tale ottica, alcuni gruppi, anche se numericamente consistenti, sono stati esclusi dall'indagine in quanto alimentati da flussi migratori remoti e tendenzialmente in regresso (è il caso dei latino-americani) o in quanto caratterizzati dalla collocazione in settori del mercato del lavoro che sono ben delimitati, autosufficienti e chiusi verso l'esterno (è il caso dei cinesi).

Viceversa, è sembrato utile orientare la scelta su tre gruppi (gli eritrei, gli arabi ed i filippini) che, oltre ad essere quantitativamente rilevanti, si ritiene possano riprodurre, nel loro insieme, alcune tipologie che sembrano particolarmente significative nel quadro della realtà migratoria recentemente creatasi nell'area milanese.

Nel compiere tale scelta si è partiti dalla considerazione che, dietro all'apparente uniformità dal punto di vista dell'inserimento strutturale nel mercato del lavoro, esistono almeno due tipologie differenti ove l'elemento di differenziazione è costituito dall'esistenza, o meno, del fattore risparmio nel progetto migratorio degli individui. Tale fattore permette, infatti, di distinguere il caso di un'immigrazione tendenzialmente più «familiare», meno «provvisoria» ed orientata ad un modello di vita meno «precario», da un'immigrazione «individuale» e «temporanea», generalmente di tipo «pendolare», che è costituita da individui giovani con un progetto migratorio ben definito al momento della partenza e finalizzato al ritorno, al risparmio, al miglioramento delle condizioni di vita nel paese d'origine.

Pertanto, da una parte si colloca l'immigrazione «economica», in cui esiste una stretta finalizzazione al risparmio (ed è quanto sembra ipotizzabile per arabi e filippini), dall'altra l'immigrazione «politica» (ad esempio quella degli eritrei), in cui tale finalizzazione generalmente non esiste.

Una volta operata la scelta dei gruppi, si è fissata la numerosità campionaria in 270 unità e si è proceduto a suddividere tale numero nell'ambito dei tre gruppi prescelti, tenendo conto della loro consistenza numerica. Va tuttavia precisato che tale ripartizione non è avvenuta con rigidi criteri di proporzionalità in quanto si è voluto assicurare una rappresentatività minimale (almeno 50 unità) ad ognuno dei tre gruppi. Si è pertanto deciso di suddivi-

dere il campione nel modo seguente: 50 interviste nel gruppo filippino, 70 nel gruppo eritreo e 150 in quello arabo.

Definita la numerosità di ciascun gruppo, sono stati predisposti, in relazione al tipo di conoscenze che si avevano su ciascuno dei tre universi, due diversi schemi di campionamento: uno, basato sulla stratificazione rispetto alle variabili: età, sesso e periodo di immigrazione, l'altro sulla scelta casuale degli intervistati all'interno di ambienti (sub-universi) il più possibile diversificati.

Lo schema del primo tipo è stato applicato ai gruppi eritreo e filippino. A tale proposito, il complesso dei dati e delle valutazioni disponibili hanno suggerito di ripartire le unità campionarie nel modo seguente:

Distribuzione delle unità rispetto ai caratteri sesso (M = maschi, F = femmine), età e periodo di immigrazione.

Gruppo eritreo - Unità da campionare: 70

Classi di età	Periodo di immigrazione						
	Fino al 1980		1981-1984		1985-1986	Tot.	
Fino a 18	M = 1	F = 1	M = 3	F = 5	M = 2	F = 3	15
19-40	M = 12	F = 12	M = 5	F = 9	M = 3	F = 4	45
oltre 40	M = 2	F = 7		F = 1			10
Tot.	15	20	8	15	5	7	70

Gruppo filippino - Unità da campionare: 50

Classi di età	Periodo di immigrazione						
	Fino al 1979		1980-1981		1982-1986	Tot.	
Fino a 18				F = 2	F = 1	3	
19-40	F = 2		M = 5	F = 17	M = 3	F = 10	37
oltre 40			M = 1	F = 5	M = 1	F = 3	10
Tot.	2		6	24	4	14	50

Per quanto riguarda il gruppo arabo, la carenza di informazioni sulla composizione dell'universo non ha consentito di procedere in modo analogo. Di conseguenza, ci si è orientati nel modo seguente:

a) si è scelto un insieme di intervistatori (arabi) che avessero accesso ad ambienti il più possibile diversificati;

b) si è assegnato a ciascuno di tali intervistatori un numero massimo di interviste (non più di 10) da svolgere, all'interno del suo gruppo di riferimento, su soggetti scelti in modo casuale.

2.2. Stato di avanzamento

Si è già avviata una prima fase di rilevazione su un numero di casi pari al 10% del totale previsto. Ciò ha consentito di mettere a punto il questionario, di verificare le capacità dei rilevatori e di evidenziare alcuni problemi di ordine pratico.

Il completamento della rilevazione è previsto entro il mese di aprile del 1986.

AURORA CAMPUS - GIAN CARLO
BLANGIARDO - WALTER MAFFENINI
Università degli Studi di Milano

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- (1) BRAMBILLA M., FAVERO G., «L'analisi dei bisogni linguistici dei gruppi etnici a Milano: un metodo e una ricerca orientativa», in Demetrio D. (a cura di), *Immigrazione straniera e interventi formativi*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 105-173.
- (2) CENSIS, *I lavoratori stranieri in Italia*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1978.
- (3) Centro di prevenzione e difesa sociale, «Ricerca sulla presenza di stranieri a Milano», ciclostilato, 1981.
- (4) CREL, «Flussi di lavoratori stranieri e loro collocazione nella produzione e nei servizi», ciclostilato, 1983.
- (5) U. MELOTTI, A. AIMI, L. ZIGLIO, *La nuova immigrazione a Milano*, Milano, Mazzotta, 1985.
- (6) Regione Lombardia, «I processi e i problemi dell'immigrazione straniera in Lombardia», ciclostilato, 1979.
- (7) N. SERGI, «Gli stranieri a Milano», ciclostilato, 1979.

La presenza straniera in Friuli-Venezia Giulia

1. *Premessa*

La presente nota costituisce una sintesi dei principali risultati che l'attività di ricerca sul tema in oggetto ha finora prodotto, da parte del Gruppo di lavoro dell'Università di Trieste e con riferimento alla regione Friuli-Venezia Giulia.

Detta attività si colloca nel più ampio contesto di una problematica, quella degli stranieri presenti sul territorio regionale, che sta denotando negli ultimi anni notevoli cambiamenti e precisamente:

1° un forte ridimensionamento quantitativo;

2° uno spostamento qualitativo della presenza dai settori della manodopera poco qualificata a quelli del lavoro intellettuale (per es. insegnamento e ricerca).

Evidentemente l'ulteriore sviluppo delle linee di ricerca su questo tema ne dovrà tenere debito conto ai fini di una nuova verifica della situazione in corso.

2. *La situazione nel Friuli-Venezia Giulia*

L'evoluzione nella presenza di lavoratori stranieri in questa regione, pur non essendo esclusivamente riconducibile all'opera di ricostruzione derivante dal terremoto del 1976, è certamente stata influenzata in maniera anche consistente da essa.

Com'è noto, la prima indagine diretta effettuata dall'A.W.R. fra la fine del 1980 e gli inizi del 1981¹ per stimare la presenza di lavoratori stranieri, nonché la domanda di servizi indotta da essi, portava ad indicare un numero di lavoratori manuali compresi fra le 7.500 e le 9.000 unità, distribuiti fra le province di Trieste, Gorizia ed Udine. Si trattava di una percentuale compre-

¹ F. NERI, *Le condizioni di vita dei lavoratori di recente immigrazione nel Friuli Venezia Giulia e delle loro famiglie e le implicazioni sul fabbisogno dei servizi sociali*, «Affari Sociali Internazionali», N. 1/1982..

sa fra il 2,1 ed il 2,6% del totale degli occupati, ma che raggiungeva, per la provincia di Trieste il 3,5-4,1% sempre degli occupati.

Tale presenza era, fra l'altro, il risultato del simultaneo verificarsi di almeno tre fenomeni; la situazione di piena occupazione nel mercato del lavoro regionale (prolungatasi fino a tutto il 1982), la struttura demografica coinvolta in un processo di crescente invecchiamento diffuso su tutto il territorio regionale, ma in modo più accentuato nelle province di Trieste e Gorizia e, non meno importanti dei precedenti, l'esistenza di un vasto bacino di manodopera parzialmente disoccupata e, comunque, retribuita con salari medi di molto inferiori a quelli medi italiani: trattasi del mercato del lavoro jugoslavo, cioè quello di un paese confinante con la regione Friuli-Venezia Giulia ed a questo unito da un'ampia rete di rapporti economico-commerciali e culturali.

La situazione è però andata modificandosi negli anni più recenti. Infatti, il sistema economico della vicina repubblica jugoslava ha manifestato progressivi e crescenti segni di cedimento, causa e conseguenza di un indebitamento con l'estero giunto ai limiti di rottura e di una inflazione sempre più veloce: detta situazione ha provocato le note restrizioni, da parte del governo jugoslavo, sui passaggi di frontiera e, pertanto, sui flussi di acquirenti dai territori d'oltre confine.

Ovviamente tutto ciò ha ridimensionato pure la domanda di lavoro nel settore commerciale regionale coinvolto in questo tipo di acquisti. Infatti nel passato, in presenza di acquirenti provenienti soprattutto dal meridione della Jugoslavia, non erano facilmente reperibili cittadini italiani con un sufficiente grado di padronanza della lingua utilizzata dalla clientela. Sono poi cessati quasi del tutto gli effetti sulla domanda aggregata regionale dell'opera di ricostruzione, che hanno permesso - più al Friuli che alla Venezia Giulia - di superare la crisi presente nelle altre parti del paese. Tutte queste ragioni imponevano - per quanto riguarda i lavoratori jugoslavi - una verifica della loro presenza in regione che accertasse se i noti cambiamenti nella consistenza del fenomeno di immigrazione sono stati accompagnati anche da un mutamento nelle caratteristiche di questa immigrazione residua e da un diverso atteggiamento degli abitanti del Friuli-Venezia Giulia nei confronti di questi lavoratori.

Nel complesso, dalle risposte dell'indagine (32 interviste a lavoratori e 40 a testimoni privilegiati) non emergono mutamenti sostanziali, se non nella dimensione del fenomeno, rispetto alle conclusioni raggiunte con la precedente indagine di 4 anni fa.

Oggi la presenza di lavoratori jugoslavi nella regione è stimabile in circa 5.000 unità, con variazioni di 500 unità in più, o in meno a seconda della stagionalità. Siamo, cioè, tornati ad una dimensione paragonabile a quella antecedente agli anni della massima ricostruzione (1978-81).

I settori più interessati sono ancora quelli dell'edilizia, delle collaboratrici familiari, delle miniere e degli scavi in generale e, in qualche misura, delle professioni connesse al trasporto e all'import-export. Una parte rilevante dei lavoratori è del tipo pendolare (giornaliero o settimanale) e le province più

coinvolte sono quelle di Trieste e Gorizia. Sembra infatti praticamente inaridito il flusso verso la provincia di Udine, sia nel settore dell'edilizia che in quello del legno (Triangolo della sedia).

Il forte ridimensionamento verificatosi fra i lavoratori stabili, unitamente ad una minor riduzione subita da quelli pendolari ha probabilmente peggiorato il già basso rapporto fra lavoratori regolari ed irregolari, accentuando, relativamente, la quota di reddito irregolare (e quindi di evasione fiscale e contributiva), nonché quella non consumata in regione, ma riportata direttamente nel paese di residenza del nucleo familiare. Ricorderemo che, sulla base dell'indagine precedente, si era stimato in 42-45 miliardi di lire 1981 il flusso di rimesse in uscita dalla regione e diretto verso la Jugoslavia.

Anche l'aggiornamento non ha evidenziato fenomeni di xenofobia da parte degli autoctoni, mentre la riduzione delle presenze regolari ha avuto, fra l'altro, l'effetto di non manifestare crescita nella domanda di servizi sociali da parte di questi lavoratori, in quanto essa è di norma legata all'incremento delle componenti inattive nei nuclei familiari degli immigrati.

L'indagine è però stata rivolta anche verso lavoratori non jugoslavi che sono anch'essi presenti sul territorio regionale. Accanto ad alcune «folkloristiche» presenze nel settore commerciale ambulante, peraltro del tutto irrilevanti in termini «macro» e ad un certo numero di «studenti-lavoratori» dalla collocazione economica non ben definita e definibile, nonché a personale militare NATO sono stati intervistati alcuni lavoratori intellettuali presenti in centri regionali di ricerca.

L'obiettivo era quello di raccogliere alcune informazioni relative all'inserimento di questo tipo di lavoratori nella struttura regionale, anche di fronte alle prospettive di un potenziamento - in alcune parti del territorio - di questo tipo di presenze. Il basso numero di interviste (7) non permette certo conclusioni di carattere generale ma può contribuire ad evidenziare alcuni problemi che meritano un approfondimento, proprio in vista di un maggior ruolo internazionale nel campo della scienza che il Governo nazionale e regionale intende attribuire al Friuli-Venezia Giulia.

Per quanto riguarda gli intervistati, si tratta, nella quasi totalità, di maschi in età compresa fra i 29 ed i 32 anni, con precedenti esperienze lavorative nel settore della ricerca in altri paesi. Se coniugati, sono accompagnati dalle loro famiglie. La quota più consistente del loro reddito è spesa per l'alimentazione (dal 35 al 40%), mentre l'alloggio incide per circa il 25-30%. Riescono ad effettuare dei risparmi - normalmente depositati in banca - per una percentuale pari a circa il 20%.

Le maggiori difficoltà incontrate dagli intervistati riguardano i problemi linguistici, che non tutti sono riusciti a superare in maniera soddisfacente, e quelli dell'alloggio, che, per altro, seppure dopo qualche tempo, riesce in qualche modo ad essere risolto.

Neanche fra questo tipo di lavoratori ci sono lamentele relativamente ad atti discriminatori subiti sul lavoro o fuori di esso rispetto a colleghi italiani ed, infatti, le relazioni sociali non costituiscono un problema per nessuno di essi.

È interessante osservare che praticamente tutti, in caso di necessità, si sono rivolti all'assistenza sanitaria privata (in proposito si tratterebbe di stabilire in quale misura incida, su detto comportamento, la posizione irregolare del lavoratore, oppure l'uso della propria lingua, o altre difficoltà burocratiche, od ostacoli di natura culturale).

In generale la maggioranza ritiene che l'offerta di servizi culturali e ricreativi sia sufficiente, salvo qualche lamentela relativa alle attrezzature sportive. Infatti accanto allo sport, i modi più usuali per passare il tempo libero sono la lettura di libri, l'ascolto della radio e della televisione, la frequenza di spettacoli teatrali e musicali.

FABIO NERI - SILVIO ORVIATI
Università di Trieste

L'immigrazione straniera a Roma: problemi ed esperienze della prima fase dell'indagine

1. *Gli stranieri a Roma in base ad alcuni dati ufficiali*

La città di Roma, in quanto centro della cristianità, sede di organismi internazionali (quali la FAO), di rappresentanze diplomatiche e di strutture imprenditoriali estere, oltre che luogo dotato di un patrimonio storico-ambientale che può potenzialmente sollecitare a sceglierlo come domicilio elettivo, ha come componente «tradizionale» della sua popolazione la presenza «stabile» di cittadini stranieri.

L'assunzione da parte di questi cittadini della «residenza» può essere considerata un parametro di tale «stabilità». Pur non essendo pubblicati i dati a livello comunale, si può osservare che al censimento del 1981 nella provincia di Roma risiedevano circa 26.000 stranieri, di cui il 57% era costituito da donne (tab. 1).

Si tratta di una popolazione dove la struttura per età, sia per i maschi che per le femmine, mostra una configurazione del tutto peculiare: il profilo della piramide (graf. 1-A) presenta una base alquanto ristretta e un notevole rigonfiamento nelle classi centrali, specialmente nella fascia di età compresa tra i 25 e i 35 anni.

Se in parallelo si isola quella parte della popolazione che nell'ottobre del 1976 era residente nello stesso comune di attuale domicilio – informazione quest'ultima che è pubblicata solo a livello regionale ma che può essere assunta con riferimento alla situazione romana in quanto circa il 93% degli stranieri residenti nella regione sono concentrati nella provincia di Roma – si può inoltre notare come sia abbastanza rilevante l'incidenza dei «neo-iscritti» in tutte le fasce di età, poste sequenzialmente dalla base fino al vertice, dove peraltro il fenomeno è irrilevante (graf. 1-B). Questa situazione è comunque la risultante finale di una mobilità complessiva, realizzatasi nell'ambito sia degli stranieri residenti nel 1976 sia delle persone che sono giunte nell'arco dei cinque anni considerati.

In termini generali, nella popolazione in esame coloro che nel 1976 risiedevano in Italia rappresentano circa il 62% del totale e di questi circa il 94% stavano nello stesso comune di residenza registrato nel 1981: se si

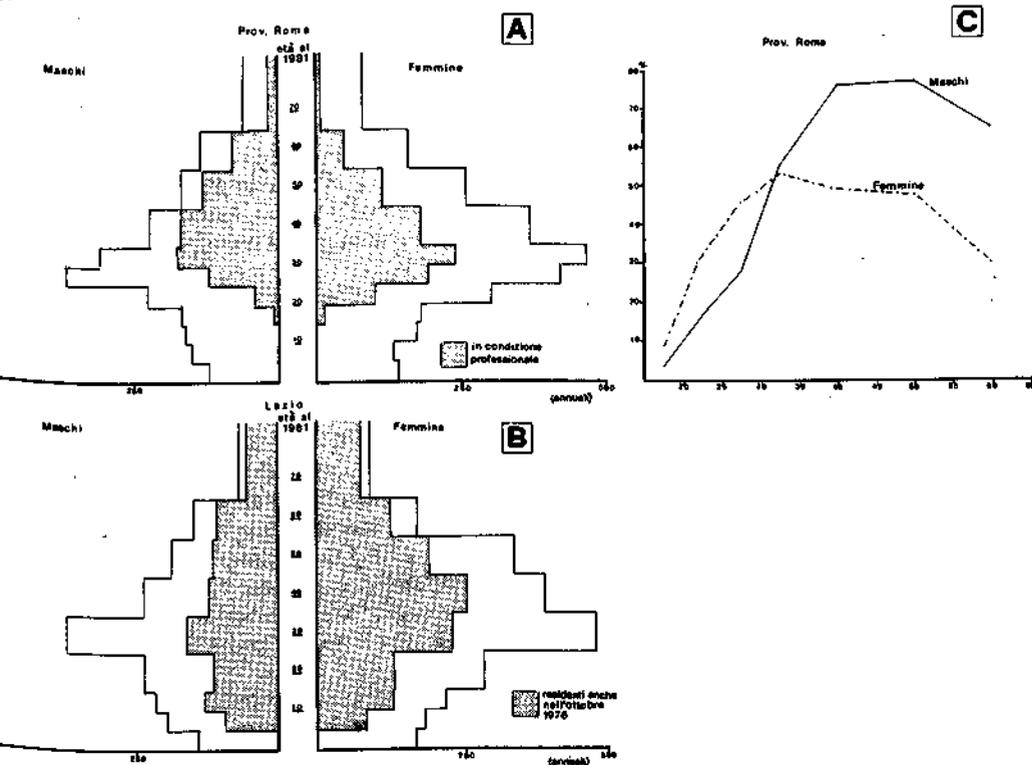
TABELLA 1: *Popolazione straniera residente nella provincia di Roma in base ad alcuni dati statistici ufficiali*

1 - Dati censuari	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Cittadini stranieri residenti	11.106	42,6	14.960	57,4	26.066	100,0
1. A In condizione non profess.	6.397	57,6	9.864	65,9	16.261	62,4
1. B In condizione professionale	4.709	42,4	5.096	34,1	9.805	37,6
1. B.1 Agricoltura	91	1,9	39	0,8	130	1,3
Industrie	641	13,6	318	6,2	959	9,8
Commercio	763	16,2	401	7,9	1.164	11,9
Altre attività	3.214	68,3	4338	85,1	7.552	77,0
1. B.2 Indipendenti	857	18,2	458	9,0	1.315	13,4
Dipendenti	3.852	81,8	4.638	91,0	8.490	86,6
(di cui) operai e assim.	(789)	(20,5)	(2.077)	(44,8)	(2.866)	(33,8)

2 - Dati sui permessi di soggiorno	1980		3/3/1985	
	V.A.	%	V.A.	%
2. A Motivi				
Lavoro subordinato	21.315	42,2	31.294	42,1
Commercio e/o attiv. autonoma	369	0,7	533	0,7
Studio	11.727	23,2	18.625	25,1
Famiglia	9.079	17,9	13.229	17,8
Residenza elettiva	4.028	8,0	5.657	7,6
Turismo	2.573	5,1	3.130	4,2
Altro	-	-	784	1,1
Non specificato	1.467	2,9	1.015	1,4
Non specificato				
Totale parziale	50.558	100,0	74.267	100,0
Religioso	19.935	28,3	25.749	25,7
Totale generale	70.493	100,0	100.016	100,0

3 - Studenti	1983-84	
	V.A.	%
Università La Sapienza	5.197	64,3
II Università	3	...
Univ. cattolica S. Cuore	69	0,9
Libera Univ. Intern. Studi Soc.	34	0,4
Ist. Univ. Mag. M.ss. Assunta	18	0,2
ISEF	5	...
Pontifici Istituti Universitari	884	10,9
Ist. a livello Univers. o post. univ.	647	8,0
Ist. e scuole Istruz. Artistica	480	5,9
Ist. e scuole Istruz. Second.	754	9,3
	8.091	99,9

Fonte: 1. Dati censuari, 12° Censimento generale della popolazione, ISTAT, t. 1 e t. 2
 2. Dati permessi soggiorno, per il 1980 IRSES, *Roma dati*, F. Angeli, Milano, 1984, tav. 1.19; per il 1985 Centro elaborazioni dati ministero interno
 3. Studenti, *Amicizia - Studenti esteri*, a XXI, n. 8-9, ag.-sett. 1985.



Graf. 1 Alcune caratteristiche strutturali degli stranieri residenti al censimento del 25-10-1981

- A Struttura per sesso, classi di età e condizione professionale, con riferimento agli stranieri residenti nella provincia di Roma
- B Struttura per sesso, classi di età e luogo di residenza nell'ottobre del 1976, con riferimento agli stranieri residenti nel Lazio
- C Tassi di attività per sesso e classi di età, con riferimento agli stranieri residenti nella provincia di Roma

struttura interna dei motivi per il rilascio del permesso di soggiorno rimane sostanzialmente inalterata: i motivi maggiormente adottati sono quelli di lavoro, di studio e di famiglia (tab. 1).

Per quanto riguarda le nazionalità predominano anche qui quelle appartenenti all'area europea (tab. 2): accanto alle nazioni, che già in base alla documentazione censuaria risultavano quelle maggiormente rappresentate, emerge la Spagna con un peso del 15%. Analogamente per le provenienze dall'area asiatica (pari al 19% del totale) le nazionalità numericamente più consistenti sono nuovamente quelle delle Filippine, dell'Iran e del Giappone, cui si aggiunge anche l'India con il 14% dei casi. Per l'area africana e per quella americana la tipologia interna delle nazionalità riproduce sostanzialmente la struttura desunta dai dati censuari.

Nel 1983-84 gli studenti stranieri presenti a Roma ammontano a circa 8.100 persone, con un incremento del 26% rispetto all'anno precedente: per l'85% sono studenti che frequentano corsi universitari e post-universitari (tab. 1). Analizzando anche in questo collettivo le nazionalità (tab. 2) si ha nuovamente la riconferma del peso delle nazioni europee (dove però diminuisce il ventaglio di nazioni riscontrato in precedenza, in quanto circa il 59% del flusso proviene dalla Grecia e circa il 20% dalla Repubblica Federale di Germania) ma abbastanza consistente è anche la quota di nazionalità appartenenti all'Asia (in tale ambito circa il 35% degli studenti proviene dall'Iran, cui seguono la Giordania e Israele, con quote rispettivamente pari al 18% e al 12%) e all'Africa, dove circa il 45% delle nazionalità fa capo alla Nigeria.

In conclusione, questa pluralità di informazioni desumibili dalle fonti ufficiali mostra come nella situazione romana la presenza degli stranieri abbia una configurazione abbastanza variegata, per quanto riguarda sia le categorie socio-economiche sia le nazionalità. Pur nella difformità dei dati registrati nelle diverse fonti statistiche sembrerebbe emergere una certa convergenza di informazioni: considerati nella loro globalità gli stranieri risultano in parte inseriti nel mercato del lavoro, in parte presenti per motivi di studio o per motivi familiari. A parte le nazionalità di matrice europea e nord-americana, tradizionale componente della popolazione romana, si riscontra poi una certa consistenza di alcune comunità etniche appartenenti all'ambito asiatico e a quello africano. Sarebbe importante poter collegare adeguatamente i dati forniti dalle diverse fonti statistiche, ma le finalità perseguite e i criteri adottati nelle varie rilevazioni colgono specifici «status» dei cittadini e ciò comporta presumibilmente una iterazione di conteggio in quei casi dove si realizza una sovrapposizione di «status», con la conseguente impossibilità di verificare — a parità di categorie di riferimento — la congruità dei dati. Allo stato attuale, quindi, le possibilità di qualificare le caratteristiche più importanti degli stranieri che vivono in Italia rimangono ancora ad uno stadio iniziale, specialmente quando si voglia impostare uno studio differenziale rispetto ai singoli gruppi etnici. Se questa è la situazione per quanto riguarda le persone che per una qualche circostanza passano attraverso il filtro della «ufficialità», ben più problematico diventa il discorso sugli stranieri che non passano attraverso tale filtro o che — pur avendolo

rispettato — acquistano in un secondo tempo la condizione di «irreperibilità», almeno secondo le norme della legislazione italiana.

2. Le comunità straniere «organizzate»

Per poter ampliare la conoscenza del fenomeno in esame con particolare riferimento alla situazione di Roma, dopo una prima fase di contatti preliminari con alcuni assessori regionali ed esperti³ si è deciso di svolgere la prima fase dell'indagine sul campo, focalizzando l'attenzione su quelle correnti migratorie che per una pluralità di elementi hanno maturato una sorta di «stabilità» intrinseca tale da configurarle in termini di «comunità organizzate». Per l'individuazione delle nazionalità che, iniziando a dirigersi verso l'Italia agli inizi degli anni '70, hanno acquisito tale configurazione, ci si è avvalsi della collaborazione dei ricercatori dell'IRPEOS che già nel 1980 avevano indagato sull'immigrazione straniera nel Lazio⁴ e che, negli anni successivi, hanno mantenuto stretti contatti con diversi immigrati stranieri, alcuni dei quali sono figure centrali di riferimento per i loro connazionali.

Dal quadro delle informazioni in possesso è sembrato che nella realtà romana gli stranieri provenienti dall'area dell'Eritrea, dalle Isole di Capoverde e dalle Filippine abbiano raggiunto le condizioni per strutturarsi in forme organizzative «esplicite», testimoniate dall'esistenza di associazioni etnicocentriche caratterizzate:

a) da una struttura stabile, usualmente a forma piramidale, articolata al vertice nella figura di un responsabile e negli altri livelli in una segreteria tecnico-amministrativa, in commissioni e gruppi di lavoro su specifiche tematiche (rapporti con i sindacati e partiti politici italiani; ecc.; iniziative socio-culturali, attività di tempo libero) e nell'insieme degli associati. Le cariche sono in genere elettive;

b) dal perseguimento di obiettivi comuni che si concreta in forma coordinata e ricorrente attraverso la partecipazione degli associati.

Le funzioni di tali associazioni sembrano svilupparsi su due piani. Da un lato, vengono intraprese attività e iniziative volte a rendere più coesiva l'appartenenza di gruppo: attraverso l'assunzione dei problemi affrontati dal singolo nei molteplici ambiti nei quali si trova via via inserito (lavoro, rapporti con le strutture sociali della città, «promozione personale», rapporti sociali, ecc.) si cerca di raggiungere l'obiettivo di migliorare (o almeno di rendere meno difficile) la posizione dell'immigrato, fornendo in parallelo un quadro «stabile» di riferimento, vissuto quindi a livello personale come «appartenen-

³ Nel corso di tali colloqui è emersa la sostanziale carenza di informazioni specifiche ed aggiornate sul fenomeno.

⁴ Cfr. *infra*, G. B. RANUZZI. Si deve inoltre tener presente che il Dott. G. Gesano e la sottoscritta hanno lavorato in stretta collaborazione con i ricercatori dell'IRPEOS, in particolare con il Dott. F. Carchedi e con il Dott. G.B. Ranuzzi — oltre che con il Dott. N. Bortot, direttore del Centro —, durante tutte le fasi della ricerca sul campo e tale lavoro in collaborazione prosegue tuttora per il completamento dell'indagine.

za al gruppo». Ma il concretarsi di rapporti con gli organismi pubblici e privati (quali i sindacati, i partiti politici, i componenti della Consulta per i problemi dei migranti, ecc.) della città, necessario punto di riferimento per cercare di risolvere i problemi oggettivi dell'immigrato, implica il passaggio al secondo livello di esplicitazione delle attività delle associazioni, cioè l'uscita all'esterno allo scopo di stabilizzare una rete di «relazioni» funzionale sia ad un «riconoscimento» oggettivo dell'immigrato in quanto partecipe della realtà urbana (in quanto lavoratore, utente delle infrastrutture sanitarie, ecc.) sia ad un inserimento «soggettivo» del singolo nella vita quotidiana, obiettivo questo ultimo perseguito attraverso la promozione di attività culturali e ricreative dove si cerca di coinvolgere anche gli italiani.

Chiaramente queste caratteristiche trovano una loro specificità a seconda della comunità che ha dato origine a tale aggregazione ed è interessante analizzare alcuni elementi di tali specificità.

Così per la corrente migratoria proveniente dalle Isole di Capoverde, l'Associazione dei lavoratori di Capoverde nasce circa dieci anni fa su iniziativa di un gruppo di immigrate occupate come collaboratrici domestiche. L'attività dell'associazione si incentra all'inizio sui problemi riguardanti le condizioni di lavoro e di vita delle immigrate. Viene ben presto affrontato anche l'obiettivo del miglioramento culturale, approntando prima corsi di alfabetizzazione e poi — in collaborazione con la Scuola portoghese di Roma — corsi di istruzione a tutti i livelli, con il coinvolgimento diretto di alcune Capoverdiane in qualità di insegnanti. Molteplici sono le attività culturali e ricreative, organizzate con regolarità.

Per gli immigrati provenienti dalle Filippine, l'Associazione dei Lavoratori (KAMPI) viene creata circa cinque anni fa attraverso anche l'aggregazione di vari raggruppamenti di dimensioni ridotte, costituiti da persone che già da tempo erano impegnate ad affrontare e risolvere i problemi connessi alle questioni di lavoro. Un impegno particolare di questa associazione è quello di sviluppare la «sindacalizzazione» dei suoi membri. Anche qui è vivo l'impegno finalizzato ad un maggiore inserimento socio-culturale; vengono organizzate gite collettive, manifestazioni culturali, sportive, ecc.

Per quanto riguarda infine il gruppo degli Eritrei, circa dieci anni fa vengono create l'Associazione dei Lavoratori Eritrei e l'Unione dei Lavoratori Eritrei su iniziativa di alcuni lavoratori esuli dal proprio paese di origine. Questa duplice configurazione permea chiaramente la natura intrinseca di ambedue le associazioni, dove sono presenti rispettivamente il Fronte Popolare di Liberazione e il Fronte di Liberazione: in parallelo al lavoro di raccordo con le strutture politico-sindacali della città, vengono organizzati corsi di alfabetizzazione e seminari politico-culturali, non tralasciando le attività di tempo libero.

Chiaramente accanto a queste organizzazioni più strutturate, esistono altre forme aggregative, che si costituiscono in diversi ambiti, in primo luogo quello religioso: si realizzano anche qui situazioni di partecipazione collettiva, che appoggiandosi su punti di riferimento «esterni» si concretano su attività specifiche, talvolta temporalmente delimitate.

3. La fase dell'indagine sul campo e presentazione di alcuni risultati

Per quanto riguarda l'organizzazione della ricerca sul campo, al termine della messa a punto del questionario⁵ si è proceduto a definire uno schema di massima per lo svolgimento dell'indagine.

Tenendo presente il duplice vincolo, collegato da un lato alle risorse disponibili, dall'altro alle necessità di un numero adeguato di interviste, si è deciso di effettuare – in questa prima fase – un totale di 140 interviste, incentrate per circa un centinaio sulle persone provenienti dalle Filippine e dalle Isole di Capoverde: si è ritenuto opportuno lasciare una quota di interviste disponibili per un pre-contatto con il gruppo di Eritrei e per eventuali incontri «casuali» con persone provenienti da altre nazioni.

In parallelo si è proceduto all'addestramento della équipe di intervistatori, costituito da 13 italiani, da 2 capoverdiane e 2 filippine⁶. La scelta dei luoghi dove effettuare le interviste è stata fatta in modo da tener conto della «mappa spaziale» dove si svolge la vita dell'immigrato: il posto di lavoro (là dove erano garantite le condizioni di un rapporto «tranquillo» tra intervistato e intervistatore), le sedi di attività associative (quali l'Associazione dei lavoratori e l'Associazione «Tra Noi» per i capoverdiani, il KAMPI per i filippini, l'FPLE per gli Eritrei) e culturali (quali la Scuola Portoghese), i centri di culto (quali la Chiesa del S. Cuore, la Chiesa di S. Silvestro, la Chiesa Anglicana), i luoghi di svago (quali le discoteche) e di incontro amicale (quali i bar, i giardini, le case private). Attraverso l'alternanza di questi luoghi e il controllo *in itinere* delle interviste via via effettuate⁷ si è cercato di evitare la cumolazione di possibili distorsioni «categoriali» collegate ad una iterazione di casistiche che entravano in contraddizione con le informazioni di massima raccolte in precedenza, sia attraverso i colloqui con le figure-leaders dei gruppi considerati sia attraverso l'esperienza maturatasi negli anni nell'ambito dei ricercatori dell'IRPEOS, coordinatori del gruppo degli intervistatori.

Lo svolgimento delle interviste, realizzate tra il mese di maggio e il mese di giugno del 1984 – in un arco effettivo di dieci giorni, dato che le possibilità di incontrare le persone da intervistare si concentravano nei giorni festivi e nel giovedì pomeriggio per le collaboratrici domestiche – non ha incontrato difficoltà di rilievo, anche perché la presenza di alcuni membri di primo piano delle Associazioni – in qualità di intervistatrici – da un lato ha facilitato una parte dei contatti, dall'altro ha evitato l'insorgere di un atteggiamento di prevenzione da parte degli immigrati verso gli intervistatori italiani e verso

⁵ Cfr. *infra*, G. GESANO.

⁶ Le interviste con il gruppo degli Eritrei sono state condotte con la collaborazione di un esponente dell'Associazione dei lavoratori Eritrei in Italia.

⁷ Era stato infatti predisposto un quadro riepilogativo, nel quale ogni intervistatore annotava – ad intervista ultimata – l'età dell'intervistato/a, il sesso, la nazionalità, (se occupato/a) il lavoro svolto, l'eventuale presenza a Roma di familiari, il luogo dove si era svolta l'intervista.

le finalità perseguite nell'indagine. Superato il periodo iniziale, nel quale gli intervistatori hanno dovuto familiarizzarsi con il questionario, la durata media delle interviste si è stabilizzata sui venti minuti-mezz'ora.

Ultimata la fase delle interviste si è provveduto alla codifica dei questionari e alla successiva elaborazione dei dati. Senza entrare nello specifico dei risultati ottenuti è interessante delineare il quadro di fondo che dovrebbe emergere dalle informazioni raccolte nel questionario adottato come riferimento comune dai gruppi aderenti al progetto di ricerca.

Si tratta di un quadro di fondo dove, partendo dalle caratteristiche attuali degli intervistati, si cerca da un lato di ricostruire l'iter pregresso compiuto dall'immigrato prima dell'arrivo in Italia, dall'altro di approfondire le condizioni di vita e di lavoro di queste persone nel corso della loro permanenza nel nostro paese.

Riportando a *livello esemplificativo* quanto risulterebbe dalle interviste, svolte per ora a Roma (Prospetto 1), nell'ambito delle caratteristiche strutturali il gruppo intervistato è composto in prevalenza da donne e da persone non coniugate: la maggior parte ha almeno un familiare che vive nell'area romana e la struttura per classi di età del gruppo dei familiari evidenzia la presenza di circa il 23% di bambini in età inferiore ai 10 anni. Tra gli intervistati, notevole è il livello di istruzione e diffusa è la conoscenza di almeno una delle lingue straniere più comuni. Il profilo lavorativo dominante è quello del lavoro dipendente nei servizi pubblici e privati, svolto in forma continuativa a tempo pieno: circa il 68% degli occupati ha un rapporto di lavoro regolare.

Quasi i due terzi degli intervistati è giunto dopo il 1977: l'Italia ha rappresentato la prima ed unica tappa migratoria per circa l'82% del totale. Al momento dell'espatrio poco meno dei due terzi di questi stranieri lavorava, svolgendo in prevalenza un lavoro nel commercio e nei servizi: la spinta all'espatrio è stata la necessità di guadagnare di più (38%) o il bisogno di cercare un lavoro (20%). Se una parte degli intervistati (31%) ha scelto l'Italia per le possibilità di trovare una occupazione, una quota omologa vi si è diretta tenendo presente le facilità di ingresso o di permanenza.

La prevalenza del lavoro di collaboratrici domestiche a tempo pieno trova riscontro nel tipo di prima sistemazione abitativa all'arrivo in quanto circa il 48% delle persone intervistate trova domicilio presso il datore di lavoro. Nel corso della permanenza a Roma si nota una certa mobilità, sia per quanto riguarda la situazione abitativa sia per quanto concerne l'attività lavorativa, dove le modifiche interessano tuttavia quasi esclusivamente il luogo di lavoro.

Nell'ambito delle questioni di integrazione sociale predominano i rapporti etnico-centrici anche se sembrerebbe esistere un certo interscambio con la popolazione «indigena» in quanto circa il 45% degli intervistati si incontra saltuariamente (25%) o spesso (25%) con gli italiani. Diffusa comunque è la sensazione che lo status del «lavoratore straniero» sia una sorta di «ghetto» nel quale prevalgono condizioni di sfruttamento o di preclusioni ad un miglioramento professionale.

PROSPETTO 1: Alcuni risultati della prima fase dell'indagine a Roma

1° Alcune caratteristiche strutturali

		Area di appartenenza		Anno di arrivo	
Maschi	36,2	Filippine	42,6%	1981-84	31,9%
Femmine	63,8%	Capoverde	29,8%	1978-80	30,5%
	(141)	Eritrea	12,8%	1975-77	12,8%
		Altro	14,8%	1972-74	13,4%
Non coniugato/a	62,4%			1969-71	8,6%
Coniugato/a	35,5%			Prima '69	2,8%
Vedovo/a	2,1%				

Intervistati con parenti
nella provincia 58,2%

Struttura per classi di età

			Interv.	Parenti
coniuge o conviv.	25,3%	- 10 anni	—	22,5%
figlio/a	28,0%	11-19 anni	1,4%	6,3%
madre	6,2%	20-29 anni	39,7%	32,4%
fratello/sorella	40,4%	30-39 anni	44,0%	27,4%
	(146)	40 +	14,9%	11,3%

Situazione occupazionale

occupati	87,2%
servizi	83,7%
commercio	13,0%
attività continuativa a tempo pieno	82,1%
non sono in regola	28,0%
sono in regola	68,6%
in corso di regolariz.	3,4%

Possesso di titolo di studio	71,0%
Con meno di 5 anni di scuola	25,3%
da 6 a 8 anni di scuola	16,7%
da 8 a 13 anni di scuola	28,3%
da 14 a 18 anni di scuola	29,7%
Conoscenza di: almeno una lingua straniera	76,6%
2 lingue straniere	66,0%
Ha frequentato corsi di italiano	25,4%

Presenti al censimento 1981 81,4%

Hanno riempito la scheda di censimento? sì 41,6% no 21,2%
non ricorda 37,2%

2° Esperienza migratoria progressiva e motivi del primo espatrio

Emigrato in un altro paese	17,7%
venuto direttamente in Italia	82,3%

3° Motivi della scelta dell'Italia (1° motivo)

Per facilità di ingresso/permanenza	31,2%
possibilità di lavoro	30,5%

Lavorava al paese di origine (di cui il 58,8% nel commercio + servizi)	60,3%	presenza di familiari/conoscenti	23,4%
Motivo dell'espatrio (1° motivo)		4° <i>Prima sistemazione in Italia</i>	
Per guadagnare di più	38,3%	Presso il datore di lavoro	47,5%
per cercare lavoro	19,9%	presso un familiare già immigrato	22,0%
per conoscere altri paesi	17,0%	albergo, pensione, stanza affittata	18,4%
per motivi politici	14,2%	(gestiti da italiani 89%)	
5° <i>Cambiamenti intercorsi dall'arrivo in Italia ad ora</i>		6° <i>Rapporti interpersonali e opinioni</i>	
È rimasto sempre in Italia	51,8%	Si incontra spesso con i connazionali	81,6%
È rientrato per brevi periodi al paese di origine	42,6%	Si incontra spesso/saltuariamente con gli italiani	45,4%
Non ha cambiato sistemazione abitativa	51,8%	A parità di lavoro svolto le condizio- ni dello straniero sono peggiori	54,8%
Non ha cambiato l'attività lavorativa	42,2%	(perché viene pagato meno 37%) (perché ha minori possibilità di mi- glioramento professionale 31%)	
ha cambiato luogo di svolgimento	45,9%	Non consiglierebbe la venuta in Ita- lia ad amici e conoscenti	56,0%
7° <i>Prospettive</i>			
Lasciare l'Italia: entro due, tre anni	22,1%	tra quattro anni e più	19,9%
non sa quando	20,6%	Rimanere per sempre in Italia	5,0%

In sintonia con tali osservazioni emerge l'atteggiamento, largamente condiviso, di non consigliare ad amici o conoscenti il trasferimento in Italia. In prospettiva inoltre prevale un progetto migratorio a breve-medio termine, finalizzato al rientro in patria.

In conclusione si tratta di un quadro di fondo nel quale emergono le difficoltà di inserimento di questi stranieri e tale constatazione deve essere seriamente valutata, alla luce anche delle esperienze che sono andate maturando nei rapporti internazionali tra l'Italia e le altre nazioni nel corso del lungo processo migratorio del nostro paese.

ANNA MARIA BIRINDELLI
Università di Roma «La Sapienza»

Alcune caratteristiche dell'immigrazione straniera a Roma: confronto tra l'indagine ECAP-CGIL/EMIM e i primi risultati dell'indagine CISP

I risultati della prima fase dell'indagine CISP svolta a Roma si prestano ad un confronto con quelli dell'indagine ECAP-CGIL/EMIM¹ svolta nella stessa città nel 1980. Tale confronto, al momento attuale, può essere fatto solo per alcune nazionalità, quelle di cui sono stati intervistati un numero di immigrati soddisfacente, e, data la fase ancora iniziale della ricerca CISP, ha essenzialmente un carattere di verifica di alcune principali linee di tendenza. L'analisi dei dati può, al tempo stesso, dare alcune indicazioni sull'attendibilità delle due ricerche.

Un divario eccessivo dei dati, non spiegabile in base alle conoscenze acquisite sul fenomeno e alle ipotesi formulabili, potrebbe indurre, infatti, a riconsiderare alcuni valori emersi e/o, soprattutto, le procedure di campionamento adottate.

Le due nazionalità per le quali è possibile fare il confronto sono quella Capoverdiana e quella Filippina. Due nazionalità che ben presentano la prima fase dell'immigrazione e quella successiva di massima espansione. Questi due gruppi nazionali, come ormai è risaputo, sono occupati in gran parte nel lavoro domestico: per i lavoratori di altre nazionalità occupati in altri settori è necessario attendere la prosecuzione dell'indagine.

Il confronto tra l'indagine dell'80 e quella dell'84 è stato fatto mediante la comparazione dei risultati emersi da domande simili o eguali, presenti nei due questionari usati per la rilevazione sul campo. In alcuni casi, dove era possibile, sono state usate anche domande diverse che, in ogni caso, permettevano la ricostruzione di processi meritevoli d'interesse.

Per garantire una corretta confrontabilità tra i due insiemi di intervistati sarebbe stato necessario operare dei raffronti tra gli intervistati del 1980 con quelli del 1984 presenti a Roma o in Italia in quella data. Ciò avrebbe permesso di valutare le trasformazioni avvenute dopo quattro anni e i caratte-

¹ ECAP-CGIL/EMIM, *L'emigrazione straniera nel Lazio, Quadro di riferimento e condizioni* (dattiloscritto), Roma, 1980.

ri nuovi di coloro che sono entrati dopo. Tale operazione, dato il numero di interviste realizzate nell'84, non è stato, però, sempre possibile.

Il primo confronto possibile è quello relativo agli anni di ingresso nel nostro paese. I dati del 1984 confermano le differenze esistenti tra le due nazionalità, rilevate nel 1980; il 40% circa dei capoverdiani è entrato in Italia entro la prima metà degli anni '70, al contrario i filippini iniziano ad arrivare in maniera significativa nella seconda metà degli anni '70 e negli anni '80. Considerando, inoltre, tra gli intervistati dell'84 solo quelli presenti in Italia nel 1980, abbiamo un'ulteriore conferma di questo dato: le proporzioni tra gli entrati nella prima e nella seconda metà degli anni '70 sono infatti pressoché uguali nelle due rilevazioni (tab. 1 e 2). I capoverdiani si confermano così come una delle prime nazionalità dirette verso il nostro paese, mentre i filippini come uno dei più importanti del periodo di massima espansione, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80.

I dati dell'84 ci permettono di fare un'ulteriore considerazione; mentre l'arrivo dei capoverdiani è andato progressivamente esaurendosi, i filippini continuano ad arrivare in maniera consistente. A questo riguardo è bene sottolineare come il 25% degli intervistati filippini afferma di essere entrato dopo il 1981 e, cioè, dopo la circolare che bloccava la possibilità d'ingresso; anche considerando la possibilità che tale dato sia sovrastimato rimane comunque evidente come gli ingressi siano solo in parte condizionati dalle misure legislative esistenti.

TABELLA 1: Anno d'ingresso in Italia (indagine CISP)

		Filippini	Capoverdiani
Prima	74	3,3	40,5
	75-79	31,7	40,5
	80-81	40,0	16,7
	82-84	25,0	2,3
Tot.		100,0	100,0
(V.A.)		(60)	(42)

TABELLA 2: Anno d'ingresso in Italia secondo l'indagine ECAP-CGIL/EMIM e l'indagine CISP

	Filippini		Capoverdiani	
	ECAP/CGIL	CISP	ECAP/CGIL	CISP
Prima	74	9,3	7,7	43,5
	75-80	90,7	92,3	56,5
Tot.		100,0	100,0	100,0
(V.A.)		(54)	(26)	(85)
			(85)	(39)

Il secondo confronto è relativo alla condizione professionale degli immigrati prima della partenza. Per entrambe le nazionalità rimangono confermati i valori relativi alle categorie più importanti: gli occupati nei servizi e gli studenti nel caso dei capoverdiani, gli occupati nell'industria e nei servizi in quello dei filippini. Gli unici dati che si differenziano in maniera significativa sono quelli relativi al calo degli occupati in agricoltura e all'incremento delle casalinghe tra i capoverdiani e un calo analogo nell'agricoltura e un aumento degli studenti tra i filippini (tab. 3).

Potrebbero essere avanzate alcune ipotesi per spiegare queste trasformazioni (il rientro di alcune fasce più deboli, gli occupati in agricoltura, o la comparsa di alcune figure legate al consolidamento dei canali migratori) ma i dati sono ancora tali da non consentire analisi più approfondite. La conferma delle categorie professionali più importanti fa comunque pensare che in entrambe le ricerche si sia colto il carattere essenziale dei due flussi relativamente a questo aspetto.

Un'altra variabile per la quale è stato fatto un raffronto è il livello di scolarità. Nel caso dei filippini non ci sono stati cambiamenti rilevanti tra l'indagine dell'80 e quella dell'84, al contrario per i capoverdiani ci sono delle variazioni da considerare. Si riduce in maniera consistente il numero di coloro che hanno studiato al massimo quattro anni, mentre aumentano della stessa percentuale, circa, coloro che hanno studiato più di otto anni (tab. 4). In questo caso, il cambiamento è tale che ci sembra possibile avanzare alcune ipotesi a riguardo; il fenomeno potrebbe essere spiegato da due fattori:

— il ritorno al proprio paese di una parte dei meno scolarizzati, che hanno incontrato più difficoltà ad inserirsi nel nostro paese (ed in parte

TABELLA 3: *Condizione professionale prima della partenza secondo l'indagine ECAP-CGIL/EMIM e l'indagine CISP*

	Filippini		Capoverdiani	
	ECAP-CGIL	CISP	ECAP-CGIL	CISP
Agricoltura	7,3	—	11,4	2,3
Artigianato	3,6	4,9	5,7	4,5
Industria	14,5	18,0	1,1	4,5
Servizi	54,6	52,5	33,0	34,1
Disoccupati	3,6	3,3	15,9	6,8
Casalinghe	—	4,9	10,2	25,0
Studenti	5,5	14,7	20,4	25,0
Altro	10,9	1,6	2,3	—
N.r.	—	—	—	2,3
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0
(V.A.)	(55)	(60)	(88)	(42)

TABELLA 4: *Livello di scolarità secondo l'indagine ECAP-CGIL/EMIM e l'indagine CISP*

	Filippini		Capoverdiani	
	ECAP-CGIL	CISP	ECAP-CGIL	CISP
Meno di 4 anni	5,5	1,7	63,6	47,6
5-8 anni	7,3	10,0	28,4	26,2
Oltre 8 anni	85,2	88,3	8,0	26,2
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0
(V.A.)	(55)	(60)	(88)	(42)

potrebbero coincidere con gli stessi provenienti dall'occupazione in agricoltura, diminuiti considerevolmente);

– il proseguimento degli studi di una buona parte degli immigrati presso la scuola portoghese presente a Roma, alla quale sono iscritti un numero consistente di capoverdiani.

Il completamento dell'indagine, la possibilità di ponderare i dati per il confronto e il raffronto con i dati di altre realtà ci permetterà in futuro di individuare meglio l'ipotesi che possa spiegare il fenomeno. Il dato generale sulla scolarità elevata conferma, comunque, ulteriormente questo aspetto particolare di una buona parte degli immigrati presenti nel nostro paese. Una variazione importante riscontrata tra i dati delle due indagini è quella relativa agli immigrati con coniuge presente nella stessa città: rispetto al 1980 la percentuale degli immigrati filippini in queste condizioni è raddoppiata. Un incremento ancora maggiore ha interessato i capoverdiani (tab. 5). È difficile dare una spiegazione di questa evoluzione, in valori assoluti il numero dei coniugati non permette ancora analisi sufficientemente approfondite. Se tale tendenza rimarrà confermata è comunque evidente come si vada manifestando una spinta al consolidamento di una certa quota di immigrazione. Un altro valore che sembra confermare questa tendenza è quello del

TABELLA 5: *Coniugati con coniugi presenti a Roma, o nel resto del paese, secondo l'indagine ECAP-CGIL/EMIM e l'indagine CISP*

	Filippini		Capoverdiani	
	ECAP-CGIL	CISP	ECAP-CGIL	CISP
Con coniuge in Italia	12,7	23,3	5,7	14,7
In altre condiz.	87,3	76,7	94,3	85,3
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0
(V.A.)	(55)	(60)	(88)	(42)

numero dei figli presenti, che è aumentato considerevolmente. Parallelamente a questi dati vi è inoltre la conferma del ruolo che riveste la «catena migratoria» per quanto riguarda gli arrivi in Italia. Se il complesso di questi dati verrà confermato dalle prossime interviste, il rafforzamento dei nuclei familiari costituirà sicuramente uno degli aspetti innovativi più importanti che hanno interessato il movimento migratorio diretto verso il nostro paese negli ultimi anni. L'importanza di questo dato è infatti evidente per le politiche dei servizi che dovranno essere avviate per i cittadini immigrati e per una seconda generazione, che anche se in dimensioni ridotte, sarà sempre più rilevante.

Un altro elemento importante per valutare le condizioni della presenza nel nostro paese degli immigrati è quello delle loro condizioni di lavoro. A questo riguardo possiamo prendere in esame tre variabili: il lavoro svolto, la presenza o meno del contratto di lavoro, la durata del rapporto di lavoro. Rispetto alla prima non emergono differenze sostanziali tra i risultati delle due indagini, in entrambe infatti la quasi totalità degli intervistati è occupata nel lavoro domestico. L'assenza di trasformazioni in proposito può essere spiegata da due elementi:

- entrambi i gruppi nazionali continuano ad essere composti in larga misura da donne, e per queste l'unica possibilità esistente, a parte rare eccezioni, è il lavoro domestico;

- la difficoltà per la componente maschile, entrata in prevalenza negli ultimi anni, di trovare un'occupazione in altri settori. Questo può essere spiegato con l'esistenza di una sorta di divisione del lavoro disponibile per gli immigrati secondo la nazionalità. È infatti ipotizzabile che ogni nazionalità abbia sviluppato una propria «competenza» interna a specifici segmenti di mercato, che di conseguenza in qualche modo controlla. Nel caso di queste due nazionalità il segmento in questione è il lavoro domestico, data la prevalenza delle donne; di conseguenza risulta difficile l'accesso in altri segmenti.

Per quanto riguarda la regolarità del contratto di lavoro, confrontando i dati dell'80 con quelli dell'84, emerge che:

- nel caso dei capoverdiani la percentuale dei lavoratori in possesso di un regolare contratto rimane sostanzialmente uguale;

- nel caso dei filippini, invece, scende in maniera sensibile (tab. 6).

Per avere un dato più attendibile, scontando però una riduzione sensibile dei casi considerati, soprattutto tra i filippini, è stato fatto un confronto tra i dati dell'80 e quelli dei lavoratori intervistati nell'84 e presenti nell'80, ottenendo i seguenti risultati:

- la percentuale dei capoverdiani con contratto si conferma stabile;

- rimane quasi uguale anche quella dei filippini; in questo caso quindi la diminuzione riscontrata tra il totale degli intervistati dell'84 rispetto a quelli dell'80 può essere spiegata con l'irregolarità degli ultimi entrati (tab. 7).

Questa indicazione, pur andando presa con estrema cautela, dato il numero ridotto di casi, offre comunque alcuni spunti di riflessione che potranno

TABELLA 6: *Lavoratori in possesso di contratto secondo l'indagine ECAP-CGIL/EMIM e l'indagine CISP*

	Filippini		Capoverdiani	
	ECAP-CGIL	CISP	ECAP-CGIL	CISP
Con contratto	79,3	67,2	82,9	79,5
Senza contratto	15,0	32,8	17,1	17,9
N.r.	5,7	-	-	2,6
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0
(V.A.)	(53)	(52)	(82)	(39)

TABELLA 7: *Lavoratori in possesso di contratto secondo l'indagine ECAP-CGIL/EMIM e l'indagine CISP (solo presenti all'80)*

	Filippini		Capoverdiani	
	ECAP-CGIL	CISP	ECAP-CGIL	CISP
Con contratto	79,3	83,3	82,9	81,1
Senza contratto	15,0	16,7	17,1	16,2
N.r.	5,7	-	-	2,7
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0
(V.A.)	(53)	(24)	(82)	(37)

essere sviluppati in seguito. Il primo elemento degno di attenzione è il fatto che, nonostante le due sanatorie che sono state promosse e le possibilità esistenti per i lavoratori domestici di avere un regolare contratto di lavoro, fino all'82, rimanga ancora una quota ragguardevole di lavoratori irregolari. A parte il caso di coloro che sono entrati in Italia dopo l'82, e quindi sono necessariamente sprovvisti di contratto, per gli altri casi le motivazioni potrebbero essere ricercate o nell'esistenza di situazioni di marginalità, o, al contrario, in situazioni di particolare mobilità espressa dai lavoratori ormai a conoscenza delle varie vie, anche regolari, con le quali è possibile rimanere in Italia e lavorare anche senza il contratto.

In ogni caso, questi dati ci sembra che mostrino in maniera evidente come l'attuale legislazione sia insufficiente e che comunque una certa quota di presenze irregolari sia un dato fisiologico difficilmente controllabile.

L'altro confronto effettuato per verificare le trasformazioni avvenute nella condizione lavorativa è quello relativo alla durata del rapporto di lavoro. Tra i capoverdiani è stato riscontrato un aumento sensibile del numero di coloro che hanno un rapporto di lavoro che dura da oltre tre anni, al contrario tra i filippini questo valore scende. Il caso dei capoverdiani sembra quindi

TABELLA 8: *Durata del rapporto di lavoro secondo l'indagine ECAP-CGIL/EMIM e l'indagine CISP*

	Filippini		Capoverdiani	
	ECAP-CGIL	CISP	ECAP-CGIL	CISP
Fino a 3 anni	48,2	29,7	46,2	57,7
Oltre 3 anni	51,8	70,3	53,8	42,3
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0
(V.A.)	(56)	(37)	(13)	(26)

indicare un aumento della stabilità dei rapporti di lavoro tra gli immigrati presenti da più tempo, nel caso dei filippini, invece, è possibile che il dato non sia troppo attendibile per l'esiguità dei casi considerati (tab. 8).

Sulla base di queste prime riflessioni ci sembra possibile trarre alcune considerazioni di carattere più generale.

— Non sembra che ci siano variazioni tali tra le due rilevazioni che lascino supporre l'esistenza di qualche distorsione dovuta ai procedimenti adottati per la realizzazione delle interviste. Con ciò ovviamente non si vuol dire che, nel caso di entrambe le ricerche, sia stato rappresentato compiutamente l'universo esistente, quanto piuttosto che, date le possibilità oggi esistenti, ci si è avvicinati ad alcuni degli aspetti strutturali più evidenti con un discreto margine di attendibilità.

— Le variazioni riscontrate stanno ad indicare l'esistenza di dinamiche interne ai flussi esaminati; questo significa che l'immigrazione nel nostro paese ha ormai una sua storia, seppure breve, e che questo va tenuto presente nelle indagini in materia.

— I vari flussi migratori sono differenziati tra loro, per composizione e dinamica, al di là delle condizioni obiettive, legislative, economiche e sociali nelle quali sono costretti a vivere tutti gli immigrati. Questo può avere un grosso peso sulle modalità di inserimento che si vanno sviluppando, e quindi sugli strumenti attraverso i quali sarà possibile intervenire per favorire i processi di socializzazione.

— Seppure con la dovuta cautela ci sembra di poter dire, inoltre, che vi sia ormai una certa tendenza verso una maggiore stabilizzazione di una certa quota di immigrati e tutto ciò senza che ci sia stato nessun intervento pubblico che abbia favorito in qualche modo questo processo.

Con la prosecuzione dell'indagine ci auguriamo che sarà possibile approfondire ulteriormente i temi che abbiamo affrontato, ed altri per i quali ci sarà una maggiore disponibilità di dati, e quindi fornire ulteriori elementi conoscitivi sull'evoluzione che l'immigrazione ha avuto nella realtà romana.

GIOVANNI BATTISTA RANUZZI
IRPEOS - Roma

Alcune modifiche sopravvenute nelle principali comunità di immigrati presenti a Roma

Con la ripresa dell'indagine sul campo del CISP («Immigrazione straniera nell'area metropolitana di Roma»), sono stati avviati colloqui preliminari con alcuni rappresentanti delle comunità che ormai da tempo si sono date delle forme organizzate: quella capoverdiana e quella filippina. Questi colloqui, avvenuti a circa due anni di distanza dallo svolgimento della prima tranche d'interviste, hanno avuto un duplice scopo. Da una parte, verificare l'attendibilità dei primi risultati emersi dalle interviste che riguardavano queste nazionalità, dall'altra, rilevare le eventuali modifiche che nel frattempo potevano essersi verificate, al fine di orientare meglio la seconda parte dell'indagine sul campo. Quest'ultima, comunque, oltre alle comunità sopracitate, verrà indirizzata anche su altre componenti migratorie presenti a Roma.

I colloqui avuti con i rappresentanti dell'Associazione dei lavoratori capoverdiani e con quella dei lavoratori filippini, in linea di massima, hanno confermato la rappresentatività dei dati emersi dalla prima tornata d'interviste.

Questi dati (cfr. A. M. Birindelli e G. Ranuzzi), riguardano le principali caratteristiche socio-demografiche: il sesso, l'età, lo stato civile, la scolarità, il tipo di occupazione, il periodo di arrivo in Italia, la regolarità o meno del contratto di lavoro, il grado di partecipazione dei membri dell'associazione alle attività della stessa. Tali caratteristiche, relativamente alle due comunità in questione, hanno registrato negli ultimi due anni, secondo le nuove informazioni acquisite, alcune modifiche di rilievo.

Per ciò che concerne le stime presenti, ad esempio, le due comunità registrano nella città di Roma gli stessi valori di due anni fa (circa 3-4.000 capoverdiani e circa 7-8.000 filippini), ma per motivi differenti. Mentre il flusso dell'immigrazione capoverdiana si è andato progressivamente affievolendo negli ultimi quattro-cinque anni, quello filippino registra invece al tempo stesso contingenti in arrivo e contingenti in partenza. Coloro che lasciano la città, diretti prevalentemente al sud (Napoli, Bari, Reggio Calabria, Messina e Palermo), sono quegli immigrati che per diverse ragioni hanno difficoltà a trovare una occupazione stabile e soddisfacente.

Uno dei motivi principali della relativa stabilità della comunità capover-

diana è dato dal fatto che dal 1980 per poter emigrare da Capoverde occorre, secondo disposizioni governative, depositare presso uffici bancari autorizzati, una certa cifra in danaro. Questa disposizione mira, da una parte, a limitare l'emigrazione (gli emigranti capoverdiani sparsi in diversi paesi europei ed extraeuropei ammontano attualmente a circa 450.000 unità a fronte dei circa 300.000 presenti nell'arcipelago); e, dall'altra, a tutelare coloro che decidono di emigrare troppo «spontaneamente» e rischiano di trovarsi, nel caso di rientri improvvisi e non programmati, privi di qualsiasi sostentamento.

L'incremento dei filippini è dovuto sostanzialmente all'arrivo di lavoratori precedentemente emigrati nel Golfo Persico e rimpatriati a causa del conflitto Iraq-Iran e di lavoratori che erano in attesa di andarci. A questo proposito, c'è da sottolineare il fatto che i gruppi di nuovi arrivati sembrano provenire prevalentemente dalle zone rurali ed agricole del paese, a differenza di quelli arrivati tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80, che provenivano perlopiù dai centri urbani.

Un altro dato da registrare, in entrambe le comunità, è quello relativo alla maggior incidenza della componente maschile. Nella comunità capoverdiana si stimano attualmente presenti circa 500 maschi su 3-4.000 presenze complessive (un rapporto oscillante quindi tra 1 a 6 e 1 a 8 in favore delle presenze femminili), a fronte di circa un centinaio, perlopiù studenti, che gli stessi rappresentanti dell'Associazione stimavano all'inizio degli anni '80. Si tratta, in genere, di persone occupate come marittimi in diverse compagnie di navigazione, soprattutto straniere, che tra un contratto di lavoro e l'altro passano il tempo a Roma (magari svolgendo altre attività), vicino alle fidanzate e alle sorelle ecc., o per fare nuove amicizie con la prospettiva del matrimonio.

Nella comunità filippina, invece, si stimano attualmente circa 2.000-2.500 presenze maschili su 7-8.000 presenze complessive (un rapporto quindi di circa 1 a 3), a fronte di circa un migliaio di alcuni anni fa. Ciò vuol dire che i nuovi arrivati sono prevalentemente uomini. Secondo le informazioni avute durante i colloqui con i leaders dell'Associazione, una parte cospicua di questi uomini viene in Italia, oltre che per trovare lavoro, anche per ricongiungersi con le mogli e con le fidanzate, con l'obiettivo di trovare migliore sistemazione economica e familiare.

Secondo quanto emerso dai colloqui sembra, inoltre, che gli uomini trovino maggiori difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro in quanto il comparto dove vi è più offerta rimane quello del settore domestico che però privilegia le donne. Tali difficoltà ci sembrano tuttavia più inerenti al fatto che i filippini maschi non hanno ancora sufficienti conoscenze degli altri comparti del mercato del lavoro dove potrebbero dirigersi. Ad esempio, quello della ristorazione, del facchinaggio ecc., dove altre componenti migratorie più anziane, caratterizzate da una presenza prevalentemente maschile (egiziani, maghrebini ecc.), trovano ormai occupazione con una relativa facilità.

Una donna invece, anche se arrivata da poco, riesce a trovare comun-

que un impiego mediamente dopo una settimana o al massimo dopo due, mentre un uomo impiega mediamente un tempo superiore ai tre mesi. Per questa ragione, hanno affermato i rappresentanti dell'Associazione, gli uomini dopo un periodo di disoccupazione sono più propensi a dirigersi verso altre città.

Per ciò che concerne l'età non si registrano modificazioni rilevanti. Tra i capoverdiani, nonostante che il flusso migratorio abbia avuto la sua massima espansione nella seconda metà degli anni '70, l'età media è tuttora al di sotto dei 30 anni. Per i filippini l'età media, invece, oscilla in una fascia compresa tra i 25 e i 35 anni nonostante che tra i nuovi arrivi venga segnalata la presenza di un cospicuo numero di giovani e giovanissimi anche in età scolare.

Si tratta, secondo i responsabili dell'Associazione, di figli d'immigrati che si ricongiungono con i propri genitori dopo svariati anni di separazione. Vi è da segnalare, inoltre, che iniziano a registrarsi, anche se in dimensioni ancora non rilevanti, nella comunità capoverdiana e in misura minore in quella filippina, alcuni matrimoni con italiani. Relativamente allo stato civile c'è da dire che, in entrambe le comunità, le figure prevalenti rimangono i celibi tra gli uomini e le nubili tra le donne.

Per ciò che concerne invece i livelli di scolarità, c'è da dire che per la comunità capoverdiana questo continua, anche se lentamente, ad innalzarsi soprattutto per l'effetto della partecipazione dei già residenti ad attività scolastico-formative (la Scuola Portoghese). Un dato importante è il fatto che negli ultimi due anni vengono registrate meno iscrizioni nei corsi di alfabetizzazione e più iscrizioni nei corsi relativi all'istruzione secondaria e superiore. Rilevanti sembrano essere anche le prime iscrizioni all'università (circa una ventina) di donne che alternano lo studio al lavoro ad ore nei servizi domestici presso famiglie. Nella comunità filippina invece il livello di scolarità resta sempre medio-alto anche nei nuovi arrivati.

Per ciò che attiene al grado di partecipazione dei membri della comunità, alle attività delle associazioni, e di utilizzo dei servizi da questi offerti, ci sono differenze ragguardevoli tra capoverdiani e filippini. Nell'associazione di Capoverde viene rilevato un sostanziale affievolimento sia nel numero delle nuove adesioni che nel grado di partecipazione alle attività politico-sociali; contemporaneamente però si registra una maggiore attrazione e partecipazione per le attività ludico-ricreative che l'Associazione stessa organizza e cura. Contrario sembra essere il comportamento dei filippini: minore e più disomogenea risulta essere la partecipazione a manifestazioni ludico-ricreative, maggiore l'adesione su tematiche politico-sociali più inerenti alla condizione lavorativa. Un dato piuttosto rilevante è anche il processo di sindacalizzazione avviato dall'Associazione. Nel 1983-84 ci sono stati, secondo dati emersi dai colloqui, circa 700-800 filippini che si sono rivolti ai sindacati di categoria per essere assistiti nei conflitti con il datore di lavoro. A distanza di due anni tale cifra si è quasi raddoppiata e attualmente sembra aggirarsi intorno alle 1.400-1.500 unità. Tutte queste informazioni andranno verificate meglio attraverso i dati che si acquisiranno con le interviste previste per il

proseguimento dell'indagine sul campo che riguarda anche altre comunità presenti a Roma.

Quest'ultime comunità, a parte alcune al cui interno operano già da tempo associazioni organizzate (Eritrea e Tigray) ed altre al cui interno si è da poco avviato un processo per organizzarle, rappresentano un universo dalle caratteristiche ancora poco conosciute.

Per ciò che riguarda le comunità Eritrea e quella Tigrina già nella fase precedente erano state fatte una ventina di interviste a scopo perlopiù esplorativo. Anche in questo caso, prima di iniziare la seconda parte dell'indagine, verranno effettuati colloqui preliminari per orientare meglio la somministrazione del questionario. Per ciò che riguarda invece le altre comunità, sia quelle al cui interno vi sono embrioni di associazionismo che le altre, verranno svolte interviste più approfondite ad alcune persone-chiave allo scopo di cogliere le caratteristiche principali che le contraddistinguono.

FRANCESCO CARCHEDI
IRPEOS

La presenza di studenti stranieri nelle Marche: presentazione di una ricerca

1. Sul fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia, nonostante l'ampio dibattito in corso oramai da qualche anno, c'è ancora un'evidente carenza di informazioni che impedisce da un lato una valutazione sufficientemente attendibile della consistenza quantitativa del fenomeno, dall'altro un'analisi sistematica delle principali caratteristiche qualitative¹.

In realtà, con l'obiettivo di individuare e conteggiare le presenze straniere in Italia, si stanno sviluppando nel nostro paese svariati studi su questo tema, che possono essere raggruppati in due filoni principali:

- ricerche che utilizzano fonti ufficiali, non sempre di agevole reperibilità ad elevati livelli di disaggregazione territoriale;
- indagini sul campo, mirate su obiettivi specifici e territorialmente delimitati².

Le statistiche ufficiali, pur non essendo in grado di fornire una stima credibile dell'entità del fenomeno, costituiscono comunque una base da cui non si può prescindere. Le indagini sul campo, invece, permettono da un lato di valutare i limiti di attendibilità delle statistiche ufficiali, e consentono dall'altro di analizzare alcuni aspetti qualitativi, quali ad esempio le caratteristiche di convivenza ed i livelli di integrazione sociale di particolari gruppi di immigrati, che difficilmente potrebbero venire rilevati attraverso fonti ufficiali.

¹ Riguardo al complesso delle problematiche connesse con queste recenti tendenze migratorie, sia in relazione alla carenza di fonti ufficiali con conseguente necessità di elevare oltre che dal punto di vista quantitativo anche e soprattutto da quello qualitativo il livello dell'informazione statistica, sia in relazione alle ipotesi di ricerca formulate da vari studiosi, si prenda in considerazione la giornata di studio sulla «Immigrazione straniera in Italia» promossa dal CISP e dall'Istituto di Demografia dell'Università di Roma «La Sapienza» («Studi Emigrazione», 1983, n. 71).

² Per una rassegna delle indagini che hanno prodotto una documentazione empirica si cfr., ad es.: F. CALVANESE, *Gli immigrati stranieri in Italia*, in «Inchiesta», ottobre-dicembre 1983; per estendere i riferimenti bibliografici a studi più recenti, si cfr., inoltre, ad es.: L. DI COMITE - E. MORETTI - G. VICARELLI, *La recente immigrazione nelle Marche dei lavoratori stranieri. Condizioni di vita e implicazioni sul fabbisogno di servizi sociali*, 1985, dattiloscritto non pubblicato.

2. Per quanto riguarda le Marche, nel corso di una recente indagine sulla presenza di lavoratori stranieri nella regione³, è stata individuata una elevata propensione degli studenti esteri ad entrare nel mercato del lavoro a causa della inadeguatezza delle altre fonti di reddito, con una conseguente maggiore difficoltà a proseguire proficuamente gli studi. È d'altra parte ben noto che soltanto una esigua minoranza degli studenti di nazionalità non italiana consegue un titolo di studio nel nostro paese⁴, e non sempre il motivo che è alla base di tale insuccesso è di natura economica.

Da colloqui avuti con alcuni studenti provenienti da paesi del terzo mondo, sono infatti emerse notevoli difficoltà di primo impatto con il mondo universitario italiano, imputabili, da un lato, a problemi di inserimento nella nostra società per l'eccessiva diversità tra i loro ed i nostri costumi e, dall'altro, alle difficoltà incontrate negli esami di profitto, dato che trovano i nostri corsi estremamente impegnativi sia per problemi di linguaggio sia per l'insufficiente preparazione di base. Questi studenti, che al loro arrivo in Italia godono spesso di una borsa di studio, nella maggior parte dei casi non sono in grado di conservarla per più di un anno, e sono quindi costretti a rientrare in patria o a cercare forme di reddito alternative, entrando nel mercato del lavoro.

Si è quindi ritenuto che per poter dare una risposta in termini operativi ai loro problemi, sia in termini di servizi che di regolamentazione di questo specifico segmento del mercato del lavoro, fosse indispensabile identificare la natura e l'origine dei problemi stessi in relazione ad alcune caratteristiche socio-economiche e culturali dei gruppi sociali di provenienza degli immigrati.

Per trovare una risposta a queste problematiche si è quindi ritenuto opportuno avviare una ricerca sulla presenza di studenti stranieri nelle Marche, utilizzando tre distinti strumenti di rilevazione dei dati sperimentali che caratterizzeranno tre successivi momenti dell'indagine:

A) Intervista in profondità con «testimoni privilegiati», che dovrebbe consentire di identificare le strutture scolastiche con una significativa presenza di studenti stranieri, valutare l'ammontare complessivo di tale presenza, e procedere ad una più puntuale formulazione delle ipotesi di ricerca.

B) Compilazione di una scheda contenente i dati anagrafici ed alcune informazioni relative alla carriera scolastica. Questa rilevazione verrà estesa non soltanto alla popolazione studentesca estera operante nella nostra regione nell'anno scolastico in corso, ma a tutti coloro che hanno fatto parte di questo universo nell'ultimo decennio⁵; i dati rilevati ci consentiranno da un lato di ricostruire la struttura per sesso, età e paese di provenienza della

³ L. DI COMITE - E. MORETTI - G. VICARELLI, *op. cit.*

⁴ Nell'Università di Ancona, ad esempio, questa quota non supera il 10%.

⁵ Sia il contenuto della scheda sia l'estensione dell'universo da rilevare sono stati concordati, nell'ambito del programma di ricerca «La presenza straniera in Italia» coordinato da N. Federici (finanziamento Ministero Pubblica Istruzione 40% fondi di bilancio), con i gruppi che fanno capo alle Università di Perugia e di Bari.

popolazione oggetto dell'indagine, e dall'altro di disporre degli elementi che ne caratterizzano la carriera scolastica.

C) Somministrazione di un questionario strutturato ⁶ ad un campione probabilistico degli studenti stranieri presenti. Nella maggior parte delle indagini sul campo rivolte agli immigrati stranieri, a causa della scarsa conoscenza che si ha dell'universo oggetto della ricerca, è in genere assai problematico costruire un campione con tecniche probabilistiche; in questo caso la rilevazione effettuata al punto «B» ci mette a disposizione un elenco completo ed esaustivo del suddetto universo. I dati relativi ai singoli gruppi nazionali rilevati nel corso dell'indagine ci mette inoltre in condizione di delimitare e stratificare il campione in funzione degli obiettivi specifici della ricerca ⁷.

3. Attualmente è in corso la prima fase dell'indagine, nel corso della quale sono previsti dei colloqui in profondità con «testimoni privilegiati»: la loro identificazione è risultata facilitata in quanto già nella precedente ricerca sui lavoratori stranieri ⁸ si era fatto ricorso ad uno strumento analogo. In questo caso, avendo già identificato i soggetti che, per ragioni professionali e/o per scelta personale, si trovano maggiormente in contatto con gli immigrati e con i loro problemi, è stato sufficiente limitare l'indagine a quegli individui, gruppi, istituzioni più direttamente interessate alle problematiche connesse con il mondo studentesco; si è quindi potuto limitare il numero dei colloqui e spingerli più in profondità.

Dall'indagine è emerso che gli operatori economici, i sindacalisti, i pubblici amministratori, dimostrano una scarsa conoscenza ed una ancor minore sensibilizzazione nei confronti dei problemi degli immigrati; d'altra parte lo stesso Governo centrale si ricorda della loro esistenza soltanto attraverso gli organi di polizia, specialmente in occasione di qualche grave azione terroristica, finendo con il criminalizzare l'intero movimento migratorio che proviene dai paesi del Terzo Mondo.

Nel complesso, soltanto in pochi casi associazioni, gruppi volontari e singoli individui, tutti di chiara matrice cattolica, hanno dimostrato una concreta sensibilità verso i problemi degli immigrati:

– le A.C.L.I. e la F.I.L.E.F. (Federazione Italiana Lavoratori e loro famiglie) limitando però il loro intervento assistenziale agli immigrati di ritorno;

– il C.V.M. (Centro Volontari Marchigiani), che organizza progetti di intervento nel Terzo Mondo, ma non si occupa degli immigrati se non

⁶ Per ragioni di omogeneità con gli altri gruppi di ricerca verrà utilizzato il questionario messo a punto dal Coordinamento Nazionale relativo al progetto di ricerca di cui alla nota (5), almeno limitatamente alla parte indicata come «obbligatoria»; verranno inoltre predisposte alcune integrazioni ritenute fondamentali in relazione agli obiettivi specifici dell'indagine.

⁷ Per evitare di estendere eccessivamente l'ampiezza del campione verranno determinati a priori alcuni gruppi nazionali che risulteranno particolarmente significativi, e soltanto su questi sub-universi verrà effettuato il campionamento casuale.

⁸ L. DI COMITE - E. MORETTI - G. VICARELLI, *op. cit.*

TAVOLA 1: *Distribuzione territoriale degli studenti stranieri presenti nelle Marche nel 1983.*

Tipologia di scuola e localizzazione	Numero studenti *	
	V.A.	%
	(1)	(2)
STUDENTI UNIVERSITARI:		
Università di Ancona	752	53,2
Università di Camerino	320	22,6
Università di Macerata	92	6,5
Università di Urbino	250	17,7
Totale studenti universitari	1.414	51,8
STUDENTI SCUOLE MEDIE SUPERIORI:		
Provincia di Ancona	47	30,1
Provincia di Ascoli Piceno	15	9,6
Provincia di Macerata	35	22,5
Provincia di Pesaro e Urbino	59	37,8
Totale studenti medi	156	5,7
STUDENTI PRESSO ALTRE SCUOLE	1.161	42,5
TOTALE GENERALE	2.731	100,0

* Le percentuali (1) sono riferite al tipo di scuola, le (2) alla loro localizzazione.

Fonte: Indagine U.A.S.E. marzo 1983.

indirettamente attraverso un'opera di formazione e di informazione al fine di sensibilizzare la popolazione locale ai problemi della cooperazione internazionale;

– i parroci e le associazioni cattoliche locali di alcuni piccoli comuni dell'entroterra marchigiano, che hanno favorito l'integrazione sociale e lavorativa dei profughi vietnamiti;

– la CARITAS Diocesana di Senigallia, che da vari anni fornisce assistenza agli studenti medi provenienti da paesi africani e del Medio Oriente, sotto forma di alloggio, vestiario, alimenti, aiuti finanziari;

– l'U.A.S.E. (Ufficio Assistenza Studenti Esteri), gruppo volontario strettamente collegato con il Centro Missionario Diocesano di Ancona, che opera da oltre dieci anni a favore degli studenti esteri del capoluogo regionale e sta estendendo la propria attività in altri centri marchigiani (Camerino, Macerata, Urbino).

L'U.A.S.E., nonostante possa contare soltanto sulla collaborazione di personale volontario, cerca di soddisfare i più elementari bisogni degli studenti stranieri e di facilitarne l'inserimento sociale attraverso la concessione di piccoli contributi finanziari, l'espletamento di pratiche burocratiche, il

reperimento di alloggi, l'organizzazione di corsi di lingua italiana, l'erogazione diretta di assistenza sanitaria. Questo «Ufficio» può senz'altro essere considerato il nostro interlocutore privilegiato, in quanto, oltre a fornire dei servizi, svolge periodicamente indagini conoscitive sulla presenza nella nostra regione di studenti di provenienza estera al fine di valutarne la consistenza, le provenienze, la distribuzione territoriale. Tra le indagini effettuate la più completa è sicuramente quella del marzo 1983⁹, alla quale ci riferiamo nella Tav. 1.

Come si può notare, ci si trova di fronte per oltre il 50% a studenti universitari, mentre di scarso rilievo risultano le presenze di studenti medi. Tra gli studenti universitari, i gruppi più consistenti sono costituiti da cittadini greci (oltre il 50%) e tedeschi, questi ultimi diffusi prevalentemente nella Facoltà di medicina dell'Università di Ancona; i rimanenti studenti universitari e medi provengono per oltre il 90% da paesi africani e da paesi del Medio Oriente, mentre non disponiamo di informazioni ulteriori circa la provenienza degli «studenti presso altre scuole», che rappresentano oltre il 40% del totale. È attualmente in corso una nuova indagine che si propone di aggiornare e completare i dati relativi al 1983.

EROS MORETTI
Università di Ancona

⁹ Nel corso dell'indagine sono state contattate le segreterie delle quattro Università marchigiane, i presidi delle scuole medie superiori, gli uffici provinciali e comunali del lavoro, gli uffici missionari e le Caritas diocesane, i collegi e le case degli studenti, alcuni circoli e ritrovi di specifici gruppi etnici.

Immigrati e mercato del lavoro: note e riflessioni sulla pre-indagine in Campania

1. *Obiettivi e problemi della ricerca*

In queste brevi note saranno presentati in maniera sintetica alcuni dati ed alcuni problemi emersi nella prima fase della ricerca sull'immigrazione dei lavoratori stranieri in Campania condotta congiuntamente dai dipartimenti di Sociologia della Università di Napoli e della Università di Salerno. L'ambizione della ricerca è di fornire un primo quadro documentativo (il più rappresentativo possibile) della situazione e delle caratteristiche generali della immigrazione nella regione, ed al contempo di proporre, proprio sulla base di questa documentazione, un tentativo di interpretazione del fenomeno ed in particolare delle sue implicazioni per il complesso funzionamento del mercato del lavoro regionale e nazionale.

I problemi di metodo relativi alla conduzione della indagine – vale a dire alla scelta dei più adeguati strumenti, del grado di sistematicità al quale si poteva aspirare nella raccolta delle informazioni – non potevano essere affrontati in astratto. La scelta dei metodi di ricerca era vincolata dalla nostra conoscenza del fenomeno oltre che dalla natura e dalle caratteristiche, per altro per buona parte mutevoli nel tempo, della immigrazione a livello locale. A questo va aggiunta una assoluta carenza di esperienze di ricerche precedenti nella regione, con l'eccezione di una prima sistematica raccolta di documentazione presso gli uffici competenti a livello provinciale e regionale da noi stessi effettuata. Ma anche queste informazioni, che pure sono state aggiornate nel corso della ricerca, non rappresentano altro che la punta di un iceberg, oltre al fatto di essere estremamente selettive e pertanto distorte.

Un ulteriore elemento di difficoltà è rappresentato dalla difficile reperibilità dei lavoratori stranieri oggetto della indagine e la scarsa conoscenza dei luoghi di residenza o di aggregazione (aggravata – e la cosa non è priva di implicazioni per la ricerca – nel caso di particolari gruppi etnici o naziona-

* La ricerca è condotta con un finanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione (fondo 40%). Titolo della ricerca «L'immigrazione dei lavoratori stranieri in Italia». Sede centrale di coordinamento: Università di Roma, Dipartimento di Scienze Demografiche.

li). Questa difficoltà diventa ancora più significativa in Campania nella misura in cui si somma alla carenza di un tessuto di assistenza o di strutture volte a fornire servizi o favorire l'aggregazione. Si sa che si tratta di un problema grave in tutto il Paese, ma in alcune aree come ad esempio la città di Roma esso è alleviato dall'operato di istituzioni prevalentemente a carattere religioso che negli anni scorsi hanno garantito un minimo di solidarietà per i lavoratori ed al contempo anche una maggiore conoscenza del problema.

Infine, anche sul piano dei riferimenti analitici si ha l'impressione che le produzioni teoriche ed interpretative, se così possono dirsi, reperibili in Italia siano spesso più il riflesso di luoghi comuni e di pregiudizi che non il frutto di uno sforzo di generalizzazione basata su una approfondita conoscenza del fenomeno e della letteratura internazionale in materia. Insomma con l'eccezione di alcuni dignitosi contributi di ricerca su scala regionale – validi anche e sopra tutto ai fini di disegnare una prima mappa del fenomeno e a permettere qualche confronto, a sua volta essenziale per la comprensione delle specificità locali del fenomeno – non si poteva contare su molto. D'altro canto questa è la condizione frequente di molte ricerche a carattere esplorativo in sociologia.

Una condizione di vantaggio ed al contempo un vincolo era rappresentata dalla esistenza di un questionario già prodotto altrove. Alla luce delle prime risultanze della indagine di campo esso è stato giudicato – nella sua parte vincolante e «comune» a tutte le regioni – complessivamente valido al fine di rilevare a livello regionale le informazioni richieste almeno per la maggior parte dei gruppi nazionali di immigrati. In questa situazione il primo compito che ci siamo dati è stato il tentativo di individuazione dell'universo degli immigrati in Campania dal quale estrarre il campione di soggetti da intervistare. Dalle notizie apparse sulla stampa locale, da informazioni raccolte presso osservatori locali (quali sindacati, organi assistenziali, associazioni di immigrati) e da un minimo di conoscenza diretta della situazione si poteva già cominciare ad avere qualche idea sulle caratteristiche generali del fenomeno. Si trattava, come si vedrà più in dettaglio in avanti, di due grandi componenti: la prima facilmente registrabile, chiaramente visibile, ed entro certi limiti «avvicinabile» al fine della ricerca, rappresentata sostanzialmente dalle COLF; la seconda probabilmente più estesa ma di dimensioni non note, poco facilmente individuabile e localizzabile, probabilmente altamente mobile a livello territoriale, e rispetto alla quale già si sapeva che sarebbe stato difficile prendere contatti diretti. Ciò faceva ipotizzare, che all'interno di una situazione caratterizzata comunque da un alto grado di precarietà e marginalità dell'immigrazione straniera, esistessero diversi gradi e livelli del fenomeno. Inoltre mancava nella regione un nucleo etnico prevalente che magari, come avviene in alcuni casi, si caratterizza anche per l'occupazione in un determinato settore: si pensi alla immigrazione jugoslava in Venezia-Giulia, localizzata prevalentemente nell'edilizia, o alla immigrazione Nord-Africana in Sicilia, con prevalenza nel settore della pesca e in seguito nell'edilizia e in agricoltura.

Un modello consolidato del genere – come risultava subito chiaro in

partenza — non esisteva nella regione. Anche come conseguenza di ciò le informazioni disponibili erano molto imprecise. Si era sentito parlare di gruppi di immigrati di particolari nazionalità, la cui presenza era da tempo nota e consolidata (in particolare Nord-Africani). Si sentiva poi parlare di arrivi più recenti, specie dall'Africa Centro-Occidentale. Si riteneva che questi nuovi arrivati lavorassero essenzialmente nel settore agricolo e che il loro comportamento fosse semi-nomadico, alla stregua per altro di gran parte della immigrazione agricola nei paesi occidentali (si pensi ai messicani in USA o ai magrebini in Francia). E queste informazioni risultarono corrette.

Quando però, nei primi colloqui con «informatori privilegiati» (o da noi «promossi» tali in mancanza di altro) si entrava nei particolari nelle stime della entità del fenomeno risultava difficile distinguere quanto di queste informazioni fosse realtà e quanto fosse frutto di congetture. D'altronde il contesto urbano napoletano appare prestarsi efficacemente ad indebite generalizzazioni basate su letture superficiali.

Se si osserva ad esempio il traffico di popolazione nord-africana in alcune aree ed in alcune ore del giorno si è portati subito a ritenere che l'effettiva presenza cittadina di lavoratori stranieri sia molta estesa. Una più attenta lettura del fenomeno porta però a ipotizzare alternative (tuttavia, anch'esse da verificare) secondo le quali, ad esempio, per alcune nazionalità e per alcune attività, Napoli sia ancora essenzialmente centro di arrivo e di smistamento. Ancora la densità di traffici commerciali al minuto di oggetti tipici dell'ambulato nord-africano nelle aree adiacenti alla stazione ferroviaria fa pensare a chi sa quale estensione del fenomeno nel contesto metropolitano di Napoli. Invece i traffici al minuto si fermano lì. Per il resto l'ambulato non presenta nella regione e nella città dimensioni oggettive diverse che nel resto del Mezzogiorno.

Per concludere questa premessa su difficoltà, luoghi comuni e pregiudizi, è il caso di ricordare un ultimo episodio significativo: in più occasioni, anche in ambiente sindacale, ci era stata comunicata una notevole presenza degli immigrati nel settore dell'edilizia. Questa informazione era sempre seguita dal corollario teorico interpretativo riecheggiante un frequente luogo comune: «gli immigrati occupano i posti rifiutati dai lavoratori italiani i quali preferiscono restare disoccupati». L'edilizia sarebbe stata la dimostrazione inequivocabile del teorema. Ebbene, alla luce della prima fase della inchiesta non è stata affatto rinvenuta in edilizia una presenza massiccia degli immigrati di colore. Questo episodio ci ha spinto ad una ulteriore cautela nei confronti della letteratura, sia soprattutto delle fonti di informazione diretta. L'esagerazione della informazione relativa all'edilizia ci ha fatto supporre che «l'effetto moltiplicatore», per così dire, del significato dell'indizio (la sporadica presenza dei lavoratori immigrati nel settore) fosse l'effetto della pervasività del luogo comune, corrispondente per altro alla diffusione di un pregiudizio.

Stando così le cose, partendo cioè dalla coscienza di essere assolutamente privi di punti di appoggio solidi, abbiamo iniziato la nostra ricerca compiendo lo sforzo di disegnare una mappa della presenza degli immigrati

stranieri nella regione, che rappresentasse in qualche modo l'universo degli immigrati (o meglio di quel settore di immigrati che ci riguardava). Questa operazione è comunque da considerarsi propedeutica alla indagine tramite questionario (tranne quella sperimentale). Questa situazione ovviamente implica l'inopportunità di seguire nella situazione regionale il metodo della «snow-ball technique» (il metodo, come è noto, riesce a favorire il contatto con un determinato intervistato tramite un altro intervistato). Questa tecnica va bene sicuramente in una situazione dove esistono degli elementi di contiguità in quei casi come la Venezia-Giulia dove l'immigrazione nazionale (jugoslava) è assolutamente caratterizzante. In Campania le presenze sono estremamente complesse. Inoltre alcuni gruppi hanno un maggiore o minore grado di aggregazione in strutture di rappresentanza o associative, mentre altri ne sono completamente privi. Data la scarsa contiguità e la scarsa presenza di comunicazione tra i diversi gruppi, si è ritenuto che qualcuno di essi potesse restare escluso o, per lo meno, che le informazioni finissero per essere concentrate solo su alcuni. Partendo da queste considerazioni è cominciata la fase di pre-indagine. Si è proceduto contemporaneamente con l'aggiornamento dei dati ufficiali e con la raccolta di informazioni dirette.

2. Dati disponibili

Cominciamo con l'analisi dei pochi dati censuari disponibili. La modesta utilizzabilità di questi dati ai fini del nostro studio sta proprio nelle caratteristiche del fenomeno. Se, come è noto, l'immigrazione straniera è in massima parte clandestina è poco probabile che gli immigrati siano disponibili in occasione del censimento a denunciare la loro presenza (senza parlare della loro residenza) in una determinata regione. Ci sono buoni motivi per ritenere perciò che il dato censuario riguardi in maniera pressoché esclusiva gli stranieri che *non* sono oggetto della nostra ricerca specifica. Essa infatti, almeno per quanto riguarda il gruppo di ricerca campano, si riferisce ai *lavoratori stranieri provenienti dai paesi del Terzo Mondo*. Perciò non solo esclude rilevanti presenze straniere nella città di Napoli (quelle delle truppe americane e NATO e dei familiari a carico) ma anche la immigrazione più o meno temporanea di intellettuali (forte in un centro culturale come Napoli) e il flusso di operatori del settore turistico. Essa esclude ancora i tecnici stranieri residenti nella regione perché alle dipendenze di imprese straniere. In realtà sono invece proprio le categorie prima citate quelle registrate dal censimento (oltre a coloro che potrebbero definirsi «italiani di ritorno», cioè persone di origine italiana e con cittadinanza straniera rientrati in Italia).

Un dato può essere significativo per individuare quest'ultimo fenomeno. Risultano addetti in agricoltura 328 cittadini stranieri residenti nella regione. Il dato è fin troppo modesto se confrontato con ciò che si sa dell'immigrazione straniera in Campania, caratterizzata da una elevata componente di braccianti agricoli. Ma esso ha al suo stesso interno un elemento paradossale: dei

328 addetti alla agricoltura ben 138 sarebbero lavoratori indipendenti, vale a dire agricoltori (per altro concentrati nelle classi di età più alte, con una moda nella classe compresa tra i 45 e i 54 anni). Va da sé che *nessun* immigrato dal Terzo Mondo ed ancor meno dall'Europa, fa il contadino. È presumibile che si tratti di italiani che, per nascita o per lunghi periodi trascorsi all'estero, abbiano acquistato la cittadinanza straniera.

A parte gli esempi eclatanti, l'intera documentazione censuaria presta il fianco a obiezioni. L'immigrazione — si sa — è costituita in maniera quasi completa di forze di lavoro (almeno per ora, ed almeno nella nostra regione). Il dato censuario ci presenta invece un'immagine della situazione assolutamente rovesciata. Su 13.420 stranieri presenti nella regione solo 3.333 (24,8%) — tra cui 138 contadini di cui sopra — appartenerebbero alle forze di lavoro. Ben 10.087 sarebbero scolari e studenti o casalinghe (per un totale di 5.976) nonché persone in cerca di prima occupazione, pensionati ecc. In pratica si può ragionevolmente ritenere che nel computo degli stranieri presenti nella regione i lavoratori oggetto della nostra indagine pratica siano da aggiungere a quelli rilevati dalle indagini censuarie. Ciò ovviamente con qualche eccezione: è infatti probabile che una certa quota delle domestiche residenti a Napoli sia stata censita tra le 131 persone addette alle «Altre attività» in condizione di operai o assimilati. Non è infatti un caso che solo in questa categoria le forze di lavoro femminili superano in numero quelle maschili.

Le altre due principali fonti di rilevazioni di cittadini e lavoratori stranieri sono gli uffici provinciali del lavoro e le questure. Presso ambedue le istituzioni già nel 1982 era stata condotta una dettagliata raccolta di informazioni e la documentazione è stata aggiornata al 1985.

C'è da dire subito che i dati del Ministero del Lavoro (Uffici Provinciali) sono poco credibili soprattutto per quanto attiene alle dimensioni del fenomeno. È d'altronde noto che anche per ciò che riguarda gli stessi lavoratori italiani le forme di controllo ed i servizi forniti dagli uffici Provinciali del Lavoro sono assolutamente inadeguati. Comunque, a titolo di cronaca, vale la pena di riferire il fatto che le autorizzazioni al lavoro rilasciate a cittadini stranieri sono diminuite di numero, sia pure in misura modesta, passando da 1.748 a 1.632, concentrate per poco meno del 90% nella provincia di Napoli. Circa la distribuzione professionale dei lavoratori interessati risulta che 1.513, pari al 92,7% del totale, sono collaboratrici domestiche. Gli operai dell'industria e dell'edilizia sarebbero in tutto 19!

Per quanto risibili, queste informazioni in un certo senso riescono a gettare un po' di luce in più sul fenomeno rispetto al dato censuario. Abbiamo già commentato il numero dei residenti in condizione di operaio o assimilato del settore dei servizi. Si trattava complessivamente di unità. Ebbene ora sappiamo che le sole domestiche con permesso di lavoro ufficiale sono almeno 1.513. Dalla stessa fonte sappiamo inoltre che l'arco dei paesi da cui questi lavoratori provengono è molto largo. Ma c'è da ritenere che l'eventualità che una determinata lavoratrice sia registrata o meno all'Ufficio del Lavoro dipenda dal tipo di organizzazione (più o meno «benefica» ma, per comune riconoscimento, non aliena dall'uso di metodi ricattatori) che organizza il

mercato del lavoro. Così dai dati risulta che le cameriere provenienti dal Capo-Verde sono 611 nella sola provincia di Napoli, vale a dire cinque volte in più che le cameriere etiopi. L'impressione che si ricava invece dalla osservazione diretta nel centro cittadino è ben altra, per alcuni versi rovesciata. Nella misura in cui i dati degli Uffici Provinciali del Lavoro si limitano in ultima istanza a registrare esclusivamente le colf non c'è da meravigliarsi per il fatto che la componente femminile risulti assolutamente preponderante. Le autorizzazioni al lavoro rilasciate nel corso del 1985 per il 91,6% riguardavano donne. Eppure una passeggiata per l'entroterra della provincia di Napoli o di Caserta dà un'idea esattamente rovesciata: la quota preponderante dei lavoratori stranieri che si vedono in giro è maschile ed appartenente a nazionalità che non sono registrate dagli Uffici del Lavoro.

La scarsa e decrescente affidabilità dell'Ufficio Provinciale del Lavoro in materia deve far pensare anche a ciò che potrà avvenire in futuro. Il peggioramento del grado d'informazioni che a noi è parso di rilevare tra il 1982 e il 1985 è da collegare alla politica più restrittiva inaugurata a partire dal marzo 1982. Non è un caso che da quell'epoca l'attività degli uffici si è limitata prevalentemente alle cancellazioni. Non è un caso che il numero dei nuovi permessi sia stato irrisorio mentre dominano le proroghe o i rinnovi a persone già presenti nella regione. Si ha l'impressione che questa istituzione abbia operato in maniera assolutamente inerziale e che il fenomeno sfugga ad essa molto di più di quanto non avveniva in passato. Insomma anche nel nostro caso appare evidente la equazione «restrizione uguale crescita della immigrazione clandestina».

Più accorta, pur limitandosi ovviamente alla punta dell'iceberg, appare l'attività della questura. Le autorizzazioni di soggiorno sono aumentate in misura rilevante negli ultimi anni. Si passa da 8.148 nel 1982 a 17.734 nel 1985. Anche in questo caso la concentrazione massima (17.730) è nella provincia di Napoli. All'interno di quest'ultima le autorizzazioni sono così ripartite:

- 5.350 per lavoro subordinato;
- 5.300 per motivi familiari;
- 3.250 per motivi di studio (in particolare si tratta di Greci);
- 2.350 per turismo (permessi di durata superiore a tre mesi);
 - 900 per motivi familiari
 - 350 per motivi religiosi;
 - 85 per motivi di salute;
 - 60 per attività lavorativa autonoma;
 - 22 per asilo politico;
 - 10 per motivi di giustizia.

Ma anche per questi dati sarebbe fuori luogo un facile ottimismo. Su 17.532 permessi rilasciati dalla Questura ben 5.281 riguardavano cittadini provenienti dai paesi CEE (persone cioè di scarso rilievo per la nostra indagine). In riferimento a questi dati va inoltre rilevato che i 5.300 permes-

si per motivi familiari riguardano quasi esclusivamente le forze militari della NATO presenti a Napoli (contro i 2.400 del 1982 con un aumento dovuto alla quota prima registrata a Caserta). I permessi per motivi di lavoro infine riguardano 5.350 persone (30% del totale) mentre nell'82 riguardavano soltanto 2.444.

Vi è cioè, anche secondo le informazioni della Questura, un raddoppio dei cittadini presenti per motivi di lavoro. Tuttavia se si fa riferimento a questi dati secondo le nazionalità e l'attività svolta, emergono indicazioni poco significative (forse meno che nel 1982). Innanzitutto la crescita riguarda in larga misura le nazionalità di Capoverde, Sri-Lanka, Filippine (cioè le nazionalità prevalenti tra le Colf). Essa riguarda poi coloro che dal 1982 si sono trovati nella posizione di potersi regolarizzare, cioè di «prendere l'ultimo treno» prima dell'applicazione di misure più severe di controllo della loro presenza.

In questo modo si spiega anche l'elevato numero di persone provenienti dagli stati più diversi, che proprio in quell'anno hanno regolarizzato la loro posizione. Mancano invece, oppure sono presenti in misura irrilevante, le nazionalità che costituiscono il cuore del nuovo flusso migratorio più recente (in particolare i paesi dell'Africa del Nord o dell'Africa Centro-occidentale). I lavoratori provenienti da questi paesi rappresentano attualmente il grosso dell'immigrazione proletaria ed al contempo il grosso dell'immigrazione illegale e clandestina.

3. Primi risultati dell'indagine di campo: fatti e ipotesi

Non sono stati i dati reperiti ad illuminarci sulle caratteristiche generali del fenomeno, quanto semmai i tentativi di osservazione diretta del fenomeno stesso a illuminarci nella lettura dei dati. Con questi avremmo saputo che la regione ha pochi immigrati, e che al loro interno una quota molto modesta è costituita da lavoratori, in prevalenza colf. Per ora l'unico dato di rilievo emerso è che le lavoratrici domestiche rappresentano il settore in cui si concentra l'immigrazione legale (il che non implica che esse siano tutte immigrate non clandestine). Le domande ancora aperte ed alle quali si è tentato di rispondere con l'analisi di campo sono le seguenti.

Da dove provengono effettivamente gli immigrati in Campania? Dove si concentrano? In che settore lavorano prevalentemente? Esiste una specializzazione etnico-lavorativa? Esiste un rapporto tra composizione demografica (in particolare per sesso) e area di provenienza? Ed ancora una correlazione del genere può essere determinata dalla nazionalità come variabile interveniente? E se sì, perché? Ovviamente la complessità dei quesiti aumentava (e tende tuttora ad aumentare) mano mano che si procedeva nella ricerca.

Il lavoro di campo è consistito prevalentemente in uno «scandagliamento», per così dire, di quelle aree che, sulla base di varie fonti, ci risultavano maggiormente interessate dalla presenza di stranieri. In questo contesto, tutte le persone disposte a dare informazioni sono state prese in considerazione. Le

informazioni sono state messe a confronto tra di loro e si è successivamente passati ad osservazioni o a prese di contatto dirette.

Pur non registrandosi fenomeni di insediamento stabile del tipo siciliano, in Campania possono individuarsi alcune concentrazioni, che già incidono sulla fisionomia delle zone interessate. L'area di massima concentrazione appare quella a Nord Ovest di Napoli, in particolare il litorale flegreo. Qui abbiamo verificato la maggior presenza di lavoratori agricoli arabi e quelli di altri stati africani.

Ma procediamo con ordine nella risposta ai quesiti prima elencati. I principali paesi di provenienza sembrano essere: Capo Verde, Filippine, Sri Lanka, Etiopia-Eritrea, Tunisia, Egitto, Marocco. Ma non è infrequente ormai incontrare lavoratori provenienti dal Gabon o dalla Costa D'Avorio. Esiste un nesso piuttosto preciso tra aree di provenienza e settore di occupazione. Filippini (o meglio filippine), cingalesi, etiopi-eritree lavorano come domestiche. L'immigrazione maschile da questi paesi - quando c'è - è per così dire «al seguito». Un modello opposto sembra invece caratterizzare l'immigrazione araba. Essa è pressoché esclusivamente maschile. Si concentra in tre grandi aree lavorative: l'agricoltura, l'edilizia (in misura piuttosto ridotta) ed il piccolo commercio ambulante. È interessante notare come l'immigrazione femminile a destinazione domestica provenga da paesi cristiani ed in particolare da paesi latini di religione cattolica. Al contrario l'immigrazione maschile ha una predominante componente islamica. Inoltre si osserva che mentre l'immigrazione femminile è in una certa misura legale e concentrata nell'area metropolitana in senso stretto, quella maschile, in particolare se Nord-africana, è localizzata prevalentemente nei comuni rurali compresi tra Napoli e Caserta.

Sulla base del lavoro di campo fin qui condotto si può quindi affermare che - con l'esclusione delle Colf - la più alta concentrazione dell'immigrazione straniera proveniente dal Terzo Mondo si verifichi nel settore agricolo (come bracciantato, ovviamente, più o meno migrante e pendolare).

L'impressione che abbiamo fino ad ora ricavato, e che stiamo ulteriormente sottoponendo a verifica, è che l'attuale flusso di immigrati sia caratterizzato da una elevata mobilità sia territoriale che settoriale. In altri termini, soprattutto per alcuni immigrati nord-africani, si è verificato il fatto che l'occupazione agricola si alterna all'occupazione nel piccolo commercio ambulante: che l'una attività, insomma, riempie i periodi lasciati vuoti dall'altra.

Inoltre non appare da escludere l'ipotesi che questi lavoratori agricoli possano essere occupati in Campania per alcuni periodi e per alcune operazioni (si tratta comunque di operazioni di raccolta, prevalentemente) ed in altre regioni in altri periodi. Ciò comporta anche delle difficoltà in termini di stima del numero degli immigrati. Infatti c'è il rischio che una persona venga contato più di una volta, nella misura in cui svolge lavoro in più di una regione. Questo problema è particolarmente serio per la Campania, che almeno allo stato attuale delle cose, si configura anche come regione di transito, date anche le scarse possibilità offerte dal mercato del lavoro locale e la complessiva povertà della domanda di lavoro.

Per concludere sulla collocazione occupazionale degli immigrati va rimarcata la loro scarsa presenza in settori importanti in altri contesti. Si tratta, in primo luogo, del settore della ristorazione che vede ad esempio una elevatissima presenza di immigrati in altre città quali Roma e Milano. In Campania la presenza in questo settore è assolutamente irrilevante. Anche nel settore industriale in senso stretto, che pure vede in regioni come l'Emilia Romagna una presenza di lavoratori stranieri, il fenomeno è del tutto irrilevante. Per converso una presenza entro certi limiti significativa la si può registrare nel settore marittimo, favorito da una legislazione che permette l'imbarco di una certa quota di lavoratori stranieri. Naturalmente questa quota è nei fatti largamente superata ed anche in questo caso si tratta di manodopera illegale. Inoltre, l'imbarco su navi italiane, a scanso di ulteriori più dettagliate verifiche, ci sembra che rappresenti anche un mezzo per poi sbarcare in Italia e cercare lavoro a terra.

Tutto ciò avviene in una regione dove, secondo il Censimento Generale della Popolazione e secondo le iscrizioni presso gli uffici collocamento, esistono oltre 600.000 individui disoccupati. Il confronto tra queste due informazioni (elevata disoccupazione ed elevata - e crescente - immigrazione) potrebbe a prima vista dar credito a teorie relative alla rigidità della forza lavoro locale: i lavoratori stranieri prenderebbero i posti che gli italiani rifiutano anche a costo di rimanere disoccupati. Più che una teoria, questa è la traduzione in linguaggio da mercato del lavoro del luogo comune reazionario secondo il quale la gente non ha sufficientemente «voglia di lavorare». Ma la situazione sembra essere molto più complessa.

Innanzitutto c'è da dire che una larga quota dei disoccupati ufficiali nella regione in realtà sono sottoccupati o occupati precari. Essi cioè soddisfanno una certa quota della domanda di lavoro della regione: la domanda appunto di lavoro nero. A questa stessa domanda di lavoro viene incontro la manodopera immigrata. In altri termini, sul piano della domanda di lavoro regolare e retribuita al saggio di salario corrente nel settore formale dell'economia le occasioni sono scarse per i locali e per gli stranieri. Sul piano del lavoro nero (o comunque irregolare e sottopagato), ce n'è per gli uni e per gli altri. Il caso dell'agricoltura è significativo da questo punto di vista: i braccianti pendolari «nomadici» stranieri guadagnano, per le stesse operazioni compiute dai lavoratori locali (pagati anch'essi a sotto-salario) paghe molto più modeste. In questo caso, non occupano «posti lasciati liberi» ma sono semplicemente in concorrenza. Né diversa appare essere la situazione per quanto riguarda i marittimi (senza considerare per altro la citata transitorietà di questo tipo di occupazione).

Occupazione agricola e sottosalario, magari con controlli ulteriori da parte dei «caporali», lavoro malpagato e soprattutto irregolare nell'edilizia, ambulante povero, condizioni umane deplorabili nel lavoro di collaboratrici domestiche, in assenza totale di una qualunque politica di assistenza e di accoglimento, suggeriscono un modello di immigrazione «inferiore», per così dire, nella regione. Solo nella misura in cui sono disposti (o sono costretti) ad accettare condizioni di lavoro e di reddito non solo più basse di quelle accetta-

te dai lavoratori locali, ma forse anche più scadenti di quelle accessibili ai lavoratori stranieri in qualche altra regione, gli immigrati restano in Campania. Chi non è disponibile prosegue probabilmente altrove l'esperienza migratoria.

Un aspetto che merita di essere ancora approfondito — e rispetto a cui le nostre informazioni sono forse ancora troppo imprecise — riguarda le strutture e le condizioni di insediamento. Solo in qualche zona del litorale flegreo sono state individuate aree di insediamento abitativo di immigrati dal Terzo Mondo. In molte altre zone, dove pure la loro presenza è visibile soprattutto nel tempo di lavoro o di ricerca del lavoro stesso, è difficile individuare dove essi abitino. Ciò lascia presumere un elevato grado di instabilità. Tra l'altro va notato che nelle aree di più stabile insediamento abitativo anche il modello occupazionale appare complicarsi leggermente. In tali aree emerge anche qualche forma di occupazione autonoma in settori quali le officine di riparazione degli autoveicoli.

Queste ultime considerazioni relative ai primi insediamenti abitativi in case di affitto o alla presenza in settori nuovi, e il dato relativo all'aumento della presenza della componente africana mostrano come si tratti di un fenomeno in continua trasformazione. Si può dire che l'immigrazione straniera in Campania sia ancora in una fase iniziale. Eppure già si pongono seri problemi — la cui portata e la cui gestione attuale ci ha impressionati nel corso del lavoro di campo — quali quelli del deposito dei risparmi e degli invii delle rimesse. È prevedibile che in un futuro non lontano si modificherà la struttura demografica con una maggiore presenza di familiari a carico (in particolare bambini). E ciò determinerà delle pressioni sull'offerta di servizi sociali a livello regionale. Ma questi problemi non sono quelli più evidenti oggi. Ciò che oggi appare chiaro è che si tratta di un fenomeno in espansione che trova la sua origine anche e soprattutto nelle profonde trasformazioni che hanno luogo nei paesi del Terzo Mondo: in un enorme «effetto spinta». Per quanto riguarda invece la domanda di lavoro locale, vale a dire l'effetto «pull» (richiamo), si può affermare che essa abbia profittato della nuova rilevante offerta di manodopera per mantenere ed ulteriormente rafforzare le sue caratteristiche regressive. Questa immigrazione non avviene insomma in un quadro di estensione della domanda di lavoro regolare nell'industria e nel terziario (e tanto meno in agricoltura), in un quadro cioè di modernizzazione ed articolazione della struttura occupazionale, come avveniva ad esempio nella grande immigrazione europea dei decenni scorsi. In questo senso anche gli schemi interpretativi prodotti in riferimento a questi contesti non sono forse più adeguati per la lettura della immigrazione dal Terzo Mondo nella nostra regione. Ma questo tipo di valutazioni potranno essere espresse con effettiva cognizione di causa solo in una fase successiva della ricerca. La pre-indagine, i cui risultati abbiamo qui presentato, non poteva far altro che stimolare dei quesiti e indicare delle linee di approfondimento della ricerca.

FRANCESCO CALVANESE
Università di Salerno

ENRICO PUGLIESE
Università di Napoli

L'immigrazione straniera in Italia nel contesto delle problematiche migratorie internazionali

Nel recente incontro dell'OCSE sulle tendenze dei movimenti migratori nei paesi membri, unanime è stato il richiamo alle convergenze riscontrabili nelle diverse parti del globo rispetto al tema dell'emigrazione. Ovunque infatti, superati o per lo meno passati in secondo piano i problemi dell'emigrazione tradizionale dall'Europa meridionale a quella settentrionale, e dall'Europa all'America, primeggiano nel dibattito politico e culturale le questioni relative:

- allo spostamento di persone e lavoratori da regioni culturalmente e geograficamente lontane;
- al problema dell'immigrazione clandestina e del lavoro nero nell'economia sommersa;
- al fenomeno dei rifugiati politici e degli aspiranti all'asilo politico.

Rispetto alla prima convergenza, quella relativa alla lontananza culturale e geografica degli immigrati, l'esempio più eclatante è dato dagli Stati Uniti d'America, che hanno ammesso come «immigrati ufficiali» nel 1984 persone provenienti prevalentemente, oltretutto dal Messico, da diversi paesi asiatici ed africani (tab. 1). Ma per tutti i paesi dell'OCSE, e non solo per gli Stati Uniti, risultano in aumento in particolare le provenienze dall'Asia.

TABELLA 1: *Immigrati ammessi in USA nel 1984 dai dieci maggiori paesi.*

<i>Paese di origine</i>	<i>Totale</i>
Messico	57.557
Filippine	42.768
Vietnam	37.236
Corea	33.042
India	24.964
Repubblica Popolare cinese	23.363
Repubblica Domenicana	23.147
Jamaica	19.822
Regno Unito	13.949
Iran	13.807

Fonte: Immigration and Naturalization Service, Rapporto SOPEMI USA, Parigi, novembre 1985.

Rispetto alla seconda convergenza, quella relativa alla immigrazione clandestina, essa preoccupa in maniera crescente tutti i paesi dell'OCSE, ad eccezione delle sole Jugoslavia e Turchia. In Svizzera, ad esempio, sono stati 9.210 nel 1984 i «rifiuti d'ingresso», cioè le espulsioni ufficiali, dirette a stranieri soggiornanti illegalmente nel paese, di cui 1.482 nei confronti di lavoratori «neri» (tab. 2). Negli Stati Uniti inoltre si afferma che ogni anno il numero dei clandestini aumenta di una quota che si stima oscilli tra le 100.000 e le 300.000 unità. In Francia la polizia ha stimato la presenza di 300.000-500.000 clandestini.

TABELLA 2: *Allontanamenti di stranieri dal 1979 al 1984 in Svizzera.*

	1979	1980	1981	1982	1983	1984
Totale di cui	3.897	4.260	5.428	6.457	7.817	9.210
Lavoratori clandestini	1.483	1.780	2.280	2.326	1.723	1.482

Fonte: Rapporto SOPEMI della Confederazione Elvetica, Parigi, novembre 1985.

Rispetto infine al problema dei rifugiati politici, il 1985 ha visto in molti dei paesi OCSE una crescita di questo fenomeno e la escalation della preoccupazione rispetto al problema dei falsi rifugiati politici, fenomeni particolarmente accentuati negli Stati Uniti, in Svizzera, in Germania Federale, in Svezia e in Olanda. Ad esempio, la Svezia ha visto aumentare i rifugiati da 3.373 nel 1983 a 4.584 nel 1984, in una situazione di blocco dell'immigrazione per motivi di lavoro, con la sola esclusione dei cittadini dell'Unione Scandinava (tab. 3).

TABELLA 3: *Permessi di soggiorno a rifugiati per paese di cittadinanza in Svezia (figli esclusi).*

Paese di cittadinanza	1980	1981	1982	1983	1984
Europa	611	456	3.300	874	634
Africa	329	156	192	169	252
America Latina	1.435	1.530	636	675	583
Asia	1.632	1.665	2.006	2.008	2.931
Unione Sovietica	21	22	24	26	17
Apolidi	34	28	30	21	167
Totale permessi di soggiorno concessi	4.062	3.857	6.188	3.773	4.584

Fonte: Rapporto SOPEMI della Svezia, Parigi, novembre 1985.

L'impressione che si ricava dal confronto con gli altri paesi OCSE, insomma, è che l'importanza crescente che il fenomeno dell'immigrazione dall'Asia e dall'Africa, ed in particolare dell'immigrazione clandestina, sta guadagnando nel nostro panorama sociale, sia comune anche agli altri paesi occidentali avanzati, e faccia parte di un fenomeno emergente nel contesto internazionale più vasto, ed in particolare nell'ambito dei rapporti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo.

Anche guardando al solo panorama italiano dei fenomeni emigratori, difatti, risulta come il quadro tradizionale dell'emigrazione per lo più meridionale, o comunque dalle aree più arretrate, verso le regioni ad economia forte dell'America e dell'Europa, si sia profondamente arricchito e modificato, dando luogo ad una serie variegata di fenomeni particolari, tra i quali cresce per importanza quello dei rapporti e degli scambi di popolazione con i paesi in via di sviluppo.

Almeno cinque sono al momento attuale le tipologie di movimenti migratori che interessano il nostro paese:

a) le collettività italiane nei paesi di emigrazione tradizionale in via di stabilizzazione, con i prolemi collegati dei ricongiungimenti familiari, dell'integrazione scolastica e sociale, dell'ascesa professionale;

b) i flussi brevi, cioè quei movimenti migratori andata e ritorno che non durano più di due anni, e che sono il frutto di progetti culturali, linguistici, o professionali a breve scadenza, per lo più da parte di giovani;

c) il «made in Italy», cioè gli spostamenti che avvengono attorno alla esportazione e alla commercializzazione dei prodotti italiani, dalla moda ai prodotti alimentari, al turismo;

d) l'«emigrazione cantieristica» o tecnologica, cioè quella dei tecnici che partono al seguito delle ditte italiane impegnate nei paesi in via di sviluppo per periodi limitati e con contratti definiti prima della partenza;

e) l'immigrazione in Italia proveniente dall'Asia e dall'Africa, per lo più clandestina ed impegnata nell'economia sommersa, oltreché in alcuni settori ufficiali dell'industria, dell'agricoltura, della pesca, dei servizi.

Ma mentre le prime quattro tipologie rappresentano fenomeni di crescita culturale e sociale degli individui coinvolti, e rientrano soprattutto nel quadro dei problemi degli scambi economici e culturali tra paesi di analogo livello tecnologico e sociale, il quinto fenomeno, quello dell'immigrazione dall'Asia e dall'Africa, rappresenta rispetto agli altri un fatto qualitativamente nuovo e diverso per le implicazioni del tutto particolari che esso comporta sia sul piano culturale, che su quello sociale, che ancora per gli aspetti occupazionali e relativi al mercato del lavoro.

Un primo aspetto che genera novità ed apprensione è quello della clandestinità, per cui ai 404.000 stranieri registrati nel 1984 dal Ministero dell'Intero, di cui solo 110.000 per motivi di lavoro, corrispondono le stime di 700.000-800.000, e recentemente di 1.400.000 lavoratori clandestini (!), espresse anche da rappresentanti dello stesso Ministero. Parte di questi lavoratori clandestini sono registrati come turisti, o studenti (95.300 nel 1984 secondo il Ministro dell'Interno, contro i 46.000 registrati dall'UCSEI,

ved. tabb. 4 e 5), o come stranieri presenti per motivi vari di natura familiare.

Un secondo aspetto che desta preoccupazione è quello relativo al ruolo svolto nel mercato del lavoro italiano, comodo per alcuni settori della nostra economia da un lato, fortemente rischioso e inaccettabile sul piano delle politiche occupazionali e del diritto del lavoro dall'altro. Per cui se è vero che l'immigrazione straniera in Italia non toglie posti di lavoro a nessuno, ma anzi occupa posizioni che non verrebbero comunque accettate dagli italiani, e tanto meno dai giovani italiani che si affacciano sul mercato della manodopera, è anche vero che un paese che difende le condizioni di lavoro di chi risiede nel suo territorio non può accettare che una parte della manodopera venga tenuta in condizioni precarie, sottopagata e senza garanzia.

TABELLA 4: Sintesi generale sulla presenza di studenti stranieri in Italia.

	Anno accad. 1979-80	Anno accad. 1980-81	Anno accad. 1981-82	Anno accad. 1982-83	Anno accad. 1983-84
Europa	22.881	24.577	24.639	23.710	23.626
America del Nord	3.524	3.471	2.957	2.860	2.887
America Latina	2.112	2.303	2.412	1.888	2.144
Africa	4.623	5.268	5.488	5.840	5.440
Asia	10.409	11.806	12.491	11.316	11.604
Australia e Oceania	362	306	303	238	207
Altri paesi	165	45	1	—	3
Apolidi	49	43	42	28	38
Totali gen.	44.125	47.819	48.333	45.880	45.949

Fonte: UCSEI, Ufficio centrale Studenti Esteri in Italia.

TABELLA 5: Studenti stranieri in Italia per area di provenienza.

Area di provenienza	Anno accademico		
	1979-80	1980-81	1981-82
Europa	16.087	17.041	17.631
Africa	1.229	1.620	1.681
America	2.896	3.178	2.897
Asia	5.720	7.239	8.174
Oceania	55	74	73
Apolidi	28	43	37
Totale	26.015	23.195	30.493

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat.

Il terzo aspetto che genera preoccupazione è quello dell'impatto culturale e sociale. Per ora le condizioni di clandestinità e la relativa «giovinezza» degli stranieri asiatici ed africani in Italia fa sì che non emergano ancora in modo eclatante problemi di integrazione sociale, abitativa o scolastica, o di vero e proprio razzismo, al di là di qualche riflesso che si ha nel campo della criminalità, della droga e del terrorismo, settori che interessano peraltro marginalmente la quotidianità della maggioranza degli italiani. Ma è prevedibile che, come è successo anche in altri paesi, prima o poi scoppino violentemente anche in Italia aspre contraddizioni culturali e sociali, di fronte alle quali si arriverà ad una verifica concreta della reale disponibilità degli italiani ad accettare un'infiltrazione culturale e razziale di così grande portata.

La Babele delle cifre sul numero degli stranieri (211.000 al censimento '81 dell'ISTAT, 404.000 secondo il Ministero dell'Interno nel 1984; 110.000 per motivi di lavoro nel 1984 secondo l'Interno, contro i 57.000 occupati secondo l'INPS; 95.000 studenti secondo l'Interno, contro i 46.000 dell'UCSEI); la mancanza di strategie nazionali nei confronti del problema; le carenze della normativa sono il segno dell'imbarazzo del paese di fronte ad un fenomeno nuovo.

Secondo una recente stima elaborata dal Censis per il Ministero del Lavoro, l'andamento dell'immigrazione straniera in Italia, considerando le tendenze demografiche dei paesi di provenienza e quelle del Prodotto Interno Lordo, dovrebbe peraltro essere di forte crescita, fino ad arrivare ad almeno il raddoppio quantitativo da qui a 15 anni, e cioè attorno al 2000. La stima è stata effettuata rispetto all'immigrazione proveniente dai paesi del nord-Africa, e a partire dai dati ufficiali e dalle stime del Censis (tab. 6).

TABELLA 6: *Lavoratori stranieri in Italia: stime del Censis.*

	1977	1982
Agricoltura	50.000	70.000
Pesca	25.000	35.000
Industria	75.000	105.000
Edilizia	50.000	70.000
Lavoro domestico	125.000	175.000
Basso terziario	125.000	175.000
Servizi	50.000	70.000
Totale	500.000	700.000

Attraverso le previsioni della FAO e dell'ONU sono stati analizzati i trends demografici e del Prodotto Interno Lordo dei paesi nord-africani e di quelli europei da qui al 2000, nell'ottica della verifica del peso delle variabili di tipo esogeno rispetto al mercato del lavoro italiano.

Si è osservato che nei prossimi 15 anni la dinamica demografica dell'Eu-

ropa registrerà una crescita molto limitata, pari al 3,2%. Per contro, sempre nello stesso periodo l'aumento nei paesi del Bacino Mediterraneo sarà del 44,1%, passando dagli attuali 103 milioni ai 149 milioni previsti al 2000; la graduale traslazione in avanti dell'età media di questi popoli (attualmente è di circa 17-20 anni) sarà accompagnata da una crescente rilevanza delle classi di età comprese tra i 15 ed i 19 anni, e ciò sia in termini assoluti (si passa dai 28.705.000 attuali ai 42.418.000 nel 2000) che in termini relativi (il peso di queste classi sul totale della popolazione si porterà dal 27,7% del 1985 al 28,3% previsto per il 2.000).

Meno marcata è stata invece la differenza rilevata nei profili di crescita del Prodotto Interno Lordo dei due blocchi di nazioni che analizziamo.

Dinamica demografica e crescita economica si sono composte nei valori del Prodotto Interno Lordo per abitante. In tal modo per i Paesi della CEE un incremento, nel periodo, del 3,2% della popolazione e un contemporaneo sviluppo del PIL del 56%, provocheranno una crescita del rapporto PIL/popolazione del 51,9%, pari in valore a 4.856 \$. Invece per le nazioni del Nord-Africa l'effetto combinato di una crescita della popolazione del 44,8% e del consistente tasso di sviluppo dell'economia (+ 107,5%), provocheranno un effetto meno sensibile, in termini dello stesso rapporto, che segnerà una crescita del 43%.

Supponendo costante il rapporto tra manodopera nord-africana in età 15-64 anni nelle nazioni di provenienza (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia, Egitto) secondo le stime ONU, e prendendo per buona la stima Censis che valutava pari a 110.000 i lavoratori di questi paesi nel 1978, negli anni a venire tale valore dovrebbe crescere, fino a raggiungere la quota di 218.000 unità nel 2000 (tab. 8).

TABELLA 8: *Stime stranieri in Italia provenienti da Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Egitto sulla base delle previsioni ONU sulla popolazione ('85, '90, '95, 2000).*

1985	139.000
1990	160.000
1995	187.000
2000	218.000

Fonte: Censis - Ministero del Lavoro.

A partire invece dal PIL (stime FAO) e supponendo costante il rapporto tra emigrati dal Nord-Africa e livello del PIL complessivo nella CEE, le stime effettuate danno risultati analoghi.

Le stime convergono dunque verso un valore di 210-220 mila unità all'anno 2000. Tale dato va peraltro ritenuto una stima per difetto qualora si consideri che la divergenza tra i livelli del PIL per persona tra paesi nord-africani e paesi europei passerà dagli attuali 7.823 \$ ai 12.020 \$ previsti per il 2000. Tale elemento potrà diventare fattore di stimolo ulteriore ad una lievitazione del fenomeno.

TABELLA 9: *Stime dei lavoratori stranieri in Italia provenienti da Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Egitto sulla base delle previsioni FAO nel PIL ('85, '90, '95, 2000).*

1985	197.315
1990	157.641
1995	283.644
2000	215.370

Fonte: Censis - Ministero del Lavoro.

Quanto ad una stima dell'intero numero di lavoratori stranieri presenti in Italia, supponendo che la quota di nord-africani si attesti sul totale su un valore del 15-20%, è previsto che l'immigrazione straniera in Italia raggiunga nel 2000 la quota di 1,5-2 milioni di individui.

È evidente che previsioni di tale tipo pongono con urgenza il problema della cooperazione con i paesi di provenienza, allo scopo di evitare di comune accordo conseguenze deleterie per i due mercati del lavoro.

È quanto molto correttamente è stato sottolineato nelle conclusioni delle ricerche condotte dall'Istituto F. Santi, volte a verificare proprio la possibilità di miglioramento delle condizioni di vita degli immigrati, da una parte, e le propensioni al rientro e le esigenze formative, dall'altra.

Nell'indagine su algerini a Milano, egiziani in Emilia Romagna, marocchini nel Lazio e tunisini in Sicilia, il Santi conclude che esistono possibilità di cooperazione con i quattro paesi di provenienza, almeno nei seguenti settori: chimico (petrolio); artigianato; agricolo; pesca; turismo. Vi sarebbe inoltre la disponibilità verso la creazione di iniziative specifiche con alcune regioni italiane, la Sicilia in particolare, per la definizione di nuove formule di soggiorno turistico e per servizi primari, urbani e di trasporto.

Certo ben poco potrà essere intrapreso fino a quando le conoscenze sul fenomeno saranno così limitate: uno dei primi problemi da affrontare è difatti quello della verifica della consistenza quantitativa e delle caratteristiche qualitative del fenomeno.

La consistenza quantitativa peraltro è un dato incerto anche per quanto concerne l'emigrazione italiana all'estero, i cui valori secondo le nostre fonti ufficiali, confrontati con quelli di altri paesi, risultano assai eterogenei.

Sempre nell'ambito dei contatti internazionali a livello OCSE, il Censis ha attuato un semplice confronto tra i dati ISTAT sui flussi migratori italiani e quelli di fonte ufficiale svizzera e tedesca, ottenendo risultati eclatanti (Rapporto SOPEMI, 1984). Rispetto alla Svizzera, gli emigrati italiani secondo la fonte ISTAT sarebbero più numerosi di quelli di fonte svizzera, ad eccezione dell'anno 1981. I rientri risultano invece sempre diversi, ma con valori analoghi per ordine di grandezza. Se per gli espatri si può ipotizzare che il valore italiano è più alto perché comprende anche stagionali e frontalieri, non si capisce la relativa concordanza dei dati sui rientri. Per quanto riguarda la Germania, al contrario, i dati italiani sono di gran lunga più bassi di quelli tedeschi.

Se differenze analoghe dovessero esistere, tome è altamente probabile,

anche per altri paesi di destinazione, dovremmo pensare che l'Italia non ha solo 80.000 emigrati e rientrati per anno, ma forse addirittura 200.000 o 250.000.

Forte è quindi lo stupore di fronte al disinteresse, sia a livello politico che scientifico, per un fenomeno considerato residuale, ma che presenta invece una consistenza quantitativa considerevole, oltreché caratteristiche fortemente innovative sul piano della qualità. Solo i recenti fatti terroristici sembrano aver dato una spinta in avanti al progetto di legge relativo alla regolamentazione della condizione dei lavoratori stranieri in Italia, progetto che da anni attendeva di essere preso in esame. La reale portata sociale del fenomeno migratorio nelle sue nuove vesti, ed in particolare di quel filone al suo interno che riguarda le provenienze asiatiche ed africane, sembra ancora sfuggire completamente all'opinione pubblica e alle istanze politiche italiane, a differenza della presa di coscienza che da tempo si è verificata in altri paesi.

CARLA COLLICELLI
SIMONETTA DI CORI
CENSIS

Summary

In the second part, dedicated to numerous research projects specifically on the immigrants in Italy and on the ensuing problems, Nora Federici briefly describes the various methodological problems that surface when one wants to do field research to study the characteristics of the presence of foreigners. In particular, problems increase when one aims to coordinate the investigations done in different territorial areas and by different scholars.

Giuseppe Gesano illustrates the basic role of the questionnaire in field investigations, like the one used for foreign immigrants in Italy. He highlights the problems that surfaced and the criteria that were followed during the drafting of the questionnaire used by the Rome research group. The basic questionnaire, jointly worked out by the twelve groups taking part in the inter-university research project on the presence of foreigners in Italy, is reproduced at the end.

Odo Barsotti and Marco Bottai study the phenomenon of foreign immigration in Tuscany from the Third World, on the basis of data taken from official sources and supplemented by information gathered through conversations with key witnesses. In particular, the placement of foreign workers on the region's labor market is studied. Secondly, the criterion is discussed for defining the "universe" of the more numerous communities in Tuscany (starting with the most numerous one, namely, the Iranian community) through a process that will extract a sample, which is as representative as possible, from this universe that is not thoroughly known, in such wise as to avoid the risk of excessive concentration, of uniformity, hence the risk of little variety in the answers to the questionnaire to be used in the field investigation.

Lina Brunelli, Odoardo Bussini, Clara Cecchini and Luigi Tittarelli present their study on foreign immigration in Umbria. They focus especially on the matriculation, presence and permanence of foreign students at the University for Foreigners in 1985; on the foreign students enrolled at the University of Perugia for the year 1985/1986, on the basis of sex, nationality, and doctoral program; on the foreign students enrolled in the schools of higher education in the Perugia Province for the year 1985/1986, on the basis of demographic and scholastic characteristics; finally, on foreigners living in the municipalities of Umbria up to Jan. 5, 1986, on the basis of sex and age. Moreover, some preliminary conclusions are presented on the basis of what emerged from a study of the data gathered and from the interviews of key witnesses. Some information is offered on the investigation that is still in progress.

Aurora Campus, Walter Maffeni and Giancarlo Blangiardo present a study, which is still in progress, on the presence of foreigners in the Milan area. To give a better idea of the recent evolution of the phenomenon of foreign immigration, the sample investigation tends to single out certain structural characteristics of the phenomenon, with special reference to placement on the job market. To start with, the researchers felt they should collect and analyze the plethora of data and estimates on the size and structural character-

istics of the phenomenon, which, to this day, are available from certain official sources or made available on the occasion of previous studies and research projects in this field. In the present note, the results of this preliminary investigation are presented, as well as the methodological criterion followed in setting up the sample investigation.

Fabio Neri and Silvio Orviati illustrate the evolution of the presence of foreign workers in the Friuli-Venezia Giulia Region, which registered relatively stable numbers in the '60s and '70s and a sizeable growth due to the work of reconstruction in Friuli after the 1976 earthquake. At the beginning of the '80s, the presence of foreigners is estimated to be around 6,000 to 9,000 people, mostly from Yugoslavia. By the end of the '80s, this work force was partially channeled into the building sector (in Friuli) and of services (in Trieste). Finally, in the last few years, one notices a strong quantitative change as a result of recent restrictions on emigration on the part of Yugoslavia, as well as a qualitative change from a general work force to one that is more specialized and markedly intellectual (teaching and research). The investigation, carried out during the first years of '80s, shows tolerance and good reception of foreigners by the local population, as well the foreigners' ability for economic and social integration.

After studying the presence of foreigners in Rome on the basis of data from official sources, Anna Maria Birindelli explains how the field investigation was set up and then carried out. In particular, she describes the characteristics that determine the degree of internal organization achieved by certain foreign communities. The researchers also provide a summary of information that was derived from a specific questionnaire and ought to constitute the documentary heritage that is common to all the groups that have given their support to the broader research project.

Giovanni Ranuzzi compares the results from the first part of the investigation conducted by CISP of Rome with those of an analogous investigation conducted by ECAP-CGIL/EMIM in 1980. From this first comparison, done on the Filipinos and Cape Verdians, certain interesting facts emerge concerning the evolution of the presence of these immigrants. In fact, if, on the one hand, some of the more important structural traits are confirmed four years later, on the other hand, there emerge certain changes and certain differentiations within each nationality. Some processes of settlement have begun that involve a certain number of members of the two communities.

Francesco Carchedi studies certain changes in the two communities, the Cape Verdian and Filipino, in Rome. While conversations with their representatives – which took place two years after the first installment of interviews – have generally confirmed the reliability of the data that had been derived from interviews with these nationalities, on the other hand, they have brought to light certain changes in socio-demographic characteristics. As the investigation continues, other immigrants from different nationalities will be interviewed, so as to better define the traits that distinguish the various communities people belong to.

Eros Moretti presents research on the presence of foreign students in

Marche Region. In this research, three different instrument are used to gather experimental data: a) in-depth interviews with key witnesses; b) compilation of a personal-data file at the administrative offices of the universities and other schools, to be compiled for all foreign students who, in the last ten years, registered for some course in the Region; c) administration of a structured questionnaire to a probabilistic sampling of foreign students presently residing there. Regarding the results that have surfaced during the investigation, only certain data regarding the first point are presented, while for the other two points, the researcher gives a summary of the techniques used to gather information.

F. Calvanese and E. Pugliese present the first results on their study of the immigration of foreign workers into Campania, comparing official sources and data gathered first-hand. Regarding the effects on the labor market, the hypothesis has not been borne out concerning the rigidity of local labor demand as the determining factor in the influx of migration. A rather complex model emerged, in which there came to the surface certain variables, demographic (sex, in particular) and territorial (place of origin). Male immigrants are generally African, work on farms (secondarily, as peddlers and construction workers), and are almost all illegal. The women immigrants, instead, generally work as maids and come from Asia and non-Arabic Africa with Christian traditions or from former colonies of Latin countries.

Carla Collicelli and Simonetta Di Cori consider immigration into Italy – which comes mostly from Asia and Africa – as a qualitatively new and different factor for the very special implications it entails on the cultural, social and occupational level. Within this phenomenon, three main aspects are a source of worry. The first one has to do with the total uncertainty on the number of foreign presence. The second one has to do with the role of the Italian labor market and with the precarious conditions affecting foreign workers. The third aspect deals with the social and cultural impact of foreigners, whose cultural and racial infiltration, on such a vast scale, Italians might truly be prepared to welcome.

Résumé

Dans la seconde partie consacrée aux nombreuses recherches spécifiques sur les immigrés en Italie et aux problèmes qui en émergent, Nora Federici illustre brièvement les différents problèmes méthodologiques qui se profilent quand on veut faire des recherches dans ce secteur pour analyser les caractéristiques de la présence étrangère. Les difficultés croissent en particulier quand on se propose aussi comme objectif la coordination des enquêtes qui ont été faites dans diverses zones territoriales et par divers groupes d'étudiants.

Giuseppe Gesano développe le rôle fondamental du questionnaire dans une enquête sur place, comme celle qui s'adresse aux immigrés étrangers en

Italie. Les problèmes qui ont surgi sont soulignés et des critères-guides adoptés au cours de la rédaction du questionnaire utilisé par le groupe de recherche de Rome. Le questionnaire de base est reproduit ci-joint, en accord avec les douze groupes qui ont participé à la recherche inter-universitaire sur la présence étrangère en Italie.

Odo Barsotti et Marco Bottai analysent le phénomène de l'immigration étrangère en Toscane, en provenance des pays du Tiers Monde, sur la base de données déduites de sources officielles, intégrées de façon opportune aux informations recueillies dans des colloques avec des témoins privilégiés. On étudie en particulier le placement des travailleurs étrangers sur le marché du travail régional. En second lieu, on discute sur un critère pour définir l'univers de ces communautés qui sont les plus représentées en Toscane (la première est la communauté iranienne), par un procédé pour extraire un échantillon le plus représentatif possible d'un univers partiellement inconnu, et de façon à éviter le risque d'une concentration excessive, d'aplatissement et par suite, d'une variabilité peu étendue des réponses aux questionnaires à utiliser pour l'enquête sur place.

Lisa Brunelli, Odoardo Bussini, Clara Cecchini et Luigi Tittarelli présentent les résultats de l'étude sur l'immigration des étrangers en Ombrie; en particulier sur les inscriptions, les présences et la permanence moyenne des étudiants étrangers à l'Université pour les étrangers en 1985; sur les étudiants étrangers inscrits à l'Université des Etudes de Pérouse durant l'année 1985-86, par sexe, nationalité et doctorat; sur les étudiants étrangers inscrits dans les Ecoles supérieures de la province de Pérouse pour l'année 1985-86, par les caractéristiques démographiques et scolaires; enfin sur les étrangers résidents dans les communes de l'Ombrie au 31.12.1986 par sexe et âge. Les premières conclusions sur ce qui ressort des observations des données acquises et des entretiens à des témoins représentatifs sont présentées. On donne également quelques aperçus sur les relevés encore en cours de réalisation.

Aurora Campus, Walter Maffenini et Giancarlo Blangiardo présentent l'étude en cours sur la présence étrangère dans le milieu milanais. Dans le but d'accroître la connaissance sur la récente évolution du phénomène de l'immigration étrangère, l'enquête sur échantillon tend à faire ressortir quelques caractéristiques structurelles du phénomène avec une référence particulière à cette situation par rapport au marché du travail. On pense qu'il est tout d'abord opportun de recueillir et d'analyser la complexité des données et des estimations, concernant la consistance et les caractéristiques structurelles du phénomène qu'on peut actuellement trouver à quelques sources officielles ou diffusées à l'occasion d'études précédentes et des recherches effectuées sur le sujet. Dans la note présente, les résultats de cette analyse préliminaire sont exposés, ainsi que les critères méthodologiques vers lesquels on s'est orienté dans la formulation de l'enquête-échantillon.

Fabio Neri et Silvio Orviati démontrent l'évolution de la présence des travailleurs étrangers dans la région Frioul-Vénétie Giulia, qui a fait remarquer une densité relativement stable au cours des années soixante et

soixante-dix, et une croissance importante dûe à l'activité de reconstruction du Frioul après le tremblement de terre de 1976. Au début des années quatre-vingt, la présence étrangère est estimée autour de 6.000 - 9.000 unités, presque tous de nationalité yougoslave: cette force de travail s'est reconvertie partiellement dans le secteur du bâtiment (dans le Frioul), et dans celui de la distribution (à Trieste) à la fin des années soixante-dix. Dans les dernières années, une importante diminution quantitative se constate, due aux restrictions récentes sur les expatriés du côté yougoslave et au déplacement qualitatif de la main d'oeuvre générique à une main d'oeuvre plus qualifiée et spécifiquement intellectuelle (enseignement et recherche). Les enquêtes effectuées au début des années quatre-vingt révèlent une tolérance et une bonne acceptation des étrangers par la population locale, ainsi que des capacités d'insertion économique et sociale de la part des étrangers.

Anna Maria Birindelli, après avoir analysé la présence étrangère à Rome sur la base de quelques données de source officielle, illustre les modalités de formulation et d'exécution des enquêtes sur place. Les caractéristiques qui définissent le degré de l'organisation interne, atteint par quelques communautés étrangères sont précisées. On présente en outre une synthèse des informations qui, réunies dans un questionnaire spécifique devraient constituer une documentation commune à tous les groupes qui ont adhéré à l'initiative d'une recherche plus élargie.

Giovanni Ranuzzi confronte les résultats de la première partie de l'enquête menée par la CISP à Rome avec ceux d'une recherche analogue faite en 1980 par l'ECAP-CGIL/EMIM. De ce premier examen, réalisé pour les nationalités philippine et du Cap Vert, quelques données intéressantes émergent sur l'évolution de la présence de ces immigrés. Si d'un côté, en effet, après quatre ans, quelques caractères structureaux plus importants se confirment, de l'autre des transformations ressortent, avec des modalités diverses à l'intérieur de chaque nationalité, quelques processus de stabilisation qui intéressent un certain nombre de membres des deux communautés ont également débuté.

Francesco Carchedi considère certaines modifications survenues dans les deux communautés philippine et du Cap Vert à Rome. Les échanges avec les représentants qui ont eu lieu deux ans après la première tranche d'entretiens ont, dans les grandes lignes, confirmé la fiabilité des conclusions des entretiens qui concernaient ces nationalités, et d'autre part, ont permis de relever quelques modifications concernant les caractéristiques socio-démographiques. Avec la poursuite de l'enquête, d'autres immigrés provenant de nationalités diverses seront interviewés pour mieux définir les caractéristiques qui différencient les communautés auxquels ils appartiennent.

Eros Moretti présente une recherche sur la présence des étudiants étrangers dans les Marches où sont utilisés trois instruments différents pour le relevé des données expérimentales: a) interview en profondeur avec des témoins privilégiés; b) réponse à une fiche anagraphique dans les secrétariats des universités et dans les autres écoles, étendue à tous les étudiants étrangers qui au cours de la dernière décennie se sont inscrits à un cours scola-

stique de la région; c) soumettre les étudiants étrangers présents à un questionnaire structuré étendu à un échantillon probabilistique. En ce qui concerne les résultats trouvés au cours de l'enquête, certaines données relatives au premier point sont présentées tandis que pour les deux autres on se limite à une présentation sommaire des techniques de relevés utilisées.

F. Calvanese et E. Pugliese présentent les premiers résultats de la recherche sur l'immigration des travailleurs étrangers de la Campagne, confrontant les sources officielles et les informations recueillies directement. Au sujet des effets sur le marché du travail, l'hypothèse relative à la rigidité de l'offre de travail local en tant qu'élément déterminant du flux d'immigration s'est révélée non confirmée. Il ressort plutôt un modèle complexe où interviennent des variables démographiques (le sexe en particulier) et territoriales (aire de provenance). Les immigrés de sexe masculin sont surtout africains; ils travaillent dans l'agriculture (de façon secondaire dans le commerce et le bâtiment) et sont presque tous clandestins. Les immigrées, au contraire, travaillent surtout comme domestiques; elles viennent des pays asiatiques et africains (non arabes), de tradition chrétienne ou des ex-colonies de pays latins.

Carla Collicelli et Simonetta Di Cori considèrent l'immigration en Italie venant surtout de l'Asie et de l'Afrique comme un facteur qualitativement nouveau et différent par les implications totalement particulières qu'il comporte sur le plan culturel, social et sur les aspects de l'occupation. A l'intérieur de ce phénomène trois aspects principaux préoccupent. Le premier concerne la totale incertitude sur l'estimation des présences étrangères. Le deuxième est celui relatif au rôle joué sur le marché du travail italien et aux conditions de précarité de la main d'oeuvre étrangère. Le troisième aspect concerne l'impact socio-culturel des étrangers envers lesquels on pourra vérifier la réelle disponibilité des italiens à accepter une infiltration culturelle et raciale d'une telle portée.

Le proposte di disciplina dell'ingresso, del soggiorno e dell'occupazione degli stranieri in Italia alla luce delle esperienze internazionali

In via generale e preliminare si può dire che gli anni settanta sono stati caratterizzati da cambiamenti fondamentali negli schemi classici dei movimenti migratori internazionali; e soprattutto dall'adozione di misure dirette in materia di emigrazione da parte di molti governi europei.

Queste misure – esplicite od implicite – hanno avuto per tutti i paesi più o meno lo stesso obiettivo: ridurre il numero dei migranti e la loro pressione sul mercato del lavoro e sul sistema sociale dei paesi di destinazione.

Per conseguire questo obiettivo si è cercato di ridurre al limite minimo indispensabile per il funzionamento dell'apparato produttivo il numero dei lavoratori non qualificati, favorendo il loro ritorno nei paesi di origine sia attraverso disposizioni dirette e restrittive sia con premi e provvedimenti incitativi sia con la sostituzione del lavoro non qualificato più costoso e protetto con altro, dello stesso livello, più precario e più economico: tutte e tre queste misure, ed in particolare la terza, hanno interessato centinaia di migliaia di lavoratori anche italiani costretti od incoraggiati al rimpatrio.

D'altra parte si è cercato invece di favorire l'integrazione di un numero più ridotto di lavoratori specializzati concedendo loro particolari agevolazioni e, fra queste, soprattutto il diritto al ricongiungimento familiare prima impossibile o difficoltoso.

Si è assistito quindi in Europa per molti anni (specie dal 1973 al 1980) al sovrimento degli schemi migratori classici; i rimpatri hanno cominciato a prevalere sugli espatri nella maggior parte delle regioni d'origine dei tradizionali flussi migratori; regioni così assoggettate alla contemporanea coesistenza di un numero elevato di rimpatri non qualificati con un altrettanto elevato numero di disoccupati e non di rado con un parallelo flusso di immigrazione di lavoratori immigrati da paesi ancor meno sviluppati destinati ad assolvere, spesso clandestinamente, ai lavori più sporchi, più ingrati e più duri.

D'altra parte, nelle regioni di destinazione, le politiche di veloce sostituzione (o di *turn-over*) dei lavoratori migranti che avevano caratterizzato gli anni precedenti, venivano rapidamente sostituite con nuove politiche d'inte-

grazione — in precedenza decisamente rifiutate — di contingenti più selezionati e più qualificati di lavoratori migranti con le proprie famiglie. Questo ha ovviamente favorito, su basi più ridotte, il conseguimento di importanti progressi nelle condizioni civili e sociali dei lavoratori migranti e delle loro famiglie; ciò è avvenuto naturalmente a detrimento dei migranti non ritenuti necessari o spinti al rimpatrio; e con restrizioni ai ricongiungimenti familiari di questo tipo di emigrazione non desiderata.

«Les autorités commencent à reconnaître l'intégration des travailleurs migrants et de leurs familles — surtout ceux de la deuxième génération — comme un but essentiel de leur politique sociale dans les prochaines années; et ils s'efforcent d'acquiescer les droits juridiques des travailleurs migrants en général et des migrants de la deuxième génération en particulier à fin que leur situation en résulte améliorée. Les mêmes autorités prennent donc actuellement des mesures visant à améliorer l'éducation préscolaire, la scolarité, la formation professionnelle et l'intégration des immigrés sauvegardant — sur demande des pays d'origine — les liens culturels avec les pays d'origine dans la mesure du possible». Questo è il senso di una dichiarazione del rappresentante della Repubblica Federale di Germania, al Comitato Direttivo per le Migrazioni intraeuropee del Consiglio d'Europa.

Con l'affermarsi in molti paesi europei di una seconda e di una terza generazione di migranti e con le nuove tendenze delle migrazioni internazionali sembra affermarsi in Europa anche una nuova generazione di legislazioni e, su un piano più specifico, anche di fonti statistiche con caratteri particolarmente significativi.

Il cammino in parallelo delle tendenze migratorie, delle legislazioni e delle fonti è molto istruttivo anche perché mostra con evidenza la frequente impreparazione culturale e politica al cambiamento.

Una prima fase di migrazioni intraeuropee fu caratterizzata — ed in parte lo è ancora — da sostanziose politiche di supporto alla carenza di manodopera non qualificata in Europa: le migrazioni venivano così ad essere strettamente funzionali alle esigenze del mercato del lavoro e caratterizzate, come si è detto, da un forte *turn-over*. Corrispondentemente la base normativa di queste politiche veniva assicurata da regolamenti e disposizioni amministrative, circolari e legislazione minore spesso con caratteristiche di circolari di polizia, tese a regolare il movimento delle persone in quanto tale; le fonti statistiche venivano in coerenza con questi sistemi fondate su visti, schede e controlli di frontiera.

Dalla fine degli anni sessanta, anche per effetto della cosiddetta «libera circolazione» comunitaria, si entra in una fase di transizione dall'emigrazione all'integrazione: quest'ultima, reclamata a gran voce dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (Roma, marzo 1975), segnerà il passaggio alla terza fase che si va oggi consolidando. In questa transizione si cominciano a vedere le prime politiche scolastiche e di insediamento e soprattutto si ridibattano con frequenza e con abbondanza di letteratura le grandi questioni civili, economiche e morali legate all'emigrazione. Sul piano normativo vengono adottate le grandi raccomandazioni di principio (in sede CEE ed in

sede di Consiglio d'Europa) e vengono enunciati i diritti fondamentali legati all'integrazione.

Quest'ultima si afferma con le politiche restrittive conseguenti alla crisi economica degli anni intorno al 1974: si concreta sostanzialmente, ma sempre con restrizioni, sul piano dell'insediamento, dell'abitazione, del ricongiungimento familiare, dei programmi scolastici, dell'accesso all'assistenza pubblica ed in alcuni casi sperimentali perfino al voto amministrativo. Conseguentemente il piano normativo cresce di natura e di qualità; sono ora le leggi od atti politici nazionali a sancire le disposizioni che riguardano i lavoratori migranti e le loro famiglie ed accordi internazionali restrittivi a regolarne i movimenti. Sul piano delle fonti la tradizionale seppur incerta attenzione ai flussi migratori ha fatto tenere a lungo in secondo piano l'osservazione della struttura e dei caratteri delle collettività di migranti che solo oggi vengono studiate con più attenzione come vere e proprie popolazioni.

Se questo è molto schematicamente il processo che ha condotto all'attuale situazione, vanno prefigurandosi alcuni elementi caratteristici delle prossime generazioni di migranti e delle relative disposizioni che ne regoleranno i movimenti. L'espressione «undocumented» con cui nell'ambito delle Nazioni Unite sono ora definiti i migranti fino ad oggi chiamati illegali o clandestini rende l'idea della tendenza su cui si avviano la maggior parte dei paesi sviluppati: quella di regolare nuovamente l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro e nella popolazione locale con criteri normativi prefissati e tali da respingere nella precarietà e nella clandestinità — ora tollerata ora repressa a seconda delle esigenze — quelle fasce di lavoratori migranti che di volta in volta non corrispondano agli interessi congiunturali del paese di arrivo.

Torna quindi ad emergere un approccio congiunturale nelle politiche dei paesi di destinazione che si voleva — almeno a livello ufficiale — superato da leggi-quadro e indirizzi politici di più precisa definizione. La congiunturalità dell'emigrazione, cioè la sua definitiva funzionalità alle esigenze del sistema economico di destinazione sembra anche confermata dal fatto che malgrado l'uniformità europea dei problemi che determinano e caratterizzano le migrazioni, ogni paese ha ritenuto opportuno perseguire una sua autonomia via sia nei confronti delle popolazioni, sia più in generale nei confronti del problema dell'occupazione e della disoccupazione senza che, peraltro, da queste vie nazionali siano scaturite reali soluzioni agli stessi problemi. Anzi, malgrado le diverse caratteristiche delle legislazioni e degli indirizzi politici concernenti l'occupazione, la disoccupazione e le migrazioni, l'unica uniformità che si è raggiunta è quella degli aspetti negativi dei livelli di disoccupazione.

I dati ufficiali più recenti sulla disoccupazione nei dieci Paesi della CEE parlano di 13 milioni di persone in cerca di occupazione con un tasso di incremento annuo superiore al 6%. I molteplici provvedimenti adottati dai singoli governi per arrestare tale fenomeno allarmante si sono rivelati inutili, dato che l'esercito delle persone in cerca di occupazione si infoltisce sempre più.

I dati ufficiali sono certamente espressivi del terribile fenomeno che, evidentemente, non si riesce a contrastare nonostante gli impegni profusi nelle direzioni più disparate. In generale, le misure assunte dai Governi dei paesi della Comunità Europea si sono estrinsecate in provvedimenti ampiamente contraddittori, spesso gravi dal punto di vista dei sacrifici richiesti alle categorie più deboli. Si è tentata la via del pensionamento anticipato, quella delle assunzioni preferenziali, la via della creazione dei posti di lavoro temporanei e precari, quella del prolungamento della scolarità; si è tentato di ridurre la tendenza al doppio lavoro, all'occupazione supplementare, al lavoro nero; si sono previsti incentivi per la mobilità della manodopera, incentivi per la creazione di nuovi posti di lavoro; si è seguita la via della sospensione dei licenziamenti e quella della riduzione degli orari di lavoro.

Nessuna delle vie nazionali alla politica sociale in quest'ambito sembra aver trovato il bandolo della matassa; forse proprio perché la ricerca, anziché essere orientata sui profondi e strutturali problemi di dimensione europea e continentale è stata affrontata col miope obiettivo degli interessi congiunturali.

Il carattere congiunturale delle recenti disposizioni in materia di emigrazione appare comunque, nelle sue linee generali, lo stesso rispetto agli anni sessanta: emerge infatti la preoccupazione comune a tutti i governi di adattarsi alla nuova congiuntura economica.

Anche in Italia la «filosofia» dell'intervento normativo o piuttosto gli orientamenti generali dei provvedimenti normativi proposti per disciplinare l'occupazione di lavoratori stranieri extra-comunitari, sembrano voler preparare il futuro assetto dell'occupazione straniera in Italia ma al tempo stesso sembrano premiare l'intenzione neppure troppo velata di allontanare dal paese gli immigrati extra-comunitari od anche impedirgli di entrare. Questi orientamenti e questa filosofia giungono con qualche ritardo a porsi sulla stessa lunghezza d'onda di analoghe legislazioni di altri paesi europei; e tengono in minor conto le indicazioni dei principali organismi internazionali (CEE, Consiglio d'Europa, BIT, ONU) le cui Raccomandazioni hanno pur visto l'Italia consenziente protagonista.

Le Nazioni Unite

A livello mondiale l'aggiornamento più moderno ed interessante è venuto forse dalla Conferenza Internazionale sulla popolazione delle Nazioni Unite a Città del Messico (agosto 1984). Dopo una fase preliminare di esitazione sull'ammissibilità o meno del fenomeno migratorio nell'ambito della questione demografica mondiale, la Conferenza ha infine riservato alle migrazioni la dovuta attenzione.

Tra le raccomandazioni stabilite ed approvate nel corso della Conferenza di Città del Messico, circa venti sono dedicate al problema delle migrazioni: alcune contemplanò la distribuzione della popolazione e le migrazioni all'interno dei singoli paesi, e molte sono invece volte alle migrazioni interna-

zionali legalizzate e clandestine: per queste ultime è stata addirittura coniata la nuova espressione di «undocumented», come si è dinanzi ricordato.

Per quanto riguarda i lavoratori migranti legalizzati e le loro famiglie, il Piano d'azione mondiale sulla popolazione chiede un trattamento conveniente da parte di quei paesi che, mancando di mano d'opera, ne hanno incoraggiato l'immigrazione. «Il Piano tiene così presente – dice una delle Raccomandazioni – le preoccupazioni espresse dai paesi d'origine e suggerisce d'intraprendere un'azione concertata a livello bilaterale e multilaterale. Nel 1979 – prosegue il testo della Raccomandazione – riconoscendo il fatto che, malgrado gli sforzi fatti dagli Stati interessati, questi lavoratori migranti legalizzati continuavano a non poter godere pienamente dei diritti definiti dagli organi internazionali pertinenti, l'Assemblea generale dell'ONU ha proposto l'elaborazione di una convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie (risoluzione 34/172 del 17 dicembre 1979)». Molte delle Raccomandazioni della Conferenza del Messico si ispirano al contenuto di questo progetto di convenzione internazionale e si può sperare che, una volta adottata, la convenzione possa fornire dei principi direttivi per il trattamento dei lavoratori migranti e delle loro famiglie.

Più generica e fluttuante appare la Raccomandazione riferita ai lavoratori migranti «undocumented». «Il Piano d'Azion mondiale sulla popolazione raccomanda che i governi osservino un comportamento umanitario nei confronti degli emigranti la cui posizione non è regolarizzata. Proprio per l'irregolarità della loro situazione gli emigranti non regolarizzati sono particolarmente soggetti allo sfruttamento ed ai maltrattamenti. È quindi urgente che i loro diritti umani e le loro libertà fondamentali vengano universalmente riconosciuti e che essi possano godere di una protezione internazionale oltre che della protezione dei paesi di accoglimento attraverso convenzioni bilaterali. Un ampio riconoscimento dei diritti di tutti i lavoratori migranti e l'effettiva tutela di questi diritti dovrebbe scoraggiare lo sfruttamento dei lavoratori la cui posizione non è regolarizzata e in particolare lo sfruttamento nel campo dell'impiego da parte di datori di lavoro che cercano di beneficiare di una sleale competizione».

Da queste Raccomandazioni appare chiara la precarietà della situazione degli emigranti e il fatto che un miglioramento di questa è affidato soprattutto alla (buona) volontà dei singoli paesi di destinazione.

L'effettiva messa in atto di convenzioni internazionali multilaterali sembra ancora abbastanza lontana, mentre permane o si aggrava la difficile e talvolta drammatica situazione di centinaia di migliaia di lavoratori costretti ad emigrare all'estero. È ovvio che fra tutti, i più vulnerabili restano quelli che non riescono ad ottenere uno «status» regolare, come per esempio gli «indocumentados» messicani negli Stati Uniti; o i numerosi colombiani che, fino a qualche anno fa, si trovavano in situazione irregolare nel Venezuela; o ancora coloro che sono entrati clandestinamente in tutti gli stati dell'Europa occidentale. Si constata infatti che in Europa non soltanto i paesi di arrivo per tradizione, ma anche paesi di emigrazione quali l'Italia, la Grecia o la

Spagna ultimamente sono diventati anche paesi d'immigrazione ed è proprio qui che i casi di clandestinità sono più numerosi.

La clandestinità fa sì che il lavoratore migrante non abbia alcuna garanzia di impiego, lavori spesso senza un contratto regolare, non abbia uno «status» legale e possa, in qualsiasi momento, essere espulso dal paese che lo ospita.

Come si colloca l'Europa di fronte alle migrazioni?

Il Consiglio d'Europa

Passiamo all'Europa, dove secondo stime recenti (BIT, 1984) vi sono 6,3 milioni di lavoratori stranieri senza contare ovviamente gli irregolari ed i clandestini. Anche su questa dimensione continentale, territoriale e demografica, l'Europa ha fatto sentire la sua voce a tutela della posizione delle popolazioni migranti: è questa volta il Consiglio d'Europa che nel 1984 ha visto entrare finalmente in vigore quello *Statuto europeo dei lavoratori migranti* che fu preparato ed adottato fin dal 1977 dai ventuno paesi membri del Consiglio d'Europa.

Anche nel caso di questa convenzione, così come nei regolamenti comunitari, la linea generale di orientamento è quella favorevole ad un'accresciuta integrazione qualitativa dei lavoratori migranti nei paesi di destinazione: linea che, come si vedrà, non sempre coincide con gli orientamenti e la condotta dei singoli paesi europei.

Il Consiglio d'Europa ha una lunga tradizione in materia di politiche migratorie. Pur privo di un reale potere politico ed esecutivo, il Consiglio d'Europa con i suoi organi tecnici (comitati di esperti), con quello politico (Assemblea Parlamentare) e con quello governativo (Consiglio dei Ministri) ha più volte fatto ricorso ai suoi strumenti di lavoro più solenni e pressanti che consistono nell'approvazione di Risoluzioni o Raccomandazioni nei confronti degli Stati membri. Nel campo delle migrazioni, in particolare, l'attività del Consiglio può dirsi permanente se si ricordano, a solo titolo indicativo, le numerose Raccomandazioni e Risoluzioni di cui un elenco figura in bibliografia.

La difficoltà di conciliare lettere e spirito di queste Raccomandazioni con le normative vigenti e recentemente introdotte da molti paesi europei è legata alle difficoltà che gli stessi paesi incontrano nel tenere sotto controllo il fenomeno migratorio senza ricorrere a interventi diretti e coercitivi di esso.

Per questa ragione le nuove normative di molti paesi europei costituiscono quella che è stata chiamata la «terza generazione» delle norme in materia di emigrazione. Terza generazione di norme raccolte in vere e proprie leggi dello Stato che vanno a sostituire la seconda e la prima generazione fatta di circolari, regolamenti, istruzioni e disposizioni di ordine inferiore alla legge.

Queste nuove legislazioni sottolineano, è vero, la priorità ai processi di integrazione e di parità di trattamento dei lavoratori stranieri con quelli nazionali: ma per contingenti assai ristretti di lavoratori e famiglie annessi a questi

«benefici» e con il complementare ampio ricorso a forme implicite o esplicite di rimpatrio o di dissuasione all'emigrazione per contingenti di persone assai numerosi e sprovvisti di un insieme di requisiti di difficile acquisizione per poter essere ammessi ai processi di integrazione e di parità di trattamento.

Il risultato è normalmente quello di un aumento delle discriminazioni; del permanere se non anche dell'accrescersi di forme di illegalità e di clandestinità; in definitiva della mancata programmabilità dell'intero fenomeno migratorio.

La Comunità Europea

L'esperienza dell'Europa comunitaria nel passato decennio presenta due elementi portanti di evidente significato: da un lato decisioni (e normative) di singoli paesi e governi tese a restringere il reclutamento di manodopera straniera ed ove possibile contrarre anche la dimensione di quella già assunta; dall'altro il permanere o l'accrescersi in forme legali o clandestine della presenza degli stranieri non comunitari in quasi tutti i paesi europei con una accentuata propensione per insediamenti di carattere permanente di nuclei familiari più o meno completi.

Di fronte a questa situazione la Comunità Europea ha preso atto e sottolineato due orientamenti di fondo: da un lato, la propensione evidente degli stati membri a porre sempre più sotto controllo i flussi migratori; dall'altro, la necessità che il processo di integrazione degli emigrati avvenga su considerazioni globali di rispetto reciproco delle personalità umane coinvolte e non solo su valutazioni strettamente economiche della vicenda migratoria.

Su questa base la Comunità Europea ha abbozzato, nel 1985, una tela di fondo per una politica europea delle migrazioni basata soprattutto sugli elementi seguenti: 1) concertazione progressiva e coordinata fra tutti gli Stati membri allorché si tratti di promuovere politiche migratorie nei confronti di cittadini extra-comunitari; 2) libera circolazione nel senso via via più completo della parola per i migranti comunitari nella direzione della formazione di un'Europa dei cittadini che in questo momento viene perseguita dalla CEE anche in altri settori (passaporto europeo, commissioni ad hoc, lavori del Parlamento europeo, ecc.); 3) riconoscimento progressivo della piena integrazione dei migranti di prima generazione che si siano sviluppati come una vera e propria popolazione partner a parte intera sul piano economico e sociale; 4) affermazione di un'Europa multiculturale e multi-etnica che rifiuti la xenofobia (è in corso la preparazione di una dichiarazione solenne dei paesi europei contro la xenofobia); che faccia cadere barriere non più giustificate; e che invece costruisca più facili accessi per tutti ai diritti ed ai doveri pubblici, economici e sociali di ogni popolazione nazionale; 5) considerazione simultanea delle popolazioni nazionali ed immigrate nella predisposizione di leggi e regolamenti; 6) messa in opera di misure di riequilibrio quando la parità fra immigrati e nazionali sia ancora da raggiungere nei campi del diritto di soggiorno, di accesso al lavoro e delle politiche sociali.

La politica migratoria europea diviene così parte integrante dell'Europa dei cittadini promossa con nuove iniziative, reali e simboliche, con più vigore dopo il vertice dei capi di stato e di governo di Fontainebleau del 1984. Questo comporta:

– l'accettazione della libera circolazione dei cittadini comunitari in forme sempre più ampie passando dalla dimensione del mercato del lavoro a quella, appunto, dell'Europa dei cittadini.

– Lo statuto giuridico dei cittadini non comunitari deve accompagnarsi al consolidamento delle comunità straniere in vere e proprie popolazioni con la progressiva eliminazione di ogni ostacolo alla parità di trattamento. I lavoratori che si trovano nella medesima situazione di fatto non dovrebbero cioè essere trattati in maniera diversa soltanto a motivo della loro nazionalità.

– La concertazione effettiva ed efficace dei paesi membri e di questi con i paesi di origine per il conseguimento più rapido e sostanziale di questi obiettivi. Un passo in avanti decisivo in questa direzione sarebbe costituito dalla ratifica da parte di tutti gli Stati membri e della stessa Comunità Europea in quanto tale della fondamentale «Convenzione europea sullo statuto giuridico dei lavoratori migranti» approvata dal Consiglio d'Europa nel 1977.

– L'informazione aggiornata ed un'ideale formazione e coscienza professionale dei giuristi e degli operatori sociali che si occupano delle questioni relative ai migranti ed alle loro famiglie e che troppo spesso ignorano, ritardano o restringono l'applicazione corretta, nella vita quotidiana, anche della normativa vigente.

Queste stesse indicazioni sono state fatte proprie dal Consiglio dei ministri comunitario che ha accolto l'invito della Commissione esecutiva di Bruxelles per la loro realizzazione.

Il quadro europeo comunitario fin qui descritto rispetta la tela di fondo cui i paesi della Comunità hanno deciso liberamente di ispirarsi per la evoluzione delle politiche migratorie. È superfluo osservare che alcuni paesi (Francia e Germania per es.) hanno assunto negli anni settanta indirizzi di politiche migratorie non sempre conformi al modello europeo che anch'essi hanno contribuito a disegnare. Ma più che guardare gli inconvenienti altrui sembra necessario rilevare con amarezza che anche l'Italia, partner comunitario, tradizionale paese di origine di importanti flussi migratori e nuovo arrivato fra i paesi di destinazione di flussi migratori extra-comunitari affronta il problema di darsi una prima legislazione in materia con mentalità e coerenza tutt'altro che europea.

Paesi europei comunitari

In Francia la caratteristica principale dell'intervento pubblico recente in materia di migrazioni (1981) è orientata lungo tre linee ugualmente importanti: 1) occasione di rilevazione, aggiornamento e regolarizzazione della posizione ufficiale degli stranieri in Francia; 2) controllo rafforzato sulle condizioni d'ingresso e di soggiorno in Francia dei lavoratori non comunitari con un

vero e proprio blocco dell'immigrazione; 3) lotta all'immigrazione clandestina.

L'indirizzo centrale che presiede a questa normativa è molto chiaro: «S'il est un droit en France qui soit assujéti à des intérêts nationaux conjoncturels, c'est bien celui qui concerne l'immigration. La législation dans ce domaine suit les aléas de l'économie, en particulier ceux du marché de l'emploi, qui viennent tempérer ou renforcer des intérêts démographiques structurels et des considérations humanitaires ou idéologiques. C'est ainsi que l'on peut comprendre les différentes étapes qui ont conduit à la création de l'ensemble législatif et réglementaire qui régit actuellement en France la situation des immigrés quant à leurs droits de séjour et d'emploi».

Dailleurs cette évolution semble pour l'essentiel confirmée aussi après le changement intervenuto alla suite des élections présidentielles e legislative del 1981: in fatto ufficialmente la politica d'immigrazione in Francia prosegue attualmente tre obiettivi: a) stabilizzare la popolazione immigrata in Francia; b) controllare il flusso migratorio; c) offrire nuove forme di cooperazione ai paesi d'origine degli immigrati. («La nouvelle politique migratoire en France», *Dossier Migrations*, n. 5, Centre d'information et d'Etudes sur les Migrations, Paris).

L'aspetto congiunturale richiamato in queste proposizioni determina la discrezionalità conseguente dei pubblici poteri nell'ammissione degli stranieri in Francia. E questa impostazione è probabilmente l'aspetto più innovativo rispetto alla tradizionale, e culturalmente solidificata, politica populazionista della Francia sotto tutti i regimi politici.

Anche in Belgio negli anni ottanta la complicata e superata normativa in vigore è stata sostituita da una vera e propria legge sugli stranieri. Questa è basata sul criterio di base che l'immigrazione nel paese non costituisce un diritto ma solo la risposta, rigidamente condizionata, ad una richiesta di manodopera del paese stesso per il funzionamento del suo sistema produttivo: e questo è ulteriormente rinforzato dal fatto che l'immigrazione è consentita solo ai cittadini di quei paesi con cui il Belgio ha ratificato un accordo politico o diplomatico per lo scambio di manodopera.

Altra caratteristica è la parallela distinzione tra mercato del lavoro e diritto di soggiorno per gli stranieri: in questo contesto, per es., i familiari dei lavoratori non hanno accesso al mercato del lavoro. Inoltre permesso di lavoro e permesso di soggiorno sono oggetto di distinte procedure e autorizzazioni, per cui la concessione dell'uno non vuol dire minimamente automatismo nella concessione dell'altro. Infine entrano in vigore procedure per il rilascio dei permessi di soggiorno o di quelli di lavoro che restringono o scoraggiano l'accesso.

In Olanda invece, dove anche la nuova legislazione migratoria è del 1981, di fronte ad analoghe misure per la riduzione dell'accesso degli stranieri al mercato del lavoro, si registrano misure più liberali e favorevoli per i ricongiungimenti familiari e perfino per l'accesso al lavoro dei familiari riuniti al lavoratore migrante. È anche allo studio il diritto di voto per le elezioni locali da riconoscersi agli immigrati definitivamente integrati in Olanda. An-

che il controllo dei migranti clandestini e dei rifugiati è fatto più a posteriori sulla legalità del permesso di soggiorno che non a priori con il controllo alle frontiere. La politica generale rimane comunque quella di un'integrazione progressiva delle minoranze etniche di cui si preserva l'identità propria.

In Germania l'intervento pubblico in materia di migrazioni è affidato per gli orientamenti generali al Governo federale; e per quelli specifici alle singole regioni federate (Länder) di cui in tempi recenti (1983) si è tentata una più accentrata armonizzazione.

In Germania la libera circolazione è garantita ai lavoratori comunitari ed ai loro familiari; le espulsioni possono essere effettuate solo per ragioni di ordine pubblico, di sicurezza o di sanità. A partire dal 1981 il permesso di soggiorno permanente scatta dopo 5 anni di presenza lavorativa, a condizione che si abbiano approfondite conoscenze della lingua, si disponga di una casa e di un lavoro che permettano di vivere civilmente, nonché figli. Ma solo trascorsi 8 anni di lavoro consecutivo i lavoratori ottengono il diritto di soggiorno senza pericolo di espulsione. Vi sono poi dei permessi speciali per i lavoratori sposati con tedesche, per rifugiati politici, per figli di lavoratori entrati prima di una certa età, e altri. Mentre per quel che riguarda l'espulsione il legislatore ha presentato un ventaglio di provvedimenti riguardanti casi di delitto, di internamenti in ospedali psichiatrici, casi di vita nomade, nonché espulsione per coloro che non possono assicurare la propria sussistenza e quella della famiglia, e casi in cui la presenza di questi immigrati possa minare gli interessi della R.F.A.

Alcuni provvedimenti sono significativi dell'orientamento restrittivo che anche in Germania caratterizza le politiche migratorie: anzitutto l'incoraggiamento al rimpatrio, anche sotto forma di sussidi monetari, che è stata la prima misura delle nuove politiche in materia; ed inoltre il più recente progetto di abbassare da 16 a 6 anni l'età dei giovani annessi al ricongiungimento familiare di cui comunque si persegue l'obiettivo in basi via via più limitate.

Per la Germania è sempre stata posizione ufficiale esplicita quella che subordina le migrazioni alle esigenze dello sviluppo economico del paese; di conseguenza anche le forme più ristrette di integrazione riservate agli stranieri che da anni sono in Germania, non hanno mai avuto per obiettivo la germanizzazione degli emigranti.

Paesi europei non comunitari

In Svizzera invece al di fuori del sistema comunitario, dove la popolazione straniera costituisce il 15% della popolazione totale, la tradizionale politica del *turn-over* migratorio accentuato ha lasciato il posto ad una ristretta politica d'integrazione con il ricorso minimo indispensabile all'emigrazione rotante per il solo fabbisogno del sistema produttivo: questo fa sì che il controllo politico, accompagnato da apposite istituzioni, anche di polizia, è teso più al controllo numerico dei lavoratori stranieri che non alla qualità dell'immigrazione: leggi e regolamenti sono conseguentemente più dedicate a

quote, permessi e classificazioni che non a indirizzi di politica economica e sociale. Fa eccezione a questo quadro l'emigrazione ormai stabilizzata e domiciliata per la quale il processo di integrazione è più accentuato arrivando a identificare comunità etniche (italiani e spagnoli, per es.) proponibili per l'esercizio del diritto di voto nelle elezioni locali.

In Svezia l'emigrazione è considerata come un male necessario e nei suoi confronti sono state adottate misure molto restrittive fin dagli anni sessanta: occorre tenere presente che in Svezia sono ugualmente importanti l'immigrazione per ragioni di lavoro e quella per asilo politico. La loro definizione è difficile, ma una volta conseguita dà diritto all'immediato rilascio di un permesso di soggiorno o di permanenza.

Tre elementi caratterizzano la politica svedese in materia: a) la libera circolazione dei lavoratori dei paesi del nord, Islanda inclusa e con alcune restrizioni per la Finlandia; b) una politica estremamente restrittiva per i lavoratori provenienti da paesi non nordici, con l'esclusione dei ricongiungimenti familiari e dei rifugiati politici; c) procedure agili e soprattutto brevi per la rapida definizione della posizione dei singoli casi oggetto di intervento della pubblica amministrazione.

Occorre dire che la Svezia ed i paesi scandinavi sono i più completi nel processo di integrazione, arrivando a consentire il diritto di voto per le elezioni locali agli immigrati definitivamente stabiliti in territorio scandinavo.

In Austria, dove il peso della manodopera straniera rispetto a quella locale è molto accentuato, è stata introdotta dal 1981 una nuova normativa molto restrittiva in materia d'ammissione degli stranieri: in essa è molto accentuato l'aspetto discrezionale delle Autorità di governo nell'ammettere o rifiutare il rilascio di permessi di ingresso per motivi di lavoro sulla base della valutazione del momento sulla situazione economica e sociale del paese. È accentuato il rigore nei confronti dei datori di lavoro inadempienti mentre più rigorosi sono gli accertamenti nei confronti di studenti stranieri e dei rifugiati politici.

Breve conclusione sulla situazione internazionale

Come si vede da questa breve rassegna sono gli elementi restrittivi e coercitivi che caratterizzano le politiche migratorie dei singoli paesi europei negli ultimi anni. Sotto questo profilo almeno una prima esigenza — quella del coordinamento — si è fatta spesso sentire: ma né la CEE né altre organizzazioni internazionali sono finora riuscite a progredire efficacemente in questa direzione. Lo sforzo di concertazione dei paesi europei non sembra aver superato i limiti costituiti dalla visione congiunturale e locale della problematica migratoria. Infatti, di fronte alla stessa crisi, agli stessi problemi sociali e — quel che più conta — agli stessi obiettivi (condivisibili o no) ogni paese sembra reagire per conto proprio anche quando l'analogia delle soluzioni adottate (specie quelle restrittive) potrebbe far pensare ad una concertazione europea in materia di politiche migratorie. La sequela di testi e di raccoman-

dazioni – meritorie nei principi quanto inutili nella sostanza – andrebbe sostituita da una vera e propria politica di programmazione europea che tolga anche al fenomeno migratorio (così come ad altri problemi economici e sociali) quel carattere di congiunturalità sul quale si fondano soluzioni nazionali e nazionalistiche che risultano per definizione repressive, difensive e sottosviluppanti. Gli emigranti sono i primi che sentono e che pagano la presenza o l'assenza di risultati europei in questo contesto.

Un secondo elemento di riflessione è la quasi totale disattenzione di fronte all'esigenza di diversi e migliori contatti fra paesi di origine e paesi di destinazione dei lavoratori migranti: ciò è tanto più vero e più grave per tutti i paesi del bacino mediterraneo, attraverso il quale le rotte di emigrazione-immigrazione sono numerose e complesse. Ma questa osservazione vale anche per le organizzazioni internazionali ed in primo luogo per la Comunità Europea.

Da ultimo non si può non rilevare come anche all'interno dei singoli paesi sussistano discriminazioni, distorsioni e fratture fra le istituzioni e nelle procedure riguardanti gli stranieri. Le modalità di teorica e pratica applicazione dei meccanismi di autorizzazione al soggiorno ed al lavoro dei cittadini stranieri sono ancora spesso lasciate ad arbitri pubblici e privati che aumentano non di rado illegalità e discriminazione.

L'Italia

L'Italia, come è noto ed ormai solidamente documentato, non si sottrae a questo schema: da paese originario di massicce correnti migratorie è diventato paese caratterizzato dai tre aspetti dell'emigrazione recente europea sopra ricordata:

a) un importante flusso di rimpatri, specie nella seconda metà degli anni settanta, soprattutto interessanti le regioni d'origine dei flussi migratori classici dove quindi si registra la già ricordata coesistenza di rimpatri non qualificati, di elevati tassi di disoccupazione specie giovanile e, non di rado, afflusso di manodopera immigrata, clandestinamente o no;

b) un consolidamento all'estero di importanti comunità italiane, favorite nei loro ricongiungimenti familiari e nell'acquisizione di livelli di vita e di rapporti sociali più dignitosi: casa, salute, protezione sociale, e soprattutto educazione ed istruzione dei giovani figli di lavoratori emigranti – ancorché fonte di ulteriori problemi e confronti – sono oggi diritti acquisiti e standard sufficienti per un numero di connazionali via via più ampio;

c) l'afflusso di lavoratori provenienti da zone ancor meno sviluppate che, soprattutto nelle zone d'arrivo e nelle grandi città, svolgono un ruolo economico e sociale molto simile a quello che in passato fu il ruolo dei lavoratori italiani nei paesi di immigrazione.

La nuova normativa sugli stranieri, allo studio del governo italiano, fa propri nella sostanza gli orientamenti di fondo tipici della recente normativa in materia di migrazioni adottata dai principali paesi di destinazione dei flussi migratori.

Così lo straniero, che desidera trovare occupazione nel nostro paese, potrà entrare in Italia solo se munito di visto di ingresso, concesso dal consolato italiano nel paese d'origine, sulla base di un'autorizzazione rilasciata dagli Uffici provinciali del lavoro. Necessario anche un certificato che dimostri l'idoneità al lavoro e l'assenza di malattie contagiose.

La legge si propone un obiettivo ambizioso: programmare l'occupazione dei lavoratori stranieri in base ai piani articolati sul territorio, tenuto conto del bisogno effettivo di manodopera di ciascuna zona. L'ostacolo è la intermediazione clandestina, il racket: il carcere e una multa da due a dieci milioni, sono le sanzioni previste per chi media o recluta la manodopera straniera. Pene detentive sono comminate a chi favorisce l'ingresso illegale in Italia, mentre il datore di lavoro che occupi dipendenti stranieri privi dell'autorizzazione, rischia una ammenda da uno a cinque milioni per ogni lavoratore e perfino l'arresto.

Così l'Italia aggiunge alle tante contraddizioni che apparentemente la contraddistinguono anche quella di essere diventata zona di arrivo di flussi migratori non qualificati, permanendo un paese di origine di flussi migratori importanti con più elevata qualificazione. Tra questi ultimi occorrerà ricordare naturalmente quelli definiti «nuova emigrazione»: l'espatrio cioè di lavoratori, tecnici, impiegati ed anche dirigenti ed imprenditori, per periodi determinati nel tempo, diretti in zone nuove rispetto ai flussi migratori classici al seguito di grandi imprese interessate all'esecuzione di importanti lavori nei paesi emergenti dell'Africa, dell'America e dell'Asia. Questa nuova emigrazione, la cui problematica economica, sociale e giuridica è molto diversa da quella tradizionale, assume un peso via via crescente per l'affermarsi continuo di un certo tipo di lavoro e di imprenditorialità italiana all'estero; ed aggiunge al caso italiano un ulteriore profilo caratteristico nel contesto dello schema migratorio europeo.

La mancanza di tradizione, in Italia, ad essere una zona di destinazione di flusso migratorio è all'origine non solo della tendenza ad imitare modelli politico-normativi stranieri di diversissima impostazione culturale e sociale, ma anche della carenza di attenzione statistica alle popolazioni straniere in Italia. Non si capirebbe altrimenti la resistenza a non cogliere, con l'opportunità data da una nuova legislazione e dagli inevitabili provvedimenti di sanatoria ad essi associati, l'occasione per una moderna rilevazione statistica della popolazione straniera in Italia. Popolazioni intese come stocks, anche dal punto di vista delle tecniche statistico-demografiche; e non solo come flussi migratori così come sono state tradizionalmente studiate (abbastanza male) in Italia, in analogia con analoga propensione a studiare i flussi migratori italiani all'estero piuttosto che le collettività italiane nei paesi di destinazione. Lo studio di queste ultime ha preso finalmente un qualche vigore negli ultimi anni per cui si comincia a disporre di un complesso di analisi invero interessanti anche se, purtroppo, ancora sprovviste di un coordinato quadro di riferimento strutturale e dinamico di carattere quantitativo.

In materia di orientamenti normativi la preferenza di chi scrive andrebbe in favore di una legislazione che invece di reprimere e combattere la

presenza degli stranieri in Italia, costruisce positivamente le circostanze nelle quali il loro impiego e la loro presenza dovrebbe essere ammissibile se non addirittura auspicabile.

Si vedrebbero perciò meglio autorizzazioni rilasciate su domanda di imprenditori pubblici e privati; condizioni «costruttive» per la formulazione di contratti standard; requisiti minimi da soddisfare e comunque non vincoli di polizia; obblighi minimi certi ed inalienabili (salute, rispetto, istruzione, parità di fronte alla legge, etc.); condizioni di rescissione del contratto volontarie (da favorire), od anche obbligatorie per gravi e giustificati motivi.

In poche parole si tratta paradossalmente di rendere meno rischiosa l'occupazione tanto dal punto di vista del datore di lavoro che soprattutto del lavoratore: renderla cioè legale e protetta così come quella del cittadino italiano e comunitario. L'ipotesi di base — esplicitamente richiamata perfino nella relazione ufficiale che accompagna il disegno normativo — è che i lavoratori stranieri vengano utilizzati in condizione di discriminazione e di sfruttamento: a questa ipotesi ed a questa cattiva coscienza si risponde non soltanto con la doverosa repressione dei casi in cui ciò si produce ma soprattutto con l'ancor più doverosa prevenzione dello sfruttamento del lavoro che non può e non deve essere dato per scontato ma deve trovare in una legislazione più liberale ed al tempo stesso più rigorosa nei suoi standard minimi la premessa essenziale per la sua autoeliminazione.

Ma l'incertezza della normativa è presente fin dalla sua genesi che presenta più di un disegno di legge emanato da diverse amministrazioni competenti sulle tradizionali definizioni della presenza straniera. L'ingresso ed il soggiorno, sottoposti a programmi di controllo di polizia, andrebbero sotto il controllo del dicastero degli Interni che ha preparato in proposito un programma normativo. Programma che si confronta con quello del dicastero del Lavoro che sottolinea la sua competenza sulla disciplina dell'occupazione straniera in Italia.

Vi è infine in discussione in Parlamento un testo unificato di singole proposte di legge (Ferrari Marte, Gorla, Foschi, Samà ed altri) che aspira a combinare in una versione più moderna ed aggiornata nuove norme in materia di collocamento dei lavoratori immigrati e contro le immigrazioni clandestine. È difficile dire se questo progetto, discusso in sede di Commissione Parlamentare Permanente (XIII-Lavoro) (novembre 1985) riesca a farsi largo rispetto ai progetti di origine ministeriale: facile invece constatare come questa sintesi progettuale sia migliore delle altre due almeno dal punto di vista del riconoscimento dei fondamentali diritti della persona del lavoratore migrante e della sua famiglia; gli aspetti di sicurezza e previdenza individuale e sociale sembrano meglio tutelati ancorché le procedure di accesso al mercato del lavoro siano complesse e non lineari. Risulta confermato in questo progetto, con maggiore attenzione operativa, il ruolo delle autorità e degli enti locali e regionali; e si consolida il programma normativo con la necessaria premessa istituzionale, assente negli altri progetti, di una Consulta e di un Servizio ad hoc per i problemi dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. L'auspicio che questo progetto si perfezioni *in itinere* e soprattutto progredi-

sca nei lavori politici e parlamentari sembra in realtà ostacolato dal perdurante orientamento del governo che in sedute successive (gennaio 1986) a quella della Commissione di cui si è detto, ha ripreso in esame il problema piuttosto lungo nella linea dei due precedenti progetti di cui si è parlato.

Il primo progetto propone di regolare l'attribuzione del permesso di soggiorno non turistico nell'ambito di un anno di permanenza: prevede limiti all'ingresso e possibilità di espulsione per gli stranieri; prevede i poteri delle singole istituzioni e l'accesso degli stranieri ai servizi anagrafici; prescrive gli adempimenti a carico di chi occupa stranieri; raccoglie ed aggiorna insomma disposizioni di pubblica sicurezza.

Più interessante è il secondo progetto in cui, nel quadro della nuova legislazione andrebbero chiariti gli obblighi e i diritti degli imprenditori, ma anche quelli dei lavoratori e con loro dei loro familiari: i ricongiungimenti familiari dovrebbero essere consentiti e salvaguardati sia in Italia sia in altri paesi di origine o di destinazione, senza cavillose distinzioni propedeutiche a contenziosi perenni o ad inaccettabili discriminazioni. La difficoltà di definizione del familiare nelle varie circostanze può essere superata dalla disponibilità di un accertato stato familiare all'inizio del rapporto di soggiorno o di lavoro del cittadino straniero in Italia. Nello stesso tempo sarebbe molto opportuno evitare meccanismi burocratici lunghi e spesso lesivi delle autonomie di scelta del lavoratore e del datore di lavoro: è preferibile prevedere meccanismi più agevoli per la creazione dei rapporti di soggiorno e di lavoro una volta verificate alcune condizioni minime obbligatorie fondamentali: condizioni di salute ma anche diritto alla salute; condizioni di istruzione ma anche diritto all'alfabetizzazione; condizioni penali ma anche salvaguardia da discriminazioni politiche; disponibilità di alloggio ma anche consulenza adeguata per un suo reperimento; stato del nucleo familiare ma anche programmazione del suo ricongiungimento; qualificazione professionale ma anche parità di accesso ai corsi di formazione professionale senza inutili ghettizzazioni di corsi per stranieri (a parte quelli linguistici); e per ciascuno di questi esempi il chiaro riferimento a istituzioni competenti e procedure agili. Per quanto attiene alle procedure si sottolinea inoltre l'inopportunità di introdurre vincoli non necessari, quale quello del divieto di modificare la ragione del soggiorno in Italia o più ancora quella di modificare lavoro o qualifica od ancora quella di accedere a rapporti di lavoro part-time o quella veramente incomprensibile di un periodo di transizione di soli tre mesi fra vecchia e nuova situazione normativa: periodo evidentemente insufficiente non solo per realizzare gli adeguamenti richiesti a datori di lavoro e lavoratori ma soprattutto del tutto estranei ed incompatibili con i tempi di lavoro abituali delle istituzioni pubbliche deputate ai diversi adempimenti.

In questo contesto anche una breve riflessione sull'espedito tecnico della garanzia del biglietto di ritorno prepagato. A parte la rinnovata sottolineatura della filosofia di base del rinviare la gente al paese di origine e di una non sempre necessaria penalizzazione economica di un incipiente rapporto di lavoro, se ne sottolinea la pericolosità politico-sociale nel caso in cui eventi politici gravi dovessero lasciar configurare obblighi di rimpatrio sotto regimi

o situazioni politiche diverse da quelli graditi al lavoratore, al limite con rischi anche della libertà personale o perfino della vita; ed in più conviene tener conto anche dell'eventuale desiderio del lavoratore straniero e dei suoi familiari di rientrare in paese diverso da quello di iniziale provenienza.

Sembra infine raccomandabile l'idea di evitare di trasformare la legge in un regolamento, specie se di tipo prevalentemente repressivo, una volta fissati i principi generali ed i requisiti obbligatori. Sotto questo profilo il frequente ricorrere nei programmi normativi delle preoccupazioni per il «controllo» della presenza degli stranieri dovrebbe portare l'Italia a superare la tradizionale concezione poliziesca di questa forma di necessaria attività della Pubblica Amministrazione. Superando analoghe concezioni ed impostazioni amministrative da tempo esistenti in Europa (specie in Svizzera ove esiste una «Polizia degli stranieri») in Italia si dovrebbe andare nella duplice direzione di affidare alla Polizia tutte le casistiche legate all'ordine pubblico che vedano gli stranieri trattati sullo stesso piano degli italiani in analoghe condizioni di trasgressori civili e penali; e dall'altra di impostare il controllo sul doppio binario statistico ed amministrativo, intendendosi questo ultimo come quell'insieme di anagrafi o sistemi equivalenti che legittimano formalmente il titolare all'esercizio dei basilari diritti di uomo e di cittadino.

Questa impostazione culturale e tecnica consentirebbe non solo all'Italia di apparire come un paese che progredisce ed agisce nei confronti dei cittadini altrui così come vorrebbe che si procedesse nei confronti degli italiani all'estero; ma soprattutto permetterebbe di disporre di aggiornate rilevazioni statistiche e di coerenti anagrafi sanitarie, scolastiche, professionali, fiscali, etc. che – quelle sì – consentirebbero un coerente esercizio di programmazione economica a livello regionale così come richiede il progetto legislativo in corso di esame.

I programmi articolati sul territorio – cioè la competenza delle regioni in materia – vanno visti come una salutare attenzione alle esigenze ed alle istituzioni locali più vicine alla dimensione del cittadino e delle situazioni etniche e psicologiche in cui gli stranieri saranno chiamati ad inserirsi. Al tempo stesso sarà bene cautelarsi nei confronti di eventuali squilibri normativi regionali nei confronti dell'occupazione straniera, sia per evitare rischi di successive migrazioni interne indotte da differenziali normativi, sia più deprecabili disparità di trattamento specie se a livello dei *basic human rights*.

RAIMONDO CAGIANO DE AZEVEDO
Università di Roma «La Sapienza»

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La nota che precede è stata redatta tenendo conto di documenti e relazioni ufficiali per la parte europea ed internazionale; e per la parte italiana sui progetti di legge elaborati alla fine del 1985 presso i Ministeri dell'Interno e del Lavoro, i cui successivi tentativi di integrazione non sembrano aver sostanzialmente modificato le linee di fondo del progettato intervento normativo.

Qui di seguito si elencano alcuni principali riferimenti documentari per la parte europea ed internazionale del lavoro.

A - PUBBLICAZIONI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

- *Gli aspetti economici della libertà di stabilimento e di prestazione di servizi nella CEE.* Conferenza internazionale, Pont-à-Mousson, Francia, 9 e 10 giugno 1967. Organizzata dalla Facoltà di legge e di scienze economiche dell'Università di Nancy, in collaborazione con la Commissione delle CE. Bruxelles: CE. Commissione 1967.
- *Convenzioni stipulate dagli Stati membri delle Comunità europee sulla base dell'articolo 220 del trattato CEE.* Bruxelles: CE. Commissione, segretariato generale 1969. (Bollettino delle CE. 1969, n. 2 Suppl.).
- *Programmi generali per la soppressione delle restrizioni alla libertà di stabilimento ed alla libera prestazione dei servizi.* Bruxelles: CE. Commissione 1965. (Pubblicazione speciale «Diritto di stabilimento e servizi». Fascicolo n. 1).
- *Attuazione della libertà di stabilimento e della libera prestazione dei servizi. Direttive del Consiglio, raccomandazioni e comunicazioni della Commissione* (Situazione al 31 dicembre 1968). Edizione riveduta e corretta. Bruxelles: CE. Commissione 1969 (Pubblicazione speciale «Diritto di stabilimento e servizi»).
- *Gli immigrati nella Comunità Europea.* Schede europee n. 9, 1980 e n. 13, 1985. Commissione delle Comunità Europee, Bruxelles.
- *La libera circolazione delle persone nella Comunità Europea.* Documentazione europea, Divisione IX/C/11, Commissione della Comunità Europea, n. 3, 1982.
- *Orientamenti per una politica comunitaria delle migrazioni.* Comunicazione della Commissione al Consiglio - CEE, Doc. Com (85) 48 def.

B - DOCUMENTI, RISOLUZIONI E RACCOMANDAZIONI DEL CONSIGLIO D'EUROPA

- Services sociaux en faveur des travailleurs migrants* (Résolution [68] 2).
- Enseignement des langues aux travailleurs migrants* (Résolution [68] 18).
- Retours des travailleurs migrants dans leur pays d'origine* (Résolution [69] 7).
- Logements sociaux pour les travailleurs migrants* (Résolution [69] 8).
- Participation des travailleurs migrants à la vie de l'entreprise dans le pays d'accueil* (Résolution [69] 9).
- Obligations alimentaires des travailleurs migrants envers leurs ayants droit* (Propositions du Comité des Ministres et commentaires y relatifs).
- Scolarisation des enfants des travailleurs migrants* (Résolution [70] 35).
- Sécurité dans le travail pour les travailleurs migrants* (Résolution [70] 36).
- Situation actuelle des excédents de population dans certains Etats membres du Conseil de l'Europe* (Résolution [72] 14).

- Méthodes utilisées pour l'établissement des statistiques sur les migrations internationales des travailleurs* (Résolution [72] 18).
- Equivalence européenne du titre professionnel de «mécanicien réparateur d'automobiles»* (Résolution [73] 46).
- La situation des travailleurs migrants et de leurs familles en Europe* (Résolution [74] 14).
- L'égalité de traitement entre travailleurs nationaux et travailleurs migrants dans les domaines suivants: conditions de travail, rémunération, licenciement, mobilité géographique et professionnelle* (Résolution [74] 15).
- L'égalité de traitement entre travailleurs nationaux et travailleurs migrants en matière d'orientation, de formation et de rééducation professionnelles* (Résolution [76] 11).
- Livret scolaire et de santé pour les enfants scolarisés dans un pays étranger* (Résolution [76] 12).
- Modèle de contrat de travail ou modèle de contrat d'introduction d'un travailleur migrant* (Résolution [76] 25).
- Répercussions sociales et économiques sur les travailleurs migrants des récessions ou crises économiques* (Résolution [78] 4).
- Regroupement familial dans le cadre des migrations de travailleurs dans les Etats membres du Conseil de l'Europe* (Résolution [78] 33).
- Les migrations clandestines et l'emploi illégal de travailleurs étrangers* (Résolution [78] 44).
- Femmes migrantes* (Recommandation No. R [79] 10).
- La réinsertion professionnelle des travailleurs migrants qui retournent dans leur pays d'origine* (Recommandation No. R [80] 14).
- Convention Européenne sur le Statut juridique des travailleurs migrants*, Strasbourg 1977.
- Résolution et Recommandations en faveur des travailleurs migrants adoptées par le Comité des Ministres du Conseil de l'Europe*, DOC. CDMG (81) 11, Strasbourg 1982.

C - *Dossier Migrations*, bollettino bimestrale del Centre d'Information et d'Etudes sur les Migrations Internationales (CIEMI), Parigi; con particolare riferimento ai numeri seguenti:

- n. 1, marzo-aprile 1981: «Les Communautés Européennes et la Migration».
- n. 5, novembre-décembre 1981: «La nouvelle politique migratoire en France».
- n. 17, novembre-décembre 1983: «La population étrangère en République Fédérale Allemande».
- n. 19-20, marzo-giugno 1984: «Tendances récentes des politiques migratoires relatives à l'emploi des migrants dans les pays européens».
- n. 21, luglio-agosto 1984: «La population étrangère au recensement 1982».
- n. 22, settembre-ottobre 1984: «L'Allemagne, pays des "gastarbeiter", devenue pays d'immigration?».
- n. 25, marzo-aprile 1985: «Réalités et légendes de la présence étrangère et de la politique d'immigration dans les pays européens».
- n. 27, novembre-décembre 1985: «La Communauté Européenne et la migration».

D - DOCUMENTI DELLE NAZIONI UNITE

- *Population Distribution, Migration and Development*, Proceedings of the Expert group on Population, Migration and Development, Hamammet (Tunisia), 21-25 March 1983; Nazioni Unite, N.Y. 1984. (Doc. ST/ESA/SER.A/89).

- *Consolidated Statistics of All International Arrivals and Departures*, Nazioni Unite, N. Y. 1985. (Doc ST/ESA/STAT/SER. F/36).
- *Report of the International Conference on Population*, Nazioni Unite, N. Y. 1985. (Doc. E/CONF. 76/19).
- *World Population Trends and Policies, 1983*, Monitoring Report, Nazioni Unite, N. Y. 1984. (Doc.).
- *The Mexico City Conference. The Debate on the Review and Appraisal of the World Population Plan of Action*, U. N. Secretariat, N. Y., Gennaio 1985.
- *International Migration Policies and Programmes: a World Survey*. Nazioni Unite, N. Y. 1982.

E - WORLD BANK

- *Population and International Migration*, di Gurushi SWAMY, W. B. Staff Working Papers n. 689, Population and Development Series n. 14, Washington D.C., 1984.

Implicazioni giuridiche del processo di integrazione dei lavoratori stranieri

1. Una legge con diritti certi e meccanismi flessibili

In un mondo diviso in nazioni, che per definizione sono sovrane e si distinguono per il loro autonomo ordinamento, lo straniero è una persona chiamata ad inserirsi in un diverso contesto strutturale. Il distacco, specialmente quando l'esodo è forzato, non è solo di natura familiare e culturale ma anche giuridica: il migrante cessa di essere un cittadino che gode di livelli automatici di protezione per essere assoggettato ad un trattamento diverso.

Questo passaggio giuridico, cui non sempre si dedica la dovuta attenzione, condiziona l'intero processo di integrazione. È vero che quello giuridico è un aspetto e non l'intera posta in gioco: al limite lo straniero può restare socialmente un emarginato anche in un paese dalla legislazione aperta. È vero anche però che lo straniero sarà senz'altro un emarginato in un paese dalla legislazione restrittiva, caratteristica che pregiudica l'efficacia degli interventi sociali. Tanti sono gli esempi che si potrebbero addurre. Non si può attuare una politica di multiculturalismo se gli immigrati sono costretti all'illegalità; non si può svolgere un'azione di promozione sociale, se questi lavoratori rimangono in una posizione di precarietà e di subordinazione; non si può pensare seriamente a favorirne la partecipazione senza farsi carico di strutture più aperte¹.

Il discorso sugli stranieri avviene oggi in Italia mentre gran parte della normativa è in fase di approvazione o di revisione. Il compito è delicato perché difettiamo di esperienza. Il fenomeno resta per lo più sommerso. L'apporto del patronato può tornare d'aiuto specie perché riflette un'azione svolta nel settore della tutela giuridica in Italia ed in paesi esteri in cui sono andati ad inserirsi i nostri connazionali².

¹ V. GUARRASI (a cura), *Studio sulla presenza dei lavoratori stranieri in Sicilia*, Palermo, Regione Siciliana-C.R.I.S., 1983, p. 149; F. PITTAU-G. ULIVI, «La tutela giuridica degli stranieri in Italia. Problemi e prospettive», in *Previdenza sociale*, 4-5/1984, p. 1211; G. ROSOLI, «Aspetti giuridici dell'emigrazione straniera in Italia», in *Dossier Europa Emigrazione*, 9/1985, p. 9.

² Le disposizioni emanate in materia di soggiorno sono riassunte nell'ampia circolare

Il problema degli stranieri implica una molteplicità di aspetti: mercato occupazionale, legislazione sociale e del lavoro, realtà culturale, ordine pubblico, cooperazione internazionale, tanto per citarne alcuni. La peculiarità di un organismo come il patronato è quello di entrare nel loro merito dal punto di vista della tutela giuridica. La situazione attuale è estremamente precaria. I diritti degli immigrati sono talvolta vaghi o comunque non protetti sufficientemente a livello giurisdizionale; a ciò si aggiunge che neppure i diritti loro attribuiti sono sempre conosciuti e perciò azionabili. Non si può non auspicare, per quanto riguarda il futuro, che le scelte legislative si indirizzino in un senso di maggiore precisione.

Nel nostro paese da tempo viene avvertita l'esigenza di una delegificazione, lasciando che le leggi regolino gli aspetti generali dei problemi e il diritto nella sua sostanza, demandando all'amministrazione gli aspetti applicativi. In effetti alcune volte le leggi si configurano come regolamenti applicativi, con la rigidità che ne consegue, mentre altre volte è l'amministrazione a decidere nella sfera dei diritti, come è avvenuto anche nel caso degli stranieri. È necessario che la legge preveda meccanismi flessibili, precisando tuttavia la portata dei diritti attribuiti. Un diritto vago è quello che mal si presta ad essere tutelato dalle interpretazioni restrittive. Bisogna ridurre il più possibile le occasioni di contenzioso, ricordando che esso sarà favorevole al lavoratore non perché il testo della norma è impreciso ma solo quando la formulazione è pregnante. Proprio per questo bisogna interrogarsi sull'esatta portata che, nelle proposte legislative in discussione, si intende dare a previsioni così fondamentali quali sono le autorizzazioni al lavoro ed il loro rinnovo, l'equiparazione ai lavoratori italiani, la sanatoria, le condizioni ostative alla permanenza in Italia³.

È un fatto innegabile che lo straniero può diventare cittadino a pieno titolo solo con l'acquisto della cittadinanza: nella stessa Comunità economica europea, dove è in vigore la normativa più avanzata sui flussi internazionali di manodopera, questa differenza è stata smussata ma non superata⁴. Ne consegue che lo straniero, rispetto agli italiani, abbisogna di più permessi in cui si riflettono anche esigenze di ordine pubblico. Non è il caso di scandalizzarsi ma solo di chiedersi quali controlli siano veramente necessari, come

del Ministero dell'Interno (Dipartimento della pubblica sicurezza), n. 559/443/225388 del 19 agosto 1985. Per quanto riguarda gli aspetti occupazionali, cf.: *Lavoratori migranti e normativa socio-previdenziale negli anni '80*, Roma, Iniziative Inas, 1985, p. 83; G. GAJA (a cura), *I lavoratori stranieri in Italia. Problemi giuridici dell'assunzione*, Bologna, Il Mulino, 1984; F. PITTAU, «Lavoratori esteri: riferimenti internazionali ed evoluzione del contesto normativo italiano», in *Lavoro e previdenza oggi*, 8-9/1985, p. 634.

³ Sulle proposte di legge presentate nell'VIII legislatura, cf. F. PITTAU, «La normativa sugli stranieri nel dibattito parlamentare», in *Affari sociali internazionali*, 2/1983, p. 133. Per quanto riguarda i lavori parlamentari della presente legislatura si possono consultare i numeri speciali delle seguenti riviste: *Corrispondenza Italia, Migranti-press*.

⁴ F. PITTAU, «Libera circolazione e sicurezza sociale. Aspetti socio-economici e politico-giuridici», in *Studi emigrazione*, 62/1981, p. 255.

vengano effettuati e quali possibilità di tutela vengano offerte. La richiesta di speditezza burocratica e di accesso adeguato al contenzioso, aspetti non sufficientemente esplorati, costituirebbe un regolatore automatico in senso liberale della futura normativa. Infatti una giurisdizionalizzazione dei diritti dei cittadini esteri imporrebbe che, in caso di provvedimenti di espulsione o di allontanamento, fosse loro offerta la possibilità di ricorrere ad un magistrato con effetto sospensivo del provvedimento⁵.

2. Funzione delle priorità e delle gradualità

Anche le priorità e le gradualità sono rilevanti ai fini della tutela. Poiché si è alle prese con disponibilità occupazionali limitate, è comprensibile che ci siano delle precedenze e dei differenti livelli di garanzia. Il dovere di accoglienza può essere riferito in via prioritaria ad alcune categorie? È giunto il momento di abolire la riserva geografica nei confronti dei profughi? Attività economiche a carattere stagionale e temporaneo, specie nelle zone di confine, non esigerebbero un tipo più flessibile di scambio di manodopera, che oltre tutto servirebbe a rafforzare la solidarietà tra le zone di confine? In quale misura i ricongiungimenti familiari possono avere un seguito anche in funzione occupazionale? Come possono essere contemplate con le innovazioni proposte i trattamenti di maggior favore che prevediamo a beneficio di certi Stati e che hanno consentito di contrattare per i nostri connazionali in quei paesi migliori condizioni? La deroga unilaterale e generalizzata al criterio della reciprocità non diventa un handicap al momento in cui cerchiamo di portare gli stati in cui si indirizzano i nostri emigrati, compresi i paesi in via di sviluppo, a praticare condizioni di maggiore apertura?⁶ Quali sono i presupposti per garantire agli immigrati un inserimento dinamico e non una sopravvivenza assistenziale? Inutile dire che serve una buona dose di realismo. La legge sull'occupazione degli stranieri non serve ad ampliare le opportunità occupazionali ma a ripartirle in senso aperto alla giustizia e alla cooperazione internazionale. Se non si sceglie in fase legislativa in base a priorità e a gradualità, sarà il mercato da solo a fungere da meccanismo regolatore ma in maniera socialmente meno valida.

Il discorso della gradualità serve anche per evitare di ridurre gli stranieri a semplice massa di manovra congiunturale, sbarazzandosene quando non si ha più bisogno di loro. Possono tornare utili alla riflessione le legislazioni di due stati confinanti, che prevedono entrambi contingenti per l'occupazio-

⁵ Questa istanza viene recepita in pieno nella proposta di legge n. 33 presentata dall'on. Labriola alla Camera dei deputati sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri il 12 luglio 1983, mentre viene disattesa nello schema di disegno di legge che sulla stessa materia è stato approvato dal Consiglio dei Ministri nel mese di gennaio 1986.

⁶ F. PRITAU, «Le implicazioni internazionali della politica previdenziale italiana», in *Contrattazione*, 3/1985, p. 25; IDEM, «Contrattazione previdenziale internazionale: l'esperienza italiana», in *Dossier Europa Emigrazione*, 1-2/1984, p. 6.

ne degli stranieri e gradualità di tutela tuttavia con diverso risultato finale.

In Austria il permesso di lavoro (*Beschäftigungsbewilligung*) viene rilasciato agli stranieri per la durata massima di un anno e vale per un solo posto di lavoro, per un solo tipo di attività, per un solo datore di lavoro⁷. Alle persone che hanno lavorato per otto anni o che sono coniugate con una donna austriaca viene rilasciato l'attestato di esenzione (*Befreiungsschein*) che consente di esercitare un'attività lavorativa senza bisogno del relativo permesso. Neppure l'attestato dà diritto a godere del sussidio assistenziale in caso di bisogno (*Notstandsbilfe*), concesso invece ai cittadini austriaci che, dopo aver percepito l'indennità di disoccupazione, non ritrovano un posto né hanno mezzi propri di cui vivere. È evidente che determinandosi delle gravi crisi occupazionali, gli stranieri sono costretti al rimpatrio o, per evitare questa conseguenza estrema, sono indotti a naturalizzarsi non appena hanno maturato i relativi requisiti. Invece la legislazione austriaca è più liberale in materia di contenzioso: ai ricorsi contro la revoca dei permessi di lavoro o degli attestati di esenzione può essere riconosciuto effetto sospensivo.

In Svizzera è estremamente frastagliata la normativa sull'autorizzazione al lavoro degli stranieri e vengono praticate delle differenze anche in considerazione della diversa nazionalità⁸. Solo l'occupazione come frontalieri non è soggetta a quote: essa però è subordinata alla priorità degli svizzeri e degli stranieri residenti per quanto concerne la mobilità geografica e professionale. Il rinnovo dei permessi ai frontalieri è annuale nei primi cinque anni e quindi biennale. Ai frontalieri italiani rimasti disoccupati vengono offerte alcune facilitazioni nel collocamento. Gli altri iniziano come stagionali e, dopo 36 mesi di attività lavorativa negli ultimi 4 anni, ottengono l'autorizzazione di soggiorno, inizialmente della durata di un anno e per un solo cantone e solitamente per una sola attività. Il rinnovo, sempre della durata annuale, è consentito solo in base all'andamento del mercato occupazionale. Dopo cinque anni sono previsti due rinnovi di durata annuale.

I titolari di autorizzazione di soggiorno godono: della mobilità geografica e professionale dopo 1 anno; del ricongiungimento di moglie e figli minori dopo 12 mesi; del rinnovo del permesso di soggiorno anche in caso di perdita del posto di lavoro, purché l'interessato ne trovi un altro o abbia diritto all'indennità di disoccupazione. Quindi dopo 10 anni (solo dopo il 1983 ridotti a 5 anni) gli italiani ottengono l'autorizzazione di domicilio, che ha una durata indeterminata ed equipara agli svizzeri per quanto concerne i diritti economici e sociali (mobilità geografica e territoriale, esercizio di attività indipendenti, imposizione fiscale). Le prestazioni pensionistiche complementari a carico dei cantoni sono subordinate alla residenza previa di 15 anni. La nuova legge sugli stranieri, abrogata nel 1981 in seguito a referen-

⁷ Rimandiamo alle nostre riflessioni: «La nuova convenzione italo-austriaca in materia di sicurezza sociale», in *Studi Emigrazione*, 59/1980, p. 373; «La valvola congiunturale», in *Azione Sociale*, n. 23 dell'8 giugno 1980; «L'emigrazione italiana in Austria: cenni storici, situazione attuale, problemi previdenziali», in *Affari Sociali Internazionali*, 3/1983, p. 95.

⁸ *IDEM*, *Emigrazione italiana in Svizzera*, Milano, Franco Angeli, 1984.

dum popolare, consentiva alle autorità cantonali di rimpatriare gli stranieri residenti da meno di 10 anni qualora ricadessero in maniera continuativa a carico dell'assistenza pubblica.

Il problema dell'assistenza si pone anche per gli stranieri in Italia. Per la concessione delle prestazioni economiche è previsto il requisito della cittadinanza dalla legge 153/1969 (pensione sociale) e 114/1974 (pensioni per gli invalidi civili). Per quanto riguarda i servizi sociali delle regioni non esistono ostacoli per i cittadini residenti. Il rapporto tra assistenza e stranieri non viene adeguatamente tematizzato nelle proposte di legge sul riordino del settore e neppure nelle proposte presentate sugli stranieri⁹.

La riflessione su questi elementi induce a chiedersi: la gradualizzazione, che a prima vista potrebbe essere considerata una impostazione restrittiva, non è in ultima analisi una soluzione che consente di garantire agli immigrati una maggiore tutela in considerazione della durata del lavoro già prestato? Un uguale trattamento per tutti, a prescindere dalla diversità dell'apporto dato, non sembra corrispondere a quella equità sociale cui dovrebbe improntarsi la legge.

3. *Gli stranieri e l'angoscia amministrativa*

L'attività di patrocinio, maturata specialmente all'estero a difesa dei connazionali, porta a sottolineare che l'esperienza migratoria si traduce spesso in una sorta di angoscia amministrativa¹⁰. Lo straniero si trova confrontato con strutture legislative, amministrative, socio-culturali differenti, alle quali non è stato preparato e che non riesce a collegare con quelle di partenza. Egli deve farsi carico di determinati adempimenti senza essere a conoscenza dei meccanismi burocratici e senza capirne per lo più le motivazioni ed il funzionamento: poiché non è sufficientemente al corrente dei propri diritti e dei modi di farli valere, si sente in una situazione di estrema precarietà¹¹. La non chiara percezione di una soluzione può determinare un profondo disagio psicologico e uno stato di incertezza, che rischia di pregiudicare l'inserimento nella nuova società. Perché il rischio venga evitato si richiede, da una parte, che diventino più funzionanti le strutture pubbliche che si occupano degli stranieri e, dall'altra, che questi possano indirizzarsi ad apposite strutture di consulenza e di assistenza.

⁹ «Uguaglianza dei cittadini esteri in materia di assistenza sociale», in *Inform* n. 252 del 24 dicembre 1985.

¹⁰ F. PITTAU, «Società, cittadini e migranti: troppe o poche istanze di tutela?», in *Dossier Europa Emigrazione*, 1-2/1984, p. 16; IDEM, «Gli operatori di patronato e la tutela previdenziale dei lavoratori migranti», in *Affari Sociali Internazionali*, 1/1983, p. 141.

¹¹ Queste condizioni di precarietà possono influire sui fenomeni di devianza, che però non devono pregiudicare un trattamento umanitario degli immigrati: cf. l'intervento di mons. S. Ferrandu dell'UCEI in «Lavoro e previdenza sociale nelle carceri», Roma, Iniziative Inas, 1985, p. 18; F. PITTAU, «Cittadini stranieri, criminalità ed esecuzione penale», in *Dossier Europa Emigrazione*, 11/1985, p. 14.

Nutrita è la lista delle carenze, che pregiudicano in generale il funzionamento della pubblica amministrazione e la capacità di soddisfare l'utenza: disomogenea ripartizione del personale; strutture superate e frantumazione dei centri di decisione; procedure desuete e scarso adeguamento alle nuove tecnologie. Nel complesso si può lamentare una insoddisfacente cultura del servizio pubblico, che condiziona negativamente il processo di identificazione con le strutture dello stato generando qualunquismo e avversione.

Si tratta di un problema nazionale che interessa tutti i cittadini ma in modo particolare gli stranieri: sentiamo la testimonianza di uno di loro, «legale» naturalmente¹²: *«Sentirsi straniero in Italia non significa sentirsi vessato, significa soltanto sentirsi più vessato degli altri. È sapere che si ha un debito in più con l'istituzionalità. Una sorta di libertà vigilata che si rinnova, oppure no, ogni sei mesi, con un po' di fortuna ogni anno. Questo quando ha la fortuna di soggiornare legalmente, il che è già molto. Rinnovare il permesso di soggiorno è un'esperienza che si colloca tra l'eroismo e il masochismo. Si viene puniti come se chi sta legalmente in Italia dovesse pagare chissà quali colpe inconfessabili per tutti gli altri. Le umilianti (e fredde d'inverno) file di due ore in via Genova, fuori dalla Questura di Roma, per riuscire ad avere uno dei cento numeri che ogni giorno si distribuiscono, sono solo il preludio, fra le tre e le otto del mattino, dell'attesa all'interno dell'edificio... dentro siamo tutti mescolati. Studenti, turisti, colf con le loro padrone, che a volte per strane vie riescono a non fare alcuna fila, esiliati, preti, suore, ecc... cento casi in sette turni settimanali (lunedì e giovedì si può andare anche il pomeriggio) sono 700 casi settimanali. Sarebbero necessari almeno tre anni per legalizzare solo gli illegali di Roma: però il permesso dura, nel migliore dei casi, un anno solo».*

Che fare? Razionalizzare le procedure, suggerisce non solo l'interessato ma anche il buon senso. Per gli studenti non si potrebbe aprire un ufficio presso l'università? E perché mischiare i turisti con i lavoratori, scontentando gli uni e gli altri con questa congestione indiscriminata? Il Ministero dell'interno, che dispone di un formidabile centro elettronico e che pone cura nello schedare gli stranieri, perché non se ne avvale per servire meglio quelli che non sono delinquenti? Il cervellone potrebbe essere usato anche per registrare la scadenza del permesso di soggiorno e convocare ad ore determinate gli interessati, permettendo loro di rinnovarlo senza file estenuanti e dando segno di civiltà amministrativa.

Anche se non tutte le situazioni sono equiparabili a quella drammaticità della capitale o di altre grandi città, senza dubbio è necessario migliorare su scala nazionale il funzionamento degli uffici per gli stranieri. La gravità dei problemi è stata avvertita dal questore di Roma che, in una conferenza stampa di fine gennaio, ha indicato due piste operative: decentrare a livello circoscrizionale gli uffici per gli stranieri e coinvolgere le varie organizzazioni per far fronte agli adempimenti. Non può sfuggire l'importanza di legare la presenza degli stranieri al territorio in cui vivono e alle forme organizzate del

¹² «Ufficio stranieri: questi cento numeri che danno diritto all'umiliazione», in *La Repubblica* del 9 gennaio 1986.

mondo del lavoro, specialmente a quelle costituite per compiti di tutela e di promozione.

4. *Importanza delle organizzazioni di tutela*

Dalla società civile sale una pressante domanda di incrementare la tutela di fronte alla selva di burocraticismi, alla crescente difficoltà del cittadino di sapersi districare in questo labirinto, alla necessità di promuovere efficaci azioni di contenzioso, al ritornare sulla scena di faccendieri tanto interessati quanto impreparati¹³.

Spesso si determina una situazione di smarrimento a causa della intricata produzione di disposizioni (a livello nazionale, regionale, provinciale, comunale e di singoli enti gestori di servizi), per cui il cittadino, pur avendo adempiuto secondo coscienza tutti i suoi obblighi, non è mai sicuro di non essere in colpa. Se nei piccoli centri una soluzione può essere rinvenuta tramite i contatti personali con i pubblici funzionari, il problema si presenta grave in una grande città.

Sono a tutti note le disfunzioni del settore previdenziale, con cui tutti, stranieri compresi, sono prima o poi costretti a misurarsi; già la compilazione di un semplice modulo diventa impegnativa e può pregiudicare certi diritti. Si sente talvolta dire che in una società ugualitaria non è il caso di indulgere ad appesantimenti non necessari, mantenendo in vita apposite strutture di tutela. A ben riflettere nessuna uguaglianza è più disuguale di quella che, riconoscendo al singolo cittadino una forza che non possiede, lo abbandona inerme di fronte alle strutture che in Italia, per una complessa serie di motivi, non vantano standards sufficienti di efficienza. In tale contesto la funzione di rappresentanza demandata al patronato si rivela quanto mai utile, non solo per la sua dimestichezza con le procedure burocratiche ma anche per la capacità di consulenza giuridica pienamente affidabile.

Il patronato aiuta lo straniero a risolvere il problema concreto, dandogli la certezza del diritto, informandolo sul sistema legislativo del paese di accoglienza, sottolineando l'esigenza di un contesto giuridico internazionale, in cui la divisione in nazioni costituisca un arricchimento per i lavoratori e non una mortificazione dei loro diritti. L'esercizio della tutela previdenziale realizza così nella maniera più naturale il collegamento tra differenti paesi, ne finalizza le legislazioni alla tutela dei fondamentali valori umani, porta i lavoratori a non sentirsi vittima delle frontiere. Il patronato, con questa azione che ha anche una dimensione culturale ed educativa, assurge a fattore di socializzazione e rivolge, alla società di accoglimento come a quella di arrivo, la richiesta di una maggiore apertura. Queste valenze non sono sfuggite alle proposte di legge, che hanno ritenuto opportuno sollecitare l'intervento del

¹³ L. PUCCIATTI-F. PITTAU, «I patronati sindacali e la loro presenza in emigrazione», in *Studi Emigrazione*, 45/1977, p. 85; F. PITTAU, «Ruolo del patronato nella società odierna: alcuni spunti dalla recente pubblicistica», in *Previdenza sociale*, 3/1984, p. 901.

patronato anche nelle pratiche di sanatoria delle situazioni degli immigrati, ferma restando la più ampia apertura in materia di tutela socio-previdenziale.

Un altro esempio significativo dell'importanza delle forme di tutela è il Centro solidarietà internazionale lavoratori (CESIL) promosso dalla CISL di Milano¹⁴. Il Centro si è imposto, anche a livello nazionale, per l'analisi puntuale della legislazione sugli stranieri, per l'aiuto dato in fase di applicazione, per la sua capacità propositiva. Queste funzioni non possono trovare piena espressione in uno studio legale privato, per agguerrito che esso sia, ma solo in una équipe che faccia perno sulla organizzazione e sulla sensibilità sociale del sindacato. La CISL sta svolgendo una funzione promozionale e di tutela anche per quanto riguarda altri aspetti, di vitale interesse per i lavoratori stranieri: problemi fiscali, abitazioni, assicurazione, verifica bollette, cooperazione e così via.

Una parola deve essere spesa anche su altre organizzazioni specializzate nel settore della tutela, come sono quelle per i profughi che fanno capo a grosse organizzazioni non governative che operano sul piano internazionale; anche esse hanno, e a buon diritto, chiesto di essere maggiormente coinvolte nella gestione degli aspetti giuridico-amministrativi dei loro assistiti. Tuttavia interessa qui restringere la riflessione alle organizzazioni che si fanno carico dell'inserimento degli immigrati in Italia.

Le iniziative di questo tipo garantiscono vantaggi di notevole portata. Innanzi tutto sono solitamente di natura mista perché promosse da organizzazioni che, interessandosi tanto di italiani che di stranieri, creano una naturale saldatura. La società italiana arriverà ad una posizione di maturità nei confronti degli stranieri quando la sensibilizzazione, anziché rimanere limitata ad alcune avanguardie, raggiungerà strati significativi dell'opinione pubblica: altrimenti qualsiasi politica migratoria, anche se sancita dal legislatore, non sarà condivisa e non metterà al riparo da rigurgiti di razzismo e di xenofobia.

Il radicamento a livello regionale di organizzazioni a carattere nazionale assicura una maggiore efficacia: specialmente nel caso degli stranieri vi sono delle implicazioni, che superano gli ambiti territoriali ed esigono interventi a livello centralizzato quando non addirittura a livello bilaterale o internazionale. Bisogna infine smontare la riserva semplicistica, in base alla quale queste organizzazioni-filtro svolgerebbero una funzione controproducente. Agli osservatori più attenti non è sfuggito che il personale molto spesso versa nell'impossibilità di essere efficiente: il continuo assedio del pubblico, con richieste di informazioni e solleciti, tiene occupato il personale a tutto scapito della produttività.

L'esigenza di concretezza induce a finalizzare le riflessioni fin qui svolte alle esigenze operative. Per quanto riguarda la legge da approvare sugli stranieri, da improntare ad esigenze di chiarezza e di flessibilità, è opportuno l'inserimento di una previsione che costituisca la base giuridica per l'attività di questa funzione di tutela, rimandandone l'ulteriore precisazione alle disposizioni amministrative.

¹⁴ Sull'opera svolta dal CESIL cf. *Milano Sindacale* del 10 febbraio 1986.

Anche la legislazione regionale deve essere reinterpretrata per individuare tutti gli spazi di disponibilità che offre per la tutela degli stranieri, spazi che non mancano a giudicare da alcune esperienze condotte a livello regionale, provinciale e comunale.

Da ultimo non bisogna dimenticare le sollecitazioni che provengono in tal senso dagli strumenti internazionali. Il coinvolgimento delle parti sociali viene auspicato dalla convenzione OIL 143/1975, già ratificata dall'Italia. Spunti più specifici si rinvengono sul piano comunitario. Nelle dichiarazioni allegare alla Terza Convenzione di Lomé, che regola la politica di cooperazione tra CEE e Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, si ribadisce che l'obiettivo da raggiungere è quello di una effettiva non discriminazione (obiettivo riproposto anche negli accordi di associazione degli stati del Maghreb). Inoltre significativamente si afferma che la Comunità si sente impegnata a vigilare sullo sviluppo delle organizzazioni non governative dei vari stati membri, che si adoperano per migliorare il quadro sociale e culturale di questi migranti¹⁵.

Grande importanza riveste anche la risoluzione del Consiglio delle Comunità europee del 16 luglio 1985 sugli orientamenti per una politica comunitaria delle migrazioni, dove si auspica un miglioramento dell'informazione, dei servizi e della tutela come anche un dialogo a livello comunitario con le associazioni dei migranti¹⁶. Questi significativi riconoscimenti non possono restare senza un seguito concreto, pertanto la Comunità deve essere chiamata a sostenere le azioni condotte a tutela dei migranti e le stesse Regioni potrebbero molto opportunamente formulare dei progetti al riguardo¹⁷.

FRANCO PITTAU
INAS-CISL

¹⁵ F. PITTAU-N. SERGI, «Terza Convenzione di Lomé: principi, obiettivi e strumenti di cooperazione e tutela della mobilità dei lavoratori», in *Previdenza sociale*, 6/1985, p. 1207.

¹⁶ Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee n. C 186 del 26 luglio 1985.

¹⁷ Sulla situazione degli immigrati in Italia e a livello internazionale si può consultare molto utilmente la significativa opera di B. NASCIBENE, *Il trattamento dello straniero nel diritto internazionale ed europeo*, Milano, Giuffrè, 1984.

Sindacato e questione stranieri in Italia

L'interesse del sindacato nei confronti dei lavoratori stranieri in Italia rientra nella problematica più vasta e complessa dell'intervento del sindacato nella sfera sociale. In questa fase storica in cui la crisi economica, il rinnovamento tecnologico e il deficit della spesa pubblica mettono sempre più in crisi l'attuale assetto dei sistemi di sicurezza sociale, diventa maggiore la domanda di tutela sociale. Alle vecchie povertà si aggiungono le nuove, le file di disoccupati e di cassa integrati aumentano; difficoltà occupazionali e di sostegno sociale sorgono per le persone più deboli ed emarginate: handicappati, anziani, giovani in cerca di prima occupazione, disabili in genere. Il sindacato, che storicamente e tradizionalmente ha esercitato quasi esclusivamente un'azione di tutela tipicamente contrattuale, sta ampliando il suo ambito di impegno, rivolgendolo la sua azione a questa nuova area di tutela.

L'associazionismo sindacale, fondato sui principi, sempre validi, della solidarietà e della uguaglianza, in un momento in cui lo stato sociale non è un lusso ma sempre più una necessità, deve indirizzarsi alla maggiore tutela dei cittadini e dei soggetti più deboli; e, senza alcun dubbio, i lavoratori stranieri in Italia possono essere considerati tra le categorie sociali particolarmente deboli. Sono ben note, infatti, le condizioni in cui essi versano: lontananza dalla famiglia, emarginazione, occupazione in lavori umili, discriminazioni, diritti civili dimezzati, difficoltà di integrazione per i giovani. Praticamente, la stessa situazione che, in altri tempi, si era creata per i cittadini italiani all'estero: cumulo di ingiustizie, discriminazioni ed emarginazione.

La questione degli stranieri in Italia è balzata alla ribalta della cronaca soprattutto per alcuni gravi episodi di terrorismo. Per cui, da più parti, si è pensato di risolvere la questione affrontandola con strumenti giuridici e legislativi di inasprimento delle già esistenti misure di sicurezza. Affrontare il problema in quest'unica maniera ci sembra un errore grave, soprattutto se si pensa che cinque milioni di cittadini italiani all'estero sperimentano la realtà dell'emigrazione. Inoltre, per una serie di fattori complessi, tra i quali lo sviluppo della nostra economia, la dislocazione geografica, la situazione della fame nel mondo, e così via, anche l'Italia sta diventando sempre più un paese di immigrazione. I dati recentemente forniti dal Ministero degli Interni riportano circa 400.000 stranieri in posizione regolare; però alcune stime indicano la presenza in Italia di circa 700/800 mila irregolari o clandestini.

È noto poi che la maggior parte dei cittadini stranieri, pur in possesso di livelli di istruzione medio, medio/alti, è occupata prevalentemente in lavori marginali, precari e sottopagati: in poche parole alimenta gran parte del lavoro sommerso. Molte mansioni di basso livello – o di lavoro «rifiutato» perché dequalificato – sono svolte dagli stranieri: lavori di pulitura e molitura dei pezzi di fonderia, impiego nel settore agricolo, e così via. Altre attività svolte sono quelle con caratteristiche stagionali – alberghi, mense, ecc., – ambulanti, di facchinaggio, per non parlare poi del lavoro domestico. Per quanto riguarda le zone geografiche, il fenomeno dei lavoratori stranieri interessa principalmente alcune regioni della nostra Penisola e soprattutto le grandi città. A Roma, recentemente, la CISL ha valutato la presenza degli stranieri in circa 120.000 unità, di cui il 75% sono occupati in attività agricole e industriali, il 35% in attività artigianali, il 40% in attività di servizi e diverse, quali le collaboratrici familiari.

Ma cosa può fare concretamente il sindacato per i lavoratori stranieri? Ha già fatto qualcosa? Sono domande che meritano una risposta precisa. Purtroppo il sindacato, che per anni ha fatto contratti di lavoro, si è trovato poco preparato nell'affrontare le questioni che riguardano problemi di politica economica e di intervento socioculturale. E non tanto per carenza di idee o di intuizioni o di proposte politiche. È capitato sovente che siano state vanificate le indicazioni maturate a livello di vertice confederale, in quanto poco recepite e di conseguenza non portate avanti a livello di sindacato territoriale. È necessario comprendere che il contratto di lavoro non è più sufficiente per una piena tutela del lavoratore, ma che esistono problemi di più ampia portata: l'inflazione, l'occupazione, le politiche fiscali, quelle sanitarie, previdenziali, del territorio, delle persone più deboli ed emarginate. Per questo motivo l'impegno del sindacato non può rimanere circoscritto all'azienda, ma deve spostarsi alla società. In altri termini il sindacato deve inglobare nella propria azione, ad un tempo sociale e politica, tutte quelle iniziative che spesso sono sorte per movimento spontaneo: un sindacato che vive in mezzo e per la gente; sul territorio, come sindacato di servizi e di servizio.

Anche la questione degli stranieri va affrontata in questa ottica. Abbiamo infatti notevoli esperienze locali che hanno impegnato il sindacato nella tutela dei lavoratori stranieri: per esempio, l'iniziativa della CISL di Milano, che ha istituito da qualche anno il CESIL, Centro di solidarietà con i lavoratori immigrati. L'azione del CESIL si è concentrata nella duplice direzione della trasformazione della legislazione regionale in strumenti di tutela dei diritti degli immigrati, e soprattutto in una vera e propria tutela sindacale dei lavoratori stranieri. Analoghe iniziative si sono sviluppate a Torino, a Bologna, in Umbria e nel Lazio. Si tratta ora di unificare tutte queste esperienze, farne tesoro e farle diventare linea politica per l'intera organizzazione sindacale.

D'altra parte la questione «stranieri» è talmente complessa che spazia dagli aspetti istituzionali, giuridici, legislativi, a quelli tipici della tutela contrattuale e del lavoro, fino a quelli di una concessione di dignitosi servizi

civili e sociali (abitazione, sanità, ecc.). Complessa è anche la problematica dei soggetti da tutelare, a seconda che si tratti di stranieri lavoratori, di stranieri studenti, rifugiati politici.

L'impegno del sindacato non può pertanto circoscriversi al solo livello centrale, a sostegno di modifiche o innovazioni legislative, ma deve prevalentemente estrinsecarsi a livello di territorio, a tutela del lavoro e della costituzione dei centri di accoglienza. Anche se il sindacato rappresenta in larga misura i lavoratori dipendenti è indubbio che esso tenterà di incidere su tutti gli aspetti della tutela dei lavoratori stranieri. Ma non dobbiamo dimenticarci che anche il Governo, altre organizzazioni sociali, associazioni di volontariato, il Parlamento hanno delle responsabilità altrettanto importanti e talvolta anche più gravi di quelle del sindacato.

La CISL, in data 13 febbraio 1986, ha realizzato un Convegno nazionale dal titolo: *L'immigrato è uno di noi: La difesa e l'organizzazione dei lavoratori stranieri contro il lavoro nero e le discriminazioni*. Si può sintetizzare i contenuti del convegno, con uno slogan: «immigrati, uguali diritti, stesso sindacato». L'obiettivo che la CISL si prefigge - da affrontare unitamente alle altre organizzazioni CGIL e UIL - è quello di garantire parità di trattamento ai cittadini stranieri, sia nei più elementari diritti civili che nell'iscrizione al sindacato.

Il primo filone di intervento che il sindacato intende seguire è quello della garanzia dei diritti civili. Come si sa, ancora oggi è il Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza, retaggio del regime fascista, che regola la posizione degli stranieri in Italia. Tale legge nega sostanzialmente la soggettività del diritto agli immigrati e lascia la piena discrezionalità alle questure per quanto riguarda i visti di ingresso, i permessi di soggiorno, la loro durata ed il loro rinnovo. Nello stesso modo in cui nelle sedi internazionali difendiamo i diritti dei nostri emigrati, in Italia dobbiamo fare emergere i diritti dei cittadini immigrati.

I tre punti fondamentali della piattaforma sindacale su questo aspetto riguardano:

- l'urgenza di riconoscere al cittadino extracomunitario la soggettività di diritto, e pertanto la possibilità di rivolgersi a pieno titolo alle istituzioni, in particolare a quelle della giustizia ordinaria, per appellarsi contro i provvedimenti presi nelle sedi amministrative;

- la necessità di reinterpretare la Convenzione OIL n. 143 del 1975, per tener conto delle trasformazioni che si sono verificate e si stanno verificando nel mercato del lavoro nazionale ed europeo (lavoro autonomo ed associato dove gli immigrati hanno trovato più spazi occupazionali);

- l'utilità di creare momenti istituzionali - quali la Consulta e il Servizio previsti dal progetto di legge unificato della Commissione Lavoro della Camera - per conoscere l'evoluzione dell'emigrazione extracomunitaria, ma anche il contesto in cui essa si sviluppa. In tale ambito assume notevole rilievo il problema della regolarizzazione degli illegali e dei clandestini, nonché di un riadeguamento degli organici di polizia per accelerare i tempi della regolarizzazione.

Ma due altri problemi meritano attenzione: *a) la questione dei rifugiati politici* e dell'abolizione della cosiddetta riserva geografica che privilegia l'Europa. In questo settore non va temuta una generalizzata concessione della cittadinanza a stranieri che provengono da aree geografiche al di fuori dell'Europa: in circa 15 anni, su circa 27.000 domande soltanto 9.000 sono state accolte; *b) il problema degli studenti stranieri*. Attualmente sono registrati circa 85.000 permessi di soggiorno rilasciati a tale titolo, ma gli iscritti alle Università o ad altre scuole sono 45.000. Questo vuol dire che molti studenti dopo qualche tempo vanno ad allargare l'area del lavoro nero. Tale problema va affrontato anche nella prospettiva di un rientro di questi studenti nel loro Paese di origine al compimento del ciclo di studio per favorirne lo sviluppo civile e sociale, ben consapevoli che talvolta il loro rientro è difficoltoso e avversato dai paesi di origine.

Il secondo filone è quello della parità di trattamento tra lavoratore italiano e lavoratore straniero. Si è ben consapevoli delle difficoltà occupazionali internazionali e nazionali, e pertanto del paventato pericolo di concorrenzialità tra lavoratori italiani e stranieri. In Italia si hanno 2.600.000 disoccupati, pari al 10,6% della manodopera attiva. Il fenomeno è consistente e merita la dovuta attenzione. Né mancano i problemi che, a livello nazionale ed internazionale, sono posti dal progresso e diffusione delle tecnologie. Sono conosciute a tale proposito, le proposte del sindacato, e della CISL in particolare, sulla riduzione dell'orario di lavoro quale una delle misure atte a combattere la disoccupazione anche a livello internazionale. Ma certamente non possiamo non tener conto che tutti questi stranieri vivono nel nostro paese, per cui vanno considerati cristianamente e umanamente come nostri fratelli, ma anche politicamente come soggetti di pari dignità. È nota la lacunosità delle leggi sul collocamento al lavoro degli immigrati: bisogna essere muniti di permesso di soggiorno per motivi di lavoro per accedere a qualsiasi occupazione. La perdita del posto di lavoro implica anche la perdita del permesso di lavoro. Ecco perché è difficile trovare un lavoratore straniero che apra una vertenza nei confronti del datore di lavoro: ha paura di essere licenziato.

A questo aspetto è direttamente collegato il disimpegno, da parte del datore di lavoro, nel regolarizzare la posizione degli stranieri occupati, in quanto sono sottopagati, privati dei versamenti di contributi sociali, e senza quelle garanzie che hanno gli altri lavoratori italiani: ferie, indennità di licenziamento, ecc. Non esistono poi in Italia delle adeguate sanzioni nei confronti di questi datori di lavoro, per cui il lavoro irregolare degli stranieri aggrava l'evasione contributiva e fiscale. Andrebbero comunque creati degli «osservatori» regionali del mercato del lavoro per valutare le opportunità di occupazione da offrire ai lavoratori stranieri, così come andrebbero sperimentate liste speciali di collocamento, anche se temporanee, per lavoratori stranieri, per iscriverli dopo un breve periodo di tempo nel collocamento ordinario. Un ultimo aspetto, al quale abbiamo in parte accennato, riguarda l'incentivazione di attività di formazione professionale, sia ai fini della qualificazione e della specializzazione dei lavoratori, che nella direzione dello sviluppo della cooperazione tecnica internazionale.

Come abbiamo visto, per il sindacato c'è tanto (o ci sarebbe) da fare, sia a livello nazionale che a livello territoriale (regionale e comprensoriale): dagli aspetti legislativi, anche regionali, agli aspetti della tutela contrattuale e previdenziale, anche per combattere il diffuso «racket» della manodopera straniera (pensiamo alle colf, ai lavori agricoli e stagionali nel Sud, ecc.). Ma i problemi per i lavoratori stranieri vanno ben oltre: comprendono quelli della casa, di adeguati servizi sociali, dell'accesso nelle scuole, della tutela sanitaria, della formazione professionale, dell'utilizzo del tempo libero, e così via.

Ecco perché il problema degli stranieri è anche questione di cultura. Il Paese intero ma soprattutto le strutture sindacali territoriali debbono convincersi quanto sia importante l'azione verso i lavoratori stranieri, nel tutelarli e nel farli anche iscrivere assieme agli altri lavoratori al sindacato.

Qualcosa si sta comunque muovendo, ed è nostra convinzione che nel futuro il sindacato potrà dare a tutti i livelli il contributo necessario, per la soluzione di molteplici problemi. Vogliamo citare a tale proposito il progetto della CISL del Lazio e di Roma, che partendo dalla legge regionale 23 gennaio 1985, n. 11 (norme per la realizzazione di centri di accoglienza notturna nel comune di Roma) intende inoltre creare una propria struttura di accoglienza per lavoratori stranieri a Roma e nel Lazio, proponendosi più ampi obiettivi:

- informazione sui diritti, sulla legislazione, sulle procedure burocratiche, sui servizi di assistenza che si trovano nel nostro Paese. Di fatto il lavoratore straniero si sente veramente estraneo in un Paese nuovo e diverso;

- assistenza sociale, intervento legale e sindacale. Concretamente tutela del lavoro, rispetto delle norme contrattuali, assistenza legale nelle vertenze, informazione e indirizzo sull'assistenza sanitaria, sulla ricerca di una abitazione, sull'organizzazione del tempo libero;

- assistenza nelle procedure burocratiche e amministrative, nei rapporti con le questure, gli uffici provinciali del lavoro, i comuni, la Regione;

- corsi di formazione e alfabetizzazione, per mettere in grado il lavoratore straniero di conoscere la lingua del Paese che lo ospita.

Con strutture di accoglienza così configurate la CISL, senza entrare in concorrenza con altre associazioni, intende realizzare quello che da anni va sostenendo e prospettando: un sindacato di servizi e di servizio nel territorio.

ELIO CORRENTE
CISL

Problemi e prospettive degli interventi legislativi sull'immigrazione in Italia

L'Italia alla prova di un fenomeno sociale nuovo

Il fenomeno dell'immigrazione di lavoro in Italia è piuttosto recente, come dimostrano ampiamente gli studi finora presentati, e si compone di due aspetti formalmente distinti, anche se intercambiabili tra loro, uno contrassegnato da una situazione di regolarità sotto il profilo delle norme (e quindi di più facile accertamento statistico), l'altro connotato da una situazione di «irregolarità» o di clandestinità, come ancor si continua a chiamarla. Per comprendere quest'ultima componente, è indispensabile fare riferimento non solo ai meccanismi demografico-economici che dovunque in Europa e nel mondo hanno portato al diffondersi delle migrazioni clandestine, ma anche al complesso di norme che si riferiscono allo straniero. La situazione in Italia è abbastanza complessa per via delle leggi antiquate e resa ancora più confusa da una normativa «impropria», prodotta dal facile ricorso alle circolari ministeriali, specie nel campo dei rapporti di lavoro, che tuttavia producono effetti giuridici e creano comportamenti e prassi radicate. L'ambito quindi della «irregolarità» o «clandestinità» è anche in rapporto diretto con le norme vigenti e la prassi amministrativa, con la loro chiarezza o meno, continuità o modifiche. Mentre il diritto comunitario si è evoluto e ha progressivamente inciso sulla legislazione interna in materia di diritti dei cittadini di altri Paesi componenti la Comunità Europea o l'OCSE, l'impostazione della legislazione ordinaria, a proposito dell'immigrazione di lavoro proveniente dal Terzo Mondo, rimane rigidamente ancorata al principio della sovranità nazionale.

L'ampiezza dei poteri discrezionali dell'amministrazione nel concedere i permessi di soggiorno e le autorizzazioni al lavoro ha suscitato numerose reazioni e ha sollecitato da tempo la definizione di una legge formale che sancisca con precisione i diritti e ponga limiti rigorosi alle autorità amministrative (uffici provinciali del lavoro, autorità di polizia). Una normativa globale sullo straniero in Italia, che comprenda cioè una revisione delle leggi sui rifugiati, sugli studenti stranieri, sul lavoro degli immigrati e la lotta alle migrazioni clandestine, sull'ingresso e soggiorno degli stranieri non è stata avviata e non è politicamente fattibile, stanti le separate iniziative parlamen-

tari e del governo sui singoli aspetti della materia. Il risultato complessivo, invece che esserne facilitato, è stato più complicato e rallentato dal sovrapporsi, spesso poco costruttivo, di iniziative politiche che si elidevano reciprocamente.

Si può affermare che nei Paesi industriali d'Europa si è verificata una strategia di neutralizzazione politica dei problemi migratori, presentati esclusivamente sotto l'angolatura economica, in termini di sostituzione dei nazionali con gli stranieri, di costi-benefici, ecc., non considerando l'insieme dei fenomeni e delle persone e le loro esigenze individuali, familiari, collettive. La neutralizzazione politica è stata ancora maggiore in Italia, non solo per il tentativo di scavalcare il Parlamento con il sovrapporsi di iniziative di governo non coordinate, ma per l'opera continua di disinformazione della grande stampa, per l'occultazione dei disegni di legge governativi, per la manipolazione delle cifre sugli immigrati, ad arte ridotte o gonfiate a dismisura a seconda dell'utilità del momento, per il ripetersi di gravi atti di terrorismo che hanno spinto verso una repressione generalizzata del fenomeno dell'immigrazione di lavoro straniera.

Si è però anche affermato un movimento di base che, opponendosi a una certa diffusa tendenza a confondere lavoro straniero con terrorismo, ha promosso una campagna per l'approvazione di una legge di tutela dei lavoratori stranieri che conferisca certezza di diritto, e ha insistito per la sospensione di ogni provvedimento amministrativo contro gli stranieri in attesa di una legge del Parlamento¹. Recentemente, in data 7 maggio 1986, la Commissione Lavoro della Camera ha approvato in sede legislativa il testo unificato delle proposte di legge di iniziativa parlamentare riguardante il collocamento e il trattamento dei lavoratori immigrati e contro le immigrazioni clandestine.

In questa nota intendiamo tracciare un quadro complessivo delle norme vigenti sugli immigrati e delle proposte di modifica in corso, con particolare riferimento ai rapporti di lavoro.

La legislazione italiana sugli stranieri

La condizione giuridica degli stranieri in Italia, nel suo complesso, è a tutt'oggi caratterizzata da una ambiguità profonda derivante da una fonda-

¹ Un appello per la difesa dei diritti e l'integrazione degli stranieri in Italia e la formulazione di una legge giusta, sottoscritto da numerose associazioni caritative, sindacali, politiche, religiose e degli emigrati italiani è stato lanciato il 7 aprile 1986.

Numerose iniziative di studio e di dibattito sono state promosse da varie associazioni in questi mesi, anche per informare la pubblica opinione disorientata di fronte all'aggravarsi del terrorismo internazionale per le proposte di carattere unicamente repressivo di un fenomeno complesso quale quello dell'immigrazione di lavoro in Italia.

Per una valutazione generale del problema e per l'approfondimento del ruolo delle organizzazioni religiose e caritative, vedi G. SALVINI, «Gli stranieri in Italia», *La Civiltà Cattolica*, 137, q. 3259, 5 aprile 1986, pp. 29-42.

mentale duplicità di trattamento giuridico. Infatti la Costituzione italiana del 1948 riconosce gli stranieri come titolari dei principali diritti individuali e sociali, mentre il sistema legislativo ordinario (sia del precedente periodo fascista che le norme integrative in epoca repubblicana) li considera solo, o prevalentemente, come destinatari dei doveri di pubblica sicurezza².

a) L'indirizzo costituzionale dà l'idea del come «dovrebbe» essere (importante è quindi per l'orientamento delle norme da produrre) il trattamento degli stranieri nell'elaborazione della pari dignità umana che l'ordinamento italiano ha avviato ma mai concluso, nonostante numerosi progetti legge al riguardo. Affermando il primato della persona, la Costituzione italiana garantisce i diritti inviolabili non solo ai cittadini ma a tutti gli uomini, per tutto ciò che si riferisce alla libertà personale, libertà di pensiero in tutte le sue forme ed estrinsecazioni e alle altre libertà sancite dai primi articoli.

Un orientamento importante è riconosciuto dalla dottrina giuridica: il trattamento degli stranieri non dev'essere più condizionato dal principio di reciprocità, ma ispirarsi a criteri di apertura verso i membri della comunità internazionale. Basti considerare il caso della libertà di riunione ed associazione che, nell'ispirazione costituzionale, è da ritenersi attribuita anche agli stranieri sul suolo italiano, così come il campo della tutela del lavoratore (art. 35) e della retribuzione adeguata (art. 36).

Fondamentali sono gli articoli 10 e 11 della Costituzione, dove si afferma anche una limitazione di sovranità in direzione di norme internazionali generalmente riconosciute. Il riconoscimento del diritto d'asilo (art. 10, comma 3) è condizionato solo al fatto che il richiedente appartenga ad un paese nel quale sia impedito l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana. In sostanza, quindi, e guardando al complesso delle disposizioni, il lavoratore straniero, secondo la Costituzione italiana può partecipare alla determinazione della politica nazionale, così come partecipa alla vita quotidiana e alla produzione della ricchezza della comunità locale.

b) La legislazione ordinaria italiana a riguardo degli stranieri conserva invece una matrice nazionalista e considera lo straniero come «suddito», distinto dalla comunità dei cittadini. Infatti gli articoli della legge del 1931, che regolano ancora sostanzialmente la materia, (T.U. del 18.5.1931) definiscono in maniera rigida l'ingresso, il soggiorno, la circolazione, le proprietà degli stranieri in Italia.

Anche la legge dell'11.2.1948, all'art. 25 afferma che gli stranieri che

² Cfr. in particolare i saggi di A. Piraino e F. Pittau nel vol. curato da V. GUARRASI, *Studio sulla presenza dei lavoratori stranieri in Italia*, Palermo Regione Siciliana-CRIS, 1983; una trattazione organica è in B. NASCIBENE, *Il trattamento dello straniero nel diritto internazionale ed europeo*, Milano, Giuffrè, 1984; vedi pure M. TAMBURINI, *Trattamento degli stranieri e buona fede nel diritto internazionale generale*, Padova, Cedam, 1984.

Un dibattito specifico è stato promosso dalla Regione Emilia-Romagna, Consulta Regionale per l'emigrazione e l'immigrazione, *Quale legislazione per i lavoratori stranieri in Italia*, Bologna, 1984.

non dimostrano la sufficienza e la liceità delle fonti del loro sostentamento possono essere espulsi. Anche nella proposta di legge del Ministro dell'Interno Rognoni, del 1980 («Norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri»), che ha formato la piattaforma di quel dicastero, oltre che prevedere una specifica fattispecie penale per lo straniero in posizione di clandestinità, si stabiliva nella premessa un troppo stretto collegamento con il fenomeno della criminalità: «non può ignorarsi che l'intenso dilagare di fenomeni criminosi di cui sono protagonisti gli stranieri e la constatazione ricorrente che nel territorio dello Stato sono presenti elementi pericolosi, o sospetti, provenienti da diversi Paesi, dei quali riesce difficile ricostruire l'identità o individuare le fonti di sostentamento, evidenziano le lacune del sistema legislativo vigente»³. L'immigrazione è vista prevalentemente come problema di ordine pubblico. Si tratta di un indirizzo politico, che è stato rafforzato dalle misure di legge contro il terrorismo, che tende ad isolare e controllare lo straniero, sottoposto a un regime di stretta sorveglianza. Prevalle la concezione dello straniero come possibile minaccia all'ordine pubblico: una visione sostanzialmente negativa, di polizia amministrativa, e non viene sviluppata la parte dei suoi diritti fondamentali e delle sue potenzialità culturali.

Esiste quindi conflitto tra sistema costituzionale e sistema legislativo ordinario che il dibattito politico intende superare con una legge che elimini le attuali ambiguità riguardanti la condizione giuridica degli stranieri in Italia.

L'ambito dei rapporti di lavoro

Nel campo dei rapporti di lavoro riguardanti gli stranieri, si può ripetere quanto sinteticamente afferma il giurista G. Gaja: «la disciplina legislativa dell'assunzione degli stranieri è caratterizzata da una lacunosità che equivale sostanzialmente ad un'assenza di norme»⁴.

³ Disegno di legge n. 694 presentato dal Ministro dell'Interno il 31 gennaio 1980 al Senato «Norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri» (VIII legislatura).

⁴ G. GAJA (a cura di), *I lavoratori stranieri in Italia, Problemi giuridici dell'assunzione*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 9. Tutto il volume costituisce la trattazione più esauriente sulla complessa tematica dell'occupazione degli stranieri in Italia. Vari specialisti (A. Adinolfi, R. M. Battaglia, E. Cannizzaro, C. Giraldi, F. Salerno, L. Sbolci, G. Strozzi oltre a G. Gaja) illustrano in maniera approfondita gli aspetti costituzionali del trattamento degli stranieri, la normativa italiana e comunitaria in tema di collocamento degli stranieri, la convenzione n. 143 dell'OIL e l'assunzione al lavoro dei rifugiati.

Cfr. anche G. Papperini, «L'assunzione di lavoratori extracomunitari», in *Diritto e pratica del lavoro*, n. 10, 30 maggio 1985, pp. 683-688; ID., «Ammissione e soggiorno ed allontanamento degli stranieri in Italia con particolare riferimento ai rifugiati», in *Rivista amministrativa della Repubblica italiana*, 136, 1, gen., 1985, pp. 45-48.

Per il collocamento dei lavoratori stranieri, l'art. 9 della legge del 1949, n. 264 (modificato dalla legge del 1961) stabilisce che gli stranieri che chiedono di iscriversi nelle liste di collocamento devono essere muniti di permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Ma non vengono chiariti i criteri della concessione. Inoltre il libretto di lavoro agli stranieri viene rilasciato dall'Ispettorato provinciale del lavoro su richiesta di un datore di lavoro.

Una seconda condizione riguarda il datore di lavoro il quale deve notificare entro 24 ore le generalità dello straniero all'autorità di pubblica sicurezza (art. 2 legge 1948 che ha modificato il T.U. del 1931); l'inosservanza è punita in maniera molto severa, con l'arresto fino a 6 mesi. Inoltre il datore di lavoro deve notificare la cessazione del rapporto di dipendenza.

Anche in tema di soggiorno, lo straniero giunto in Italia ha tempo 3 giorni per presentarsi all'autorità di pubblica sicurezza e chiedere il foglio di soggiorno. Il rilascio del permesso di soggiorno è un atto discrezionale: esso può essere sempre negato, revocato o non prorogato senza che venga riconosciuto allo straniero un efficace mezzo di ricorso contro tali provvedimenti. Si può ben comprendere quanto queste rigide procedure siano all'origine della diffidenza degli stranieri verso le autorità di polizia e quindi anche del diffondersi delle situazioni di irregolarità.

La prassi amministrativa in tema di assunzione degli stranieri ha subito tuttavia una ulteriore complicazione, in contrasto con le indicazioni normative, per effetto delle disposizioni di circolari del Ministero del lavoro. Infatti la circolare n. 51 del 4 dicembre 1963 è venuta a chiedere una preventiva autorizzazione al lavoro quale condizione necessaria per il successivo rilascio del permesso di soggiorno per motivi di lavoro. L'autorizzazione, rilasciata dall'Ufficio provinciale del lavoro, su richiesta di un datore di lavoro, dopo l'accertamento di indisponibilità di lavoratori nazionali e il nulla osta della Questura, andava esibita alla Rappresentanza consolare italiana per la concessione del visto di ingresso in Italia.

Risulta evidente la differenza discriminante tra i lavoratori provenienti dai Paesi OCSE (per i quali naturalmente tali documenti non sono richiesti) e quelli provenienti dal Terzo Mondo, per i quali si fa obbligo di ottenere la serie di autorizzazioni e permessi sopra indicati. L'autorizzazione al lavoro, di regola, viene concessa - e spesso viene anche sollecitata - solo per coloro che sono in possesso di qualifiche o specializzazioni per le quali è permessa la richiesta nominativa.

Ma il contrasto con la realtà di fatto è enorme. Secondo le varie ricerche anche qui presentate, la maggior parte dei contratti stipulati dagli immigrati del Terzo Mondo non sono quelli garantiti dalla disciplina legale e collettiva. Inoltre, la semplice perdita del posto di lavoro, cui il lavoratore straniero è regolarmente acceduto, implica automaticamente la decadenza del permesso di soggiorno e del permesso di lavoro. Collocandosi in una situazione di illegalità o di irregolarità, l'immigrato perde le prestazioni di previdenza e di assistenza.

L'unico importante passo in avanti da registrare, nel campo delle migrazioni clandestine, è stato il riconoscimento dei diritti fondamentali dei mi-

granti e della repressione dello sfruttamento di questi lavoratori compiuto dalla legge n. 158 del 10 aprile 1981, che ha ratificato la convenzione dell'OIL n. 143 del 1975. Di conseguenza sono entrati nell'ordinamento italiano principi, quali la parità di trattamento in materia di retribuzione e previdenza sociale, anche per chi non è regolarizzato, concessione delle medesime garanzie di sicurezza di impiego, di riqualificazione per lavoratori nazionali e stranieri, in materia di occupazione, sicurezza sociale, diritti sindacali e culturali, nonché per il ricongiungimento dei nuclei familiari.

A seguito della legge n. 158 del 1981 il dibattito delle forze politiche in Italia, a riguardo della presenza degli stranieri nel mercato di lavoro, è stato abbastanza vivace e ha prodotto, prima e dopo la ratifica, una lunga serie di progetti legge elaborati dai vari partiti politici.

Il governo, dopo la ratifica della convenzione dell'OIL, invece di emanare entro un anno un decreto avente valore di legge ordinaria per stabilire le norme necessarie per l'adempimento degli obblighi derivanti dalla convenzione, ha preferito la forma del disegno di legge, più elastica nei tempi e adatta ad un più ampio dibattito. Del resto il coinvolgimento delle forze sociali è auspicato dagli organismi internazionali, in considerazione dell'indispensabile contributo che possono dare non solo nell'enunciazione giuridica ma anche sul piano pratico per combattere gli abusi e rendere operanti le disposizioni di legge.

Il Ministro del lavoro, Di Giesi, ha proposto al Senato il 6 marzo 1982 il disegno di legge n. 82/1912 sulla «Disciplina dell'occupazione in Italia di lavoratori subordinati stranieri extracomunitari». Il testo proposto dal governo è stato approvato, con alcune modifiche, il 3 novembre 1982 dalla Commissione lavoro emigrazione del Senato, ma è poi decaduto a seguito della crisi e della caduta di governo.

Il blocco all'immigrazione extra-comunitaria del 1982

La procedura lunga, macchinosa e incerta, cui lo straniero si doveva sottoporre per ottenere lavoro in Italia, è stata aggravata dalla circolare del Ministero del lavoro, in data 2 marzo 1982, che ha disposto che gli Uffici provinciali del lavoro non concedano più autorizzazioni al lavoro a cittadini extra-comunitari che ne abbiano fatta richiesta dopo quella data ancora al loro paese di origine. Con il blocco delle autorizzazioni al lavoro e, conseguentemente, dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro, è stata impedita di regola l'iscrizione nelle liste di collocamento e quindi la possibilità di avviamento al lavoro in Italia di lavoratori dal Terzo Mondo. È quindi da ritenere che tutti coloro che sono entrati dai Paesi non comunitari, successivamente al marzo 1982, siano entrati in maniera irregolare (utilizzando, ad esempio, la categoria turisti o studenti) e si trovino in una situazione di clandestinità, eccetto i regolarizzati (pochissimi, a quanto risulta).

L'applicazione della circolare del Ministero del lavoro si è spesso trasformata in una graduale eliminazione dei lavoratori controllati e ha provocato

un aumento di lavoratori stranieri clandestini. La circolare del marzo 1982 accompagnava al divieto di rilasciare nuove autorizzazioni al lavoro la previsione di misure di regolarizzazione per cittadini stranieri extracomunitari, aventi rapporti di lavoro al 31 dicembre 1981. La circolare del 9 settembre 1982 non richiedeva più l'esistenza di un rapporto di lavoro ma semplicemente la presenza dello straniero prima di quella data. La sanatoria generalizzata veniva tuttavia ad ignorare l'attività lavorativa precedentemente svolta, anche ai fini previdenziali.

La regolarizzazione non era ammessa per gli stranieri extracomunitari entrati successivamente al 31.12.1981 per motivi diversi da quello di lavoro subordinato, precludendo la possibilità di regolarizzare gli stranieri entrati per motivi di studio e turistici e che abbiano poi esercitato un'attività lavorativa. È forse superfluo notare che i provvedimenti amministrativi, che tendono a regolarizzare gli stranieri clandestini occupati in Italia, trovano ostacoli principalmente nelle norme di legge che il datore di lavoro non ha precedentemente osservato.

L'Italia, quindi, si è adeguata, a distanza di qualche anno, alle misure prese dai vari Paesi europei, seguendo in particolare l'esempio e i richiami della Francia e le sue circolari, che avevano bloccato l'entrata di nuovi flussi, come prevenzione all'immigrazione clandestina: nel suo saggio, R. Cagiano de Azevedo traccia un quadro preciso di queste politiche europee.

La dimensione della clandestinità sembra essere aumentata grandemente in Italia, da quanto è possibile conoscere dai dati spesso discontinui e parziali del Ministero dell'Interno. I collegamenti degli stranieri con la malavita comune e organizzata hanno avuto grande risalto da parte dei mass media e dei pubblici poteri. La conferma delle rigide misure di controllo sugli stranieri è venuta da alcune cifre diffuse dal Ministero dell'Interno. Durante il 1984, sono stati 12.500 gli stranieri respinti alle frontiere, che presumibilmente anni fa avrebbero potuto entrare agevolmente. Inoltre, sono stati allontanati od espulsi 13 mila stranieri, mentre 26 mila sono stati denunciati od arrestati. Il saggio di Marozza affronta in maniera puntuale questa problematica e indica nell'inosservanza delle norme sugli stranieri i reati più ricorrenti.

Nel 1984 erano 11.500 gli stranieri detenuti nelle carceri italiane e costituivano oltre l'11% della popolazione carceraria, contro la presenza di uno straniero ogni cento italiani.

Il notevolissimo aumento degli stranieri entrati negli istituti di pena italiani, come sottolinea M. Natale nel suo saggio iniziale, non è solo indicativo della crescita della componente straniera in generale e di quella più emarginata in particolare (l'incremento di detenuti stranieri è stato quasi del 100% dal 1969 al 1983), ma anche dell'intensificarsi delle misure repressive e delle condizioni di precarietà dello straniero: si pensi al controllo più o meno rigido sulla validità dei permessi.

I dati nel complesso sembrano confermare l'ipotesi che il blocco all'immigrazione clandestina non abbia funzionato e che soprattutto sia aumentata l'irregolarità dopo l'entrata sul suolo italiano rispetto alla irregolarità all'entrata.

Secondo alcuni giuristi,⁵ anche le misure di regolarizzazione previste sono: a) *inadeguate*: perché, in assenza di sanzioni, la regolarizzazione presenta al datore di lavoro un disincentivo nel trattare il lavoratore straniero alla pari di un cittadino italiano, con identiche garanzie, oneri sociali, retribuzione, orario, ecc. La regolarizzazione, quando non si imbatte in identiche discrezionalità, può certo comportare una maggior tutela formale, ma anche più facili rischi di interruzione del rapporto di lavoro e quindi di disoccupazione per gli stranieri; b) *illusorie* per quegli stranieri che non possono beneficiare della regolarizzazione. Dopo una prima regolarizzazione è probabile che, come è avvenuto per altri Paesi, si prospetti l'esigenza di un analogo provvedimento, a causa della scarsa efficienza dell'amministrazione.

La regolamentazione del lavoro degli immigrati nel progetto di legge del 7 maggio 1986

In data 7 maggio 1986 è stato approvato da parte della Commissione Lavoro della Camera in sede legislativa il testo unificato del disegno e delle proposte di legge nn. 231-428-588-796-961 in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori immigrati e contro le immigrazioni clandestine. Si tratta del testo delle proposte parlamentari M. Ferrari, Ferri, Foschi, Gorla e Samà che era stato presentato in sede referente alla Commissione Lavoro della Camera dei Deputati il 31 novembre 1985, (relatore F. Foschi) ora approvato in Commissione e passato al Senato per la definitiva approvazione. Il progetto costituisce la premessa naturale per l'ulteriore normativa in discussione sull'ingresso e soggiorno degli stranieri.

Volendo delineare i tratti salienti, si può affermare che il progetto intende dare piena attuazione alla Convenzione n. 143 dell'OIL: l'art. 1 garantisce solennemente agli stranieri e ai loro familiari parità di trattamento e piena eguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani, compreso i diritti relativi all'uso dei servizi sociali e sanitari, la scuola, la cultura, l'accesso alla disponibilità delle abitazioni, la formazione professionale, e il riconoscimento dei titoli (art. 8).

Importante è nel testo approvato l'equiparazione nei diritti relativi all'uso dei servizi sociali e sanitari. L'equiparazione, che non rientra nelle materie trattate dalla convenzione dell'OIL, riceve una formulazione più ampia al fine di garantire un supporto concreto agli obiettivi dell'uguaglianza di diritti, dell'integrazione sociale e dei ricongiungimenti familiari. La cittadinanza non vuole essere intesa come pregiudizio della solidarietà sociale.

⁵ G. GAJA, op. cit., pp. 30-37.

Le proposte di legge presentate nell'VIII legislatura sono analizzate da F. PITTAU, «La normativa sugli stranieri nel dibattito parlamentare», in *Affari Sociali Internazionali*, n. 2, 1983, e presentate nel fascicolo speciale di *Corrispondenza Italia* (CISL) febbraio 1986.

Le disposizioni del Ministero dell'Interno in materia di soggiorno sono state ribadite nell'ampia circolare del 19 agosto 1985, n. 559/443/225388.

Il progetto prevede l'istituzione presso il Ministero del lavoro di una Consulta per i problemi dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie «al fine di promuovere, con la partecipazione dei diretti interessati, le iniziative idonee alla rimozione degli ostacoli che impediscono l'effettivo esercizio dei diritti» (art. 2). Presso il Ministero degli Affari esteri è istituita una Commissione incaricata di promuovere e controllare l'applicazione degli accordi bilaterali e multilaterali in materia migratoria. Presso il Ministero del lavoro è inoltre istituito un Servizio per i problemi dei lavoratori migranti e delle loro famiglie per promuovere soprattutto l'informazione dei lavoratori stranieri e altre attività di sostegno per la parità di diritti e doveri con i lavoratori italiani (art. 3).

Circa la programmazione dell'occupazione dei lavoratori subordinati extracomunitari in Italia, il Ministero del lavoro fissa le direttive di carattere generale in materia di impiego e di mobilità professionale, sentite la Commissione centrale per l'impiego e la consulta (art. 4). Inizialmente funzionano apposite liste di collocamento per l'avviamento al lavoro, mentre trascorsi 24 mesi dal primo avviamento l'iscrizione avviene nelle usuali liste di collocamento (art. 10).

Niente in sostanza viene innovato per l'avviamento al lavoro dei lavoratori domestici, per i quali la chiamata nominativa costituisce la regola e che sono autorizzati anche al lavoro parziale se hanno possibilità di alloggio. Anche gli studenti stranieri sono ammessi a lavorare per un massimo di 88 ore mensili e 1.200 ore annuali (art. 5).

Per quanto riguarda le complesse procedure per l'accesso all'occupazione, il lavoratore straniero che risieda all'estero e intenda immigrare in Italia «deve essere munito del visto rilasciato dalle competenti autorità consolari sulla base delle autorizzazioni concesse dai competenti uffici provinciali del lavoro», che rilasciano l'autorizzazione, con validità biennale, previo accertamento dell'indisponibilità di lavoratori italiani e comunitari (art. 7).

Importante è il riconoscimento della riunificazione familiare: «il lavoratore ha diritto ad essere raggiunto dal coniuge e dai figli a carico non coniugati ai quali è rilasciato il permesso di soggiorno in Italia». In caso di rimpatrio, il lavoratore straniero conserva i diritti previdenziali maturati e può goderli indipendentemente dall'esistenza di un accordo di reciprocità. Ai lavoratori immigrati si estendono le attribuzioni degli Istituti di patronato, così come gli enti locali sono tenuti a facilitare, attraverso i servizi sociali, il loro inserimento nella comunità.

Il concetto di reciprocità non viene inteso in senso rigido: si comprende come il carattere unidirezionale dei flussi migratori mal si concili con il principio di reciprocità che anima il diritto internazionale. Nel progetto non manca un'apertura alla dimensione della cooperazione internazionale. Al di là del riconoscimento dei titoli di formazione professionale acquisiti all'estero, il Ministero del lavoro predispone corsi di preavviamento al lavoro per facilitare soprattutto la conoscenza della lingua, ma può attuare in particolare «progetti integrati per il reinserimento di lavoratori immigrati nei paesi di origine», con le dovute condizioni e garanzie. Si tiene presente il modello della

«catena migratoria», avanzato già da vari anni da parte dell'OCSE. Anche le Regioni sono chiamate a promuovere programmi culturali per i vari gruppi nazionali, così come andranno promossi specifici insegnamenti integrativi di lingua e cultura di origine, analogamente a quanto disposto per i figli dei lavoratori comunitari e per i figli degli emigrati italiani rientrati in patria (art. 8).

In caso di licenziamento collettivo, prima che trascorrono 24 mesi dall'instaurazione del primo rapporto di lavoro, è prevista l'iscrizione in apposite liste di collocamento con priorità rispetto ai nuovi immigrati (art. 10).

In caso di rimpatrio, il lavoratore straniero può presentare ricorso davanti al pretore, in funzione di giudice del lavoro. Presso l'INPS è poi istituito un fondo per il rimpatrio dei lavoratori stranieri in Italia.

Per quanto riguarda la repressione dell'intermediazione e dell'impiego di immigrati in condizioni illegali, si stabiliscono multe e pene severe. In merito alla sanatoria, che è ovviamente uno degli aspetti più delicati della questione, l'art. 14 considera la regolarizzazione delle situazioni pregresse, che dev'essere chiesta, nel termine di 90 giorni dall'entrata in vigore della legge, dagli stessi lavoratori stranieri dipendenti o autonomi, dai rifugiati di fatto (e loro famiglie che a qualsiasi titolo risiedono in Italia) oppure dai datori di lavoro con comunicazione ai servizi del Ministero del lavoro, senza ulteriore gravame. Per la regolarizzazione delle situazioni pregresse, gli interessati possono avvalersi dell'opera dei patronati o delle organizzazioni sociali. La regolarizzazione comporta il riconoscimento di tutti i diritti, l'iscrizione nelle liste di collocamento per i disoccupati, l'automatica concessione dell'autorizzazione al lavoro, senza l'applicazione di alcuna sanzione. Contro l'eventuale diniego della regolarizzazione è ammesso ricorso da parte dell'interessato innanzi alla magistratura amministrativa (art. 15).

La regolamentazione del lavoro degli stranieri, una volta entrata in funzione la legge, seguirà indubbiamente linee molto rigorose: è previsto infatti il rimpatrio, pur con tutte le garanzie e procedure internazionali, sia degli immigrati clandestinamente dopo la legge che di coloro che, entrati in data anteriore, non abbiano inoltrato domanda di regolarizzazione.

Con l'approvazione del progetto unificato da parte della Commissione Lavoro della Camera è venuto sostanzialmente a cadere il testo del disegno di legge del Ministro del Lavoro De Michelis, approvato dal Consiglio dei Ministri il 27 febbraio e presentato alla Camera il 2 aprile 1986. Il disegno governativo riproponeva in gran parte il testo del Ministro Di Giesi, già approvato dal Senato nella passata legislatura e poi decaduto. Sembrava che il governo volesse rinunciare a presentare una sua proposta, limitandosi a fare delle modifiche al testo unificato di iniziativa parlamentare; invece ha poi elaborato un suo testo che ha creato non pochi equivoci nella pubblica opinione e difficoltà all'iter del progetto parlamentare e si è poi risolto nell'apportare alcune modifiche a quest'ultimo.

Pur non potendo parlare di due filosofie opposte (anche il testo governativo si riproponeva un'attuazione della convenzione dell'OIL n. 143/1975 sulla parità di trattamento normativo, economico, previdenziale e assistenzia-

le degli immigrati), si riscontrano marcate diversità che si possono indicare, nel testo governativo, in una limitazione ai soli lavoratori subordinati extracomunitari e in una minore ampiezza di riferimento ai diritti culturali e alle libertà individuali. Inoltre, non era prevista, in quel progetto, l'istituzione di una Consulta per i problemi dei lavoratori immigrati, anche in ossequio alla rigida centralizzazione che orienta la politica del lavoro di quel Ministero. Anche per la concessione dei ricongiungimenti familiari, si richiedevano, oltre al soggiorno e all'occupazione legale, un alloggio adeguato, impiego stabile e mezzi di sussistenza anche per i familiari.

Più restrittive risultavano le norme relative all'accesso all'occupazione degli stranieri, con vincoli riguardanti anche il datore di lavoro, come il pagamento del corrispettivo del viaggio di ritorno e l'esibizione ogni anno della documentazione all'Ufficio provinciale del lavoro. L'autorizzazione, inizialmente annuale, viene rinnovata due volte per periodi biennali e quindi, sempre in costanza di rapporto di lavoro, per ulteriori periodi; in caso di perdita del posto di lavoro, è ammessa l'iscrizione come disoccupati nelle liste di collocamento. La sanatoria dei rapporti di lavoro di fatto instaurati è ammessa entro 3 mesi dall'entrata in vigore della legge, con regolarizzazione anche del periodo trascorso; veniva consentita anche l'assunzione degli stranieri di fatto presenti in Italia, entro 3 mesi.

Il caso della Spagna

Mentre sul comportamento di alcuni Paesi europei esiste una vasta letteratura (vedi il caso della Francia che a partire dal 1968 ha attuato una regolarizzazione della presenza di immigrati clandestini sul territorio)⁶, sono poco note le situazioni di Paesi mediterranei, come la Spagna, simili a quella italiana.

Anche questo Paese, tradizionale esportatore di manodopera si è trovato nel giro di pochi anni ad avere un consistente gruppo di immigrati provenienti dal Terzo Mondo e, almeno a quanto è dato sapere dalle statistiche, superiore a quello dell'Italia. Infatti l'INE (Instituto Nacional de Estadística) registrava una presenza straniera in Spagna, nel 1983, di 418.413 unità⁷. Una ricerca condotta successivamente accertava una presenza straniera, nel 1984, di circa 600 mila persone, di cui solo 1/3 regolari: 210 mila (inclusi 120 mila naturalizzati). La componente clandestina era stimata secondo un'ipotesi media attorno alle 380 mila unità, cioè 65% del totale. Le provenienze vedono il 40% da Paesi dell'America Latina, il 18% dall'Asia, il 26% dall'Africa (di

⁶ Sulla Francia cfr. in particolare per le indicazioni istituzionali e bibliografiche, J. COSTA-LASCoux, «La politique migratoire française depuis mai 1981», in *Pluriel. La France au pluriel?*, 1984, pp. 221-246; ID. «L'espace migratoire institutionnel: un espace clos et contrôlé?», *Espace, populations, sociétés*, 2, 1983, pp. 69-88.

⁷ Introduzione a «Diritti e libertà degli stranieri in Spagna», *Informazioni* a cura dell'Ambasciata di Spagna, n. 5, 1985, p. I.

cui dal solo Marocco il 13% del totale e oltre la metà dei provenienti dall'Africa) e infine oltre il 14% dal Portogallo (86 mila unità) ⁸.

La Spagna ha saputo adeguare, più prontamente dell'Italia, la sua normativa riguardante gli stranieri, con l'approvazione di una legge costituzionale, il 1 luglio 1985, «Diritti e libertà degli stranieri in Spagna». Si tratta di una legge organica che ha il vantaggio di legare insieme i vari aspetti regolanti la vita degli stranieri e propone un modello razionale, adottato anche in Francia, integrando in un unico documento i permessi di soggiorno e di lavoro (art. 15). Tuttavia l'orientamento che pervade la legge è restrittivo e segue da vicino l'esempio francese. Importante sarà seguire le modalità attuative e gli effetti di questa nuova legge, con particolare riferimento all'incidenza sulla clandestinità delle presenze, come intende fare la ricerca sopra indicata.

I primi artt. (4-10) riconoscono agli stranieri legalmente residenti le libertà individuali, quali il diritto di circolazione, di riunione, di manifestazione e di associazione, di istruzione, di libertà di insegnamento nonché di iscrizione al sindacato. In tema di partecipazione politica degli stranieri, si riconosce loro perfino l'elettorato attivo nelle elezioni amministrative (art. 5), ma solo in regime di reciprocità ed è quindi scarsamente attuabile.

Per l'ingresso degli stranieri (artt. 11-12), è considerata illegale ogni forma di entrata senza passaporto o documento di identità equipollente provvisto di visto e fuori dai varchi autorizzati: lo straniero viene sottoposto a visita medica e dev'essere provvisto di mezzi economici sufficienti. Il rifiuto del visto può non essere motivato.

Lo straniero in Spagna può godere di un permesso di soggiorno (non oltre 90 giorni) o di residenza, autorizzata dal Ministero dell'interno e che presuppone l'ottenimento di un permesso prorogabile, trascritto in un elenco speciale.

Per quanto riguarda il lavoro e l'insediamento, è indispensabile per gli stranieri sopra i 16 anni, insieme con il permesso di residenza del Ministero dell'interno, il permesso di lavoro concesso dal Ministero del lavoro per la durata di 5 anni. La concessione del permesso di lavoro è ulteriormente condizionata per i lavoratori dipendenti alla presentazione del contratto di lavoro scritto. Vengono stabilite delle categorie di preferenza per precedenti legami con la Spagna e delle condizioni per la concessione e il rinnovo del permesso di lavoro a seconda dell'andamento della disoccupazione in Spagna e dell'esistenza di un regime di reciprocità.

Viene stabilita l'espulsione per tutti gli stranieri che si trovano illegalmente in territorio spagnolo, sia che non abbiano ottenuto la proroga al soggiorno o svolgano un'attività lavorativa senza il corrispondente permesso di lavoro, o che siano sprovvisti di mezzi leciti di vita, esercitino l'accattonaggio o svolgano attività illegali (art. 26). Contro le misure predisposte è ammessa possibilità di ricorso. Per quanto riguarda la regolarizzazione, essa è ammessa entro 3 mesi a partire da una data indicata.

A parte la considerazione fondamentale che il successo della normativa

⁸ *Los inmigrantes extranjeros en España*, Colectivo IOE, Madrid, octubre 1985.

dipenderà prevalentemente dall'efficacia amministrativa nelle fasi di attuazione, non si può negare che la regolamentazione spagnola non esce sostanzialmente dagli equivoci in cui si dibattono i vari Paesi europei, di lunga o di recente tradizione immigratoria.

I diritti soggettivi degli immigrati come diritti di residenti attivi

La normativa sul lavoro degli immigrati non può prescindere da quella integrante relativa al loro ingresso e soggiorno, che logicamente anzi precede, nonché per alcune categorie, quali gli studenti stranieri e i rifugiati, di cui è allo studio una revisione della legge. Ma è soprattutto la normativa riguardante l'ingresso e il soggiorno la più antiquata (risale sostanzialmente alle norme di polizia del 1931) e disorganica, senza i dovuti adattamenti e armonizzazioni con i principi garantistici dell'ordinamento giuridico italiano e delle convenzioni internazionali, abbandonando, quindi, del tutto le tracce del periodo totalitario.

Senza voler qui trattare analiticamente la materia, sarà sufficiente ricordare che il Ministero dell'interno ha da tempo elaborato un progetto di modifica dell'attuale insieme di norme e prescrizioni; un testo organico è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 3 gennaio 1986 e presentato alla Camera il 2 aprile. Il progetto rimane tuttavia limitato ad assicurare funzionalità ed efficacia nell'attività di controllo e nelle procedure burocratiche di Pubblica Sicurezza per porre rimedio alle situazioni di illegalità, risultanti oltre che da un inadeguato sistema normativo, dalla spinta della povertà dei paesi di origine, dall'organizzazione di reclutamenti illegali e dalle restrizioni di altri paesi europei.

Nonostante alcuni miglioramenti apportati a seguito delle pressioni di organizzazioni umanitarie, il progetto rimane nell'ottica repressiva di un fenomeno che è cresciuto a dismisura e che il blocco delle entrate e i successivi tentativi di regolarizzazione non hanno frenato. Nel testo si prevede, per la prima volta, per l'entrata il possesso di un passaporto valido e di un visto consolare (ove prescritto), l'accesso esclusivo attraverso valichi autorizzati: viene respinto alla frontiera chi non è provvisto di tali documenti, non ha mezzi sufficienti per vivere, o risulta pericoloso per la sicurezza nazionale. Il termine per chiedere il permesso di soggiorno è di 8 giorni (attualmente è di 3); il permesso, che non viene rilasciato per la durata superiore a 1 anno, è considerato a tutti gli effetti obbligatorio; per la proroga o il rinnovo è competente il questore. Dopo due rinnovi il permesso di soggiorno per motivi di lavoro può essere rilasciato a tempo indeterminato. Per la prima volta, si stabilisce una sanzione penale (una multa e una reclusione fino a 1 anno) per chi entra in violazione delle disposizioni, cioè senza documenti validi.

Un'altra innovazione prevede l'iscrizione anagrafica e il rilascio della carta di identità agli stranieri in possesso del permesso di soggiorno. Vengono imposti obblighi di comunicazione alle autorità di Pubblica Sicurezza,

oltre che dall'interessato che deve notificare i cambiamenti di domicilio, da parte dei datori di lavoro, sindaci e strutture di accoglienza.

Vengono rinnovate le vigenti disposizioni in materia di espulsione, a seconda dei casi di competenza del Ministero dell'interno o dei Prefetti. Vengono invece allontanati dal territorio nazionale, con decreto motivato del prefetto, gli stranieri socialmente pericolosi: l'espulsione viene comminata agli stranieri che infrangono le norme sul foglio di via obbligatorio, e possono essere espulsi gli stranieri che abbiano riportato condanna. Si può anche imporre tramite il tribunale l'obbligo di permanenza in un determinato posto.

Per quanto riguarda la sanatoria delle situazioni pregresse, essa può essere chiesta entro 3 mesi. L'autorità di Pubblica Sicurezza, rilascia dei permessi di soggiorno, anche in assenza dei prescritti visti di ingresso, per lo svolgimento di specifiche attività. Analoga sanatoria è prevista per gli studenti e per chi ha ospitato o ha alle sue dipendenze degli stranieri.

Di diverso orientamento è la proposta di legge di iniziativa parlamentare che intende ridurre al massimo la discrezionalità della pubblica amministrazione e garantire tutela giurisdizionale ai cittadini stranieri: essa è stata presentata, in redazione sostanzialmente identica, alla Camera dall'on. Labriola, il 12 luglio 1983, e al Senato dall'on. Garibaldi, il 14 gennaio 1984. Secondo questa proposta, lo straniero interessato ad entrare in Italia dovrà munirsi di visto di ingresso (in cui viene specificata la durata) presso le autorità diplomatiche e consolari. Le autorità di Pubblica Sicurezza dovranno limitarsi, in questo caso, a una semplice presa d'atto, non avendo più facoltà discrezionale di concedere o rifiutare il permesso di soggiorno.

Il provvedimento di espulsione, che non può mai essere attuato verso paesi dove vengano messe in pericolo la vita e la libertà personale dello straniero, è limitato ai soli casi di grave comportamento di quest'ultimo contro la sicurezza e l'ordine interno, anche economico, con violazione dei doveri di lealtà e correttezza. Ma è certo una misura estrema, la cui competenza viene attribuita al Ministero dell'interno di concerto con quello degli Affari esteri e di Grazia e Giustizia.

I provvedimenti devono essere motivati in fatto e in diritto al fine di consentire il controllo giurisdizionale. Viene ammesso il ricorso, che può avere efficacia sospensiva su istanza dell'interessato, presso il tribunale amministrativo regionale che deve decidere rapidamente in camera di consiglio. Il tribunale può disporre in certi casi gravi il soggiorno obbligatorio o la custodia preventiva. Alle autorità di Pubblica Sicurezza rimane invece la facoltà di repulsione, consistente nel respingere alla frontiera gli stranieri la cui presenza potrebbe turbare l'ordine pubblico. Ma anche questo provvedimento va motivato e contro di esso può essere proposto ricorso presso il Tar. Anche l'uscita dal territorio dello stato è considerata come diritto soggettivo dello straniero, soggetto a limitazioni sono in alcune ipotesi particolarmente gravi a garanzia della sicurezza dello stato ospitante.

È difficile prevedere quale sarà l'iter della proposta governativa, quali modifiche (e se) verranno introdotte, vista la poca propensione a dibattere pubblicamente vari aspetti della normativa, e se avrà un qualche successo

l'iniziativa parlamentare. Quello che interessa sottolineare è che l'Italia deve affrontare globalmente, da un punto di vista normativo, un fenomeno nuovo costituito dalla presenza e dall'arrivo di lavoratori stranieri, senza ripetere possibilmente gli errori degli altri Paesi e senza imitare sistemi politico-normativi non rispondenti alla sua tradizione e alla sua attuale configurazione socio-economica.

Non sembra possibile uscire da una situazione giudicata dagli interessati e dagli esperti come inadeguata se non traendo profitto dai suggerimenti emersi e cogliendo l'occasione, non solo per attuare delle modifiche pratiche, ma anche per lanciare una riforma dello status degli immigrati e trasformarlo da condizione di inferiorità e di marginalizzazione verso possibilità di miglioramento individuale e di avanzamento della società.

Per quanto riguarda le critiche sollevate, esse hanno sottolineato la dannosa discordanza tra le interpretazioni del Ministero del lavoro e quelle del Ministero dell'interno a proposito delle regolarizzazioni. L'assoluta mancanza di pubblicizzazione delle disposizioni in vigore e dei criteri ispiratori, la lentezza e contraddittorietà dell'azione della Pubblica Amministrazione, gli spazi troppo ampi di discrezionalità nella valutazione dei requisiti richiesti nella regolarizzazione, la negazione della possibilità di ricorso, in caso di diniego della regolarizzazione, ecc. sono tutti aspetti negativi più volte ribaditi e a cui occorre rimediare.

I suggerimenti vanno quindi in direzione di una maggiore funzionalità e di una minore burocratizzazione nei servizi verso gli stranieri: coerentemente, occorre un'opera di adeguata pubblicizzazione, specialmente nelle lingue straniere, delle disposizioni vigenti e garantire maggiore certezza in merito alla possibilità di sanare la posizione irregolare, sia per i lavoratori dipendenti che autonomi⁹.

Per quanto riguarda le indicazioni di prospettiva per definire una legislazione più liberale e rigorosa al tempo stesso, ci sembrano pertinenti le considerazioni avanzate da Cagiano de Azevedo nel suo saggio circa la necessità di una «legislazione che invece di reprimere e combattere la presenza degli stranieri in Italia, costruisca positivamente le circostanze nelle quali il loro impiego e la loro presenza possa essere ammissibile se non addirittura auspicabile». In altre parole, occorre anticipare gli eventi e rendere l'occupazione degli stranieri meno rischiosa tanto per il lavoratore che per il datore di lavoro, prevenire lo sfruttamento e la clandestinità, non solo reprimerli, rendere legale e protetta la presenza dei lavoratori stranieri. Occorrono meccanismi di controllo del mercato del lavoro, non soltanto per i lavoratori stranieri, ma anche per i lavoratori nazionali per i quali il ricorso al lavoro clandestino o nero è molto frequente.

La definizione di una nuova strategia per gli immigrati non può essere un'operazione separata, ma richiede una forte e convinta cooperazione tra

⁹ Cfr. in particolare F. FOSCHI, *Europe, quel avenir? Emploi, chômage des jeunes, coopératives, clandestins*, Paris Ed. L'Harmattan, 1986; e più in generale, *Lavoratori migranti e normativa socio-previdenziale negli anni '80*, Roma, Iniziative INAS, 1985.

stati e comunità locali e più frequenti iniziative di informazione e di sensibilizzazione. Ma anche sul piano giuridico occorre ridefinire il ruolo che il lavoratore ormai strutturalmente assolve nel Paese di accogliimento. Se si vuol favorire l'integrazione, è opportuno intervenire a questo livello attraverso uno status migliorato che faccia leva sempre meno sulla qualità di straniero e invece di più su quella di residente, di contribuente, e di lavoratore inserito, alla pari dei lavoratori nazionali, nella produzione e nell'attività del Paese di accogliimento. La sottolineatura della residenza (in prospettiva anche della stabilizzazione) e l'equiparazione dell'immigrato ai locali in tutto ciò che riguarda la sfera centrale del lavoro e della dimensione familiare possono portare progressivamente ad una sostituzione o ad un ridimensionamento della cittadinanza, come questione unica, sempre problematica, spesso insormontabile, attraverso cui oggi viene visto e valutato l'immigrato. Occorre piuttosto elaborare e valorizzare la categoria di lavoratore residente e contribuente, come un corpo di diritti e doveri legati ad un territorio e a uno stato, in cui trovino spazio i diritti e le libertà del lavoratore straniero e della sua famiglia.

GIANFAUSTO ROSOLI

Summary

In the third part, dedicated to legislative and institutional aspects connected with foreign immigration in Italy, Raimondo Cagiano de Azevedo reviews in his paper some steps and some important recommendations concerning migrations, following the activity of the most important international organisations. Then the main guidelines of laws and politics still existing in some EEC and non-EEC European countries are also examined. Finally the proposals for the political debate in Italy concerning non-EEC immigrants are studied stressing some limits and some risks of the existing projects.

Elio Corrente describes the involvement of the labor unions on behalf of foreign immigrants not only in terms of organizing them but also in terms of providing a whole series of services, such as information on their rights, on legislation and bureaucratic procedures. Other services are social, legal and labor-union assistance, as well as courses of specialization and literacy.

Franco Pittau studies foreign immigration in as much as it is a new phenomenon even from the point of view of legal protection. Hence, the need for a good legislative solution to the problem. This legislation should be marked by the criterion of clarity, so as to reduce the occasions for legal contention; by the criterion of administrative capacity, so as to guarantee the certainty of achieving one's rights; and by the criterion of graduality, so as to offer greater opportunities for those who have a stable placement. Moreover, the role of aid institutions and other structures that are engaged in the protection of foreigners must be enhanced, in as much as they promote legal integration, on which the whole process of integration hinges.

Gianfausto Rosoli studies the whole complex of norms affecting foreigners in Italy, with special reference to the field of labor. Not only is organic legislation missing, but there is disagreement between Constitutional indications and ordinary law, with the aggravating circumstance of administrative measures that are often arbitrary. Restrictionism vis-à-vis Third World workers has become particularly marked since 1982. Parliament is in the process of revising the norms governing the entrance, sojourn, and work of foreigners. Greater coordination among the various laws under discussion is indispensable. On May 7, 1986, the text of the bill affecting the placement of immigrants was approved by the House Labor Committee and is now under discussion at the Senate. Finally, the present study also looks at the analogous case in Spain of recent legislation covering foreigners (1985).

Résumé

Dans cette troisième partie dédié aux aspects institutionnels, Raimondo Cagiano de Azevedo examine les étapes et les institutions principales qui ont caractérisé les migrations internationales du point de vue des principales organisations internationales. On étudie ensuite les caractères principaux des

legislations et des normatives existantes dans le domaine des migrations dans plusieurs pays européens, communautaires et non. Finalement on considère les documents présentés au débat politique en Italie pour régler dans le pays le phénomène des immigrations des étrangers non communautaires; et on souligne un certain nombre de limites et de risques liés aux propositions présentées.

Elio Corrente présente l'intervention du syndicat en faveur des immigrés étrangers, non seulement dans l'oeuvre de syndicalisation, mais dans la réalisation d'un ensemble de services tels que l'information sur les droits, la législation et les procédures bureaucratiques, l'assistance sociale, légale et syndicale, ainsi que les cours de formation et d'alphabétisation.

Franco Pittau considère l'immigration étrangère comme un phénomène totalement nouveau, même sous l'aspect de sa tutelle juridique, pour laquelle une bonne solution législative du problème est indispensable. Cette solution doit être empreinte de critères de clarté, pour réduire les occasions de contentieux; réalisable administrativement pour garantir la certitude de l'obtention de leurs droits; graduels, pour offrir plus de possibilités à celui qui désire s'insérer de façon stable. En outre, le rôle des instituts de patronage doit être remis en valeur, ainsi que celui des autres structures qui s'occupent de la tutelle des étrangers, en vue de l'intégration juridique d'où part le processus d'intégration dans un contexte nouveau.

Gianfausto Rosoli considère la complexité des normes concernant les étrangers en Italie, avec une référence particulière aux rapports de travail: il ne manque pas seulement une loi organique, mais on se heurte à des discordances entre l'orientation constitutionnelle et la loi ordinaire, et le poids de mesures administratives souvent arbitraires. Le restrictionnisme des travailleurs étrangers en provenance du Tiers Monde s'est renforcée en particulier à partir de 1982. Le Parlement est en train de revoir les normes qui règlent les différents aspects de l'entrée, du séjour et du travail des étrangers. Une plus grande coordination entre les différentes lois en discussion est indispensable. Le texte du projet de loi en matière de placement des immigrés de la part de la Commission du Travail de la Chambre a été approuvé le 7 mai 1986; il est maintenant soumis au Sénat pour approbation. On considère enfin le cas analogue de la loi récente de l'Espagne sur les étrangers (1985).

recensioni

a cura di R. CAVALLARO

MANUELA CARNEIRO DA CUNHA, *Negros, estrangeiros. Os Escravos libertos e a sua volta à Africa*, São Paulo, Brasiliense, 1985, 231 p.

Si calcola che fra il 1820 e il 1890 circa 8.000 liberti tornarono dal Brasile, specialmente da Bahia, in Africa, in particolare lungo il Golfo di Guinea: una goccia rispetto ai milioni di africani strappati dalle loro terre in oltre tre secoli. Se fino a metà '800 essi si distribuirono in diverse località portuali, partecipando alle transazioni di schiavi gestite da brasiliani, a partire dal 1851 si concentrarono nell'area di Lagos, dove l'appoggio inglese aveva insediato un sovrano disposto a rinunciare al commercio negriero per assicurarsi il trono e dove di conseguenza infine si poteva vivere in sicurezza senza la minaccia di nuove catture. Verso Lagos confluirono quindi anche liberti cubani e residenti di Serra Leone.

Con la legge Eusebio de Queiroz promulgata a Rio de Janeiro nel 1850 che interrompeva l'introduzione di africani nell'Impero di don Pedro II, l'attività negriera crolla, ma ancora per qualche decennio si sviluppa uno scambio assai dinamico fra le due sponde dell'Atlantico alimentato da tabacco e acquavite di Bahia e da tessuti e olio di palma nella direzione opposta. La comunità brasiliana in Lagos — che raccoglieva diverse categorie di persone: liberti cattolici e musulmani provenienti dal Brasile e da Cuba; i loro figli come pure i discendenti di portoghesi, brasiliani, ex-residenti di Serra Leone — svolgeva in prevalenza dunque una funzione commerciale grazie anche ai vincoli di parentela che la collegavano, sia con i centri fornitori dell'entroterra del Golfo, sia con i mercati nordestini; i tentativi, voluti soprattutto dall'amministrazione inglese, di indirizzarla verso lavori agricoli magari richiamando altri «concittadini» dopo l'Abolizione del 1888, non andarono a buon fine. La comunità rimase compatta, con occupazioni terziarie (commercio e professioni liberali), trovando un fattore di identità nell'adesione al cattolicesimo e nell'organizzazione sociale attorno ad esso.

Questo fatto specifico — il rimpatrio al continente di origine di un drappello di ex-schiavi e il problema dell'identità culturale e sociale di un gruppo che aveva scelto di mantenersi o forse di costituirsi come tale — offre all'autrice l'opportunità di ripercorrere le vicende dei brasiliani a Lagos utilizzando con competenza fonti complementari: dalle carte d'archivio di Roma e Cork (Irlanda) della Società delle Missioni africane ai documenti della Società antischivista britannica o del Ministero degli esteri inglese, alle interviste e all'osservazione dell'architettura.

Personalmente, se pure comprendo che il valore informativo e metodologico della ricerca sui brasiliani a Lagos sia probabilmente più importante, ho letto con vivo interesse i capitoli che affrontano un aspetto poco approfondito del sistema schiavista: la questione dei liberti. In una socie-

tà come quella americana – del sud e del nord –, nella quale per un lungo arco di tempo la scarsità di forza lavoro era stata compensata con l'introduzione di braccia prima attraverso la deportazione africana poi grazie all'immigrazione europea o asiatica, la presenza dei liberti può offrire una spia per comprendere il formarsi di una mentalità attorno al lavoro libero.

Di fronte alle molte contraddizioni del modo di produzione schiavista che imponevano la manomissione di una certa porzione di soggetti, il pavor per la ribellione che si riteneva che i liberti fomentassero – esemplare è la «grande paura» che investì le classi dominanti imperiali in occasione della rivolta dei *malés*, cioè degli schiavi musulmani, a Bahia a metà degli anni '30 – si univa alla necessità di disporre egualmente di mano d'opera da assoggettare attraverso meccanismi di dipendenza, trasformando gli affrancati in clienti, ed infine al desiderio di espellere un corpo estraneo – anche fisicamente diverso – rimandando in Africa coloro che si consideravano forestieri.

Nell'atteggiamento che percorre la storia dell'Impero – e di cui Alufio de Azevedo ci ha lasciato una testimonianza altissima ne *O Cortiço* – verso quello strato sociale così scomodo di liberi, ma neri e di persone, ma straniere o addirittura apolide, germogliano comportamenti e mentalità che verranno trasferiti in buona parte, dall'ultimo quarto del XIX secolo, agli immigrati e più tardi alla classe operaia.

TERESA ISENBURG

MIREILLE KUTTEL, *La pérégrine*, Lausanne, L'âge d'homme, 1983, 151 p.

In questo romanzo, la sensibile scrittrice svizzera Mireille Kuttel narra la storia di una famiglia di Sala biellese che, dopo lunghi anni di emigrazione stagionale degli uomini, si stabilisce definitivamente in Svizzera alla fine dell'Ottocento. La trasposizione letteraria di un'autentica storia familiare, vissuta nell'esperienza di tre generazioni, offre alcuni spunti di riflessione anche allo studioso del fenomeno migratorio. «*La pérégrine*», infatti, mette a nudo molti temi, che si presentano come fertili terreni di indagine storico-antropologica, nell'attuale dibattito storiografico.

Questo non frequente esempio di letteratura dell'emigrazione – di prossima pubblicazione in Italia a cura della Fondazione Sella di Biella – ridimensiona, come già hanno fatto alcune ricerche antropologiche, certi stereotipi sui movimenti di popolazione dal nostro paese.

Con la storia esemplare di una famiglia, della sua comunità di origine e della sua nuova destinazione in Svizzera, si fa strada la necessità di comprendere, in un solo sguardo, i vari momenti dell'emigrazione, e di affrontare lo studio di situazioni e di fenomeni particolari. La vita all'estero e quella della comunità originaria finiscono per diventare, in molte esperienze locali, un continuum fatto di legami economici, familiari e collettivi, che spesso non si perdono neppure nelle nuove generazioni nate oltre frontiera. Infatti si va sempre più dimostrando, anche nelle analisi storiche, che il trasferimento di gruppi all'estero contribuì in molti casi a rafforzare più che a disgregare, i vincoli familiari e comunitari, soprattutto in quelle aree di confine, caratterizzate da una lunga consuetudine migratoria stagionale.

Nella vita quotidiana del «clan dei Berti» — sottilmente analizzata attraverso la narrazione incrociata delle due protagoniste, la nonna «Bella» e la nipote «Flora» — si impongono soprattutto, in una metafora letteraria, i delicati risvolti dell'identità culturale delle tre generazioni.

Il capofamiglia Mau, che — al pari di molti muratori e *trabucanti* (riquadatori) della Serra — aveva impiantato una solida impresa all'estero, incarna «l'intraprendenza», la «combattività», e il «successo» del vincitore. Sono questi aspetti che, nel caso dell'emigrazione biellese, si legavano alla qualificazione del mestiere di muratore, acquisita, già nell'Ottocento, nelle scuole tecniche locali o attraverso la lunga catena migratoria di intere «dinastie» di emigranti. Beppe è invece il fratello «vinto», che trova nell'alcool e nell'atto finale del suicidio l'unico riscatto per un'esistenza segnata dal marchio del disprezzo xenofobo, subito come «Noir». Il «déracinement» dell'emigrazione colpisce anche la moglie dell'altro fratello di Mau. Rina, infatti, rientrata a Biella con il marito Tonino, troverà la morte nel manicomio della città.

Tutti gli altri personaggi, poi, simbolizzano, di volta in volta, le varie facce della difficile integrazione nel nuovo mondo. L'ascesa sociale della seconda generazione si intravede nel caso di Enzo, che diventa il «colletto bianco» della famiglia, dopo aver lasciato l'impresa paterna. Nella storia di Marco, l'altro figlio maschio di Mau, restato a lavorare con il padre, si rivela invece il contrasto di lavoro di due generazioni segnate dalla nuova vita all'estero: il giovane, che ha appreso il mestiere nel *Technicum* svizzero e il vecchio operaio di provenienza rurale. Infine, la conformità e la trasgressione all'etica familiare e comunitaria si concretizzano nelle due figlie femmine: Bianca, la saggia moglie di un capostazione svizzero, e Mirna, la «pecora nera», mantenuta da un ricco uomo sposato vecchio quasi quanto suo padre.

Su tutti i personaggi, poi, sovrastano i casi esemplari delle due narrative. «La pérégrine» è la vecchia tessitrice, che non ha dimenticato la sua *scrigna* (la cava dove si faceva la tela, a Sala) e l'antico lavoro della tessitura della canapa. Bella ha nostalgia per quella che — assieme all'emigrazione maschile e al lavoro della terra — era la risorsa essenziale per le famiglie della piccola comunità della Serra, posta ai margini della ricca industrializzazione biellese e della fiorente agricoltura canavese. Per Bella, questa nostalgia diventa il significativo atto di rifiuto del nuovo mondo, basato sulla concorrenza e sul denaro.

In questo, che è il più efficace dei personaggi della prima generazione, si vanno così a sovrapporre differenti piani di lettura. «La pérégrine», in quanto «Nonna» è il suggestivo personaggio di donna-simbolo della «madre e della nonna mediterranea», che ha seguito il marito, abbandonando il villaggio e i suoi solidi legami familiari e comunitari. Bella, però, è anche «Ribella», una delle protagoniste della tragica rivolta scoppiata a Sala il 4 febbraio 1896 contro l'applicazione di un'inniqua tassa sui telai. «Ribella» — come veniva chiamata talvolta «Nonna» da suo marito Mau — diventa allora l'espressione di quell'emigrazione politica nata già nel corso dell'Ottocento. Come in altre comunità, colpite dalla repressione poliziesca di fine secolo, anche da Sala biellese, dopo quel tragico 4 febbraio, si incanalò un vasto movimento di uomini e di famiglie verso l'oltreconfine. Bella, partita per la Svizzera dopo la sanguinosa repressione (che costò a Sala quattro morti) e dopo l'infamante

processo e l'assoluzione, finisce per diventare, con la sua fuga di protesta, la rappresentante dell'identità fiera e combattiva della piccola comunità di appartenenza.

Proprio attraverso l'analitica ricostruzione di questa seconda immagine della nonna, la scrittrice-nipote «Flora» recupera le sue radici originarie e individua un modello di vita. Nell'amore e nell'ammirazione per la singolare esperienza di Bella - appassionata ascoltatrice - cantante di musica lirica, nostalgica, ammiratrice del paesaggio della Serra durante i periodici rientri in Italia, inconsapevole, ma valida rappresentante della lotta contro l'ingiustizia sociale - Flora ritrova integralmente quell'identità, vacillante e sofferta in alcuni personaggi delle altre due generazioni. Nella memoria storica della rivolta, del processo e della partenza, ricercata da Mireille - Flora nei documenti del paese dei suoi nonni, la terza generazione trova, così, lo strumento di congiunzione e di identificazione con la famiglia e la comunità di origine.

PAOLA CORTI

RENATA ALLIO, *Da Roccabruna a Grasse. Un contributo per una storia dell'emigrazione cuneese nel Sud-Est della Francia*. Bonacci Editore, Roma, 1984, 143 p.

Scopo di questa valida ricerca, connessa ad una serie di studi in corso presso le Università di Aix-Marseille, Nice e Grenoble, è illustrare, con un ampio corredo di dati statistici, gli aspetti economici e demografici del fenomeno migratorio dalle Valli cuneesi verso il versante francese delle Alpi, durante il quarto di secolo precedente la Prima Guerra Mondiale (1888-1914). L'attenzione dell'A. è rivolta alla reale estensione quantitativa del fenomeno, in un particolare luogo di arrivo.

Le due cittadine richiamate nel titolo, Roccabruna e Grasse, rappresentano i due principali punti di riferimento della ricerca, l'una sul versante italiano delle Alpi, l'altra su quello francese. Nel periodo in questione esse furono, rispettivamente, il centro delle Valli cuneesi dove fu più consistente il fenomeno migratorio verso il Sud-Est della Francia, ed il punto di arrivo per la maggior parte degli emigranti cuneesi, attratti dalle svariate possibilità di occupazione periodica o stabile della mano d'opera. Grasse offriva, infatti, diverse occasioni di impiego a seconda della specializzazione degli emigrati e della lunghezza del periodo di permanenza. A fianco dei lavori stagionali, quali la raccolta di fiori per l'industria profumiera o i servizi negli alberghi, non poche famiglie cuneesi (ed anche umbre) trovarono occupazioni stabili, sostituendosi nelle campagne ai contadini francesi che abbandonavano le «*métaieries*» per recarsi nelle città.

A determinare l'arco temporale della ricerca (1888-1914) contribuì la scelta fatta dall'A. di usare in prevalenza la documentazione del luogo di arrivo (Grasse). I dati quantitativi, che sono alla base della ricerca, sono stati desunti dall'elenco dei «*ressortissants*» italiani del 1888, anno in cui per la prima volta gli stranieri presenti in Francia furono obbligati a fissare la residenza in un comune francese entro 15 gg. dal loro arrivo, e dalle liste nominative della popolazione (censimenti) del 1906-1911 dove per la prima volta veniva indicato, oltre alla nazionalità, anche il comune di nascita.

La scelta di basarsi sulle fonti francesi è stata in larga misura obbligata. Come è noto, i dati delle statistiche ufficiali italiane per l'emigrazione per il periodo in questione, sono desunti dai registri dei passaporti, risultando perciò inattendibili. Moltissimi emigrati lasciavano, infatti, il nostro paese senza munirsi di alcun documento di riconoscimento. Questo fenomeno, frequente fra coloro che si recavano nei paesi europei, lo era ancor di più fra chi — come gli abitanti delle Valli cuneesi — manteneva da sempre stretti contatti con i centri delle Alpi Marittime francesi, dove si recava nelle stagioni fredde, a ricercare lavori stagionali per integrare i guadagni ricavati con l'agricoltura e la pastorizia.

Naturalmente la necessità di fondarsi sulle fonti francesi ha accresciuto le difficoltà, per la trascrizione approssimativa dei nomi da parte dei compilatori, nonché per le omonimie fra nomi francesi ed italiani, ed infine per l'abitudine degli emigranti italiani ad indicare come luogo di provenienza la frazione e non il comune di nascita: dato questo che rappresenta un oggettivo contributo alla confusione, vista la ricorrenza nella toponomastica piemontese di alcuni nomi di località.

Per quanto riguarda il fenomeno migratorio che dalle Valli cuneesi ha interessato il versante francese delle Alpi, l'A. osserva che esso fu caratterizzato da due eventi in particolare: la forte componente femminile e la non traumaticità dell'emigrazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, vi è da osservare che una costante dell'emigrazione piemontese è stato il basso tasso di mascolinità in genere, che nel fenomeno migratorio è di regola particolarmente rilevante. Nel 1906 gli uomini (50,27%) superavano di mezzo punto percentuale le donne (49,73%), mentre cinque anni dopo il rapporto risultava capovolto a vantaggio delle donne che superavano gli uomini di due punti.

L'elevata percentuale di emigrazione femminile era determinata, secondo l'autrice, oltre che dalla vicinanza della frontiera, dalla possibilità di impiego che Grasse offriva nel settore alberghiero ed in quello dei lavori domestici, tradizionalmente più accessibili alla mano d'opera femminile. A questo riguardo, la ricerca è corredata di un'accurata documentazione statistica riguardante la professione degli italiani residenti a Grasse, da cui risulta per tutto l'arco temporale considerato la scarsa specializzazione di gran parte degli emigranti italiani. In particolare, gli uomini erano in prevalenza addetti al lavoro agricolo (braccianti e terrazzieri) ed al settore edile (muratori e manovali).

A determinare il carattere non traumatico dell'emigrazione contribuivano diverse componenti. In primo luogo, le secolari tradizioni dell'emigrazione stagionale, necessaria per integrare i proventi dell'agricoltura e della pastorizia ottenuti nelle valli cuneesi. In secondo luogo, la vicinanza dei centri di emigrazione con quelli di arrivo che non solo permetteva facili contatti, ma comportava anche una certa affinità etnica, culturale e linguistica fra le due comunità. Questi caratteri evitavano all'emigrato cuneese di sentirsi uno sradicato, ed al tempo stesso ne favorivano l'inserimento definitivo nella città di immigrazione, come mostra la tendenza, piuttosto marcata, a richiamare con sé tutta la famiglia, una volta consolidata la sua posizione economica.

L'inserimento dei migranti cuneesi non fu però sempre facile. Le tensioni, che caratterizzarono i rapporti politici fra Italia e Francia alla fine del XIX secolo, non mancarono di creare ostacoli a chi voleva lascia-

re il proprio paese per cercare nella vicina repubblica un più sicuro sbocco lavorativo. Non di rado alle tensioni fra i due stati corrispondevano poi nella popolazione francese sentimenti ed atteggiamenti razzisti, acuiti talvolta dal rancore che sollevava nella mano d'opera francese, maggiormente sindacalizzata, «l'incondizionata silenziosa adattabilità al lavoro dei piemontesi».

ADRIANO MEUCCI

GEORGE E. POZZETTA (Ed.), *Pane e lavoro. The Italian American Working Class*. The Multicultural History Society of Ontario, Toronto, 1980, 176 p.

«Pane e lavoro»: quanto cercavano i milioni di italiani che, a partire dalla fine del secolo scorso, lasciarono l'Italia diretti negli Stati Uniti. Gli studi volti a comprendere un fenomeno tanto vasto ed esteso, prolungatosi lungo un arco cronologico ormai secolare, sono, come è noto, ancora agli albori: molta strada resta ancora da percorrere per indagare le ragioni di così vasta emigrazione, i rapporti degli emigrati con la madrepatria lontana, le modalità del loro inserimento nel tessuto sociale americano, il loro rapporto con gli altri gruppi etnici, la partecipazione al movimento operaio americano.

La «American Italian Historical Association» si è proposta, nel corso della sua undicesima conferenza annuale svoltasi a Cleveland, Ohio, nel settembre 1978 presso la John Carrol University, di discutere se non, evidentemente, di risolvere, molte delle questioni inerenti il lavoro degli italiani negli Stati Uniti. Studiosi provenienti da diverse università nordamericane hanno affrontato vari aspetti del problema: alcuni interventi al convegno sono stati pubblicati nel volume a cura di George E. Pozzetta. Gli interventi riportati nel volume affrontano momenti specifici della storia del lavoro italiano negli USA: dalla partecipazione italiana ai grandi scioperi di inizio secolo, alla reazione al fascismo, alla presenza italo-americana tra i combattenti in Vietnam. Al lettore italiano appare subito evidente come i saggi, seppure con l'attenzione di fare costante riferimento alle vicende della madrepatria, non evidenziano a sufficienza se e in quale misura l'Italia e le sue vicende storiche esercitarono una costante e sensibile influenza sugli orientamenti politici degli italiani emigrati. La valutazione del fascismo in Italia, considerato un fenomeno non del tutto comprensibile, a metà strada tra un metodo per risolvere problemi contingenti ed una aberrazione politica a carattere transitorio, si commenta da sé.

Più centrati quindi, e più significativi, i saggi che descrivono momenti della crescita del movimento operaio statunitense (quindi anche dei lavoratori italo-americani) in varie parti degli USA nel corso degli anni che precedettero le leggi restrittive dell'immigrazione. Tra questi, il saggio di Rudolph J. Vecoli su Anthony Capraro e lo sciopero di Lawrence del 1919 mette in rilievo come la protesta, momento cruciale nella storia del movimento operaio, mise anche a nudo le tensioni e le rivalità fra i diversi gruppi etnici che laceravano all'interno il movimento operaio.

Anche George E. Pozzetta, nel saggio sugli italiani e lo sciopero generale di Tampa del 1912, accentua l'esigenza di approfondire il ruolo degli emigrati italiani in uno stato meridionale e i loro complessi rapporti

sia con i lavoratori provenienti da altri paesi che con le organizzazioni operaie. Sempre riguardo alla partecipazione italiana ai momenti salienti della storia del movimento operaio americano, Philip F. Notarianni esamina la partecipazione italiana allo sciopero dei minatori del Colorado e dell'Utah nel 1903-4, mentre il ruolo delle donne italiane, sia all'interno della comunità italiana che al suo esterno, cioè nelle organizzazioni sindacali, emerge, oltre che dallo scritto di Colomba M. Furio, dalla biografia di Angela Bambace, militante nel sindacato dei lavoratori dell'abbigliamento (ILGWU) di Jean A. Scarpaci. Una serie quindi, come abbiamo osservato, di esplorazioni in un mondo ancora in gran parte da scoprire, dense di spunti e di possibili sviluppi.

ANNAMARIA TASCA

AURORA CAMPUS, *Il mito del ritorno. L'emigrazione dalla Sardegna in Europa. Lettere degli emigrati alle loro famiglie. Anni 1950-1970*, Cagliari, Edes, 1984, 289 p.

MYRTHIA SCHIAVO, *Italiane in Belgio. Le emigrate raccontano*, Napoli, Tullio Pironti editore, 1985, XXIX, 228 p.

Lucida e a volte profonda è la coscienza di sé di coloro che, dall'immediato dopoguerra ai primi anni '70, hanno praticato le strade – più o meno aspre, più o meno fortunate – del lavoro all'estero. Le interviste autobiografiche o le lettere ci schiudono uno spiraglio per cogliere elementi che né le analisi economiche né le statistiche possono dirci: forse più le prime, vere riflessioni sul percorso della propria vita, quasi un bilancio-programma, che le seconde, a volte appesantite dai molti crucci e riferimenti alle situazioni contingenti e quotidiane, non sempre decodificabili per il lettore.

Fortissimo nel trasferimento verso le miniere o le industrie europee era il progetto di limitare nel tempo l'assenza dal luogo natio, – e vorrei sottolineare questa identificazione con il luogo natio, e quindi fondamentalmente con il gruppo familiare, e non con l'Italia nel suo insieme – per tornarvi una volta riunito un piccolo gruzzolo che dovrebbe liberare, anche se non viene esplicitato attraverso quale attività o iniziativa, dall'indigenza figlia della mancanza di lavoro. La permanenza all'estero è quindi destinata in toto al lavoro che copre, con gli straordinari, tutto il tempo fisicamente utilizzabile fino alla soglia della spossatezza, lavoro che permette di accantonare denaro per il rientro.

Dallo studio di Aurora Campus si deriva l'impressione che tale atteggiamento progettuale riguardi in modo assai generale l'esodo sardo, vissuto dai protagonisti come una parentesi momentanea: da esso deriva il non inserimento nel paese straniero, dove non s'intende rimanere più di quanto strettamente necessario, e l'assenza di una mobilità verticale dal momento che il tempo disponibile è investito non in formazione professionale, ma in ore immediatamente remunerate per accrescere il risparmio.

L'obiettivo del rientro tuttavia si scontra con una realtà spesso frustrante sia per motivi concreti – in primo luogo l'insufficiente capitale – sia per ragioni più impalpabili di trasformazione della mentalità. Come ben si legge in una lettera del 1972 da Auenstein: «Un'altra cosa desidero scrivere, benché sia nato a Narcore non lo posso vedere, quasi lo odio,

eppure penso sempre a lui. Ogni qual volta vi ritorno spero di trovarlo modificato, ed invece lo trovo come l'ho lasciato, così appena arrivo vorrei ripartire; a Narcore mi sento estraneo, non ho amici e questo è forse il vero motivo. Sono stato quasi felice di trovare lavoro altrove, che del resto a Narcore come potrei trovarlo?» (p. 159). Un cambiamento senza approdo, dunque. All'incrinarsi del mito del ritorno si sostituisce in alcuni casi la scelta di richiamare la famiglia e quindi di decidere di rimanere a vivere laddove si lavora. A volte — invece — il rimpatrio avviene davvero, come nel caso di Nicola e Francesca Michela, una coppia della quale è riportato il nucleo più consistente di lettere, che effettivamente riesce a contenere l'assenza in un quadriennio.

Se la ricerca di Aurora Campus ci restituisce il mondo insulare dell'emigrazione sarda, le interviste di Myrthia Schiavo ripropongono l'universo femminile del trasferimento in Belgio. Si tratta di una pagina particolarmente cruda della storia migratoria del nostro paese: infatti gli accordi del secondo dopoguerra del governo italiano con i paesi carboniferi, fra cui il Belgio, per l'estrazione di fondo delle miniere erano estremamente coercitivi e duri per i nostri compatrioti, legati per cinque anni ad una fatica che ne minava la salute. Per molti l'andare in Belgio fu fin dall'inizio definitivo: cinque anni che rischiavano di diventare dieci per ottenere la pensione di invalidità qualora si fosse intaccati dalla silicosi erano troppi e quindi spesso la scelta fu subito a senso unico.

Lo spaccato di vita che le 18 interviste disegnano è intenso: tragico da un lato per l'ossessivo ripetersi del tema del lavoro — il lavoro che manca al paese o il lavoro che c'è e dà i soldi, ma uccide —, eroico dall'altro per il delinearsi di queste figure di donne dalla grande forza che attraversano l'Europa cariche di figli o che lasciano il paese per raggiungere un marito, che si rivela poi malato ed inaccettabile, sposato per Procura, che tuttavia hanno il coraggio di rifiutare dovendo affrontare tutto da sole; ed anche foriero di speranza per quel trovare una nuova dignità nel lavoro remunerato e nella militanza politica e sindacale. Con una venatura letteraria, il libro della Schiavo ha pagine di grande elevatezza e personalmente mi ha richiamato alla memoria una delle più belle letture — bella nel senso che maggiormente fa capire — sulle migrazioni, *Storia di Tönle* di Rigoni Stern.

TERESA ISENBURG

GISTI (Groupe d'information et de soutien des travailleurs immigrés), *Le nouveau guide juridique des étrangers en France*. Paris, Editions La Découverte, 1985, 192 p.

Agile guida per chiunque sia interessato ad avere una visione globale delle disposizioni in vigore in Francia relativamente alla ammissione, soggiorno, e al lavoro degli stranieri, ai loro diritti sociali, al ricongiungimento familiare, alle procedure di allontanamento, al soggiorno degli studenti, al riconoscimento dello status di rifugiato, ai problemi della nazionalità, ecc.

L'esposizione è sintetica, ma chiara con molti riferimenti a circolari ministeriali e a guide monografiche pubblicate dallo stesso GISTI.

Si nota tuttavia la mancanza di un siglario, probabilmente indispensa-

bile a tutte le guide francesi rivolte anche a stranieri a causa della mania degli autori d'Oltr'Alpe di utilizzare sigle troppo frequentemente.

Da rilevare una inesattezza circa la presunta libera circolazione dei lavoratori turchi all'intero della CEE.

GIOVANNI PAPPERINI

ABDELLAH BOUDAHRAIN, *Nouvel ordre social international et migrations dans le cadre du monde arabe et de l'espace euro-arabe*, Paris, Editions L'Harmattan / C.I.E.M., 1985. 194 p.

L'Autore è un giurista marocchino molto noto nel suo Paese e negli ambienti giuridici arabi, particolarmente impegnato nel campo della sociologia del diritto. Questo suo interesse deve averlo inevitabilmente spinto ad occuparsi di una fondamentale problematica sociale, culturale e giuridica del mondo arabo, le migrazioni all'interno dei Paesi arabi e verso l'Europa.

La parte più interessante ed originale del libro, soprattutto per un lettore europeo, è quella relativa alle migrazioni inter-arabe, dai Paesi più poveri del Mediterraneo ai ricchi sultanati del Golfo. L'A. riporta cifre, statistiche, evoluzione storica di questo tipo di migrazione, ma soprattutto non esita a denunciare la mancata attuazione della «libera circolazione dei lavoratori» all'interno del mondo arabo. Le cause di questo fallimento sono varie e complesse e l'A. dimostra di ben conoscerle quando accenna all'egoismo iper-nazionalistico degli Stati arabi, «fratelli» solo a parole ed alla nota circostanza che gli Stati arabi più ricchi e fragili socialmente e politicamente preferiscono assorbire una larga quota di lavoratori provenienti dall'Asia piuttosto che ricorrere solo ad arabi, perché gli asiatici creano meno grattacapi politici (es.: Palestinesi) e sociali (es.: famiglie numerosissime).

La parte relativa ad un auspicabile, ideale «nuovo ordine sociale internazionale», solidale, ovvero più umano, non è convincente. L'A. inciampa in una ingenua utopia quando reclama un nuovo equilibrio tra Nord e Sud, senza però prospettare concrete soluzioni.

Da segnalare la ricca bibliografia e l'utile siglario.

GIOVANNI PAPPERINI

VITALINA FROSI, CIRO MIORANZA, *Dialetos Italianos. Um perfil linguístico dos Italo-Brasileiros do Nordeste do Rio Grande do Sul*, EDUCS, Caxias do Sul, 1983, 525 p.

Sui rapporti fra lingua e società si è concentrata a lungo l'attenzione di linguisti e sociologi, al punto che intorno a questo campo di problemi è sorta una disciplina scientifica autonoma, la sociolinguistica, che addirittura aspira a proporre il proprio paradigma epistemologico come rappresentante esemplare di ogni approccio di studio ai fatti linguistici. Nel proporre sé stessa (in conseguenza della natura del proprio oggetto di studio) come rappresentante esemplare della vera linguistica, la sociolinguistica mostra orgoglio e audacia, innegabilmente sostenuti da un notevole sforzo

di elaborazione di strumenti, metodi, risultati conoscitivi, nonostante sia una disciplina relativamente giovane.

L'emigrazione e i suoi problemi comunicativi sono stati sin dalla nascita della sociolinguistica al centro delle sue ricerche. Il motivo è chiaro: l'emigrazione, mettendo in contatto lingue diverse e collocando l'emigrante in modo preciso nella scala sociale, ingigantisce i meccanismi e gli effetti del rapporto tra lingua e società. Agendo come una specie di lente di ingrandimento, l'emigrazione offre al sociolinguista un campo di rilevazione privilegiato che mette a fuoco dinamiche e problemi che altrimenti scomparirebbero (o sarebbero più difficili da evidenziare) nel normale sistema di usi linguistici di una comunità socialmente compatta. La sociolinguistica ha un debito verso l'emigrazione, dipendente dal fatto che questa ha contribuito alla fondazione di una sua autonomia scientifica non solo facilitando le fasi della rilevazione dei dati sul rapporto fra lingua e società, ma anche e soprattutto nel momento in cui ha contribuito a definire i termini stessi del problema teorico di tali rapporti e i modelli di loro generale interpretazione scientifica. I termini del problema sono presto detti.

La lingua è un sistema di elementi e regole, ma è un sistema aperto, trattabile solo parzialmente secondo un algoritmo sistemico: tra gli elementi che «aprono» il sistema e che lo rendono uno strumento di sempre rinnovantesi creatività espressiva e di adeguatezza conoscitiva ed analitica, è da ricordare proprio la variazione sociale. La lingua, più che un sistema monoliticamente definito come un insieme chiuso di regole ed elementi utilizzabile in modo omogeneo da tutti i soggetti sociali, è da pensare come un sistema aperto di stratificazioni (anch'esse sistemiche ed insieme aperte) di codici, varietà, registri, funzioni, usi linguistici diversi. Questa stratificazione è condizionata dalla variazione che rende stratificata e complessa una società, sì che non tutti i soggetti sociali utilizzano tutta la lingua ed in modo indifferenziato: ogni gruppo sociale, ogni individuo crea, usa e si riconosce solo in quelle varietà funzionali a definire il proprio panorama di relazioni sociali e conoscitive.

Qual'è il rapporto fra la stratificazione sociale e quella linguistica? Quali sistemi di regole socioculturali dominano la scelta e l'uso dei mezzi linguistici? Queste domande, caratteristiche degli studi sociolinguistici, fanno riferimento a quel modello di interpretazione che tende a rendere conto dei fenomeni di *variazione* sociale e linguistica, cercando di enuclearne le regole e di valutarne gli effetti. Niente di più «variato», allora, che l'assetto di una società caratterizzata dall'emigrazione, con i migranti in posizione più o meno integrata e in ogni caso caratterizzati da conflitti di identità socioculturale. Proprio a questo quadro la sociolinguistica ha attinto per definire i suoi modelli di variazione, e in tale direzione sono andate le sue ricerche: da quelle sulle lingue in contatto nell'emigrazione, a quelle sui processi di apprendimento non guidato della seconda lingua e sul peso dei fattori socioculturali sulle capacità comunicative del migrante.

La sociolinguistica nasce in stretto contatto (almeno in area «latina») con gli studi dialettologici che da sempre si sono mostrati attenti al ruolo dei fattori sociali nella determinazione dei fatti linguistici, studi dialettologici che il paradigma strutturalista del nostro secolo ha rinnovato. Rispetto alla dialettologia, la sociolinguistica ha avuto forse maggiore audacia

metodologica e teorica nel porre istanze di predittività nei suoi studi, la dialettologia rimanendo ancorata ad un paradigma solidamente descrittivo.

Il libro dei due ricercatori dell'Università brasiliana di Caxias do Sul è una testimonianza interessante di un approccio «dialettologico strutturale» più che strettamente sociolinguistico (o sociolinguistico nordamericano) ai problemi della lingua nell'emigrazione. E d'altronde la materia linguistica della comunità sociale da loro studiata proponeva fortemente il necessario ricorso a questa prospettiva, dal momento che nella regione del Rio Grande do Sul sono presenti forti comunità di emigrati (e loro discendenti) veneti, lombardi, friuliani che, nel confronto reciproco e con gli altri gruppi etnici, non sono certo passati dal dialetto nativo all'italiano, ma piuttosto ad una koiné (risultante dagli scambi tra i vari dialetti) e alla lingua portoghese. Il lavoro socio-storico-linguistico di Frosi e Mioranza è stato condotto secondo la tradizionale metodologia del questionario linguistico negli anni Settanta e sugli appartenenti alla seconda generazione di emigrati. Il passare del tempo e l'evolversi della società interferiscono sempre di più sulla compattezza dei dialetti nativi: in questa prospettiva il libro si dimostra prezioso e ricco di spunti di riflessione. Come si sono conservati ed evoluti i dialetti lombardi, veneti e friulani del Rio Grande do Sul rispetto a quelli entro i nostri confini? Secondo quali direzioni linguistiche si sta formando una koiné?

Il livello di tecnicismo sul quale si pone il libro consente di rispondere attivando confronti con gli studi prodotti sui corrispondenti dialetti in Italia. Il valore del testo di Frosi e Mioranza sta, però, nel fatto che offre una base descrittiva strettamente linguistica sulla quale si potranno costruire modelli non solo dialettologici, ma anche sociolinguistici delle regole di variazione che governano gli usi comunicativi delle comunità originariamente dialettofone del Brasile meridionale. E là dove si può avere la tendenza a introdurre immediatamente modelli esplicativi di meccanismi e processi generali, il modello dialettologico può riportare ad una base di dati empirici sui quali appoggiare le modellizzazioni generali. Come esempio di dialettica fra metodologie differenti eppure affini leggiamo la ricerca di Frosi e Mioranza, consapevoli che la scienza deriva le punte avanzate del suo lavoro proprio da questi dialoghi fra modelli e paradigmi che intessono fra loro giochi complessi di ritorni e innovazioni.

MASSIMO VEDOVELLI

GIORGIO ROSSI, *L'Agro di Roma tra '500 e '800. Condizioni di vita e di lavoro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985. pp. 310.

L'originale lavoro di Giorgio Rossi si incentra, attraverso l'analisi delle condizioni lavorative dell'Agro romano, sul tema delle migrazioni stagionali, che, per il periodo considerato e l'ambito territoriale esaminato, è indubbiamente nuovo e stimolante.

L'Agro appare all'indagine come una vasta zona spopolata per motivi climatici ma anche perché il potere centrale attraverso i suoi delegati,

baroni, vescovi, affittuari, mercanti, clero rurale ha tutto l'interesse, nelle superiori ragioni dell'approvvigionamento della capitale, a conservarvi un ambiente che nel lavoro, per lo più coatto, trova l'unico fattore aggregante. Ne consegue l'inefficacia degli interventi in materia sociale e morale proposti da alcuni ecclesiastici - pochi in verità - nel 1660 e 1760 a favore della categoria più debole di lavoratori, quella dei «monelli», vani perché privi di quegli orientamenti politici ed indirizzi economici, che neanche il movimento riformatore riuscì in modo sensibile ad innovare. Così se, per esempio, l'organizzazione del lavoro agricolo risulta da una parte assai lunga e dispendiosa, dall'altra il prodotto derivato, il grano, non è certo scadente.

Il sistema delle tenute, su cui si basano le fortune delle grandi famiglie romane e di enti, quali l'ospedale di S. Spirito o il capitolo di S. Pietro in Vaticano, garantisce la conservazione del patrimonio e l'incremento, realizzato nell'Ottocento da nobili, borghesi ed enti a spese della piccola proprietà ecclesiastica romana (p. 89) e favorisce il passaggio di alcuni «caporali» al rango dei commercianti (257). Il tutto a spese di un'eterogenea quanto vasta categoria di poveri, mendicanti, emarginati, condannati e di pochissimi liberi attratti dal miraggio di una buona retribuzione, quasi mai effettivamente corrisposta, poiché vitto e vestiario vengono detratti dal salario, rimasto sostanzialmente stabile per tutto l'arco dei primi due secoli e salito solo dopo, in coincidenza con complessi fenomeni di erosione monetaria, e da considerarsi dunque capace di garantire la sola sopravvivenza.

Interessanti sono i dati sulle aree, le diocesi e i paesi di provenienza dei «monelli», il gruppo di lavoratori cui l'A. dedica particolare attenzione: alto Lazio, Appennino umbro-marchigiano, Reatino, Lazio meridionale, Abruzzo. La migrazione, legata al reclutamento da parte del «caporale» di compagnie di 20-30 unità per il periodo di ottobre-maggio, si realizza a spese, soprattutto, dei paesi medio-piccoli della collina e della montagna, con punte massime alla fine del '700 e dopo il periodo napoleonico, coincidenti con una crescita demografica, cui non corrisponde però un'evoluzione delle tecniche agronomiche e dei tassi di rendimento del grano o, ancora, una sufficiente diffusione della coltura maidica nell'Italia centrale (p. 173). Anche situazioni locali, come il terremoto del 1708 nell'Appennino centrale, e contingenti, come l'aumento dei prezzi dei grani dopo la carestia del 1764-67, contribuiscono ad alimentare la migrazione, stagionale verso la campagna per i lavoratori agricoli e permanente verso la città per gli artigiani.

L'Agro che risulta dallo studio di Rossi appare effettivamente, almeno fino alle bonifiche, come un inferno per i malcapitati lavoratori e per i pochissimi residenti abituali, sfuggito anche dal clero, che dei gravissimi problemi spirituali oltre che materiali avrebbe dovuto in particolare preoccuparsi, proprio come la tradizione lo ha consegnato alla «memoria storica».

La questione, grazie anche alla ricchezza dei riferimenti bibliografici e documentari presentati dall'A., si sottrae in tal modo al localismo di una situazione particolare per assumere l'effettiva dimensione di problema politico, oltre che socio-economico, di gestione dello Stato Ecclesiastico.

RITA CHIACHELLA

G. Grohovaz emigrato da più di trenta anni a Toronto non ha perso il suo legame con la terra d'origine: l'Italia. Lo dimostra con questo volume che raccoglie tre anni di trasmissioni radiofoniche (1980/81/82) tenute dall'A. presso gli studi della CHIN stazione radio internazionale di Toronto-Ontario-Canada.

La raccolta di questi editoriali ci mostra un quadro quanto mai veritiero, a volte quasi cinico, della vita quotidiana della nostra comunità di Toronto.

In ogni parola traspare sempre un legame indissolubile con la terra d'origine, ed anche dopo tanti anni di lontananza, la sua attenzione è sempre costantemente diretta alla sua gente ed alle situazioni conflittuali che l'emigrante si trova a vivere in Canada, come negli altri paesi che hanno visto gli italiani protagonisti di questo triste fenomeno. L'autore ci offre attraverso le sue note settimanali, che sembrano delle istantanee, uno spaccato della comunità italiana a Toronto. Ritroviamo soprattutto presenti tutta una serie di sentimenti legati tra loro dalla nostalgia per la terra lontana, che sembra assumere l'aspetto del «Mitico Eden» al quale però non dispera di tornare.

Ma è proprio lo stile, la passione con la quale il Grohovaz svolge il suo ruolo, che fanno di questo libro un documento originale per chi volesse avvicinarsi alle problematiche dell'emigrato italiano in Canada.

I suoi racconti, si basano sempre su esperienze vissute: l'amore per l'Italia, le critiche alla classe politica che si ricorda dei suoi figli lontani solo nei rituali celebrativi, gli entusiasmi, le gioie, le delusioni degli italiani di Toronto; di una comunità della quale l'autore è membro attivo ed alla quale non risparmia la sua feroce ironia. La costante presenza nella vita politica canadese sempre come voce critica, mai adulatoria, dimostra la grossa sensibilità sociale dell'autore sempre teso verso il mantenimento delle proprie tradizioni, ma al tempo stesso non cieco verso la possibilità di sviluppare e migliorare i rapporti con le altre etnie presenti in Canada.

In definitiva queste pagine dimostrano la costante attenzione del Grohovaz ai problemi degli emigrati in Canada, del quale si fa acuto osservatore e critico severo, attento però al risultato finale, che è quello della comprensione fra gli uomini.

ANTONIO MESSIA

D. STORER (ed), *Ethnic Family Values in Australia - Compiled by the Institute of Family Studies*, Prentice-Hall of Australia Pty Ltd, Victoria, 1985. 341 p.

Il volume raccoglie i risultati di una più ampia ricerca che abbraccia circa quarant'anni d'emigrazione in Australia, e, più in particolare, i valori familiari dei gruppi etnici presenti in questo paese.

Attraverso una grossa mole di dati ordinati nella stesura finale dal Des Storer, sono analizzati 17 gruppi etnici differenti, provenienti da nove paesi, (Italia; Grecia; Turchia; Libano; Pakistan; Jugoslavia; Sri Lanka; Vietnam; gruppi Aborigeni) all'interno dei quali sono presenti sette

grandi religioni. La ricerca ha un duplice obiettivo: da un lato verificare in che modo i valori familiari del gruppo etnico emigrato si siano modificati e/o trasformati a contatto con i valori presenti nella realtà australiana; dall'altro in che misura questi modificchino le risposte e i diversi comportamenti nei confronti dei modelli dominanti nella società australiana.

La ricerca, condotta e completata tra il 1980/84 per conto dell'*Institute of Family Studies*, con la collaborazione di diverse organizzazioni (*Australian National University, National Population Inquiry, Australian Bureau of Statistics*, ecc.) ha anche lo scopo di fornire alle istituzioni che si occupano degli emigrati, gli strumenti logico/interpretativi, per operare positivamente in una realtà sociale così frammentata culturalmente.

L'indagine tenta attraverso una analisi socio-etnoantropologica lo studio delle diverse «ondate» migratorie, l'identificazione di «Temi Comuni» presenti in tutti o quasi tutti i gruppi etnici; in molti casi però tale individuazione risulta estremamente complessa, in relazione soprattutto alla difficoltà di spiegare correttamente la «base culturale» delle diverse etnie, e l'influenza che i «Temi Comuni» hanno avuto sullo sviluppo culturale del gruppo familiare emigrato.

Inoltre l'analisi di tipo comparativo, tramite il confronto con le ricerche precedentemente condotte nei paesi d'origine dei gruppi etnici emigrati in Australia, ha consentito ai ricercatori di analizzare: 1) la vita familiare nei precedenti contesti storici dei gruppi etnici; 2) ruoli sessuali; 3) rapporti e conflitti generazionali.

Comparando poi i risultati delle diverse indagini, con la capacità di adattamento ai nuovi valori familiari proposti da una società in continua evoluzione come quella australiana, la ricerca non trascura di verificare i cambiamenti che si verificano nei paesi di provenienza degli emigrati, in relazione soprattutto alla normativa riguardante la legislazione familiare. (Sembra però che solo per la comunità italiana tale aggiornamento sia stato possibile).

Uno dei meriti di questa raccolta consiste nelle continue riconsiderazioni socio-antropologiche che gli autori propongono sulle complesse e molteplici tipologie familiari, all'interno delle quali le grandi differenze sociali ed etniche vengono analizzate anche attraverso analisi di studiosi d'oltreoceano che hanno dato un significativo contributo alla tematica migratoria. (Tra gli altri cfr. A. Ardigo - P. Donati, *Famiglia e industrializzazione* 1976; cfr. T. Tentori, *Il linguaggio come espressione di civiltà*, «Studi Emigrazione», 1974; cfr. L. Bertelli, *La Comunità Italo-Australiana nella prospettiva degli anni '80*, «Studi Emigrazione», 1983; cfr. L. Favero - G. Tassello, *Caratteristiche demografiche e sociali della comunità italiana in Australia e della seconda generazione*, «Studi Emigrazione», 1983).

Alcune perplessità suscita la metodologia quasi esclusivamente di tipo statistico, che troppo spesso non consente di ripercorrere interamente il vissuto dell'emigrato e del suo gruppo familiare.

In relazione all'oggettiva diffidenza che si sviluppa nei soggetti sottoposti improvvisamente a nuovi valori e modelli di vita, si è cercato, per ovviare a questo problema di utilizzare ricercatori che di fatto operavano all'interno delle comunità stesse.

Alcuni dubbi vengono poi sollevati anche dal tipo di letteratura scelta dai ricercatori. Infatti, molte delle ricerche raccolte e tradotte in inglese, trattano in modo particolare di aree rurali e piccoli villaggi. Quasi mai

si incontrano ricerche svolte in aree metropolitane, e questo, secondo noi, lascia spazio a possibili fraintendimenti; anche per quanto riguarda le persone intervistate siamo quasi sempre in presenza di soggetti prevalentemente occupati in attività legate all'agricoltura, ed in altri casi molte informazioni sono tratte da interviste condotte in prevalenza su gruppi femminili.

In definitiva comunque il volume si offre come uno strumento di lavoro indispensabile non soltanto per gli studiosi di questo problema, ma anche per tutte quelle istituzioni pubbliche e private che di fatto sono deputate a svolgere la loro attività a stretto contatto con le comunità emigrate. E, senza dubbio, uno degli scopi del libro è proprio quello di voler cancellare dalla società australiana, ma potremmo dire dal mondo, la disuguaglianza e il pregiudizio razziale.

ANTONIO MESSIA

Novità editoriale

ESTUDIOS MIGRATORIOS LATINOAMERICANOS

Redazione-amministrazione: CEMLA
Necochea 330
1158 BUENOS AIRES
(Argentina)

Direzione: Luigi Favero - Fernando Devoto

Abbonamento annuo: - A 6,50
- estero: America \$ 21; resto
del mondo \$ 24

Anno I, n. 1 (dicembre 1985)

Con articoli, note e recensioni di **S. Baily, J. Vellikonja, R. Cavallaro, C. Silberstein, S. Mugarza, L. Senkman, M.I. Barbero, L. Prislei, A. Fernandez, F. Devoto, L. Favero**

REVUE EUROPEENNE DES MIGRATIONS INTERNATIONALES

Direction: (G. Simon) Département de Géographie
95, avenue du Recteur-Pineau
86022 Poitiers (France)

Abonnement: (3 numéros) 200 F
Etranger: 250 F

Volume 1, n. 1 (Septembre 1985)

Contributions de **A. Bastenier, F. Dassetto, M.A. Hily, M. Poinard, R. Fibbi, H. Boubakri, F. Zamora, A. Lebon, Y. Charbit, C. Bertrand, S. Ardittis, J.M. Dinand, C. Gergeon, G. Simon**

Volume 1, n. 2 (Décembre 1985)

Génération nouvelles: coordination de **Y. Charbit**
et **A. Perotti**

NOVITA' CSER

CHIESA E MOBILITA' UMANA

Documenti della S. Sede dal 1883 al 1983. A cura di **Graziano Tassello** e **Luigi Favero**. Introduzione di **Gianfausto Rosoli** e **Velasio De Paolis**.

Il volume raccoglie i **documenti ufficiali della S. Sede dal 1883 ai nostri giorni**: è il risultato di una attenta ed originale ricerca sulla riflessione ed azione della Chiesa nel campo della mobilità umana. L'**Enchiridion**, primo nel suo genere, è stato commissionato dalla Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo. La raccolta completa di documenti pubblicati nella **lingua originaria** e la dotazione di un dettagliato **indice analitico** fanno del volume uno strumento **qualificato e pratico**.

Roma, CSER, 1985, XLIX, 1043 p. Lit. 40.000

WITHOUT A BELL TOWER

A study of the Italian immigrants in South West England, by **Bruno Bottignolo**.

La vita ed i costumi di un gruppo di Italiani emigrati nelle aree di **Bristol** e **Swindon** dopo la Seconda Guerra Mondiale: è il campo di ricerca antropologica percorso dall'autore con attenta analisi. L'osservazione acuta degli spazi sociali, economici, politici e religiosi del gruppo e della sua organizzazione offre spunti originali di **conoscenza e studio**.

Without a bell tower: uno squarcio attuale sulla vita e sul ruolo di un gruppo etnico in una società multiculturale.

Roma, CSER, 1985, 212 p. L. 10.50 Lit. 25.000



**INTERNATIONAL MIGRATION
MIGRATIONS INTERNATIONALES
MIGRACIONES INTERNACIONALES**

The ICM quarterly academic journal on the role of migration in today's world as analysed by well-known scholars.

Book reviews and an index of recent literature in the migration field are also included.

Subscription price US\$ 10.- and US\$ 5.- for postage and handling costs.

**INTERGOVERNMENTAL COMMITTEE FOR MIGRATION (ICM)
POB 71. — 1200 GENEVA 19 — SWITZERLAND**

Introduction, DENNIS GALLAGHER

I. Refugee Movements

"International Factors in the Formation of Refugee Movements"
ARISTIDE ZOLBERG, ASTRIS SUHRKE, and SERGIO AGUAYO

"Early Warning of Disastrous Population Movements"
LEON GORDENKER

II. Asylum and Protection

"International Law and the Detention of Refugees and
Asylum-Seekers" GUY GOODWIN-GILL

"Responsibility for Examining an Asylum Request"
GORAN MELANDER

"Troubled Communication: Cross Cultural
Misunderstandings in the Asylum Hearing" WALTER KALIN

III. Refugee Issues in Developing Countries

"Hidden Losers? The Impact of Rural Refugees and
Refugee Programs on Poorer Hosts"
ROBERT CHAMBERS

"Durable Solutions for Developing Country Refugees"
BARRY N. STEIN

"Beyond ICARA II: Implementing Refugee-Related
Development Assistance" ROBERT GORMAN

"Spontaneously Settled Refugees in Northwestern Province,
Zambia" PAUL FREUND and KATELE KALUMBA

"Marginality and Migration: Cultural Dimensions of the Afghan
Refugee Problem" DAVID EDWARDS

IV. Adjustment and Resettlement

"Flight into Despair: A Profile of Recent Haitian
Refugees in South Florida"
ALEX STEPICK and ALEJANDRO PORTES

"Innovations in the Struggle for Self-Reliance:
The Hmong Experience in the United States" SIMON FASS

"Labor Force Participation, Household Composition and
Sponsorship among Southeast Asian Refugees"
ROBERT BACH and RITA SEGUIN

"Ethnic Differences in Adaptation: Sino-Vietnamese
Refugees in the United States" JACQUELINE DESBARATS

"Fertility and Adaptation among Indo-Chinese Refugees
in the United States"
RUBEN RUMBAUT and JOHN R. WEEKS

"Unintended Consequences in Refugee Resettlement:
Post-War Ukrainian Refugee Immigration to Canada"
LUBOMYR Y. LUCIUK

"Methodological Problems and Policy Implications in
Vietnamese Refugee Research" ELENA YU and WILLIAM LIU

imr
**INTERNATIONAL
MIGRATION
REVIEW**

SPECIAL DOUBLE ISSUE

**Refugee Assistance
and Policy Issues**

To order your copy of REFUGEE
ASSISTANCE and POLICY
ISSUES, send \$14.95 plus \$2.50
postage and handling to:

Center for Migration Studies
209 Flegg Place
Staten Island, New York, 10304

NEW from CMS

Italian Americans

New Perspectives in Italian
Immigration and Ethnicity

Lydio F. Tomasi, Editor

The volume documents the proceedings of the International Conference on the Italian Experience in the United States held at Columbia University in 1983.

This text addresses the needs for more systematic research into the Italian American experience and for a national profile of Americans of Italian descent in the contexts of both the social history of the U.S. and of the national and international relations of the U.S., especially with Italy.

The authors presented here offer a comprehensive cross-section of more than fifty of those scholars most critical to the development of Italian American studies. PART I of the volume includes the latest

sociodemographic profile of Italian Americans, present and future migratory trends, an historical profile of Italian Americans in contemporary America and how they perceive themselves and are perceived by the media. PART II presents the state of Italian American research in Italy, the U.S. and Canada as well as the future of Italian American studies in the coming decade.

Various dimensions of the Italian American experience—in salient historical periods and different geographical settings, in literature, the arts, religion and political and international relations with Italy—are examined in PART III.

This text is essential reading for anyone interested in understanding the new ethnic identity and the rewriting of American social history interpreted in an ethnic framework. It is a model, as well, to be followed by other ethnic groups comprising the American mosaic.

1985. I.C. 84-045348. Pp. 496. References. Index. ISBN 0-913256-69-2. \$17.50 (cloth).

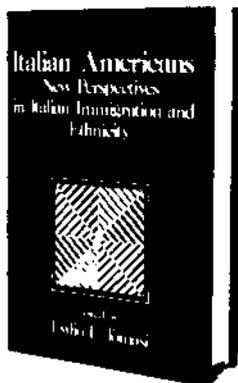
To order copies of ITALIAN AMERICANS contact:

CENTER FOR MIGRATION STUDIES
209 Flagg Place
Staten Island, New York 10304

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
Via Dandolo, 88
00183 Roma

Telephone: (718) 351-8900

Telefono: 58.06.764



La rivista trimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

pubblica

- **articoli di studiosi italiani e stranieri
sugli aspetti storici, sociologici,
demografici, economici e legislativi
dell'emigrazione**
- **note e discussioni sui temi di
politica migratoria**
- **documentazioni storiche
e di attualità politica**
- **segnalazioni di articoli di riviste
italiane ed estere**
- **recensioni**

a cura del



Centro Studi Emigrazione - Roma
per lo studio dei problemi migratori

L. 35.000

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV-70%